

Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»

- 1 -

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO
«G. VITELLI»

Collana diretta da

Guido Bastianini – *Università di Firenze*

Comitato Scientifico

Gabriella Messeri – *Università di Napoli Federico II*

Franco Montanari – *Università di Genova*

Rosario Pintaudi – *Università di Messina*

Jean-Luc Fournet – *Ecole Pratique des Hautes Etudes, Paris*

Alain Martin – *Université Libre de Bruxelles*

Dominic Rathbone – *King's College, London*

PAPIRI DELLA SOCIETÀ ITALIANA

volume sedicesimo
(PSI XVI)

nⁱ 1575-1653

a cura di
Guido Bastianini, Francesca Maltomini,
Gabriella Messeri

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2013

Papiri della Società Italiana : volume sedicesimo (PSI XVI) /
a cura di Guido Bastianini, Francesca Maltomini, Gabriella
Messeri. – Firenze: Firenze University Press, 2013.
(Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»; 1)

<http://digital.casalini.it/9788866553830>

ISBN 978-88-6655-382-3 (print)
ISBN 978-88-6655-383-0 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

Comitato Editoriale della serie dei Papiri della Società Italiana

Guido Bastianini, Gabriella Messeri, Franco Montanari, Rosario Pintaudi

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

© 2013 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>
Printed in Italy

PREMESSA

In questo anno 2013, essendo mutato per nuove normative il quadro generale dell'Università, e di conseguenza anche la situazione dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli», risulta opportuno e conveniente che l'Istituto stesso desista dal produrre direttamente le proprie pubblicazioni (come è avvenuto negli ultimi trent'anni) e si affidi invece all'Editore specifico dell'Ateneo fiorentino, la Firenze University Press.

Questo volume XVI dei PSI esce dunque sotto l'egida della Firenze University Press, e si prevede che così sia per le altre pubblicazioni dell'Istituto, che seguiranno: una nuova serie di edizioni del «Vitelli» con un nuovo Editore.

Pur nel mutato assetto editoriale, il contenuto di questo volume rimane tuttavia nel solco della tradizione dei PSI. A cinque anni di distanza dal XV, questo volume XVI presenta un campionario ugualmente variegato di testi, 79 in tutto, di cui 43 letterari (o paraletterari) e 36 documentari: in alcuni casi si tratta, com'è prassi, di PSI inv. già editi al di fuori della serie ufficiale, che qui trovano una collocazione definitiva – con l'aggiunta, in alcuni casi, di nuovi frammenti (tutti i PSI inv. già editi, che allo stato attuale non figurano nella serie dei PSI, sono elencati in appendice a questo volume).

Il medesimo comitato editoriale del XV (Gabriella Messeri, Franco Montanari, Rosario Pintaudi ed io) ha impostato e coordinato il lavoro di un nutrito gruppo di collaboratori, cui è stata affidata l'edizione dei testi. Francesca Maltomini, Gabriella Messeri ed io stesso ci siamo assunti la cura complessiva del volume, anche dal punto di vista redazionale, con l'aiuto sempre generoso di Simona Russo e Marco Stroppa. Abbiamo la speranza che il risultato di questo sforzo comune, improntato alla più stretta collaborazione, risulti accettabile.

Vorrei però sottolineare alcune novità non trascurabili, che – oltre al nuovo Editore – compaiono nel frontespizio del volume.

Innanzitutto, non vi figura più l'intestazione "Pubblicazioni della Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto", che regolarmente è stata presente dal volume I (1912) fino al XV (2008). Questa dicitura corrispondeva alla realtà effettiva solo fino al volume VIII (1925), cioè fin tanto che la Società fu in vita; ma già nel volume IX (1929), e poi nei successivi, la presenza di una tale intestazione poté essere motivata solo per il peso della tradizione, giacché la Società si era sciolta nel 1927 e nel 1928 era stato costituito al suo posto, presso l'Università di Firenze, l'Istituto

Papirologico. Il volume VIII dei PSI è in effetti l'ultimo che rechi all'inizio, come i precedenti, l'elenco dei membri della Società. Mi sembra dunque che dopo più di ottant'anni sia il momento di rimuovere questa pur gloriosa menzione dall'intestazione del volume e di sostituirla con quella qui presente, che fa riferimento all'Istituto Papirologico «G. Vitelli».

Non sembra giusto, d'altra parte, eliminare del tutto il nome della Società Italiana dal frontespizio di un volume dove vengono pubblicati i papiri di questa collezione, la quale, quantunque notevolmente incrementata anche dopo la fondazione dell'Istituto Papirologico, deve la sua costituzione e formazione proprio all'attività della Società Italiana. Ecco dunque la ragione della ulteriore novità di questo frontespizio: il titolo di questo volume non è più, come prima, *Papiri greci e latini*, bensì appunto *Papiri della Società Italiana*, come di fatto si chiamano i papiri qui pubblicati. Siamo confortati in questa decisione dalle parole dello stesso Girolamo Vitelli, il quale, proprio nella prefazione al I volume dei PSI (datata al marzo 1912), scriveva: « ... questa nostra collezione ... sarebbe desiderabile che tutti la citassero allo stesso modo. La sigla PSI (= Papiri [della] Società Italiana) piacerebbe a noi, e sperabilmente se ne contenteranno gli altri». Intitoliamo dunque da ora in poi i volumi della serie col titolo che corrisponde al nome 'storico' della collezione, *Papiri della Società Italiana*.

G.B.

Firenze, 23 maggio 2013

INDICE DEL VOLUME

PREMESSA	p. V
INDICE DEL VOLUME	p. VII
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	p. XI

TESTI LETTERARI E PARALETTERARI

1575.	LXX, <i>Amos</i> 6, 9-10	III ^P	ALG	p. 3
1576.	Cyrrillus Alex., <i>Ep. Pasch.</i> IX	420/21 ^P	GB	p. 6
1577.	<i>Physiologus Graecus</i> 41-42	VI ^P	MS	p. 14
1578.	Hom., <i>Il.</i> II 850-865	III ^P	LP	p. 27
1579.	Hom., <i>Il.</i> VI 486-497	II/III ^P	LO	p. 29
1580.	Hom., <i>Il.</i> XVI 394-406; 435-448	V-VI ^P	SP	p. 31
1581.	Hom., <i>Od.</i> XXII 327-331	I ^P	GM	p. 34
1582.	Hes., <i>Th.</i> 7-13	II/III ^P	GM	p. 36
1583.	Hdt., VII 1, 2	I/II ^P	IA	p. 38
1584.	Thuc., I 23, 6; 26, 3	I/II ^P	ALG	p. 40
1585.	Thuc., II 4, 4-5	II/III ^P	IA	p. 44
1586.	Thuc., II 85, 3	II ^P	GM	p. 47
1587.	Thuc., IV 12, 3; 13, 3; VIII 96, 5; 109, 1	II ^P	GM	p. 48
1588.	Thuc., IV 133, 3-4	II ^P <i>ex.</i>	IA	p. 51
1589.	Thuc., V 42-43	II/III ^P	IA/RL	p. 54
1590.	Thuc., VI 2, 2-3	II ^P <i>ex.</i>	IA	p. 57
1591.	Thuc., VII 86, 3-4; 87, 2	II/III ^P	LP	p. 59
1592.	Thuc., VIII 50, 4-5	II ^P <i>in.</i>	GM	p. 62
1593.	Xen., <i>Hell.</i> VI 2, 28; 3, 5-6; 3, 7-8	I/II ^P	FMa	p. 64
1594.	Xen., <i>Cyr.</i> V 5, 44-45	II/III ^P	SP	p. 68
1595.	Xen., <i>Cyr.</i> VIII 2, 6	II ^P	IA	p. 70
1596.	Isocr., II (<i>Ad Nic.</i>) 16, 3	III ^P	FMa/FMo	p. 72
1597.	Isocr., IV (<i>Paneg.</i>) 58-59	II ^P	R	p. 74
1598.	Isocr., X (<i>Hel.</i>) 11	II/III ^P	R	p. 76
1599.	Dem., I (<i>Ol.</i> I) 2-4	I ^P <i>ex.</i>	IA	p. 77
1600.	Dem., VIII (<i>Chers.</i>) 31-32	I/II ^P	GM	p. 79
1601.	Dem., VIII (<i>Chers.</i>) 51 = X (<i>In Phil.</i> IV) 27	II/III ^P	IA	p. 80
1602.	Dem., XVIII (<i>Cor.</i>) 29	II ^P <i>ex.</i>	IA	p. 82
1603.	Dem., XX (<i>Adv. Lept.</i>) 126	III ^P	FMa	p. 84
1604.	Dem., XX (<i>Adv. Lept.</i>) 131	III ^P	FMa	p. 86
1605.	Dem., XXII (<i>In Andr.</i>) 15	II ^P	IA	p. 88
1606.	Dem., XXIV (<i>In Timocr.</i>) 83-84	II ^P	JL	p. 91
1607.	Plut., <i>Mor.</i> 29 (<i>De coh. ira</i>) 1, 452f	II ^P	JL	p. 93
1608.	Plut., <i>Mor.</i> 46 (<i>Quaest. Conv.</i>) IV 660-671	II ^P	DMu/SP	p. 96

1609.	Frammento sul dialetto ionico	II ^P	RL	p. 106
1610.	<i>Logos basilikos</i>	IV ^P	IP	p. 120
1611.	Commentario (?)	III ^P	GM	p. 129
1612.	Fragment doxographique relatif à la doctrine d'Aristote	VI ^P <i>in.</i>	AMar	p. 131
1613.	Lista di parole	VIII ^P	EE	p. 139
1614.	Commentario tachigrafico	II/III ^P	GM	p. 148
1615.	Vocabolario tachigrafico	II/III ^P	GM	p. 152
1616.	Glossario demotico-greco	III ^P	GM	p. 158
1617.	Alfabeto greco	IV/V ^P	GM	p. 161

TESTI DOCUMENTARI

1618-25.	Papiri ermopolitani		GMS	p. 165
1618.	Petizione	ca. 98-117 ^P	ML	p. 168
1619.	Lettera (ufficiale?)	I/II ^P	GMS	p. 171
1620.	Lettera	I/II ^P	GMS	p. 175
1621.	Registro	I/II ^P	ML	p. 178
1622.	Contratto di compravendita di terreno	ca. 70 ^P ?	AMag	p. 182
1623.	Ricevuta di <i>ekphoria</i>	(7-15).11.65 ^P	GDM	p. 185
1624.	Lettera privata	I/II ^P	MSF	p. 187
1625.	Lettera privata	I/II ^P	AP	p. 190
1626.	Denuncia allo stratego	5.11.162 ^P ?	MS	p. 194
1627.	Déclaration aux bibliophylakes	271-272 ^P	AMar	p. 198
1628.	Petizione al <i>praeses Augustamnicae</i>	314/15-324 ^P	GC	p. 203
1629.	Eingabe an den <i>πατήρ πόλεως</i>	V ^P <i>ex.</i>	HH	p. 206
1630.	Verbali	III ^P <i>med.</i>	MSF/FMa	p. 208
1631.	Extraits d'actes mentionnant des biens immobiliers	185/86 ^P	AMar	p. 213
1632.	Ricevuta di <i>laographia</i>	10.5.137 ^P	DMi	p. 217
1633.	Ordine ai sitologi	II/III ^P	PP	p. 219
1634.	Getreidequittung	V ^P	HH	p. 222
1635.	Acte d'enregistrement relatif à un achat d'esclaves	255-260 ^P	AMar	p. 224
1636.	Contratto di affitto di locali	8/9.434 o 435 ^P	SR	p. 228
1637.	Contratto	29.8.546 o 561 ^P	MF	p. 234
1638.	Ricevuta di <i>ekphoria</i>	I ^a	MGA	p. 237
1639.	Reçu	<i>post</i> 9/10.148 ^P	AMar	p. 239
1640-41.	Dal dossier del monastero di Apa Sabinus			p. 242
1640.	Ricevuta	VI ^P <i>ex.</i>	RP	p. 242
1641.	Ricevuta	VI ^P <i>ex.</i>	RP	p. 243
1642.	Compte privé	ca. 270 ^P	AMar	p. 246

1643.	Lista di vestiario e viveri in crittografia	IV ^P	GM	p. 249
1644.	Bericht über Weinlese	VI ^P	HH	p. 262
1645.	Lettera privata	I ^P <i>ex.</i>	FP	p. 266
1646.	Lettre d'un soldat à un habitant d'Oxyrhynchus	255-260 ^{P?}	AMar	p. 269
1647.	Lettera d'affari	III ^P <i>med.</i>	RL	p. 272
1648.	Lettera privata	III ^P	FMa	p. 276
1649.	Biglietto di augurio (per un allievo?)	IV ^P <i>in.</i>	MSF	p. 279
1650.	Lettera ad un presbitero	IV ^P	CP	p. 281
1651.	Mahnschreiben	IV/V ^P	HH	p. 283
1652.	Geschäftsbrief	V/V ^P	HH	p. 285
1653.	Lettera d'affari	V/V ^P	LG	p. 288

INDICI

TESTI LETTERARI E PARALETTERARI	p. 293
---------------------------------	--------

TESTI DOCUMENTARI	p. 297
I. Sovrani, Consoli, Indizioni	p. 297
a. Sovrani e anni di regno	p. 297
b. Consoli	p. 298
c. Indizioni	p. 298
II. Mesi e giorni	p. 298
III. Nomi di persona	p. 298
IV. Nomi geografici e topografici	p. 301
V. Religione	p. 302
a. ambito pagano	p. 302
b. ambito cristiano	p. 302
VI. Cariche e termini civili e militari	p. 302
VII. Professioni, mestieri, incarichi	p. 302
VIII. Pesi, misure e monete	p. 302
IX. Tasse, gravami, ecc.	p. 303
X. Indice generale delle parole	p. 303

APPENDICI

ELENCO DEI PSI INV. GIÀ EDITI NON RICOMPRESI NELLA SERIE DEI PSI	p. 313
COLLOCAZIONI DEI PAPIRI PUBBLICATI NELLA SERIE DEI PSI	p. 341
TAVOLE	p. 347

SIGLE DEI COLLABORATORI

ALG = Antonio López García
AMag = Adriano Magnani
AMar = Alain Martin
AP = Anna Panzeri
CP = Carlo Pernigotti
DMi = Diletta Minutoli
DMu = Davide Muratore
EE = Elena Esposito
FMa = Francesca Maltomini
FMo = Franco Montanari
FP = Fabio Pagani
GB = Guido Bastianini
GC = Gianluca Casa
GDM = Gianluca Del Mastro
GM = Giovanna Menci
GMS = Gabriella Messeri Savorelli
HH = Hermann Harrauer

IA = Isabella Andorlini
IP = Ivanoe Privitera
JL = John Lundon
LG = Laura Giuliano
LP = Lara Pagani
MF = Marco Fassino
MGA = Maria Grazia Assante
ML = Micaela Langellotti
MS = Marco Stroppa
MSF = Maria Serena Funghi
PP = Paola Pruneti
R = Redazione
RL = Raffaele Luiselli
RP = Rosario Pintaudi
SP = Serena Perrone
SR = Simona Russo

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Si avverte che non solo le collezioni di papiri, ma anche i principali sussidi del lavoro papirologico (riviste, lessici e repertori onomastici, grammatiche, raccolte e studi di paleografia, manuali) sono di regola citati secondo le sigle proposte in J.F. Oates, R.S. Bagnall, S.J. Clackson, A.A. O'Brien, J.D. Sosin, T.G. Wilfong, and K.A. Worp, *Checklist of Greek, Latin, Demotic and Coptic Papyri, Ostraca and Tablets* (http://library.duke.edu/rubenstein/scriptorium/papyrus/texts/clist_papyri.html#a).

Per gli altri riferimenti bibliografici, si sono usate le seguenti abbreviazioni:

- Agati, *Libro* = M.L. Agati, *Il libro manoscritto*, Roma 2003
- Agosti, *POxy 4352* = G. Agosti, *POxy 4352, fr. 5.II.18-39 (Encomio a Diocleziano) e Menandro Retore*, ZPE 140 (2002), pp. 51-58
- Alberti, *Archetipo* = G.B. Alberti, *I papiri e l'“archetipo” di Erodoto*, Prometheus 9 (1983), pp. 193-196
- Alberti, *Noterelle* = G.B. Alberti, *Noterelle erodotee*, BollClass, s. III, 23 (2002), pp. 3-7
- Albino, *Divisione* = D. Albino, *La divisione in capitoli nelle opere degli antichi*, AFLN 10 (1962-1963), pp. 219-234
- Alexandru, *Traces* = S. Alexandru, *Traces of Ancient Reclamantes Surviving in Further Manuscripts of Aristotle's Metaphysics*, ZPE 131 (2000), pp. 13-14
- Alston, *City* = R. Alston, *The City in Roman and Byzantine Egypt*, London 2002
- Aly, *Sarapis Cult* = Z. Aly, *The Popularity of the Sarapis Cult as Depicted in Letters with Proskynema Formulae*, EPap 9 (1971), pp. 165-219 (rist. in Id., *Essays and Papers. A Miscellaneous Output of Greek Papyri from Graeco-Roman Egypt*, Athens 1994, pp. 77-119)
- Aly, *Sitologia* = Z. Aly, *Sitologia in Roman Egypt*, JJP 4 (1950), pp. 289-307
- Aly, *Upon Sitologia* = Z. Aly, *Upon Sitologia in Roman Egypt and the Role of Sitologi in its Financial Administration*, in PapCongr. VIII, pp. 17-22
- Ancient Christian Magic* = *Ancient Christian Magic: Coptic Texts of Ritual Power*, M. Meyer – R. Smith – N. Kelsey (edd.), San Francisco 1994
- Andorlini, *Trattato* = I. Andorlini, *Trattato di medicina su papiro*, Firenze 1995
- Arndt – Gingrich, *Lexicon* = W.F. Arndt – F.W. Gingrich, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, Chicago 1971⁴
- Au fil du Nil* = *Au fil du Nil. Couleurs de l'Égypte chrétienne*, F. Dachy et alii (edd.), Paris 2001
- Azzarello, *Einbruchsanzeige* = G. Azzarello, *Einbruchsanzeige an einem procurator*, Tyche 13 (1998), pp. 19-27
- Babcock – Emmel, *Mirror Text* = R.G. Babcock – S. Emmel, *A Mirror Text of Thucydides VII 33-35*, APF 43 (1997), pp. 239-245
- Bagnall, *Currency* = R.S. Bagnall, *Currency and Inflation in Fourth Century Egypt*, Atlanta 1985 (BASP Suppl. 5)

- Bagnall, *Egypt* = R.S. Bagnall, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton 1993
- Bagnall, *Everyday Writing* = R.S. Bagnall, *Everyday Writing in the Graeco-Roman East*, Berkeley – Los Angeles – London 2011
- Bagnall, *Livres chrétiens* = R.S. Bagnall, *Livres chrétiens antiques d'Égypte*, Genève 2009
- Bagnall, *P. Kell. I G. 62* = R.S. Bagnall, *The Date of P. Kell. I G. 62 and the Meaning of χαρίων*, CdÉ 74 (1999), pp. 329-333
- Bagnall – Criore, *Women's Letters* = R.S. Bagnall – R. Criore, *Women's Letters from Ancient Egypt, 300 BC–AD 800*, Ann Arbor 2006
- Bagnall – Worp, *CSBE²* = R.S. Bagnall – K.A. Worp, *Chronological Systems of Byzantine Egypt*, Second Edition, Leiden – Boston 2004
- Balconi, *Nomi onorifici* = C. Balconi, *Su alcuni nomi onorifici di mesi nel calendario egiziano*, ZPE 59 (1985), pp. 84-88
- Barnes, *New Empire* = T.D. Barnes, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge (Mass.) 1982
- Bastianini, *Avvolgimento* = G. Bastianini, *Sull'avvolgimento del rotolo di Artemidoro*, APF 55 (2009), pp. 215-221
- Bastianini, *Chreia* = G. Bastianini, *PSI 85 e la definizione di «chreia»*, in *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico II*, M.S. Funghi (ed.), Firenze 2004, pp. 249-263
- Bastianini, *Tipologie* = G. Bastianini, *Tipologie dei rotoli e problemi di ricostruzione*, in *Atti del V Seminario Internazionale di Papirologia. Lecce 27-29 giugno 1994*, Galatina 1995 (Papyrologica Lupiensia 4), pp. 21-42
- Bauer, *Wörterbuch* = W. Bauer, *Griechisch-deutsches Wörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments und der frühchristlichen Literatur*, 6. völlig neu bearb. Aufl. hrsg. von K. Aland – B. Aland, Berlin – New York 1988
- Bell, *Philanthropia* = H.I. Bell, *Philanthropia in the Papyri of the Roman Period*, in *Hommages à Joseph Bidez et à Franz Cumont*, Bruxelles 1949 (Collection Latomus II), pp. 31-37
- Benaissa, *Names* = A. Benaissa, *Greek Polytheophoric Names: an Onomastic Fashion of Roman Egypt*, AncSoc 39 (2009), pp. 71-97
- Bernand – Bernand, *Memnon* = A. Bernand – É. Bernand, *Les inscriptions grecques et latines du Colosse de Memnon*, Le Caire 1960
- Bernand, *Fayoum* = É. Bernand, *Recueil des inscriptions grecques du Fayoum*, III, Le Caire 1981
- Bischoff, *Paleografia latina* = B. Bischoff, *Paleografia latina. Antichità e medioevo*, trad. it. di G.P. Mantovani – S. Zamponi, Padova 1992
- Bogaert, *Papyrusverzameling* = R. Bogaert, *De Papyrusverzameling van de Bibliotheek der Rijksuniversiteit te Gent*, in *Ἀνάμνησις. Gedenkboek Prof. Dr. E.A. Leemans*, Gent 1970
- Bollack, *Empédocle* = J. Bollack, *Empédocle. I. Introduction à l'ancienne physique*, Paris 1965
- Bonneau, *Βπέονιον* = D. Bonneau, *Βπέονιον (breve), «liste fiscale», dans les papyrus*, in *Studi in onore di C. Sanfilippo*, V, Milano 1984, pp. 109-123
- Bonneau, *Crue* = D. Bonneau, *La Crue du Nil, divinité égyptienne, à travers mille ans d'histoire*, Paris 1964

- Bonneau, *Régime* = D. Bonneau, *Le régime administratif de l'eau du Nil dans l'Égypte grecque, romaine et byzantine*, Leiden – New York – Köln 1993 (Probleme der Ägyptologie 8)
- Bouquiaux-Simon – Mertens, *Pap. Thuc.* = O. Bouquiaux-Simon – P. Mertens, *Les papyrus de Thucydide*, CdÉ 66 (1991), pp. 198-210
- Bowman, *Town Councils* = A.K. Bowman, *The Town Councils of Roman Egypt*, Toronto 1971 (ASP 11)
- Brashear, *Holz- und Wachstafeln* = W. Brashear, *Holz- und Wachstafeln der Sammlung Kiseleff, 2. Teil*, Enchoria 14 (1986), pp. 13-23
- Breccia, *ΕΡΜΟΥ ΠΟΛΙΣ* = E. Breccia, *ΕΡΜΟΥ ΠΟΛΙΣ Η ΜΕΓΑΛΗ*, BSAA 7 (1905), pp. 18-43
- Breccia, *Scavi* = E. Breccia, *Scavi eseguiti a Ghîzeh e ad Ásmunên. Relazione del dott. Evaristo Breccia al prof. E. Schiaparelli direttore della Missione Archeologica Italiana in Egitto*, RAL 12 (1903), pp. 461-467
- Bresciani, *Testi lessicali demotici* = E. Bresciani, *Testi lessicali demotici inediti da Tebtuni presso l'Istituto Papirologico G. Vitelli di Firenze*, in *Grammata Demotika. Festschrift für E. Lüddeckens zum 15. Juni 1983*, H.-J. Thissen – K.-Th. Zauzich (edd.), Würzburg 1984, pp. 1-9
- Brommer, *Gefässformen* = F. Brommer, *Gefässformen bei Autoren des 5. Jhdts. v. Chr.*, Hermes 115 (1987), pp. 1-21
- Broux – Coussement – Depauw, *Καὶ ὡς χρηματίζει* = Y. Broux – S. Coussement – M. Depauw, *Καὶ ὡς χρηματίζει and the Importance of Naming in Roman Egypt*, ZPE 174 (2010), pp. 159-166
- Bülow-Jacobsen, *Archiprophetes* = A. Bülow-Jacobsen, *The Archiprophetes*, in *PapCongr. XV, IV*, pp. 124-131
- Bureth, *Titulatures* = P. Bureth, *Les titulatures impériales dans les papyrus, les ostraca et les inscriptions d'Égypte (30 a.C.-284 p.C.)*, Bruxelles 1964 (Papyrologica Bruxellensia 4)
- Burkhalter, *Archives* = F. Burkhalter, *Archives locales et archives centrales en Égypte romaine*, Chiron 20 (1990), pp. 191-215
- Burns, *Histoire du texte* = W.H. Burns, *Histoire du texte*, in *Cyrille d'Alexandrie, Lettres Festales, I*, Paris 1991 (Sources Chrétiennes n° 372), pp. 119-133
- Byl, *Recherches* = S. Byl, *Recherches sur les grands traités biologiques d'Aristote: sources écrites et préjugés*, Bruxelles 1980
- Calderini, *ΘΗΣΑΥΡΟΙ* = A. Calderini, *ΘΗΣΑΥΡΟΙ. Ricerche di topografia e di storia della pubblica amministrazione nell'Egitto greco-romano*, Milano 1924 (Studi della Scuola Papirologica IV/III)
- Callu, *Habit* = J.-P. Callu, *L'habit et l'ordre social: le témoignage de l'Histoire Auguste*, in *Tissus et vêtements dans l'antiquité tardive*, J.-M. Carrié (ed.), *AntTard* 12 (2004), pp. 187-194
- Camplani, *Lettera festale* = A. Camplani, *La prima lettera festale di Cirillo di Alessandria e la testimonianza di P.Vindob. K 10157, Augustinianum* 39 (1999), pp. 129-138
- Camplani – Martin, *Lettres festales* = A. Camplani – A. Martin, *Lettres festales et listes épiscopales dans l'église d'Alexandrie et d'Égypte*, JJP 30 (2000), pp. 7-20

- Capasso, *Volumen* = M. Capasso, *Volumen. Aspetti della tipologia del rotolo librario antico*, Napoli 1995
- Carmody, *Physiologus Latinus* = F.J. Carmody, *Physiologus Latinus Versio Y*, University of California Publications in Classical Philology 12 (1933-1944), pp. 95-134
- Caroli, *Titolo* = M. Caroli, *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Bari 2007
- Casamassima – Staraz, *Varianti* = E. Casamassima – E. Staraz, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini. Note paleografiche*, S&C 1 (1977), pp. 9-110
- Cassio, *Parlate* = A.C. Cassio, *Parlate locali, dialetti delle stirpi e fonti letterarie nei grammatici greci*, in *Dialectologica Graeca. Actas del II Coloquio Internacional de Dialectología Griega. Miraflores de la Sierra (Madrid), 19-21 de junio de 1991*, E. Crespo, J.L. García Ramón, A. Striano (edd.), Madrid 1993, pp. 73-90
- Casson, *Ships* = L. Casson, *Ships and Seamanhip in the Ancient World*, Princeton 1971
- Caujolle-Zaslowsky, *Aristote* = Fr. Caujolle-Zaslowsky, *Aristote: sur quelques traductions récentes de τὸ τί ἦν εἶναι*, RThPh 113 (1981), pp. 61-75
- Cavallo, *Calamo* = G. Cavallo, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005 (Papyrologica Florentina XXXVI)
- Cavallo, *Maiuscola biblica* = G. Cavallo, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967
- Cavallo, *Onciale romana* = G. Cavallo, *Osservazioni paleografiche sul canone e la cronologia della cosiddetta "onciale romana"*, in ASNP s. I 36 (1967), pp. 209-220 (= Id., *Calamo*, pp. 151-161)
- Cavallo, *Scrittura* = G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa – Roma 2008 (Studia erudita 8)
- Cavallo, *Scrittura greca libraria* = G. Cavallo, *La scrittura greca libraria tra i secoli I a.C. - I d.C. Materiali, tipologie, momenti*, in *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino – Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983)*, D. Harlfinger – G. Prato (edd.), Alessandria 1991, I, pp. 11-29 (= Id., *Calamo*, pp. 107-122)
- CDD = *Chicago Demotic Dictionary* (<http://oi.uchicago.edu/research/pubs/catalog/cdd>)
- Černý, *CED* = J. Černý, *Coptic Etymological Dictionary*, Cambridge 1976
- Chadwick, *Lexicographica Graeca* = J. Chadwick, *Lexicographica Graeca: Contributions to the Lexicography of Ancient Greek*, Oxford 1996
- Charlesworth, *Research* = S.J. Charlesworth, *Research on the New Testament Apocrypha and Pseudepigrapha*, in ANRW II 25.5, pp. 3919-3968
- Chouliara-Raïos, *Abeille* = H. Chouliara-Raïos, *L'abeille et le miel en Égypte d'après les papyrus grecs*, Jannina 1989
- Ciampi, *Kimân* = A. Ciampi, *I kimân di Ossirinco: Abu Teir e Ali el-Gammân*, in *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* 8, Firenze 2009, pp. 123-154
- Cockle, *Pottery* = H.M. Cockle, *Pottery Manufacture in Roman Egypt. A New Papyrus*, JRS 71 (1981), pp. 87-97
- Codex* = AA.VV., *Codex. I tesori della biblioteca Ambrosiana*, Milano 2000
- Coles, *Reports* = R.A. Coles, *Reports of Proceedings in Papyri*, Bruxelles 1966 (Papyrologica Bruxellensia 4)
- Conti Rossini, *Fisiologo etiopico* = C. Conti Rossini, *Il Fisiologo etiopico*, Rassegna di Studi Etiopici 10 (1951), pp. 5-51

- Couloubaritsis, *Physique* = L. Couloubaritsis, *La Physique d'Aristote. L'avènement de la science physique*, Bruxelles 1997²
- CPF = *Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini*, Firenze 1989-
- CPS = *Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini*, Pisa – Roma 2008-
- Cribiore, *Education* = R. Cribiore, *Greek and Coptic Education in Late Antique Egypt*, in *CoptCongr.* VI, II, pp. 279-286
- Cribiore, *Gymnastics* = R. Cribiore, *Gymnastics of the Mind. Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton – Oxford 2001
- Cribiore, *Writing* = R. Cribiore, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996 (ASP 36)
- Crisci, *Codici miscellanei* = E. Crisci, *I più antichi codici miscellanei greci. Materiali per una riflessione*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale (Cassino 14-17 maggio 2003)*, E. Crisci – O. Pecere (edd.), Cassino 2004 (= S&T 2 [2004]), pp. 109-144
- Crönert, *Memoria* = W. Crönert, *Memoria Graeca Herculanensis*, Leipzig 1903 (rist. Hildesheim 1963)
- Curtis, *Garum* = R.I. Curtis, *Garum and Salsamenta. Production and Commerce in Materia Medica*, Leiden – New York – København – Köln 1991 (Studies in Ancient Medicine 3)
- D'Alessio, *Artemidorus* = G.B. D'Alessio, *On the "Artemidorus" Papyrus*, ZPE 171 (2009), pp. 27-43
- Daniel, *Orientation* = R.W. Daniel, *Architectural Orientation in the Papyri*, Paderborn 2010 (Papyrologica Coloniensia XXXIV)
- Daris, *Kerkeurosis* = S. Daris, *Toponimi dell'Ossirinchite: Kerkeurosis*, StudPap 19 (1980), pp. 107-118
- Daris, *Legio II* = S. Daris, *Legio II Traiana Fortis*, in *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998)*, Lyon – Paris 2000, I, pp. 359-363
- Daris, *Lessico* = S. Daris, *Il lessico latino nel greco d'Egitto*, Barcelona 1991²
- Daris, *Quartieri di Arsinoe* = S. Daris, *I quartieri di Arsinoe in età romana*, Aegyptus 61 (1981), pp. 143-154
- Daris, *Quartieri di Ossirinco* = S. Daris, *I quartieri di Ossirinco: materiali e note*, ZPE 132 (2000), pp. 211-221
- Daris, *Riflessioni* = S. Daris, *Riflessioni su un incipit epistolare bizantino*, SEP 9 (2012), pp. 73-77
- Delmaire, *Vêtement* = R. Delmaire, *Le vêtement dans les sources juridiques du Bas-Empire*, in *Tissus et vêtements dans l'antiquité tardive*, J.-M. Carrié (ed.), AntTard 12 (2004), pp. 195-202
- Diethart, *Corrigenda* = J. Diethart, *Corrigenda und Addenda zu Wiener Papyri*, ZPE 76 (1989), pp. 107-114
- Diethart, *Dokumentarische Texte* = J. Diethart, *Dokumentarische Texte aus dem 5.-7. Jahrhundert aus der Wiener Papyrussammlung*, AnPap 5 (1993), pp. 69-113

- Dillery – Gagos, *P. Mich. inv. 4922* = J.D. Dillery – T. Gagos, *P. Mich. inv. 4922: Xenophon and an Unknown Christian Text with an Appendix of All Xenophon Papyri*, ZPE 93 (1992), pp. 171-190
- Dolzani, *Prototipo* = C. Dolzani, *Il probabile prototipo egiziano di due toponimi greci di Arsinoe*, Aegyptus 63 (1983), pp. 171-176
- Doresse, *Cryptographie copte* = J. Doresse, *Cryptographie copte et cryptographie grecque*, BIE 33 (1952), pp. 215-228
- Doresse, *Cryptography* = J. Doresse, in *Copt.Enc.* 8 (1991), pp. 65-69
- von Dornum – Haslam, *Fishing* = D.D. von Dornum – M.W. Haslam, *Fishing for Phaedo*, ZPE 89 (1991), pp. 1-14
- Drew-Bear, *Nome Hermopolite* = M. Drew-Bear, *Le Nome Hermopolite. Toponymes et Sites*, Missoula 1979 (ASP 21)
- Drexhage, *Bemerkungen* = H.-J. Drexhage, *Einige Bemerkungen zu Geflügelzucht und -handel im römischen und spätantiken Ägypten nach den griechischen Papyri und Ostraka. I. Hühner*, MBAH 20,1 (2001), pp. 81-95
- Drexhage, *Garum* = H.-J. Drexhage, *Garum und Garumhandel im römischen und spätantiken Ägypten*, MBAH 12,1 (1993), pp. 27-55
- Drexhage, *Preise* = H.-J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten, Kosten und Löhne im römischen Ägypten bis zum Regierungsantritt Diokletians*, St. Katharinen 1991
- Dunand, *Noms* = F. Dunand, *Les noms théophores en -ammon. A propos d'un papyrus de Strasbourg du III^e siècle p.C.*, CdÉ 38 (1963), pp. 134-146
- DWL = *Demotische Wortliste online* (<http://www.dwl.aegyptologie.lmu.de>)
- Égypte, *la trame* = Égypte, *la trame de l'Histoire*, M. Durand – F. Saragoza (edd.), Paris 2002
- Erbse, *Beiträge* = H. Erbse, *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien*, München 1960 (Zetemata 24)
- Feissel, *Inscriptions* = D. Feissel, *Inscriptions de Cilicie*, Paris 1987
- Fluck, *Textiles* = C. Fluck, *Textiles from Arsinoe/Madīnat al-Fayyūm Reconsidered: Georg Schweinfurth's Finds from 1886*, in *Textiles in Situ. Their Find Spots in Egypt and Neighbouring Countries in the First Millennium CE*, S. Schrenk (ed.), Riggisberg 2006, pp. 17-31
- Fluck – Vogelsang-Eastwood, *Riding Costume* = *Riding Costume in Egypt. Origin and Appearance*, C. Fluck – G. Vogelsang-Eastwood (edd.), Leiden – Boston 2004
- Fournet – Gascou, *Moines* = J.-L. Fournet – J. Gascou, *Moines pachômiens et batellerie*, in *Alexandrie médiévale* 2, C. Décobert (ed.), Le Caire 2002 (IFAO, Études alexandrines 8), pp. 23-45
- Funghi – Messeri Savorelli, *Note papirologiche* = M.S. Funghi – G. Messeri Savorelli, *Note papirologiche e paleografiche. I. Lo 'scriba quinto' di Ossirinco e gli scavi al kôm Ali el Gamman*, Tyche 7 (1992), p. 75-88
- Funghi – Messeri Savorelli, *Scriba* = M.S. Funghi – G. Messeri Savorelli, *Lo 'scriba di Pindaro' e le biblioteche di Ossirinco*, SCO 42 (1992), pp. 55-58
- Gallazzi, *P.Erl. 9* = C. Gallazzi, *P.Erl. 9: un frammento non riconosciuto di Thucydides V 47,4-6*, ZPE 49 (1982), pp. 39-41

- Gangutia Elícegui, *Compuestos* = E. Gangutia Elícegui, *Los compuestos de ἀρχι-*, EC 87 (1984), pp. 83-90
- Gara, *Prosdigraphomena* = A. Gara, *Prosdigraphomena e circolazione monetaria: aspetti dell'organizzazione fiscale in rapporto alla politica monetaria dell'Egitto romano*, Milano 1976
- Gardthausen, *Geheimschrift* = V. Gardthausen, *Geheimschrift*, in *RE*, Suppl. IV (1924), coll. 517-521
- Gardthausen, *Palaeographie* = V. Gardthausen, *Griechische Palaeographie*, Leipzig 1913²
- Gardthausen, *Kryptographie* = V. Gardthausen, *Zur byzantinischen Kryptographie*, BZ 14 (1905), pp. 616-619
- Gascou, *Codices documentaires* = J. Gascou, *Les codices documentaires égyptiens*, in *Les débuts du codex*, A. Blanchard (ed.), Turnhout 1989 (Bibliologia 9), pp. 71-101
- Gascou, *Montagne* = J. Gascou, *La montagne d'Antinoopolis, hagiographie et papyrus*, in *I papiri letterari cristiani. Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Mario Naldini. Firenze, 10-11 giugno 2010*, G. Bastianini – A. Casanova (edd.), Firenze 2011, pp. 161-171
- Geraci, *Proskynema* = G. Geraci, *Ricerche sul Proskynema*, *Aegyptus* 51 (1971), pp. 3-211
- Gero, *Apocryphal Gospels* = S. Gero, *Apocryphal Gospels: a Survey of Textual and Literary Problems*, in *ANRW*, II 25.5, pp. 3969-3996
- Gibson, *Interpreting a Classic* = C.A. Gibson, *Interpreting a Classic. Demosthenes and His Ancient Commentators*, London 2002
- GLNT = *Grande lessico del Nuovo Testamento*, Brescia 1965-1988
- GMP = *Greek Medical Papyri*, I. Andorlini (ed.), Firenze 2001-
- Gonis, *P. Laur.* III 73 = N. Gonis, *P. Laur.* III 73 + *P. Giss.* 119: *Lease of Part of a House*, *ZPE* 141 (2002), pp. 169-172
- Gonis, *P. Oslo II* 35 = N. Gonis, *P. Oslo II* 35: *Oxyrhynchite Nobles and Dubious Supplements*, *ZPE* 141 (2002), pp. 159-161
- Gonis, *P. Oxy.* XVI 1964 = N. Gonis, *P. Oxy.* XVI 1964: *A Lease of a Room from Byzantine Oxyrhynchus*, *ZPE* 132 (2000), pp. 189-192
- Guida, *Panegirico* = A. Guida, *Un anonimo panegirico per l'imperatore Giuliano*, Firenze 1990 (STCPF 4)
- Haegg, *Titles* = T. Haegg, *Titles and Honorific Epithets in Nubian Greek Texts*, *SO* 65 (1990), pp. 147-177
- Hagedorn, *Ἰξυρύγγων πόλις* = D. Hagedorn, *Ἰξυρύγγων πόλις und ἡ Ἰξυρυγγιτῶν πόλις*, *ZPE* 12 (1973), pp. 277-292
- Hagedorn, *Verwendung* = D. Hagedorn, *Zu Verwendung von νότος und θυγάτηρ von dem Vatersnamen in Urkunden römischer Zeit*, *ZPE* 80 (1990), pp. 277-282
- Hanton, *Lexique* = E. Hanton, *Lexique explicatif du Recueil des inscriptions grecques chrétiennes d'Asie Mineure*, *Byzantion* 4 (1927-28), pp. 53-136
- Harding, *Didymos* = Ph. Harding, *Didymos on Demosthenes*, Oxford 2006
- Harrauer, *Warenetikett* = H. Harrauer, *Warenetikett*, *AnPap* 13 (2001), pp. 41-45
- Harrauer – Pintaudi, *Tachigrafia* = H. Harrauer – R. Pintaudi, *Miscellanea di tachigrafia*, *AnPap* 14-15 (2002-2003), pp. 118-164

- Hatzilambrou, *Two Byzantine Leases* = R. Hatzilambrou, *Two Byzantine Leases of House-Property from the Beinecke Library Collection*, JJP 32 (2002), pp. 35-44
- Herrmann, *Bodenpacht* = J. Herrmann, *Studien zur Bodenpacht im Recht der gräco-ägyptischen Papyri*, München 1958 (Münchener Beiträge 41)
- Heurtel, *Inscriptions* = C. Heurtel, *Les inscriptions coptes d'Hathor à Deir al- Médîna*, Le Caire 2004 (Bibliothèque d'études coptes 16)
- Hilgers, *Gefäßnamen* = W. Hilgers, *Lateinische Gefäßnamen. Bezeichnungen, Funktion und Form römischer Gefäße nach den antiken Schriftquellen*, Düsseldorf 1969 (Beihefte der Bonner Jahrbücher 31)
- Hohlwein, *Égypte romaine* = N. Hohlwein, *L'Égypte romaine: recueil des termes techniques relatifs aux institutions politiques et administratives de l'Égypte romaine suivi d'un choix de textes papyrologiques*, Bruxelles 1912
- Holzmeister, *Nathanael* = U. Holzmeister, *Nathanael fuitne idem ac S. Bartholomaeus Apostolus?*, Biblica 21 (1940), pp. 28-39
- Horak, *Amulett* = U. Horak, *Amulett mit fünf Anhängern und perlenverziertes Haarband*, Tyche 10 (1995), pp. 27-35
- Houston, *Collections* = G.W. Houston, *Grenfell, Hunt, Breccia, and the Book Collections of Oxyrhynchus*, GRBS 47 (2007) pp. 327-359
- Hunger, *Literatur* = H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, II, München 1978 (*Handbuch der Altertumswissenschaft* XII 5, 2)
- Husson, *Graphie* = G. Husson, *La graphie Tryphiodore (au lieu de Triphiodore) a-t-elle pu être influencée par la Bible des Septante?*, in *Κατὰ τοὺς ο΄, "Selon les Septante". Trente études sur la Bible grecque des Septante. En hommage à Marguerite Harl*, Paris 1995, pp. 433-440
- Husson, *OIKIA* = G. Husson, *OIKIA. Le vocabulaire de la maison privée en Égypte d'après les papyrus grecs*, Paris 1983
- Husson, *Διτάκκιον* = G. Husson, *Τὸ διτάκκιον / ἡ διτακκία, formes concurrentes du genre féminin parallèles aux neutres en -ιον*, in PapCongr. XVII, pp. 1297-1301
- Indelli, *Papiri plutarchei* = G. Indelli, *I papiri plutarchei: qualche osservazione*, A&R 40 (1995), pp. 49-57
- Ippolito, *Papiri* = F. Ippolito, *I Papiri del II Libro delle Storie di Tucidide*, in PapCongr. XXI, I, pp. 497-503
- Jakab, *Risikomanagement* = É. Jakab, *Risikomanagement beim Weinkauf. Periculum und Praxis im Imperium Romanum*, München 2009 (Münchener Beiträge 99)
- Janko, *Iliad* = R. Janko, *The Iliad: a Commentary*, 4. Books 13-16, Cambridge 1992
- Jaquemin, *Architekton* = A. Jaquemin, *Architekton-Ergolabos/Ergones*, Ktema 15 (1990), pp. 81-88
- Jasnow – Zauzich, *Book of Thoth* = R. Jasnow – K.-Th. Zauzich, *The Ancient Egyptian Book of Thoth*, Wiesbaden 2005
- Johnson, *Bookrolls* = W.A. Johnson, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto – Buffalo – New York 2004
- Kaimakis, *Physiologus* = D. Kaimakis, *Der Physiologus nach der ersten Redaktion*, Meisenheim am Glan 1974

- Keenan, *Names* = J.G. Keenan, *The Names Flavius and Aurelius as Status Designations in Later Roman Egypt*, ZPE 11 (1973), pp. 33-63; ZPE 13 (1974), pp. 283-304
- Keenan, *Afterthought* = *An Afterthought on the Names Flavius and Aurelius*, ZPE 53 (1983), pp. 245-250
- Kienast, *Römische Kaisertabelle* = D. Kienast, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996²
- Koenen – Römer, *Mani-Kodex* = L. Koenen – C. Römer, *Der Kölner Mani-Kodex: Abbildungen und diplomatischer Text*, Bonn 1985
- Koskenniemi, *Studien* = H. Koskenniemi, *Studien zur Idee und Phraseologie des griechischen Briefes bis 400 n. Chr.*, Helsinki 1956
- Kramer, *Testi* = J. Kramer, *Testi greci scritti nell'alfabeto latino e testi latini scritti nell'alfabeto greco: un caso di bilinguismo imperfetto*, in PapCongr. XVII, pp. 1377-1384
- Kreucher, *Regierungszeit* = G. Kreucher, *Die Regierungszeit Aurelians und die griechischen Papyri aus Ägypten*, APF 44 (1998), pp. 255-274
- Kropp, *Lobpreis* = A. Kropp, *Lobpreis der Erzengels Michael, (vormals P. Heidelberg Inv. Nr. 1686)*, Bruxelles 1966
- Krüger, *Oxyrhynchos* = J. Krüger, *Oxyrhynchos in der Kaiserzeit. Studien zur Topographie und Literaturrezeption*, Frankfurt am Main 1990
- Kruit – Worp, *Jar Names* = N. Kruit – K. Worp, *Geographical Jar Names: Towards a Multi-Disciplinary Approach*, APF 46 (2000), pp. 65-146
- Lama, *Tecnica libraria* = M. Lama, *Aspetti di tecnica libraria ad Ossirinco: copie letterarie su rotoli documentari*, Aegyptus 71 (1991), pp. 55-120
- Land, *Physiologus Leidensis* = J.P.N. Land, *Physiologus Leidensis*, in Id., *Anecdota Syriaca*, IV, Leiden 1875, pp. 1-98
- Land, *Scholia* = J.P.N. Land, *Scholia in Physiologum Leidensem*, in Id., *Anecdota Syriaca*, IV, Leiden 1875, pp. 115-178
- Langellotti, *Allevamento* = M. Langellotti, *L'allevamento di pecore e capre nell'Egitto romano: aspetti economici e sociali*, Bari 2012
- Lazaris, *Physiologus grec* = S. Lazaris, *Le Physiologus grec et son illustration: quelques considérations à propos d'un nouveau témoin illustré (Dujcev, gr. 297)*, in *Bestiaires médiévaux. Nouvelles perspectives sur les manuscrits et les traditions textuelles*, B. Van den Abeele (ed.), Louvain-la-Neuve 2005, pp. 141-167
- LBG = *Lexikon zur byzantinischen Gräzität*, Wien 1994-
- Le Bohec, *Marques* = Y. Le Bohec, *Les marques sur briques et les surnoms de la IIIème Légion Auguste*, Epigraphica 43 (1981), pp. 127-160
- Lefort, *Concordance* = L.T. Lefort, *Concordance du Nouveau Testament Sahidique*, I. *Les mots d'origine grecque*, Louvain 1950
- Lefort, *Gréco-Copte* = L.T. Lefort, *Gréco-Copte*, in *Coptic Studies in Honour of W.E. Crum*, Boston 1950, pp. 65-71
- Lewis, ICS³ = N. Lewis, *The Compulsory Public Services of Roman Egypt (Second Edition)*, Firenze 1997 (Papyrologica Florentina XXVIII)
- Lewis, *Life in Egypt* = N. Lewis, *Life in Egypt under Roman Rule*, Oxford 1983

- Lewis, *Papyrus* = N. Lewis, *Papyrus in Classical Antiquity: an Update*, CdÉ 67 (1992), pp. 308-318
- Lifshitz, *Fonctions* = B. Lifshitz, *Fonctions et titres honorifiques dans les communautés juives*, RBi, 67 (1960), pp. 58-64
- Linscheid, *Kapuzen* = P. Linscheid, *Kapuzen im spätantiken und koptischen Ägypten*, CoptCongr. VI, I, pp. 238-248
- Litinas, *Κυνῶν πόλις* = N. Litinas, *Κυνῶν πόλις and Εὐεργέτις. Designation and Location of the Capital of the Cynopolite Nome*, APF 40 (1994), pp. 143-155
- Litinas, *Sitologi* = N. Litinas, *Sitologi Documents Concerning Private Transactions in the Oxyrhynchite Nome*, in ZPE 160 (2007), pp. 183-202
- Łukaszewicz, *Petition* = A. Łukaszewicz, *Petition Concerning a Theft*, JJP 19 (1983), pp. 107-119
- Lundon, *PSI XV 1464 e P.Oxy. LXXI 4821* = J. Lundon, *PSI XV 1464 e P.Oxy. LXXI 4821. Due frammenti di uno stesso commentario omerico da Ossirinco*, ZPE 178 (2011), pp. 1-20
- Luzzatto, *Didimo* = M.T. Luzzatto, *Commentare Demostene (le strategie dell'hypomnema nel Didimo di Berlino)*, BollClass s. III 32 (2011), pp. 3-72
- Maniaci, *Manoscritto* = M. Maniaci, *Archeologia del manoscritto*, Roma 2002
- Martinelli Tempesta, *Marginalia* = S. Martinelli Tempesta, *Marginalia Plutarchea. A Systematic Inquiry about Marginal Notes in Certain Exemplaria of the 16th Century Printed Editions of Plutarch's De tranquillitate animi: First Results*, BollClass 25 (2004), pp. 79-110
- Mason, *Greek Terms* = H.J. Mason, *Greek Terms for Roman Institutions*, Toronto 1974 (ASP 13)
- Mayerson, *Wine Jar* = P. Mayerson, *The Gaza 'Wine' Jar (Gazition) and the 'Lost' Ashkelon Jar (Askalōnion)*, IEJ 42 (1992), pp. 76-80
- Mazza, *Apioni* = R. Mazza, *L'archivio degli Apioni. Terra, lavoro e proprietà senatoria nell'Egitto tardoantico*, Bari 2001
- Mazzucchi, *Accentazione* = C.M. Mazzucchi, *Sul sistema di accentazione dei testi greci in età romana e bizantina*, Aegyptus 59 (1979), pp. 145-166
- McNamee, *Annotations* = K. McNamee, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, Cippenham 2007 (ASP 45)
- McNamee, *Finding Libraries* = K. McNamee, *Finding Libraries*, in PapCongr. XXIV, II, pp. 693-708
- McNamee, *Sigla* = K. McNamee, *Sigla et Selected Marginalia in Greek Literary Papyri*, Bruxelles 1992 (Papyrologica Bruxellensia 26)
- Menchetti, *Words in Cipher* = A. Menchetti, *Words in Cipher in the Ostraka from Medinet Madi*, EVO 25 (2005), pp. 237-242
- Menci, *Identificazione* = G. Menci, *Per l'identificazione di un nuovo stile di scrittura libraria greca*, in PapCongr. XVII, I, pp. 51-56
- Menci, *Scritture segrete* = G. Menci, *Scritture segrete nell'Egitto romano e bizantino*, A&R n.s.s. 2 (2008), pp. 260-270
- Mertens - Strauss, *Papyrus d'Hérodote* = P. Mertens - J.A. Strauss, *Les papyrus d'Hérodote*, ASNSP, ser. III, 22 (1992), pp. 969-978

- Messeri, *Kôm Kâssûm* = G. Messeri, *P.Flor. III 324 recto/verso e la famiglia del kôm Kâssûm*, *Aegyptus* 89 (2009), pp. 239-251
- Messeri, *Scampoli II* = G. Messeri, *Scampoli II*, *Aegyptus* 86 (2006), pp. 155-165
- Messeri – Pintaudi, *Π(αράκειται)* = G. Messeri – R. Pintaudi, *Ancora a proposito di π() : π(αράκειται)*, in *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* 6, Firenze 2005, pp. 145-151
- Messeri – Pintaudi, *Spigolature VI* = G. Messeri – R. Pintaudi, *Spigolature VI*, *ZPE* 129 (2000), pp. 265-273
- Messeri Savorelli – Pintaudi, *Utilizzazione* = G. Messeri Savorelli – R. Pintaudi, *L'utilizzazione del materiale scrittoria nei documenti dell'archivio di Zenon*, *ZPE* 100 (1994), pp. 194-198
- Milne, *Manuals* = H.J.M. Milne, *Greek Shorthand Manuals*, London 1934
- Mitthof, *Korr. Tyche* = F. Mitthof, *Bemerkungen zu Papyri XV*, *Tyche* 17 (2002), pp. 241-262
- Moioli, *Famiglia* = M.L. Moioli, *La famiglia di Sarapion alias Apollonianus, stratego dei nomi Arsinoites ed Hermopolites*, *Acme* 40 (1987), pp. 123-136
- Montanari, *Ekdosis* = F. Montanari, *Ekdosis alessandrina: il libro e il testo*, in *Verae Lectiones. Estudios de Crítica Textual y Edición de Textos Griegos*, M. Sanz Morales – M. Librán Moreno (edd.), Cáceres – Huelva 2009, pp. 143-167
- Montanari, *Zenodotus* = F. Montanari, *Zenodotus, Aristarchus and the Ekdosis of Homer*, in *Editing texts - Texte edieren*, G.W. Most (ed.), Göttingen 1998, pp. 1-21
- Montfaucon, *Palaeographia* = B. de Montfaucon, *Palaeographia Graeca, sive de ortu et progressu literarum graecarum*, Parisiis 1708
- Moraldi, *Apocrifi del NT* = L. Moraldi, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, Torino 1971
- Moreau, *Aristote* = J. Moreau, *Aristote et son école*, Paris 1962
- Morelli, *Κλήρωσις* = F. Morelli, *Una κλήρωσις in meno e nessun prezzo in P. Wash. Univ. I 58*, *ZPE* 138 (2002), pp. 156-158
- Morelli, *Tessuti* = F. Morelli, *Tessuti e indumenti nel contesto economico tardoantico: i prezzi*, in *Tissus et vêtements dans l'antiquité tardive*, J.-M. Carrié (ed.), *AntTard* 12 (2004), pp. 55-78
- Morelli – Pintaudi, *Cinquant'anni* = D. Morelli – R. Pintaudi, *Cinquant'anni di papirologia in Italia*, Napoli 1983
- Mossakowska-Gaubert, *Tuniques* = M. Mossakowska-Gaubert, *Tuniques à manches courtes et sans manches dans l'habit monastique égyptien (IV^e - début VII^e siècle)*, in *Tissus et vêtements dans l'antiquité tardive*, J.-M. Carrié (ed.), *AntTard* 12 (2004), pp. 153-167
- Muñoz Valle, *Testimonio* = I. Muñoz Valle, *El testimonio de las inscripciones sobre el régimen de las comunidades judías en la Roma imperial*, *CFC* 4 (1972), pp. 151-163
- Müller, *ΜΙΣΘΩΣΙΣ* = H. Müller, *Untersuchungen zur ΜΙΣΘΩΣΙΣ von Gebäuden im Recht der gräko-ägyptischen Papyri*, Köln 1985
- Musurillo, *Christian Martyrs* = H.A. Musurillo, *The Acts of the Christian Martyrs*, Oxford 1954
- Musurillo, *Pagan Martyrs* = H.A. Musurillo, *The Acts of the Pagan Martyrs. Acta Alexandrinorum*, Oxford 1979

- Naldini, *Cristianesimo* = M. Naldini, *Il cristianesimo in Egitto. Lettere private nei papiri dei secoli II-IV*, Firenze 1968
- Nelson, *Poll Tax* = C.A. Nelson, *Another Memphis Poll Tax Receipt*, *BASP* 32 (1995), pp. 133-141
- Nichipor, *Two Papyri* = W.N. Nichipor, *Two Papyri at Harvard. I. A Receipt for Poll-Tax*, *ZPE* 5 (1970), pp. 285-288
- Nickau, *Zenodotos* = K. Nickau, *Untersuchungen zur textkritischen Methode des Zenodotos von Ephesos*, Berlin 1977
- Norsa, *SLG* = M. Norsa, *La scrittura letteraria greca dal secolo IV a.C. all'VIII d.C.*, Pisa 1939.
- Oertel, *Liturgie* = F. Oertel, *Die Liturgie. Studien zur ptolemäischen und kaiserlichen Verwaltung Ägyptens*, Leipzig 1917
- Offermanns, *Physiologus* = D. Offermanns, *Der Physiologus nach den Handschriften G und M*, Meisenheim am Glan 1966
- O'Leary, *Saints* = D.L.E. O'Leary, *The Saints of Egypt*, London – New York 1937
- Omar, *Kopfsteuerquittungen* = S. Omar, *Neue Kopfsteuerquittungen aus dem Archiv des Soterichos*, *ZPE* 86 (1991), pp. 215-229
- Osing, *Nominalbildung* = J. Osing, *Die Nominalbildung des Ägyptischen*, Mainz 1976
- Oxyrhynchus. A City* = *Oxyrhynchus. A City and its Texts*, A.K. Bowman et alii (edd.), London 2007
- Paap, *Xenophon Papyri* = A.H. Paap, *The Xenophon Papyri. Anabasis, Cyropaedia, Cynegeticus, De Vectigalibus*, Leiden 1970 (*Papyrologica Lugduno-Batava* XVIII)
- Palme, *Praesides* = B. Palme, *Praesides und correctores der Augustamnica*, *AntTard* 6 (1998), 123-135
- Pellé, *Bilancio* = N. Pellé, *Per un bilancio della fortuna di Senofonte storico e narratore in Egitto*, *SEP* 2 (2005), pp. 95-106
- Pellé, *Nuova edizione* = N. Pellé, *Per una nuova edizione dei papiri di Tucidide*, in *PapCongr.* XXV, pp. 597-604
- Pellé, *Ricerche* = N. Pellé, *Ricerche sui papiri di Senofonte*, in *PapCongr.* XXIII, pp. 525-534
- Petre, *Trophonios* = Z. Petre, *Trophonios ou l'architecte. A propos du statut des techniciens dans la cité grecque*, *StudClas* 18 (1979), pp. 23-37
- Petrucci, *Libro* = A. Petrucci, *Dal libro unitario al libro miscellaneo*, in *Società romana e impero tardoantico. Tradizione dei classici, trasformazione della cultura*, A. Giardina (ed.), Bari 1986, pp. 173-187
- Pintaudi, *Papiri* = R. Pintaudi, *Papiri greci e latini a Firenze. Secoli III a.C. - VIII d.C. Catalogo della Mostra, maggio-giugno 1983*, Firenze 1983 (*Papyrologica Florentina* XII Suppl.)
- PLRE = A.H.M. Jones – J.R. Martindale – J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge 1971-1992
- Price, *Gods* = S.R.F. Price, *Gods and Emperors*, *JHS* 104 (1984), pp. 79-95
- Probert, *Accentuation* = P. Probert, *Ancient Greek Accentuation. Synchronic Patterns, Frequency Effects, and Prehistory*, Oxford – New York 2006

- Pruneti, *Centri abitati* = P. Pruneti, *I centri abitati dell'Ossirinchite. Repertorio toponomastico*, Firenze 1981 (Papyrologica Florentina IX)
- Pruneti, *Lista* = P. Pruneti, *Lista nominativa dei fabbricanti di tappeti: le testimonianze dei papiri*, AnPap 21-22 (2009-2010), pp. 149-155
- Pruneti, *Trasferimenti* = P. Pruneti, *Trasferimenti contabili di grano. Testimonianze e formulari*, in AnPap 5 (1994), pp. 53-91
- Raschke, *Agoranomos* = M.G. Raschke, *The Office of Agoranomos in Ptolemaic and Roman Egypt*, in PapCongr. XIII, pp. 349-356
- Rassart-Debergh, *Textiles* = M. Rassart-Debergh, *Textiles d'Antinoé (Égypte) en Haute Alsace. Donation É. Guimet*, Colmar 1997
- Rathbone, *Economic Rationalism* = D. Rathbone, *Economic Rationalism and Rural Society in Third-Century Egypt. The Heroninos Archive and the Appianus Estate*, Cambridge 1991
- Rathbone, *Prices* = D. Rathbone, *Prices and Price Formation in Roman Egypt*, in *Économie antique. Prix et formation des prix dans les économies antiques*, J. Andreau (ed.), Saint-Bertrand-de-Comminges 1997, pp. 183-244
- Ricci, *Coltura* = C. Ricci, *La coltura della vite e la fabbricazione del vino nell'Egitto greco-romano*, Milano 1924 (Studi della Scuola Papirologica IV/I)
- Roberts – Skeat, *Birth* = C.H. Roberts – T.C. Skeat, *The Birth of the Codex*, London 1983
- Ronconi, *Manoscritti* = F. Ronconi, *I manoscritti greci miscellanei*, Spoleto 2007
- Rostovtzeff, *Large Estate* = M.I. Rostovtzeff, *A Large Estate in Egypt in the Third Century B.C.*, Roma 1967
- Ruelle, *Cryptographie* = C.É. Ruelle, *La cryptographie grecque. Simples notes, suivies d'un tableau général des alphabets secrets*, in *Mélanges offerts à Émile Picot*, I, Paris 1913, pp. 289-306
- Ruffing, *Weinbau* = K. Ruffing, *Weinbau im römischen Ägypten*, St. Katharinen 1999
- Rupprecht, *Quittung* = H.A. Rupprecht, *Studien zur Quittung im Recht der graeco-ägyptischen Papyri*, München 1971
- Russo, *Abito* = S. Russo, *L'abito nel quotidiano: l'apporto della documentazione papirologica*, in *Tissus et vêtements dans l'antiquité tardive*, J.-M. Carrié (ed.), AntTard 12 (2004), pp. 137-144
- Russo, *Gioielli* = S. Russo, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze 1999
- Russo, *Petizione* = S. Russo, *P.Tebt. II 476: ancora una petizione*, in PapCongr. XXVI, pp. 655-660
- Salemenou, *Conventions* = M. Salemenou, *Conventions Governing the Formatting of Documentary Titles and Passages in Demosthenes' Speeches*, in PapCongr. XXV, pp. 679-683
- Saley, *Demosthenes* = R. Saley, *Demosthenes and His Time. A Study in Defeat*, New York 1993
- Samuel, *New Editions* = D.H. Samuel, *New Editions of Two Vienna Papyri*, BASP 14 (1977), pp. 123-143
- Sänger, *Nomenklatur* = P. Sängler, *Die Nomenklatur der legio II Traiana Fortis im 3. Jh. n.Chr.*, ZPE 169 (2009), pp. 277-286

- Saradi, *Privatization* = H. Saradi, *Privatization and Subdivision of Urban Properties in the Early Byzantine Centuries: Social and Cultural Implications*, BASP 35 (1998), pp. 17-43
- Shelton, *Extra Charges* = J. Shelton, *The Extra Charges on Poll-Tax in Roman Egypt*, CdÉ 51 (1976), pp. 178-184
- Schnebel, *Landwirtschaft* = M. Schnebel, *Die Landwirtschaft im hellenistischen Ägypten*, München 1925 (Münchener Beiträge 7)
- Schubert, *Prytanie* = P. Schubert, *Observations sur la prytanie en Égypte romaine*, ZPE 79 (1989), pp. 235-242
- Schubert, *P.Gen. II 99* = P. Schubert, *P.Gen. II 99 et les archives d'Eutyichidès fils de Sarapion*, Tyche 17 (2002), pp. 155-158
- Schuman, *Issuance* = V.B. Schuman, *Issuance of Tax Receipts in Roman Egypt*, CdÉ 38 (1963), pp. 306-314
- Schuman, *Rate* = V.B. Schuman, *The "Rate" of the Prosdiagraphomena*, BASP 16 (1979), pp. 125-130
- Schwarz, *Hypothek und Hypallagma* = A.B. Schwarz, *Hypothek und hypallagma. Beitrag zum Pfand- und Vollstreckungsrecht der griechischen Papyri*, Leipzig 1911
- Schwartz, *Sarapion* = J. Schwartz, *Les archives de Sarapion et de ses fils. Une exploitation agricole aux environs d'Hermoupolis Magna (de 90 à 133 p. C.)*, Le Caire 1961 (IFAO, Bibliothèque d'étude XXIX)
- Schwartz, *Terre d'Égypte* = J. Schwartz, *La terre d'Égypte au temps de Trajan et d'Hadrien (Archives de Sarapion)*, CdÉ 34 (1959), pp. 342-356
- Scott, *Honorific Months* = K. Scott, *Greek and Roman Honorific Months*, YCIS 2 (1931), pp. 199-278
- Scrivere libri* = *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, G. Cavallo – E. Crisci – G. Messeri – R. Pintaudi (edd.), Firenze 1998 (Papyrologica Florentina XXX)
- Seidl, *Eid* = E. Seidl, *Der Eid im römisch-ägyptischen Provinzialrecht*, I, München 1933 (Münchener Beiträge 17)
- Sijpesteijn, *Χωρὶς κυρίου* = P.J. Sijpesteijn, *Die χωρὶς κυρίου χρηματίζουσαι δικαίω τέκνων in den Papyri*, Aegyptus 45 (1965), pp. 171-189
- Sijpesteijn, *Λαογραφία* = P.J. Sijpesteijn, *Λαογραφία - Receipts from the Fayum*, Aegyptus 71 (1991), pp. 25-42
- Sijpesteijn, *Measure* = P. J. Sijpesteijn, *A New Measure: τὸ διδιπλοῦν*, Aegyptus 55 (1975), pp. 54-57
- Sijpesteijn, *Nouvelle liste* = P.J. Sijpesteijn, *Nouvelle liste des gymnasiarques des métropoles de l'Égypte romaine*, Zutphen 1986 (Studia Amstelodamensia 28)
- Sijpesteijn, *Title* = P.J. Sijpesteijn, *The Title πατήρ (τῆς) πόλεως and the Papyri*, Tyche 2 (1997), pp. 171-174
- Sijpesteijn – Worp, *Hausverkauf* = P.J. Sijpesteijn – K.A. Worp, *Ein Hausverkauf aus Soknopaiu Nesos (P. Lond. inv. 1976)*, in *Collatio iuris Romani. Études dédiées à Hans Ankum à l'occasion de son 65^e anniversaire*, R. Feenstra et alii (edd.), Amsterdam 1995 (Studia Amstelodamensia 35), pp. 512-532
- Smith, *Liturgy* = M. Smith, *The Liturgy of Opening the Mouth for Breathing*, Oxford 1993

- Soldati, *Παρακύϊσμα* = A. Soldati, *Τὸ καλούμενον παρακύϊσμα. Le forme del sampi nei papiri*, APF 52 (2006), pp. 209-217
- Speidel, *Centurions' Titles* = M.P. Speidel, *The Centurions' Titles*, Epigraphische Studien 13 (1983), pp. 43-61 (= Id. *Roman Army Studies*, II, Stuttgart 1992, pp. 21-39)
- Speidel, *Names* = M.P. Speidel, *The Names of Legionary Centuriae*, Arctos 24 (1990), p. 135-137 (= Id. *Roman Army Studies*, II, Stuttgart 1992, pp. 40-42)
- Spicq, *Lexicographie* = C. Spicq, *Notes de lexicographie néo-testamentaire*, I, Göttingen 1978
- Steen, *Clichés* = H.A. Steen, *Les clichés épistolaires dans les lettres sur papyrus grecques*, C&M 1 (1938), pp. 119-172
- Stichel, *Nathanael* = R. Stichel, *Nathanael unter dem Feigenbaum. Die Geschichte eines biblischen Erzählstoffes*, Stuttgart 1984
- Strassi, *Tiberianus* = S. Strassi, *L'archivio di Claudius Tiberianus da Karanis*, Berlin – New York 2008 (APF Beihefte 26)
- Strassi, *Ἵππρέται* = S. Strassi, *Le funzioni degli Ἵππρέται nell'Egitto greco e romano*, Heidelberg 1997
- Straus, *Achat* = J.A. Straus, *L'Achat et la vente des esclaves dans l'Égypte romaine: contribution papyrologique à l'étude de l'esclavage dans une province orientale de l'empire romain*, München – Leipzig 2004 (APF Beihefte 14)
- Straus, *Prix* = J.A. Straus, *Le prix des esclaves dans les papyrus d'époque romaine trouvés en Égypte*, ZPE 11 (1973) pp. 289-295
- Stroppa, *Gazzella* = M. Stroppa, *La gazzella e la pietra adamantina in un papiro del Fisiologo greco (PSI inv. 295)*, in PapCongr. XXVI, pp. 721-727
- Stroppa, *Testi cristiani* = M. Stroppa, *Testi cristiani scritti transversa charta nei PSI: alcuni esempi*, in *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* 9, Firenze 2011, pp. 61-72
- Sznol, *Jefe* = S. Sznol, *'Jefe' o 'supremo'. Estudio lexicográfico de compuestos con ἀρχι- en fuentes judías y en la κοινή oriental*, MEAH, 40 (1991), pp. 55-70
- Taubenschlag, *Op. Min.* = R. Taubenschlag, *Opera Minora*, Warszawa 1959
- Teodorsson, *Commentary* = S.-T. Teodorsson, *A Commentary on Plutarch's Table Talks. II, Books 4-6*, Göteborg 1990
- Tibiletti, *Lettere* = G. Tibiletti, *Le lettere private nei papiri greci del III e IV secolo d.C.: tra paganesimo e cristianesimo*, Milano 1979
- Tomsin, *Presbyteroi* = A. Tomsin, *Étude sur les presbyteroi des villages de la chora égyptienne*, Bruxelles 1952
- Torallas Tovar – Worp, *Stenography* = S. Torallas Tovar – K.A. Worp, *To the Origins of Greek Stenography [P.Monts.Roca I]*, Barcelona 2006
- Tosi, *Lessicografia* = R. Tosi, *La lessicografia e la paremiografia in età alessandrina ed il loro sviluppo successivo*, in *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine*, F. Montanari (ed.), Genève 1994 (Entretiens sur l'antiquité classique, XL), pp. 143-197
- Turner, *Recto and Verso* = E.G. Turner, *The Terms Recto and Verso. The Anatomy of the Papyrus Roll*, Bruxelles 1978, (Papyrologica Bruxellensia 16)
- Turner, *Roman Oxyrhynchus* = E.G. Turner, *Roman Oxyrhynchus*, JEA 38 (1952), pp. 78-93

- Turner, *Typology* = E.G. Turner, *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia 1977
- Vandersleyen, *Chronologie* = C. Vandersleyen, *Chronologie des préfets d'Égypte de 284 à 395*, Bruxelles 1962
- Vandorpe, *Seal* = K. Vandorpe, *Breaking the Seal of Secrecy. Sealing-Practices in Graeco-Roman Egypt Based on Greek, Demotic and Latin Papyrological Evidence*, Leiden 1995
- Verheeken-Lammens, *Élaboration* = C. Verheeken-Lammens, *Élaboration des tuniques*, in *Égyptiennes. Étoffes coptes du Nil*, M.-C. Bruwier (ed.), Mariemont 1997, pp. 89-102
- Verreth, *Survey* = H. Verreth, *A Survey of Toponyms in Egypt in the Graeco-Roman Period*, Version 1.0 (September 2008), Köln – Leuven 2008 (Trismegistos Online Publications 2: <http://www.trismegistos.org/top.php>)
- Wallace, *Taxation* = Sh.L. Wallace, *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian*, Princeton 1938
- Wankel, *Demosthenes* = H. Wankel, *Demosthenes: Rede für Ktesiphon über den Kranz*, Heidelberg 1976
- Wankel, *Kranzrede* = H. Wankel, *Zu P. Oxy. 3009, P. Haun. 5 und den Urkunden in der Kranzrede des Demosthenes*, ZPE 16 (1975), pp. 151-162
- West, *Papyri of Herodotus* = S. West, *The Papyri of Herodotus*, in *Culture in Pieces. Essays on Ancient Texts in Honour of Peter Parsons*, D. Obbink – R. Rutherford (edd.), Oxford 2011, pp. 69-83
- West, *Reclamantes* = S. West, *Reclamantes in Greek Papyri*, Scriptorium 17 (1963), pp. 314-315
- White, *Farm Equipment* = K.D. White, *Farm Equipment of the Roman World*, Cambridge 1975
- Whitehorne, *Str.R.Scr.²* = J. Whitehorne, *Strategi and Royal Scribes of Roman Egypt*, Firenze 2006 (Papyrologica Florentina XXXVII)
- Wilcken, *Strassb. Samml.* = U. Wilcken, *Aus der Strassburger Sammlung*, APF 4 (1908), pp. 115-147
- Wisse, *Mysticism* = F. Wisse, *Language Mysticism in the Nag Hammadi Texts and in Early Coptic Monasticism I: Cryptography*, Enchoria 9 (1979), pp. 101-120
- Wolff, *Recht* = H.J. Wolff, *Das Recht der griechischen Papyri Ägyptens in der Zeit der Ptolemaer und des Prinzipats*, München 1978
- Worp, *Aureliate* = K.A. Worp, *On the Aureliate of Clergy and Monks*, ZPE 151 (2005), pp. 145-152
- Worp, *Byzantine Imperial Titulature* = K.A. Worp, *Byzantine Imperial Titulature in the Greek Documentary Papyri: the Oath Formulas*, ZPE 45 (1982), pp. 199-223
- Worp, *Stenographical Commentary* = K.A. Worp, *The Greek Stenographical Commentary: Tetrads 58-61 Revisited*, AnPap 21-22 (2009-2010), pp. 121-125
- Wouters, *Grammatical Papyri* = A. Wouters, *The Grammatical Papyri from Graeco-Roman Egypt. Contributions to the Study of the 'Ars Grammatica' in Antiquity*, Brussel 1979
- Youtie, *Grenfell's Gift* = H.C. Youtie, *Grenfell's Gift to Lumbroso*, ICS 3 (1978), pp. 90-99
- Zuckerman, *Registre Fiscal* = C. Zuckermann, *Du village à l'empire. Autour du registre fiscal d'Aphrodito (525/526)*, Paris 2004

I PSI di questo volume sono citati col semplice numero in neretto; i PSI dei volumi precedenti sono citati ugualmente col loro numero in neretto, preceduto dal numero del volume in cifre romane.

Quando, nell'introduzione o nelle note relative a un papiro di questo volume, si trova usata la dizione *supra*, ciò costituisce un rinvio alla bibliografia indicata nella parte iniziale dell'introduzione al papiro stesso.

Nel testo greco dei papiri i nomi propri egiziani, di persona o di luogo, sono stati di regola accentati secondo le indicazioni di W. Clarysse, *Greek Accents on Egyptian Names*, ZPE 119 (1997), pp. 177-184.

Nelle parti in italiano, i toponimi dei nòmi e delle metropoli sono stati di regola italianizzati; per i toponimi dei villaggi la forma greca è stata traslitterata tal quale, o latinizzata.

Gli antroponimi (per i papiri di epoca romana) sono stati di regola latinizzati, con l'eccezione dei personaggi 'storici' (imperatori, ecc.), il cui nome è citato nella forma corrente italiana.

TESTI LETTERARI E PARALETTERARI
(1575 - 1617)

1575. LXX, AMOS 6, 9-10

inv. 3856
Ossirinco?

cm 2,5 x 4,1

Tav. I
III^P

Questo piccolo frammento di papiro, proveniente probabilmente dagli scavi di Evaristo Breccia a Ossirinco degli anni 1930-1934, fu restaurato e identificato come *Amos* (6, 9-10) nel settembre 2005, durante il Terzo Seminario Papirologico Fiorentino.

Il frammento reca scrittura solo sul *recto* secondo le fibre ed è mutilo su tutti i lati.

La mano è una libreria di stile severo, con asse leggermente inclinato a destra e contrasto chiaroscurale, assegnabile al III^P (cfr. Cavallo, *Scrittura*, p. 109). L'*omicron* è particolarmente ridotto, l'*omega* non presenta la cusvide mediana. Si può stabilire un confronto paleografico col rotolo viennese contenente il I libro delle *Elleniche* di Senofonte (MP³ 1552; LDAB 4199), scritto sul *verso* di un rotolo amministrativo (P.Pher.) che è databile al 196^P o a data di poco successiva.

Nulla possiamo dire sull'altezza della colonna di scrittura; possiamo però affermare che ogni rigo doveva contenere più o meno 28-30 lettere, per un'estensione di circa 9,5 cm. Non ci sono segni di lettura.

I resti del passo conservato corrispondono alla parte più o meno mediana dei rigi (di nessuno rimane l'inizio o la fine), mentre il *verso* è bianco: sembra improbabile, quindi, che si tratti di un foglio di codice, perché il bianco del *verso* difficilmente potrà corrispondere a un margine laterale di pagina (si tenga presente che il testo di *Amos* prosegue ancora per tre capitoli, e non si può quindi pensare a una pagina rimasta bianca per la conclusione del testo). D'altra parte, l'accuratezza della realizzazione grafica rende improbabile anche l'ipotesi che si tratti di un foglio isolato, come quelli che riportano per lo più brani dei *Salmi*, di solito per scopo liturgico o per essere usati come amuleto. Questo passo di *Amos* non compare mai su foglio isolato o su *ostrakon*, usato a scopo devozionale o magico *vel sim*. Sono poche, del resto, le testimonianze di passi veterotestamentari scritti su fogli isolati, databili intorno al III^P; il LDAB registra solo quattro casi di questo tipo: PSI Congr.XX 1 (*Ps.* 1, 2-3) e PGM II 69 (*Is.* 66, 1) del II^P, P.Amh. I 3c (*Gen.* 1, 1-5) e BRL 51 (1968), pp. 137-142 [van Haelst 121; Aland AT 56; LDAB 3142] (*Ps.* 19, 7-8) del III/IV^P. Potrebbe trattarsi di una citazione di *Amos* inserita in un testo patristico, ma, per quanto ne sappiamo, è solo nel IV/V^P che questo passo di

Amos viene citato e commentato da Teodoreto (*In XII Proph.*, PG LXXXI 1696B Migne), Cirillo (*In XII Proph.*, I p. 489 Pusey) e Teodoro di Mopsuestia (*In XII Proph.*, PG LXVI 282D - 283A Migne).

Sembra dunque che in 1575 si debba riconoscere un frammento di rotolo contenente il testo di *Amos*.

La perdita del contesto archeologico e la mancanza di elementi interni significativi (come i *nomina sacra*) non consentono di stabilire se l'ambiente di provenienza sia giudaico o cristiano. La forma libraria del rotolo porterebbe a escludere un'origine cristiana, e a propendere piuttosto per un ambito giudaico: nei primi secoli della nostra era sono noti infatti frammenti di rotoli biblici di provenienza giudaica sicura – P.Oxy. L 3522 (*Iob* 42, I^p) –, o almeno probabile – P.Oxy. LXV 4443 (*Esth.* E 16-9, I/II^p), P.Harr. II 166 (estratti da *Ex.* 22-23, III^p), P.Oxy. IX 1166 (*Gen.* 16, III^p), P.Oxy. X 1225 (*Lev.* 16, IV^p). D'altra parte, però, è noto almeno un altro caso di rotolo veterotestamentario – P.PisaLit. 14 (*Is.* 48, III^p) – la cui cristianità pare garantita dalla presenza di un *nomen sacrum*; cfr. Roberts – Skeat, *Birth*, pp. 38-40. Sul problema della forma del libro cristiano e della sua origine, vd. Bagnall, *Livres chrétiens*, part. pp. 77-95.

Il passo di *Amos* conservato in questo frammento figura anche nel cosiddetto 'Codice Freer' dei *Profeti minori*, del III/IV^p [van Haelst 284(+636); Aland 08; LDAB 3124]. Altre parti di *Amos* (2, 6-8; 9-12) sono conservate da P.Oxy. VI 846 [van Haelst 288; Aland AT 111; LDAB 3339], frammento di un foglio di codice del VI^p, ripubblicato da R.A. Kraft, *BASP* 16 (1979), pp. 201-204. In P.Oxy. LXIII 4933 [LDAB 117813], un'antologia di citazioni profetico-messianiche (III/IV^p), è citato *Amos* 9, 11-12. Tra i frammenti di un glossario greco-copto a *Osea* e *Amos* (P.Lond. inv. 10825 = P.Rain.UnterrichtCopt. 257a, del III/IV^p) [van Haelst 286; Aland 07; LDAB 3141], redatto sul verso di un rotolo documentario, rimane (fr. D) una parte relativa a *Amos* 2.

Sul piano testuale, nell'esigua porzione superstite non ci sono varianti di rilievo. Per la collazione si è usato il testo di J. Ziegler, *Duodecim prophetae* (Göttingen 1967).

— — —	
λει]φ[θηγονται οι καταλοιποι	6, 9
και] λημψον[ται οι οικειοι αυτων	6, 10
και] παραβιω[νται του εξενεγκαι τα	
οστα] αυτων εκ [του οικου και ερει τοις	
5 προ]εστηκος[ι της οικιας ει ετι υπαρ	
χει] παρα κοι κ[αι ερει ουκετι και ερει	
— — —	

1. L'unica traccia superstite di questo rigo è la parte inferiore di un'asta verticale che scende molto sotto il rigo di base. Proprio al di sopra di questa traccia rimangono solo alcune fibre verticali del *verso* che si prolungano per 12 mm, mentre le fibre orizzontali del *recto* si sono distaccate e perdute. La traccia può essere verosimilmente la terminazione in basso dell'asta di un ϕ o di uno ψ , e l'unica possibilità di identificazione col testo noto è quella di riconoscervi il ϕ di ὑπολειφ[θή]ονται (Amos 6, 9). Se questo è vero, ne consegue che, in assenza di varianti testuali, questo r. 1 doveva essere un po' più corto della media: dopo κατάλοιποι (ultima parola dell'attuale versetto 9) lo scriba era forse andato a capo.

2. Anche il r. 2 forse non era scritto al massimo della capienza: dopo αὐτῶν, lo scriba ha preferito iniziare a capo la nuova pericope.

5. προ]εκτηκος[ι : il papiro si allinea col resto della tradizione contro l'isolata lezione προετῶσιν di un solo codice (Par. Coisl. 18) dell'XI sec. (534 Ziegler).

Antonio López García

1576. CYRILLUS ALEX., *EP. PASCH. IX*
(PG LXXVII 584B-D; 585B-C MIGNE)

inv. 3779
?

cm 33,2 x 28,2

Tav. II
420/21^P

Ed.pr.: G. Bastianini – G. Cavallo, *Un nuovo frammento di lettera festale (PSI inv. 3779)*, in *I papiri letterari cristiani. Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Mario Naldini. Firenze, 10-11 giugno 2010*, G. Bastianini – A. Casanova (edd.), Firenze 2011 (Studi e Testi di Papirologia N.S. 13), pp. 31-45 [LDAB 131510].

Il papiro proviene dal mercato antiquario del Cairo, dove fu acquistato nel 1972 insieme a vari altri frammenti letterari e documentari; fra questi, almeno due (i testi qui pubblicati come **1640-1641**) sono sicuramente di ambiente antinoita. Ciò non è comunque sufficiente per affermare che anche **1576** sia stato recuperato nell'area di Antinoe.

Il frammento contiene due colonne consecutive di scrittura¹: la col. I è quasi del tutto integra nella sua ampia estensione (cm 24 x 21,3), mentre della col. II sopravvive soltanto la parte inferiore sinistra. In alto il margine misura cm 2,5, in basso cm 4,5; l'intercolunnio è di circa 3 cm, mentre dell'intercolunnio precedente, a sinistra della col. I, rimane un'ampiezza di cm 1,5 soltanto.

Una sola *kollesis*, appena visibile data l'alta qualità del papiro, corre a cm 24,8 dal limite sinistro del frammento. I *kollemata* di questo rotolo avevano dunque una considerevole estensione, pressoché quadrata (cm 24,8⁺ x 28,2): è possibile, in effetti, che la frattura verticale, che limita il frammento a sinistra, si sia determinata proprio in vicinanza della *kollesis* precedente.

Il rotolo, per la scrittura in cui è vergato (una 'maiuscola alessandrina' ad alternanza di modulo, su cui vd. oltre) e per l'aspetto generale della sua impaginazione, si qualifica subito a prima vista come un esemplare originale di 'lettera festale', uno di quei testi, cioè, che il patriarca di Alessandria ogni anno componeva e faceva redigere in un numero di copie imprecisabile, ma certamente non piccolo, perché fossero recapitate a tutte le chiese episcopali e ai principali monasteri dell'Egitto, in modo che fossero lette il giorno della festa dell'Epifania: in tali lettere, il patriarca annunciava la data della pros-

¹ Al momento dell'acquisto, **1576** era diviso in due pezzi di differente estensione: il più piccolo comprendeva la parte destra, con la col. II, il più grande era costituito da frammenti minori, malamente accostati e fissati tra loro con nastro di carta gommata, a ricostruire la col. I.

sima Pasqua e coglieva l'occasione per sviluppare più o meno ampiamente varie tematiche, per lo più di ordine morale e dottrinario.

La lettera festale, di cui 1576 ci restituisce una parte, è identificabile con assoluta sicurezza, dato che il testo è conservato nella sua integrità dalla tradizione diretta medievale: si tratta della IX lettera festale di Cirillo di Alessandria, che fu composta dal patriarca per annunciare la data della Pasqua, 8 Pharmuthi (3 aprile), dell'anno 421^P (PG LXXVII 577B - 605B Migne)².

Data l'impaginazione constatabile nel frammento, si può stimare che tutto il testo di questa lettera potesse essere contenuto in un rotolo di una ventina di colonne, per un'estensione valutabile tra i 5 e i 6 metri: le due colonne superstiti potrebbero essere la VI (584B - D) e la VII (584D - 585C) del rotolo originario.

Con questo qui pubblicato, che risulta essere il più antico di tutti (e l'unico databile puntualmente con assoluta sicurezza), sono ora complessivamente sei i frammenti di lettere festali superstiti nella documentazione papiracea in greco, qui elencati in successione cronologica di redazione:

1. 1576, 421^P
(ed. 2011) LDAB 131510
2. P.Grenf. II 112, 577^P
(ed. 1897) van Haelst 675; Cavallo – Maehler, *GB*, 37; Aland – Rosenbaum, *KV*, 81; LDAB 6291
3. P.Köln V 215, 663^P o 674^P
(ed. 1985) Cavallo – Maehler, *GB*, 47b; Aland – Rosenbaum, *KV*, 79; LDAB 458
4. P.Horak 3, 711^P o 722^P
(ed. 2004) LDAB 10250
5. P.Berol. inv. 10677 (BKT VI, pp. 55-109), 713^P o 719^P
(ed. 1910) van Haelst 621; Cavallo – Maehler, *GB*, 52a; Aland – Rosenbaum, *KV*, 78; LDAB 194
6. P.Heid. IV 295, VIII^P
(ed. 1986) van Haelst 678; Cavallo – Maehler, *GB*, 52b; Aland – Rosenbaum, *KV*, 80; LDAB 6664

² Il corpus delle lettere festali di Cirillo è contenuto nel codice A (*Vaticanus Ottobonianus gr.* 448), conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, dell'XI-XII secolo, dal quale derivano, direttamente o indirettamente, tredici manoscritti (datati o databili nell'arco dei secc. XVI-XVII): si veda Burns, *Histoire du texte*. Cirillo fu patriarca in Alessandria per quasi trentatré anni, dal 17 ottobre 412^P fino alla morte, 27 giugno 444^P. Le sue lettere festali conservate nel codice A sono in tutto ventinove, una per ognuno degli anni che vanno dal 414^P al 442^P: nel codice A sono però numerate da I a XXX, essendo omissa nella numerazione il n° III. In realtà, sembra che le lettere siano comunque trenta, perché la n° I del codice A risulterebbe dalla conflazione di due lettere distinte, una del 413^P (la prima Pasqua del patriarcato di Cirillo) e l'altra del 414^P: cfr. Camplani, *Lettera festale*, pp. 129-138; Camplani – Martin, *Lettres festales*, pp. 7-20.

Tutti questi esemplari risultano scritti sul *recto* secondo le fibre, ad eccezione del n° 2, dove il testo è disposto *transversa charta* su un'unica colonna.

La scrittura, sia in 1576 sia anche negli esemplari successivi, risulta essere costantemente la cosiddetta 'maiuscola alessandrina' ad alternanza di modulo: su questa scrittura e sul suo impiego nella sede del patriarcato di Alessandria, si veda l'ampia trattazione di Guglielmo Cavallo nell'*ed.pr.*, pp. 33-39.

Oltre alle caratteristiche paleografiche, in 1576 si dovranno notare ulteriori elementi che concorrono a determinare la fisionomia del frammento.

Lo scriba usa lasciare nel rigo uno spazio bianco, più o meno esteso, per segnalare pause di senso; la prima lettera di ogni nuova pericope, dopo lo spazio bianco, presenta di solito un modulo più ampio. Viene impiegata anche la *stigma*, spesso (ma non regolarmente) a conclusione di una pericope in concomitanza dello spazio bianco, e anche nel corpo di un rigo compatto (col. I, r. 11), a segnalare comunque una pausa di senso: in un caso come quest'ultimo, si può pensare che la *stigma* sia stata apposta *post scripturam*. Su quattro occorrenze di elisione (col. I, rr. 5, 17, 24, 29), solo una volta (r. 17) è indicato l'apostrofo. A col. I, r. 8, è usata una *diastole* interconsonantica (ελατ'τον). Su *hypsilon* iniziale è scritta la dieresi (col. I, rr. 8 e 25). I righe occupati da citazioni dalla Sacra Scrittura sono evidenziati, nell'intercolunnio a sinistra, da una *diple*; si rileva tuttavia qualche trascuratezza: a col. I, rr. 10-12, la *diple* è posta correttamente, e così anche a col. II, r. 23, ma la *diple* di col. I, r. 25, non corrisponde a nessuna citazione e dovremo idealmente spostarla al rigo precedente, mentre la citazione di col. II, r. 19, non sembra evidenziata da nessuna *diple*. Data la lacuna, nulla possiamo dire per la citazione a col. I, r. 26. Lo scriba usa regolarmente i *nomina sacra* (col. I, rr. 25 e 26).

Si rileva un solo caso di grafia itacistica: βει[ο]ν per βίου a col. I, r. 20. Il *ny* efelcistico è presente o assente secondo la regola (col. I, rr. 10, 15, 16), meno che a r. 21, αφεταειν, dove è indebitamente presente, e a r. 22, ετι, dove parrebbe necessario.

Ricorrono alcuni casi di lettere omesse, poi inserite nell'interlinea: in due casi, l'omissione è sanata dallo scriba stesso (col. I, rr. 17 e 21), in un terzo (col. I, r. 23) la correzione è opera di una mano diversa. Errori di scrittura, rimasti non sanati, si possono individuare a col. I, r. 16 (ευκυναπτα per εϋκύνοπτα), r. 18-19 (απολονομειν per ἀπονόμειν) e r. 22 (ουc per ὄc).

Riguardo al portato testuale, 1576 presenta – com'era ovvio aspettarsi – varie lezioni divergenti rispetto al capostipite della tradizione medievale, cioè il codice A (Vat. Ottobonianus gr. 448): di queste divergenze si darà puntuale ragione nelle note di commento alla trascrizione. Il testo critico di riferimento

è quello curato da W.H. Burns: Cyrille d'Alexandrie, *Lettres Festales*, II, Paris 1993 (Sources Chrétiennes n° 392), pp. 114-177.

col. I

- αἰσχίτα τῆς ἑαυτοῦ καθοριεῖ κεφαλῆς. τὸ γὰρ, οἶ[μαι, κακοῦν
 ἀκυνέτως ἀποτολμᾶν τὰ οἷπερ ἂν μάλλον θα[υμ]ά[ζε]ι[θαι
 πρέποι, τῆς ἐσχάτης φαυλότητος ἀπόδειξις ἔχει, καὶ ὁ τοῖς
 αἰσχροῖς συναγορεύειν οὐ παραιτούμενος, αὐτόμαρτυς [τῆς
 5 ἑαυτοῦ βδελυρίας εἰσβήσεται. δι' ὧν γὰρ ἔγνω τιμᾶν ἃ χρῆν
 ἐλ]έγειν ὡς πονηρά, διὰ τούτων αὐτῶν ὅτι μὴ πέφυκεν
 εἶν]αι χρηστὸς ὁμολογῆσει λαμπρῶς. ἀρρώστημα δὲ τῶν
 ἄλλ]ων ἔλαττον οὐδενός, καὶ τοῦτο ὑπάρχειν ἢ θεία διορίζε-
 ται γραφή, τὸ μὴ δύνασθαι φημι διακρίν[ε]ιν ὀρθῶς τῶν
 10 > πραγμάτων τὰς φύσεις· «οὐαὶ γὰρ οἱ λέγοντες, φησί, τὸ καλὸν Is. 5, 20
 > πονηρὸν, καὶ τὸ πονηρὸν καλόν, οἱ τιθέντες τὸ σκότος φῶς,
 > καὶ τὸ φῶς σκότος». οὕτω γάρ, οἶμαι, ῥαδίως διέλοι τις ἂν τῶν
 αἰσchrῶν τὰ βελτίονα, ἀταλαίπωρόν τε τὴν ἐπ' ἀμφοῖν ποι-
 ῆσεται κρίσιν, ὡς εἰ καὶ φωτὸς καὶ σκότους ποιῶτο τῷ λόγῳ
 15 διαφοράν. οὐαὶ τοίνυν, φησί, τοῖς εἰς τοῦτο παρανοίας κατω-
 λιθηκόσιν, ὡς καὶ τὰ λίαν ευκυναπτα συγγεῖν, καὶ τῷ μὲν
 φωτὶ τὸ τοῦ σκότους ὄνομα, τῷ δ' αὖ σκότῳ τὸ τοῦ φωτ[ὸ]ς απο-
 νομειν οὐκ ἐρυθριάν. ἀλλ' οὐχὶ τῶν ἀγαθῶν καὶ πνε[υ]ματικῶν
 τὰ τοιαῦτα φαίη τις ἂν ἀρρωστήματα· ψυχικῶν δὲ μάλλον
 20 καὶ πονηρῶν· ἡδοναῖς γὰρ ταῖς τοῦ παρόντος β[ε]ί[ο]υ τὸν
 νοῦν ἔχοντες τυραννοῦμενον, ἀφεστᾶσιν τοσοῦτον τοῦ δρᾶν
 ἐθέλειν τὸ ἀγαθόν, οὐ καὶ ὅ τί ποτέ ἐστι ἀγνοῆσαι λο[ι]πόν.
 ἐπειδὴ δὲ οὐ κατ' ἐκείνους ἡμεῖς φιλόθεοί τε ὄντες καὶ πνευ[μ]α[τι]κ[οί],
 «παραστήσωμεν ἑαυτοὺς ὡσεὶ ἐκ νεκρῶν ζῶντας» τῷ δι' ἡμ[ᾶ]ς Rom. 6, 13
 25 > καὶ ὑπὲρ ἡμῶν ἀποθανόντι τε καὶ ἐγερθέντι Χ[ρ]ι[στ]ῷ, καὶ ὡς [ὁ
] θεῖος ἡμῖν ἐπιτάττει Παῦλος· «εἰ ζῶμεν Πν(εύματι), Π[ν(εύματι) καὶ
 στοιχῶμεν», Gal. 5, 25
 μὴ] περιελκόμενοι πρὸς ἀλλο[κ]ότους ἡδ[ο]νάς, μηδ[ε] ἔξιτήλοισ
 ἐπιθυμίαις, καθάπερ εἰς βάρ[α]θ[ρ]όν τινα χ[ώ]ρα]ν ἀποδημοῦν-
 τες] τὴν ἀμαρτίαν· ἀλλ' εἰς τῆ[ν] τῶν ἀγίω[ν] καλλιπολιν βλέποντες

col. II

	- - -	
18	δ]ρα λα[λοῦμεν « cτοιχεῖα γὰρ [ταῦτα	cφό- Hebr. 5, 12
20	τοῦ Παύλου φ[ωνήν. τὰ συνήθη δ[ιαλέξομαι, αἰτήσομαι, κ[αὶ	
>	« οὐ χρεῖαν ἔχ[ουσιν ὁ μὲν γὰρ οἶκ[οθεν	Lc 5, 31 πα-
25	ρακαλούντων ἀσθενῆς τὴν [καρδίαν, οὐ γὰρ ἄν ἐτέρ[ωσ ἤξει δὲ ἡμῖν [διὰ παραδειγμάτων ριζα τῶν φυ[τῶν	εὔ-

col. I

1 dopo κεφαλῆς breve spazio bianco 3 dopo εχει breve spazio bianco 5 dopo ειβηεται breve spazio bianco 6 dopo πονηρα breve spazio bianco 7 dopo λαμπρος spazio bianco 8 ελαττον pap. dopo ουδενος breve spazio bianco ὑπαρχειν pap. 9 dopo γραφη breve spazio bianco 10 φουεις· pap., segue spazio bianco 11 dopo πονηρον breve spazio bianco καλον·οι pap. 12 σκοτος· pap., segue spazio bianco 13 dopo βελτιονα breve spazio bianco 14 dopo κριειν breve spazio bianco 15 διαφοραν· pap., segue spazio bianco 16 dopo λιθηκοειν breve spazio bianco ευκυναπτα l. ευκυνοπτα dopo συγειν spazio bianco 17 δ'αυ pap. l'articolo τὸ prima di τοῦ φωτ[ὸς] è aggiunto nell'interlinea superiore dalla stessa mano 17-18 απονομειν l. ἀπονέμειν 18 dopo ερυθριαν spazio bianco 19 dopo αρρωτηματα spazio bianco 20 dopo πογηρων spazio bianco 21 il ν di τοσοῦτον è aggiunto nell'interlinea superiore dalla stessa mano 22 ους l. ὄς 23 in ἐπειδὴ le lettere finali δη sono aggiunte nell'interlinea superiore da mano diversa 25 ὑπερ pap. χ[.] pap., segue spazio bianco 25 la *diple* nel margine sinistro avrebbe dovuto essere posta al precedente r. 24 26 la lacuna nel margine sinistro impedisce di verificare la presenza della *diple* παυλος· pap., segue spazio bianco πνι π[pap. 27 dopo ἡδ[.]γας spazio bianco 28 dopo]πιθυμιας breve spazio bianco 29 αμαρτιαν· pap., segue spazio bianco βλεποντες pap.

col. II

19 la *diple* nel margine sinistro sembra non sia stata apposta 22 dopo αιτησομαι breve spazio bianco

col. I

2. τὰ οἶσπερ : il dimostrativo τὰ è assente nel capostipite A e in tutta la restante tradizione. La lezione del papiro sembra senz'altro preferibile; il nesso τὰ οἶσπερ compare più avanti in questa stessa lettera festale (592C, 5.38 p. 150 Burns) e anche

altrove nelle opere di Cirillo: per es., *Comm. in Io.*, vol. I p. 664.11 Pusey; *Comm. in Is. proph.*, PG LXX 929.53 Migne. Il genere neutro del dimostrativo obbliga a correggere di conseguenza il maschile della traduzione latina dell'ed. Migne (*insectari, quos potius admiratione prosequi debuerat*) e di quella francese di Pierre Éviex presente nell'ed. Burns (*maltraiter ceux qui justement mériteraient plutôt d'admiration*).

3. ἔχει : la lezione del papiro, rispetto a εἶχει di A, conferma la giustezza della correzione ἔχει di Burns contro ἔχειν di Migne.

3-4. τοῖς | αἰχροῖς : nel papiro non sembra vi sia assolutamente lo spazio per la lezione (che appare migliore) τοῖς οὕτως αἰχροῖς del capostipite A e di tutta la restante tradizione. Date tuttavia le abrasioni e le lacune del papiro alla fine del r. 3, non sarebbe da escludere che l'avverbio οὕτως possa esservi stato introdotto *post scripturam* in caratteri più piccoli, dalla stessa mano (cfr. rr. 17 e 21) o da una successiva (cfr. r. 23).

4. αὐτόμαρτυς : la lezione del papiro sembra ottima, rispetto a αὐτὸς μάρτυς di A e della restante tradizione. Il termine αὐτόμαρτυς, che prima di Cirillo è attestato solo una volta in un passo corale di Eschilo (*Ag.* 989), ricorre invece molte volte nella prosa di Cirillo (per es., *Comm. in XII proph.*, vol. II p. 94.19 Pusey; *Comm. in Io.*, vol. I p. 75.28 Pusey), donde verosimilmente è ripreso in un passo di Metodio, *Enc. et vita Theoph.* 10.44 Spyridonov. Si potrà invece essere incerti se Cirillo abbia mutuato questo termine proprio dal passo di Eschilo sopra citato (o da una più ampia tradizione letteraria, di cui potrebbe essere indizio la pur isolata testimonianza eschilea), oppure se non si tratti piuttosto di una ri-creazione da parte di Cirillo stesso, sul modello dei numerosi composti in αὐτο-.

5. εἰσβήεται : il papiro fornisce la lezione esatta, che sana il corrotto εἰσρήεται del capostipite A (un banale errore di maiuscola: il *rho* deriva da un *beta* senza l'ansa inferiore). Nella tradizione successiva, alcuni manoscritti emendavano εἰρήεται (e questa è anche la lezione accolta da Burns, che suggerisce in apparato εἰσειρήεται *vel* εὐρεθήεται, mentre Migne lasciava a testo εἰσρήεται, aggiungendo [ῖ. εὐρ.]). La voce εἰσβήεται ricorre più volte in Cirillo: segnalo soltanto *Comm. in Io.*, vol. I p. 626.24 Pusey (καὶ ἀληθῆς ἡμῖν ὁ μάρτυς εἰσβήεται), cfr. *ibid.*, vol. II p. 450.15 Pusey, nonché il già citato passo di *Comm. in XII proph.*, vol. II p. 94.19 Pusey, dove αὐτόμαρτυς e εἰσβ. ricorrono insieme (αὐτὴ δὲ λοιπὸν τῶν πεπραγμένων ἢ ἔκβασις αὐτόμαρτυς εἰσβήεται).

15. εἰς τοῦτο παρανοίας : il capostipite A e tutta la restante tradizione hanno concordemente εἰς τοῦτο παρανοίας. La maggiore antichità del nostro testimone farebbe preferire la sua lezione εἰς τοῦτο παρανοίας, ma tale considerazione non ha forza cogente. Dal *TLG* risulta che il termine παρανοία è molto 'amato' da Cirillo, che lo usa ben 55 volte (una delle quali è il nostro passo!), mentre παράνοια, pur presente, ricorre solo 5 volte: non sembra tuttavia evidente che εἰς τοῦτο παρανοίας debba escludersi come *lectio facilior*. Per di più, il significato dei due termini, pur diverso, non è tale che nel contesto l'uno debba imporsi all'altro come nettamente preferibile: si noti che, in Migne, la traduzione latina di questo passo (τοῖς εἰς τοῦτο παρανοίας καταλιθηκόσιν) suona *vobis qui eo amentiae prolapsi estis*, dove a παρανοία viene attribuito il significato (più o meno) di παράνοια. La lezione del papiro, εἰς τοῦτο παρανοίας, potrebbe comunque essere preferibile, anche per il confronto con un altro passo di Cirillo (*Thes.*

de sancta consubst. trin., PG LXXV 572.16 Migne), dove in una struttura di frase analoga ricorre (se correttamente tràdita) un'identica *iunctura*: καὶ εἰς τοῦτο παρανοίας βαδιοῦνται τινες, ὡς τολμηῆσαι λέγειν κτλ.

16. εὐσυναπτα : il codice A e tutta la restante tradizione hanno concordemente εὐσύνοπτα. Sembra plausibile che la lezione del papiro, εὐσυναπτα, sia interpretabile come un banale lapsus di scrittura per εὐσύνοπτα piuttosto che come una sequenza εἰς συναπτά. In effetti, l'agg. συναπτός non risulta mai usato in Cirillo, e – soprattutto – il suo significato non si adatta affatto bene al contesto. D'altra parte, errori di scrittura, per quanto rari, si rilevano anche altrove in questa colonna: απονομεῖν per ἀπονέμειν (rr. 17-18), ους per ὡς (r. 22).

16-17. τῷ μὲν | φωτὶ : il codice A qui legge τῷ ἐν φωτὶ, chiaramente erroneo; il papiro conferma, se mai ce ne fosse bisogno, la bontà della correzione già adottata dai moderni editori.

17. τὸ τοῦ φωτ[ὸ]ς : l'articolo τό, omissa *in scribendo*, è stato reintrodotta nell'interlinea dallo scriba stesso.

17-18. απονομεῖν : è inevitabile ammettere un lapsus di scrittura per ἀπονέμειν, attestato dal codice A e da tutta la restante tradizione.

18. τῶν ἀγαθῶν καὶ πνε[υ]ματικῶν : questa è anche la lezione del codice A (accolta a testo nell'ed. Burns), mentre una parte della successiva tradizione (rispecchiata nel testo di Migne) inserisce un secondo τῶν prima di πνευματικῶν.

19. τὰ τοιαῦτα φαίη τις ἂν ἀρρωστήματα : il capostipite A (seguito dalla successiva tradizione) legge φαίη τις ἂν τὰ τοιαῦτα ἀρρωστήματα. Indipendentemente dalla maggiore antichità della testimonianza, la lezione del papiro è forse comunque preferibile per la maggiore enfasi dovuta alla *traiectio* nell'ordine delle parole.

21-22. ἀφετᾶσιν e ἔστι sono le uniche deroghe, riscontrabili nel testo, alla regola relativa all'uso del *ny* efebistico. A parte il fatto che una tale regola, nella pratica della scrittura, è attuata spesso con molta elasticità, ci si potrebbe chiedere se nel caso del r. 22, ὃ τί ποτέ ἔστι ἀγνοῆσαι, la mancanza non sia intenzionale: cfr. Bastianini, *Chreia*, p. 259.

21. τοσοῦτον : poiché il *ny* finale è aggiunto dallo scriba stesso nell'interlinea, nessun dubbio che questa (e non τοσοῦτο) è la forma effettivamente voluta per il neutro – coincidente con la lezione di A e della successiva tradizione. Anche i papiri documentari confermano la prevalenza di questa forma nel periodo romano e bizantino: cfr. Gignac, *Gram.*, II, pp. 174-175.

22. τὸ : Migne stampa τὸν, ma la tradizione è univoca.

ους : poiché questo relativo acc. m. plur. non sembra giustificabile in alcun modo, sarà inevitabile pensare ad un lapsus di scrittura per ὡς, attestato in tutta la tradizione medievale.

28. εἰς βάρᾱ[θ]ρόν τινα χ[ώ]ρα]ν : il codice A, seguito da alcuni manoscritti, presenta la lezione βάρᾱθρων, mentre altri hanno βάρθρων. La lezione βάρᾱθρον figura isolatamente in un codice tardo ed è quella accolta a testo da Migne e da Burns; l'attestazione del nostro papiro, che – malgrado lo stato di non perfetta conservazione a questo punto – è sufficientemente sicura, conferma la congettura.

29. βλέποντες : poiché la sillaba finale *τες* avrebbe reso il rigo troppo lungo, lo scriba, piuttosto che iniziare la nuova colonna con un moncherino di parola, ha preferito scrivere *τες* in caratteri leggermente più piccoli, al di sotto della sillaba precedente. Il capostipite A e la successiva tradizione hanno la lezione *ἀποβλέποντες*, che sembra più efficace.

Guido Bastianini

1577. *PHYSIOLOGUS GRAECUS* 41-42

inv. 295
?

cm 8 x 12

Tav. I
VI^p

Ed.pr.: M. Stroppa, *Un papiro inedito del Fisiologo (PSI inv. 295)*, in *I papiri letterari cristiani. Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Mario Naldini. Firenze, 10-11 giugno 2010*, G. Bastianini – A. Casanova (edd.), Firenze 2011 (Studi e Testi di Papirologia N.S. 13), pp. 173-192 [MP³ 1349.01; LDAB 131511].

Frammento papiraceo che presenta su una faccia i resti di 14 righe di scrittura, tracciati contro le fibre; l'altra faccia è bianca. Il testo è mutilo su tutti lati. Non si vedono *kolleseis*.

Benché il materiale appaia di qualità piuttosto scadente, sembra che le fibre della faccia su cui è stesa la scrittura siano migliori rispetto a quelle della faccia opposta: sulla base di questo elemento, per quanto fragile sia, si può dire che il testo è scritto sul *recto* contro le fibre (*transversa charta*). Per prodotti analoghi cfr. Stroppa, *Testi cristiani*.

Non è possibile ricostruire quale fosse l'estensione del testo. Se il testo aveva un'estensione limitata, potremmo pensare che si trattasse di un foglio isolato tagliato da un rotolo; se invece il testo si estendeva per una lunghezza considerevole, potremmo ipotizzare un *rotulus* (cfr. Turner, *Recto and Verso*, p. 27): e forse è questa la soluzione preferibile. Pensare a un foglio di codice con una delle due pagine bianca mi sembra meno probabile, non solo per motivi contenutistici, ma anche perché dovremmo supporre che il foglio sia stato inserito nel codice *transversa charta*. Per la ricostruzione delle dimensioni del manufatto e per la sua destinazione, cfr. Stroppa, *supra*, pp. 183-187.

La scrittura è una maiuscola inclinata a destra, tracciata abbastanza rapidamente: talvolta le lettere sono accostate l'una all'altra, talvolta fra l'una e l'altra è lasciato uno spazio ampio. L'interlinea è abbondante, pari a circa un rigo e mezzo. In base alla scrittura è possibile proporre una datazione del frammento al VI^p: sono possibili confronti con P.Oxy. XI 1357 (Cavallo – Maehler, *GB*, 30a), calendario liturgico del 535/36^p; P.Oxy. LXIII 4400 (Pll. X-XI), contenente un editto di Giustiniano, assegnato alla seconda metà del VI^p; MPER N.S. XVII 36 (Taf. XXI), preghiera eucaristica, che sull'altra faccia riporta un frammento di lettera del VI^p.

Il testo riporta parte dei capitoli 41 e 42 dell'opera chiamata *Fisiologo*, la cui edizione di riferimento è quella di F. Sbordone, *Physiologus*, Milano 1936 (rist. Hildesheim 1991). Il papiro fiorentino è il più antico testimone conservato: precede infatti di quattro secoli il ms. G (Pierpont Morgan Ms. 397) del X/XI secolo; e di due secoli i più antichi testimoni della versione latina, i mss. di Berna Burgerbibl. lat. 611, foll. 116v-138v, e Bernensis lat. 233, entrambi dell'VIII sec.

Ai rr. 1-10 è contenuta parte del cap. 41 con le caratteristiche della gazzella e la loro interpretazione in chiave cristiana; ai rr. 11-14 è contenuta la prima parte del cap. 42 con la descrizione delle proprietà della pietra adamantina potente.

Sbordone, p. XII, ha identificato tre redazioni in prosa del *Fisiologo*: la *redactio prima* del II-IV secolo; la *redactio secunda* (bizantina) del V-VI secolo (oppure dell'XI, secondo B.E. Perry, *AJPh* 58 [1937], p. 494); la *redactio tertia* (pseudo-basiliana) del X-XI secolo (oppure del XII secondo Perry, cit., p. 495). È possibile confrontare il testo del papiro unicamente con quello della *redactio prima* (nella *redactio secunda* e nella *redactio tertia* non figurano i capitoli sulla gazzella e sulla pietra adamantina potente). La tradizione manoscritta della *redactio prima* è assai complessa. I manoscritti sono stati divisi in cinque gruppi o classi; a ciascuna classe ho attribuito un numero per semplificare le indicazioni presenti nel commento, secondo la successione in cui compaiono nelle rispettive edizioni: Offermanns, *Physiologus*, ha ricostruito ed edito il testo delle **classi 1 e 2** (= a, *codicum classis antiquissima* di Sbordone, p. XXX); Kaimakis, *Physiologus*, ha ricostruito ed edito il testo delle **classi 3** (= b, *codicum classis altera* di Sbordone, pp. XXXI-XXXIV), **4** (= c, *codicum classis tertia* di Sbordone, pp. XXXIV-XXXVI), e **5** (= d, *codicum classis quarta* di Sbordone, pp. XXXVI-XLIII). Per l'elenco completo dei mss. e una loro descrizione vd. Sbordone, pp. XXIX-LXXIX; per uno *stemma codicum* recente cfr. Kaimakis, *Physiologus*, p. 4a; un aggiornamento con la segnalazione di due manoscritti illustrati inediti del *Fisiologo* si trova in Lazaris, *Physiologus grec*, p. 145, n. 15.

Poiché non tutti i manoscritti della *redactio prima* contengono i due capitoli presenti nel papiro, ho indicato per ciascuna classe solo i manoscritti che effettivamente li contengono e la loro posizione (i dati sono ricavati da Offermanns, *Physiologus*, p. 162, e Kaimakis, *Physiologus*, pp. 149-150; i dati dei mss. σ t V sono ricavati da Sbordone, p. XXXIII).

- classe 1** ms. G (gazzella: cap. 48; pietra adam. pot.: cap. 41)
- classe 2** ms. M (gazzella: cap. 31)
- classe 3** ms. Σ (gazzella: cap. 40; pietra adam. pot.: cap. 41)
ms. a (gazzella: cap. 41)

- ms. s (gazzella: cap. 42; pietra adam. pot.: cap. 43)
 ms. σ (pietra adam. pot.: cap. 6)
 ms. t (gazzella: cap. 12; pietra adam. pot.: cap. 13)
 ms. V (gazzella: cap. 14; pietra adam. pot.: cap. 15)
 ms. O (gazzella: cap. 36)
classe 4 ms. W (gazzella: cap. 34; pietra adam. pot.: cap. 35)
classe 5 ms. A (gazzella: cap. 41; pietra adam. pot.: cap. 42)
 ms. I' (gazzella: cap. 32)
 ms. E' (pietra adam. pot.: cap. 45)

Il testo del papiro non è riconducibile direttamente a nessuna delle classi del testo greco, perché presenta varianti rispetto a tutte e cinque. Inoltre il papiro riporta alcune lezioni singolari, che non si trovano in nessun altro manoscritto.

Per alcuni aspetti è opportuno confrontare il testo del papiro con quello delle traduzioni antiche del *Fisiologo*. I due capitoli in questione figurano nelle versioni nelle seguenti lingue: latino (gazzella: cap. 21; pietra adam. pot.: cap. 24); etiopico (gazzella: cap. 42; pietra adam. pot.: cap. 43); siriano (gazzella: cap. 18; pietra adam. pot.: cap. 66); arabo (gazzella: cap. 37). Questi testi presentano talvolta una traduzione fedele del testo greco, talaltra presentano invece divergenze e contenuti differenti.

Sulla base del contenuto è possibile una ricostruzione relativamente precisa della lunghezza di un rigo e quindi dell'ampiezza del campo di scrittura. Al r. 5, dopo τ[ο]ῦ βουνοῦ, e al r. 6, prima di δοῦρκός, in tutte le classi compare la medesima sequenza di parole con inversioni e varianti molto limitate (cfr. l'apparato di Sbordone, p. 126, e vd. *infra*, le pericopi C e D); ciò permette di calcolare approssimativamente il numero di lettere in lacuna, circa 40, in questo punto del papiro. È comunque possibile, tuttavia, che, come accade in altri punti, il papiro presentasse un testo diverso da tutti i mss.

Sulla base del testo al r. 11, che riporta l'inizio del cap. 42, si può inoltre formulare l'ipotesi che siano andate perdute solo 2-3 lettere sulla sinistra e 35-40 sulla destra: ogni rigo risulterebbe composto da un numero di lettere compreso tra 49 e 59. Sarebbe conservata per ca. 1/3 la lunghezza originaria di ciascun rigo e la larghezza del campo di scrittura sarebbe pari a ca. 27 cm. Considerando, in aggiunta, qualche centimetro per i margini, è ipotizzabile una larghezza del manufatto di almeno 30 cm. Poiché la scrittura corre contro le fibre del *recto*, questa misura risulta compatibile con quella dell'altezza del rotolo da cui il frammento proviene.

Il testo presente nel papiro risulta privo di errori e non si segnala la presenza di grafie influenzate dalla pronuncia corrente nel VI secolo.

Trascrizione diplomatica

- - -

]ι α [

]λιαερχο [

]προφητας το[

]επιτωνορεων πη[

5]φητας στ[]υβουνου[

]ρκας σημαινειοτι ο[

]διατοθεωρειν ταεργα[

] αδολου ουκαγνοει ως[

] αποστολος εγνω κ[

10] οςτουθεου οαιρω [

] αντινοσλιθοσιςχ[

]πνου λαμβανει σε[

]τ[]αι []ενειεκ [

] [

- - -

Trascrizione letteraria

- - -

θεωρε]ι ἀπ[ὸ μακρόθεν

μετὰ φι]λίιας ἐρχο [

] προφήτας, το[υτέτι ±15 «ἰδοῦ ὁ ἀδελφιδός μου

5 ἄλλεται] ἐπὶ τῶν ὀρέων, πη[δῶν ἐπὶ τῶν βουνῶν».

προ]φήτας (καὶ) τ[ο]ὺς βουνοὺς [

ἢ δο]ρκὰς σημαίνει ὅτι ὁ [ρωτῆρ

...] διὰ τὸ θεωρεῖν τὰ ἔργα [

με]τὰ δόλου οὐκ ἀγνοεῖ ὡς [

...] ὁ ἀπόστολος· «ἔγνω Κ[(ύριο)ς τοὺς ὄντας αὐτοῦ». ±15 «ἴδε ὁ

10 ἀμ]νός τοῦ Θεοῦ, ὁ αἴρων [τὴν ἀμαρτίαν τοῦ κόσμου».

ἀδα]μᾶντινος λίθος ἰσχ[ύρὸς

κα]πνοῦ λαμβάνει (καὶ) ἐ[άν

οὔ]τ[ε δ] ἀίμων [μ]ένει ἐκε[ῖ

] [

- - -

Per comodità e chiarezza ho diviso il testo dei capp. 41 e 42 in pericopi (contrassegnate dalle lettere A-F). Per ciascuna pericope fornisco fino a nove testi: il testo greco delle classi 1, 2, 3, 4 e 5; il testo latino (Carmody, *Physiologus Latinus*, pp. 119-121), etiopico (nella trad. italiana di Conti Rossini, *Fisiologo etiopico*, pp. 45-46), siriano (nella trad. latina di Land, *Physiologus Leidensis*, pp.

45-46 e 82), e arabo (nella trad. latina di Land, *Scholia*, pp. 147-148). Per alcune pericopi non sono stati riportati i testi delle traduzioni in siriano e in arabo perché mancanti oppure perché risultano discostarsi considerevolmente dal testo greco.

Pericope A (rr. 1-2). La natura della gazzella:

Cl. 1

περὶ δορκάδος. ἔστι ζῷον αὐλιζόμενον ἐν τῷ ὄρει λεγόμενον δορκά· ἀγαπᾷ πάνυ τὰ ὑψηλὰ ὄρη, τὴν δὲ τροφήν εὐρίσκειται ἐπὶ τὰ στενὰ τῶν ὀρέων, καὶ θεωρεῖ ἀπὸ μακρόθεν πάντας τοὺς προσερχομένους αὐτῷ, καὶ γινώσκει εἰ μετὰ δόλου ἔρχεται, ἢ μετὰ φιλίας.

Cl. 2

περὶ δορκῶ. ἔστι ζῷον λεγόμενον δορκῶ. ὁ Φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτοῦ, ὅτι ἀγαπᾷ πάνυ τὰ ὑψηλὰ ὄρη, τὴν δὲ τροφήν εὐρίσκει ἐπὶ τὰ πεδινὰ τῶν ὀρέων, καὶ θεωρεῖ ἀπὸ μακρόθεν τοὺς προσερχομένους πρὸς αὐτὸν καὶ γινώσκει τοὺς μετὰ δόλου τε καὶ φιλίας προσερχομένους.

Cl. 3

περὶ δόρκου. ἔστιν ζῷον λεγόμενον δόρκος· ὁ Φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτοῦ, ὅτι ἀγαπᾷ πάνυ τὰ ὑψηλὰ ὄρη, τὴν δὲ τροφήν εὐρίσκει ἐπὶ τὰ ταπεινὰ τῶν ὀρέων, καὶ θεωρεῖ ἀπὸ μακρόθεν πάντας τοὺς προσερχομένους πρὸς αὐτὸν καὶ γινώσκει εἰ μετὰ δόλου ἔρχονται πρὸς αὐτὸν ἢ μετὰ φιλίας.

Cl. 4

περὶ δόρκου. ἔστι ζῷον λεγόμενον δόρκος· ὁ Φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτοῦ, ὅτι ἀγαπᾷ τὰ ὑψηλὰ ὄρη, τὴν δὲ τροφήν εὐρίσκει ἐπὶ τὰ ταπεινὰ τῶν ὀρέων, καὶ θεωρεῖ πάντας τοὺς ἐρχομένους πρὸς αὐτὸν μετὰ δόλου, οὐ μετὰ φιλίας.

Cl. 5

περὶ δόρκου. ἔστι ζῷον ἐν τῷ ὄρει λεγόμενον δορκῶν. ὁ Φυσιολόγος ἔλεξε περὶ τούτου, ὅτι ἀγαπᾷ πάνυ τὰ ὑψηλὰ ὄρη, τὴν δὲ τροφήν εὐρίσκει ἐπὶ τὰ ταπεινὰ τῶν ὀρέων, καὶ θεωρεῖ μακρόθεν πάντας τοὺς ἐρχομένους πρὸς αὐτὸ καὶ γινώσκει εἰ μετὰ δόλου ἔρχονται πρὸς αὐτὸ ἢ μετὰ φιλίας.

Latino

De dorchon. Est animal in monte qui dicitur dorchon grece, caprea latine. Amat satis excelsos montes, escam autem inuenit in humilia montium. Et uidet de longe omnes qui ueniunt ad eam, et cognoscit si cum dolo ueniant, uel cum amicitia.

Etiopico

A proposito dell'animale chiamato dorcade. È detto: esso ama gli alti luoghi e vi abita; ma il suo nutrimento lo trova sui monti bassi. Si dice che conosca chiunque venga ad esso, vuoi con inganno, vuoi con animo semplice e in pace.

Siriaco

De dorcade. Deinde narrat Physiologus in sermonibus suis, esse animal quod dorcas nominetur et montium cacumina valde adamat, in quorum vicinia paulo inferius pascua eius sint. Huic acer est visus, et e longinquo ad se appropinquantes intuetur, et ex eorum ingressu sapit, utrum dolo aduenient an nullus in iis dolus sit.

Arabo

Et dicunt porro: Est animal quod dorcas audit et montes altos excelsos elatos adamat, ut speculetur quid sibi aut boni aut mali imminet, et novit quid sibi paretur.

1.]ι απ[: nei primi righe del cap. 41 è attestata una sequenza ιαπ nelle **classi 1, 2 e 3:** θεωρεῖ] ἀπ[ὸ μακρόθεν; è verosimile che questo fosse il testo del r. 1.

2. μετὰ φι]λίαια : prima della voce del verbo ἔρχομαι nessuna classe ha la sequenza di lettere λιαα, verosimilmente appartenenti alla parola φιλίαα. Tale termine si trova immediatamente precedente a una forma del verbo (προς)έρχομαι solo nel ms. M (**cl. 2**),

dove però è seguito da *προσερχομένων*. Dopo o le tracce sembrerebbero adattarsi sia a *μ* (*έρχομένων*: cl. 4 e cl. 5) che a *ν* (*έρχονται*: cl. 3): sembra preferibile la seconda soluzione (*έρχον[ται]*) in base alla costruzione della frase. Si tratta comunque di una sequenza di parole che è attestata solo nel papiro, e probabilmente il riferimento all'amicizia era posto prima di quello all'inganno, al contrario di ciò che si riscontra in tutta la tradizione manoscritta.

Pericope B (rr. 3-4). La citazione dal *Cantico dei cantici*:

Cl. 1

αὕτη οὖν ἐστὶν ἡ ἀγαπῶσα τοὺς προφήτας, τουτέστι τὰ ὑψηλὰ ὄρη, ὡς εἶπεν· «ἰδοὺ ὁ ἀδελφός μου ἄλλεται ἐπὶ τὰ ὄρη, (πηδῶν ἐπὶ τῶν βουνῶν)».

Cl. 2

αὕτη οὖν ἐστὶν ἡ ἀγαπῶσα τοὺς προφήτας, τουτέστι τὰ ὑψηλὰ ὄρη, ὡς εἶπεν· «ἰδοὺ ὁ ἀδελφός μου ἄλλεται ἐπὶ τῶν ὄρέων, πηδῶν ἐπὶ τῶν βουνῶν».

Cl. 3

ἔστιν οὖν τύπος τῆς τοῦ Θεοῦ σοφίας· αὕτη οὖν ἐστὶν ἡ ἀγαπῶσα τοὺς προφήτας, τουτέστι τὰ ὑψηλὰ ὄρη, ὡς εἶπεν Καλομών· «ἰδοὺ ὁ ἀδελφιδός μου ἄλλεται ἐπὶ τῶν ὄρέων, πηδῶν ἐπὶ τῶν βουνῶν».

Cl. 4

ἔστιν οὖν τύπος τῆς τοῦ Θεοῦ σοφίας· αὕτη γὰρ ἐστὶν ἡ ἀγαπῶσα τὰ ὑψηλὰ ὄρη, καθὼς φησὶν ὁ Καλομών· «ἰδοὺ ἀδελφιδός μου ἔρχεται ἐπὶ τῶν ὄρέων, πηδῶν ἐπὶ τῶν βουνῶν».

Cl. 5

αὕτη οὖν ἐστὶν ἡ ἀγαπῶσα τοὺς προφήτας, τουτέστι τὰ ὑψηλὰ ὄρη, ὡς εἶπεν· «ἰδοὺ ὁ ἀδελφός μου ἄλλεται ἐπὶ τῶν ὄρέων, ποδῶν ἐπὶ τὸν βουνόν».

Latino

Habet autem caprea sapientiam dei: prophetas amat, hoc est montes excelsos, in quibus oculos suos leuauit propheta: Leuauit (inquid) oculos meos in montes, unde ueniet auxilium mihi. Et Salomon in canticis canticorum dixit de dorchon (hoc est de caprea): Ecce fratruelis meus saliens super montes, transiliens supra colles.

Etiopico

Come dice il *Cantico dei Cantici*: Ecco viene il figlio, il fratello mio, balzando fra i monti e saltellando sulle colline.

Siriaco

Theoria. Ex his cognoscimus theoriam spiritus, nam dorcas illa acute cernens qui praeuidet et intelligit hominum dolos, Jesus Christus est, qui «salit super montibus et tripudiat super cacuminibus» ut ait Salomo.

Le pericopi B e C sembrano strettamente collegate per il senso: l'interpretazione dei monti come profeti e dei colli come apostoli è vincolata al passo veterotestamentario riportato subito prima. Tuttavia in alcuni manoscritti le due pericopi sono divise dall'indicazione «ἐρμενεῖα», che, quando presente, solitamente segna la scansione di ciascun capitolo in due parti nettamente distinte: la descrizione della natura del soggetto e l'interpretazione allegorica. Nel papiro non sembra esserci spazio per la frase *ἔστιν οὖν τύπος τῆς τοῦ Θεοῦ σοφίας* (cfr. il testo di cl. 1, 2 e 3, dove questa frase è omessa).

3. προφήτας το[υτέ]στι : tali parole sono presenti in **cl. 1, 2, 3 e 5**; sono omesse nel ms. W (**cl. 4**) ed espunte da Sbordone.

4.] ἐπὶ τῶν ὁρέων πη[δῶν : così **cl. 2, 3, 4 e 5** (che ha ποδῶν); in **cl. 1** mancano le parole πηδῶν ἐπὶ τῶν βουνῶν, ma sono integrate dall'editore. Tali parole fanno parte di un adattamento da *Cant.* 2, 8-9 ἰδοὺ ὁ ἀδελφιδός μου | ἄλλεται] ἐπὶ τῶν ὁρέων, πη[δῶν ἐπὶ τῶν βουνῶν. In tutta la tradizione manoscritta del *Fisiologo* la citazione non compare mai in forma letterale (φωνῆ ἀδελφιδοῦ μου· ἰδοὺ οὗτος ἦκει πηδῶν ἐπὶ τὰ ὄρη διαλλόμενος ἐπὶ τοὺς βουνοὺς. ὁμοίός ἐστιν ἀδελφιδός μου τῆ δορκάδι ἢ νεβρῶ ἐλάφων ἐπὶ τὰ ὄρη Βαιθίλ) ma è probabilmente una sorta di parafrasi, forse fatta a memoria. Non è probabile che in un'opera come il *Fisiologo* si utilizzasse per le citazioni una versione dell'*Antico Testamento* diversa da quella dei Settanta, come per esempio quella di Aquila, Teodoziona o Simmaco, poiché queste ultime circolarono soprattutto in ambiente ebraico e non per molto tempo. Nei testi patristici quando una citazione è fatta da versioni dell'*Antico Testamento* diverse da quelle dei Settanta, ciò è detto esplicitamente perchè c'è un interesse filologico ed esegetico, che è ovviamente assente nel *Fisiologo*.

Pericope C (r. 5). Il paragone monti-profeti e colli-apostoli:

Cl. 1. τὰ ὄρη ἐπὶ τοὺς προφήτας λαμβάνεται· οἱ βουνοὶ ἐπὶ τοὺς ἀποστόλους.

Cl. 2. *deest*

Cl. 3. ἔρμενεῖα. τὰ ὄρη λαμβάνεται ἐπὶ τοὺς προφήτας, οἱ βουνοὶ εἰς τοὺς ἀποστόλους.

Cl. 4. λαμβάνονται οὖν τὰ ὄρη ἐπὶ τοὺς προφήτας, οἱ βουνοὶ ἐπὶ τοὺς ἀποστόλους.

Cl. 5. ἔρμενεῖα. τὰ ὄρη λάμβανε ἐπὶ τοὺς προφήτας, τοὺς βουνοὺς ἐπὶ τοὺς ἀποστόλους.

Latino. *Hoc autem dorchon salit super prophetas, transiliens super colles (hoc est apostolos).*

Etiopico. Paragona i monti ai profeti ed i colli agli apostoli.

Siriaco. *Montes enim prophetas vocat, et apostolos nomine cacuminum appellat.*

5. La frase τὰ ὄρη ... τοὺς ἀποστόλους è espunta da Sbordone, perché manca in alcuni mss. (nella **cl. 2** e nel ms. a della **cl. 3**). La forma all'acc. plur. τοὺς βουνοὺς è lezione della **cl. 5** (ms. A) e dei mss. O, t e V (della **cl. 3**), ma non è mai preceduta da καί, poiché la coordinazione è per asindeto. Le altre classi hanno tutte οἱ βουνοί, perché la frase nella prima parte ha come soggetto τὰ ὄρη e il verbo è al passivo (λαμβάνεται **cl. 1 e 3**, λαμβάνονται **cl. 4**). Il ms. A presenta invece la forma attiva λάμβανε, che probabilmente era presente nel testo del papiro, con τὰ ὄρη inteso come accusativo. Risulta curiosa la coincidenza con i mss. t e V, che hanno il verbo all'attivo (ἀναλάμβανε) e in più aggiungono ἡ ἀποστολὴν ἀνθρώπων dopo τὰ ὄρη (vd. app. Sbordone, p. 126). La versione latina Y ha l'espressione *super colles*, all'interno della frase *hoc autem dorchon salit super prophetas, transiliens super colles (hoc est apostolos)*: la traduzione in questo caso si discosta leggermente dal testo greco, perché il soggetto è *dorchon* e i verbi usati sono *salit* e *transiliens*, e sembra ricalcata sulla citazione dal *Cantico dei cantici* subito precedente.

Il segno s per indicare καί (presente anche al r. 12), secondo la prassi documentaria, è frequente nei documenti di epoca bizantina ed è comunemente utilizzato in testi cristiani di carattere liturgico: cfr., per es., P.Amst. I 21, 5 (Ps. 47), e I 65, 9 (preghiera).

Pericope D (rr. 6-8). La gazzella come simbolo del Salvatore:

Cl. 1

ἐπειδὴ ὀξύδορκός ἐστιν ὁ δορκῶν, σημαίνει ὅτι ὁ σωτὴρ βλέπει πάντα τὰ γινόμενα - Θεὸς γὰρ κέκληται διὰ τὸ αὐτὸν θεᾶσαι τὰ ἔργα ἡμῶν - καὶ τοὺς μακρόθεν ἐρχομένους πρὸς αὐτὸν μετὰ δόλου ἢ ἀγάπης ὀρᾶ, ὡς ἔγνω Κύριος τὸν Ἰούδαν τῷ φιλήματι αὐτὸν παραδόντα.

Cl. 2

ἐπειδὴ οὖν ὀξύδορκός ἐστιν, δορκῶ οὖν σημαίνει τὸ βλέπω· βλέπει γὰρ ὁ σωτὴρ πάντα τὰ πραττόμενα, ὡς ἔγνω τὸν Ἰούδαν τὸν φιλήματι αὐτὸν παραδῶσαντα·

Cl. 3

ἐπεὶ οὖν ὀξύδορκός ἐστιν ὁ δόρκος, σημαίνει ὅτι ὁ σωτὴρ βλέπει πάντα τὰ πραττόμενα - Θεὸς γὰρ κέκληται διὰ τὸ αὐτὸν θεωρεῖν τὰ ἔργα ἡμῶν - καὶ τοὺς μακρόθεν ἐρχομένους πρὸς αὐτὸν μετὰ δόλου γινώσκει, ὡς ἔγνω τὸν Ἰούδαν τὸν φιλήματι αὐτὸν παραδόντα.

Cl. 4

ἐπειδὴ ὁ δόρκος ὀξύδορκός ἐστι, καὶ σημαίνει πάντα τὰ πράγματα, οἷα καὶ Θεὸς θεωρῶν, τὰ ἔργα ἡμῶν, καὶ τοὺς εἰς αὐτὸν ἐρχομένους μετὰ δόλου γινώσκει, ὡς ἔγνω τὸν Ἰούδαν ὅτι φιλήματι αὐτὸν παραδῶσει.

Cl. 5

ἐπειδὴ ὀξύδορκός ἐστιν ὁ δόρκων, σημαίνει ὅτι ὁ σωτὴρ βλέπει πάντα τὰ πραττόμενα - Θεὸς γὰρ κέκληται διὰ τὸ αὐτὸν θεωρεῖν τὰ ἔργα ἡμῶν - καὶ τοὺς μακρόθεν ἐρχομένους πρὸς αὐτὸν μετὰ δόλου, ὡς ἔγνω τὸν Ἰούδαν τὸν φιλήματι αὐτὸν παραδόντα.

Latino

Acute autem uisionis est dorchon, significans quoniam saluator uidet omnia que aguntur; deus autem uocatur propter quod omnia uidet, et de longe, ad eum uenientes cum dolo; cognouit autem uenientem Iudam osculo eum tradentem.

Etiopico

Il cervo è conosciuto come un corridore, e ne è l'immagine, perché il nostro Redentore conosce ogni cosa, e Iddio vede ogni nostra azione. Anche quelli che vengono di lontano in inganno e in malignità, egli li conosce, come conobbe Giuda, quando gli rese il saluto col bacio.

6. La lettura δολρκᾶς è sicura; il κ presenta l'asta verticale un po' più corta del solito. Nessun manoscritto ha una forma del termine "gazzella" che concordi con le lettere del papiro prima di σημαίνει. In questa frase la **cl. 1** ha δορκῶν (come anche **cl. 5**: δόρκων; **cl. 3** ha δόρκος), mentre la forma δορκᾶς è all'inizio del capitolo; i mss. t e V (**cl. 3**) hanno la forma δωρκᾶς in questa frase, ma la successione delle parole è ἡ δωρκᾶς ἐστιν ὀξύδορκᾶς (vd. app. di Sbordone, p. 126). Il verbo σημαίνει compare in tutti i mss., ma è seguito da ὅτι ὁ solo in **cl. 1, 3 e 5**.

7. Il testo del papiro concorda con quello di **cl. 3 e 5** (che tuttavia aggiungono αὐτὸν dopo τὸ, tranne il ms. s della **cl. 3**, che lo omette); la **cl. 1** ha διὰ τὸ αὐτὸν θεᾶσαι τὰ ἔργα; la **cl. 4** formula diversamente il passo e la **cl. 2** non ha questa frase.

8. οὐκ ἀγνωεῖ è lezione unica del papiro e non è attestata in nessun manoscritto. L'espressione risulta più ricercata di γινώσκει, presente dopo μετὰ δόλου in **cl. 3 e 4**. μετὰ δόλου compare anche in **cl. 1 e 5**, ma in **1** il verbo reggente della frase è ὀρᾶ, preceduto da ἡ ἀγάπης, mentre in **5** il verbo reggente è βλέπει, posto nella parte iniziale della frase, dove, prima di ὡς, non compare altro verbo. La frase manca in **cl. 2**.

Pericope E (rr. 9-10). Le citazioni di Davide/Paolo e di Giovanni:

Cl. 1

εἶπεν δὲ καὶ ὁ Δαυίδ· «ἔγνω Κύριος τοὺς ὄντας μετὰ δόλου». καὶ εἶπεν δὲ καὶ ὁ Ἰωάννης· «ἶδε ὁ ἄμνος τοῦ Θεοῦ, ὁ αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου».

Cl. 2

ἔφη δὲ καὶ ὁ Δαυίδ· «ἔγνω Κύριος τοὺς ἀγαπῶντας αὐτόν». εἶπε δὲ καὶ ὁ Ἰωάννης· «ἶδε ὁ ἄμνος τοῦ Θεοῦ, ὁ αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου».

Cl. 3

ἔφη δὲ καὶ ὁ Δαυίδ· «ἔγνω Κύριος τοὺς ὄντας αὐτοῦ», εἶπεν δὲ καὶ ὁ Ἰωάννης· «ἶδε ὁ ἄμνος τοῦ Θεοῦ, ὁ αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου».

Cl. 4

«ἔγνω» γάρ φησι «Κύριος τοὺς ὄντας αὐτῶ». εἶπε δὲ καὶ ὁ Ἰωάννης· «ἶδε ὁ ἄμνος τοῦ Θεοῦ, ὁ αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου».

Cl. 5

εἶπε δὲ καὶ ὁ Ἰωάννης· «ἶδε ὁ ἄμνος τοῦ Θεοῦ, ὁ αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου».

Latino

et iterum scriptum est: Cognovit dominus qui sunt eius; et Iohannes dixit: Ecce agnus dei, ecce qui aufert peccata mundi.

Etiopico

Anche Davide dice: Il Signore conosce la via dei puri.

9. Sopra l'asta verticale di κ si vede la parte sinistra di un tratto orizzontale: probabilmente la linea per indicare il *nomen sacrum* ΚC̄, ma va segnalato che al rigo successivo Θεοῦ è scritto per esteso.

ὁ ἀπόστολος è lezione unica del papiro. Nei mss. prima di ἔγνω c'è ὁ Δαυίδ, che compare in **cl. 1, 2 e 3**; la **cl. 4** non ha indicazione della fonte e la **cl. 5** non ha questa frase. Nella *redactio prima* del *Physiologus* risulta che tutte le volte (6) che si introduce una citazione con «ὁ ἀπόστολος», si indica Paolo; solo nella *redactio secunda* 24, 2, si indica Matteo, ma ἀπόστολος è preceduto da ἱερός (Περὶ τοῦ ὄφραος. Εἶπε γὰρ διὰ τοῦ ἱεροῦ Ἀποστόλου· «γίνεσθε οὖν φρόνιμοι ὡς οἱ ὄφραι καὶ ἀκέραιοι ὡς αἱ περιστεραὶ», citazione da Mt 10, 16). La citazione di Davide/Paolo prosegue dopo ἔγνω Κύριος con parole diverse in **cl. 1** (τοὺς ὄντας μετὰ δόλου) e **2** (τοὺς ἀγαπῶντας αὐτόν), ma l'unico passo del *Nuovo Testamento* dove compare la sequenza ἔγνω Κύριος è Paolo, 2Tim 2, 19 ὁ μέντοι στερεὸς θεμέλιος τοῦ θεοῦ ἔστηκεν, ἔχων τὴν σφραγίδα ταύτην· Ἔγνω Κύριος τοὺς ὄντας αὐτοῦ, καὶ, Ἀποστήτω ἀπὸ ἀδικίας πᾶς ὁ ὀνομάζων τὸ ὄνομα Κυρίου. Anche la versione latina Y ha queste parole: *cognovit dominus qui sunt eius* e nell'edizione di Carmody, *Physiologus Latinus*, p. 120, è indicato come fonte il passo di Paolo, 2Tim 2, 19. La citazione è tuttavia anonima: *et iterum scriptum est*. Nei commenti a questo passo del *Physiologus* in greco è citato invece come fonte Ps. 1, 6 ὅτι γινώσκει κύριος ὁδὸν δικαίων, καὶ ὁδὸς ἀσεβῶν ἀπολεῖται e Ps. 141, 4 καὶ ἐγὼς τὰς τρίβους μου. Si deve sottolineare che nella lettera di Paolo il testo è a sua volta una citazione tratta dall'*Antico Testamento* e precisamente da Num. 16, 5, Ἔγνω Θεὸς τοὺς ὄντας αὐτοῦ. Il testo di Numeri ha Θεός ma è registrata la variante Κύριος proprio sulla base del passo paolino. È possibile ipotizzare che nel testo originale in questo punto la citazione fosse

senza attribuzione e solo nel corso di successivi passaggi sia entrata nel testo l'assegnazione a Paolo o a Davide, a seconda delle parole della citazione stessa.

10. La citazione delle parole di Giovanni Battista in *Io. 1, 29* ἴδε ὁ ἀμνὸς τοῦ Θεοῦ, ὁ αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου compare identica in tutte le classi, alla fine del cap. 41 (manca tuttavia nella traduzione etiopica): è possibile quindi, sulla base di questa citazione, calcolare il numero minimo di lettere perdute sulla destra: è assai verosimile che le parole τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου fossero scritte tutte nel r. 10 del papiro e che la parte finale del rigo fosse lasciata vuota.

Sotto il r. 10 compaiono tre tratti orizzontali sulla cui funzione è possibile formulare due ipotesi. In un primo caso, potrebbero avere la funzione di separare i due capitoli. Poiché l'interlinea fra l'ultimo rigo del cap. 41 (r. 10) e il primo rigo del cap. 42 (r. 11) è esattamente uguale a quella di tutti gli altri righe, è possibile che un'interlinea così ampia sia stata stabilita, fin dall'inizio, proprio per poter accogliere questi segni, che sarebbero quindi stati tracciati *in scribendo*. In alternativa la loro funzione potrebbe essere di evidenziare le parole sottostanti (vd. *infra*).

Pericope F (rr. 11-13). La pietra adamantina potente:

CI. 1

περὶ ἀδαμαντίνου λίθου

ἔστιν ἄλλη φύσις ἀδαμαντίνου λίθου ἰχυροῦ. ὁ Φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτοῦ, ὅτι οὔτε κίδηρον φοβεῖται τυπτόμενος οὔτε πῦρ δειλιᾷ οὔτε ὄμην καπνοῦ λαμβάνει· ἐὰν δὲ ἐν οἴκῳ εὔρεθῃ, οὔτε δαίμων ἐκεῖ εἰσέρχεται οὔτ' ἔτι ἐναντίον πλησιάζει.

ὁ ἀδάμας λίθος ἐστὶν ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστός· ἐὰν οὖν ἔχης αὐτὸν ἐν τῇ καρδίᾳ σου, ἄνθρωπε, οὐδὲν σοι κακὸν πλησιάζει ποτέ.

CI. 2

deest

CI. 3

περὶ ἀδαμαντίνου λίθου ἰχυροῦ

ἔστιν ἄλλη φύσις ἀδαμαντίνου λίθου ἰχυροῦ. ὁ Φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτοῦ, ὅτι οὔτε κίδηρον φοβεῖται τυπτόμενος οὔτε πῦρ φοβεῖται καιόμενος οὔτε ὄμην καπνοῦ λαμβάνει· ἐὰν δὲ ἐν οἴκῳ εὔρεθῃ, οὔτε δαίμων ἐκεῖ εἰσέρχεται οὔτε τίποτε κακὸν εὐρίσκεται, ὁ δὲ κρατῶν αὐτὸν ἄνθρωπος νικᾷ πάσας τὰς διαβολικὰς ἐργασίας.

ἔρμενεῖα.

ὁ ἀδαμάντινός ἐστὶν ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστός· ἐὰν οὖν ἔχης αὐτὸν ἐν τῇ καρδίᾳ σου, ἄνθρωπε, οὐδὲν σοι κακὸν ἀπαντήκει ποτέ.

CI. 4

περὶ λίθου ἀδαμαντίνου

ἔστιν ἄλλη φύσις ἀδαμαντίνου λίθου. οὗτος οὖν οὔτε κίδηρον φοβεῖται οὔτε ὄμην καπνοῦ λαμβάνει· ἐὰν δὲ ἐν οἴκῳ εὔρεθῃ, οὔτε δαίμων εἰσελθεῖν δύναται οὔτε οἶον οὖν κακὸν εὐρίσκεται, ὁ δὲ κρατῶν αὐτὸν νικᾷ πάσαν διαβολικὴν ἐνέργειαν.

ὁ ἀδαμάντινος οὖν λίθος ἐστὶν ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστός· ἐὰν οὖν ἔχης αὐτὸν ἐν τῇ καρδίᾳ σου, οὐδὲν σοι κακὸν ἀπαντήκει ποτέ.

CI. 5

περὶ ἀδαμάντινος (!) λίθου ἰχυροῦ.

ἔστιν ἄλλη φύσις ἀδαμάντινος (!) λίθου. οὗτος γὰρ οὔτε κίδηρον φοβεῖται τυπτόμενος οὔτε πῦρ φοβεῖται οὔτε ὀμίην καπνοῦ λαμβάνει· ἐὰν δὲ ἐν οἴκῳ εὐρεθῆ, οὔτε δαίμων ἐκεῖ εἰσέρχεται οὔτε τι κακὸν ἐκεῖ εὐρίσκεται, ὁ δὲ κρατῶν αὐτὸν ἄνθρωπος νικᾷ πάσαν διαβολικὴν ἐνέργειαν.

ἔρμενεῖα. ὁ ἀδαμάντινός ἐστιν ὁ Κύριος Ἰησοῦς Χριστός· ἐὰν οὖν ἔχη αὐτὸν ἐν τῇ καρδίᾳ σου, ὦ ἄνθρωπε, οὐδὲν σοι κακὸν ἀπαντήσκει ποτέ.

Latino

De lapide adamantino.

Est altera natura adamantini lapidis: neque ferrum timet, nec odorem fumi recipit; si autem inuentus fuerit in domo, neque demonium ibi appropriat, neque aliquid mali; in domibus regum inuenitur. Qui autem tenuerit eum, uincit omnem hominem et bestiam.

Lapis adamantinus est dominus: si habueris eum, nihil tibi mali occurrit.

Etiopico

A proposito del *dēmāntēs*, che è il diamante. È una pietra dura, e il ferro non la scalfisce; neppure il fuoco e l'odore del fumo ha forza contr'essa. Se si trova in una casa, non può penetrarvi il cattivo spirito e niuna altra vana cosa. L'uomo che la porta vince ogni insidia del diavolo.

Il diamante, invero, è Gesù Cristo: se esso è nel nostro cuore, e non vi è nessuna vana cosa del demonio, nulla potrà accaderti, mai.

Siriaco

De lapide adamante.

Etiam docet nos Physiologus lapidem esse cui nomen adamas. Hic autem lapis ferrum non formidat, nec fumi uapore foedatur, et ubi in loco est, nec daemon nec quidquam aduersi illuc appropinquat; atque etiam, si quis eum tenet, omnes spiritus malos superat, et omnia animalia uenenata devincit.

11. Comincia con questo rigo il cap. 42 *περὶ ἀδαμαντίνου λίθου ἰχυροῦ*. Nel papiro è probabile che le parole *ἀδαμάντινος λίθος ἰχυρός* siano l'inizio del rigo, considerando che sulla destra deve essere integrata almeno una ventina di lettere (cfr. *supra*, r. 10) e considerando che si ottiene un allineamento preciso sulla sinistra, calcolando una lacuna di 2-3 lettere all'inizio dei rr. 6-13 (vd. la ricostruzione *infra*). Lo scriba è verosimilmente andato a capo per cominciare il nuovo capitolo.

Non sembra probabile che questo rigo sia il titolo del capitolo, almeno non nella forma tramandata dai codici medievali (*περὶ ἀδαμαντίνου λίθου* o simili); in essi i titoli potevano essere aggiunti in un secondo momento, fuori dal campo di scrittura del testo, come, per es., nel ms. a (*Ambrosianus graecus* E 16 sup., riproduzione in *Codex*, n° 22, p. 52). Si può pensare che i trattini presenti nell'interlinea tra i rr. 10 e 11 abbiano la funzione di evidenziare le parole sottostanti, *ἀδαμάντινος λίθος*, cioè le prime parole del cap. 42 che contengono il soggetto del nuovo capitolo. In questo caso il nominativo iniziale sarebbe messo in risalto come una sorta di titolo.

Il papiro presenta il nominativo *ἀδαμάντινος λίθος*, mentre tutte le classi di mss. medievali hanno il genitivo *ἀδαμαντίνου λίθου*, retto da *φύσις*. L'agg. *ἰχυρός* era sicuramente presente nel testo, ma nei codici esso è spesso omesso sia nel titolo che nel testo (cfr. app. *ad loc.* di Sbordone). Nella traduzione latina edita da Carmody, *Physiologus Latinus*, p. 121, il ms. Y segue il testo greco tramandato senza l'equivalente di *ἰχυρός* (*Est altera natura adamantini lapidis: neque ferrum timet* etc.), mentre il ms. A ha *adamans lapis est qui nec ferrum timet* etc. È probabile però che nel papiro le parole

ἀδαμάντινος λίθος fossero precedute da ὁ: in tal caso il rigo sporgerebbe in *ekthesis* (cosa probabile per il rigo iniziale di una nuova sezione di testo). Se questo è vero, il successivo aggettivo ἰχυρός avrebbe bisogno di un termine cui appoggiarsi, per es. un participio ὄν.

Il testo del papiro sembra escludere la menzione di una seconda natura della pietra adamantina, e sarebbe dunque una redazione del *Fisiologo* in cui compariva un solo capitolo su tale soggetto: cfr. Stroppa, *Gazzella*, pp. 707-708.

12. κα]πνοῦ λαμβάνει (καί). Lezione identica nelle cl. 1, 3, 4 e 5, ma senza καί dopo λαμβάνει; hanno invece καί i mss. σ τ V (vd. Sbordone, app. *ad loc.*).

13. Si legge senza incertezze la sequenza]ενειεκε[. Le tracce precedenti si adattano alla lettura οὔ]τε δ]αίμων. In questo punto si trova quindi la frase che contiene l'apodosi legata alla protasi precedente (ἐάν ἐν οἴκῳ εὔρεθῆ), con il riferimento al δαίμων. Il verbo [μ]ένει è attestato solo nel papiro: in tutte le classi si trova εἰσέρχουμαι (εἰσέρχεται cl. 1, 3 e 5; εἰσελθεῖν δύναται cl. 4). Oltre a fornire un verbo inattestato nella tradizione manoscritta medievale, il papiro presenta anche l'avverbio ἐκεῖ posposto al verbo e l'inversione delle due parti dell'apodosi: infatti οὔτε τίποτε κακὸν εὐρίσκεται doveva trovarsi al r. 12 e precedere οὔ]τε δ]αίμων [μ]ένει ἐκεῖ.

14.] [: traccia puntiforme.

Propongo infine una ricostruzione, *e.g.*, dell'intero testo riportato dal papiro, in cui ho ipotizzato che καί fosse sempre scritto con il segno di abbreviazione (s), come ai rr. 5 e 12, e che fossero usati regolarmente i *nomina sacra*; in effetti nel papiro al r. 9 per Κύριος è usato il *nomen sacrum* (κ[̄]̄), mentre al r. 10 Θεοῦ risulta scritto per esteso.

- [ἔτι ζῶον ἐν τῷ ὄρει λεγόμενον δορκάς. ὁ Φυσιολόγος ἔλεξε περὶ αὐτοῦ ὅτι]
 [ἀγαπᾷ πάντα τὰ ὑψηλὰ ὄρη, τὴν δὲ τροφήν εὐρίσκει ἐπὶ τὰ ταπεινὰ τῶν]
 1 [ὀρέων (καί) θεωρεῖ ἀπὸ μακρόθεν τοὺς ἐρχομένους πρὸς αὐτὸν (καί) γινώσ-]
 [κει εἰ μετὰ φι]λίαις ἔρχον[ται πρὸς αὐτὸν ἢ μετὰ δόλου. αὕτη οὖν ἐστιν ἡ ἀγα-]
 [πῶσα τοῦς] προφήτας, το[υτέτι τὰ ὑψηλὰ ὄρη, ὡς εἶπεν· ἰδοὺ ὁ ἀδελφιδός μου]
 [ἀλλεται] ἐπὶ τῶν ὀρέων, πη[δῶν ἐπὶ τῶν βουνῶν. τὰ ὄρη λάμβανε ἐπὶ τοὺς]
 5 [προ]φήτας (καί) τ[ο]ὺς βουνοὺς [ἐπὶ τοὺς ἀποστόλους. ἐπεὶ οὖν ὁ ζῦδορκός ἐστιν]
 [ἡ δο]ρκάς, σημαίνει ὅτι ὁ [C(ωτὴ)ρ βλέπει πάντα τὰ πραττόμενα, Θ(ε)ς γὰρ κέκλη-]
 [ται] διὰ τὸ θεωρεῖν τὰ ἔργα [ἡμῶν, (καί) τοὺς μακρόθεν ἐρχομένους πρὸς αὐτὸν]
 [με]τὰ δόλου οὐκ ἀγνοεῖ, ὡς [ἔ]γνω τὸν Ἰούδαν τὸν φιλήματι αὐτὸν παραδόντα.]
 [(καί)] ὁ ἀπόστολος· ἔγνω Κ[̄]̄(ύριος) τοὺς ὄντας αὐτοῦ. εἶπε δὲ (καί) ὁ Ἰωάννης· ἴδε ὁ]
 10 [ἀ]μ[̄]̄νος τοῦ Θεοῦ, ὁ αἴρων [τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου. (vac.)]
 [ὁ ἀδα]μάντινος λίθος, ἰχυρός ὢν, οὔτε σίδηρον φοβεῖται οὔτε πῦρ δειλιᾷ οὔτε ὄμην]
 [κα]πνοῦ λαμβάνει· (καί) ἐάν ἐν οἴκῳ εὔρεθῆ, οὔτε τίποτε κακὸν εὐρίσκεται]
 [οὔ]τε δ]αίμων [μ]ένει ἐκεῖ, ὁ δὲ κρατῶν αὐτὸν ἄνθρωπος νικᾷ πάσας τὰς]
 [δια]βολικὰς ἐργασίας. ὁ ἀδαμάντινός ἐστιν ὁ Κ[̄]̄(ύριος) ἡμῶν Ἰ[η]σοῦς Χ[ριστός]· ἐάν]
 [οὔν] ἔχη αὐτὸν ἐν τῇ καρδίᾳ σου, ὦ ἄνθρωπε, οὐδὲν σοι κακὸν ἀπαντήσῃ ποτέ.]

Cap. 41

Esiste un animale sui monti chiamato gazzella. Il *Fisiologo* ha detto riguardo a questo che ama moltissimo gli alti monti, trova nutrimento nelle parti basse dei monti e vede da lontano coloro che vengono verso di esso e riconosce se con amicizia vengono verso di esso oppure con inganno. Essa è dunque amante dei profeti, cioè degli alti monti, come dice: «ecco il mio amato salta per i monti, balzando per le colline». Paragona i monti ai profeti e le colline agli apostoli. Poiché dunque la gazzella ha una vista acuta, significa che il Salvatore vede ogni azione (è chiamato infatti Dio [θεός] perché vede [θεωρεῖ] le nostre opere) e coloro che da lontano vengono verso di lui con inganno non ignora, come sapeva che Giuda lo avrebbe tradito con un bacio. Anche l'apostolo: «conosce il Signore i suoi». Anche Giovanni dice: «ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo».

Cap. 42

La pietra adamantina, essendo potente, non teme il ferro, né ha paura del fuoco, né prende l'odore del fumo; e se si trova in una casa, nessun male mai si trova, né alcuno spirito malvagio rimane là. L'uomo che la possiede vince ogni opera maligna. Adamantino è il Signore nostro Gesù Cristo; se dunque hai lui nel tuo cuore, uomo, nulla di male ti capiterà mai.

Marco Stroppa

1578. HOM., *IL*. II 850-865

inv. 2025 verso
?

cm 2,5 x 9

Tav. III
III^P

Frammento di rotolo recante sul *recto* tracce di un testo documentario (un registro che non conserva elementi utili per individuarne la provenienza); si pubblica qui il testo del *verso*, recante i resti di 16 versi del II libro dell'*Iliade*. Il testo, mutilo su tutti i lati, è scritto in uno stile severo ad asse diritto, con contrasto chiaroscurale, per il quale sembra plausibile una datazione al III^P. Il frammento non presenta segni di lettura.

I versi iliadici parzialmente conservati dal papiro appartengono al 'Catalogo dei Troiani'. Le numerose differenze rispetto al testo trådito dai manoscritti medioevali sono per lo più dovute a errori di trascrizione, anche se l'ipotesi che si tratti di varianti testuali non può, in alcuni casi, essere del tutto esclusa. Errori di scrittura si trovano verosimilmente a 860 e a 861, mentre il comune fenomeno della corruzione di nomi propri si riscontra a 858 e a 862 (vedi comm. per maggiori dettagli). La disposizione su una stessa linea verticale dei punti difformi potrebbe forse suggerire la copiatura da un esemplare danneggiato in quella parte. Quest'ultima osservazione non vale per π[di 861 (al posto di καὶ ἄλλους della *vulgata*), che si trova più a destra: è plausibile che le due lettere siano traccia di una *varia lectio*, peraltro in un verso in cui oscillazioni testuali sono documentate anche da un altro papiro (vedi comm. *ad loc.*).

L'edizione di riferimento è quella di M.L. West (Stuttgart – Leipzig 1998-2000).

Fra i numerosi papiri che riportano questa porzione di testo iliadico (collocabili in un arco cronologico compreso tra I^P e V/VI^P), si segnala in particolare P.Lond.Lit. 6 del I^P (MP³ 0643; LDAB 1380; West 104), che presenta, analogamente al nostro papiro, diversi errori di trascrizione nei nomi propri (vedi comm. a 861).

850

— — —
 επι]κ[ιδναται
] ε[
 γεν]ος ἀ[γροτερων
 Cηαμο]ν ἀ[μφενεμοντο

855] λυτα[
 υψη]λους Ε[ρυθινουc
 Επι]ctροφ[oc
] αργυρου εκ[τι
] Ενγυμοc [
 860 ερυcα]το κηρα [
]κεc Αιακ[ιδαο
] ριζε πα[
]εγιοc θε[
 μεμαcα]γ δ υcμ[ινι
 Αν]τιφο[c
 865] . . [

- - -

851.] ε[: poiché la prima traccia ha andamento verticale ed è compatibile sia con ν che con μ, non possiamo decidere se l' ε conservato corrisponda al primo o al secondo della parola Πυλαιμένεοc.

854.] : si vedono due tracce di inchiostro (una nella parte alta del rigo e una nella parte mediana) che si adatterebbero a ε, laddove il testo omerico richiede κ.

858. Ενγυμοc : Ἐννομοc *vulg.* Corruzioni di nomi propri (qui anche in contrasto con l'ortografia) non sono insolite; in questo stesso passo, per es., P.Lond.Lit. 6 ne presenta quattro: 855 Ερυεινουc per Ἐρυθίνουc, 856 Επιcιτροφοc per Ἐπίctροφοc, 861 Αιλευc per Ἀχιλλεύc, 864 Μη[ι]cιν per Μήιοcιν (ma ha, correttamente, [Εν]νομοc al v. 858 e Αcκανιοc al v. 862, laddove il nostro papiro presenta un testo diverso [cfr. note *ad locc.*]).

860.]κεc : ποδώκεοc *vulg.*

861.] ριζε : κεράιζε *vulg.* Poiché le due esigue tracce sul bordo di frattura sembrano compatibili con ε, è probabile che si tratti qui di un errore di scrittura (κ]εριζε) e non di una variante (come, per es., ἐνάριζε, che sarebbe stata possibile per la metrica e il significato).

πα[: καὶ ἄλλουc *vulg.* Possibile variante. Per questo verso è attestata un'oscillazione da P.Lond.Lit. 6, che ha la sequenza χρυcον δ Αιλευc [sic] εκομιc[εε e doveva dunque riprodurre il verso che la *vulgata* presenta come 875 (ἐν ποταμῶ, χρυcὸν δ' Ἀχιλεὺc ἐκόμιcε δάιφρων).

862.]εγιοc : Ἀcκάνιοc *vulg.* Cfr. *supra*, nota a 858.

865. Restano poche fibre verticali con tracce puntiformi di due o tre lettere.

1579. HOM., *Il.* VI 486-497

inv. 1915 *verso*
Ossirinco

cm 2,8 x 11,8

Tav. III
II/III^P

Sul *recto* del frammento si vedono, scritti secondo le fibre, resti di 17 righe di un testo documentario; sul *verso*, capovolto rispetto al *recto*, rimangono, scritti contro le fibre, alcuni versi del VI libro dell'*Iliade*, mutili su entrambi i lati; la parte superiore della colonna è perduta, mentre in basso sopravvive un ampio margine (cm 3,7).

La scrittura del *verso*, una libreria di stile severo ad asse diritto, è databile al II/III^P: cfr., per es., i frammenti attribuiti allo scriba A 16 di Ossirinco (Johnson, *Bookrolls*, p. 62). Il testo è corredato di varie *prosodiai* (accenti, spiriti, apostrofi), dieresi e *stigmai*.

La mano che ha vergato sia il testo sia i segni lezionali pare assolutamente coincidente con quella di XI 1185 (MP³ 795; LDAB 1774), frammento proveniente dal *kôm* Ali el-Gammân di Ossirinco (su cui cfr. Ciampi, *Kimân*), che conserva, in due colonne di scrittura, *Il.* VI 498-529. XI 1185 conserva sia il margine superiore che quello inferiore e presenta uno specchio di scrittura di 16 versi per colonna; inoltre, riporta sul *recto* un registro di versamenti in natura (SB XX 14222; l'onomastica sembra prospettare una provenienza dall'Arsinoite) coincidente con quello vergato sul *recto* di 1579 sia per argomento sia per grafia e anch'esso con scrittura capovolta rispetto a quella del *verso*. Si può quindi concludere che 1579 sia parte dello stesso rotolo di XI 1185, e che, più precisamente, conservi gli ultimi dodici versi della colonna immediatamente precedente alla col. I di questo, sebbene i due frammenti non arrivino a combaciare materialmente.

La mano di 1579 + XI 1185 è molto simile – se non identica – a quella di XI 1188 + PSI inv. 1621 e 1870 *verso* = PSI Il. 21 (MP³ 852.02; LDAB 1759), costituito da frammenti dell'*Iliade* (X 9-18; 550-579) scritti sul *verso* di un rotolo proveniente anch'esso dagli scavi nel *kôm* Ali el-Gammân. PSI Il. 21 contiene, sul *recto*, un registro di versamenti in natura (SB XXVI 16644) analogo a quello presente sul *recto* di XI 1185 e anch'esso proveniente, come sembra inferibile dall'onomastica, dall'Arsinoite.

I due rotoli presentano comunque altezze differenti (21 cm il rotolo contenente il VI libro, 32,5 quello contenente il X). Il fatto che i due rotoli siano stati ritrovati nel *kôm* Ali el-Gammân di Ossirinco, unitamente alla probabile origine arsinoita, può forse suggerire un collegamento con la figura

di Sarapion *alias* Apollonianus, cittadino ossirinchita che fu stratego prima dell'Arsinoite e poi dell'Ermopolite nella prima metà del III secolo: cfr. Turner, *Roman Oxyrhynchus*, pp. 89-90 e più recentemente Lama, *Tecnica libraria*, p. 97; Funghi – Messeri Savorelli, *Scriba*, pp. 55-58; Funghi – Messeri Savorelli, *Note papirologiche*, p. 77. La somiglianza tra XI 1185 e 1188 era già stata ipotizzata da Lama (*Tecnica libraria*, p. 97), che, sulla base delle descrizioni degli editori e (come la studiosa stessa dichiara) senza aver confrontato le immagini dei due manoscritti, li metteva in relazione come provenienti dallo stesso ambiente, forse appunto dalla biblioteca di Sarapion *alias* Apollonianus (cfr. Moiola, *Famiglia*).

L'edizione di riferimento è quella di M.L. West (Stuttgart – Leipzig 1998-2000).

- - -

ακ]αχ[ιζεο
 αν]ηρ Αἰδ[ι
 φημ]ι πεφυγμ[ενον
 εσθ]λον· ἐπη[ν
 490] αὐτῆς ἐργ[α
] και ἀμφι[πολοιει
 πολε]μος δ' ἀνδ[ρεσσι
 μαλιτ]α τὸ Ἰλίῳι ἐγγεγασιν
 495 κορυθ]᾽ εἰλετο φ[αιδιμος
 φ]ιλη δικ[ονδε
 θ]αλῆρον κ[ατα
 δομ]ουε εὔ ν[αιεταονταε
 (margine cm 3,7)

493. Il papiro sembra riportare la lezione πᾶσιν, ἐμοὶ δὲ μάλιτα unanimemente presente nei codici dell'*Iliade*, oltre che in P.Bodm. 1, inv. 1+2 (West 400), contro la *lectio singularis* πᾶσι, μάλιτα δ' ἐμοί di P.Oxy. III 445 (West 21).

Leyla Ozbek

inv. 1976

?

cm 3,2 x 6

Tav. IV

V-VI^p

Due frammenti combacianti di un foglio di codice membranaceo che riportano su entrambe le pagine resti, in ampia parte illegibili, di 14 righe (l'inizio dei righe sul *recto*, la porzione finale sul *verso*); si conserva il margine superiore (cm 2).

La scrittura, di piccolo modulo, mostra qualche affinità con il filone della maiuscola alessandrina, ma non sembra attribuibile a un canone formalizzato.

Il campo di scrittura doveva misurare all'incirca cm 7 x 10,5. Non c'è rigatura; la pagina conteneva una quarantina di versi. Il codice doveva essere dunque di piccolo formato (cfr. gruppo XIV in Turner, *Typology*).

Il *recto* codicologico è lato pelo e presenta nel margine superiore labili tracce di scrittura (distribuite in almeno 6 righe) di una mano diversa, informale e di modulo più ampio. Le difficoltà di lettura non consentono di avanzare ipotesi sulla natura di questi righe, né di verificare la presenza di varianti nel testo omerico presente su questo lato.

Sul *verso* (lato carne), sopra la parte finale del primo rigo, sono visibili alcune lettere, anch'esse di significato incerto. Il testo è corredato da *prosodiai* (spiriti, apostrofi e accenti) e da una dieresi inorganica (v. 447).

L'edizione di riferimento per la collazione del testo è quella di M.L. West (Stuttgart – Leipzig 1998-2000).

recto (lato pelo)

(margine cm 2)

395 Πατροκλος δ' επει [
 άψ επι νηας εεργε [
 εια ιεμενους επιβαι[νεμεν
 νηων και ποταμ[ου
 κτεινε μετα[ιςτων
 ενθ' ητοι Προνο[ον
 400 ςτερνον γυμ[ωθεντα
 401 δουπησεν δε [
 403 ηςτο αλεις εκ γ[αρ

404 ηνῖα ηἰχθηα[ν
 405 γνάθμον δε[ξίτερον
 εἰλκ]ε δε δουρος [
] [
] [
 - - -

verso (lato carne)

(margine cm 2)

435] φρεῖν ὀρμαίνοντι
] δακρυοεσχης
 πι]ονι δημω
] δαμάσσω
 βοωπι]ε πότνια Ἴηρη
 440 μ]υθον εειπεε
 πεπω]μένον αἴχη
 εξαν]αλυσαι
] θεοι ἄλλοι
 βαλ]λεο χῆειν
 445 Καρπηδον]α ὄνδε δόμονδε
 εθελ]ησι και ἄλλοε
 κρατερ]ῆε ὑμίνης
] μάχοντ[αι
 - - -

recto

Della scrittura sul margine superiore risultano leggibili poche lettere sparse. Sopra il primo verso iliadico sulla destra sembra di potersi distinguere εἰ (ο εχ, εἰε?) ἀρι] .

401-403. Per quanto le pessime condizioni della superficie scrittoria in questo punto consentono di dire, sembra sia omesso il verso 402 (δεύτερον ὀρηθεῖε· ὃ μὲν εὐξέετο ἐνὶ δίφρῳ).

406. La tradizione è divisa tra εἴλκε e ἔλκε (quest'ultima forma appare di norma nei testi più antichi, vd. Janko, *Iliad*, pp. 33-34 e *ad loc.*).

407-408. Scrittura quasi completamente cancellata.

verso

I vv. 432-458, con il dialogo tra Era e Zeus, erano atetizzati da Zenodoto (cfr. *sch. ad loc.*); non è chiaro, però, se il brano fosse solo segnalato come da espungere o del tutto omesso (secondo *sch. T*, il dialogo παρὰ Ζηνοδότῳ οὐκ ἦν; secondo Aristonico (*sch. A*),

Zenodoto καθόλου περιγράφει τὴν ὁμιλίαν; sulla questione vd. Nickau, *Zenodotus*, pp. 10-12, 140 ss., e più in generale Montanari, *Zenodotus*, pp. 1-21, e Montanari, *Ekdosis*, pp. 143-167. Il nostro frammento concorda con il resto della tradizione manoscritta nel riportare questi versi.

435. Sopra le ultime lettere del primo rigo sono visibili tracce di tre lettere sopralineate, verosimilmente della stessa mano che ha trascritto il testo omerico. La prima è probabilmente *tau* (o *pi*?), quanto segue è molto sbavato.

Sembra da escludere che si tratti di una numerazione di pagina, in primo luogo per la posizione, all'angolo interno della pagina; inoltre – ammesso che la lettura τ... sia corretta – sembra improbabile che qui si possa essere oltre la pagina 300 (né tantomeno a pagina 80, se leggiamo π.). Calcolando una quarantina di versi per pagina, il numero di versi precedenti a questo punto in base al *textus receptus* dovrebbe essere contenuto in poco più di 250 pagine (l'oscillazione nel numero di versi difficilmente poteva essere tanto ampia, soprattutto in epoca così tarda, né pare verosimile che tale estensione potesse essere coperta da qualche altro testo premesso all'*Iliade*).

Va esclusa anche la possibilità di leggere in queste tracce le prime parole della pagina successiva riportate con la funzione di *reclamantes* per la rilegatura dei fascicoli: sebbene, a 40 versi di distanza, i vv. 475 e 476 inizino in effetti con τὸ δ' (una sequenza di lettere che pare compatibile con le tracce), anche in questo caso la posizione risulterebbe anomala: di norma, infatti, i richiami o *catch-words* sono posizionati nel margine inferiore e non in quello superiore. Si aggiunga che la pratica dei richiami non sembra avere attestazioni in codici anteriori all'VIII secolo (Maniaci, *Manoscritto*, p. 96; Agati, *Libro*, pp. 266-269); una forma sostanzialmente diversa è quella del *versus reclamans* attestata nei *volumina* omerici (vd. West, *Reclamantes*, pp. 314-315; PSI Od., pp. 19, 33 e 46 e Alexandru, *Traces*, pp. 13-14).

Data la posizione, si dovrebbe pensare dunque a un intervento sul testo poetico immediatamente sottostante, una correzione o più verosimilmente una *varia lectio*, ma nessun altro indizio porta in questa direzione.

Serena Perrone

1581. HOM., OD. XXII 327-331

inv. 1930
?

cm 3,4 x 7,1

Tav. IV
I^p

Piccolo frammento di rotolo, bianco sul *verso*, che restituisce la parte inferiore di una colonna, mutila in alto e a sinistra, contenente poche lettere finali dei vv. 327-331 del canto XXII dell'*Odissea*. Una *kollesis* è visibile a circa 0,4 cm dal bordo destro; si conserva il margine inferiore per cm 4,4.

La scrittura, a giudicare dalle poche lettere superstiti, rispetta una sostanziale bilinearità; alcune lettere presentano tratti incurvati, come l'obliqua del *v*, e ben arrotondati, come *ε*, *θ*, *ο*, *ς*; il *μ* ha i tratti mediani fusi in una curva; l'*α* invece è composto da tre tratti obliqui; piccoli apici ornamentali obliqui sono apposti alla base del primo tratto dell'*α* e del *λ*, mentre apici orizzontali o ingrossamenti ornano la base dei tratti verticali di tutte le lettere. La mano si può datare al I^p, sulla base del confronto con P.Ryl. I 22 (Pl. 5), attribuito al I^p, testo mitografico scritto sul *verso* di una lista di tasse (P.Ryl. II 374) della fine del I^a o dell'inizio del I^p.

Sono presenti *iota* ascritto e punti in alto. Incerta la funzione dei due tratti orizzontali piuttosto grossolani alla fine dei vv. 329 e 330.

I vv. 327-331 sono riportati da P.Ryl. I 53 (P28), codice membranaceo del III/IV^p.

Le edizioni consultate sono quelle di A. Ludwich (Leipzig 1891), T.W. Allen (Oxford 1919²), P. von der Mühl (Stuttgart 1984) e H. van Thiel (Hildesheim 1991); le sigle dei codici sono quelle adottate da Ludwich.

330

— — —
χ]αμαζε
με]ccov ελαccεν·
] εμιχθη·—
μ]ελαιναν—
αν]αγκη·

(margine cm 4,4)

328. με]ccov : della prima lettera è conservata solo la metà superiore, senza traccia di tratto orizzontale, perciò dovrebbe essere *ς*, non *ε* (μέccov in FPHU).

Il ν di $\epsilon\lambda\alpha\kappa\kappa\epsilon\nu$, come del resto il punto in alto (nonché le prime tre lettere), è molto sbiadito, ma presente, per cui si può escludere $\epsilon\lambda\alpha\kappa\kappa\epsilon$ del $\Phi 28$ e di tutti i codd., tranne PU ($\epsilon\lambda\alpha\kappa\kappa\epsilon\nu$, accettato da Allen) e F ($\eta\lambda\alpha\kappa\epsilon$).

329. Il verso 329 coincide con *Il. X 457*, il che ha provocato proposte di espunzione (om. PH¹, del. Hennings).

$\epsilon\mu\acute{\iota}\chi\theta\eta$ codd. : «an melius $\epsilon\mu\acute{\epsilon}\iota\chi\theta\eta$?» von der Mühl.

Giovanna Menci

1582. HES., TH. 7-13

inv. 2346
?

cm 1,9 x 4

Tav. IV
II/III^P

Frammento di *volumen* mutilo su tutti i lati, scritto lungo le fibre (il *verso* è bianco) in stile severo databile alla fine del II^P o all'inizio del III^P (cfr. XV 1466, Tav. VIII, attribuito al II/III^P; P.Oxy. XXXII 2645, circa 200^P, Hes., Th. 504-519, immagine *online*; stessa scrittura ma più grande?). Conserva parte dei vv. 7-13 della *Teogonia* di Esiodo.

Sono presenti un punto in alto (v. 8), un accento e un apostrofo (v. 11).

I versi 7-13 sono conservati in P.Cair. JE 47269 (Π2; MP³ 493; LDAB 1222) e in P.Mich. inv. 6644 (Π18; MP³ 492.1; LDAB 1228), ma nessuno dei due papiri restituisce le lettere centrali dei versi, qui testimoniate. P.Oxy. XVII 2090 (Π1; MP³ 491; LDAB 1190) riporta soltanto l'ultima lettera del v. 7, qui in lacuna. Il v. 7 (e forse anche il v. 8) è citato nel fr. di prosa P.Oxy. LXVIII 4649.

Sono state consultate le edizioni di A. Rzach (Leipzig 1913) e F. Solmsen (Oxford 1990³).

- - -

7] χοροῦ[] ἐπε[
	απορνυμεν]αι κ[εκαλυμμεναι
10	cτει]χον περ[ικαλλεα] τ' αιγίοχο[v χρυσε]οιαι πε[διλοισ] . [
	- - -

8. Forse]ἐπε[ρρωσαντο. In Rzach ἡμερόντας· ἐπερρώσαντο, in Solmsen ἡμερόντας, ἐπερρώσαντο. Il punto sopra ai resti dell' ε è un segno d'interpunzione aggiunto nell'interlinea. Completamente abrasa una striscia di fibre orizzontali: rimangono soltanto la parte superiore e una piccola traccia della base del primo ε, la traversa e l'attacco della verticale destra del π, e una piccola traccia della parte inferiore del secondo ε.

12. Il verso, espunto da Goettling, è presente anche negli altri due papiri che riportano questa parte della *Teogonia* (Π2 e Π18).

13. Le tracce sono minime, cosicché non è possibile stabilire se appartengono al v. 13, che fu espunto da Wilamowitz insieme ai vv. 14-21.

Giovanna Menci

1583. HDT., VII 1, 2

inv. 1825
Ossirinco

cm 3 x 2,5

Tav. V
I/II^p

Piccolo frustolo papiraceo scritto solo sul *recto* e mutilo su ogni lato; conserva gli *incipit* di alcuni righi di colonna e poche parole frammentarie del primo paragrafo del libro VII delle *Storie* di Erodoto.

La scrittura, una libreria rotonda vergata con un calamo a punta sottile e non priva di tracciati informali, come *hypsilon* di forma corsiva (r. 5), è databile al crinale del I/II^p (cfr. Turner, *GMAW*, 17; II^p): *iota* rompe di poco in alto il bilinearismo; il tratto mediano del solo esemplare di *epsilon* (r. 3) è staccato e contenuto entro la curva superiore della lettera, chiusa con un secondo tratto; *omega* si colloca nella metà superiore del rigo nella sequenza τω. Il disegno di alcune lettere è impreziosito da apicature, leggere e incostanti, per es. alla base della verticale del *tau* e del *rho*, della diagonale sinistra del *lambda* e della prima asta del *pi*. Si tratta della mano dello scriba A7 di Ossirinco, finora riconosciuto come responsabile della copia di P.Oxy. II 231 (Dem., *Cor.*), P.Oxy. XXII 2313 (Archil., con *marginalia*), P.Oxy. XIII 1619 (Hdt., III, con *marginalia*), di altri rotoli erodotei di cui restano frammenti almeno dei libri II, IV e VII (informazioni di E. Lobel, P.Oxy. XXII 2313, p. 24) e, tra gli inediti, di due rotoli omerici (*Il.* XIII e XIV). L'attività dello scriba A7 è esaminata da Johnson, *Bookrolls*, pp. 21-22; 260-262 (il «late 2nd cent. AD», p. 21, è da correggere in «early»). In particolare P.Oxy. XIII 1619 fu rinvenuto durante gli scavi inglesi di Ossirinco dell'inverno 1905/06 ed appartiene (cfr. P.Oxy. XIII, p. 180) «... to the large find of literary papyri made in 1906», e cioè alla campagna di «Bahnasa 5». Il papiro erodoteo è catalogato tra i letterari di quella stagione in McNamee, *Finding Libraries*, p. 704, *Group 2* (1906-second large find).

In base ai dati disponibili, dunque, è ragionevole pensare a un'edizione delle *Storie* di Erodoto confezionata in Ossirinco dal medesimo scriba in più tomi e secondo canoni editoriali analoghi. Se 1583 proviene da una colonna del *volumen* coincidente con l'inizio del libro VII, considerata la media di 25-27 lettere copiate per rigo secondo la ricostruzione dei rr. 2-4, si possono stimare perduti ca. 10 righi della parte superiore dell'originaria colonna.

Dal punto di vista testuale, questo gruppo di testimoni papiracei del I/II^p configura la fase più antica nella trasmissione del testo erodoteo, anteriore al formarsi dei principali rami **a** e **d** riconosciuti dalla critica testuale (cfr. M.

Chambers, P.Oxy. XLVIII, p. 22, e B.P. Grenfell, P.Oxy. XIII 1616, introd., pp. 181-182, che li chiama α e β). Per l'articolazione antica dei libri erodotei, cfr. l'edizione di B. Rosén (p. LXI).

La parte di testo conservata da 1583 non è riportata da altri papiri, e solo tre sono i testimoni papirocei del libro VII ad oggi pubblicati, tutti appartenenti a rotoli diversi dal nostro e contenenti resti della seconda parte del logo (si veda MP³ 479-480.1). Sui papiri di Erodoto, oltre a Mertens – Strauss, *Papyrus d'Hérodote*, vedi West, *Papyri of Herodotus*; per riflessioni sullo *stemma codicum* cfr. Alberti, *Archetipo*, e Alberti, *Noterelle*.

Confrontato con le edizioni di K. Hude (Oxford 1940-1941) e di B. Rosén (II, Stuttgart – Leipzig 1997), 1583 non porta varianti rispetto alla tradizione. A giudicare dalla ricostruzione congetturale dei rr. 4-5 la versione del papiro potrebbe aver omesso καὶ πλοῖα, come nel ramo a della tradizione (*infra*, r. 4).

Non sussistono segni di lettura; una *paragraphos* sotto il r. 4 indica pausa forte a conclusione di periodo (= p. 162, r. 7 Rosén).

- - - -

[αγγ]ε[λουσ] κα[τα πολις ετοιμαζειν]
 [στ]ρατιην πολλ[ωι πλεω επιτασσων]
 εκαστο[ι]σι η προ[τερον παρειχον]
 και ν[εασ] τε [και σιτον και ιππους]
 5 τουτων [δε περιαγγελλομενων]
 .[

- - - -

1. La decifrazione delle esigue tracce è coerente con la curva della base di ϵ , con la diagonale bassa di κ che incontra α , e con la ricostruzione congetturale del rigo.

4. L'assetto testuale più breve (con omissione di καὶ πλοῖα), forse quello del papiro *spatii causa*, concorda con C (Laur. Conv. Soppr. gr. 207, della seconda metà del sec. XI) ed è accolto a testo da Rosén.

5-6. Il testo erodoteo prosegue con ἡ Ασίη. La traccia all'inizio di r. 6 corrisponde all'attacco con uncino di una verticale che, nella grafia dello scriba A7, è compatibile con l'asta del *kappa*, ma non con *eta* o *iota*. Si dovrà allora pensare che lo scriba abbia tracciato in modo più elegante la prima lettera del rigo, e proporre la ricostruzione η Ασίη[], che produrrebbe, al r. 5, una misura di 28 lettere.

1584. THUC., I 23, 6; 26, 3

inv. 3870
Ossirinco

cm 3,2 x 4,8

Tav. V
I/II^p

Questo piccolo frammento di rotolo proviene dagli scavi che Evaristo Breccia compì a Ossirinco negli anni 1930-1934: era conservato, con molti altri, in una scatola di zinco, da dove è stato tratto e restaurato nel settembre 2003, durante il Primo Seminario Papirologico Fiorentino. Il *recto* (B) conserva la parte iniziale di sei righe, che in quell'occasione ho potuto identificare come Thuc. I 26, 3. Le tracce di scrittura visibili sul *verso* (A), le quali a prima vista avevano indotto a pensare che potesse trattarsi di un frammento di codice, sono risultate in realtà impronte speculari lasciate sul *verso* dal testo del *recto*: si tratta di sette righe, della medesima mano, mutili all'inizio e alla fine, che contengono un passo di I 23, 6. Il fatto che le impronte sul *verso* contengano un passo precedente a quello leggibile sul *recto* ci dice che il rotolo (quando le impronte si formarono) era avvolto in posizione iniziale di lettura: cfr. Bastianini, *Avvolgimento*, part. p. 218, n. 9.

Del fenomeno per cui, in un rotolo, la scrittura di una faccia ha lasciato impronte speculari sull'altra, sono noti altri casi: cfr. P.Yale I 19 (Thuc. VII), con il contributo di Babcock – Emmel, *Mirror Text*, e P.Artemid., con le osservazioni di D'Alessio, *Artemidorus*, part. pp. 36-41, e di Bastianini, *Avvolgimento*.

La scrittura di 1584 (un'informale rotonda con occasionali apicature, collocabile tra la fine del I e l'inizio del II^p) risulta identica a quella di altri tre frammenti del I libro di Tucidide (fr. 1: I 9-10; fr. 2: I 30; fr. 3: I 36-39), che costituiscono P.Oxy. LVII 3879 (Π⁵⁶), edito da M.W. Haslam nel 1990: è del tutto probabile, per non dire sicuro, che anche 1584 provenga dal medesimo rotolo, collocandosi poco prima del fr. 2 del P.Oxy. Sul fenomeno della dispersione di frammenti di un medesimo rotolo tra le due collezioni PSI e P.Oxy., vd. Ciampi, *Kimân*, p. 147, dove è considerato anche il caso di questo rotolo tucidideo. Un altro caso di frammenti di Tucidide (I 71-74) divisi tra i PSI e i P.Oxy. è rappresentato da XI 1195 (Π²⁷) + P.Oxy. LVII 3822 (Π⁵⁹): vd. Ciampi, *Kimân*, p. 146.

Si noti tuttavia che nessuno dei tre frammenti che costituiscono P.Oxy. LVII 3879 presenta sul *verso* impronte speculari. Del resto, neanche in P.Artemid. le impronte speculari sono rilevabili in maniera uniforme e completa.

Utilizzando i dati forniti da Haslam (P.Oxy. LVII, p. 53), che ha potuto ricostruire per le colonne del rotolo una dimensione di cm 6 x 30, ognuna con circa 40 righe di 14-18 lettere e intercolunni di 2 cm o poco più, si può dire che il testo leggibile specularmente sul *verso* di 1584 precedeva quello del *recto* di circa 30 cm (cadeva, cioè, quattro colonne prima), per cui il rotolo a quel punto doveva avere un diametro di 9,5 cm circa. Con i parametri stabiliti da Haslam, tutto il testo del I libro di Tucidide avrebbe richiesto un rotolo di circa 14 metri: prima di I 23, 6 (cioè il testo leggibile specularmente sul *verso* di 1584) dovrebbero esserci state più o meno 30 colonne, per una lunghezza di due metri o poco più; dopo I 26, 3 (cioè il testo del *recto* di 1584), si possono calcolare ancora, più o meno, 11 metri (140-150 colonne). Tutto ciò, ovviamente, con ampio margine di elasticità.

Nell'intercolunnio visibile sulla sinistra di 1584 *recto*, all'altezza dei rr. 5-6, si notano i resti di un *marginale* (B *marginale*) su quattro righe, riferibile al testo della colonna precedente: si può stimare che a quel livello doveva cadere la fine di I 25 o l'inizio di I 26 (vd. comm. *ad loc.*). In P.Oxy. LVII 3879 non rimangono note marginali, se non un plausibile ζ(ήτει), nel fr. 3, a III 6-7 (riferibile forse a τωδδε, I 37, 7). Le annotazioni presenti nei papiri di Tucidide sono elencate e descritte in McNamee, *Annotations*, pp. 443-446.

Riguardo al testo in sé, P.Oxy. LVII 3879 presenta numerose discrepanze rispetto alla tradizione medievale; data l'esiguità di ciò che rimane, poco si può dire, invece, per 1584. L'edizione di riferimento è quella di G.B. Alberti (I, Roma 1972).

A (sul *verso*)

	- - -	
	πολεμειν α]ι δε εκ το φ[ανε	I 23, 6
	ρον λ]εγομενα[ι αιτι	
	αι αιδ]ε ησαν εκα[τε	
	ρων αφ]ων λυσαν[τεσ	
5	τασ π]ονδασ εκ [τον πο	
	λεμον] κατεκτη[σαν	
]...[.].[I 24, 1
	- - -	

Si tratta di impronte speculari dal *recto*, leggibili a rovescio (cfr. *supra*, introd.). La distribuzione nei righe è ipotetica.

1 e 3. Si noti la *scriptio plena* in δὲ ἐς (r. 1) e in αἴδ]ε ἦσαν (r. 3), dove il testo dei codd. attua l'elisione. In altri casi, riscontrabili in P.Oxy. LVII 3879, il testo del papiro non si discosta dalla tradizione medievale nell'attuare (fr. 3, II 3; III 14) o non attuare (fr. 1 I, 4; II, 10; fr. 2 II, 8; fr. 3 II, 6; III, 13, 14; IV, 5) l'elisione.

7. Le impronte sono troppo esigue ed evanescenti per consentire una sicura identificazione delle lettere; non è in effetti agevole riconoscerne resti delle parole iniziali di 24, 1 (Ἐπίδαμνος ἐστὶ πόλις ἐν δεξιᾷ ἐπλέοντι κτλ).

B marg. (sul recto)

] .
]ccoco
]δε
]c

Si tratta di un *marginale*, collocato nell'intercolunnio, all'altezza dei rr. 5-6 della colonna successiva (cfr. *supra*, introd.).

L'intercolunnio, all'altezza di quest'annotazione, è conservato per l'ampiezza di 1 cm: sulla sinistra, quindi, dovrebbe essere perduto uno spazio equivalente o di poco maggiore, che potrebbe aver contenuto al massimo altre 7-8 lettere.

È certo che la nota si riferisce alla colonna precedente, perduta a sinistra. Tenendo conto del fatto che il testo contenuto in una colonna di questo rotolo corrisponde, più o meno, a circa 14 righe a stampa nell'edizione di Alberti, il testo a cui la nota si riferisce dovrebbe cadere verso la fine di I 25, 4 o poco oltre.

Sembra impossibile stabilire se si tratta di un'annotazione unica oppure no, ed è ugualmente impossibile capire esattamente quale ne sia il carattere: se si tratti cioè di una variante (cfr., per es., P.Oxy. XIII 1620), oppure di una parafrasi o di una spiegazione di un qualunque tipo (cfr., per es., P.Berol. inv. 13236 [MP³ 1516; LDAB 4073]).

1.] . : si tratta di due minime tracce puntiformi, una in alto e una un po' più a destra in basso.

2.]ccoco : la divisione più ovvia parrebbe essere]ccoc ó (ma non si possono escludere altre soluzioni).

Potrebbe ricostruirsi, per ipotesi, περι]ccòc ó. Se così fosse, saremmo nel contesto di una nota filologico-testuale: verrebbe detto, cioè, che un certo elemento della frase è "superfluo" (περιccòc, appunto), e (tenendo conto della forma maschile) si potrebbe anche procedere oltre, supponendo che l'elemento in questione sia un σύνδεσμος (una "congiunzione"; i nomi delle altre 'parti del discorso' sono femminili o neutri): cfr. *Sch. in Thuc.* I 143, 4, ἦν τε : ó τῆ περιccòc. Intorno alla fine di I 25, 4, tuttavia, il testo (così come è noto dalla tradizione medievale) non pare offrire appigli per suffragare l'ipotesi. Nomi e aggettivi in -ccoc sono comunque numerosi.

B (sul *recto*)

— — —

αποδεικνυν]τες κα[ι ξυγγενειαν
ρ
 ην π[τ]ο[ιχομενοι εδε
 οντο ςφ[ας καταγειν
 τους τε φ[ρουρους ους
 5 Κορινθ[ιοι επεμψαν
 και τους [οικητορας
 — — —

I 26, 3

2. π[τ]ο[ι : il *tau* è stato barrato con due sottili tratti obliqui e il *rho* è scritto sopra, nell'interlinea, forse dalla stessa mano. Una correzione attuata nel medesimo modo si trova anche in P.Oxy. LVII 3879, III 8.

2-3. ἐδέ]οντο ςφ[ας : lezione giusta, attestata anche nei codd. CG (ἐδέοντό τε ςφᾶς ABEFM).

4-5. οῦς] Κορίνθ[ιοι : non sembra che ci sia spazio, alla fine del r. 4, per l'articolo οἱ. Il testo del papiro si allineerebbe dunque con la quasi totalità dei codici medievali contro il solo cod. G, che ha appunto οῦς οἱ Κορίνθιοι.

Nello spazio sottostante al r. 6, sufficientemente ampio da poter presentare resti del rigo successivo, sono saltate via alcune fibre del *recto*: ciò impedisce di verificare la presenza o meno della scrittura. Sul *verso*, a un'altezza leggermente inferiore, sono conservate le impronte di scrittura indecifrabili di un settimo rigo.

Antonio López García

1585. THUC., II 4, 4-5

inv. 62 + 2004b
?

cm 3 x 10

Tav. V
II/III^p

Ed.pr. inv. 2004b: G. Menci, PSI Com8 1 [MP³ 1511.01; LDAB 121938].

Frammento mutilo su ogni lato appartenente alla colonna di un *volumen* scritto solo sul *recto* lungo le fibre. Il frustolo che reca i rr. 13-16 (inv. 2004b) è apparso casualmente stampato nella Tav. XXXVIII del PSI XV, come ha visto G. Menci che l'ha edito come PSI Com8 1.

Sono conservati alcuni brani del libro II delle *Storie* di Tucidide. In assenza di margini è difficile risalire all'articolazione del testo rispetto alla divisione dei righe; tuttavia la posizione reciproca di]κοψαντε[e]εξηλθον[ai rr. 8-9 presuppone la perdita a sinistra di almeno due sillabe di testo al r. 8, per cui la ricostruzione proposta *exempli gratia* sembra meglio bilanciare gli *incipit* in questa grafia con una plausibile divisione delle parole. Tale restituzione comporta una colonna scritta dell'ampiezza di 19-22 lettere per rigo.

La scrittura, un esemplare elegante della fase evoluta dello stile severo, è inclinata a destra e mostra le caratteristiche forme angolose del corpo di *epsilon* e *sigma*: peculiare il disegno del *kappa* con la parte destra staccata dalla verticale e il tratto diagonale inferiore prolungato nell'interlinea con un leggero svolazzo; *my* ha le linee centrali fuse in una curva profonda; *csi* ha le barre orizzontali impreziosite da leggeri ingrossamenti alle estremità (come avviene per la traversa del *tau*), mentre l'elemento centrale è ridotto ad un piccolo semicerchio. Per questa grafia, il cui tratteggio morbido conferisce alla copia un'impressione di uniformità cui concorre il bilinearismo di lettere come *iota* e *hypsilon*, è proponibile una datazione alla fine del II, o piuttosto ai primi decenni del III, sostenuta dal confronto con P.Oxy. III 420 (*hypoth.* Eur. *El.*, Pl. VI, metà III^p), e con P.Flor. II 108 dell'archivio di Eronino (Hom. *Il.* III, ca. 200^p, in Roberts, *GLH*, 22a).

I testimoni papiracei del libro II delle *Storie* sono catalogati in MP³ 1504.01; 1509.3; 1511.01-1520.01 (vd. Bouquiaux-Simon – Mertens, *Pap. Thuc.*, pp. 198-210 e il resoconto di Ippolito, *Papiri*). Per una valutazione d'insieme degli apporti recenti forniti dai papiri ossirinchi, cfr. M. Haslam, P.Oxy. LVII, pp. 46-48 (coi nⁱ 3877-3901, libri I-IV); LXI, pp. 59-60 (coi nⁱ 4100-4112, libri I, V-VIII).

Il passo tucidideo restituito da 1585, che non sembra appartenere ad alcuno dei rotoli già noti ed offre il più antico stato testuale del paragrafo in questione, si sovrappone soltanto a MP³ 1509.3 [Π¹²; LDAB 4105, del quale integra del tutto casualmente la parte lacunosa.

Il testo del papiro non si discosta da quello trådito dai manoscritti medievali, tranne che in due casi di errore: al r. 3 ricorre la semplificazione della doppia, *l. ε<ρ>ριψαν*, mentre al r. 11 lo scriba ha verosimilmente scritto, per svista o banalizzazione, *ἄλλος* al posto di *ἄλλοι* di tutta la tradizione. Per quel che si può giudicare dall'esiguo testo conservato, dove non rimangono segni d'interpunzione né di lettura, l'assetto testuale offerto è ibrido rispetto ai rami in cui la tradizione è divisa (cfr. M. Haslam, *P.Oxy.* LVII, p. 47), e, restituendo al r. 9 la lezione corretta οὐ con ABEFGM³, edd. (*contra* C), ne documenta l'antichità (vd. nota *ad loc.*).

Per la collazione è stata utilizzata l'edizione di G.B. Alberti (I, Roma 1972), tenendo conto dell'apparato critico dell'*editio maxima* di K. Hude (Leipzig 1898).

	- - - -] . . [] . . . [
	τινες αυτω]ν επι [το τειχος	II 4, 4
	αναβαντε]ς εριψ[αν εκ το	
	εξω φρακ α]υτους κ[αι διεφθα	
5	ρησαν οι] πλειους ο[ι δε κατα	
	πυλας ε]ρημους [γυναικος	
	δουσης π]ελεκυ[λαθοντες	
	και δια]κοψαντε]ς τον μο	
10	χλον] εξηλθον ου [πολλοι	
	αιθησις γ]αρ ταχ[εια επε	
	γενετο]λος δε [αλλη της	
	πολεως σπ]οραδ[
	το δε] πλειε]τ[ον και οσον	II 4, 5
	μαλις]τα] ην ξυν]ετραμμε	
15	νον εκπ]ιπτουσι]ν εκ οικημα	
	μεγα ο η]ν του [τειχους και αι	
	θυραι α]νε]ωιγμεναι ετυχον	
	- - - -	

1-2. Probabilmente al r. 1, dove rimangono solo le estremità inferiori di alcune lettere, è da leggere la sequenza]ν̄ π[ό]λι]ν[̄, che condurrebbe alla ricostruzione [δὲ κατὰ τὴ]ν̄ π[ό]λι]ν̄ [οἱ μὲν], coerente con quanto conservato al rigo successivo.

3. ἐριψ[α]ν : l. ἔ<ρ>ριψα. La semplificazione del doppio *rho*, frequente nella lingua dei papiri documentari, è fenomeno indotto dalla pronuncia, cfr. Gignac, *Gram.*, I, p. 154.

5. La posizione della minima traccia d'inchiostro superstita sul bordo della frattura destra pare corrispondere alla parte sinistra dell'*omicron* di οἱ, piuttosto che a un segno d'interpunzione; οἱ δὲ Π¹².

9. La lettura certa del papiro conferma la lezione οὐ dei codici AB EFGM³, accolta a testo dai moderni editori; οἱ di C è integrato in Π¹², *recto*, r. 19.

11. Il papiro offre la lezione singolare]λοϞ, non corretta. Probabilmente lo scriba ha copiato ἄλ]λοϞ per un errore visivo, invece di ἄλλοι della tradizione. Poiché il verbo principale ἀπώλλυντο è perduto, non è dato sapere se nel papiro occorresse ἀπώλλυντο concordato col precedente ἄλλοϞ per banalizzazione del testo tucidideo.

12. Poiché la finale della parola è in lacuna, non si può dire se il papiro portasse ποράδεϞ di CG, oppure ποράδην di Π¹² AB EFM³.

16-17. L'ampiezza della lacuna congetturabile in base ai rigi precedenti porta ad escludere che il papiro avesse πλησίον dopo αἱ (presente in AB EFM³), frutto d'interpolazione, come segnalato dalla maggior parte degli editori moderni (Hude, Jones-Powell, Alberti). Per tale omissione cfr. G. Menci in PSI Com8 1, p. 4 e n. 6.

Isabella Andorlini

1586. THUC., II 85, 3

inv. 1024

?

cm 3,5 x 2

Tav. V

II^p

Ed.pr.: G. Menci, *Due papiri di Tucidide (PSI inv. 1024 e 1059)*, in *ΟΔΟΙ ΔΙΖΗΣΙΟΣ. Le vie della ricerca. Studi in onore di F. Adorno*, M.S. Funghi (ed.), Firenze 1996, pp. 39-40, 42 (Figg. 1 e 3a) [MP³ 1519.03; LDAB 4047].

Frammento di rotolo scritto sul *recto* (il *verso* è bianco), mutilo su tutti i lati; la scrittura è un'informale rotonda, bilineare, diritta (a parte l'inclinazione a destra dell'asta del π), di piccole dimensioni: l'α ha il primo e il secondo tratto uniti in un occhiello, il μ presenta i tratti mediani fusi in una curva sul rigo base, il τ ha il tratto orizzontale molto esteso, che va a toccare sia la lettera precedente che la seguente. Si può attribuire al II^p sulla base del confronto con la mano del Commentario al *Teeteto* (MP³ 1393; LDAB 3764).

Il testo viene presentato con la suddivisione in righe più probabile, tenuto conto delle possibilità di allineamento sia a destra che a sinistra in tutti e quattro i righe.

Nessun altro papiro riporta lo stesso passo di 1586. Manca la necessaria interpunzione dopo *απετε]λλον*, ma si consideri che l'interlinea non è ben conservata. Due letture concordano con le lezioni di CG contro ABEFM. Il testo è stato collazionato sull'edizione di G.B. Alberti (I, Roma 1972).

- - -

3 απετε]λλον οι δ αφι[κο-
 μενοι] μετα του Κνη-
 μου ν]αυς τε προσπερι-
 ηγγειλα]ν κατα πολε]ις

- - -

1-2. δ αφι[κομενοι] pap. : δε ἀφικόμενοι codd.

2. του pap. CG : om. ABEFM.

3-4. προσπεριήγγειλαν pap. CG : περιήγγελλον ABEFM.

1587. THUC., IV 12, 3; 13, 3; VIII 96, 5; 109, 1

inv. 1933a (a) + 1933b (b) + 1852 (c)

Tav. VI

Ossirinco

a: cm 5 x 6; b: cm 2,4 x 3,8; c: cm 2,3 x 4,5

II^p

Tre frammenti di papiro provenienti dallo stesso gruppo di rotoli tucididei, opera dello scriba B5 di Ossirinco (Johnson, *Bookrolls*, pp. 31-32, 64): P.Oxy. XVII 2100, P.Oxy. LVII 3891, P.Oxy. LXI 4109 e PL III/796 (MP³ 1521.1 + 1532.11; LDAB 4046). Conservano sul *recto* esigui resti del IV (fr. a) e dell'VIII libro di Tucidide (fr. b e c); il *verso* è bianco.

Si può calcolare che tra il nostro fr. a (IV 12, 3; 13, 3) e il fr. 1 di P.Oxy. XVII 2100, che inizia con IV 15, 2, manchino due colonne. Il fr. b (VIII 96, 5) è, invece, vicinissimo al fr. 5 di P.Oxy. LXI 4109, che conserva l'ultima lettera del rigo che precede il r. 1 del frammento fiorentino; è perduta dunque una sottile striscia di papiro che permetterebbe la congiunzione dei due frammenti. Là dove si interrompe il fr. c (VIII 109, 1), mancano soltanto 134 lettere alla fine dell'opera tucididea, presumibilmente circa 6 righe.

Ovviamente si riscontrano le stesse caratteristiche bibliologiche dei P.Oxy. citati (Johnson, *Bookrolls*, pp. 31-32, 68, 75, 165, 268-269; cfr. anche Pellé, *Nuova edizione*, pp. 599-600): tratti orizzontali riempitivi (fr. b) o prolungamento del tratto mediano dell' ε (fr. a e b) alla fine dei righe più brevi, interpunzione realizzata con spazio nel rigo (fr. c) e *paragraphos* sotto il rigo (fr. a), numero di lettere per rigo variabile da 20 a 24 lettere (fr. a e b), uso dello *iota* ascritto.

La scrittura, datata da Johnson alla metà del II^p, si può far rientrare nello 'stile P.Oxy. 2359' (Cavallo, *Calamo*, pp. 119-120), altrimenti detto 'stile intermedio' (Menci, *Identificazione*), attestato dal I^a al II^p.

Nessun altro papiro riporta la stessa porzione di testo di 1587. Non si riscontrano varianti. In fr. c, 2, il nostro papiro concorda con i codd. BCG (ἀντοῖς) contro AEFM (ἀντούς). Sono state consultate le edizioni di K. Hude (*ed. maior*, Leipzig 1913), H.S. Jones – J.E. Powell (Oxford 1942²), J. de Romilly (III, Paris 1967; IV, Paris 1972) e G.B. Alberti (II, Roma 1992; III, Roma 2000).

fr. a

col. I

— — — —

]. .
 τυχ]η ᾠς τε
 τ]ε και

IV 12, 3

1. ε]ϛ— (con tratto riempitivo) è più probabile di τ]οϛ iniziale o di τ]ο— finale di τοῦτο.

5. Il tratto in fine di rigo è molto più corto e spesso degli altri; sembra quasi una cancellatura dell'attacco di una lettera, forse un tratto obliquo, che sarebbe compatibile con il λ iniziale della parola seguente.

fr. b

5-7. I tratti orizzontali riempitivi in fine di rigo (rr. 6-7) si trovano anche in un altro frammento dello stesso rotolo, P.Oxy. LXI 4109 fr. 2, col. I, 2-3. Il prolungamento del tratto dell' ε (r. 5) ha lo stesso scopo e si trova anche nello stesso fr. 2, col. I, 4 e 6.

fr. c

2. ἀὐτοῖς BCG : ἀὐτούς AEFM.

4. Lo spazio prima di καὶ è nel papiro; nell'interlinea, all'inizio del rigo, doveva esserci la *paragraphos*.

8. Sotto a questo rigo sono saltate le fibre orizzontali del papiro per un'altezza di circa 0,6 cm.

Giovanna Menci

1588. THUC., IV 133, 3-4

inv. 2056
Ossirinco?

cm 2,8 x 7,2

Tav. VI
II^p ex.

Frammento di papiro mutilo su tutti i lati, scritto solo sul *recto* lungo le fibre. Il testo riportato appartiene ad uno dei capitoli conclusivi del libro IV delle *Storie* di Tucidide e non è conservato da altri testimoni papiracei.

La scrittura, di dimensioni piccole e tracciato sottile, leggermente inclinata a destra, coniuga forme dal disegno rotondeggiante (*my* con curva centrale bassa sul rigo, *omicron* e *sigma* a curva ampia) (cfr. P.Oxy. LXIX 4708, Archilochus, Pl. IV; II^p ex.) con altre più rigide, quali *alpha* angoloso ed *epsilon* a schiena diritta e con tratto mediano sporgente. È connotata da *hypsilon* a calice ridotto ed alto, da leggeri ispessimenti al vertice della seconda verticale di *ny* e alla base di *tau* e *hypsilon*, da sporgenza al vertice del *delta* (per i quali cfr. già lo stile di P.Oxy. VIII 1083, del II^p; Turner, *GMAW*, 28), nonché da un vistoso trattino obliquo alla base della verticale del solo *phi* di r. 5, lettera che insieme a *tau* infrange il bilinearismo in basso. Un confronto puntuale delle lettere superstiti permette di proporre l'identificazione della mano con quella del noto P.Oxy. XVIII 2181 (MP³ 1389; LDAB 3779), un'edizione importante del *Fedone* di Platone (vd. von Dornum – Haslam, *Fishing*, p. 13), con la quale il papiro tucidideo appare condividere l'impaginazione a colonna larga e capiente e la qualità di testimone originale rispetto alla tradizione medievale (cfr. anche CPF IV.2 [I.1 e III], Tavv. 181-183, dove sono riprodotti anche i frammenti più piccoli, non ancora identificati). Si tratta di uno scriba (o studioso?) non ancora identificato tra quelli di Ossirinco responsabili della copia di più rotoli letterari. La scrittura può essere datata, d'accordo con Colin Roberts, editore di P.Oxy. 2181, alla seconda metà del II^p; nella riedizione pubblicata a cura di A. Carlini in CPF I.1*** [80] Plato 41, invece, il papiro è assegnato al II/III^p.

Poiché il pezzo è mutilo su ogni lato e la scrittura, piccola e compressa, favorisce un'impaginazione su colonne capienti di 30 lettere in media per rigo, è difficile risalire ad una plausibile divisione dei rigi; quella qui proposta e.g. presuppone che il frammento appartenesse alla parte destra della colonna. Non sussistono segni di lettura nella parte conservata; l'edizione del *Fedone* del P.Oxy. 2181 è invece ricca di segni d'interpunzione (vd. già *ed.pr.* e Johnson, *Bookrolls*, pp. 271-274).

Per i testimoni papiracei del libro IV delle *Storie* vd. (oltre a Bouquiaux-Simon – Mertens, *Pap. Thuc.*) MP³ 1522.07-1525. Per una valutazione d'insieme degli apporti forniti dai papiri ossirinchiti, cfr. M. Haslam, P.Oxy. LVII, pp. 46-48 (coi nⁱ 3877-3901 per i libri I-IV).

Per la collazione è stata utilizzata l'edizione di G.B. Alberti (II, Roma 1992), tenendo conto anche dell'apparato critico dell'*editio maxima* di K. Hude (Leipzig 1898).

Quanto si legge nella metà inferiore del frammento (rr. 10-16) rivela un assetto testuale in alcuni punti divergente da quello trådito dai manoscritti medievali: al r. 12 la lezione singolare di 1588 ὄτ' ἔφυγεν è verosimilmente da preferire a ὅτε ἐπεφεύγει della tradizione medievale (cfr. comm. *ad loc.*); la lettura del r. 13 presuppone una variante rispetto al resto della tradizione (vd. comm. *ad loc.*).

	<p style="text-align: center;">- - - - -</p> <p style="text-align: center;">] . . . [</p>	
5	<p>Χρυσιδος της ιερειας λυχ]νον τι[να θεισης ημμενον προς τα] ρτεμμα[τα και επικαταδαρθουσης ω]ρτε ελαθ[εν αφθεντα παντα και κα]ταφλεχθεν[τα</p>	IV 133, 3
10	<p>και η Χρυσις μεν ευθυς] της νυ]κτος δειασα τους Αργειο]υς εκ Φλειο]υντα φευγει οι δε αλλην ι]ερειαν εκ [του νομου του προκειμ]ενου κατε]ρτη σαντο Φαινιδα ο]ν[ο]μα ετη δ[ε η Χρυ ρις του πολεμου] τουδε επελ[α]β[εν οκτω</p>	IV 133, 4
15	<p>και ενατον εκ] μεσου οτ εφυγε]ν και η Σκιωνη του θερου]ς τουτου ηδη [τελευ τωντος περιετε]τειχις το τ[ε παντελωσ και οι Αθηναιοι φ]υλακην [</p>	
	<p style="text-align: center;">] . . . [</p> <p style="text-align: center;">- - - - -</p>	

1. Forse κατ]εκα]υθη.

10. L'articolo η di B è mantenuto da Alberti, edd. : *om.* ACEFGM.

12. στεφυγε] pap., senza segno d'elisione; ὄτ' ἔφυγεν è lezione singolare (contro ὅτε ἐπεφεύγει su cui convergono codici ed editori, con l'eccezione di Hude che corresse in ἀπέφυγεν) e meglio rispecchia la relazione temporale tra la fuga della sacerdotessa

Criside e la notazione degli anni di guerra vissuti (τοῦ πολέμου τοῦδε ἐπέλαβεν ὀκτὼ καὶ ἕνατον ἐκ μέσου). Il verbo ἐπιφεύγω non è di uso tucidideo ed il preverbio επ(ε)- potrebbe essersi intrufolato nel testo indotto dal precedente ἐπέλαβεν, nonché dal φεύγει del periodo antecedente (qui al r. 8), sempre riferito a Criside.

13. Il testo del pap. presuppone la variante τοῦ θέρους τούτου (rispetto a τοῦ θέρους ἤδη della tradizione), che è espressione tucididea, ricorrente in II 31, 1; 32, 1; III 7, 1; 52, 1; V 32, 1; 49, 1; VIII 99, 1, e colloca l'assedio ultimo di Scione in sequenza cronologica coerente con gli eventi precedenti di "questa estate che oramai volge al termine". Cfr. ἐν δὲ τῷ αὐτῷ θέρει (133, 1 distruzione di Tespie) e τοῦ αὐτοῦ θέρους (133, 2 incendio del tempio di Era ad Argo).

14. La lettura delle tracce dopo]τειχιττο è molto incerta, e non si può escludere una trascrizione περιετε]τειχιττο π[αντελωσ, con omissione del τε.

14-15. Il testo della tradizione medievale recita in questo passaggio περιετετείχιτό τε παντελωσ, καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἐπ' αὐτῇ φυλακὴν καταλιπόντες ἀνεχώρησαν τῷ ἄλλῳ στρατῷ. Il testo del papiro doveva essere, *spatii causa*, più breve: la ricostruzione qui proposta presuppone che il pap. tralasciasse ἐπ' αὐτῇ (che poteva anche esser stato posposto). Del resto φυλακὴν καταλιπόντες ἀνεχώρησαν è clausola sufficientemente esplicita e ben attestata altrove in Tucidide (cfr. IV 97, 1 καὶ φυλακὴν καταλιπόντες ἀνεχώρησαν ἐς τὴν Τάναγραν, e II 78, 2; V 114, 2).

16. La decifrazione delle tracce è molto incerta e, se ἐπ' αὐτῇ fosse stato copiato dopo φυλακὴν, un'eventuale lettura e ricostruzione | καταλιπο]ντε[σ ἀνεχωρη]σαν si adatterebbe bene alle tracce e alla restituzione del testo precedente.

Isabella Andorlini

1589. THUC., V 42-43

inv. 178

?

a: cm 2,2 x 3,2; b: cm 2 x 7,5;

c: cm 3 x 12,2; d: cm 4,7 x 8,4

Tav. VII

II/III^P

Frammenti di un *volumen* papiraceo di colore chiaro e di qualità buona, che conservano resti di due colonne consecutive, scritte sul *recto*, lungo le fibre. Il *verso* è bianco. Allo stesso rotolo appartiene P.Erl. 9, il cui testo tucidideo è stato identificato e riedito da Gallazzi, *P.Erl.* 9 (MP³ 1526.1; LDAB 4075; Π⁵⁰ Alberti; l'immagine digitale è disponibile al sito: http://papyri-erlangen.dl.uni-leipzig.de/receive/ErlPapyri_schrift_00006490). Fra la col. II di 1589 e P.Erl. 9, che restituisce porzioni di V 47, 4-6, sono andate perdute 6 colonne.

La provenienza del papiro è sconosciuta. Purtroppo non si hanno notizie sull'acquisizione dei frammenti che costituiscono 1589. La collezione di Erlangen, formata da papiri acquistati nel 1934 (cfr. F. Mitthof, *P.Erl.Diosp.*, p. 1 n. 1), comprende diversi documenti ossirinchiiti (cfr. W. Schubart, *P.Erl.*, p. V), ma non ci sono notizie su P.Erl. 9.

Il *volumen* tucidideo doveva essere caratterizzato da colonne di ca. 44 righe e di ca. 18/20 lettere per rigo. L'intercolumnio in 1589 misura ca. cm 2,1. Il margine inferiore superstite raggiunge un'ampiezza di cm 2,7. Si osserva una leggera incidenza della legge di Maas, soprattutto nella col. II.

La scrittura è un esempio elegante dello stile severo con asse inclinato a destra, tendente all'osservanza del bilinearismo, tranne che in ρ, φ, ψ e anche υ. Apprezzabile, ma non esasperato, appare il contrasto tra le lettere piccole, strette e ovali (ε, θ, ο, ς), e quelle sviluppate orizzontalmente (α, μ, π, τ). Per ulteriori osservazioni si rinvia a Gallazzi, *P.Erl.* 9, p. 39, il quale colloca la scrittura «nell'ultimo scorcio del II sec. d.C., ovvero nei primi decenni del III». Almeno uno dei paralleli paleografici da lui addotti a riscontro è databile con sicurezza alla seconda metà del IIP; si tratta di P.Mich. inv. 3 (ora GMP I 2; cfr. Roberts, *GLH*, 15c; GMP I, Tav. II), riferibile a un periodo anteriore al 192^P sulla base di una formula di datazione con titolatura di Commodus, che si legge sul *verso* (cfr. GMP I, pp. 11-12).

Una correzione (col. II, r. 10) è attribuibile alla mano del copista che ha trascritto il testo. Come in P.Erl. 9, è utilizzata la *paragraphos* (col. I, sotto i rr. 11 e 17, e alla fine di col. II, sotto il r. 10), che appare inserita dalla prima mano *in scribendo* almeno in col. I, 17-18 (cfr. l'interlinea maggiore del solito). Si osservano, inoltre, un punto in alto (col. I, r. 4), alcuni segni riempitivi (col. I,

rr. 5, 18, 21), tutti di prima mano, e una traccia *supra lineam* (col. I, r. 11). Lo *iota mutum* è usato correttamente (col. I, rr. 5, 22; cfr. anche P.Erl. 9, rr. 7, 27, 31).

I passi tucididei, parzialmente restituiti da **1589**, non sono riportati da altri papiri finora pubblicati. Porzioni di V 42-43 non coincidenti con i frammenti testuali trãditi da **1589** si leggono nel fr. 4 del P.Oxy. XVII 2100 (MP³ 1521.1; LDAB 4046; Π²⁴ Alberti). La collazione con l'edizione di G.B. Alberti (II, Roma 1992) non ha evidenziato novità testuali di rilievo.

col. I

	- - - -	
	Aθη να]ιοις κα[ι Βοιω]τοις [εκ	V 42,1
	δι]αφορα[ς περι] αυτου ο[ρ	
	κοι] παλα[ιοι μη]δετερ[ουσ	
5	οι]κειν το χ[ωριον]· αλλα	
	κοιν]ηι νεμε[ιν τ]ους δε >	
	ανδρα[ς ου[ς ειχον] αιχμη[α	
	λωτ[ουσ Βοιωτοι Αθ]ηνα[ι	
	ων π[αραλαβοντ]ε[ς οι π[ε	
	ρι τον Α[νδρομε]· ην εκ[ο	
10	μικαν [τοις Αθηνα]ιοις [και	
	απεδ[οσαν του τε] Παν[α	
	κτου [την καθαιρε]σι[ν ε	
	λεγ[ον αυτοις νομι]ζ[ον	
	τε[ς και τουτο απο]διδο	
15	ναι [πολεμιον γαρ] ουκε	
	τι ε[ν αυτωι Αθηνα]ιοις	
	οικη]σειν ουδενα λεγο	V 42,2
	μεν[ων δε τουτων ο]ι Α >	
	θην[αιοι δεινα επο]ιουν	
20	νομι]ζοντε[ς αδικ]ει[σθα]	
	υπο Α[ακεδαιμονιω]ν >	
	του τ[ε Πανακτου τ]ηι κα[θ]αιρεσει	
	(margine cm 2,7)	

col. II

	- - - -	
]ακ[V 43,2
	[
	και κα[τα την παλαιαν	

5 προξ[ενιαν ποτε ουσαν
ου τιμ[ησαντες ην του
παπ[που απειποντος
αυτο[ς τους εκ της νησου
αυτων [αιχμαλωτους θε
10 ραπ[ευων διανοειτο ανα
[α]νεω[ρασθαι πανταχο][θεν V 43,3
—
(margine cm 2,2)

col. I

2-3. ὄρκοι παλαιοί ABCEFM, Alberti : παλαιοὶ ὄρκοι G.

5. δε : δ' Alberti, edd. pler.

6-7. αιχμ[α]λωτ[ους Βοιωτοι : questo stesso segmento testuale è restituito dai codici ABCEFG. Invece, M ha οἱ Βοιωτοὶ αιχμαλώτους.

8. Dopo ων, si osserva un grosso segno puntiforme, che potrebbe essere una macchia casuale o forse un punto cancellato.

9. A[νδρομε]ην : Ἄνδρομέδην MF^oG³ : Ἄνδρομένην ABCEFG : Ἄνδρομέδη Alberti, edd. pler.

11. Traccia d'inchiostro *supra lineam* a destra di α, che, se non attribuibile ad un segno casuale, ricorda lo spirito dolce (ἀπεδ[?]). Non ricorrono altri spiriti o accenti nell'esiguo testo conservato dal papiro.

16. ἐν om. B.

col. II

1-2. Al r. 2, le fibre orizzontali del supporto sono completamente staccate e perdute. Sulla base dell'ampiezza media dei rigghi, si può proporre, e.g., la seguente ricostruzione dei rr. 1-2:

σπον[δ]α[ς [εαυτον κατα τε την]

[νεοτητα υπεριδοντες]

9-10. ανα][[α]νεω[ρασθαι : ἀνανεώρασθαι codd., Thom. Mag. (p. 68, 12 Ritschl) : ἀναράρασθαι O^t. All'inizio del r. 10, l' α è espunto con un punto soprascritto e con un tratto orizzontale che attraversa la cuspidè della lettera. L'intervento può aver sanato l'errata divisione del preverbio, presumibilmente corretta alla fine del r. 9 (αν`α`)[[α]νεω[ρασθαι?]. Per un'analogà espunzione cfr. CPF III 9, col. XXIX, rr. 11-12 (ε α`να`[γνωστεον in col. XII, rr. 21-22).

1590. THUC., VI 2, 2-3

inv. 1898
Ossirinco?

cm 3,2 x 6,5

Tav. VIII
IP ex.

Frammento della parte superiore di una colonna di *volumen*, mutilo in basso e ai lati, con un margine superiore superstite di ca. 1 cm. È scritto solo sul *recto* lungo le fibre e conserva poche parole della digressione iniziale del libro VI delle *Storie* di Tucidide sulla colonizzazione della Sicilia.

La scrittura elegante, di dimensioni contenute, ad asse diritto e con lettere ben spaziate, mostra i tratti incipienti dello stile severo ed è assegnabile alla seconda metà del IP (cfr. i P.Oxy. LXIX 4716, Lysias, *Or.* XXI e 4737, Isocr., *De pace*, sec. IP med., Pl. XII-XIII): è connotata da *hyp̄silon* a calice alto e ridotto e da leggere ornamentazioni al vertice delle aste di *iota*, *kappa*, della seconda verticale di *ny* e del tratto discendente del calice di *hyp̄silon*. La mano è molto simile a quella del P.Oxy. LXI 4110 (Thuc., VIII 73), Pl. VIII, le cui lettere sono perfettamente sovrapponibili (si confrontino *alpha*, il disegno peculiare di *my*, *ny*, *kappa* a tenaglia, *hyp̄silon* e *omega*), per cui potrebbe trattarsi del medesimo scriba ossirinchita (per P.Oxy. 4110 cfr. Johnson, *Bookrolls*, pp. 162, 196, 243).

Il libro VI delle *Storie* è finora rappresentato nei papiri solo dai MP³ 1527.11, 1527.2, 1527.21 e 1528 (cfr. Bouquiaux-Simon – Mertens, *Pap. Thuc.*), tutti manufatti diversi dal nostro. Per una valutazione dell'apporto dei papiri ossirinchiti del libro tucidideo, cfr. M. Haslam, P.Oxy. LXI, pp. 59-60 (coi n° 4100-4112, libri I, V-VIII).

Per la collazione è stata utilizzata l'edizione di G.B. Alberti (III, Roma 2000), il quale, disponendo di una mia prima trascrizione del frammento, ne ha tenuto conto alle pp. xx-xxi e 2 della sua edizione (Π⁴³ è P.Bodmer XXVII; MP³ 1427.2; LDAB 4120). Si è consultato anche l'apparato critico dell'*editio maxima* di K. Hude (Leipzig 1898).

1590 è il testimone papiraceo più antico dei capitoli iniziali del libro 'siciliano' di Tucidide e si sovrappone in parte a P.Bodmer XXVII (edito da A. Carlini, P.PisaLitt. 5: vd. *ivi*, p. 71 per la questione tradizionale, già discussa in A. Carlini, MH 32 [1975], pp. 33-40), col quale condivide la buona lezione τῆς Κυκελίας (r. 7: cfr. P.Bodmer XXVII fr. 5b, 15-16), che è variante antica in accordo con le collazioni riportate da P1³ e Va² (τὴν Κυκελίαν codd.). Un caso analogo si osserva in P.Oxy. LXI 4105 (cfr. M. Haslam, P.Oxy. LXI, pp. 59-60 e 66-68), che conferma l'antichità delle lezioni inserite nel ms. H come varianti (H²) e associate con la tradizione di ξ (su cui vd. l'edizione Alberti, p. xix).

La pausa forte è marcata da *ano stigmatē* al r. 5.

Una ricostruzione plausibile della distribuzione del testo nei righe è qui proposta *exempli gratia*.

	(margine cm 1)	
	ανατα]ντες κ[αι απ	
	αυτων] Cικανια [τοτε	
	η νηρος] εκαλε[ιτο	
	προτερ]ον Τρινακ[ρια	
5	καλου]μενη· οικ[ουσι	
	δε ε]τι και νυν τ[α προς	
	εσ]περ[α]ν της Cι[κελιασ	
	Ιλιο]υ δε α]λικκο[με-	VI 2, 3
	νου] τω[ν] Τρω[ων τι-	
10	νε]ς [διαφυσ]γο[ντες	
	- - -	

3. Il papiro condivide l'imperfetto *ἐκαλεῖτο* trådito dai codd. e accolto a testo da Hude. L'imperfetto fu ritenuto in contrasto con *τότε* da Classen-Steup (VI, Berlin 1905, rist. 1963). La variante *ἐκλήθη* di Π⁴³ è preferita da Carlini, Tosi (MC 10-12 [1975-77], p. 166), e accolta a testo da Alberti.

7. τῆς Cικελίας P¹³ Va² Π⁴³ (τῆς Cικελ[λίας), Alberti : τὴν Cικελίαν codd., edd.

Isabella Andorlini

1591. THUC., VII 86, 3-4; 87, 2

inv. 1862
Ossirinco?

Tav. VIII
II/III^P

cm 5,7 x 4

Ed.pr.: G.B. Alberti, PSI Congr.XVII 7 [MP³ 1531.4; LDAB 4049].

Frammento di rotolo, proveniente forse da Ossirinco, mutilo su tutti i lati e contenente, sul *recto*, la parte destra di una colonna, l'intercolunnio (cm 1,6/1,9) e la parte sinistra della colonna successiva. Il *verso* è bianco.

La scrittura, un esempio di stile severo ad asse sostanzialmente diritto, si può datare al II/III^P (cfr. P.Oxy. L 3542; Pl. XI). Sono presenti due *paragraphoi* nella col. II (sotto i rr. 3 e 6).

Si conserva parte dei capitoli 86 e 87 del libro VII delle *Storie*. A VII 86, 4, il pap. doveva presentare una porzione di testo documentata nel solo ms. B (vd. nota a col. I, 8). È del tutto probabile che 1591 coincidesse con B anche in due passaggi ora perduti in lacuna: VII 86, 5 e 87, 1, dove il manoscritto medievale riporta due segmenti di testo accolti dagli editori delle *Storie* ma omessi rispettivamente dalla maggior parte e da tutta la restante tradizione medievale. Basandoci sul testo di B otteniamo infatti una ricostruzione coerente secondo la quale ogni rigo conteneva in media 18 lettere e ogni colonna era formata da 50/51 righe (se, invece, si ipotizzasse l'assenza di una o entrambe queste porzioni di testo, la distribuzione del testo nei righe e nelle colonne risulterebbe problematica). L'altezza delle colonne doveva quindi aggirarsi intorno ai 23 cm, rientrando nella «height class III» individuata da Johnson, *Bookrolls*, p. 124 e particolarmente diffusa, nel II e III^P, in testi in prosa di livello grafico medio/informale.

L'edizione di riferimento è quella di G.B. Alberti (III, Roma 2000).

col. I

— — — —
των Λακεδαίμων]γιω[ν
ο Νικίας προυθ]υμηθη
σπονδας π]ειρας τους
Αθηναίους ποι]ησασθαι

5 ωστε αφεθην]αι· ανθων
 οι τε Λακεδαι]μονιοι η
 σαν αυτω] προσφιλεις κα
 κεινος ου]χ [ηκιτα δ]ια
 - - - -

col. II

 - - - -
 τραν]ματ[ων και δια την μεταβο VII 87, 2
 λην [και το τοιοιτον απε
 θνη]ικκον και ομαι η
 ταν ο]υκ ανεκτοι και λι
 5 μωι α]μα και διψηι επι
 εζον]το εδιδοσαν γαρ
 αυτω]ν εκατωι επι οκτω
 - - - -

col. I

1. Le tracce fanno pensare che pap. presentasse qui, come il resto della tradizione, la sequenza τῶν Λακεδαιμονίων, di cui K. Hude (Leipzig 1901) proponeva l'espunzione.

6.]μμονιοι *ed.pr.*

7. Dopo προσφιλεις un punto di inchiostro a metà altezza nel rigo: poiché nel testo tucidideo non ci sono pause di senso, si tratterà con ogni probabilità di una macchia casuale.

8. Del χ rimane soltanto una minima traccia terminale dell'asta superiore destra. La sequenza ια in fondo al rigo fa presupporre che il pap. recasse, come il ms. B e contro il resto della tradizione, διὰ τοῦτο. Su B (un testimone che si distacca dal resto della tradizione medievale e che anche in altri casi mostra coincidenze con papiri) vd. *l'ed.pr.*, p. 18 (e l'ed. di Alberti, pp. LIV-LXI).

col. II

1. Il primo rigo conservato di questa seconda colonna si trova all'altezza del r. 3 di col. I.

2. La tradizione è divisa fra τοιοῦτον e τοιοῦτο. Non si può stabilire quale fosse il testo del papiro.

3. *L'ed.pr.* notava la presenza della *paragraphos* sotto questo rigo, ma ipotizzava che essa fosse stata cancellata in ragione della mancanza di pause di senso significative in questo passaggio. La parziale abrasione della *paragraphos* dipende in realtà dal deterioramento della superficie scrittoria e non c'è ragione di pensare che ci siano stati tentativi di cancellarla; essa si riferirà allo stacco fra θνη]ικκον e και.

5. La tradizione è divisa fra δῖψη (tràdita dai *recentiores* e preferita da Alberti) e δῖπει. Non si può stabilire quale fosse il testo del papiro.

6. La *paragraphos* sotto questo rigo marca lo stacco tra ἐπιέζοντο ed ἐδίδοσαν.

Lara Pagani

1592. THUC., VIII 50, 4-5

inv. 1059

?

cm 3 x 4,8

Tav. VIII

II^p in.

Ed.pr.: G. Menci, *Due papiri di Tucidide (PSI inv. 1024 e 1059)*, in *ΟΔΟΙ ΔΙΖΗΣΙΟΣ. Le vie della ricerca. Studi in onore di F. Adorno*, M.S. Funghi (ed.), Firenze 1996, pp. 40-43 (Figg. 2 e 3b) [MP³ 1532.12; LDAB 4048].

Il piccolo frammento di rotolo conserva sul *recto* esigui resti di sette righe di scrittura; il *verso* è bianco. La mano, dal tracciato morbido e arrotondato, privo di chiaroscuro, presenta caratteristiche dello 'Stile P.Lond.Lit. 30', individuato da Cavallo, *Calamo*, pp. 118-119: l' α mostra i primi due tratti uniti in un occhiello; ϵ e η hanno il tratto mediano spostato in alto, μ ha i tratti interni fusi in una curva, ν è in solo tempo, con assenza di tratto verticale (com'è consuetudine negli esemplari più evoluti dello stile) e con i tratti obliqui uniti, forse con un piccolo occhiello, sul rigo di base. Per queste e per altre peculiarità, come le leggere apicature alla base dei tratti verticali e il tipico κ con il tratto superiore quasi orizzontale, si può confrontare XI 1211 (*Scrivere libri*, pp. 106-107 e Tav. XXI), attribuito al II^p. Confronti altrettanto utili possono essere istituiti con la mano di XV 1503 (Tav. XXXVII), attribuita al I^p avanzato, e con la scrittura di un altro testimone del libro VIII, P.Oxy. XLIX 3451, attribuito alla fine del I^p o all'inizio del II^p (immagine *online*).

I righe appaiono mutili sia a sinistra che a destra, ma all'inizio dei primi tre non dovrebbe mancare nessuna lettera. La ricostruzione proposta sembra la più probabile, tenuto conto di una suddivisione delle parole che rispetti l'allineamento dei righe.

Il passo non è riportato da altri papiri né il frammento sembra appartenere a rotoli già noti. Il testo non si discosta dalla tradizione medievale; è presumibile però che alla fine del primo rigo vi fosse scritto $\epsilon\iota\varsigma$ invece che $\epsilon\varsigma$, altrimenti il rigo sarebbe troppo breve rispetto ai seguenti.

Non c'è traccia di interpunzione, ma al r. 5 una spaziatura di mezza lettera corrisponde ad una pausa segnalata con una virgola nelle edizioni moderne, e al r. 7 uno spazio sta per il punto. Il testo è stato collazionato sull'edizione di G.B. Alberti (III, Roma 2000).

(margine cm 1,3)

γραμματ[α ες (?)
 την C[α]μ[ον προς
 τους εν τ[ελει ον
 5 τας οια δε[δρα
 κ]ε και αξ[ιων
 αυ]τον απ[οθνη
 κκ]ειν θο[ρβου]μενος VIII 50, 5
 — — —

4. Del τ a inizio rigo sopravvive soltanto la parte destra dell'asta orizzontale, prolungata sopra il successivo α, fino a toccare il c. Si confronti, per es., il τ di του nello scolio a fianco del v. 179 dell'*Edipo Re* in XI 1192 (MP3 1466, LDAB 3934; immagine online all'indirizzo <http://www.psi-online.it/documents/1193>).

Giovanna Menci

1593. XEN., HELL. VI 2, 28; 3, 5-6; 5, 7-8

inv. 1097 (a) + 1967 (b) + 1974 (c)

Ossirinco

a: cm 3,5 x 3,5; b: cm 6 x 6; c: cm 2 x 7,5

Tav. IX

I/II^p

Ed.pr. inv. 1967: L. Papini, PSI Congr.XVII 8.

Bibl.: N. Pellé, CPS 8, *Hellenica* 6F [MP³ 1555 + 1556; LDAB 4170].

Vengono pubblicati qui tre frammenti (a, b, c), tutti provenienti da un medesimo rotolo che doveva contenere il VI libro delle *Elleniche* di Senofonte. Di questi tre frammenti, uno (fr. b, inv. 1967) è già stato edito da Lucia Papini come PSI Congr.XVII 8 (senza che vi risultino identificati gli scarsi resti della col. II) e poi ripreso senza cambiamenti da Pellé, *supra*; gli altri due frammenti, finora inediti, sono stati identificati da Isabella Andorlini.

Di questo rotolo del VI libro delle *Elleniche* sono noti due ulteriori frammenti: XI 1197 fr. C e P.Oxy. II 226. Scritti dalla stessa mano (su un altro rotolo, di identico formato) rimangono anche due frammenti del V libro: XI 1197 fr. A e B. Per uno studio complessivo dei frammenti già noti appartenenti a questa edizione delle *Elleniche* si può rimandare a Pellé, *supra*.

Tutti questi frammenti devono provenire dal kôm Ali el-Gammân di Ossirinco: il P.Oxy. II 226 dagli scavi di Grenfell e Hunt del 1897, i PSI dagli scavi di Breccia del 1932 (cfr. PSI XI, p. 56; Pellé, *supra*, pp. 131-132; sulla contiguità di ritrovamenti nelle collezioni dei P.Oxy. e dei PSI, cfr. McNamee, *Finding Libraries*; Houston, *Collections*; Lundon, *PSI XV 1464 e P.Oxy. LXXI 4821 e Ciampi, Kimân*, p. 146).

Del rotolo che conteneva il libro VI restano dunque, in ordine di contenuto:

- XI 1197 fr. C (VI 1, 11-13)
- 1593 fr. a [PSI inv. 1097] (VI 2, 28)
- 1593 fr. b = PSI Congr.XVII 8 [PSI inv. 1967] (VI 3, 5-6)
- 1593 fr. c [PSI inv. 1974] (VI 3, 7-8)
- P.Oxy. II 226 (VI 5, 7-9)

La scrittura è un'informale rotonda attribuibile al I/II^p: cfr. *Scrivere libri*, p. 101; Cavallo, *Scrittura*, p. 95. Per le caratteristiche bibliologiche, cfr. Johnson, *Bookrolls*, p. 232 e *passim*. Il testo del rotolo doveva essere distribuito in circa 170 colonne, per una lunghezza di circa dieci metri e mezzo. Ogni colonna, di cm 4,5 x 11,5 circa, comprendeva mediamente 25 righe di circa 13 lettere

ciascuno. Solo per dare un'idea approssimativa, possiamo dire che prima del fr. C di XI 1197 è andata perduta una decina di colonne; tra questo e il fr. a di 1593 ne mancano circa venticinque, tra il fr. a e il fr. b una quindicina, mentre tra il fr. b e il fr. c è perduta una colonna soltanto (vd. comm. a fr. c, r. 1); ne mancano invece una sessantina tra il fr. c e P.Oxy. II 226, e più di altrettante fino alla fine del rotolo.

fr. a [inv. 1097]

	- - -	
	εις την γη]ν· με[γα	VI 2, 28
	δε νικητ]ηριο[ν ην	
	το] πρωτους και υ	
5	δω]ρ λαβειν και ει τ[ου	
	αλλ]ου εδεοντο· κ[αι	
	πρ]ωτους αριστη	
	και] τοις δε υστα[τοις	
	αφ]ηκο[μ]ενοις	
	- - -	

fr. b = PSI Congr.XVII 8 [inv. 1967]

col. I

	- - -	
	θαυμαστ]ω[ν ειη μη	VI 3, 5
	ειρηνη]ν π[οιεισθαι	
	δικαιον] με[ν ουν ην μη	VI 3, 6
5	δε οπλ]α επιφερειν	
	αλληλο]ις ημας [ε	
	πει λεγε]ται μεν [Τρι	
	π]τολεμος ο η[με	
	τ]ερος προγονο[ς	
	τα] Δημητρος και	
10	Κορ]ης αρρητα ι]ερα	
	πρω]τοις ξενοις >	
	δεξαι Ηρ]ακλει τε	
	ται υμετ]ερωι αρ	
	χηγετη κ]α[ι] Διοκ[κουροι]	
	- - -	

segno *chi* non ricorre altrove, né in ciò che resta di questo VI libro, né nel suo ‘gemello’ V (XI 1197 frr. A e B).

fr. c

1. Poiché questo sembra proprio essere il primo rigo di una colonna, si può calcolare che la parte di testo perduta tra l’ultimo rigo visibile nel fr. b, col. II (φ[ης ειναι ρητωρ) e questo rigo potrebbe essere contenuta agevolmente in una colonna di scrittura: ne consegue che tra il fr. b e questo fr. c è perduta una colonna soltanto, e che gli ultimi righi visibili nelle due colonne del fr. b coincidono (più o meno) con la base delle colonne medesime.

ήγησθε è lezione di M; BVC hanno ήγεϊσθε.

4. L’originario ποιεισθαι è stato emendato in ποιεισθε: il dittongo αι è cancellato con tratti di calamo obliqui ed ε è scritto al di sopra, nell’interlinea.

Francesca Maltomini

1594. XEN., CYR. V 5, 44-45

inv. 1972
?

cm 2 x 8

Tav. X
II/III^p

Stretto frammento di rotolo che conserva sul *recto* la porzione centrale di 12 righe e cm 1 di margine inferiore. La colonna doveva misurare circa cm 7 in larghezza (in media 20 lettere per rigo). Sul *verso*, bianco, è visibile un intervento di restauro, forse di fabbrica, consistente nell'aggiunta di un pezzo di rinforzo.

La scrittura è una maiuscola di stile severo databile alla fine del II o agli inizi del III^p. Il testo è stato poi estensivamente corredato, con diverso inchiostro, di segni di lettura: su quasi tutte le parole sono segnati spiriti, accenti, quantità delle sillabe (ai rr. 5 e 10 è conservato il segno, ma non la lettera sottostante); inoltre la corretta articolazione delle parole è indicata con *hypodiastolai* e *hyphen*. Il fatto che sia un testo in prosa (caso relativamente raro; per alcuni esempi vd. Mazzucchi, *Accentazione*, p. 161) e, soprattutto, la sistematicità dell'operazione portano a ritenere che si tratti di un esercizio eseguito sul passo senofonteo, che riproduce un discorso diretto di Ciro.

Il testo conservato mostra somiglianze con quello tràdito dalla famiglia di manoscritti indicata con y (il gruppo comprendente i codici D, *Bodleianus Canonicianus* gr. 39, e F, *Erlangensis* 88, entrambi del XV sec.) – per es. θελ[ήκειαν a r. 5, προγενόμενοι a r. 6 e il probabile ordine delle parole a r. 8 –, ma presenta una variante non altrimenti attestata nella tradizione medievale: συνδ]όζηι (r. 12). Riguardo alle corrispondenze tra il testo dei manoscritti medievali (in particolare y) e quello testimoniato nei papiri vd. Paap, *Xenophon Papyri*, pp. 82-83.

La parte del libro V riprodotta in questo esemplare non era finora testimoniata da altri papiri editi dell'opera (quattordici, ad oggi, cinque dei quali restituiscono porzioni di questo stesso libro, che risulta uno dei meglio rappresentati nel III^p).

La suddivisione dei righe è da considerare *e.g.*: la mancanza di entrambi i margini laterali non consente una ricostruzione certa.

— — —
]πολεμι[
]μένους[
]λείονά[
]ους, γ'γγ[

τοὺς] πολεμί[ους ὀρω-
μεν μειου]μένους[, ἡμᾶς δὲ
αὐτοὺς π]λείονά[ς τε καὶ
ἰσχυροτέρ]ους γινγ[ομένους.

5]νῆτι,θελ[]οϋγενομ[]ᾠμείνα[]ιμᾶλλο.[]ίτι,βιάσαι[εἰ δὲ ἡμῖν ἔτι θελήσειαν οἱ νῦν προγενόμενοι κύμ- μαχοι παραμείνα[ι, πολλῶι ἄν άνύσαι] μᾶλλον [δυνα(ί) μεθα καὶ εἴ] τι βιάσαι[ρθαι και- ρὸς καὶ εἴ τι] πεῖσαι [δέοι. ὅπως οὖν τὸ] μένει[ν ὡς πλεί- τοις συνδ]όξει τῶ[ν συμμαχῶν	45
10]πεῖσαι[]μένει[]όξει,τω[

(margine cm 1)

1. L'integrazione dell'inizio del rigo caduto in lacuna non è certa. Il *textus receptus* è καὶ μὲν δὴ τοὺς πολεμίους, ma i codici della famiglia y hanno μὲν δὴ καὶ τοὺς πολεμίους.

4. La maggior parte dei codici ha ἰσχυρότερος, tranne quelli della famiglia x che hanno il superlativo ἰσχυροτάτους.

5. Il papiro concorda con la famiglia y nella lezione θελήσειαν, il resto della tradizione medievale ha invece ἐθελήσειαν.

6. προγενόμενοι : il papiro concorda anche in questo caso con la famiglia y, mentre la lezione degli altri manoscritti (accolta dagli editori moderni) è προγεγενημένοι. Nel nostro papiro l'accento è stato posto sul primo ε di προγεγομενοι: si tratta verosimilmente di un errore (forse per una maldestra suddivisione προγεγομενοι in lettura?), dato che nella prassi di accentazione antica è di norma rispettata la regola del trisillabismo (cfr. Probert, *Accentuation*, p. 47).

7. πολλῶι : lo *iota mutum* ascritto in συνδοξει (r. 12) fa supporre una grafia analoga anche in questo caso.

7-9. I codici delle famiglie z e x hanno πολλῶ ἄν μᾶλλον άνύσαι δυνάμεθα καὶ εἴ τι βιάσασθαι. I codici della famiglia y hanno invece καὶ prima di πολλῶ e presentano un diverso ordine delle parole: καὶ πολλῶι ἄν άνύσαι μᾶλλον δυνάμεθα (δυναίμεθα D) etc. Due elementi portano a ritenere che il papiro presentasse lo stesso ordine di parole della famiglia y ἄν άνύσαι μᾶλλον: 1) a r. 8 ciò che si vede prima di μαλλον, cioè un tratto verticale che scende leggermente sotto la base del rigo, sembrerebbe compatibile con *iota* finale di άνύσαι, piuttosto che con *ny* di ἄν; 2) una ricostruzione con ἄν μᾶλλον άνύσαι presupporrebbe la caduta in lacuna tra μαλλον[a r. 8 e]τι a r. 9 di ben 20 o 21 lettere, contro una media di 14. Rispetto al testo di y è invece assai incerta qui la presenza della congiunzione davanti a πολλῶι (r. 7).

10. Considerato lo spazio, è probabile che lo scriba avesse lasciato un *vacuum* dopo δέοι, in corrispondenza della pausa sintattica.

12. συνδ]όξει : questo papiro è l'unico testimone a riportare in questo punto il congiuntivo aoristo. I codici della famiglia y hanno συνδόξαι, quelli della famiglia z συνδοκῆ.

1595. XEN., CYR. VIII 2, 6

inv. 2008

Tav. X

?

cm 4,2 x 12,1

II^P

Frammento di una colonna mutila in basso e ai lati, scritto solo sul *recto* lungo le fibre e contenente un brano del libro VIII 2, 6 della *Cyropaedia* di Senofonte. È conservato un margine superiore di cm 2,4. Dopo le tracce di quello che è interpretabile come il rigo iniziale di colonna sussistono sporadici punti d'inchiostro in uno spazio di cm 3,5 ca. dove sono saltate le fibre orizzontali e sono ricostruibili e.g. 4 righe di testo. Sul *verso* rimane una grossa macchia d'inchiostro che traspare come ombra nella parte del *recto* danneggiata dalla perdita delle fibre orizzontali (rr. 5-6).

La scrittura morbida e leggermente ornata (si notino l'occhiello destro di *pi* e *hypsilon*, e l'ingrossamento all'attacco della verticale di *kappa*), ad asse diritto e contrasto moderato tra forme angolose (*alpha*, *delta*, *lambda*) e strette (*epsilon*, *omicron*, *sigma*), può essere avvicinata a Turner, *GMAW*, 28 (P.Oxy. VIII 1083; Soph.?, II^P), rispetto al quale 1595 ha un andamento meno formale (si noti *omega* a due curve), e datata alla seconda metà del II^P. È confrontabile con P.Oxy. XXVII 2453, Pl. III (Soph., II^P) e con P.Oxy. LXIV 4414, Pl. XI (Ap.Rh., II/III^P) per la condivisione di tratti informali e del disegno di *hypsilon*.

Per i papiri di Senofonte, oltre a Dillery – Gagos, *P. Mich. inv. 4922*, vd. Pellé, *Ricerche* (con bibliografia precedente) e Pellé, *Bilancio*.

Tra i papiri della *Cyropaedia* finora editi e catalogati in MP³ 1544.1-1551.2, 1595 è il solo testimone papiraceo del libro VIII e non risulta opera di uno scriba già noto per la copia di altri papiri senofonetei.

Le pause sono marcate da segni di *ano stigme* conservati ai rr. 11 e 14; *iota mutum* è eccezionalmente ascritto in ᾠλλωι al r. 10, ma non al r. 12; non è elisa la sequenza ἀλλὰ ἀρκεῖ al r. 14.

La trascrizione proposta presuppone che sia conservato l'*incipit* dei rr. 11-14, sulla base del corrispondente allineamento a sinistra delle rispettive lettere iniziali, ipotesi che condurrebbe alla ricostruzione di una colonna con righe che potevano contenere dalle 16 alle 21 lettere.

La parte di testo conservata, e collazionata con l'edizione di E.C. Marchant (IV, Oxford 1910), e di W. Gemoll, *Xenophontis Institutio Cyri*, ed. corr. cur. J. Peters (Leipzig 1968), non offre varianti rispetto alla tradizione.

(margine cm 2,4)

VIII 2, 6

τ[ο]υτ[ο] πεπονθε και τα αμφι
 τ[η]ν διαιταν ω μεν γαρ ο
 α]υ[τος κλινην ττ]ρ[ωννυσι
 [τραπεζαν κομει ματτει]
 5 [οψα αλλοτε αλλοια ποιει]
 αν[αγκη οιμαι τουτω ως αν
 εκα]ζ[τον προχωρη ου
 τως εκ]ειν [ο]π[ου δε ικα
 ν[ο]ν εργον ε[νι εψειν κρεα
 10 α]λλωι οπτα[ν αλλω δε ι
 χθυν εψειν· α[λλω οπταν
 αλλω αρτους π[οιειν και
 μηδε τουτους π[αντοδα
 15 πους· αλλα αρκε[ι αν εν
 ειδο]ς ευδοκιμου[ν πα
 ρεχη αναγκη οιμαι τ]αυ
 τα ου]τω ποιου[μενα πολυ

- - -

8. Un eventuale segno di *ano stigme* dopo ἔχειν non è visibile a causa del danneggiamento del supporto.

10. La sicura traccia d'inchiostro verticale dopo]λλω suggerisce la scrittura [α]λλωι pap., con *iota mutum* ascritto.

14. In lacuna poteva essere scritto ἄν Marchant (VG, *in ras.* H) oppure ἐάν con DF, Gemoll-Peters.

16. L'ampiezza del rigo ricostruito e.g. (ἀνάγκη οἶμαι ταῦτα Gemoll-Peters) non esclude l'inserimento di καί dopo οἶμαι con CEAGH, Marchant (= 21 lettere).

Isabella Andorlini

1596. ISOCR., II (*AD NIC.*) 16, 3

inv. 1961
?

cm 9 x 2

Tav. XII
III^P

Frammento mutilo in alto, a sinistra e in basso. Sulla destra, solo il r. 1 è completo (alla sua destra rimangono cm 0,6 di intercolunnio). Si conserva, su 4 righe di scrittura, una porzione di Isocrate, *Ad Nicoclem* 16, 3. Il verso è bianco.

I righe contenevano 32/33 lettere ciascuno e dovevano misurare circa 12-12,5 cm: una larghezza notevole e tutt'altro che diffusa all'epoca in cui il papiro fu scritto (per un'indagine su questo aspetto in ambito ossirinchita vd. Johnson, *Bookrolls*, pp. 100-108 e 114-115). La scrittura, realizzata piuttosto velocemente, è un esempio di stile severo ad asse inclinato con contrasto chiaroscurale, assegnabile al III^P: per un confronto si vedano e.g. P.Flor. II 259 (archivio di Eronino; tav. in Roberts, *GLH*, 22d) e P.Oxy. LXV 4458 (tavola *online*).

Abbiamo potuto usufruire della collazione del testo isocrateo realizzata in vista della nuova edizione oxoniense (in corso di pubblicazione): ringraziamo Daniela Colomo e Stefano Martinelli Tempesta per la generosa collaborazione. Le sigle dei manoscritti medievali sono quelle elencate in CPF I.2*, pp. xxxi-xxxii; le sigle dei papiri sono quelle usate in CPF I.2* e I.2**.

Fra i 24 testimoni papiracei finora noti dell'*Ad Nic.* (ai 21 già inclusi in CPF si aggiungano P.Oxy. LXXVIII 5133-5135), quattro conservano una porzione di testo in tutto o in parte sovrapponibile a quella di 1596: P.Kell. Gr. 95 (p16; IV^P), P.Mass. (p17; IV^P *in.*), P.Bodm. LII (p25; III^P) e T.BruX. inv. E 8507 (p120T; IV/V^P). Il nostro testo non presenta varianti che non siano già attestate nel resto della tradizione.

— — — —

3 δημα|γωγησει| ε]αν μητε τον οχλον υβριζειν εα|
 μητε υβριζ]ομενον περιορα| αλλα σκοπη[|
 σπω| ο|ι βελτ]ι|στοι μεν τα|ς τιμα|ς ε[ξου|σιν
 οι δ αλλοι μηδε]υ| αδικη|κοντα|ι τα[υ]τ[ε]ρα γαρ

— — — —

1.]αν pap. : ἐὰν p16 p120T Γ ΛΠNSVat : ἦν θ : ἄν An.
 μήτε τὸν ὄχλον ὑβρίζειν pap. p16 (μηδε) p120T ΛΠNSVat An : μηθ' ὑβρίζειν τὸν ὄχλον Γ θ.
2. μήτε p16 (μηδε) ΛΠNSVat : μήθ' Γ θ. Nel pap., μήτε è forse più consono allo spazio disponibile.
- σκοπη[ε (l. σκοπήε) pap. p16 p25 p120T Γ ΛΠNSVat θ : σκοπέε An.
4. ἀδικήονται pap. p25 p120T Γ θ : ἀδικηθήονται ΛΠNSVat An : ἀδικηθῶσιν p17.
 Il pap. dà una lezione peggiore condivisa solo da altri due testimoni papiracei e dai mss. Γ θ.

Francesca Maltomini – Franco Montanari

1597. ISOCR., IV (PANEG.) 58-59

inv. 1925

?

cm 5,2 x 13,9

Tav. XI

II^p

Edd.: P. Pruneti, *Isocrates, Paneg.* 58-59, in *Ποίκιλα. Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, S. Bianchetti et al. (edd.), La Spezia 2001, II, pp. 1065-1068; P. Pruneti – S. Martinelli Tempesta, *CPF I.2***, pp. 812-815 (21 86) [MP³ 1264.11; LDAB 8016].

Bibl.: P.M. Pinto, *Per la storia del testo di Isocrate. La testimonianza d'autore*, Bari 2003, p. 188.

Si ripubblica il testo dell'edizione del *Corpus dei Papiri Filosofici*, con minimi progressi di lettura ottenuti grazie a piccoli interventi di restauro e a un esame al microscopio.

col. I

(margine cm 3,2)

	ανελομενοι] γαρ πο	58
	λεμον υπερ] μεν >	
	των τελευτ]ησαν	
	των προς Θ]ηβαιους	
5	υπερ δε των] παι >	
	δων των Ηρ]ακλε	
	ους προς τη]ν Ευρυ	
	σθεως δυνα]μιν του	
	μεν επιτρ]ατευ	
10	σαντες ηνα]γκασαν	
	δουναι θ]αψαι του	
	νεκρους τοις] προς	
	ηκουσιν Πελ]οπον	
	νησιων δε τ]ους	
15	μετ Ευρυσθεως] εις	
	την χωραν η]μων	
	ειβαλοντας ε]πεξ	
	ελθοντες ενι]κησ[αν	

— — —

1598. ISOCR., X (HEL.) 11

inv. 2058
?

cm 2,7 x 7,2

Tav. XI
II/III^p

Edd.: I. Andorlini, *Nuovo frammento*, in *Studi e Testi per il Corpus dei Papiri Filosofici* 12, Firenze 2003, pp. 3-6; I. Andorlini – M. Fassino, CPF I.2**, pp. 642-643 (21 63) [MP³ 1274.02; LDAB 129739].

Bibl.: E. Crisci, *Papiro e pergamena nella produzione libraria in Oriente dal IV all'VIII secolo*, S&T 1 (2003), p. 100 e n. 54.

Si ripubblica il testo dell'edizione del *Corpus dei Papiri Filosofici*, con minimi progressi di lettura ottenuti grazie a piccoli interventi di restauro e a un esame al microscopio.

(margine cm 1,4)

5 ουτε μ]ιμη[ααθαι δυσκο-
λον εκ]τιν· ο[ι δε κοινοι
και πι]στοι κ[αι τουτοις
ομοιοι] των [λογων δια
10 πολ]λων [ε]ιδ[εων και και
ρω]ν δυκ[αταμαθη-
των ευρις]κονται τε και
λε]γονται· [και τοουτω
10 χα]λεπω[τεραν εχουσι
τη]ν ε[υνθεειν οω περ

— — —

4-5. Le minime tracce di inchiostro sul bordo di frattura sinistro sono verosimilmente accidentali.

5. [ε]ιδ[ε] : *epsilon* è eliminato con un punto sopra la lettera.

1599. DEM., I (OLYNTH. I) 2-4

inv. 1973
Ossirinco

cm 4,2 x 8

Tav. XII
I^p ex.

Frammento di colonna mutila in basso e a destra, con un margine superiore e parte dell'intercolunnio sinistro (rr. 1-6) conservati. È scritto sul *recto* lungo le fibre in una grafia morbida e arrotondata, impreziosita da ornamenti marcati e assegnabile alla fine del I^p; il *verso* è bianco. Per la datazione alla fine del I^p, o al tornante del I/II^p, in rapporto ad altri esemplari dello stile 'P.Lond.Lit 30', cfr. Cavallo, *Scrittura greca libraria*, p. 24 (= *Calamo*, p. 118), nonché P.Berol. 6926 (Roberts, *GLH*, 11a; seconda metà I^p) e P.Oxy. LXXIII 4939 (II^p *in.*).

Il frammento conserva 14 righe incompleti del proemio dell'*Olynth.* I 2-4 e la grafia mostra affinità con quella del rotolo demostenico P.Oxy. XV 1810 (cfr. Pl. IV, ove è riprodotto il solo Fr. 15 = *Phil.* I 37-38), che tuttavia esibisce un tracciato più nitido e sottile rispetto a 1599 e soprattutto una maggiore spaziatura interlineare. P.Oxy. 1810 (MP³ 256; LDAB 676), edito da A.S. Hunt nel 1922, ha restituito frammenti delle prime cinque orazioni demosteniche ed è oggi custodito alla Wellesley College Library (MA); il minuscolo Fr. 1, in particolare, conserva gli inizi di pochi righe di *Olynth.* I 9. Ho potuto consultare una riproduzione fotografica completa del papiro, gentilmente fornitami per studio da M.S. Oller della Special Collections Margaret Clapp Library, e la costante e ariosa impaginazione dei frammenti di colonna con interlinea più ampia rispetto a 1599 mi porta ad escludere la provenienza dei due reperti da uno stesso *volumen*. Non è impossibile che si tratti dello stesso scriba. Per i parametri d'impaginazione del P.Oxy. 1810 (stimato di altezza inferiore ai 25 cm con colonne ampie ca. 6,5 cm) e i dati testuali, cfr. Johnson, *Bookrolls*, pp. 48, 50, 68, 75, 141, 264.

Papiri di Demostene recentemente editi sono P.Oxy. LXII 4310-4333 (spec. pp. 71-80); LXVII 4569-4580; LXX, p. 30; LXXV 5031. Solo altri quattro reperti, tutti da Ossirinco e da rotoli diversi da 1599, conservano paragrafi non sovrapponibili di *Olynth.* I (P.Oxy. XV 1810 Fr. 1, *Olynth.* I 9; P.Oxy. LXII 4310, *Olynth.* I 13-19; P.Oxy. LXII 4311, *Olynth.* I 18-22; P.Oxy. XLIX 3435, *Olynth.* I 22-28).

Confrontato con l'edizione di M.R. Dilts (I, Oxford 2002) – in base alla quale il papiro è qui integrato *e.g.* per un'ampiezza di colonna nella media di 20-22 lettere per rigo – e con l'*editio maior* di K. Fuhr (I.1, Leipzig 1914), il testo

superstite sembra offrire una variante inserita come correzione e ignota al resto della tradizione (vd. nota al r. 4).

Nella parte di colonna conservata si osservano, di prima mano, un'aggiunta interlineare (r. 4) e uno spirito aspro su *eta* (r. 5). Una *paragraphos* tra i rr. 1-2 segnala il passaggio di sezione. Un segno di *ano stigme* si scorge al r. 6 in coincidenza di pausa forte (inizio d'inciso) ed altri segni di lettura potevano ricorrere in punti del papiro perduti o danneggiati.

(margine cm 2,7)

	πραγμα] ειν ως εετ̣ [μαλιετα τουτο	2-3
	δεοε μη πα[νουργοε ων	
	και δειν[ο]ε αν[θρωποε πρα	
	α[
5	γμαεει χρεεθ[αι τα μεν εε	
	κων η̣νικ α[ν τυχη τα δ απει	
	λων· αξεοπ[εετοε δ αν εεκο	
	ε[ω]ε φαενο[εετοε τα δ ημαε	
	δεαβα]λλων κ[αι την απουεεεαν	
	την ημ]ετερ[αν τρεψηηται και	
10	παραεεπ]αεεηε[αι εε των ολων	
	πραγμα]ετω[ν ου μην αλλ	4
	επεεεκω]ε ω [ανδρεε Αθηναεεοε	
	τουθ ο] δυ[εμαχωεεεατοε εεεε	
	των Φεεεε]επ[εου πραεεεαεεωων	
	- - - -	

1. Prob. εεεε [pap. : sopra quello che s'intuisce corrispondere allo *iota* sussistono indistinte tracce d'inchiostro, forse casuali e dovute a sbavature per il danneggiamento del supporto. La *paragraphos* sotto questo rigo marca lo stacco forte tra due capitoli dell'orazione.

4. Poss. χρεεθ̣`α[ε]`θ[αι : il papiro attesterebbe una variante plausibile ma ignota al resto della tradizione.

5. η̣νικ α[pap., probabilmente non eliso. Sopra *eta*, netto spirito aspro (m¹) con tratto medio leggermente diagonale, probabilmente per distinguere il diverso *incipit* di parola rispetto ad η̣ν (= ε̣άν).

6. λων· : *ano stigme* in corrispondenza dell'inizio di un inciso terminante con φαίνο[εετοε.

1600. DEM., VIII (CHERS.) 31-32

inv. 1860
?

cm 1,6 x 2,7

Tav. XII
I/IP^p

Frustulo di papiro scritto lungo le fibre (il *verso* è bianco), contenente poche lettere dai paragrafi 31-32 dell'orazione di Demostene *De Chersoneso*, che non sono testimoniati da nessun altro papiro; si conservano lettere finali di cinque righe e pochi millimetri dell'intercolumnio destro. I righe contenevano da 14 a 17 lettere. Nel r. 3, che è il più lungo, le ultime due lettere sono di dimensioni leggermente ridotte.

La scrittura è dritta, bilineare e con moderata alternanza di modulo: ε e o stretti e ovali contrastano con le altre lettere di modulo normale; alcuni tratti sono coronati da piccoli apici ornamentali. È una scrittura che si può far rientrare nello 'stile P.Oxy. 2359' (Cavallo, *Calamo*, pp. 119-120, Tav. XXVI) altrimenti detto 'stile intermedio' (cfr. Menci, *Identificazione*), attestato dal I^a alla prima metà del II^p; considerato il disegno curvilineo del μ, che si osserva negli esemplari più recenti dello stile, si può collocare la scrittura alla fine del I o all'inizio del II^p.

Il testo non contiene varianti. L'edizione di riferimento è quella di M.R. Dilts (I, Oxford 2002).

- - -

	αντιλεγειν α]χθε	
	εθαι δε μοι δοκει]τε	
	και ωπερ απο]λλυναι	
	τι νομιζειν α]ιτιον	32
5	δε τουτων και] μοι	
	- - -	

1. Del χ rimane soltanto una minima traccia dell'estremità inferiore destra.
2. Il tratto orizzontale dell' ε è prolungato a scopo riempitivo.

Giovanna Menci

1601. DEM., VIII (CHERS.) 51 = X (IN PHIL. IV) 27

inv. 1984
Ossirinco?

cm 2 x 5

Tav. XIII
II/III^P

Piccolo frammento papiraceo mutilo su ogni lato. Conserva sul *recto* lungo le fibre, in una sobria grafia di stile severo del II/III^P (cfr. per es. PSI Congr.XVII 12 [*In Phil.* IV 43-47], Tav. III, assegnato agli inizi del III^P e la cui mano viene attribuita allo scriba di Ossirinco A33, cfr. Johnson, *Bookrolls*, pp. 27-29, 64), poche lettere su 8 righe di un testo coincidente con quello dell'orazione *De Chersoneso* 51 e della *In Philippum* IV, 27. Una coincidenza analoga occorre nel piccolo P.Laur. inv. III/269C (*Chers.* 67 = *In Phil.* IV 70, MP³ 265.11; LDAB 643). Due ampi brani della *In Philippum* IV (§§ 11-27 e 55-70), infatti, compaiono rispettivamente in *Chers.* 38-51 e 52-67. Per i rapporti tra le due orazioni vd. Saley, *Demosthenes*, pp. 232-235. Sul *verso* restano poche lettere su 5 righe di un testo in scrittura corsiveggiante scritto girando il foglio lateralmente e con una porzione di margine in alto.

Poiché sussistono solo poche lettere caratteristiche dello stile risulta difficile verificare se il frammento appartenga a rotoli noti delle orazioni VIII o X, le cui testimonianze sono catalogate in MP³ 265.01-265.13 [*Chers.*] e in 268-268.1 [*In Phil.* IV], di cui ho visto le foto. L'esame delle riproduzioni disponibili esclude tale eventualità anche per esemplari vicini come il già citato P.Laur. inv. III/269C, in cui il contrasto modulare è più netto e l'interlinea più ampia, oppure P.Oxy. LXII 4320 (= *In Phil.* I 46-47, MP³ 260.01; LDAB 730), in cui *tau* con traversa corta è diverso.

Per i papiri ossirinchi dell'orazione *Chers.* vd. P.Oxy. LXII, pp. 72, 105-119. Per le nuove acquisizioni di Demostene, l'autore più letto ad Ossirinco, si aggiungano i pezzi pubblicati in P.Oxy. LXVII, LXX, LXXV.

Il testo superstite non si sovrappone a quello di altri papiri pubblicati, né è contemplato nel P.Berol. 9780 (Didymus, *In Dem.* IX-XI, XIII *comm.*), che si ritiene trascuri passi di orazioni già commentate in precedenza (cfr. Gibson, *Interpreting a Classic*, pp. 64-65; Harding, *Didymos*, p. 10; vd. ora anche Luzzatto, *Didimo*). Confrontato con le edizioni di M.R. Dilts (I, Oxford 2002) e di S.H. Butcher (Oxford 1903), l'esiguo testo non porta varianti rispetto a quello tràdito.

Non sussistono segni di lettura nella parte di colonna conservata.

La trascrizione qui proposta *e.g.* offre una tra le possibili articolazioni dei righe che, in base alla stima del testo in lacuna, avevano una capienza non superiore alle 20 lettere ciascuno.

- - - -

5 μεγ|ςτ]η αναγ[κη η υπερ των
 γι]γνομ[ενων αιχθυνη
 και] μειζω [ταυτης ουκ οιδ
 ηντι]ν αν [
 δουλ]ω δε πλ[ηγαι και ο
 του ς]ωματο[ς αικιμοσ
 α μη]τε γεν[οιτο ουτε
 λεγε]ιν α[ξιον
 - - - -

2. Il papiro conferma la lezione γιγνομένων di SAY (con *In Phil. IV, 27*), contro πραγμάτων di FY^{7p}.

3-4. In questo punto Dilts ha οἶδ' ἦντιν' ἄν εἴποιμεν di SFY (ἄν om. AY^a), mentre stampa οἶδ' ἦντινα ἄν εἴποι τις a *In Phil. IV, 27* (ἦντιν' ἄν εἴποι τις Butcher). La lacuna nel papiro, che non marca l'elisione, non permette di risalire alla lezione originale.

Isabella Andorlini

1602. DEM., XVIII (Cor.) 29

inv. 1080

?

cm 2,2 x 5,3

Tav. XIII

IP ex.

Piccolo frammento della colonna di un rotolo di buona qualità, mutilo su tutti i lati e scritto sul *recto* lungo le fibre. Il *verso* è bianco. La grafia elegante, di stile severo, leggermente inclinata a destra e con lettere ben spaziate, è databile alla fine del IP e confrontabile con quella di P.Oxy. LXIX 4737, Isocr., *De pace* (fine IP; Pl. XIII), e di P.Lond.Lit. 129, Dem., *Praemia* (IP; Roberts, *GLH*, 19a).

Il frammento conserva poche lettere distribuite su 7 righe del primo ψήφισμα Δημοσθένους dell'orazione *De corona* (§ 29). Il decreto è trådito dai manoscritti medievali, ma considerato di dubbia autenticità, così come altri documenti demostenici ritenuti apocriefi anche se presenti nella tradizione papiracea (cfr. Wankel, *Demosthenes*, pp. 76-82 e P.Köln VIII 334, introd.; vd. anche P.Oxy. XLII 3009, con Wankel, *Kranzrede*). Parte del decreto era finora trasmessa nei papiri dal solo P.Köln VIII 334 (Taf. IIIc, II/III^P; MP³ 278.01, LDAB 692), copiato sul *verso*, che parzialmente si sovrappone a 1602 rr. 6-7 e conserva il testo immediatamente successivo. Il decreto è annunciato, ma probabilmente omissso in XIV 1395 (cod.pap., III^P, Cor. 27-28, 35-40; MP³ 278, LDAB 712). Degli altri testimoni papiracei dell'orazione catalogati in MP³ 274-290.01, tutti sembrano provenire da rotoli diversi da 1602 (non ho visto una riproduzione dei P.Oxy. II 230 e IV 700, entrambi con impaginazione a colonna più ampia, cfr. Johnson, *Bookrolls*, pp. 171, 206 e 172).

Anche se la lacunosità di 1602 permette una ricostruzione solo congetturale della ripartizione del testo nei righe (come quella qui proposta e.g. tra le molte possibili), risulta che almeno la parte in cui era copiato lo ψήφισμα consisteva di righe di ampiezza variabile tra 12 e 16 lettere, configurando una colonna stretta e ariosa. Per le caratteristiche d'impaginazione di titoli e documenti delle orazioni demosteniche nei papiri, cfr. Salemenou, *Conventions*.

Il testo, confrontato con l'edizione di M.R. Dilts (I, Oxford 2002), non presenta varianti rispetto a quello trådito.

Per i papiri di Demostene in generale vd. P.Oxy. LXII 4310-4333; LXVII 4569-4580; LXX, p. 30; LXXV.

- - -

παν|τω]ν Α[θηναίων η
 δη π]εντε τ[ους δε χει
 ροτο]νηθεντ[α απο
 δημει]ν μηδε[μιαν
 5]βολην π[οιουμε
 νουο]που αν ο[ντα
 πυνθαν]ωνται [τον Φιλιππον
 - - -

2. Dopo πέντε si osserva una maggiore spaziatura in coincidenza con una pausa del testo, non indicata da segni d'interpunzione visibili nella superficie lacunosa del papiro.

5. Prima di β non sussiste una traccia riconducibile ad una lettera e non è possibile stabilire se la lezione del papiro fosse ὑπερβολήν con SF, edd. (meglio compatibile con l'ampiezza della lacuna secondo l'ipotesi di ricostruzione dei righi), oppure ἀναβολήν S^cAY.

Isabella Andorlini

1603. DEM., XX (ADV. LEPT.) 126

inv. 1997
?

cm 2,5 x 7,3

Tav. XIII
III^P

Il frammento (rotto in alto e in basso) conserva, sul *recto*, la metà destra di 14 righe appartenenti al § 126 dell'*Adversus Leptinem*, nonché una parte di intercolunnio che misura fino a cm 1,4. Sul *verso*, tracce di inchiostro appena percettibili e, in corrispondenza del lato destro del *recto*, resti di una *kollesis*.

La scrittura – un esempio piuttosto elegante e sicuro di stile severo con asse leggermente inclinato a destra e lieve contrasto chiaroscurale – è assegnabile al III^P: si confronti ad esempio P.Oxy. LXVII 4572 (Dem., *De falsa leg.* 79-80; tavola *online*). Nella zona dei rr. 4-6 si notano varie tracce di inchiostro estranee al testo.

Punto in alto a r. 10; elisione indicata a r. 4; *diplai* riempitive ai rr. 3 e 10 (il tutto di prima mano). *Iota mutum* a r. 4.

Ogni rigo conteneva un numero di lettere compreso fra 11 e 15, per una larghezza di colonna pari a cm 5 ca (per colonne di misura analoga in ambito ossirinchita, piuttosto diffuse nel periodo a cui il nostro papiro si data, cfr. Johnson, *Bookrolls*, pp. 100-108, con la tabella dedicata agli esemplari in stile severo a p. 105).

Il papiro non può essere ricondotto allo stesso rotolo di altri frammenti noti dell'*Adv. Lept.* (undici, finora). Non possediamo altri testimoni papiracei che contengano questa porzione dell'orazione demostenica. Il testo, collazionato sulle edizioni di M.R. Dilts (II, Oxford 2005) e K. Fuhr – I. Sykutris (II.1, Leipzig 1937), presenta, ai rr. 7-10, un ordine delle parole differente rispetto a quello della tradizione medievale, e riporta, al r. 11, una variante trasmessa da un solo manoscritto (vd. comm. *ad locc.*).

— — —

5

αλλον ε]χουσι τρο
πον δει]ξαι δικαι
ον υμα]ς αφελε >
cθαι ταυ]τ' επι τωι
των θε]ων ονομα
τι ποιει]ν ζητη
κουσιν] πως ουκ α

1604. DEM., XX (ADV. LEPT.) 131

inv. 1977
?

cm 3,5 x 4,2

Tav. XIII
III^P

Frammento mutilo in alto, in basso e a sinistra; sulla destra, solo i rr. 2 e 3 sono, forse, completi (vd. *infra*). Il *verso* è bianco. Si conservano i resti di 8 righi di scrittura che contenevano la parte finale del § 131 dell'*Adversus Leptinem*. La scrittura, tracciata con calamo spesso, è uno stile severo ad asse sostanzialmente diritto assegnabile al III^P (cfr. P.Oxy. LII 3673; tavola *online*).

Scriptio plena (rr. 1, 2 e 4). Dieresi inorganica (r. 3). Segni di lettura di seconda mano: spiriti (r. 4) e *hypodiatolai* (r. 4) a isolare la preposizione *ἐν*; *kato stigmatē* a r. 1.

I righi contenevano in media circa 20 lettere e la colonna doveva quindi essere larga cm 7 ca, misura piuttosto comune durante tutta l'epoca romana (cfr., in ambito ossirinchita, le statistiche di Johnson, *Bookrolls*, pp. 100-108).

Il nostro papiro non può essere ricondotto allo stesso rotolo di altri frammenti già noti dell'*Adv. Lept.* Il paragrafo 131 non è trasmesso da altri testimoni papiracei. Stando alle edizioni di M.R. Dilts (II, Oxford 2005) e K. Fuhr – I. Sykutris (II.1, Leipzig 1937), la tradizione medievale è, in questo passaggio dell'orazione demostenica, sostanzialmente concorde, e le scarse porzioni di testo conservate dal papiro non apportano novità significative (vd. comm. al r. 5). La ricostruzione dei righi, tuttavia, fa sì che si debba tenere in considerazione la possibilità che il nostro papiro presentasse, in passaggi ora in lacuna, qualche differenza rispetto alla tradizione medievale (vd. comm. ai rr. 5 e 7). La distribuzione del testo qui proposta presuppone che i rr. 2 e 3 siano completi sulla destra: tale ipotesi può essere avanzata, seppur con la massima cautela, sulla base del tracciato delle lettere *α* al r. 3, molto addossate l'una all'altra.

— — —

ωδι ποιησατ]ε . ο[ταν ταυτα
λεγωσι κελε]υετε ειπερ α
ληθη λεγου]σι προς υμας
τα ψηφισμα]τα, ἐν, ό[ις ατε
λειε ειειν ο]υτοι δ[ειξαι ου
γαρ εκτι ουδει]ς ατ[ελης πα

ρα υμιν οτω μη ψ]ηφι[γμα
 η νομος δεδωκε] τη[ν ατελειαν

— — —

1. Le tracce paiono corrispondere alla parte inferiore di *epsilon* e *omicron*, separati da una *kato stigmatē* a segnare pausa debole fra ποιήσατε e ὅταν.

4. Due *hypodiastolai* isolano la preposizione ἐν. Per questi segni cfr. Turner, *GMAW*, p. 11 e P.Oxy. XLIX 3454 (un elenco di *prosodiai* e *stigmai* in cui l'*hypodiastole* compare al r. 11).

ὄι : lo spirito aspro è in posizione intermedia fra *omicron* e il perduto *iota*.

5-7. Qualunque distribuzione del testo si scelga di adottare, in questi righi si verificano degli 'squilibri' difficili da giustificare. Nella presente ricostruzione, il testo demostenico non colma adeguatamente lo spazio nella lacuna sinistra del r. 5 e appare invece 'abbondante' al r. 7. L'ipotesi che il papiro contenesse un testo differente da quello tràdito è da tenere in considerazione, anche se sono del tutto possibili (e forse più probabili) errori di copiatura, cancellature o simili.

5. Il notevole spessore di *iota* è forse dovuto alla necessità di coprire una lettera scritta per errore in precedenza (probabilmente *sigma*). Il punto di inchiostro sotto il rigo fra *iota* e *delta* è accidentale.

La tradizione medievale presenta, nel segmento di testo che qui si suppone in lacuna nella parte finale del rigo, una variante: il codice F ha δεικνύναι invece del δέξαι di tutti gli altri testimoni. Il papiro conserva solo il δ iniziale e non possiamo essere assolutamente certi di quale fosse la lezione riportata, ma lo spazio disponibile in lacuna fa comunque pensare che 1604 si allineasse con la maggioranza dei codici: δεικνύναι parrebbe infatti troppo lungo.

7. Per ridurre la quantità di testo contenuta in questo rigo, si potrebbe ipotizzare elisione di παρά (παρ' υμιν), con diverso comportamento dello scriba rispetto ai rr. 1 e 2.

Francesca Maltomini

1605. DEM., XXII (IN ANDR.) 15

inv. 952
Ossirinco

cm 3 x 6,1

Tav. XIV
IIP³ ex.

Frammento papiraceo mutilo su ogni lato con sporadiche tracce d'inchiostro nel lembo in alto, ove la scrittura è abrasa, che portano ad escludere la presenza del margine superiore. È scritto sul *recto* lungo le fibre (il *verso* è bianco) ed appartiene alla parte superiore destra di XI 1203 (MP³ 309; LDAB 639), conservato alla Biblioteca Medicea Laurenziana, che riporta 8-9; 11-13; 15-16 (per la grafia vd. *Scrivere libri*, n° 65, Tav. LII). Secondo l'*ed.pr.* si tratterebbe di «scrittura identica» a quella di XI 1199 (Isocr., *De pace*; MP³ 1271, LDAB 2487), ma l'affinità è esclusa nella riedizione del CPF I.2**, p. 538 (con IV.2 [I.2], Tav. 153; per un'immagine vd. <http://ipap.csad.ox.ac.uk/PSI-bw/300dpi/PSI.XI.1199.jpg>).

Il nuovo frustolo reca il contributo di ulteriori 13 mutili righe a 1203 col. III, con una perdita fisica calcolabile in 3 righe prima di col. III, r. 45. La scrittura inclinata a destra (con effetto di Maas in evidenza nel 1203), vergata con calamo sottile, disegno morbido e moderato chiaroscuro, mostra i tratti incipienti dello stile severo. Confrontata con analoghi esemplari dello stile, può essere assegnata alla fine del IIP³: cfr. P.Oxy. IX 1174 (Soph., *Ichn.*, IIP³; Turner, *GMAW*, 34 e Johnson, *Bookrolls*, p. 29); P.Ryl. I 57 (Dem., *Cor.*, II/III³; MP³ 283, LDAB 694 [*t.a.q.* lettera ad Eronino sul *verso*], Pl. 10).

I frammenti del rotolo fiorentino, recuperati dagli scavi di E. Breccia del 1932 nel kôm Ali-el-Gammân di Ossirinco, sono ad oggi il solo testimone papiraceo dell'orazione demostenica. La notizia sulla provenienza è data da Girolamo Vitelli in PSI XI, p. 56 e riguarda il gruppo di 12 pezzi letterari ivi editi. Ulteriori frammenti di quei rotoli sono stati a più riprese identificati nella collezione dell'Istituto «G. Vitelli», ad es. PSI Congr.XVII 11 + XI 1205 (Dem. *Olynth.* III 33-36; MP³ 259, LDAB 642). Sui papiri da Ossirinco condivisi dalle collezioni di Oxford e Firenze si vedano – oltre a Ciampi, *Kimân*, con bibliografia precedente – McNamee, *Finding Libraries*; Lundon, *PSI XV 1464 e P.Oxy. LXXI 4821*, part. p. 4, n. 28. Tra i papiri degli scavi inglesi nel kôm Ali-el-Gammân, il “K 20” del *revised plan* del 1908 identificato nel *notebook* di Grenfell e Hunt (cfr. *Oxyrhynchus. A City*, p. 362; p. 13 per la pianta, e Pl. X per una foto degli scavi compiuti dal Breccia nel 1932), non risultano finora editi papiri della *In Androktionem*.

Ulteriori testimonianze papirologiche dell'orazione sono un commentario (P.Strasb. inv. Gr 84; MP³ 310, LDAB 625, ca. 100^p) e un *sillybos*, edito da R. Chatzilamprou, APF 48 (2002), p. 211 (ora in Caroli, *Titolo*, pp. 181-182). Per i papiri di Demostene in generale vd. P.Oxy. LXII 4310-4333; LXVII 4569-4580; LXX, p. 30; LXXV.

Confrontato con l'edizione di M.R. Dilts (II, Oxford 2005), **1605** non presenta varianti rispetto al testo tràdito. Non sussistono segni di lettura nella parte di colonna conservata. *Iota mutum* (che non è ascritto in **1203**) appare ascritto per errore al r. 7. Nelle colonne di **1203**, la cui altezza non è ricostruibile per assenza di margini, ricorrono *paragraphoi* a fine sezione (II 26-27, 30-31, 34-35), lineette riempitive in fine rigo (II 29-32), spazi bianchi nel rigo per indicare le pause forti (II 27, 32, 34, 36), una diagonale (di richiamo?) dopo γέγο||νευ (II 30) per segnalare un salto per aplografia (forse sanato in una parte del rotolo non conservata), forse segni o inserzioni a margine di II 25, 27, 30, e un segno di elisione (III 56).

In base a **1203** col. II, di cui sono conservati ampiezza e giustezza a destra dei righi che contenevano un numero di lettere variabile tra 19 e 24, è possibile verificare la larghezza di colonna di ca. 8,5 cm e l'intercolunnio di cm 1,5. Considerata la frammentarietà di **1605** a destra e a sinistra, la distribuzione del testo perduto resta ipotetica. Poiché è probabile che **1605** provenga dalla striscia centrale di **1203** col. III, con una perdita a sinistra di ca. 6-7 lettere, come suggerito dagli *incipit* nella parte inferiore della colonna conservata da **1203**, è qui proposta e.g. una possibile ricostruzione del testo. Tenendo conto della media delle lettere per rigo, il testo che intercorre tra l'ultimo rigo di **1605** e il πῶ[ς iniziale di **1203** col. III, r. 45 (non trascritto nell'ed. di **1203**) poteva occupare 3 righi interamente perduti.

	- - - -	
	<i>tracce</i>	
	<i>tracce</i>	15
	<i>tracce</i>	
5	cω αλλ επι του] Δεκ[ελεικου πο λεμου των γαρ] [α]ρ[χ]αι[ων εν ο παντες εμ]ου μαλλον [επιτα cθε υπομ]νηcω{ι} πολλ[ων και δεινων ατ]υχηματαυ [cυμ βαντων τη] πολει ου πρ[οτερον 10 τω πολεμω] παρεκτηcα[ν πριν το ναυτικο]υ αυτων α[πωλετο	

και τι δει] τα παλ[αία λεγειν
 τον τελευτα]ιον γαρ ιτε των
 [προς Λακεδαιμονιους πολε]
 15 [μον οτε μεν ναυς ουκ εδοκει]
 [τε αποστειλαι δυνησεθαι]
 πω[ρ διεκειθ η πολις ιτε ορο
continua

1203, III 45

1-3. Le deboli tracce d'inchiostro nel lembo superiore del frammento, visibili su tre righe successivi, non sono ben decifrabili e difficilmente riconducibili a lettere del testo tràdito. Al r. 2, risalendo a ritroso nel paragrafo, è forse possibile decifrare ειε]ν ε]κ], con spazio per marcare la pausa dopo ε]εν.

4. La spiegazione τὸν Πελοπ]ονησιακὸν πόλεμον Δεκελικὸν | ἔφη [κατὰ μέρος· οὕτω δὲ καὶ Κυκελικὸς εἴρηται] καὶ Ἀρχιδάμιος è contenuta nello scolio di P.Strasb. 84, per il quale si veda l'ed. di H.T. Wade-Gery – B.D. Meritt in *Hesperia* 26 (1957), pp. 163-197 (part. p. 164, rr. 14-15).

7. L'inclinazione della traccia dopo *omega* coincide col disegno di *iota*, qui ascritto per errore, e non con un segno di lettura in corrispondenza della fine della frase incidentale.

10. Il lemma Ὅτι τῶι πο[λ]έμῳ | [παρέτεσαν compare nel P.Strasb. 84: cfr. l'ed. di Wade-Gery – Meritt, p. 164, rr. 15-16.

17. I rr. 45-68 di 1203 (col. III; i rr. 66-68 non sono trascritti nell'*ed.pr.*) conservano i §§ 15-16: rimangono soltanto le prime lettere di ogni rigo.

Isabella Andorlini

1606. DEM., XXIV (IN TIMOCR.) 83-84

inv. 208
?

cm 4,1 x 7,6

Tav. XIV
II^p

Ed.pr.: J. Lendon, *Dai Papiri della Società Italiana*, in *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* 5, Firenze 2003, pp. 1-5 (Tav. I) [MP³ 321.11; LDAB 10003].

Frammento di rotolo di papiro che conserva, sul *recto* lungo le fibre, una parte dei primi 11 righi di una colonna di scrittura. Il reperto è mutilo in basso e ai lati, mentre in alto sulla sinistra resta un ampio margine superiore che raggiunge un'estensione di quasi cm 3. I righi dovevano contenere una media di 15 lettere (per una larghezza di cm 5 circa), e nei primi due sopravvivono verosimilmente le lettere iniziali di rigo. Il *verso* è bianco.

La scrittura è una maiuscola rotonda informale di dimensioni medie e un poco dilatata in senso orizzontale. Fra le lettere conservate, il bilinearismo è infranto soltanto da *phi*, in alto e in basso, e da *rho* in basso. I tratti verticali risultano leggermente più marcati di quelli orizzontali e muniti alle estremità, in modo discontinuo, di ingrossamenti e di apici rivolti verso sinistra. *Alpha* si presenta ora tracciato in due movimenti, ora in uno solo con i tratti costitutivi fusi in due occhielli; gli elementi mediani di *epsilon*, di *eta* e di *theta* sono tendenzialmente alti e quello di *epsilon* talora sporge dal corpo della lettera; la curva centrale di *my* risulta tipicamente profonda toccando la linea di base; il tratto obliquo di *ny*, per lo più ricurvo, raggiunge quello verticale di destra a diverse altezze. Una collocazione nella prima metà del II^p è confortata da P.Berol. 9782 (CPF IV.2 [I.1 e III], Tavv. 18-50), P.Lond.Lit. 132 (Roberts, *GLH*, 13b), IX 1091 (Tav. V; anche Norsa, *SLG*, 9c) e P.Mil.Vogl. I 18 (tavv. II e III).

Il testo, allo stato attuale di conservazione, è sprovvisto di segni accessori di qualsiasi tipo. L'ascrizione dello *iota mutum* non è verificabile. Non ci sono errori ortografici o di altro genere. Si evita lo iato regolarmente per mezzo dell'elisione (r. 3) o dell'aggiunta del *ny* efelcistico (rr. 1, 5-6, 6-7).

A giudicare dal nutrito manipolo di frammenti rinvenuti in Egitto (compreso 1606, sono undici i papiri dell'*In Timocratem* finora pubblicati), l'orazione godette di una discreta fortuna nell'antichità. Fra questi, 1606 coincide in parte con BKT IX 71.

L'edizione di riferimento è quella di K. Fuhr e I. Sykutris (II.1, Leipzig 1937). In un punto (r. 4), 1606 offre una lezione nuova, ma chiaramente errata.

(margine cm 2,7)

	ο ωφλεν εκ της [λη	83
	ξεωσ και των γραμ	
	ματων εφ οικ εκ[α	
5	τοσ] ηνεχθη ποιει[ι την	
	εκ]τιειν εν οικ [πα	
	ει]ν απλουν ο τ[ικ ωφ	
	λεν αργυριον [γεγραπ	
	ται μετα ταυ[τα τοι	84
	νυ]ν τηλικο[υτο πραγ	
10	μ αν]ελω[ν εν τη των	
]. [
	- - -	

1. Sul limite della frattura in alto si intravede un puntino di inchiostro che, per la sua posizione, potrebbe solo difficilmente appartenere all'*omicron* o a una eventuale lettera precedente. Lo stesso *omicron*, incompleto a sinistra, è sulla destra interessato da una traccia di inchiostro consistente. Se non è puramente accidentale, essa potrebbe spiegarsi come un segno di allineamento, posto all'inizio del rigo e in seguito non coperto dalla scrittura. Tale spiegazione confermerebbe la distribuzione delle lettere proposta nella trascrizione. Sui punti di allineamento, vd. Johnson, *Bookrolls*, pp. 93-99.

1-2. La lezione λέξεωσ per λήξεωσ ("accusa scritta") figura nel testo dei codici S (ove è contraddistinta da un segno di richiamo supralineare) e F, ed è registrata come variante in P. L'unico altro testimone antico di questa parte dell'orazione (BKT IX 71, ↓ 8) riporta la lezione autentica: [λ]η[ξ]ε[ωσ].

4. Il papiro riporta ἡνέχθη (φέρω), contro la tradizione medievale che ha εἰσήχθη (εἰσάγω), lezione confermata anche dall'altro testimone antico (BKT IX 71 ↓ 9: εἰς ηχ[θη]). La variante, del tutto isolata e imprecisa rispetto al termine giuridico εἰσήχθη, pare imputabile a uno scambio fonetico favorito dalla sequenza dei suoni affini nelle due forme verbali. Al posto di ποιει alcuni codici (A, Y, P¹) hanno l'infinito ποιειν.

11. Resta la parte superiore di un tratto verticale, seguita, dopo un intervallo, da una minima traccia sul bordo superiore della frattura. In questa posizione, nel rigo sottostante, dovevano trovarsi l' ω o il ν di ῥημάτων.

John Landon

1607. PLUT., MOR. 29 (DE COH. IRA) 1, 452F

inv. 565
?

cm 6,1 x 6,3

Tav. XV
II^p

Ed.pr.: J. Landon, *A New Fragment of Plutarch (De cohibenda ira 452f)*, ZPE 147 (2004), pp. 45-50 (Tav. a p. 48) [MP³ 1432.001; LDAB 10254].

Bibl.: J. Landon, *P.Köln XIII 499 and the (In)Completeness of Plutarch's Caesar*, ZPE 185 (2013), pp. 107-110; J. Landon, *P.Köln XIII 499*, in corso di stampa.

Frammento di rotolo papiraceo che conserva, tracciati sul *recto* lungo le fibre, i resti di 10 righe di scrittura. Il *verso* è bianco. Poiché questi righe appartengono alla frase iniziale del primo capitolo del dialogo plutarceo Περὶ ἀοργησίας, è probabile che provengano dalla parte superiore di una colonna. E questa poteva anche essere stata la prima colonna del rotolo, se il manufatto conteneva solo quest'opera o se era la prima di una serie. Lo spazio non scritto di cm 1,3 sulla sinistra non supera la larghezza attesa dell'intercolunnio e non è perciò decisivo. È parimenti impossibile determinare se il papiro non scritto che sopravvive in alto a sinistra appartenga al margine superiore del rotolo o meno, poiché lo spazio bianco si estende per non più di mm 4 (l'altezza normale dell'interlinea) e e si trova in corrispondenza dell'intercolunnio. Sulla destra e in basso il testo è mutilo. I righe superstiti contenevano un minimo di 13 (r. 1) e un massimo di 17 lettere (rr. 6 e 9) ed essi dovevano misurare all'incirca cm 6.

La scrittura è una 'maiuscola rotonda' in fase avanzata di sistemazione, riferibile alla prima metà del II^p. Le lettere sono di modulo quadrato o rotondo e fra quelle rappresentate solo *phi* infrange il sistema bilineare. I tratti verticali, e talvolta anche gli elementi obliqui, sono corredati alle estremità da ispessimenti o da piccoli apici ornamentali. Il tratto mediano di α risulta ancora obliquo e quello di ϵ sporge, ma il montante centrale di ω si presenta, almeno in un caso, già interamente diritto. Confrontabile, ma più evoluta, la scrittura di P.Oxy. XXIII 2354 (Pl. I e Cavallo, *Onciale romana*, Tav. 7 = Cavallo, *Calamo*, p. 156, Tav. XXXVIII). Questo rotolo, come alcuni altri papiri di Plutarco (1608; P.Oxy. LII 3685; PL III/543 A [MP³ 1431.12; LDAB 3839]), fu dunque scritto nell'ultima parte della vita dell'autore stesso, o poco dopo, testimoniando così la rapida diffusione delle sue opere anche al di fuori dei confini della Grecia.

Sono assenti segni diacritici con l'eccezione di un tratto diagonale con possibile funzione separativa (cfr. r. 4 e nota *ad loc.*). Mentre il *v* efelcistico sembra essere stato apposto correttamente al r. 2, al r. 9 è stato scritto per errore, ma chi rivide il testo lo cancellò. Lo *iota mutum* non è ascritto nell'unico caso in cui è verificabile la sua presenza (r. 8: τη).

1607 è il più antico dei due testimoni diretti di quest'opera plutarchea finora noti. L'altro, P.Harrauer 1, proviene da un codice pergamenaceo del V^p. Il fatto che sopravvivano frammenti di due copie indipendenti del *De coh. ira*, vergate entrambe da copisti di professione, lascia supporre che almeno in Egitto questo testo abbia ottenuto un certo prestigio.

Il papiro non tramanda lezioni ignote, a meno che la lacuna nel r. 1 non abbia inghiottito una variante rispetto al resto della tradizione. Nei due luoghi in cui un manoscritto medievale diverge da tutti gli altri, poi, il papiro si schiera con il testo maggioritario in un caso (r. 7) ma con il singolo testimone nell'altro (r. 8), documentando in quest'ultimo l'antichità della lezione.

Le edizioni di riferimento sono quelle di M. Pohlenz (Leipzig 1929) e di J. Dumortier – J. Defradas (Paris 1975).

	κα[λωσ μοι δοκου	452f
	ειν [ω Φ]ουνδαν[ε ποι	
	ει[ν] οι ζωγραφο[ι δια	
	χρ[ο]νου τα εργα [πριν	
5	η συντελειν επι[ικο	
	πουντες οτι την [οψιν	
	αυτων αφισταν[τες	
	πολλακις τη κρι[κει	
	ποιου]ει[ν] [καινην και	
10	μαλλο]ν απ[τομενην	
	— — — —	

1. Con 13 lettere questo rigo si presenta più corto degli altri, i quali contengono 15 (rr. 2, 7 e 10), 16 (rr. 3, 4, 5, 8) e 17 (rr. 6 e 9) caratteri. Risulta perciò ancor più sorprendente la divisione fra i righe di δοκοῦειν. Diverse sono le spiegazioni possibili. Il nostro testo conteneva forse, al r. 1, una variante rispetto al resto della tradizione, che è in questo punto unitaria (ad esempio ἔμοιγε invece di μοι). O forse il testo cominciava con un titolo seguito dall'indicazione del primo interlocutore: [Περὶ ἀοργησίας. Κύλλ]λα[ς. Καλῶς μοι δοκοῦ]ειν. Le tracce all'inizio del rigo ammetterebbero in effetti anche una lettura λα[ς (del nome Κύλλας), adattandosi la prima all'estremità

superiore del tratto obliquo destro di λ invece che a quella dell'asta di κ (di κα[λωσ); si otterrebbe così un rigo di 16 lettere. Tuttavia, un titolo incluso nel campo di scrittura della prima colonna di testo risulterebbe eccezionale: cfr. Bastianini, *Tipologie*, p. 26; Caroli, *Titolo*, pp. 52-57; per un possibile caso di questo tipo cfr. ora i lavori citati *supra* in *Bibl.* Un'ulteriore soluzione è quella di ricondurre l'anomala misura del primo rigo a un'incertezza del copista.

4. Il tratto obliquo addossato all' α di εργα non si adatta al π di πρίν, la lezione tradita. Inoltre, la sua posizione fa pensare che appartenga a un segno inserito nel testo successivamente piuttosto che alla lettera iniziale della parola seguente. Può darsi che servisse ad isolare la temporale πρὶν ἢ συντελεῖν, ma in tal caso si attenderebbe un segno corrispondente di chiusura dopo συντελεῖν nel r. 5. In esercizi scolastici vengono usati tratti obliqui per dividere parole e gruppi di parole (cfr. Cribiore, *Gymnastics*, pp. 134, 138, 140-41, 174, 190).

7. Il papiro si accorda con tutti gli altri testimoni contro il manoscritto L, che, al posto di ἀφικτάντες, tramanda ἐφικτάντες.

8. Il secondo λ di πολλακικ sembra corretto su un'altra lettera, forse un α. Il papiro coincide con il solo codice G in πολλάκις τῆ κρίει, di fronte a τῆ πολλάκις κρίει del resto della tradizione, mostrando come anche questa collocazione delle parole risalga all'antichità. La variante deve però ritenersi inferiore, poiché in questo passaggio ci si riferisce evidentemente alla frequenza della κρίεις, espressa appunto dalla posizione attributiva dell'avverbio. Per un parallelo della posizione attributiva dell'avverbio πολλάκις in un altro passo di Plutarco, cfr. *De Iside et Osiride* 371B 10: φράζει μὲν τὸ (κατα)δυναστεῦον καὶ καταβιαζόμενον, φράζει δὲ τὴν (Markland: τὸ codd.) πολλάκις ἀνατροφήν καὶ πάλιν ὑπεκπήδησιν.

9. Il ν efelcistico superfluo è stato cancellato con un tratto obliquo e con un punto di espunzione posto al di sopra della lettera.

John Lundon

1608. PLUT., MOR. 46 (QUAEST. CONV.) IV 660-671

inv. 1960, 1995, 2055 a-b

Tav. XVI

+ P.Oxy. XXVIII 2481 fr. 6-7, P.Oxy. LXXVIII 5156

Ossirinco

II^p

Ed.pr. inv. 2055: I. Andorlini, *Un nuovo papiro di Plutarco (PSI inv. 2055: «Quaest. conv.» IV)*, in *ΟΔΟΙ ΔΙΖΗΣΙΟΣ. Le vie della ricerca. Studi in onore di F. Adorno*, M.S. Funghi (ed.), Firenze 1996, pp. 3-10.

Ed.pr. P.Oxy. XXVIII 2481 fr. 6-7: E. Lobel (1962) [MP³ 516.4; LDAB 1216].

Ed.pr. P.Oxy. LXXVIII 5156: J.H. Brusuelas (2012) [MP³ 1431.11; LDAB 3838].

Bibl.: *Fragmenta Hesiodica*, edd. R. Merkelbach – M.L. West, Oxford 1967, fr. 79*-80*; G. Messeri Savorelli – R. Pintaudi, *Frammenti di rotoli letterari laurenziani*, ZPE 115 (1997), pp. 174-175; J. Landon, *A New Fragment of Plutarch (De cohibenda ira 452f)*, ZPE 147 (2004), p. 46 e n. 8; S. Martinelli Tempesta, *Pubblicare Plutarco. L'eredità di Daniel Wytttenbach e l'ecdotica plutarchea moderna*, in *Plutarco. Lingua e testo. Atti dell'XI Convegno plutarcheo della International Plutarch Society – Sezione Italiana* (Milano, 18-20 giugno 2009), G. Zanetto – S. Martinelli Tempesta (edd.), Milano 2010, p. 60, n. 178; J.H. Brusuelas – P.J. Parsons, in P.Oxy. LXXVIII, pp. 89-91; D.J. Danbeck, *Four Formerly Hesiodic Fragments*, ZPE, in corso di stampa.

Nel 1996 Isabella Andorlini pubblicava due frammenti di rotolo (PSI inv. 2055 a-b) contenenti brani del capitolo 1 del IV libro delle *Quaestiones convivales* di Plutarco (660d il fr. a, 661d-e il fr. b).

Appartengono con ogni probabilità allo stesso *volumen* altri due frammenti non contigui, finora inediti (PSI inv. 1960 e inv. 1995), che restituiscono porzioni successive del medesimo libro dell'opera plutarchea, rispettivamente dal capitolo 5 (671a) e 6 (671c-d), che trattano *Del perché i Giudei non mangino carne di maiale* e di *Chi sia il dio dei Giudei*. L'inv. 1960 conserva la porzione sinistra di dodici righe di una colonna mutila in basso; l'inv. 1995 la porzione destra dei primi dieci righe di una colonna, l'intercolumnio (cm 2,3) e tracce delle prime lettere di corrispondenti nove righe della colonna seguente.

A questi quattro frammenti PSI se ne devono aggiungere altrettanti della collezione oxoniense: David Danbeck ha infatti recentemente riconosciuto come appartenenti al medesimo rotolo anche due frustoli editi da Lobel nel 1962 come esiodici (P.Oxy. XXVIII 2481 fr. 6-7 = Hes. fr. 79* e 80*), ma che in realtà contengono porzioni del IV libro delle *Quaestiones* (661c e 662a); lo stesso Danbeck ha identificato due ulteriori frammenti con resti di Plut. 660c

(*Quaest. conv. IV prooem.*) e 661b-c (*Quaest. conv. IV 1*), ora pubblicati da J.H. Brusuelas nella serie P.Oxy. (LXXVIII 5156).

I frammenti, rinominati secondo l'ordine del testo in essi conservato, sono qui di seguito elencati con indicazione delle corrispondenze e del contenuto:

fr. 1 (cm 3,7 x 9,8) = P.Oxy. LXXVIII 5156 fr. 1 (ed. Brusuelas): Plut. 660c (11 righe, parte dell'intercolumnio di destra e – pare – ampio margine superiore);

fr. 2 (cm 4,7 x 3,6) = PSI inv. 2055a (ed. Andorlini): Plut. 660d (6 righe, parte dell'intercolumnio di sinistra e parte del margine inferiore);

fr. 3 (cm 4,5 x 3,1) = P.Oxy. LXXVIII 5156 fr. 2 (ed. Brusuelas): Plut. 661b-c (6 righe);

fr. 4 (cm 0,7 x 2,8) = P.Oxy. XXVIII 2481 fr. 6 (ed. Lobel): Plut. 661c (2 righe);

fr. 5 (cm 5,7 x 4,7) = PSI inv. 2055b (ed. Andorlini): Plut. 661d (7 righe, intercolumnio di sinistra e margine inferiore);

fr. 6 (cm 5,4 x 1,5) = P.Oxy. XXVIII 2481 fr. 7 (ed. Lobel): Plut. 662a (3 righe);

fr. 7 (cm 4,7 x 8,9) = PSI inv. 1960: Plut. 671a-b (12 righe, margine superiore e intercolumnio di sinistra);

fr. 8 (cm 5 x 9,3) = PSI inv. 1995: Plut. 671c-d (due colonne di 10 e 9 righe, margine superiore con *capitulatio*).

I due nuovi frammenti fiorentini (frr. 7-8) confermano che le colonne erano piuttosto strette (circa cm 4) e spaziate, con ampi margini (il margine superiore misurava almeno cm 4,4; in P.Oxy. LXXVIII 5156 fr. 1 il margine superiore sembra essere di circa cm 5). Il fr. 8 permette ora di dirimere i dubbi sull'altezza della colonna, assai più corta di quanto ipotizzato da Andorlini, e di proporre una nuova ricostruzione del rotolo (vd. *infra*, fr. 8 comm.).

La mano è una maiuscola informale tondeggianti che, nei frr. 7 e 8, tende a un'inclinazione a destra sempre più sensibile e a un *ductus* più veloce (il fenomeno non è privo di paralleli: cfr. BKT IV, il rotolo berlinese degli *Elementa moralia* di Ierocle, per il quale vd. CPF I.1**, p. 272); la scrittura di **1608** trova un parallelo in XV **1508** (frammento filosofico). La datazione è da fissare al II^p (così già Andorlini) o al più tardi agli inizi del III^p, quindi in un periodo molto vicino all'epoca di pubblicazione dei *Symposiaka*, che non possono essere stati raccolti e pubblicati prima del primo, e forse del secondo decennio del secondo secolo (cfr. K. Ziegler, *RE XXI.1*, col. 888).

Pur in mancanza di dati sul luogo di rinvenimento dei frammenti fiorentini, la sicura provenienza ossirinchiata dei frustuli conservati a Oxford consente di ricondurre il rotolo plutarco a Ossirinco, come già ritenevano probabile Andorlini, *supra*, p. 5, n. 9, e Messeri Savorelli – Pintaudi, *supra*, p. 174).

Il *verso* risulta bianco.

I fr. 1, 2 e 5 testimoniano varianti significative rispetto alla tradizione bizantina del testo (che risale al *Vindob. Phil. gr.* 148, dal quale discendono, direttamente o indirettamente, una serie di apografi utili per colmare le lacune materiali in esso successivamente prodottesi): cfr. *infra* comm. a fr. 1, r. 3; fr. 2, rr. 2-3, 4-5; fr. 5, rr. 2-3. Nel fr. 4 è omessa una negazione (fr. 4, r. 1) e i fr. 2, 5 e 6 presentano correzioni interlineari dello stesso scriba (fr. 2, rr. 4, 6; fr. 5, r. 5; fr. 6, r. 3). Quanto si può leggere nei nuovi frammenti fiorentini non sembra invece discostarsi dal testo tràdito. Di particolare rilevanza è il fatto che nel margine superiore del fr. 8 siano conservati resti di una *capitulatio*, identica a quella che la *Quaestio* ha nella tradizione medievale (τίς ὁ παρ' Ἰουδαίου θεός), tracciata in grafia corsiva verosimilmente coeva. La presenza di questo titolo in un testimone così antico invita a riconsiderare i problemi dell'origine sia dei titoli medesimi sia della scansione del testo (vd. *infra*).

Non sono conservate occorrenze di *iota mutum*; sono invece presenti diversi casi di elisione (fr. 2, r. 4; fr. 5, r. 7; fr. 8 col. I, rr. 2 e 8). Laddove è conservato l'intercolumnio a sinistra, sono visibili *paragraphoi* in corrispondenza di pause sintattiche (fr. 7, r. 2; fr. 8, r. 7).

Alla limitata documentazione papiracea finora nota del *corpus* plutarcoo il recente volume P.Oxy. LXXVIII ha aggiunto ben sei testimoni, per un totale di quattordici, di cui undici dei *Moralia*. Vd. il quadro aggiornato in Brusuelas – Parsons, *supra*, e cfr. Indelli, *Papiri plutarcoi*; Lundon, *supra*, p. 47; Martinelli Tempesta, *supra*, p. 60 n. 178. Delle *Quaestiones convivales*, oltre agli otto frammenti qui raccolti, attualmente risultano noti altri due testimoni papiracei: P.Laur. inv. III/543 A (MP³ 1431.12; LDAB 3839), che reca un passo della *Quaestio* 10 del VII libro (715d), e P.Oxy. LXXVIII 5157, con resti della *Quaestio* 9 dell'VIII libro (732e-f). Anch'essi sono databili al IP e di provenienza ossirinchita certa (il P.Oxy.) o probabile (il P.Laur.) e sono scritti in una informale rotonda. A proposito dei notevoli punti di contatto tra i testimoni pervenutici delle *Quaestiones* e in più in generale dei *Moralia* vd. già Messeri Savorelli – Pintaudi, *supra*, pp. 174-177.

fr. 1 (P.Oxy. LXXVIII 5156 fr. 1)

(margine?)

	την αγαν υγρατ]η[τ]α	660c 3
	και ρυει]γ αφαιρων	
	ευτον]ον τηρε[ι τ]ο	
	μαλαcc]ομενον	
5	αυτου κ]αι τυπ[ου	
	μενον] ουτως ο	

10 κυμπο]τικός λο
 γος ουκ εα δι]αφορει
 εθαι παντα]πα
 ειν υπο του οι]νου
 τους πινον]τα[ε
 - - -

fr. 2 (PSI inv. 2055a)

- - -
 χρωμ[ε]ν[ο]ν αλλου 660d 8
 δε μηδενος γενο
 μενον · ω Ηρακ[λειε
 εφη] του[το]τ' ην [α
 5 ρα] το λεγομενο[ν
 θ
 εν] δε λι[χμ] . [
 (margine cm 1)

fr. 3 (P.Oxy. LXXVIII 5156 fr. 2)

- - -
] . [
 και μ]εταβα 661b 11
 λειν] κ[ρατ]ηθεισαν
 υπ]ο των εν η . 661c
 5 μειν] δυν[αμ]εων
 κρατ]ει δε και β[αφ]η
 - - -

fr. 4 (P.Oxy. XXVIII 2481 fr. 6)

- - -
 ου ραδιω]ς μιαν δ 661c 8
 ομο]παθουσα]ν ι[σ]χουσαι
 - - -

fr. 5 (PSI inv. 2055b)

- - -

	υπεναν[τ]ίων [γενοιτ αν πι	661d 9
	στις και συνκατα	
	θεσις η πεψις εκ	
	διαφορων ποιο	
	δε	
5	τητων ινα μη δο	
	κ]ω{ν} παιζει[ι]ν ταυ	
	τ εαααα επι τα Φιλω[ι]νοσ	
	(margine cm 1,4)	

fr. 6 (P.Oxy. XXVIII 2481 fr. 7)

- - -

	της χρειας την α	662a
	πολυςιν εν θεα	
	ιν	
3 ε]ν [α]κρ[ο]α[μα]ειν	
	- - -	

fr. 7 (PSI inv. 1960)

(margine cm 3)

	την φυς[ιν εν αυτοις	671a 8
	εχοντα τ[ουτοις λε	
	γουςι δε κ[αι τα ομ	
	ματα τω[ν ων ου	
5	τως ενκ[εκλασθαι	
	και κατεπα[σθαι	
	ταις οψειν [ωστε	
	μηδενος αντι	
	λαμβανεσθαι [μη	
10	δεποτε των αν[ω	671b
	μηδε προςορ[αν	
	το]ν ουρ[ανον	
	- - -	

fr. 8 (PSI inv. 1995)

col. I

(margine cm 4,4)

(in marg.) τις ο παρ] Ιουδαϊο̅ θεος

	δι δακτα] τοις μου	671c-d
	μενοις] παρ υμιν	
	εις την τ]ριετηρι	
	κην παν]τελειαν·	
5	α δε λογα] διελθειν	
	ου κεκωλυ]ται προς	
	φιλους ανδ]ραα αλ	
	λωα τε και πα]ρ οινον	
	επι τοις του θ]εου	
10	δωροις αν ου]τοι	
	- - -	

col. II

(margine cm 4,4)

	προ τ[ιθενται παντο
	δα[πης οπωραα
	υπ[ο κηναια και
	κα[λιααιν εκ κλη
5	[μ]α[των μαλιατα
	κ[αι κιττου διαπε
	πλ[εγμεναια και
	τη[ν προτεραν
	τ[ηα εορτηα κη]νην
	- - -

fr. 1

1. «Perhaps the first line of the column, but the surface is stripped immediately above it» *ed.pr.*; quanto suggerito è compatibile con la ricostruzione della posizione del fr. nel rotolo: v. *infra*.

3. τηρε[ι τ]ο παρ. a fronte di ποιεί τὸ della tradizione medievale, una variante «very plausible» secondo *l'ed.pr.*, che richiama 725b δηλοῦσιν αἱ χίονεα, τὰ κρέα δύσκηπα τηροῦσθαι πολὺν χρόνον; per τηρέω usato in relazione a una qualità o caratteristica che consegue a un procedimento cfr. Sorano, *Gynaec.* 1.28.4, 1.51.3 *al.* Sui procedimenti della siderurgia antica – che più volte Plutarco usa come similitudine: cfr. *e.g. De def.*

orac. 436c («il ferro ... immerso in seguito nell'acqua εὐτόνιαν ἴχει καὶ πῆξις») – cfr. Teodorsson, *Commentary, ad loc.*, con ulteriore bibliografia.

fr. 2

2-3. La lezione γεύμενον del papiro si oppone alla tradizione medievale che in questo punto riporta δέμενον. La variante qui attestata è considerata *lectio potior* da Andorlini (*supra*, p. 8).

4. Le lettere το sono eliminate con punti soprastanti.

4-5. Il testo ην [α|ρα] del papiro presenta inversione rispetto ad ἄρ' ἦν dei codici bizantini. Per τοῦτ' ἦν ἄρα cfr. Plut. *De primo frigido* 953a 4.

6. Anche in questo rigo è stata operata una revisione, verosimilmente dello stesso scriba che ha realizzato la copia. Le lettere χ e μ sono espunte e cancellate mediante un tratto obliquo. Nell'interlinea in corrispondenza di χ è stato scritto θ. Il *textus receptus* presenta in questo punto λίθοις ἐμάχοντο.

fr. 3

1.] [: *l'ed.pr.* segnala «a small trace» seguita da spazio sufficiente per tre lettere.

4. Dopo η traccia puntiforme: secondo *l'ed.pr.* si tratta di un segno riempitivo.

5. A inizio rigo *l'ed.pr.* restituisce μεῖν in luogo di μῖν *spatii causa*; cfr. Gignac, *Gram.*, I, p. 190, con esempi dal tardo I^p alla fine del III^p.

fr. 4

1. La tradizione ha concordemente μίαν οὐδ'; non si può escludere che l'omissione di ου fosse sanata nello spazio soprilineare non conservato.

fr. 5

2-3. συνκατάθεσις : *l.* συγκατάθεσις. I codici medievali hanno invece κατάθεσις. La lezione συγκατάθεσις del papiro coincide con quella presente nelle annotazioni di A. Turnèbe e J. Vulcob, raccolte in appendice al secondo volume dell'edizione stampata a Francoforte nel 1599 (sulle raccolte di *variae lectiones* e congetture a Plutarco cfr. la recente messa a punto di Martinelli Tempesta, *Marginalia*).

5. I codici bizantini hanno εἰ δὲ μὴ, mentre εἰ δὲ δὴ, accolto nelle principali edizioni, è correzione del Reiske. La lezione del papiro ἴνα ἄδὲ' μὴ conferma in questo punto il testo di W. Xylander, *Plutarchi ... Varia scripta ...*, Basileae 1574, ma già presupposto nella sua traduzione latina (Parisiis, apud Iac. Dupuys, 1570), e una annotazione di J. Amyot, *Plutarchi ... Moralia opuscula ...*, Basileae 1542 (BnF Rés. J. 103). Vd. in proposito *ed.pr.*, pp. 9-10.

fr. 6

3. Danbeck ipotizza che le tracce interlineari possano costituire la correzione di un'omissione μακ\ι\ν\ ἐν oppure μακ\ι\ν\ ἐν (simili integrazioni interlineari si riscontrano nei frr. 2 e 5).

Resta incerto se l' α di cui si conservano tracce fosse l'ultima lettera del rigo.

fr. 7

- 2-3. Della *paragraphos* sotto r. 2 si conserva l'estremità destra, sopra *omicron* di r. 3.
 5. ενκ[εκλασθαι : l. ἐγκεκλάσθαι (cfr. fr. 4, rr. 2-3).

fr. 8

Questo frammento, restituendo l'inizio di due colonne successive, risulta decisivo per la ricostruzione della *mise en colonne*. Tra l'inizio della colonna I e l'inizio della colonna II dovevano esserci circa 340 lettere. Le prime 140 sono nei 10 rigli conservati. Le restanti 200 perdute, considerato il numero medio di lettere per riglio nei diversi frammenti (12-14, per l'esattezza 13,03 in media), erano verosimilmente contenute in 15 rigli. Risulta una colonna di 25 rigli (non di 51-54 rigli, come ipotizzato da Andorlini, p. 6, che, in mancanza di dati interni, proponeva un calcolo congetturale considerando un'altezza media dei rotoli ossirinchiati tra i 26 e i 32 cm). Questo computo è coerente con i margini superiori e inferiori conservati in alcuni degli altri frammenti (vd. anche *infra* per la posizione della *capitulatio*) – compreso quello che pare da riconoscere in P.Oxy. LXXVIII 5156 fr. 1 – e consente con buona approssimazione di ricostruire la posizione reciproca dei frammenti stessi. In base all'ed. Teubner avremmo:

– Tra il margine superiore di fr. 1 e il margine inferiore di fr. 2 circa 630 lettere, 48 rigli. Il fr. 2 era alla fine della colonna successiva a quella della quale fr. 1 ci restituisce l'inizio.

– Tra il margine inferiore di fr. 2 e fr. 3 circa 1660 lettere, 127/128 rigli. Il fr. 3, che dovrebbe costituire la parte superiore di una colonna, era cinque colonne dopo fr. 2.

– Tra fr. 3 e fr. 4 circa 280 lettere, 21/22 rigli. Il fr. 4 deriva probabilmente dall'inizio della colonna successiva al fr. 3.

– Tra fr. 4 e fr. 5 circa 450 lettere, 34/35 rigli. Il fr. 5 presenta la fine della colonna successiva al fr. 4, e ne conserva parte del margine inferiore.

– Tra fr. 5 e fr. 6 circa 840 lettere, 64/65 rigli. Tra fr. 5 e fr. 6 c'erano due colonne e il fr. 6 era probabilmente a metà colonna.

– Tra fr. 6 e fr. 7 circa 22.600 lettere, 1.730/1.735 rigli. Tra fr. 6 e fr. 7 c'erano verosimilmente 69 colonne.

– Tra fr. 7 e fr. 8 col. I circa 845 lettere, 64/65 rigli. Tra fr. 7 e fr. 8 c'erano due colonne.

In totale abbiamo dunque frammenti che testimoniano un'estensione di 84 colonne. Per il libro IV delle *Quaestiones* – o meglio per la parte a noi nota dalla tradizione manoscritta bizantina che è mutila della fine del 6° *problema* e dei successivi *problemata* 7-10 – sarebbero necessarie indicativamente 97 colonne di questo formato. Contando colonne ampie circa cm 4 + 2,3 di intercolumnio occorrerebbero poco più di sei metri di rotolo. Se prendiamo a confronto il libro VIII delle *Quaestiones*, il più lungo tra quelli conservati, esso avrebbe richiesto all'incirca dieci metri di rotolo, un'ampiezza notevole ma plausibile (vd. Johnson, *Bookrolls*, pp. 143-152, tab. 3.7). Per quanto riguarda invece l'altezza del rotolo, essa doveva misurare circa 22/23 cm: le colonne risultano alte poco più di 12 cm, a fronte di un margine superiore conservato di circa 5

cm. Un simile formato – con colonna così corta e stretta e con ampi margini – pur non molto diffuso, è ben attestato in un piccolo gruppo di papiri in prosa del IP: cfr. Johnson, *Bookrolls*, pp. 122-128. Forse non è un caso che in questo gruppo rientri anche un altro esemplare dei *Moralia* plutarchei: il P.Oxy. LII 3685, contenente un passo del *Septem Sapientium Convivium* distribuito in una colonna alta solo 10,8 cm e larga appena 3,2 cm (cfr. Johnson, *Bookrolls*, pp. 126, 185).

col. I

margin.:]Ιουδαίου: l.]Ιουδαίου(c).

La presenza di una *capitulatio* in un testimone cronologicamente così vicino all'autore è particolarmente significativa sia per il problema della scansione originaria del testo del passo in questione, sia per quello, più ampio, dell'origine dei titoli dei *problemata*, ritenuti non autoriali sia dall'editore teubneriano K. Hubert (Plutarchus, *Moralia*, IV, Leipzig 1938, 1971², p. 1): «tituli in codicibus quaestionibus praescripti et in indicibus singulorum librorum conserti, quamquam non ab auctore scripti (cfr. e.g. 612f, 629d, 645c/d, 660d, 686e) neque omnes ad argumenta accurate accomodati sunt (e.g. I 6, VIII 4. 6)...», sia dal Fuhrmann (Plutarque, *Oeuvres morales*, tome IX.1, *Propos de table. Livres I-III*, Paris 1972, p. xxxiv). Sul tema in generale cfr. Albino, *Divisione*.

Quanto alla scansione originaria del testo, la *Quaestio* IV 6 nella tradizione bizantina non è distinta dalla IV 5 – e Teodorsson, *Commentary*, p. 120, commenta che «the subject is a sequel to the preceding talk; this may be why the title was omitted here (it is only read in the list at the beginning of the book)». La partizione e la restituzione del titolo τίς ὁ παρ' Ἰουδαίου θεός sulla base dell'*Index* preposto al libro IV nei manoscritti – che trovano ora conferma nel nostro papiro – erano dovute a Isaac Casaubon in *Θεοφράστου Ἠθικοὶ χαρακτῆρες. Theophrasti notationes morum, Isaacus Casaubonus recensuit, ...*, Lugduni 1638, pp. 184-185. Come accennato, la *Quaestio* è poi mutila per un guasto materiale dell'archetipo, che ha portato alla perdita di tutto il resto del libro.

La posizione della *capitulatio* risulta più a destra di quanto ci si sarebbe aspettati, poiché sembrerebbe che la colonna sulla quale è apposta non sia quella in cui la *Quaestio* comincia. Tuttavia questa apparente incongruenza può trovare ragionevole spiegazione. L'inizio della *Quaestio* dista dall'inizio della colonna conservata ca. 345 caratteri. Le colonne, secondo la ricostruzione proposta, contengono in genere un numero di lettere leggermente inferiore, tra le 310 e le 340, ma per es. proprio la col. I di fr. 8 ne contiene 344. Pare dunque verosimile che la colonna precedente ad essa potesse contenere tutta la parte iniziale della *Quaestio* (anche senza dover postulare omissioni o aggiunte *supra lineam*). Se al titolo vero e proprio era premessa l'indicazione numerica πρόβλημα ζ, come avviene nella tradizione manoscritta bizantina, allora l'inizio della *capitulatio* si collocherebbe esattamente sopra la prima colonna della *Quaestio*.

4. Della *stigma* rimane solo una labile traccia.

col. II

Data l'estrema importanza di questi incipit di rigo ai fini della ricostruzione del formato del rotolo, si ritiene opportuno descrivere con esattezza le tracce per giustificare la lettura che se ne è data.

2. $\delta\alpha$: breve traccia orizzontale in basso sul rigo; più a destra traccia obliqua che scende verso il basso.

3. $\upsilon\pi$: asta verticale ed estremità del tratto obliquo di sinistra; quindi minime tracce sulla frattura.

4. $\kappa\alpha$: dopo κ minime tracce della parte superiore del tratto obliquo e dell'estremità inferiore dell'occhiello di α .

5. $[\mu]\alpha$: dopo una prima lettera completamente erasa tracce di un tratto discendente leggermente obliquo.

6. κ : minima traccia verticale in basso e altra più a destra in alto: possibili τ , π , κ .

7. La prima lettera è sicuramente un π ; della seconda rimane l'estremità di un tratto obliquo a sinistra in basso: verosimile λ , meno probabile α . La lettura $\pi\lambda$ fornisce – stando almeno a quanto è noto dal resto della tradizione – una conferma decisiva per la ricostruzione della colonna, dato che il nesso ricorre solo nel part. pf. $\delta\iota\alpha\pi\epsilon\pi\lambda\epsilon\gamma\mu\acute{\epsilon}\nu\alpha\iota\varsigma$ di 671d 10 e in corrispondenza della *paragraphos* sotto r. 7 si ha la richiesta pausa.

9. τ : del *tau* è conservato solo il tratto orizzontale.

Davide Muratore – Serena Perrone

1609. FRAMMENTO SUL DIALETTO IONICO

inv. 96
?

cm 8 x 6,2

Tav. XV
II^p

Frammento di rotolo papiraceo, che sul *recto* conserva resti di due colonne consecutive, intervallate da un intercolumnio di ca. cm 1,8. Sono perduti i margini superiore ed inferiore. La col. I conteneva 18-21 lettere per rigo ed era ampia ca. cm 5 o poco più. Il *verso* è bianco.

Una *kollesis* di manifattura solca verticalmente la superficie del *verso* a una distanza di ca. cm 1,8/1,9 dalla frattura sinistra (corrispondente, sul *recto*, alla frattura destra). È assai probabile che sul *recto* la giuntura fra i due *kollemata* corresse in origine in corrispondenza dell'attuale linea verticale di frattura sul lato destro, in prossimità della quale, in effetti, il supporto papiraceo è costituito da tre strati di fibre; sulla *kollesis* a tre strati cfr. Turner, *Recto and Verso*, p. 20; N. Lewis, *Papyrus*, pp. 314-316; Messeri Savorelli – Pintaudi, *Utilizzazione*, p. 196 n. 11; Johnson, *Bookrolls*, p. 87 n. 5. L'area di sovrapposizione fra i due *kollemata* doveva dunque essere ampia all'incirca cm 2 o poco meno; si tratta di una misura standard per le *kolleseis* dei rotoli greci di provenienza egiziana ed ercolanese: cfr. Turner, *Recto and Verso*, p. 15; G. Bastianini – C. Gallazzi, *P.Mil.Vogl. VIII*, p. 12; Capasso, *Volumen*, pp. 65-66.

La scrittura, vergata lungo le fibre in inchiostro nero, è riferibile al II^p. Si tratta di una libreria informale di modulo piccolo, nella quale si osservano disomogeneità nel disegno, nel *ductus* e nel modulo delle lettere, oltre che nella spaziatura, che rendono talora non facili l'interpretazione delle tracce minute e il calcolo degli spazi.

Quando sono menzionate con il loro simbolo grafico, le lettere dell'alfabeto sono sopralineate (cfr. col. I, rr. 6, 8, 10). Lo *iota* muto non è apposto nell'unico caso (col. I, r. 9) in cui sarebbe stato necessario.

La natura del testo trasmesso dal 1609 appare evidente dalla col. I, nella quale si leggono, in successione, almeno due canoni sulla flessione nominale nel dialetto ionico (rr. 2-13): il primo riguarda il vocalismo della terminazione desinenziale del nominativo singolare dei nomi maschili della declinazione in $-\bar{\alpha}$; il secondo enuncia la desinenza che i medesimi nomi prendono al genitivo singolare. Non è dimostrabile, benché in sé plausibile, che altre questioni dialettali fossero discusse nella col. II, dai cui miseri resti non si riesce a ricavare alcun dato certo. Sebbene gli unici canoni identificati finora siano

relativi allo ionico, sussiste il sospetto che nelle parti perdute del rotolo fossero esaminati anche altri dialetti (cfr. la nota di commento a col. I, rr. 1-2).

I canoni enunciati nella col. I hanno rapporti stretti con l'inizio della sezione Περὶ Ἰώδος dei compendi dialettologici appartenenti al secondo dei tre raggruppamenti (o famiglie) nei quali sono generalmente ripartiti i trattati bizantini Περὶ διαλέκτων¹. Molti di questi scritti sono adespoti. Uno è stato attribuito a Manuele Moscopulo (vd. Mosch. *infra*). Altri trattati recano indicazioni di paternità in parte della tradizione manoscritta: uno di questi (cit. qui come Ps. Mosch.) è tràdito in alcuni codici sotto il nome dello stesso Moscopulo o di Teodosio (cfr. Cengarle 1971, p. 214 n. 6); il compendio della I famiglia recepito nell'edizione aldina (Ald., ff. 235r-236v = Consani 1991, pp. 95-99) è l'unico ad essere trasmesso sotto il nome di Giovanni Grammatico, di solito identificato col Filopono, il quale, come sappiamo dalla prefazione del *De dialectis linguae Graecae* di Gregorio di Corinto, si occupò dei dialetti greci. Nel suo complesso, la tradizione dei compendi bizantini Περὶ διαλέκτων è assai articolata. Per osservazioni di carattere generale sulla trattatistica bizantina cfr. Hoffmann 1898, pp. 199-204; Bolognesi 1953b; Consani 1991, pp. 55-59, 62-68. Utile è anche la sintesi di Hunger, *Literatur*, pp. 31-32.

Rispetto alla corrispondente sezione nei compendi bizantini appartenenti alla II famiglia o da essa influenzati, i rr. 2-13 della col. I nel 1609 mostrano: (a) gli stessi canoni, presentati nella medesima successione; (b) gli stessi esempi, adottati ad illustrazione di ciascun canone (qualche differenza e qualche aggiunta si riscontrano nel testo del secondo canone che è tràdito da alcuni testimoni afferenti alla II famiglia); (c) un'analoga assenza di citazioni di autori antichi; (d) rilevanti coincidenze fraseologiche; (e) differenze testuali di limitata entità. Per ulteriori dettagli, sarà sufficiente esaminare le tabelle comparative inserite nelle note di commento relative a col. I, rr. 2-8 e 8-13. Di conseguenza, i due canoni che nei trattatelli bizantini della II famiglia mostrano siffatte coincidenze col testo trasmesso dal 1609 non possono costituire né *excerpta* di un preesistente trattato, né compendi di materiali antichi, ma sono il risultato di una semplice operazione di riscrittura della fonte antica dalla quale discende il pur breve brano restituito dalla mutila col. I del 1609. In altre parole, il confronto con quest'ultima dimostra che non tutti

¹ In assenza di edizioni critiche affidabili di non pochi dei testimoni superstiti, è sembrato opportuno citare in questa sede soltanto alcuni degli scritti conosciuti: i rimandi bibliografici sono esplicitati nella parte conclusiva di questa introduzione (vd. elenco 1.) e ad essi si rinvia per ulteriori informazioni sulle ramificazioni della tradizione manoscritta di cui si è preferito non tenere conto. Si avverte inoltre che alcuni riferimenti bibliografici a monografie o studi particolarmente pertinenti all'edizione di questo papiro sono abbreviati secondo il sistema 'americano' (per es. Bolognesi 1953a): l'elenco di questi riferimenti si trova più avanti, alla fine di questa introduzione (vd. elenco 2.).

i canoni inglobati nelle redazioni note della II famiglia sono ascrivibili, nei contenuti e/o nella struttura compositiva interna, alla tradizione epitomatoria bizantina. Almeno alcuni di essi si trovavano già formati, nelle loro caratteristiche principali, nella letteratura grammaticale del IP. Stando alla ricostruzione congetturale dei rr. 1-2 della col. I nel **1609**, che sarà proposta nelle note di commento, emergerebbero ulteriori analogie sia nella disposizione dei canoni predetti all'interno della trattazione, sia nella scelta dei criteri di ordinamento della materia (cfr. *ad loc.*). Se anche l'ipotetica ricostruzione di questi due righe si rivelasse infondata, occorrerebbe ammettere che le evidenti e marcate coincidenze osservate sopra, a fronte di minori divergenze, fanno supporre che la tradizione dialettologica bizantina riferibile in vario modo alla II famiglia abbia recepito, pressoché inalterate (tranne che in aspetti della formulazione di minore importanza), intere sequenze di canoni da un unico trattato antico. Secondo un'opinione largamente condivisa, nella trattatistica bizantina sarebbero confluite in una certa misura le dottrine dialettologiche alessandrine (cfr. Hoffmann 1898, p. 197; Bolognesi 1953a, p. 42; Bolognesi 1953b, pp. 101-102; Cengarle 1971, p. 213). Questa ipotesi, già di per sé plausibile, è ora avvalorata dal fatto che uno scritto apparentato con le redazioni bizantine riferibili alla II famiglia sia trasmesso da un papiro proveniente dalla *chora* egiziana. Purtroppo il rapporto fra il **1609** e i trattatelli bizantini non è ulteriormente precisabile, perché nel papiro non sembra possibile ricostruire con sicurezza né la fine della parte superstite della col. I (rr. 13-14), né i pochi e lacunosi resti della col. II.

Sul piano tematico, il testo trasmesso dal **1609** è accostabile al filone della letteratura grammaticale di età compresa, all'incirca, fra il tardo ellenismo e il IP, nel quale figurano opere monografiche dedicate allo ionico, ovvero ai dialetti in generale, fra i quali era certamente compreso lo ionico. Trifone si occupò dei dialetti in Omero e nei lirici (cfr. C. Wendel, *RE* VII A.1, coll. 739-740, n° 26; Cassio, *Parlate*, pp. 78-79). Filosseno è autore di un *Περὶ τῆς Ἰάδος διαλέκτου* (*Su.* φ 394 Adler), di cui restano diversi frammenti (fr. 290-310 Theodoridis). Apollonio Discolo scrisse un *Περὶ ὀνομάτων κατὰ διάλεκτον*, di cui si conosce soltanto il titolo, e un *Περὶ διαλέκτων, Δωρίδος, Ἰάδος, Αἰολίδος, Ἀτθίδος* (*Su.* α 3422 Adler), di cui abbiamo un frammento appartenente al *Περὶ Ἰάδος* e una possibile testimonianza relativa al *Περὶ Δωρίδος* (cfr. Schneider 1910, p. 139). Sotto il nome di Erodiano gran parte della tradizione manoscritta trasmette – seppure falsamente (cfr. Lentz 1867, p. XV; H. Schultz, *RE* VIII.1, col. 972, 24-28, n° 39) – un *Περὶ παραγῶγων γενικῶν ἀπὸ διαλέκτων* (ed. Cramer 1836, pp. 228-236), nel quale si ritiene siano confluiti materiali apolloniani ed erodiane (cfr. Reitzenstein 1897, pp. 364-369; sul problema delle fonti vd. comunque L. Cohn, *RE* III.2, col. 2365, 5-16 con ulteriore

bibliografia). Osservazioni dialettologiche si ritrovano, naturalmente, in opere di carattere generale sull'ortografia e sulla morfologia, ad esempio nei trattati di Eraclide (cfr. L. Cohn, *Berliner Studien für classische Philologie und Archaeologie* 1 [1884], pp. 631-642; H. Schultz, *RE* VIII.1, col. 492, 57-68) e di Erodiano.

Oltre alla letteratura grammaticale testé citata, conosciamo i titoli di alcuni scritti *Περὶ διαλέκτων*, i cui contenuti sono individuabili con molta incertezza e approssimazione sulla base dei frammenti superstiti. Anteriore alla seconda metà del I^p, ma di epoca incerta, è Demetrio ὁ Πύκτης, la cui opera, intitolata *Περὶ διαλέκτων* (cfr. L. Cohn, *RE* IV.2, col. 2847, 19-23; Erbse, *Beiträge*, p. 423 n. 2; F. Montanari, *Demetrios* [40], *NP* 3, col. 440) o in altro modo (cfr. Reitzenstein 1897, p. 378 n. 1; Latte 1925, p. 164 n. 58 = Latte 1968, p. 656 n. 58), verteva (*inter alia?*) su termini omerici (cfr. L. Pagani, *LGGA*, s.v.). Ad Aristocle Rodio, attivo nella seconda metà del I^a (cfr. Wentzel, *RE* II.1, col. 936, 18-30; F. Montanari, *Aristokles* [3], *NP* 1, col. 1111), è attribuito di solito il *Περὶ διαλέκτων* ricordato da Erodiano e dall'*Etymologicum Magnum* sotto il nome di un Aristocle privo di etnico, a proposito della quantità delle vocali nei sostantivi (passi citati in Wentzel, *RE* II.1, col. 936, 10-13, e in *LGGA*, s.v.). Nel caso di alcuni scritti di età ellenistica, anche l'individuazione della struttura compositiva è congetturale. Un esempio è il *Περὶ διαλέκτων* di Parmenone di Bisanzio, che si pensa fosse un'opera onomastico-lessicografica (cfr. C. Wendel, *RE* XVIII.4, coll. 1566-1567, part. 1567, 7 ss.). Sul *Περὶ διαλέκτων* di Dionisio Giambo (pieno III^a) la critica è divisa: c'è chi parla di onomastico (cfr. Latte 1925, p. 164 [= Latte 1968, pp. 655-666]; G. Ucciardello, *LGGA*, s.v. *Dionysius* [10] *Iambus*) e chi di opera discorsiva (cfr. Tosi, *Lessicografia*, p. 167). Di certo, per la sua struttura discorsiva il testo trasmesso dal 1609 si differenzia dalle opere glossografiche e lessicografiche.

Il fatto che i frammenti testuali trasmessi dal nostro papiro siano di ampiezza assai contenuta impedisce di precisarne il rapporto con gli scritti ricordati in precedenza, della maggior parte dei quali, peraltro, si conosce poco o nulla. Come si deduce dai confronti citati nella nota a col. I, rr. 8-13, il papiro non ha alcun rapporto diretto col *Περὶ παραγῶγων γενικῶν* pseudero-diano. Se nella sua forma originaria il rotolo al quale appartiene il 1609 conteneva un'opera generale sui dialetti (cfr. la nota di commento a col. I, rr. 1-2), allora si deve escludere la possibilità che esso restituisse una delle monografie che, per quanto ne sappiamo, erano dedicate esclusivamente al dialetto ionico. Inoltre, se nel testo trasmesso dal 1609 i canoni erano raggruppati – essenzialmente o parzialmente – in relazione alle parti del discorso (cfr. nota a col. I, rr. 1-2), non è verosimile che il papiro conservi frammenti del perduto *Περὶ ὀνομάτων κατὰ διάλεκτον* di Apollonio Discolo. R.

Schneider 1910, pp. 138-139, ha cercato di individuare nel Περὶ διαλέκτων apolloniano la fonte dei trattati afferenti alla III famiglia bizantina (per cui cfr. Hoffmann 1898, pp. 208-209), ma sulla base di argomenti non cogenti. È vero che, come è stato osservato (J.B. Hainsworth, TPhS 66 [1967], p. 76), il titolo stesso dell'apolloniano Περὶ διαλέκτων, Δωρίδος, Ἰάδος, Αἰολίδος, Ἀτθίδος richiama da vicino i contenuti dei trattati bizantini Περὶ διαλέκτων, sicché, se questi ultimi discendessero in qualche misura dal Περὶ διαλέκτων apolloniano, sarebbe logico chiedersi se il **1609**, essendo strettamente apparentato alla II famiglia bizantina, conservi frammenti della sezione Περὶ Ἰάδος del perduto trattato apolloniano, o comunque dipenda da quel trattato. Tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze non è possibile pronunciarsi sulla questione; in assenza di altri elementi di giudizio, le apparenti analogie nella formulazione dei titoli sono adiafore ai fini dell'accertamento delle parentele fra due o più opere scritte. Non sussiste peraltro alcun motivo di ritenere che fra il tardo ellenismo e la fine del II^p la letteratura grammaticale sui dialetti greci non fosse più articolata di quanto lascino credere le scarse notizie in nostro possesso; e non è chiaro se la struttura compositiva del frammento papiraceo superstite, essendo analoga all'impianto manualistico dei trattatelli bizantini, sia riconducibile a una figura di rilievo nel mondo degli studi grammaticali antichi.

Oltre che dal **1609**, frammenti grammaticali di argomento specificamente dialettologico sono stati restituiti dal P.Bour. 8 (MP³ 2143; LDAB 4906), riedito e commentato da Wouters, *Grammatical Papyri*, pp. 274-297 (n° 25). Questo papiro, che peraltro appartiene a un rotolo diverso dal **1609**, conserva una trattazione sull'eolico, il cui rapporto con la letteratura nota è assai discusso (cfr. Wouters, *Grammatical Papyri*, pp. 296-297).

1. Trattati della II famiglia, o da essa in varia misura dipendenti, che saranno citati in forma abbreviata nel commento:

A = 'Grammaticus Augustanus'. Testo pubblicato da Schaefer 1811, pp. 667-674 (Περὶ Ἰάδος, pp. 667-669).

L = Laur. Conv. Soppr. 158 ('Codex Schellersheimianus'), sec. XV (cfr. E. Rostagno - N. Festa, SIFC 1 [1893], p. 163). Testo stampato da F.W. Sturz, *Etymologicum Graecae linguae Gudianum et alia grammaticorum scripta e codicibus manuscriptis nunc primum edita*, Lipsiae 1818 (rist. Hildesheim 1973), coll. 674-678 (Περὶ Ἰάδος, coll. 677-678). Codici di un compendio affine sono citati da Bolognesi 1953a, p. 42 ss., e da Bolognesi 1960, p. 70.

M = 'Grammaticus Meermannianus'. Testo edito in Schaefer 1811, pp. 642-664 (Περὶ Ἰάδος, pp. 649-655).

- V = Vat. Pal. gr. 292. Testo pubblicato da Schaefer 1811, pp. 685-700 (Περὶ Ἰάδοϰ, pp. 694-700).
- Ald. = *Thesaurus cornucopiae et horti Adonidis*, Venetiis (A. Manuzio) 1496, ff. 236v-238r, 239v-241r, 242v, 243v-244r. Il testo è riproposto in Consani 1991, pp. 99-102, 106-110, 113-114, 117-118 (Περὶ Ἰάδοϰ, pp. 106-110), con citazione delle varianti tràdite da un testimone strettamente apparentato, il Marc. gr. XI 4 (coll. 1008) del sec. XV ex.
- Greg. = *De dialectis linguae Graecae* di Gregorio di Corinto. Ed. Schaefer 1811, pp. 1-623 (Περὶ Ἰάδοϰ, pp. 374-571).
- Mosch. = *De dialectis linguae Graecae* attribuito a Manuele Moscopulo. Testo (tratto dal solo Laur. Plut. LVII 34) secondo Garin 1919, pp. 42-45 (Περὶ Ἰάδοϰ, pp. 43-45). Sugli altri codici del medesimo trattato e sulla sua attribuzione cfr. Cengarle 1970.
- Ps. Mosch. = *De dialectis linguae Graecae* dello Pseudo-Moscopulo. Ed. Cengarle 1971, pp. 213-292 (Περὶ Ἰάδοϰ, pp. 237-243). A tale recensione appartiene il Περὶ Ἰάδοϰ edito in *Herodoti Historiae*, I, ed. H.B. Rosén, Leipzig 1987, pp. LXVIII-LXXXVIII.
- Schol. Lond. = *Scholia Londinensia* (AE) Dion. Thr. 1, ed. Hilgard (*Gramm. Gr.*, I 3, pp. 464,6 – 469,9 [Περὶ Ἰάδοϰ, pp. 467,12 – 468,40]).

2. Principali riferimenti bibliografici:

- Bolognesi 1953a = G. Bolognesi, *Compendi inediti di dialettologia greca*, BPEC n.s. 2 (1953), pp. 41-75
- Bolognesi 1953b = G. Bolognesi, *Sul Περὶ διαλέκτων di Gregorio di Corinto*, *Aevum* 27 (1953), pp. 97-120
- Bolognesi 1960 = G. Bolognesi, *Antichi documenti di dialettologia greca e di lessicografia erodotea*, BPEC n.s. 8 (1960), pp. 53-80
- Cengarle 1970 = S.A. Cengarle, *Attribuzione di un compendio sul dialetto ionico a Manuele Moscopulo*, *Acme* 23 (1970), pp. 71-80
- Cengarle 1971 = S.A. Cengarle, *Ps. Moschopuli compendium de dialectis linguae Graecae*, *Acme* 24 (1971), pp. 213-292
- Consani 1991 = C. Consani, *Διάλεκτος. Contributo alla storia del concetto di «dialetto»*, Pisa 1991 (Testi linguistici 18)
- Cramer 1836 = J.A. Cramer, *Anecdota Graeca e codd. manuscriptis bibliothecarum Oxoniensium*, III, Oxonii 1836 (rist. Amsterdam 1963)
- Garin 1919 = F. Garin, *Due compendii laurenziani Περὶ διαλέκτων*, *RIGI* 3 (1919), pp. 41-47
- Hoffmann 1898 = O. Hoffmann, *Die griechischen Dialekte in ihrem historischen Zusammenhange*, III, Göttingen 1898
- Latte 1925 = K. Latte, *Glossographika*, *Philologus* 80 (1925), pp. 136-174 (= Latte 1968 [q.v.], pp. 631-666)
- Latte 1968 = K. Latte, *Kleine Schriften zu Religion, Recht, Literatur und Sprache der Griechen und Römer*, hrsg. v. O. Gigon – W. Buchwald – W. Kunkel, München 1968
- Lentz 1867 = A. Lentz, *Herodiani technici reliquiae*, I, Lipsiae 1867 (*Gramm. Gr.*, III 1)
- LGGA = *Lessico dei grammatici greci antichi* (<http://www.aristarchus.unige.it/lgga/index.php>)

- Reitzenstein 1897 = R. Reitzenstein, *Geschichte der griechischen Etymologica. Ein Beitrag zur Geschichte der Philologie in Alexandria und Byzanz*, Leipzig 1897 (rist. Amsterdam 1964)
 Schaefer 1811 = G.H. Schaefer, *Gregorii Corinthii et aliorum grammaticorum libri De dialectis linguae Graecae, quibus additur nunc primum editis Manuelis Moschopuli libellus De vocum passionibus*, Lipsiae 1811 (rist. Hildesheim – New York 1970)
 Schneider 1910 = R. Schneider, *Apollonii Dyscoli quae supersunt*, III, Lipsiae 1910 (*Gramm. Gr.*, II).

col. I

]μηρ.Ϸ[]
]ροσλογοῦτων
]ηγ[]ν.ωνονομα
] . . . συλλαβ . . . ν .
 5] αμηφουσειδωρικα
] οἴμεταστροφουσιν
] ιαερμητικαιωσιας
] ησπανεισἠεληγον
] ηπροσλαμβα ηε . .
 10] νικηστωτεισἑωλη
] αραυτοιεπιτηγε
] ηπερρηπερσεωξερ
] ξερξεωα . . .]ε . [] . ος . .
] . []

col. II

] . []
 . . .] . . . []
 []
 στεακ []
 τακ [] 5
 τα εν []
 κα πο []
 ρικαδεξ []
 φυλακ []
 α []] ους [] 10
 [. . .] . . []
 μ []
 τ []

col. I

1.] : tratto inclinato a destra nei pressi del bordo della frattura: potrebbe trattarsi dei resti di una diagonale, oppure di un segmento lineare appartenente a un tratto prevalentemente curvilineo.

ρ.Ϸ[: è ammissibile anche ρ[]Ϸ[; non è chiaro, infatti, se al Ϸ finale appartenga tutto l'inchiostro superstite all'estremità destra di una fibra isolata e dislocata, o se almeno alcuni residui siano riferibili alla lettera che precedeva Ϸ.

2.] : parte terminale destra di un tratto orizzontale, in corrispondenza della metà superiore del rigo.

3. ν : estremità inferiore di verticale sul bordo della frattura.

4.] . . : parte superiore di tratto verticale, seguito da un'altra verticale leggermente concava verso sinistra. Infine, curva concava a destra.

β . . . : subito dopo β si distinguono alcune tracce di inchiostro su supporto fratturato: la più vicina al β si trova nella parte mediana del rigo. Segue il segmento inferiore di una verticale discendente sotto il rigo di base; un'altra traccia è situata leggermente alla sua sinistra, al livello della rettrice superiore. A destra della verticale, a ridosso del successivo ν , si vede una traccia puntiforme nella parte mediana del rigo.

ν . : punto di inchiostro a metà del rigo.

5.] . : estremità inferiore di verticale, poco al di sotto del rigo di base.

6.] . : in corrispondenza della metà superiore del rigo, si osserva la porzione destra di un tratto orizzontale, che arriva a toccare il successivo \omicron .

7.] . : traccia che dall'orlo della frattura sembra protendersi pressoché orizzontalmente fino alla base del successivo ι .

8.] . : traccia puntiforme sull'orlo della frattura, in corrispondenza della parte superiore del rigo.

9.] . : tratto diagonale discendente verso destra, la cui estremità inferiore dà luogo a una coda curvilinea, concava verso l'alto. Accostato alla sinistra della diagonale, a circa metà altezza, si osserva altro inchiostro appartenente a un tratto diverso.

α . : inchiostro su supporto fratturato.

ϵ . . : resti puntiformi della sommità e dell'estremità inferiore di due verticali consecutive, intervallate da uno spazio bianco di mm 1. La seconda è seguita, a ca. mm 1, da un'altra traccia puntiforme al livello del rigo di base.

10. La linea sul digramma $\epsilon\omega$ appare spezzata in due tratti. È probabile che ciò sia il prodotto di un'abrasione della superficie scrittoria, e che la linea fosse, in origine, continua.

11.] . : resti di verticale sull'orlo della frattura.

13. α . [] ϵ [] \omicron : innanzi tutto, verticale sull'orlo di una frattura, seguita, sul bordo successivo della medesima frattura, dalla sommità di una verticale \omicron di una discendente verso destra. Segue lacuna di una lettera, dopo la quale sembra di riconoscere la parte superiore di un ϵ . Segue una traccia al livello della rettrice superiore, al di sopra della quale si osserva un tratto interpretabile o come orizzontale leggermente discendente nella parte destra, o come curva appiattita, concava verso il basso (lettera soprilineata?). Addossata ad *omicron*, una traccia puntiforme a metà altezza.

c . . : tracce non facilmente interpretabili.

14.] . [: tratto orizzontale sull'orlo della frattura, in corrispondenza della rettrice superiore; al centro della traccia si osserva l'attacco superiore di una verticale. Segue, a ca. mm 1,5, una traccia puntiforme, anch'essa visibile sull'orlo della frattura, all'altezza della rettrice superiore.

col. II

1.] [: piccola traccia puntiforme sul bordo della frattura.

2. Serie di tracce non interpretabili.

3. [: innanzi tutto si nota, sul bordo della frattura, una traccia sotto il rigo di base. Segue, a mm 3, la cuspidi di un tratto triangolare, dopo la quale si osserva una serie di tracce minute.

4. [: traccia puntiforme sul rigo di base, a ridosso dell'estremità destra della diagonale inferiore del precedente κ .

5. . . . [: sequenza di tracce, le prime due delle quali sono molto minute, le altre confuse, o comunque non interpretabili con certezza.

6. α . : parte inferiore di μ oppure ω ?

[: resti di lettera tonda.

7. α . : traccia puntiforme nella parte superiore del rigo.

ο . [: sotto il supposto ο, in apparente continuità col suo tratto sinistro, c'è ulteriore inchiostro, che però potrebbe essere casuale (ρ non convince). La lettera è seguita da tracce minute.

9. . [: a una distanza di ca. mm 1 dal precedente κ, piccola e debolissima traccia al livello della rettrice superiore, seguita, a ca. mm 1, da un'altra traccia minuta e poco evidente, questa volta in corrispondenza del rigo di base.

10. α . [] : resti di π oppure c (o forse ν?), seguiti, a ca. mm 1, da una piccola traccia visibile all'incirca al livello della rettrice superiore (apice di diagonale discendente verso destra?), poi, dopo altri mm 3,5, dai resti di una lettera che potrebbe essere ε, θ, o forse β.

11. [: segmento superiore di verticale, dalla cui sommità ha origine un tratto orizzontale, situato al livello della rettrice superiore; ammissibili γ, π, anche c.

. [: tracce sul bordo della frattura al livello della rettrice superiore.

col. I

- - - -

[± 12] μηρ . c [

[4/5 μ] έρος λόγου. τών

[εις ᾱ λ] ηγ[ό] ντων ονομά-

5 [των ± 2] νος κύλλαβ . . ν

[± 3/4] τα μή φύκει Δωρικὰ

[εις] τὸ ἡ μετατρέφουσιν .

['Ερ] μ(ε)ίασ 'Ερμ(ε)ίης καὶ Cωσίασ

[Cωσ] ίης. πᾶν εἰς ἡς λῆγον,

10 [ἐὰν] μὴ προκλαμβάνῃ ἐπὶ

[γει] νικῆς τὸ c, εἰς εὼ λή-

[γει] παρ' αὐτοῖς ἐπὶ τῆς γε-

[νικ] ῆς· Πέρσης Πέρσεω, Ξέρ-

[ξης] Ξέρξεω. α . . [] ε . [] ος . .

] . [

- - - -

col. II

- - - -

] . [

. .] [

. . . . [

5 c τε ακ [

τα κ [

τα με νο [

καὶ πο . [

ρικὰ δεξι[
 φυλακ[]
 10 α [] ους[
 [] [] [] [] []
 μ[
 τ[
 - - -

col. I

1-2. La frase che inizia dopo λόγου (r. 2) ha un predicato verbale (μετατρέφουσιν, r. 6) il cui soggetto non espresso – gli Ioni (cfr. il comm. *ad loc.*) – doveva essere desumibile dal contesto della frase precedente. Ciò significa che anche i rr. 1-2 facevano parte di una pericope testuale relativa allo ionico, la quale doveva concludersi, sul piano tematico (oltre che sintattico), con μέρος λόγου (r. 2), poiché queste parole non sembrano riferibili al canone enunciato nei rr. 2-8. Alla fine del r. 1 è ammissibile la lettura] Ὀμηρος. Questi dati suggeriscono due diverse ipotesi di ricostruzione, che sono esposte qui di seguito.

(A) Sulla scorta dell'esempio fornito dallo Ps. Mosch., nel quale la trattazione sul dialetto ionico reca (p. 237), dopo l'indicazione del nome dell'autore, il titolo περὶ τῆς Ἰάδος διαλέκτου ἣ ἤχρηται καὶ Ὀμηρος (cfr. altresì V, dove si legge [p. 694] ὑπόθεσις εἰς τὴν Ἰάδα ἣ κέχρηται Ὀμηρος), sembra legittimo considerare la possibilità che nel 1609 Omero (r. 1) e anche μέρος λόγου (nel senso di “parte del discorso”) fossero menzionati all'interno di un titolo di sezione, per esempio in questo modo:

[Περὶ τῆς Ἰάδος διαλέκτου,]
 1 [ἣ κέχρηται καὶ] Ὀμηρος,
 2 [κατὰ μέρος λόγου.

Affinché [καταμ] (r. 2) sia conforme all'ampiezza della lacuna, occorre ammettere la presenza di un breve spazio bianco fra α e τ in κατ-, e forse fra α e μ; un fenomeno di questo tipo si riscontra in μεταστρ del r. 6 (fra μ ed ε e dopo c) e in ερμης del r. 7 (fra ι ed η). L'*inscriptio* del trattatello bizantino sull'attico nella redazione di Ald. (II famiglia) ha Περὶ τῶν κατὰ μέρος Ἀτθίδων διαλέκτων (f. 237r = Consani 1991, p. 101). Per il legame *ad sensum* fra il congetturale Ἰάδος e il soggetto non espresso di μετατρέφουσιν (r. 6), e poi ancora παρ' αὐτοῖς (r. 11) cfr. Ἰὰς ... τρέπει ... παρ' αὐτοῖς in Mosch. (p. 43, *Ion.* §§ 1-3), Ἰὰς ... παρ' αὐτοῖς in Ps. Mosch. (p. 237, *Ion.* §§ 2-3).

L'ipotesi di restauro testuale qui avanzata comporta alcune conseguenze rilevanti, che sembra opportuno mettere in evidenza.

(a) Il supposto titolo, essendo indicato all'inizio o all'interno di una colonna, e quindi essendo pertinente a una sezione del rotolo, illustrerebbe soltanto il contenuto di una o (verosimilmente) più colonne. Ciò significa che, oltre al dialetto ionico, nella versione completa del trattato sarebbero stati discussi anche altri dialetti, presumibilmente il dorico, l'eolico e l'attico. In altre parole, il rotolo originario avrebbe

contenuto un'opera generale sui dialetti, una parte della quale sarebbe stata dedicata al Περὶ Ἰάδοϋ parzialmente conservato dal 1609.

(b) Almeno all'interno di questa trattazione Περὶ Ἰάδοϋ, i canoni sarebbero stati ordinati secondo un criterio preciso. Nelle sezioni Περὶ Ἰάδοϋ dei trattati bizantini della II famiglia editi finora, non sono enunciati in modo esplicito i principi di ordinamento della materia, ma non mancano evidenti tracce di raggruppamenti dei canoni in relazione alle parti del discorso.

(c) Il canone dei rr. 2-8, essendo enunciato subito dopo il supposto titolo, sarebbe il primo del Περὶ Ἰάδοϋ. Parimenti, se si guarda agli scritti bizantini Περὶ Ἰάδοϋ afferenti alla II famiglia, è facile osservare come il corrispondente canone figuri per primo nelle versioni di L, Schol. Lond., Ald., Mosch. e Ps. Mosch.; esso è invece preceduto da altri canoni (dissimili, però, l'uno dall'altro) in M e in V.

Le medesime conseguenze si riproporrebbero all'attenzione anche se si fosse in presenza non di un vero e proprio titolo, ma di un'introduzione alla sezione Περὶ Ἰάδοϋ, nella quale sarebbero stati indicati i principi di organizzazione della materia e l'*auctoritas* primaria (Omero) per la conoscenza del dialetto. Soltanto quest'ultima è ricordata nel capoverso introduttivo che, nel Περὶ Ἰάδοϋ di Mosch. (p. 43, *Ion.* § 1) e Ps. Mosch. (p. 237, *Ion.* § 1), precede il canone corrispondente ai rr. 2-8 nel 1609 (cfr. *infra*, nota ai rr. 2-8): Ἰὰς διάλεκτος λέγεται ἡ τῶν Ἰώνων ἤγουν Ἀσιανῶν μετοίκων Πελοποννήσου, ἦν συνεγράψατο Ὅμηρος. Parimenti, nel breve capoverso che introduce il Περὶ Ἰάδοϋ dei compendi della III famiglia (cfr. Ald., f. 241r = Consani 1991, p. 110, *Ion.* § 49) è ricordato come *auctoritas* Omero (accanto ad altri autori), ma non è indicato il principio di ordinamento della materia.

(B) Se a μῆρος λόγου si attribuisce il significato di 'parola' (per cui cfr. per es. LSJ⁹, s.v. μέρος, IV, [1]), occorre riferire i rr. 1-2 a un canone grammaticale, seppure diverso da quello enunciato nei rr. 2-8. Oggetto della discussione sarebbero, presumibilmente, i termini scritti ἐν συνθέσει (cfr. Lentz 1867, p. XXXVII). I trattatelli bizantini afferenti alla II famiglia annoverano, fra le caratteristiche dello ionico, sia la διάλυσις dei verbi composti, chiamati per l'appunto σύνθετα ῥήματα (così A, p. 669, *Ion.* § 24; V, pp. 699-700; Schol. Lond., p. 468,39-40; Ald. [f. 241r = Consani 1991, p. 110, *Ion.* § 45]; Mosch., p. 45, *Ion.* § 47; cfr. L, col. 678,39), sia la τμησις dei nomi (A, p. 668, *Ion.* § 14; L, col. 678,18-21; V, pp. 698-699; Schol. Lond., p. 468,24-25; Ald. [f. 240r = Consani 1991, p. 107, *Ion.* § 17]; Mosch.; Ps. Mosch., p. 241, *Ion.* § 35). I due fenomeni sono esposti dopo la flessione nominale (i verbi composti sono menzionati alla fine o verso la fine del Περὶ Ἰάδοϋ), mentre nel 1609 avremmo una collocazione assai diversa. Il segmento testuale superstite a col. I, r. 2 del papiro richiederebbe un enunciato in forma negativa: nello ionico, i composti (nominali o verbali) *non* sono scritti 'in un'unica parola' (per es. [καθ' ἐν μῆρος λόγου]). Per i motivi esposti qui di seguito, questa ipotesi di ricostruzione appare problematica.

1. I trattati bizantini esemplificano il fenomeno della διάλυσις dei verbi composti con la citazione di *loci* omerici o di possibile provenienza omerica, senza indicazione della fonte: κατὰ δ' ἔκτανεν (*Il.* VI 416) è menzionato (nella forma erronea κατὰ δὲ κτάνεν) soltanto in L (col. 678,41) e in Ald. (f. 241r = Consani 1991, p. 110, *Ion.* § 45); in

parecchi trattati, a parte L, è ricordato ἀνά τ' ἔδραμον (in questa forma soltanto in Schol. Lond., a quanto pare; ἀνατέδραμον è trådito da V, ἀντέδραμον da A e Mosch.), che ricorre tal quale in Hdt., VII 156,2, ma potrebbe anche essere stato tratto da *Il.* V 599. In apparenza, questi paralleli sembrerebbero avvalorare l'ipotesi che Omero fosse menzionato nel 1609 in relazione alla διάλυσις dei verbi composti. Ma suscita perplessità la supposizione che Omero, che pure costituisce la fonte principale per la conoscenza del dialetto ionico, fosse nominato esplicitamente in relazione a un singolo canone. Come mostrano i passi dei trattatelli bizantini citati sopra, la corretta comprensione di una norma (e in particolare di quella qui in discussione) richiede piuttosto un'esemplificazione; questa, se fosse stata presente nel testo perduto del papiro, sarebbe stata riportata prima della menzione di Omero, il cui nome sarebbe stato quindi ricordato soltanto come fonte della documentazione. Ma a questo punto diventerebbe incomprensibile – e forse insostenibile – la collocazione di μέρος λόγου in fine di frase e in chiusa del supposto canone, dopo l'ipotetica esemplificazione e dopo la menzione di Omero (se la lettura è corretta).

2. Come primo esempio di 'tmesi' nominale, i trattatelli bizantini (A, L, V, Schol. Lond., Ald., Ps. Mosch.) riportano Πέλοπος νῆκος, che però è assente in Omero. Πελοπόννησον è attestato in *h. Hom. Ap.* 250, 290, il che giustificherebbe un'eventuale associazione fra Omero e il nome nella forma univertata. Ma è improbabile che questa connessione spieghi la menzione di Omero nel nostro papiro: perché, nell'ambito di una trattazione sullo ionico, Omero, che di solito è presentato come principale testimone del dialetto, avrebbe dovuto essere ricordato per un uso linguistico non ionico? In realtà, in alcuni trattati bizantini sono addotti altri esempi di tmesi ionica: ἄγριον αἶγα (A, L, V, Ald., Ps. Mosch.) e κυὸς ἀγρίου (L, Ald.). La lemmatizzazione fa supporre che essi siano stati desunti, rispettivamente, da *Il.* XV 271 e da *Il.* VIII 338. È possibile, allora, che Omero fosse menzionato nel papiro come fonte di uno di questi esempi? L'ipotesi, se accolta, renderebbe inspiegabile la posizione di μέρος λόγου, per i motivi esposti al punto 1 *supra*.

2-8. Lo stretto rapporto, esistente fra il testo del papiro (pur con i problemi di ricostruzione dei rr. 4-5) e il corrispondente canone nei trattati bizantini afferenti alla II famiglia (soprattutto nella redazione di M), è evidenziato dalla seguente tabella (in A, il testo è perduto in lacuna):

1609	II famiglia*
τῶν [εἰς ᾧ λ]ηγ[ό]ντων ὀνομά[των ± 2]νος κυλλαβ . . . ν . [± 3/4]τα μὴ φύκει Δωρικὰ [εἰς] τὸ ἡ μετατρέφουσιν· [Ἐρ]μ(ε)ίας Ἐρμ(ε)ίης καὶ Cωσίας [Cωc]ίης	τὰ εἰς ᾧ λήγοντα ὀνόματα, ἐὰν μὴ ᾧci Δωρικά, εἰς ἡc τρέπουσιν· οἶον Ἐρμείας Ἐρμείης, Cωσίας Cωcίης

*M (p. 649, *Ion.* § 2), L (col. 677,3-7), V (pp. 694-695), Schol. Lond. (p. 467,13-14), Ald. (f. 239v = Consani 1991, p. 106, *Ion.* § 1), Mosch. (p. 43, *Ion.* § 2), Ps. Mosch. (p. 237, *Ion.* § 2). Cfr. Greg. (p. 374, § 1).

1 Ἰὰς ante τὰ praeb. L, Ald. (ἡ Ἰὰς), Ps. Mosch. τὰ-ὄνόματα LMV, Schol. Lond., Ald., Mosch., Ps. Mosch. : τὰς εἰς ἄς ληγοῦσας εὐθείας, τὰς ὑπὲρ δύο κυλλαβάς Greg. 2 verba ἐάν-Δωρ. ante εἰς (3) praeb. M, ante οἶον (3) vel Ἑρμείας (4) LV, Schol. Lond., Ald., Mosch., Ps. Mosch. : om. Greg. Δωρικά M : Δώρα LV, Schol. Lond., Ald., Mosch., Ps. Mosch. 3 ἦ Ald. : ἦ cett. τρέπουσιν M : τρέπει L, V (τ. ἐπὶ γενικῆς), Schol. Lond., Ald., Mosch., Ps. Mosch. : ἐκφέρουσιν οἱ Ἴωνες Greg. οἶον LM, Schol. Lond. : om. V, Mosch., Ps. Mosch., Greg. 4 Ἑρμείας MV, Mosch., Ps. Mosch., Greg. : Ἑρμῆ (sic) L : om. Schol. Lond. ᾨσίαις ᾨσίης LM, V (ᾨσαι- bis), Ald., Mosch., Ps. Mosch., Greg. : om. Schol. Lond. post ᾨσίης verba ταῦτα γὰρ οἱ Ἴωνες τρέπουσιν, ὅταν μὴ ἦ τετραμμένον ἐκ Δωριέων ὡς εἴρηται. Ἑρμείας Ἑρμείης, οὐδὲ γὰρ οἱ Δωριεῖς ἐκτρέπουσιν αὐτά add. L, eadem fere Ald. (necnon Marc. gr. XI 4, cfr. Consani 1991, p. 131)

4-5. La ricostruzione testuale è problematica. Non è chiaro, ad esempio, come debbano essere interpretate le tracce incerte dopo κυλλαβ- (r. 4), in particolare la verticale discendente sotto il rigo di base.

6. ἦ : così Ald.; ci attenderemmo, però, ἦς, come nella maggior parte dei trattatelli bizantini.

μετατρέφουσιν : *scil.* οἱ Ἴωνες (cfr. αὐτοῖς a col. I, r. 11). Il verbo non sembra essere d'uso comune nei testi grammaticali, sebbene il senso atteso in questo contesto ('mutare', con εἰς + acc.) sia ben attestato già nel greco classico.

7. [Ἑρ]μ(ε)ῖας Ἑρμ(ε)ῖης : il medesimo errore (per cui cfr. Gignac, *Gram.* I, pp. 189-190) ritorna in uno degli scritti della II famiglia (ossia Ald.).

8-13. Le analogie e le differenze, che sussistono in questo canone fra il testo del papiro e le redazioni della II famiglia, possono essere desunte dalla seguente tabella (manca ancora una volta la testimonianza di A):

1609	II famiglia*
<p>πᾶν εἰς ἦς λῆγον, [ἐάν] μὴ προκλαμβάνῃ ἐπὶ [γε]νικῆς τὸ ᾨς, εἰς εὖ λῆ[γει] παρ' αὐτοῖς ἐπὶ τῆς γε[νικ]ῆς· Πέρρης Πέρσεω, Ξέρ[ξης] Ξέρξεω</p>	<p>πᾶν εἰς ἦς λῆγον, οὐ ἢ γενικῆ εἰς οὖ περατοῦται, παρ' αὐτοῖς εἰς εὖ λῆγει· Πέρρης Πέρσεω, Ξέρξης Ξέρξεω</p>

*L (col. 677,7-9), V (p. 695), Schol. Lond. (p. 467,14-15), Ald. (f. 239v = Consani 1991, p. 106, *Ion.* § 2), Mosch. (p. 43, *Ion.* § 3), Ps. Mosch. (p. 237, *Ion.* § 3). Cfr. M (pp. 654-655, *Ion.* § 29), Greg. (pp. 383-385, § 6).

1-4 τῶν εἰς ἦς ληγόντων ἀρκενικῶν διὰ τοῦ εὖ γράφουσιν· Ἀτρείδεω, Λαέρτεω, Πηλείδεω, καὶ κατὰ παρένθεσιν Πηλεΐάδεω, καὶ τὰ ὅμοια M 1-2 τὰς εἰς οὖ ληγοῦσας γενικᾶς, τὰς ἀπὸ τῶν εἰς ἄς καὶ ἦς εὐθειῶν γινομένας Greg. 1 πᾶν ... λῆγον L, Schol. Lond., Ald. : τὰ ... λήγοντα V, Mosch., Ps. Mosch. 2 οὖ L, Schol. Lond., Ald. : ὦν V, Mosch., Ps. Mosch. εἰς οὖ περατοῦται V, Schol. Lond., Ald., Mosch., Ps. Mosch. : περατοῦται εἰς οὖ L 3 παρ' αὐτοῖς Ald., Mosch., Ps. Mosch.

(παρ' αὐτοῦς L) : παρ' Ἴωιν V, Schol. Lond. εἰς εὖ λήγει LV, Schol. Lond., Ald., Mosch., Ps. Mosch. : διὰ τοῦ εὖ προφέρουσιν Greg. οἶον post λήγει L, Schol. Lond. 4 Πηληϊάδης Πηληϊάδω post Ξέρξω add. L, V, Ald. : nomina Πέρσεω, Ξέρξω tantum inter alia plura exhibet Greg. : Ἀτρείδω pro Πέρσης-Ξέρξω praeb. Schol. Lond. (cfr. Greg.)

Il canone è enunciato anche in altre fonti tarde, che però nella formulazione e nell'esemplificazione non coincidono in modo altrettanto marcato col testo trasmesso dal 1609. Oltre ai compendi bizantini della III famiglia (per es. Ald., ff. 241v-242r = Consani 1991, p. 111, *Ion.* § 62), cfr. *Epim. Hom.* Ga Oa Il. I 1d², pp. 67-68 Dyck (= Hdn. Π. παθῶν fr. 474 Lentz, *Gramm. Gr.* III 2.2, p. 313,4-6) οἱ Ἴωνες καὶ οἱ ποιηταὶ τὰς εἰς οὐ ληγούσας γενικάς, τὰς ἀπὸ τῶν εἰς ἧς εὐθειῶν γινομένας, διὰ τοῦ εὖ προφέρουσιν, οἶον Ξέρξης Ξέρξω Ξέρξω. Ἀτρείδης Ἀτρείδου Ἀτρείδω (non si riporta la seconda parte della voce, nella quale sono addotti come esempi Ἀτρείδω, Πριαμίδω, Πηληϊάδω; essa coincide con Choerob., *In Theod.*, ed. Hilgard, *Gramm. Gr.* IV 1, p. 143,10-14, e con [Hdn.] Π. παρ. γεν., ed. Cramer 1836, pp. 229,30 – 230,2), *Epim. Hom.* α 104 Dyck (s.v. Ἀσίω) οἱ Ἴωνες τὰς εἰς οὐ γενικάς τὰς ἀπὸ τῶν εἰς ἄς καὶ εἰς ἧς γινομένας διὰ τοῦ εὖ προφέρουσιν, οἶον Ὀρέτης Ὀρέτου Ὀρέτω, Ἀτρείδης Ἀτρείδου Ἀτρείδω, Πηλείδης Πηλείδου Πηλείδω, Αἰνεῖας Αἰνείου Αἰνεῖω (~ *Et. M.* α 1921 Lasserre – Livadaras), *schol. Ge Il.* V 263, p. 84,8-10 Nicole, *Les scolies genevoises de l'Illiade*, I, Genf-Basel 1891 (rist. Hildesheim 1966) τὰς ἀπὸ τῶν εἰς ἄς εὐθειῶν γενικάς ἰσοσυλλάβως κλινομένας ἐν ἠρωϊκῷ μέτρῳ οἱ ποιηταὶ ἢ διὰ τοῦ εὖ προφέρουσιν [προφέρονται cod. : correxi], οἶον Αἰνεῖω, ἢ διὰ τοῦ ᾠ, οἶον Βορέω. Sulla terminazione desinenziale -εω come tratto dialettale ionico cfr. altresì Choerob., *In Theod.*, ed. Hilgard, *Gramm. Gr.* IV 1, p. 143,8, e [Hdn.] Π. παρ. γεν., ed. Cramer 1836, p. 229,29, nei quali è menzionato Αἰνεῖω (sui due passi cfr. Reitzenstein 1897, pp. 367-368), nonché *schol. A^{int} Il.* XV 214b, IV 59 Erbse (su Ἑρμείω, Ἑρμείω); *schol. D Il.* V 534, p. 233 van Thiel (su Αἰνεῖω); *schol. E Od.* IV 555, p. 221,3 Dindorf (su Λαέρτω); *schol. f Nic. Al.* 8f, p. 33 Geymonat (Ἄττεω).

9-10. Rispetto all'ampiezza della lacuna all'inizio del r. 10, il supplemento [γε] è troppo breve e [τηγε] (per cui cfr. col. I, r. 11) troppo lungo. Sembra necessario, dunque, ipotizzare un errore da parte dello scriba. Si potrebbe pensare, ad esempio, a [πιγε], con dittografia rispetto alla fine del r. 9 (se la lettura ἐπὶ è corretta); errori analoghi, prodottisi nel passaggio da un rigo all'altro, non sono infrequenti nei papiri e sono talvolta sanati dai copisti stessi. O forse [τῆ<c> γε]νικῆς?

13. α . . []ε . [] ο . . : le tracce superstiti non sono di facile interpretazione; sembra comunque esclusa la presenza di un nome proprio in -ης, da aggiungere a Πέρσης e Ξέρξης.

col. II

5-6. Forse ἐκτε]ταμνο[.

8. προσηγο]ρικά? Naturalmente sono possibili altri supplementi.

1610. LOGOS BASILIKOS

inv. 1250 (a) + 1955 (b)

Tavv. XVII-XVIII

?

a: cm 6,2 x 16; b: cm 7,7 x 13,6

IV^p

Ed.pr. inv. 1250: C. Letta, *Frammento oratorio*, ASNP s. II 35 (1966), pp. 11-12 [MP³ 2431.2; LDAB 5632].

I due frammenti di papiro – il fr. a edito da Letta, *supra* – recano scrittura solo sul *recto*. Malgrado lo stato di conservazione del fr. b sia nettamente peggiore rispetto al fr. a, l'identità di mano è evidente; si tratta di una 'Formal mixed' (Turner, *GMAW*, p. 22) ad asse inclinato attribuibile al IV^p. Per un confronto paleografico si vedano P.Herm. 4, del 320^p ca. (cfr. Cavallo – Maehler, *GB*, 2a), e P.Herm. 5, del 325^p ca. (cfr. Turner, *GMAW*, 70).

In generale il *ductus* è veloce (si notino in particolare le legature che coinvolgono α e δ , ϵ con tratto mediano allungato). Oltre alla *diastole*, usata per separare due consonanti all'interno di parola, in fr. a, 21, e alla dieresi inorganica (su ι in fr. b II, 11, su υ in fr. a, 6 e in fr. b II, 14) non si riscontrano spiriti, accenti e segni di interpunzione. Il punto a metà altezza presente in fr. b II, 6 tra ι e δ è da considerarsi accidentale.

Il fr. a reca i resti di una colonna mutila sui lati e in basso, contenente ventidue righe di scrittura.

Il fr. b reca i resti di due colonne mutile in alto contenenti diciotto righe di scrittura. Della prima rimangono solo poche lettere o tracce alla fine di alcuni righe. Della seconda si conserva la parte iniziale dei righe. L'intercolumnio, strettissimo, misura in media meno di un centimetro.

Non si riesce a stabilire con certezza la lunghezza dei righe; se accettiamo la ricostruzione di Letta dei rr. 2-3 del fr. a, avremmo una colonna larga circa 9 cm, ma la lunghezza dei righe potrebbe anche essere maggiore (v. comm. *ad loc.*).

Non è possibile calcolare il numero di righe complessivo delle singole colonne, né stabilire la collocazione reciproca dei due frammenti; si può però essere certi che le ultime lettere dei righe superstiti nella prima colonna del fr. b non completano la colonna contenuta nel fr. a.

Non si può inoltre affermare con sicurezza che i due frammenti riportino parti dello stesso testo; questa ipotesi, tuttavia, è suggerita, oltre che dall'identità di mano, anche da alcune analogie stilistiche:

– la seconda persona singolare: *κύ* e *πα]ρήγγειλας* in fr. a, 8 e 21; *ἐπὶ κοῦ ῥηθέντα* in fr. b II, 15.

– la prima persona plurale: *οἵ]δαμεν* (?) ed *ἡμῖ]ν* in fr. a, 6 e 11; *]ρομεν* in fr. b II, 16.

– termini o *iuncturae* dal sapore poetico: *πολυχρύσου* in fr. a, 13; *πνεόμενον πόντο]ν* in fr. b II, 8.

– la presenza di *ἀληθιν]ῶς* in fr. a, 3 e di *ἀ]ληθινῆς* in fr. b II, 17.

Si tratta con buona probabilità di un *logos basilikos* in prosa (cfr. Letta, *supra*, p. 11). A questo genere letterario ben si adatta il ricorso alla seconda persona rilevato in entrambi i frammenti, che sembra appunto implicare la presenza del *laudandus* al momento della recitazione (cfr. *infra ad* fr. b II, 15). Per le occasioni in cui vengono recitati encomi agli imperatori (in poesia e prosa), cfr. Price, *Gods*, p. 90. Per quanto concerne il contenuto specifico, dal fr. a sembra si possa evincere un riferimento ai tetrarchi (rr. 7-9). Accertata è la presenza in Egitto di Diocleziano, dapprima tra l'estate del 297 e l'inverno del 298 in occasione della rivolta di Domizio Domiziano e del suo *corrector* Achilleo, sedata con un assedio di Alessandria lungo otto mesi (cfr. Eutrop., IX 22-23); poi nel 301 e 302 (il 31 marzo 302 Diocleziano visita Alessandria: cfr. Barnes, *New Empire*, pp. 54-55). Ora, alcuni elementi nei nostri frammenti potrebbero convergere appunto su Diocleziano e sull'uccisione del ribelle Achilleo ad Alessandria: in fr. a *φονεύειν* al r. 4; in fr. b II, *Ἀλεξανδρέων* al r. 2, *Δαλμάτου* al r. 12 (Diocleziano è dalmata: cfr. comm. *ad loc.*). Tuttavia, può senz'altro trattarsi di mere coincidenze, soprattutto per il contesto lacunoso in cui si collocano questi termini, per ciò stesso suscettibili di svariate interpretazioni.

Altri spunti significativi possono venire da *γένους*, *πεπαιδευμ[έ]νον* e *διδα[χ]θέντα* (fr. b II, 3, 5, 6), che potrebbero essere interpretati come cenni biografici relativi ad un personaggio di cui, pare, si menzionano la stirpe e l'educazione, secondo un uso tipico del *logos basilikos* (cfr. comm. *ad loc.*); non è tuttavia certo che si stia facendo riferimento al *laudandus*. *ἀνεῖλε* al r. 10 e *ἡγεμόνος* al r. 13 potrebbero alludere ad un contesto bellico, forse a una battaglia navale (cfr. *πόντο]ν* al r. 8), e fare dunque riferimento alle gesta del *laudandus*.

fr. a

(margine cm 2)

]λεωστηςαντουπροη []
] ηκριαποντοσαντο []
]ηστικωαλλααληθιν []

]λεωσ τῆς αὐτοῦ προη []
] η καὶ ἀπόντος αὐτοῦ οὐ κατα-
χρ]ηστικῶς ἀλλὰ ἀληθιν]ῶς

]οφειληφονευειντη[] όφείλη φονεύειν τή[ν
5]ιτολογιαναπολελυμ[c]ιτολογίαν άπολελυμ[
]δαμενυποτωνπολ[]δαμεν υπό τών πολ[
]ασιλεωνκα[]τωνπροσ[β]ασιλέων κα[ι] τών προσ[
]αρωνκυδεανεσκε [Και]αράων· cύ δε άνεσκευ[ασαα
]πραγμαπαλαιονκαιτω[] πράγμα παλαιόν και τω[
10]τ[]υ[]ι[]ωνον []τ[]υ[]ι[]ωνον [
]δ[]ιγμ[]]ημι[παρά]δ[ε]ιγμ[α] δ' ήμ[ι]ν
]αηπολι[]τη[]ηφ[]]α ή πόλι[ε] τη[]ηφ[]
]πολυχρυσουαλλαλ[] πολυχρύσου αλλά λ[
]καιγραφεινεπιαπ[]] κα[ι] γράφειν επί απ[]
15] τουκαιαροσελ[] του Καίσαρος ελ[
]ζηπολεικαιπαντιε [πά]χη πόλει και παντι έθ[ινει
]παραβαρβαροικαιτ[] παρὰ βαρβάρους και τ[ο]ις
]νωσκομενοιςφι[γιγ]νωσκομένοις ή φι[
]τοςοναπανθρωπο[] τόσον άπανθρωπο[
20] ατεχωριςθηγαρη[] κατεχωρίσθη γάρ η[
]ρηγ'γειλααμ [πα]ρήγγειλαα μ [
] [] [
	- - - -	- - - -

1.]λεωσ : Letta in nota propone dubitativamente πό]λεωσ ο βασι]λέωσ e osserva che si può intendere αυτόου ο αυτόου. Alla luce del successivo άπόντος αυτόου (r. 2), si potrebbe tentare από της πό]λεωσ της αυτού προήρ[χετο, (ρ[è lettura plausibile), per cui cfr. P.Oxy. III 472 (130^p ca) col. II, rr. 4-5 από δε της εαυτού (scil. οικίας) προήλθε (citato da LSJ, s.v. προέρχομαι I 1c, “go away from”, “leave”). In tal caso si tratterebbe di qualcuno (lo stesso *laudandus*?) che si allontana dalla propria città.

2-3. Comunque si immagina la distribuzione del testo nei righe, l'integrazione di Letta ού καταχρηστικώς, che qui si accoglie a testo, è virtualmente sicura. Il testo così ricostruito produrrebbe una colonna larga circa 9 cm, dimensione che rientrerebbe nella 'wide class' (8-9 cm) individuata da Johnson, *Bookrolls*, p. 108. Resta comunque la possibilità che dopo αυτού trovasse posto qualche altro elemento della frase, e che la colonna fosse ancora più larga.

Come osserva Letta in nota, oltre a καταχρηστικώς è possibile il sinonimico ma raro παραχρηστικώς (per cui cfr. *TGL* e *LSJ*, s.v.). La contrapposizione sembra rinviare ad un contesto lessicale, in riferimento ad un termine impiegato nel suo significato corretto anziché impropriamente: cfr. *Phil., Leg. alleg.* II 10 ού κυρίως δε ούτοι βοηθοί αλλά καταχρηστικώς λέγονται εύρίσκονταί γέ τοι πρός αλήθειαν <καί> πολέμιοι; *Sext. Emp., Adv. math.* VIII 129 τῷ μὲν γάρ βίφ συγχωρητέον καταχρηστικῶς ὀνόμασι χρῆσθαι, μὴ πάντως τὸ πρός τὴν φύσιν ἀληθῆς ζητοῦντι αλλά τὸ πρός τὴν δόξαν; *Eus., Contra Marc.* II

2, 5 καὶ μανθανέτω τοῖνυν θεοῦ λόγον ἐηλυθέναι οὐ λόγον καταχρηστικῶς ὀνομασθέντα ὡς αὐτοὶ φασι, ἀλλὰ ἀληθῆ ὄντα λόγον.

4-5. Si osserva un brusco passaggio dal riferimento ad un'uccisione (φονεύειν) alla *κίτολογία*, probabilmente da intendere come "raccolta del grano": cfr. LSJ, *s.v.*, I) più che come termine del linguaggio amministrativo in senso stretto ("funzione di *κίτολόγος*", su cui cfr. Aly, *Sitologia*; Aly, *Upon Sitologia*; Lewis, *ICS*³, p. 45).

5. ἀπολελυμ[ένην : se si pensa ad una voce di ἀπολύω, pare difficile una contiguità sintattica con *κίτολογίαν* (la cosa da cui uno libera o viene liberato è espressa al genitivo). Si potrebbe tenere in considerazione anche l'avverbio ἀπολελυμένως ("in senso assoluto"; cfr. Sext. Emp., *Adv. math.* VIII 162: τὰ ἀπολελυμένως λαμβανόμενα, τουτέστι κατ' ἰδίαν).

6.]δαμεν : οἶ]δαμεν (già proposto dubitativamente in nota da Letta con rinvio a Mayser, *Gram.*, I 2, p. 149, e a Schwyzer, *Gram.*, I, p. 767, n. 5), oppure]δα μὲν ? Questa seconda segmentazione potrebbe essere avvalorata dallo spazio riscontrabile fra α e μ, che dà adito a una pluralità di integrazioni.

7-8. Questi righe potrebbero contenere un riferimento ai sovrani di una tetrarchia: cfr. *e.g.* P.Oxy. XXXIII 2665, 12 (305-306^p) τῶν δεσποτῶν ἡμῶν βασιλέων τε καὶ Καισάρων, dove i βασιλεῖς sono Costanzo e Galerio, e i Καισαρες Severo e Massimino; P.Oxy. XLVI 3270, 28 (14.9-15.10.309^p) Καισάρων υἱῶν τῶν βασιλέων, dove i Καισαρες sono Massimino e Costantino, *filii Augustorum*.

πολι e προσ] potrebbero nascondere epiteti rispettivamente dei βασιλεῖς e dei Καισαρες. Per il primo si potrebbe pensare a πολ[υσεβάτων] (un'unica attestazione: AP IX 419, 3 (= Crinagoras XXIX Gow-Page), dove Καισαρ ὁ πολυσεβάτος è riferito ad Augusto), o al sinonimico πολυ[κέμων] (per cui cfr. *e.g.* Orph. Hymn. II 1, XXII 9, LIV 1, LXI 3). Per προσ] è forse ipotizzabile un participio come προσ[αγορευομένων] o προσ[αγορευθέντων], a meno che non sia *longius spatium*: "coloro che sono salutati col titolo di Cesari" (cfr. LSJ, *s.v.* προσαγορεύω I 2, che cita Plut. *Pomp.* 8, 3 προσαγορευθεὶς αὐτοκράτωρ, traducendo "*imperator consalutatus*"). Non si può comunque escludere un'espressione attributiva del tipo τῶν πρὸς [κτλ..

8. ἀνεκεύ[ααα mi pare la sola integrazione plausibile (cfr. παρῆγγελας, r. 21). Il verbo ha generalmente il significato di "distruggere", "demolire" in senso proprio, ma può anche valere "rovesciare" in senso figurato (cfr. LSJ, *s.v.*, I 6: "reverse a decision or judgement", come in Vett. Val. 283, 23). È peraltro attestato il significato di "ricostruire" (cfr. LSJ, *s.v.*, II: Strab. XVI 1, 5). In P.Stras. VI 560, 3 (325^p) ricorre poi il medesimo nesso ἀνακευάζειν πρᾶγμα (sempre che nel nostro frammento πρᾶγμα sia effettivamente retto da ἀνεκεύ[ααα) col valore di "compiere un atto": ἀνεκεύααεν πρᾶγμα ἀλογότατον, "compì un atto davvero sconsiderato" (J. Schwartz, p. 83, traduce "faire"). Se si pensa alla propaganda augustea riguardante la *restauratio* delle tradizioni dell'antica Roma, pare ipotizzabile che anche in questo caso il *laudandus* venga elogiato per aver "ricostituito" qualcosa che era in vigore nel passato (πρᾶγμα παλαιόν, r. 9).

9. Il nesso πρᾶγμα παλαιόν ricorre in IV 281, II 46 (II^p; verbale d'udienza), retto da ἐπιφέρει (r. 47): "adduci un fatto antico".

10. Se è vero che fra τ e υ è andata perduta una lettera, è del tutto probabile una ricostruzione]του.

υ̇ : traccia minima nella parte inferiore del rigo.

ι̇ : traccia spessa nella parte alta del rigo.

11. Si può supporre che l'autore insista sul carattere "esemplare" della condotta del *laudandus* in pace o in guerra.

12. τη̇ η̇c si potrebbe forse leggere τῆc γῆc.

φ̇ : resto di verticale nella parte inferiore del rigo.

13. Per πολύχρυκος, aggettivo raro in prosa, Letta nella nota *ad loc.* rinvia a Xen., *Cyr.* III 2, 25; Plut., *Pomp.* 36; Phil. Iud., III 115, 23 e IV 46, 16; Iul., *Orat.* 2, 93 d. La presenza di questo aggettivo potrebbe suggerire di ricostruire alla fine del rigo precedente una menzione della Frigia o dei Frigi, che sono spesso definiti "ricchi d'oro" (cfr. Eur., *Bacch.* 13-14, *Hec.* 492, *Hel.* 928, *IA* 787-788; Strab., I 2, 20 e XV 1, 7; Dion. Prus., XXXIII 20).

14. π̇ : tratto leggermente inclinato a sinistra nella parte alta del rigo. Se è corretto pensare *e.g.* a γράφειν ἐπὶ ἀπῶ[ντων τῶν ἔργων οὐ δυνατὸν ἐς τι, potrebbe essere presente il *topos* dell'inferiorità dell'oratore rispetto alla grandezza delle imprese del *laudandus*, per cui cfr. Men. *Rhet.*, 368, 10-11 e Liban., *Or.* LIX 5.

16. L'espressione pare assai opportuna in un discorso encomiastico: può trattarsi delle benemerienze del Cesare in termini di spese ed elargizioni monetarie o di altra natura in favore di ogni città e di ogni popolazione dell'Impero (cfr. *Res gestae divi Aug.* 15-24, che contiene l'elenco delle *impensae* di Augusto). A tale interpretazione spinge il dativo, ma non si può escludere che si tratti delle imprese belliche, come *e.g.* (con un diverso giro di frase) in Herod., *Hist.* V 2, 6 πᾶσαν πόλιν καὶ πᾶν ἔθνος τῶν ταύτη οἰκημένων ἡμερούμενος βασιλεί.

17. Il riferimento ai barbari appartiene alla topica del *logos basilikos*, poiché il Cesare è frequentemente presentato come vincitore delle popolazioni straniere e pacificatore dell'Impero: cfr. *e.g.* *Paneg. Lat.* IV 1, 4 *tot postea virtute vestra partae victoriae, tot excisae undique barbarae nationes*, e *Res gestae divi Aug.* 26-33, in cui Augusto narra le spedizioni militari che fanno di lui *l'auctor imperii Romani*.

Se è corretto integrare τ[οῖc e legarlo a γιγ]νωσκομένοιc (r. 18) con Letta, si può ipotizzare che tra i due termini sia caduto il nome di una popolazione ("presso i barbari e quelli conosciuti come ...") o un avverbio.

18. Oltre ad ἦ è possibile anche ἦ̇ (cfr. *infra ad fr.* b II, 4).

19. L'aggettivo ἀπάνθρωπος forse allude alla ferocia di un popolo nemico o di un ribelle che il Cesare ha dovuto affrontare (*e.g.* la ribellione di Domizio Domiziano domata da Diocleziano, per cui cfr. *supra*, introd.). Il precedente τόcov può riferirsi a tale aggettivo ("disumano a tal punto": cfr. *e.g.* *Hist. Alex.* 94, 1, 12 τόcov ... τρανός e 105, 1, 8 τόcov φοβερός) o essere il resto della locuzione avverbiale ἐς τόcov (cfr. LSJ, *s.v.*, II 3). Cfr. anche Nic. Call. Sant., *Hist. Eccl.* XI 45, 40 τῆc ἐπὶ τόcov ὀργῆc καὶ ἀπανθρωπίαc.

20. καταχωρίζω è suscettibile di svariate interpretazioni: innanzitutto "place in position", spesso riguardante soldati, ma anche "enter in a register or record",

“assign”, “invest, allocate” (cfr. LSJ, *s.v.*). Se è corretto vedere nei righi immediatamente precedenti un’allusione alle imprese belliche del Cesare, è forse preferibile l’accezione militare.

21. Ancora ad ordini impartiti dal Cesare in guerra potrebbe far riferimento παρῆγγειλας (cfr. LSJ, *s.v.*, II 1). Per la *diastole* impiegata per separare doppie consonanti mute all’interno di parola, cfr. Turner, *GMAW*, p. 11 (dove il segno è chiamato «apostrophe»).

[: resti di un tratto concavo a destra nella parte inferiore del rigo (ε?).

fr. b

col. I	- - -
] .
] .
] εου
5] .
] .
] .
] .
10] .
] .
] εν η
] . αι
] .
15] υς []
] νοποι
] .
] .
] .
	(margine cm 2)

col. II	- - -	- - -
	[] αι [[] αι [
	αλεξανδρεω [Ἀλεξανδρέων [
	νικουγενου αιρειν [νικου γένους χείρειν [
	ηραιονα [] [] πιο [ηραιονα [] [] πιο [

5	πεπαιδευ[]νον[μουδεδιδ[] εν[θεωνπεφ[] πνεομενονποντο[τηντ[] επιρ[] 10 κω ανειλε[] εινεκενο ι[] υμα[δαλματουτυρ νν[] δ[ουχηγεμο[] τεγαρταυ[] 15 επικουρηθεν[] ρομεναλλου[] ληθινης[φύεως[]	πεπαιδευμ[έ]νον φ[μου δέ διδά[χ]θέν[τα θεῶν πεφ[] πνεόμενον πόντο[ν τηντ[] επιρ[] κως ανειλε[] εινεκενο ι[] υμα[Δαλμάτου τυρανν[ι]δ[ουχ ηγεμόνος[] τεσ γάρ τα υ[] ἐπὶ σοῦ ῥηθέντα[] ρομεν ἀλλου[] ἀληθινῆς[] φύεως[]
	(margine cm 2)	

col. II

1. [] : la prima lettera sembra sporgere in *ekthesis*.

3. Dietro]νικου si cela con tutta probabilità il genitivo di un aggettivo da concordare con γένους. Un etnico come Ἑλληνικός *vel sim.* pare plausibile, in riferimento a un personaggio di cui si indica la stirpe.

χαίρειν potrebbe essere adeguato in quanto saluto al *laudandus*. Non ho tuttavia trovato paralleli per l'uso di χαίρειν in altri testi encomiastici.

4. La sequenza ηραιον può essere interpretata come Ἡραῖον, che potrebbe indicare il tempio di Era, o essere aggettivo ("di Era") riferito ad un sostantivo in lacuna. Altrimenti si dovrà segmentare η ῥάιον ("più facilmente"), dove η può rappresentare e.g. la disgiuntiva (ἦ) oppure il relativo (ἦ).

5-6. πεπαιδευμ[έ]νον può avere valore aggettivale ("esperto") o verbale ("istruito"); nel secondo caso, più plausibile se si accetta l'ipotesi che si stia facendo menzione dell'istruzione di un qualche personaggio, è costruito con *accusativus rei* o infinito (cfr. LSJ, s.v., II 1): e.g. πεπαιδευμ[έ]νον φ[ι]λοσοφίαν *vel* φ[ι]λοσοφεῖν (cfr. *infra* per un eventuale riferimento alla filosofia). Inoltre, μου è probabilmente il resto di un genitivo. Se si accetta l'integrazione διδά[χ]θέν[τα], in chiaro parallelismo con il precedente πεπαιδευμ[έ]νον, si potrebbe pensare al genitivo della cosa retto da διδάσκω al passivo (cfr. LSJ, s.v., I 1): e.g. πολέμου. Potrebbe pertanto trattarsi di un accenno, per quanto fugace, alla παιδεία del *laudandus*, la cui trattazione all'interno di un *logos basilikos* viene raccomandata da Menandro Retore (371, 23 ss.), che tra l'altro cita proprio la filosofia e l'attività bellica tra le discipline di insegnamento: κἄν μὲν ἐν λόγοις ἢ καὶ φιλοσοφίᾳ καὶ λόγων γνῶσει, τοῦτο ἐπαινέσει· ἐὰν δ' ἐν μελέτῃ πολέμων καὶ ὄπλων, τοῦτο θαυμάσει (29-31). Per una trattazione della παιδεία, cfr. il *Panegirico per Costanzo II e Costante* di Libanio (LIX 32-42). Si può anche pensare a δ' ἐδίδα[]κεν.

7. Teoricamente sono possibili anche *θέων* (da *θέω*) o il nome proprio di persona *Θέων*. Se invece si accetta *θεῶν*, si potrebbe forse pensare ad un riferimento al *topos* encomiastico per cui l'imperatore è inviato sulla terra dalla divinità: cfr. Agosti, *P.Oxy.* 4352, p. 53 con n. 16.

πεφ sembra l'inizio del perfetto di un verbo che comincia per *φ*.

8. Si può integrare *πόντο[v* ed intendere il nesso *πνεόμενον* (o, eventualmente, *καταπνεόμενον*) *πόντο[v* : “mare su cui soffia il vento”, “mare battuto dal vento”. Non è dato sapere se si faccia qui riferimento al Ponto Eusino o a un altro mare specifico (secondo un uso frequente di *πόντος* in prosa: e.g. *Εὔξεινος Πόντος*, detto anche semplicemente *Πόντος*, o *Αἰγαῖος Πόντος*: cfr. LSJ, *s.v.* *πόντος* II 1), se ci si riferisca al mare in senso generico, con una *iunctura* dal sapore poetico che, sebbene non attestata in quanto tale, non sarebbe fuori luogo nell'ambito di un encomio (cfr. *πολυχρύσου* in fr. a, 13, con il comm. *ad loc.*).

10. *κως* può essere il resto di un participio perfetto maschile singolare da concordare con *ἀνείλε*, o il resto di un avverbio.

Considerata la presenza della seconda persona al r. 15 (*κοῦ*), se il verbo si riferisce alle imprese del *laudandus*, si può integrare *ἀνείλε[ε*. In tal caso, è pertinente il significato di “uccidere”, mentre alla terza persona sarebbe possibile anche l'accezione di “appoint, ordain, of oracle's answer to inquiry” (LSJ, *s.v.*, A III), verso cui potrebbe orientare la presenza di termini come *Ἡραῖον* al r. 4 e *θεῶν* al r. 7 (se correttamente interpretati). Un'ulteriore possibilità è che il verbo fosse impiegato al medio (e.g. *ἀνείλε[το*), col significato di “take up for oneself, take up, pick up” (LSJ, *s.v.*, B I 1).

11. ο : la traccia è un verticale che scende molto in basso e che risulta abbastanza discosto da ο; ν sembra lettura possibile. La sequenza *εινεκενου* potrebbe essere intesa in due modi:

– *εἴνεκεν οῦ*. Per *εἴνεκεν*, variante ionica di *ἔνεκα* (cfr. LSJ, *s.v.*), cfr. *P.Oxy.* XVIII 2187, 13 (304^p; petizione ad un *λογιτή*)

– *-ειν ἐκένο*.

Se la dieresi su *ι* è inorganica, abbiamo qui l'inizio di una nuova parola, ma le tracce sono troppo confuse per formulare ipotesi.

12. Teoricamente è possibile proporre un'altra divisione, vedendo in *δαλμα* la parte finale di *δαίδαλμα* (“opera d'arte”) o di *ἴνδαλμα* (“forma”, “apparenza”) e in *του* e.g. il genitivo maschile singolare dell'articolo. Se invece, come sembra maggiormente plausibile, si intende *Δαλμάτου*, avremmo il genitivo dell'etnico *Δαλμάτης* (cfr. e.g. Appian., *Illyr.* 75 *Ἐτέτιμον Δαλμάτην* e Theoph. Conf., *Chron.* 119, 15 *Νεποτιανὸς Δαλμάτης*). Il riferimento sarebbe dunque ad un personaggio di origine dalmatica (Diocleziano, o un altro dalmata a noi ignoto).

Se invece, ma pare ipotesi meno probabile, *Δαλμάτου* stesse per *Δαλματίου* come in *Chron. Pasch.* 531, 6 (cfr. *TGL*, *s.v.* *Δαλμᾶτος*), il riferimento sarebbe ad un personaggio di nome Dalmazio, da ricercare probabilmente tra il comandante militare nell'Illirico nel 311, il fratellastro di Costantino, console nel 333, o suo figlio Flavio Dalmazio, Cesare tra il 335 e il 337 (cfr. *PLRE* I, pp. 240-241, *s.v.* *Dalmatius* 2, 6, 7).

τυρανν[ι]δ[ι] : τυραννίς può significare “territory or resources of a princeling”, come in Liv. 38, 14, 12 (cfr. LSJ, s.v., II 3).

13. Se si ipotizza continuità di senso con τυρανν[ι]δ[ι], ἡγεμών potrebbe avere la connotazione specifica di “imperatore romano” (cfr. LSJ, s.v., II c). Assai arduo, data la lacunosità del testo, riferire questo genitivo al precedente Δαλμάτου - o eventualmente all’articolo τοῦ (in caso di divisione -δαλμα τοῦ): in tal caso, “l’imperatore dalmata” potrebbe essere proprio Diocleziano.

15. Per ἐπὶ σοῦ ῥηθέντα (o eventualmente ῥηθέντα), si tenga presente che, secondo la teorizzazione di Menandro Retore (373, 23 ss.), il *logos basilikos* deve contenere apostrofi all’imperatore, prescrizione rispettata e.g. nei *Panegirici Latini*, ma disattesa nel *Panegirico per Costanzo II e Costante* di Libanio e nell’anonimo *Panegirico per Giuliano imperatore* (cfr. Guida, *Panegirico*, p. 76). Per il nesso composto da *verbum dicendi* ed ἐπὶ σοῦ nel significato di “in tua presenza”, “davanti a te”, cfr. XI 1222, fr. 1 col. I, r. 23 (II/III^p, parte di un’orazione recitata alla presenza dell’imperatore): ἐφθέγγατο ἐπὶ σοῦ; P.Oxy. IX 1195, 6 (135^p, impegno a comparire in tribunale): ἐρεῖν ἐπὶ σοῦ. Cfr. anche, e.g., *coram* e *audiente te* in *Paneg. Lat.* VIII 1, 1 e 5, 1. Ciò rende scarsamente plausibile la divisione alternativa ἐπ’ ἑσσοῦ ῥηθέντα (“dette allo stesso modo”).

16. Sarebbe possibile segmentare anche ῥόμεν’ ἄλλου[] intendendo ῥόμεν’ come participio neutro plurale eliso. È tuttavia preferibile intendere ῥομεν come il resto di un verbo alla prima persona plurale (e.g. εὔ]ρομεν o χαί]ρομεν), che ben si adatta al contesto di un *logos basilikos* (cfr. fr. a, 6 οἴ]δαμεν (?) e 11 ἡμῖ]ν). ἄλλου[] può essere interpretato come ἄλλου[] o ἄλλου[c], ma anche come ἄλλ’ οὐ[].

Ivanoe Privitera

1611. COMMENTARIO (?)

inv. 2330 *recto e verso*
?

cm 1,5 x 4

Tav. XIX
III^P

Frustulo di papiro scritto su entrambi i lati, che conserva poche lettere di un testo letterario, mutilo a destra, a sinistra e in basso, identificabile forse come un commentario, data la presenza delle tipiche abbreviazioni brachigrafiche per δέ e μέν, realizzate con lettera iniziale sovrastata da un tratto obliquo ascendente da sinistra a destra. Abbreviazioni del genere si trovano raramente in papiri letterari che riportano testi di genere diverso dal commentario, per es. BKT IV 6-47, (II/III^P; Hierocl., *Elementa moralia*; MP³ 536, LDAB 1286) e P.Lond.Lit. 108 (I^P; Aristot., *Athenaion Politeia*; MP³ 163, LDAB 391).

La scrittura lungo le fibre è inclinata (tranne che nell'ultimo rigo?), mentre quella contro le fibre è diritta, ma entrambe presentano lo stesso *ductus* delle lettere e analoga altezza dell'interlinea; sono librerie piccole, veloci, informali, caratterizzate da una morfologia ibrida fra 'rotonda' (α con occhiello, μ con tratti mediani fusi in una curva) e 'severa' (η e c), confrontabili con III 158 (in *Scrivere libri*, Tav. XLIX) e P.Oxy. LXXII 4850 (Pl. VIII), fogli di codici papiracei attribuiti al III^P; minime variazioni grafiche non impedirebbero di supporre che il frammento provenisse da un codice, ma la differenza, pur minima, nell'altezza del margine superiore induce a ritenere più probabile che il frammento provenga invece da un rotolo riutilizzato sul *verso* per un altro testo letterario.

Sono forse da considerare poco più che casuali le coincidenze con poche sillabe da Eur., *Phoen.* 792-793 (*recto*, rr. 5-6) e Call., *Aet.* III, fr. 75, vv. 29-30 (*verso*, rr. 4-5). Si dà soltanto una trascrizione diplomatica, anche perché le abbreviazioni potrebbero essere all'interno di parole o, nel caso che la particella δέ sia elisa, potrebbero inglobare l' ε iniziale della parola seguente (cfr. BKT IV 6-47, in CPF I.1**, pp. 279-280).

recto

(margine cm 1,2)

] . . . [
] η δ π [
] . ω ζ δ̇ [

1612. FRAGMENT DOXOGRAPHIQUE RELATIF À LA DOCTRINE D'ARISTOTE

inv. 330
Antinoé

cm 10 x 8,1

Tav. XXI
1^e m. du VI^e

Bibl.: G. Cavallo, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967, p. 105 [n. 1: «in via di pubblicazione»] et pl. 91a (*recto*); P. Orsini, *Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un aggiornamento*, Cassino 2005, pp. 207 [n. 104: «non è ancora stato identificato il testo»], 259, 275 [LDAB 7154: «philosophical text (?)»].

Partie supérieure d'un feuillet de parchemin appartenant à un *codex*. Les marges supérieure, gauche et droite sont conservées sur les deux faces. L'un des côtés du feuillet montre une coupe nette, parfaitement rectiligne, – il correspond à la tranche du *codex*; l'autre, moins régulier, présente un pli vertical, – celui-ci se situait au centre du cahier, du côté donc de la reliure. Sur ce double indice repose l'identification du *recto* et du *verso* du fragment.

La surface du parchemin a été soigneusement préparée; il est difficile aujourd'hui de distinguer le côté 'poil' (sans doute le *verso*, un peu plus sombre) du côté 'chair' (sans doute le *recto*, un peu plus clair). La réglure se manifeste sous la forme de lignes, verticales ou horizontales, tracées à la pointe sèche.

Le feuillet est large de 10 cm. La zone écrite occupe 6 ou 7 cm, à raison de 13 à 19 caractères par ligne; elle est entourée de part et d'autre de marges de 1,5 cm environ (la marge supérieure est haute de 1,8 cm). Notre *codex* prend place dans le groupe XI ou XII de la classification dressée par Turner, *Typology*, p. 29, pour les manuscrits sur parchemin, très près du groupe XIV, réservé aux exemplaires 'miniatures' (moins de 10 cm de largeur). Les *codices* du groupe XI sont de format carré; ceux du groupe XII sont sensiblement plus hauts que larges. Compte tenu de la perte de plusieurs lignes entre la fin du *recto*, dans l'état actuel du manuscrit, et le début du *verso* (une douzaine au moins, semble-t-il; cfr. introd. au *verso*), ainsi que de la marge inférieure, nous pouvons tenir pour acquis que le feuillet était beaucoup plus haut que large: le *codex* auquel il appartenait se rangeait donc dans le groupe XII de Turner.

L'écriture relève de la majuscule biblique, plus particulièrement de la phase, dans l'histoire de cette écriture, que Cavallo, *supra*, définit comme «decadenza (*i.e.* del canone)»: «Ancora alla prima metà del VI secolo va assegnata una pergamena inedita proveniente da Antinoe: le caratteristiche

dello stile tardo sono tutte presenti, e si comincia a notare ... la tendenza dei piccoli quadrati alle estremità delle linee sottili a trasformarsi in triangoli». Cette datation est admise par Orsini, *supra*; elle est reproduite dans la LDAB.

Cavallo situe à Antinoé la provenance du parchemin. L'inventaire de la collection ne fournit malheureusement pas d'indication sur les circonstances de la découverte, mais il y a toutes chances pour que celle-ci se soit produite lors de l'une des campagnes menées sur le site par la mission florentine, entre 1937 et 1940.

Le texte que porte le fragment est de nature philosophique. Les thèmes et le vocabulaire renvoient à des pans essentiels de la doctrine d'Aristote: on reconnaît au *recto* un développement relatif à la théorie de la génération; au *verso*, une évocation de deux au moins des quatre causes aristotéliennes. Il n'y a rien de surprenant à ce que ces thèmes soient abordés dans cet ordre, l'un à la suite de l'autre. Aristot., *Ph.* B 3, 194b 16-23 justifie en effet l'exposé qu'il s'apprête à consacrer aux quatre causes (cfr. introd. au *verso*) par le fait que ces explications sont nécessaires pour mieux comprendre tout ce qui se rapporte à la génération, à la corruption et aux changements physiques (περὶ γενέσεως καὶ φθορᾶς καὶ πάσης τῆς φυσικῆς μεταβολῆς).

Même si plusieurs expressions semblent directement empruntées aux traités d'Aristote, il ne peut être question d'attribuer au Stagirite lui-même la paternité du texte. La terminologie utilisée pour désigner les causes, à en juger par la seule d'entre elles dont la dénomination soit conservée (*verso*, l. 4), est étrangère à Aristote, ainsi que le substantif ἀποτελεσμα, mentionné deux fois (*recto*, ll. 3-4; *verso*, ll. 6-7); ces caractéristiques sont bien présentes, en revanche, chez ses exégètes de l'époque impériale. Les passages que porte le parchemin n'ont pourtant pu être identifiés dans aucun des commentaires publiés à ce jour. Il est vrai que les écrits de cette nature sont loin de nous être parvenus dans leur intégralité (je songe notamment à Alexandre d'Aphrodisias, dont le nom sera cité plus loin; cfr. comm. aux ll. 3-4 du *recto*; 4-9 du *verso*). Notre fragment pourrait-il appartenir à l'un de ces commentaires perdus? L'allure générale du texte ne plaide pas, à mon avis, en faveur de cette hypothèse. L'exposé, en particulier en ce qui concerne les quatre causes, paraît plus ramassé que ce que l'on observe d'ordinaire chez les commentateurs d'Aristote. L'impression que l'on éprouve à la lecture rappelle plutôt les notices doxographiques réunies dans le traité *De placitis philosophorum*, attribué à tort à Plutarque: on comparera, par exemple, ce qui subsiste au *recto* et au *verso* du parchemin au résumé qu'offre le *De placitis* de l'opinion d'Aristote au sujet de la divinité (I 7, 881e-f); le degré d'approfondissement de la pensée et le ton direct me paraissent assez similaires des deux côtés.

Il se trouve que quelques passages du traité du pseudo-Plutarque jouissent d'une tradition papyrologique, réduite à un seul témoin, il est vrai, mais d'une provenance qui ne peut nous laisser indifférents: P.Ant. II 85 + III 213 (MP³ 1432; LDAB 3861; Antinoé, III^P). C'est d'Antinoé aussi que provient notre fragment, comme je l'ai signalé. Il y avait donc dans cette cité, aux époques impériale et proto-byzantine, un public suffisamment intéressé par la philosophie (est-ce vraiment une surprise?) pour y voir circuler des abrégés relatifs à cette matière. Comme dans le cas du *codex* de papyrus P.Ant. II 85 + III 213, la provenance antinoïte de notre parchemin peut être tenue pour assurée, mais rien n'oblige à penser, il va sans dire, que l'un ou l'autre de ces manuscrits ait été copié sur place.

Le commentaire qui suit l'édition n'abordera que de manière limitée les questions proprement philosophiques; tous les bons manuels relatifs à Aristote et au Lycée contiennent des développements éclairants sur les thèmes abordés dans le fragment¹. Je mettrai plutôt l'accent sur les parallèles verbaux entre notre texte et les œuvres d'Aristote ou de ses commentateurs. Pour ne pas allonger inconsidérément mon propos, je me limiterai, dans chaque cas, à un ou deux parallèles, particulièrement frappants ou significatifs².

recto (côté 'chair')

(marge cm 1,8)

	κατενεργειαν [κατ' ἐνεργειάν ἐ[στιν
	τεχνηειγεν[.]...	τέχνη εἰς γέν[ε]σις
	ἰουσαησταποτελ	ἰούσα, ἥε τὰ ἀποτελέ-
	ματαφυτ. τ. [.]ζῶα	ματα φυτά τε κ[αί] ζῶα
5	καικαρποικαιτωνστοι	καὶ καρποὶ καὶ τῶν στοι-
	χειωνειαλληλαμε	χειῶν εἰς ἄλληλα με-
	ταβολαικαιωκαταυ	ταβολαί· καὶ ὅλωσ κατ' αὐ-
	την ουσια νφου	τὴν ἢ οὐσία τῶν φυ-
] νηαρ[.....]... η] νηαρ[.....]... η

¹ Je signale, parmi les travaux en langue française, la synthèse, déjà ancienne, mais ancrée de manière exemplaire dans les textes, de Moreau, *Aristote*. Sur les thèmes de la génération et des quatre causes (et leur imbrication réciproque), cfr. en part. pp. 101-108: «Le devenir et la forme».

² Je remercie en toute amitié Guido Bastianini et Alain Delattre, dont les observations judicieuses ont contribué de manière décisive au déchiffrement du *verso* du parchemin, en ce qui concerne respectivement les ll. 2-3 et 4-5. Oliver Primavesi et Naïm Vanthieghem ont bien voulu me faire part de leurs remarques à la lecture d'une version préliminaire de cette contribution.

10]τα...[
]ε...[
]...[
 - - -

]τα...[
]ε...[
]...[

lacune
de plusieurs lignes

[... τὸ καθ' ὃ γί-

verso (côté 'poil')

(marge cm 1,8)

]ταιτογινομε
]...τινιτροτοο-
]...αιτετοεομε
 νον[...η...ον[...]αι
 5 τιονεστιντοχωρι
 c...ντ...ποτελε
 μα...οωοθεος
 ητου...ουγι...ετ...
 τ...[...]ομ...[...]
 10 δ[...][...]
 τ[...][...]
 - - -

 γνε]ται τὸ γιγνόμε-
 v]ον, ἔστιν τ{ρ}ε τὸ ὄ(v),
 ἐ]εται τε τὸ ἐκόμ-
 νον. [Π]οιητικὸν [ε] αἰ-
 τιὸν ἐστιν τὸ χωρι-
 cτὸν τοῦ ἀποτελέ-
 cματος, ὡς ὁ θεὸς
 ἦ τὸ ὑφ' οὗ γίγνεται
 τὸ γιγ[v]όμενον [...]
 δ[...][...]
 τ[...][...]
 - - -

recto

... en acte est un procédé aboutissant à une génération dont les résultats sont des plantes, des animaux, des fruits et des transformations des éléments les uns dans les autres; et d'une manière générale, la substance des ...

verso

... ce par rapport à quoi est engendré ce qui est engendré, ce par rapport à quoi est ce qui est et sera ce qui sera. Est cause efficiente ce qui peut être séparé du résultat, comme la divinité ou ce par quoi ce qui est engendré est engendré ...

recto

Un développement en rapport avec la théorie aristotélicienne de la génération occupe la première face du feuillet. Un exposé systématique de cette matière se lit

dans *Metaph.* Z 7, 1032a 12-30; je le résume ici. Aristote distingue trois types de γένεσις, selon que celle-ci survient:

– par un effet de la *nature* (φύσει, ἐκ φύσεως, διὰ τὴν φύσιν, ἀπὸ φύσεως): c'est en quelque sorte la γένεσις proprement dite, au terme de laquelle est engendré un être vivant, *i.e.* un homme, un animal ou une plante (ἄνθρωπος ἢ φυτὸν ἢ ἄλλο τι τῶν τοιούτων, φυτὸν ἢ ζῴον);

– grâce à un *art* (τέχνη, ἀπὸ τέχνης): cette γένεσις, ou plutôt ces γενέσεις au pluriel, qui font intervenir différents savoir-faire, sont également désignées sous le nom de ποιήσεις; elles aboutissent à la production d'objets de toutes sortes, parmi lesquels les statues d'airain (l'auteur affectionne cet exemple; cfr. *Ph.* A 7, 190 b 6 οἶον ἀνδριὰς ἐκ χαλκοῦ);

– spontanément (ἀπὸ ταύτομάτου, ἀπὸ τύχης): ce processus, marginal et un peu anecdotique (cfr. Byl, *Recherches*, pp. 269-277), est présenté comme proche de la γένεσις par nature.

Notre texte ne s'inscrit pas strictement dans le schéma dressé ci-dessus, puisqu'il associe une τέχνη (l. 2) à une forme de génération produisant des êtres vivants, φυτὰ τε κ[αί] ζῴα | καὶ καρποί (ll. 4-5), et d'autres combinaisons, non précisées, d'éléments (ll. 5-7). Des termes caractéristiques des deux premiers types de γένεσις apparaissent donc conjointement. On ne peut tout à fait exclure que l'auteur, sans égard pour le sens strict du mot τέχνη, ait décrit librement, en un énoncé unique, tous les modes de génération possibles. Une autre interprétation, plus respectueuse du sens de τέχνη, se dessine si nous acceptons de prendre en compte un type de γένεσις absent de l'exposé de *Metaph.* Z 7: ce que j'appellerais la génération 'assistée', en désignant ainsi l'ensemble des techniques au moyen desquelles, dès l'Antiquité, l'homme intervenait dans le mode de reproduction de certaines espèces animales ou végétales. Thphr., *H.P.* II 1, 1 distingue trois types de γένεσις pour les arbres et les plantes: la génération spontanée (ἢ μὲν αὐτόματος), soit le troisième type d'Aristote; celles qui, recourant à des semences ou à des racines (αἱ δὲ ἀπὸ σπέρματος καὶ ρίζης), paraissent les plus naturelles (φυσικώταται), soit le premier type d'Aristote; enfin, celles qui font appel à une technique particulière ou à une sélection (αἱ δὲ ἄλλαι τέχνης ἢ δὴ προαιρέσεως), soit le deuxième type d'Aristote, appliqué au monde végétal: il est question notamment du bouturage de branche ou de rameau (ἀπὸ ἀκρεμόνος, ἀπὸ κλωνός); la greffe sera évoquée plus loin (cfr. *H.P.* II 1, 4). Notre texte, complétant le schéma d'Aristote, renvoie-t-il au dernier mode de génération envisagé par Théophraste? Je laisse la question ouverte.

1-3. Il manque le substantif, sujet du verbe ἐ[στιν], dont τέχνη est l'attribut. Le mot se présentait assurément au bas du feuillet précédent; l'intention exacte de l'auteur nous échappant, il serait téméraire de formuler une proposition dans le texte.

1. L'ἐνέργεια est la "force en action", usuellement distinguée de la "force en puissance", δύναμις. Il n'y aurait rien d'étonnant à ce que la production d'êtres vivants, en particulier, fût associée à une "force en action"; cfr. Stob., I 49, 41 (extrait de Jamblique, citant lui-même Porphyre) ἢ κατ' ἐνέργειαν ζωοποιία.

3-4. Le mot ἀποτελεσμα se rencontre une fois à travers le corpus d'Aristote, mais dans une œuvre dont l'attribution lui est communément refusée: *Mu.* 5, 397a 14. Il abonde en revanche chez les commentateurs d'époque romaine, y compris pour désigner un être engendré ou un objet produit: cfr. Alex. Aphr., *Mixt. Suppl.* II, 2, p. 225, 21-22 Bruns τὰ μὲν γὰρ ἀπὸ τῆς φύσεως ἀποτελέσματα ...

4-5. La distinction, au sein du monde vivant, entre êtres animés et plantes est triviale: cfr. Aristot., *Ph.* A 7, 190b 4-5 ἐξ οὗ γίνεται τὸ γινόμενον, οἶον τὰ φυτὰ καὶ τὰ ζῶα ἐκ σπέρματος. S'ajoutent ici les fruits (en attendant la formule générique des ll. 5-7), comme il arrive chez quelques auteurs: cfr. Philo, *De opif. mundi* 49, 140 εἴτε ζῶον εἴτε φυτὸν εἴτε καρπὸς εἴτ' ἄλλο τι τῶν ἐν τῇ φύσει τυγχάνοι; Strab., I 1, 1 τῶν ... ζῴων καὶ φυτῶν καὶ καρπῶν καὶ τῶν ἄλλων ὅσα ἰδεῖν παρ' ἐκάστοις ἔστι. Ces exemples illustrent l'ordre dans lequel les trois mots se présentent le plus souvent quand ils sont associés, ζῶα – φυτὰ – καρποί (les fruits, appartenant au monde végétal, sont insérés sans surprise à la suite des plantes); notre texte déroge à cet ordre.

5-7. Pour conclure en généralisant, l'auteur ne recourt pas à l'une des formules banales présentes dans les extraits mentionnés ci-dessus, mais à un énoncé dont on trouve le modèle chez Aristote: cfr. G.C. B 1, 329a 5-8 ἀρχὰς καὶ στοιχεῖα ... ἐξ ὧν μεταβαλλόντων ἢ κατὰ σύγκρισιν καὶ διάκρισιν ἢ κατ' ἄλλην μεταβολὴν συμβαίνει γένεσιν εἶναι καὶ φθοράν; B 6, 333a 16-18 θαυμάσειε δ' ἂν τις τῶν λεγόντων πλείω ἐνὸς τὰ στοιχεῖα τῶν σωματίων ὥστε μὴ μεταβάλλειν εἰς ἄλληλα, καθάπερ Ἐμπεδοκλῆς φησι. Aristote se positionne, dans cette partie de son traité *De generatione et corruptione*, à l'égard de la théorie empédocléenne de la génération; sur la critique qu'il adresse là à son prédécesseur, cfr. notamment Bollack, *Empédocle*, pp. 27-48.

7-9. L'énumération des ἀποτελέσματα entamée à la l. 4 se termine à la l. 7, avec une formule générique incluant μεταβολαί. Je ne crois pas qu'il faille encore y inclure l'énoncé commençant par καὶ ὄλωσ, un élément de jonction banal depuis Aristote. Je ne puis déterminer à quoi renvoie κατ' ἀντίτην: à γέν[ε]σι, à la l. 2, antécédent de la proposition relative qui vient de se clore, ou bien au substantif perdu au bas du feuillet précédent, sujet de la phrase dans laquelle s'inscrit la proposition relative, ou à un autre mot encore? Je ne crois pas que l'on puisse sortir de la difficulté en corrigeant κατ' ἀντίτην en καθ' ἀντίτην. Suit, à la l. 8, un concept à nouveau central dans le système d'Aristote, ἡ οὐσία. Sur ce mot et la meilleure façon de le traduire, cfr. Couloubaritsis, *Physique*, p. 261, n. 121: à côté de "essence" et de "substance" (que j'emploie dans la traduction, sans autre intention), l'auteur retient "étance". Après ἡ οὐσία, un complément du nom, τῶν φυ-, s'interrompt à la fin de la l. 8. Une séquence présente dans le corpus d'Aristote conviendrait plus ou moins à l'ampleur de la zone très abîmée au début de la l. 9: cfr. *Ph.* B 1, 193a 9-10 ἡ οὐσία τῶν φύσει ὄντων. Sur le parchemin, la restitution τῶν φύ[σει ὄντ]ων est possible, mais on la souhaiterait plus courte d'un caractère pour la formuler avec assurance. Le même inconvénient frapperait une formule associant, au datif, les deux mots essentiels de la typologie aristotélicienne de la génération, τῶν φύ[σει ἢ τέ]χνη (avec ellipse du participe ὄντων). Les lettres αρ qui suivent pourraient enfin appartenir au substantif ἀρχ[ή]; cfr. *Metaph.*

Z 9, 1034a 31 πάντων ἀρχὴ ἢ οὐσία. Je ne suis pas en mesure de proposer une restitution pour la suite de la ligne, où seule paraît assurée, en position finale, la lettre η.

verso

La seconde face du feuillet porte les restes d'une présentation, sans doute systématique, des quatre causes. L'exposé de ce chapitre important de la doctrine d'Aristote occupe deux passages presque identiques, *Ph.* B 3, 194 b 23-35 ≈ *Metaph.* Δ 2, 1013a 24-35. Le développement, auquel je renverrai ci-dessous (cfr. comm. aux ll. 1-4; 2-3), est trop long pour être reproduit, mais il vaut la peine de prendre connaissance d'emblée des résumés qu'en fournit Simplicius, car ils sont caractéristiques des définitions (amorçées par Aristote) et de la terminologie (postérieure à l'auteur) qui se sont finalement imposées parmi les commentateurs d'époque impériale:

– in *Ph.* IX, p. 10, 35 - 11, 2 Diels: τετραχῶς οὖν ἡ ἀρχὴ κατὰ τὸν Ἀριστοτέλην· ἢ γὰρ τὸ ἐξ οὗ, ὡς ἡ ὕλη (*cause formelle*), ἢ τὸ καθ' ὃ, ὡς τὸ εἶδος (*formelle*), ἢ τὸ ὑφ' οὗ, ὡς τὸ ποιοῦν (*efficiente*), ἢ τὸ δι' ὃ, ὡς τὸ τέλος (*finale*; on trouve aussi τὸ οὐ ἐνεκα);

– in *Ph.* IX, p. 513, 10-11 Diels: εἰς τέτταρα τῶν αἰτίων ..., εἰς τὸ ὑλικόν (*cause matérielle*), εἰς τὸ εἰδικόν (*formelle*), εἰς τὸ ποιητικόν (*efficiente*), εἰς τὸ τελικόν (*finale*).

Aux ll. 4-9 (peut-être 4-10) du *verso*, l'auteur présente la cause "efficiente", qui occupe le troisième rang parmi les quatre causes aristotéliennes. On cherchera donc dans les lignes qui précèdent la cause qui occupe d'ordinaire le deuxième rang, soit la cause "formelle". Les ll. 1-2 du *verso* correspondant, du point de vue de la formulation, aux ll. 8-9, on peut estimer que la présentation de la cause "formelle" disposait déjà de 4 lignes environ au bas du *recto* (en admettant que les notices relatives aux différentes causes présentaient la même ampleur et des structures similaires). Dans le même esprit, 8 lignes environ doivent encore être réservées dans la partie perdue du *recto* pour l'évocation de la cause "matérielle", en première position dans la liste. Au total, une douzaine de lignes au moins manqueraient donc, dans l'état actuel du parchemin, au bas du *recto*.

1-4. Selon l'hypothèse adoptée ci-dessus, la notice débutait par une formule comme εἰδικὸν αἴτιον ἔστιν ...; une brève définition précédait un ou deux exemples, ὡς ..., le second étant rédigé en termes neutres, autour d'une expression prépositionnelle et relative, comme aux ll. 8-9. Plusieurs constructions viennent à l'esprit. Je retiens [τὸ καθ' ὃ γίγνεται τὸ γινόμε[ν]ον, "ce par rapport à quoi est engendré ce qui est engendré", en m'inspirant de la tournure citée dans l'introd. au *verso*. Une autre expression prépositionnelle peut être envisagée, [τὸ μεθ' ὃ γίγνεται τὸ γινόμε[ν]ον, "ce d'après quoi ...", sur le modèle de Simplicius, in *Ph.* IX, p. 366, 5-6 Diels ὅταν μὲν γὰρ τί μετὰ τί γίνεται ζητῶσι, τὸ εἰδικὸν αἴτιον ζητοῦσι. Il ne faudrait pas exclure, plus simplement encore, [ὅ τι γίγνεται τὸ γινόμε[ν]ον, "ce en tant que quoi ...". On observera que Simplicius, dans l'exemple cité, utilise pour sa définition une tournure interrogative (τί μετὰ τί γίνεται); la tournure relative se rencontre toutefois déjà chez Aristote, dans l'exposé canonique des quatre causes, notamment à propos de la cause "matérielle": cfr. *Ph.* B 3, 194b 24 ≈ *Metaph.* Δ 2, 1013a 24 (τὸ) ἐξ οὗ γίνεται τι. Le sujet du verbe γίνεται, dans cette expression parallèle, est le pronom indéfini τι. Notre

auteur introduit une variation en remplaçant le pronom par un participe substantivé, τὸ γιγνόμενον; la combinaison ainsi produite, [γί|γνε]ται τὸ γιγνόμε[ν]ον, trouve elle-même des parallèles chez Aristote (cfr. comm. aux ll. 4-5 du *recto*).

2. τρε parch. Le fragment porte clairement les trois lettres τρε, sans correction ou suppression apparente. Je ne vois pas d'autre explication possible qu'une erreur du copiste: τρε au lieu de τε. Ainsi rétablie, la particule structure l'énoncé double des ll. 2-3, ἔστιν τ(ρ)ε ... [ἔ]εται τε.

ο⁻ parch. Le trait horizontal notant le ν final n'est plus visible; seules se devinent les empattements à chacune de ses extrémités.

2-3. La répétition du verbe εἶναι, une fois au présent, ἔστιν τ(ρ)ε τὸ ὄ(ν), une fois au futur, [ἔ]εται τε τὸ ἐόμενον, fait inévitablement penser à la définition aristotélicienne de l' οὐσία: cfr. *Metaph.* Z 3, 1028b 34-35 καὶ γὰρ τὸ τί ἦν εἶναι ... οὐσία δοκεῖ εἶναι ἐκάστου. Sur le sens de l'expression, cfr. Caujolle-Zaslavsky, *Aristote*. L'auteur traduit la tournure de la sorte: «le fait, pour une chose, d'être ce qu'on a dit (*ou*: ce qu'on a reconnu, *ou*: ce que chacun sait bien, *ou*: ce que chacun s'accorde à dire) qu'elle est»; elle suggère comme équivalent rapide plutôt "identité" que le traditionnel "quiddité" (p. 73). L'expression se retrouve dans la définition canonique de la cause "formelle": cfr. *Ph.* B 3, 194b 27 = *Metaph.* Δ 2, 1013a 27 ὁ λόγος (ὁ) τοῦ τί ἦν εἶναι. C'est sous l'effet de la cause "formelle" que l'être engendré (ou la chose produite) est aujourd'hui ce qu'il est, sera demain ce qu'il sera; c'est bien elle qui lui confère son identité.

4-9. L'idée selon laquelle la cause "efficiente" est nécessairement extérieure à l'être engendré ou à la chose produite, et peut donc aisément en être séparée, se lit ailleurs dans l'exégèse: cfr. *Simpl.*, in *Ph.* IX, p. 317, 26-28 Diels (renvoyant à Alexandre d'Aphrodisias) τοιαύτη δὲ καὶ ἡ φύσις ... ὡς καὶ Ἀλέξανδρος ὁμολογεῖ καλῶς ἐπιτήσασθαι ὅτι τὸ κυρίως ποιητικὸν αἴτιον χωριστὸν εἶναι χρὴ καὶ ἐξηρημένον. Sur le statut de la divinité comme cause "efficiente" dans la pensée d'Aristote, cfr. *Simpl.*, in *Cael.* VII, p. 154, 9-12 Heiberg τοῖς νομίζουσι μὴ λέγειν τὸν Ἀριστοτέλην ποιητικὸν αἴτιον τὸν θεόν, ἀλλὰ τελικὸν μόνον, ἔδει καὶ τὸ ἐνταῦθα ῥηθὲν προφέρειν, οὕτως σαφῶς εἰρημένον, ὅτι «ὁ θεὸς καὶ ἡ φύσις οὐδὲν μάλιστα ποιοῦσιν» [*Cael.* A 4, 271a 33]. Pour la tournure prépositionnelle τὸ ὑφ' οὗ, cfr. introd. au *verso*; pour l'expression γίγνεται | τὸ γίγ[ν]όμενον, cfr. comm. aux ll. 1-4 du *verso*.

4-5. [ε]αι|τιον parch. Le copiste entame erronément une forme ronde, sans doute ε, mais il se reprend aussitôt et, en surcharge, trace α. La confusion est peut-être due à la prononciation (αι/ε), à moins que, par un saut du même au même (-ον), le copiste ait commencé à tracer prématurément l'initiale du verbe ἐστιν.

6-7. Pour ἀποτελέ|ματος, cfr. comm. aux ll. 3-4 du *recto*.

10-11. L'état du parchemin appelle la plus grande prudence, mais l'ampleur de la lacune (ca. 7 lettres) entre les deux lettres qui sont conservées à la l. 11 (τ dans les deux cas) autorise, e.g., les restitutions τ[ελικὸν αἴ]τ[ιόν ἐστιν ...] ou (en faisant commencer la formule à la l. 10) [τελικὸν αἴ]τ[ιόν ἐστιν] τ[ὸ δι' ὅ] (ou οὗ ἕνεκα) γίγνεται τὸ γιγνόμενον], amorces possibles de la notice relative à la quatrième et dernière cause, dite "finale".

1613. LISTA DI PAROLE

inv. 113
?

cm 3,5 x 10

Tav. XXI
VIII^P

Frammento di codice pergameneo vergato in una maiuscola alessandrina di età tarda (VIII^P; cfr. Cavallo – Maehler, *GB*, 56a e 56b; Seider, *Pal.Gr.*, Nr. 67). Poiché l'altezza della pagina è di cm 10, ammettendo che il codice rientri in una tipologia *standard*, si può calcolare che la larghezza fosse all'incirca di cm 8-9 (gruppo XIV di Turner, *Typology*, pp. 29-30). Il margine inferiore e quello superiore hanno un'ampiezza di cm 1,5 e altrettanto dovevano misurare i margini laterali (ne resta 1 cm ca): il campo di scrittura è ricostruibile in cm 6 x 7,5 ca. Ci troveremmo dunque dinnanzi a un codice in miniatura. L'indicazione del lato pelo come *recto* e del lato carne come *verso* si fonda sulla posizione dei numeri di pagina (e trova conferma nel contenuto: vd. *infra*).

Sul *recto* è possibile individuare 18 righe di testo: si tratta di un elenco che – perlomeno dal r. 6 in poi – contiene termini greci indicanti titoli onorifici, 'cariche', che cominciano con *αρχ-* (sui rr. 1-5, vd. *infra*). Quanto al *verso*, vi si distinguono idionimi o toponimi iniziati per *β-* (17 righe), ordinati alfabeticamente non oltre la seconda lettera. Tutti i vocaboli, ad eccezione di quelli dei rr. 4 e 11 *verso* (e forse 16 *recto*), sembrerebbero lemmatizzati (in rr. 13 ss. *recto* e in r. 1 *verso* la desinenza è caduta in lacuna e pertanto non è possibile sapere in che caso fossero registrati i termini).

Oltre a diversi errori fonetici, in almeno due casi (rr. 2 e 6 *verso*) parrebbe di poter riscontrare anche omissioni di lettere (vd. *infra* comm.). Si noti inoltre che nel *verso*, a partire dal r. 7, dopo ciascuna parola sono visibili dei punti separativi di colonna (resi, nella trascrizione qui fornita, con barrette verticali). Nei rr. 12-17, alla destra di questi punti restano alcune sequenze di lettere soprallineate e formate in prevalenza da *my* e *ny*; i *my* hanno la forma spigolosa propria della maiuscola biblica. Queste sequenze non hanno significato in greco, ma in copto sono estremamente comuni, sia in inizio che all'interno di parola (cfr. Layton, *Coptic Grammar*, *passim*). Anche la serie di lettere che si distingue al r. 5]εροου/εροουγ del *recto* non si giustifica in greco, mentre è assai frequente in copto. Compatibili col copto risultano anche gli scarsi resti dei quattro righe precedenti. Si osservi, infine, che l'unica attestazione del termine ἀρχήλααμα (*recto*, r. 10) è in un testo copto (trascritto

παρχηπλασμ). Gli stessi errori fonetici non stupirebbero nella lingua copta (cfr. Layton, *Coptic Grammar*, p. 33).

Che funzione avesse questa lista, quale sia la connessione tra i termini del *recto* e quelli del *verso*, cosa si debba leggere nella col. II del *verso* e quale fosse l'assetto della pagina nel *recto*, non è chiaro. Circa l'ultimo problema si rilevi infatti che – sulla base delle dimensioni dello specchio di scrittura – alla sinistra dei termini in αρχ- parrebbe esservi uno spazio di ampiezza pari a quello della col. II del *verso* e tuttavia, forse, non sufficiente per ipotizzare una colonna di testo, tenendo conto che la rilegatura doveva trovarsi da questa parte.

Un altro elemento meritevole di attenzione è che tutti i vocaboli qui elencati sono riconducibili a una produzione letteraria di ambito cristiano. Più precisamente non escludo che queste parole, o almeno alcune di esse, possano essere tratte da una o più opere apocrife (cfr. al riguardo, tra i molti, Charlesworth, *Research* e Gero, *Apocryphal Gospels*; Layton, *Coptic Grammar*, p. 4).

In definitiva, alla luce dei dati evidenziati, e soprattutto in considerazione del fatto che i rr. 1-5 del *recto* contengono, con ogni probabilità, parole copte, e che nella II col. del *verso* vi sono iniziali di vocaboli che hanno un senso solo in copto, riterrei probabile che il nostro frammento facesse parte di un esercizio o di appunti, forse posti dopo uno o più testi letterari (vd. *infra*), in cui lo scrivente avrà voluto o dovuto scrivere prima, in copto, termini o espressioni per un qualche motivo peculiari, poi una serie di parole comincianti con *arche/i-*, quindi idionimi e toponimi comincianti con *beta*, corredandoli di una minima precisazione o spiegazione (cfr. le liste di parole di ambito scolastico pubblicate da M. Hasitzka, MPER XVIII, pp. 151-201). Che si tratti di materiale scolastico è forse ammissibile, dal momento che nell'Egitto di epoca tardoantica i testi oggetto di studio nelle scuole erano per lo più di natura religiosa (cfr. Cribiore, *Education*, p. 279; «very few secular texts were used in the Greek-Coptic schoolroom» Ead., p. 283). La stessa alta incidenza di errori orienterebbe in questa direzione.

Resta però arduo stabilire – considerato che i termini in *arche/i-* e quelli iniziati per *beta* sono di origine greca e spesso mantenuti tali e quali nel copto (cfr. per es. Lefort, *Concordance*, *svv.*) – se lo scrivente fosse ellenofono, coptofono o bilingue, e se usasse caratteri greci o copti. E ciò anche perché in epoca tarda l'Egitto sotto molti aspetti «functioned as a bilingual society» e molti esercizi scolastici mostrano «an intermingling of Greek and Coptic cultures: there is undeniable evidence that Greek and Coptic education were at times carried on in the same settings» (Cribiore, *Education*, p. 281; si vedano soprattutto gli esempi citati dalla studiosa a p. 282 e le conclusioni di p. 284; cfr. pure, tra i molti, Lefort, *Gréco-Copte*, nonché i rilevanti contributi di Bagnall, *Egypt* e Bagnall, *Everyday Writing*, pp. 75-94).

Possono darsi, in conclusione, due casi: sul *recto*, ai rr. 1-5 sono trascritte parole o espressioni copte e ai rr. 6-18 una lista di termini greci; sul *verso*, parole in greco corredate di brevi spiegazioni in copto. Questa mescolanza è certo documentata (cfr. e.g. MPER XVIII 257), tuttavia, indiscutibilmente, pone qualche difficoltà. Dovremmo infatti supporre che la fonte orale o scritta di chi ha approntato il nostro testo fosse dapprima in lingua copta, poi greca: prospettiva forse meno economica rispetto all'idea – e questa sarebbe la seconda ipotesi – che egli trascriva materiali linguisticamente omogenei (copti, in questo caso) e li spieghi nella sua lingua (il copto, per l'appunto). Vi è però un particolare che riterrei decisivo a favore della prima possibilità, ossia il fatto che almeno due parole (vd. rr. 4 e 11 *verso*, e forse 16 *recto*; cfr. comm. *ad locc.*) siano registrate al genitivo, segno evidente che la fonte era in lingua greca. Per questo motivo, nella trascrizione, sono stati usati i caratteri copti per i rr. 1-5 del *recto* e 12-17 della II col. del *verso*; per il resto, quelli greci.

Un'ultima questione su cui soffermarsi è il numero di pagina. Innanzi tutto non è perspicua la ragione per cui entrambe le pagine rechino lo stesso numero (Ⲡⲓⲛ). Non appare plausibile, infatti, che si tratti di numerazione di foglio anziché di pagina, poiché nei pochi casi in cui tale pratica è attestata (cfr. Turner, *Typology*, p. 76) il numero viene vergato solo sul *recto* del foglio. Secondariamente colpisce il valore numerico piuttosto elevato, che farebbe pensare a un codice miscelaneo in cui siano assemblati materiali diversi (vd. Turner, *Typology*, p. 75 ss.). La datazione tarda non ostacolerebbe peraltro tale supposizione, considerato che il codice miscelaneo si afferma a partire dal III-IV^p. Il formato particolare, per giunta – che parrebbe indirizzare verso letteratura di 'consumo' o di 'edificazione' – sarebbe compatibile con questo prodotto librario i cui fogli, in genere, sono per l'appunto di dimensioni medio-piccole (cfr. Crisci, *Codici miscellanei*, p. 142). Non solo: dietro il codice miscelaneo sembrano esservi, almeno all'inizio, per lo più comunità religiose e precisamente cristiano-copte (cfr. Petrucci, *Libro*, pp. 176, 181; Crisci, *Codici miscellanei*, p. 143; Ronconi, *Manoscritti*, p. 2), un altro elemento che ben si collegherebbe al genere di testi da cui paiono tratti i nostri vocaboli¹.

¹ Vorrei esprimere un ringraziamento particolare a M. Bandini, A. Corcella, A. Delattre, R. Luiselli, C. Neri, R. Tosi, D. Tripaldi, S. Valente, per le preziose osservazioni su questo testo.

recto

(margine cm 1,5)

1] ριη
]επιτι
]c
]тнс
]γс
5]εροογ
αρχη]cυναγωγος
αρχη]τρικλινος
αρχη]μακιρος
αρχ]ηαγγελος
10 αρ]χηπλασμα
αρ]χηπροφητη[
α]ρχητεκτων [α]
α]ρχηπεισκοπ[ος
α]ρχηπρεσβυτ[
15 αρχηδιακονο[
αρχηταμι [α]
αρχιcτρατ[ηγος
αρχηγερ[

(margine cm 1,5)

verso

(margine cm 1,5)

1 ριη [α]
βαρθολ[
βαλικος[α]
βασιλετη[
βαβυλωνο[
5 βεελεηλ [α]
β]εθλεφων [α]
β]ερενικη ' [α]
βη]θcαιδα ' [α]
βη]θλεεμ ' [α]
10 ...]...οτης ' [α]
...]...ωνος ' [α]
...]...ολλων ' η[α]
...]...υс ' η[α]

15] . v		NM̄[
] λ η ζ		MM̄[
] . .		M̄[
] .		OM̄[

(margine cm 1,5)

recto

Il prefisso, ἀρχε-, ἀρχι- figura in un gran numero di composti. Il tipo in ἀρχε- è quello più anticamente attestato; quello in ἀρχι- è invece il più recente e produttivo; ricorre pochissime volte in poesia e caratterizza sostantivi che indicano cariche amministrative (cfr. Chantraine, *DELG*, pp. 119-120, s.v. ἄρχω). Più specificamente colui che è designato come ἀρχι- è quasi sempre il responsabile di un gruppo ristretto di persone (e.g. un gruppo professionale o specializzato; un'associazione religiosa, etc.). Tali composti, tuttavia, possono fare riferimento anche a coloro che presiedono unità amministrative. In alcuni casi essi assumono significati specifici all'interno del mondo cristiano ed ebraico (vd. *infra* il commento ai singoli lemmi).

Laddove l'inizio dei composti è conservato, la grafia è quasi invariabilmente ἀρχη- (fa eccezione solo ἀρχιτράτηγος a r. 17); si è pertanto optato per la grafia ἀρχη- anche nelle integrazioni ai rr. 6-8. Sullo scambio di ε > η e ι > η (in relazione all'alternanza αρχε/η/ι-), già documentato a partire dal III^a, cfr. rispettivamente Mayser, *Gram.*, I.1, pp. 39-41 e 52-53; Gignac, *Gram.*, I, pp. 237-239; Layton, *Coptic Grammar*, p. 33.

2.] : traccia puntiforme sul rigo di base addossata a c.

6. αρχη] συναγωγος (l. ἀρχισυνάγωγος) : usato come sostantivo il termine indica il "presidente di assemblea", per lo più religiosa (cfr. Muñoz Valle, *Testimonio*, p. 154 n. 22 e p. 157). In ambito giudaico, l' ἀρχισυνάγωγος (cfr. e.g. NT, Mc 5, 22), oltre a presiedere le assemblee religiose, designava le persone incaricate di dare lettura della Legge e si occupava anche di tutti gli aspetti che riguardavano concretamente l'edificio della sinagoga. Si trattava di una carica elettiva (anche se in alcuni casi sembra essere ereditaria, cfr. Muñoz Valle, *Testimonio*, pp. 160-162); come titolo onorifico poteva durare a vita. L'aggettivo ἀρχισυνάγωγος significa invece "che concilia in modo supremo". Il vocabolo è attestato a partire dal I^o, e fino al XIV sec., in scrittori di materia giudaico-cristiana o comunque religiosa, spesso in relazione al passo evangelico. Già dal I^a si trova inoltre in testi papiracei a carattere documentario e in epigrafi (in queste ultime con una maggiore frequenza rispetto ai primi: in *CIud.* 1.587, 596 è presente anche la forma ἀρχος-, cfr. *DGE*, s.v.). Si vedano Lifshitz, *Fonctions*, pp. 58-64; Sznol, *Jefe*, pp. 55-70. Si noti, infine, che il termine è presente in vari testi del Nuovo Testamento saidico, cfr. Lefort, *Concordance*, s.v.

7. αρχη] τρικλινοσ (l. ἀρχιτρίκλινοσ) : si tratta del "capo del banchetto", il "capo cameriere" (cfr. NT, Io. 2, 9, 1 e 4; Hld., 7, 27, 7). Il composto occorre a partire dal I^o e viene ripreso successivamente per lo più in riferimento al citato passo evangelico delle

nozze di Cana o al suo commento; cfr. Sznol, *Jefe*, p. 68. Anche questo vocabolo è presente in vari testi del Nuovo Testamento saidico, cfr. Lefort, *Concordance*, s.v.

8. ἀρχη]μακιρος (l. ἀρχιμάγειρος: sul passaggio γ > κ, cfr. Mayser, *Gram.*, I.1, pp. 143-144; Gignac, *Gram.*, I, p. 79; Layton, *Coptic Grammar*, p. 33) : il termine, il cui significato letterale è “capocuoco”, indica una posizione di prestigio nelle corti egizie e orientali. Come altri composti designanti cariche analoghe (ἀρχιευνοῦχος, ἀρχικυνηγός), esso finisce per indicare il “capo della scorta personale”, il “comandante della guardia” (cfr. e.g. LXX, 4Reg. 25, 8 Ναβουζαρδαν ὁ ἀρχιμάγειρος ἐστὼς ἐνώπιον βασιλέως Βαβυλῶνος nonché DGE, s.v.); per un impiego allegorico del vocabolo, cfr. Philo, 2, 63 e, più in generale, Gangutia Elícegui, *Compuestos*, p. 84; Sznol, *Jefe*, pp. 66-67. Attestato a partire dall’Antico Testamento (cfr. e.g. Gen. 37, 36 e 39), poi negli pseudo-epigrafi *Testamenta XII Patriarcharum* in riferimento a Photiphar (11, 2, 1), in Plutarco, Filone Giudeo, in testi di commento alle Sacre Scritture, o di storia sacra, in opere di storia bizantina, negli *Scripta anonyma adversus Judaeos*, esso è per lo più attribuito a Ναβουζαρδαν, il capo della scorta di Nabucodonosor.

9. ἀρχη]αγγελος (l. ἀρχιάγγελος) : con “arcangelo” si designa il secondo grado dal basso della gerarchia celeste. Negli scritti canonici vetero e neo-testamentari si registrano due sole attestazioni: nella lettera paolina ai Tessalonicesi (4, 16) e nella lettera di Giuda (9); per il resto, il composto occorre in numerosi testi pseudo-epigrafi, negli scritti dei Padri della Chiesa, in alcuni papiri magici, in scrittori bizantini di materia religiosa e di storia sacra ed ecclesiastica. Degna di menzione l’occorrenza del termine nell’*Apocalisse di Paolo* (V 19, 4), testo copto proveniente da Nag-Hammadi.

10. ἀρχη]πλασμα (l. ἀρχίπλασμα) : il termine è riferito ad Adamo in P.Heid. inv. 1686, papiro copto del X sec., cfr. Kropp, *Lobpreis*, pp. 16-17, r. 38 (cfr. pure *Ancient Christian Magic*, pp. 323-341). Si tratta dell’unica altra attestazione del termine; il suo significato è “Erstgebilde” (LBG, s.v.), ossia “prima creatura”. Più frequentemente si trova πρωτόπλαστος.

11. ἀρχη]προφήτης (l. ἀρχιπροφήτης) : lett. “capo di profeti” (detto per es. di Cristo in Eus., *HE* 1, 3, 8). In Egitto designa il “capo dei sacerdoti”; προφήτης è infatti il termine tecnico greco con cui si indicavano i sacerdoti egiziani di vario rango che prestavano servizio nei culti locali (di grado superiore agli ιερεῖς e con incarichi più importanti rispetto a questi ultimi), cfr. Bülow-Jacobsen, *Archiprophetes*, pp. 124-131; Gangutia Elícegui, *Compuestos*, p. 87; Haegg, *Titles*, pp. 163-165; Sznol, *Jefe*, p. 60.

12. ἀρχη]τεκτων (l. ἀρχιτέκτων) : il nome allude sia al “disegnatore” o al “costruttore” di edifici e monumenti, quali templi, opere pubbliche e private, sia al “supervisore” degli operai, sia infine, in senso figurato, al “supremo artefice”, tanto che anche Dio o Gesù Cristo possono essere designati con questo termine. Cfr. DGE, s.v.; Hohlwein, *Égypte romaine*, p. 119, Hanton, *Lexique*, s.v.; Spicq, *Lexicographie*, pp. 149-151; Petre, *Trophonios*, pp. 26-27; Husson, *OIKIA*, p. 148; Gangutia Elícegui, *Compuestos*, pp. 85-86; Jaquemin, *Architekton*; Bonneau, *Régime*, pp. 74, 165. Il termine è presente in vari testi del Nuovo Testamento saidico, cfr. Lefort, *Concordance*, s.v.

13. ἀρχη]επισκοπος (l. ἀρχιεπίσκοπος) : il titolo di “arcivescovo” – prima del 500^p – era attribuito solitamente ai patriarchi; poi a vescovi di sedi metropolitane o

comunque importanti. Successivamente lo si trova impiegato, invece, in riferimento anche a vescovi di sedi di rilievo minore: cfr. Lampe, *PGL*, s.v.; *DGE*, s.v.; Hanton, *Lexique*, p. 63; Gangutia Elícegui, *Compuestos*, p. 89.

14. ἀρχιπρεσβυτέρου/-ης (l. ἀρχιπρεβύτερος) : l' "arcipresbitero" era il vicario del vescovo, a cui erano attribuite mansioni amministrative. Il termine è attestato tre sole volte a partire dal IV-V^p (in Sal. Hermas Sozomenus, Germanus I e Niceph. Call. Xanth.); cfr. anche *DGE*, s.v.; Gangutia Elícegui, *Compuestos*, p. 89.

15. ἀρχιδιακονο[ς] (l. ἀρχιδιάκονος) : il χ è aggiunto nell'interlinea superiore verisimilmente dalla stessa mano del testo principale. L' "arcidiacono", era il diacono più anziano in una chiesa; talora, senza riguardo all'età, poteva essere nominato dal vescovo e solitamente agiva alle sue dipendenze. Tra le mansioni dell'arcidiacono rientravano anche gli aspetti amministrativi, cfr. Lampe, *PGL*, s.v.; *DGE*, s.v.; *New Docs.*, III, p. 63; Gangutia Elícegui, *Compuestos*, p. 89. Le prime attestazioni del termine risalgono al IV-V^p.

16. Resti di una lettera curva, verisimilmente ο; integrerei ἀρχιταμιου al genitivo. Le parole di questa lista parrebbero per lo più lemmatizzate, ma non sempre. Ai rr. 4 e 11 verso, per es., esse sono sicuramente al genitivo, segno che forse questa era la forma in cui occorre nella fonte e lo scrivente per qualche motivo (e.g. errore, necessità/volontà di spiegare un caso sintattico, etc.) le ha registrate così. Tale vocabolo non ricorre altrove; essendo tuttavia ben attestato ταμίαια si potrebbe supporre l'esistenza di un "amministratore capo". Vd. anche *supra*, introd.

17. ἀρχιτρατήγος : poiché le cariche espresse da termini comincianti per ἀρχι- indicano il capo di un gruppo ristretto di persone, la parola ἀρχιτράτηγος si riferisce a gruppi armati speciali; dunque non ai comandanti dell'esercito ellenistico-romano, bensì ai comandanti di piccoli drappelli, autonomi o stranieri. L' ἀρχιτράτηγος può essere per l'appunto il "generale in capo dell'esercito giudaico" (cfr. e.g. LXX, *Gen.* 21, 1, 32). Il termine, inoltre, in testi biblici e cristiani e nel codice di Mani (49, 16; cfr. Koenen – Römer, *Mani-Kodex*, p. 96) può indicare anche il "capo delle milizie celesti" ed essere riferito al demonio, ma anche a Cristo, cfr. *DGE*, s.v. (meno probabile appare l'integrazione ἀρχιτρατηλάτης "comandante in capo in India" [*Act. Thom.* 102, 6]). Cfr. Gangutia Elícegui, *Compuestos*, pp. 84, 89.

18. ἀρχηγερ[ων] (l. ἀρχιγέρων) "capo di una γερουσία", carica di tipo amministrativo (SB I 2100, 5 [I^a]; Cod. Just. I 4,5), cfr. Gangutia Elícegui, *Compuestos*, p. 88; oppure ἀρχηγερ[ουσιαστής] (l. ἀρχιγερουσιαστής), "capo del sinedrio", un'integrazione, quest'ultima, che ben si accorda al campo semantico dei composti qui registrati, ma appare forse *longior spatium*.

verso

1. βαρθολ[αί] : l'unica integrazione possibile è il nome di Bartolomeo. Si tratta di uno dei dodici apostoli, spesso identificato con Nathanael (cfr. Holzmeister, *Nathanael*; Stichel, *Nathanael*). Numerose attestazioni si trovano, oltre che nel *Nuovo Testamento*, negli apocrifi *Atti di Filippo*, nonché nella *Vita* e nel *Vangelo di Bartolomeo*, cfr. pure O'Leary, *Saints*, p. 100, s.v.

2. In questo punto deve essersi verificato un errore. La sequenza βαλικος non dà senso. Se si corregge βα(ρι)λικος, è plausibile che si tratti di un nome proprio, Βασιλικός (si chiama così, per es., il retore di Nicomedia del II^o, cfr. *DGE*, s.v.). Meno probabile – perché meno consono al tipo di elenco recato dal *verso* – che sia qui registrato l'aggettivo βα(ρι)λικός (“regio”, “regale”), che in qualità di sostantivo assume vari valori tra cui “funzionario regio o imperiale” (cfr. e.g. NT, *Io.* 4, 46), al neutro “patrimonio/tesoro reale”, “fisco”, etc.

3. Anche βασιλετης dovrà essere corretto in Βασιλείδης/Βασιλίδης (con i diffusi scambi di ε/ι, e τ/δ, cfr. *supra* introd.), nome proprio di diverse personalità (cfr. *RE* III.1, coll. 45-47 e *RE* Suppl. X, col. 95, s.v.), ben attestato nelle iscrizioni, nei documenti papiracei e in testi letterari di epoca tarda e bizantina. Cfr. pure O'Leary, *Saints*, pp. 101-103, s.v. Un'altra possibilità, meno convincente, è che ci si trovi dinanzi a un etnico, cfr. Steph. Byz. β Bill. Βάσιλις· πόλις Ἀρκαδίας, Πανκανίας ἤ. τὸ ἔθνικόν Βασιλίτης.

4. Babilonia, intesa come città e regno, simboleggia – per i profeti dell'Antico Testamento – la potenza del male dominatrice della terra e con questo significato il nome continua a essere usato nel tardo giudaismo (e nel primo cristianesimo, dove viene identificata con Roma), cfr., in generale, *RE* II.2, coll. 2667 ss., s.v. Nel Nuovo Testamento Βαβυλῶν al genitivo si incontra in *Mt* 1, 11, 12, 17 (2 e 4), in *Acta* 7, 43 (cfr. K.G. Kuhn, in *GLNT* II, coll. 5-12, s.v.). Più di un centinaio di occorrenze si contano, invece, nell'Antico Testamento.

5. Dopo βεελεηλ spazio bianco. Bezalel è l'orafo che lavorò al Tabernacolo e all'Arca (*LXX*, *Ex.* 31, 2; 35, 30; 36, e 2; 37, 20; 38, 1; *1Chr.* 2, 20; *2Chr.* 1, 5).

6. β]εθλεφων : si corregga in Βεθλε(πτην)φῶν; l'unica attestazione del nome, che corrisponde a uno dei distretti in cui era divisa la Giudea, si trova in *Ios.*, *Bell. Iud.* IV 446.

7. Dopo β]ερενικη spazio bianco; quindi, sul bordo di frattura, resti di un punto separativo di colonna. Allineati verticalmente al di sotto di questo, altri punti si succedono fino alla fine della colonna. L'emorroissa dei Vangeli canonici è citata con il nome Berenike, Bernike, Beronike o Veronica (ma era chiamata pure Vasilla, Basilla, Basilissa, cfr. Moraldi, *Apocrifi del NT*, I, p. 730, n. 10), esclusivamente in testi bizantini o negli *Apocrifi del Nuovo Testamento*, per es. in alcuni frammenti anonimi di testi copti (cfr. par. 5,4, p. 415 Moraldi), nelle *Memorie di Nicodemo* (versione copta, par. 6, p. 575, par. 7, 1 p. 21 Vandoni – Orlandi = p. 602 Moraldi) e nel 'ciclo' di Pilato (p. 729 ss. Moraldi). Un altro personaggio, il cui nome era Βερενίκη e che potrebbe essere registrato in questa lista, era la figlia più anziana del re Agrippa I (cfr. *Jos. Ant.* XVIII 132 e *Bell. Iud.* II 220). In alternativa si potrebbe trattare di una città (esistono varie possibilità, cfr. *RE* III.1, coll. 280-282, s.v., n^o 1-8). Per le attestazioni del nome in ambito documentario, si vedano almeno *NB*, s.v. e *Onomasticon*, s.v.

8. β]η]θ]καιδα (*l.* Βηθσαιδά) : si tratta della città della Galilea sul lago di Genesaret, patria di Pietro, Andrea e Filippo (NT, *Mc* 6, 45, 8, 22, *Lc* 9, 10; *Io.* 1, 44, 12, 21) e luogo in cui Gesù compie molti miracoli (NT, *Mt* 11, 21-22, *Lc* 10, 13).

9. Betlemme è il ben noto villaggio poco distante da Gerusalemme, dove si situa la nascita di Gesù (NT, *Mt* 2, *Lc* 2), identificato con Ephrath(ah) in *Gen.* 35, 19, *Ruth* 4, 11, *Mich.* 5, 1. In contesto extra-biblico Betlemme è menzionato, in testi letterari, da Giustino (*Dial. Tryph.* 78, 5-6), nel Protovangelo di Giacomo (18, 1) e in Origene (*Contra Celsum* 1, 51). Girolamo (*Ep. Paul.* 58, 3) fa riferimento al fatto che Adriano distrusse il sito cristiano e costruì al suo posto un santuario per Adone.

10.] . . . : resti di una lettera tonda, seguita da due minime tracce di inchiostro sul bordo della lacuna.

11.] : due tracce puntiformi, una nella parte alta del rigo, l'altra sul rigo di base. Sovvengono innanzi tutto il diffuso Βησαρ]ωνος, poi anche Βησαμ]μωνος, Βησ]ωνος; i primi due leggermente più lunghi dello spazio disponibile, il terzo, troppo breve, e comunque tutti e tre al genitivo: due elementi problematici (vd. introd. e *ad* 16 *recto*). Si ricordi che Bessarione è il nome di un anacoreta che visse e operò in Egitto nel IV sec., cfr. *Apoph. Patr.* pp. 137-144 PG LXV Migne, nonché O'Leary, *Saints*, p. 105, *s.v.* Il suo culto non è limitato alla Chiesa copta, ma è penetrato anche nella tradizione bizantina.

12.] : traccia puntiforme sul rigo di base. È probabile che si debba integrare Βησα]πóλλων, cfr. NB, *s.v.*

13. [: asta verticale.

16-17. Minime tracce indecifrabili.

Elena Esposito

1614. COMMENTARIO TACHIGRAFICO

inv. 1640a verso
?

cm 7 x 10,2

Tav. XIX
II/III^p

Il frammento di papiro presenta sul *verso*, contro le fibre, alcune tetradi del commentario tachigrafico nella cosiddetta versione Milne, non affiancate dai segni corrispondenti; il *recto* contiene parte di un documento, capovolto rispetto al commentario. Sul *verso*, a partire dal bordo sinistro (che dunque è sinistro anche per il testo sul *recto*), si nota una striscia di fibre verticali larga circa 1 cm, appartenente ad un altro *kollema*; sul *recto*, invece, le fibre del *kollema* sono continue. Se non è una striscia di rinforzo applicata sul *verso*, non si può pensare ad altro che a una *kollesis* inversa, che sul *recto* si è spezzata proprio lungo la linea di congiunzione.

La scrittura è una corsiva esperta, con qualche pretesa cancelleresca negli uncini e nei 'ritorni' di calamo; da notare il β con anse pronunciate e base rettilinea, il ϕ con occhiello triangolare, l' o iniziale di dimensioni ingrandite, e e κ tracciati con *ductus* o posato o veloce; tipica la legatura $\epsilon\iota$, talvolta con moderato svolazzo finale; la mano è databile alla fine del II^p o all'inizio del III^p, sulla base del confronto con la mano del secondo documento di P.Flor. I 67 del 161-169^p (*Scrivere libri*, Tav. CXVI), P.Berol. 11517 (Romanzo di Daulis; MP³ 2468, LDAB 4554) attribuito al II^p (Cavallo, *Calamo*, Tav. LX) e P.Hamb. I 16 (Taf. VI) del 209^p (per l' α , il δ , per i nessi $\epsilon\iota$ e $\mu\alpha$).

Il papiro conserva la parte finale di una colonna, preceduta da uno spazio bianco di cm 2, contenente l'ultima parola della tetrade 57 e tutte le parole delle tetradi 58-60, compresi gli elementi principali, che trovano perfetta corrispondenza nei segni principali conservati nelle tavolette T (Milne, *Manuals*, pp. 7-8, f° 2, rr. 4-5, Pl. III). Nei commentari tachigrafici finora noti la tetrade 58 era restituita solo parzialmente da B, da Be.3 (cfr. Torallas Tovar – Worp, *Stenography*, p. 76) e da un codice papiraceo conservato, in parte, all'Università Statale di Milano, che fino ad ora era anche l'unico testimone delle tetradi 59-60, delle quali si può conoscere la trascrizione grazie a Worp, *Stenographical Commentary* (per la parte dello stesso codice conservata alla Biblioteca Vaticana, P.Vat. Gr. 57, si veda Harrauer – Pintaudi, *Tachigrafia*, pp. 118-133).

Tutti questi termini, tuttavia, si trovano anche in P.Monts.Roca 1, che contiene le parole del commentario tachigrafico, non distribuite in tetradi, ma estratte ed elencate secondo l'ordine alfabetico e la posizione che occupavano

aggiungono altre due parole, μικρον / καθολικον. La ricostruzione 'virtuale' proposta dagli edd. di P.Monts.Roca 1 (p. 128), παντα περισσαν φοβεται δειλος («A coward fears everyone that is strange»), è basata su una selezione delle parole più adatte, fra quelle elencate in ordine alfabetico nel codice montserratense, a colmare la lacuna. Anche dopo aver avuto la trascrizione di questa tetrade del codice milanese da parte di C. Gallazzi, Worp non ritiene di dover cambiare la ricostruzione virtuale, benché φοβεται non si adatti alle tracce e benché il termine ολον (P.Monts.Roca I, 256) sia una delle parole rimaste non collocate nella ricostruzione delle tetradi; ritiene, anzi, che ολον possa trovare confronto in καθολικον, che costituisce la sesta parola nel codice milanese. Fra l'altro, φοβεται non può stare nella tetrade 58, perché nella lista montserratense (P.Monts.Roca I, 385) viene dopo φωνει che, come testimonia **1614**, è tratto dalla tetrade 59; inoltre, sulla base di P.Monts.Roca I, 90, δειλος deve stare fra δωροδοκει (tetrade 54) e δεσποτης (tetrade 71), e quindi potrebbe provenire da una delle tetradi perdute 68-70; queste due parole potrebbero completare, per esempio, la tetrade 68, che è stata ricostruita invece parzialmente come θαλασσαν πλεων --- ιχνος (P.Monts.Roca I, p. 129), mentre potrebbe essere θαλασσαν πλεων φοβεται δειλος.

L'elemento principale della tetrade 58, che, seppure con molta difficoltà, si può qui individuare come τον (delle lettere restano solo una traccia verticale, una tondeggiante e un puntino), era finora ignoto; grazie alle tavolette londinesi T (cfr. Milne, *Manuals*, Pl. III, f° 2, r. 4), si conosceva soltanto il segno tachigrafico corrispondente, a forma di T, che però dovrebbe avere il tratto verticale un po' più inclinato a sinistra (simbolo dell'obliqua del N) per rappresentare τον. Escluderei ταν, perché è alla tetrade 245, dove il segno è a forma di T, ma con l'asta orizzontale più estesa, proprio per rappresentare l'α.

6-9. μειοπ[ο]ν [: l. μειοπ[ο]ν(ηρος). Dopo il ν si vede, in alto sul rigo, un segno tondeggiante che potrebbe essere un'abbreviazione per il resto della parola. La tetrade 59 nel codice milanese contiene le stesse parole di **1614**, con l'aggiunta di μειοτιμος; per questo motivo Worp ha corretto la precedente ricostruzione proposta in P.Monts.Roca I, χαριζου εχθροικ ληιζομενοικ μικρον. Le prime tre parole della 59 (αγανακτει / φωνει / βοα) erano state invece collocate nella 60. Mentre εχθροικ, come mostra **1614**, deve andare nella 60, restano da collocare χαριζου e ληιζομενοικ, la cui posizione potrà forse essere stabilita attraverso un riesame complessivo della ricostruzione proposta dagli edd. di P.Monts.Roca 1 per le tetradi 68-70, che sarà condotto in altra sede.

L'elemento principale della tetrade, ας, era perduto. Si conosceva invece il segno tachigrafico principale (in T, f° 2, r. 5, cfr. Milne, *Manuals*, p. 24 e Pl. III), il cui significato corrisponde ad ας anche nei sillabari tachigrafici.

10-13. εκθροικ : l. εχθροικ. Lo scriba, dopo ε, aveva iniziato a scrivere χ, ma poi, credendo di avere sbagliato, ha sovrapposto il κ.

La tetrade 60, βλαβη / εχθροικ / πιημια / πικρον, era restituita finora solo dal codice milanese, con l'aggiunta di altre tre parole, βεβηλον / αδελφοκτονοικ / δαηοικ (l. δαιοικ). La ricostruzione degli edd. di P.Monts.Roca 1 era αγανακτει φωνει βοα πικρον, con l'aggiunta di μειοπονηροικ, che invece, insieme alle prime tre parole αγανακτει φωνει βοα appartiene alla tetrade 59, come riferisce lo stesso Worp basandosi sul codice

milanese e come ora testimonia anche **1614**.

Non si conosceva l'elemento principale della tetrade 60, $\delta\alpha$, ma soltanto il segno tachigrafico (Milne, *Manuals*, p. 24 e Pl. III, f° 2, r. 5), che ha la forma del nostro numero 2 e perciò corrisponde benissimo a $\delta\alpha$: infatti il tratto curvo rappresenta il δ e il tratto orizzontale l' α .

Giovanna Menci

1615. VOCABOLARIO TACHIGRAFICO

inv. 997 verso + 166 verso

?

cm 5 x 5,2; 7,3 x 15,4

Tav. XXII

II/III^P

Ed.pr. inv. 166 verso: G. Menci, PSI Congr.XVII 16 [MP³ 2775.3; LDAB 5030].

PSI inv. 997 è un piccolo frammento di papiro che conserva sul *verso*, scritti contro le fibre, sette righe di un vocabolario tachigrafico, cioè una sorta di indice delle parole del commentario tachigrafico, affiancate a sinistra dal simbolo corrispondente, costituito dal segno principale della tetrade a cui ogni parola appartiene nel commentario e dal segno secondario equivalente alla finale della parola stessa. Il frammento contiene la parte inferiore della colonna che precede le due colonne restituite da inv. 166 verso, già edito come PSI Congr.XVII 16, ma non si congiunge ad esso, collocandosi a circa 5,5 cm di distanza. Le poche parole in α - e in β - vengono ad aggiungersi a quelle in β -, γ - e δ - elencate in inv. 166 verso (PSI Congr.XVII 16); grazie al nuovo frammento, si può escludere che la prima colonna di inv. 166 verso (ora col. II), mutila a sinistra, contenesse parole in α - e si possono dunque limitare le proposte di integrazione a termini in β -.

Il testo è stato scritto sul *verso* di documenti incollati l'uno accanto all'altro. PSI inv. 166 recto (edito come PSI Congr.XVII 24), contiene nel primo *kollema* un documento mutilo a sinistra e nel secondo gli *incipit* dei righe di un altro documento, in scrittura diversa (non trascritti nell'edizione); l'incollatura è eseguita molto male: come si può vedere anche sul *verso*, la linea di *kollesis* è obliqua. Segue PSI inv. 997 recto, ma, come s'è detto, non si congiunge; in questo frammento non c'è scrittura per una larghezza massima di cm 3; dopo una *kollesis* inversa (*kollema* sovrapposto al foglio precedente), seguono gli inizi di tre righe di un terzo documento, in scrittura diversa dalle precedenti. Quei pochi centimetri di spazio bianco potrebbero essere il margine destro del secondo documento, di cui in PSI inv. 166 recto restano solo gli *incipit*. Il vetro contiene anche un altro piccolo frammento (non riprodotto nella Tavola), bianco su entrambe le facce, di cui non è possibile stabilire la posizione.

La scrittura del vocabolario tachigrafico è una piccola informale rotonda veloce e professionale, che ha come probabile *terminus post quem* il 187/88^P (cfr. PSI Congr.XVII 24, introd. e note ai rr. 1-3).

Fra i vocaboli di 1615, numerosi sono quelli attestati nella versione Milne

del commentario tachigrafico (Milne, *Manuals*), ma i segni tetradici non sono esattamente gli stessi, perciò questo vocabolario è stato tratto da una versione diversa del commentario, come è il caso degli altri due vocabolari tachigrafici noti, PSI Congr.XX 4 (MP³ 2776.5; LDAB 4659) e PSI Od. 14 (MP³ 2775.2; LDAB 7123). Una coincidenza con un segno tetradico contenuto in una versione diversa del commentario tachigrafico (P.Yale II 129, II 8, Pl. 14) si segnala nella col. I, r. 5.

Nella seconda e terza colonna le lievi differenze di lettura rispetto all'*ed.pr.*, che comunque non sempre vengono segnalate nelle note, sono dovute ad una revisione del papiro avvenuta con mezzi tecnici più moderni. Si è anche evitato di riportare nella trascrizione alcune lettere puntate dell'*ed.pr.*, che, essendo ora apparse incertissime, sono state sostituite dal semplice punto.

col. I (PSI inv. 997 verso)

		— — —
		[
		α [
		Ακκλῆ[πιος
		αλλοει[δ
5		αλλοδα[πος
		βραρθ[ον
		βρο [
		(margine cm 1,2)

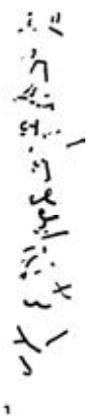
col. II (PSI Congr.XVII 16)

		(margine cm 1)
	]...[
	]
	].....
5	].....
	]v
	]
	]
].....

βαθ]υχθονεσ
 10]...αι
]πο...
]ετοσ
]εασ
]ρον
 15]...
]κε...α
]μει
]χειρ
]λ.ει
 20]τα
]...
]α
 βρ]αδεωσ
 βλ]αεφημ.[
 25]θρον
]θυν[]
 βο]υληφ[ο]ρ.....
].....ε
]—
 (margine cm 1,5)

col. III (PSI Congr.XVII 16)

(margine cm 1,2)


 γυμ[ν
 γημ[
 [[γηρ]]
 γερ.[
 5 γνη[ει
 γε...[
 γαυρ[
 γεν[
 10 γλε[
 γεν[
 γον[
 δαλ.[

		δι [
		δε [
15		διν [
		δη [
		δε [
		δο [
		δα [
20		δι [
		δυ [
		δυ [
		δι [
		δ [
25		δ [
		δη [
		δ [
		δι [
30		δι [

(margine cm 1,5)

col. I

3. *Ασκληπιος* è nel commentario Milne (tetrade 404, 1), dove il segno tetradico, corrispondente all'elemento principale *περι ους*, è una sorta di P speculare; qui invece si vede soltanto un tratto verticale affiancato da un punto sia a destra che a sinistra. Il tratto obliquo a destra del segno corrisponde alla finale *ος*.

4. *αλλοειδης* (o *αλλοειδες*) non è attestato nel commentario Milne, però poteva trovarsi in una delle tetradi dove la prima parola (che in questa versione del commentario contiene sempre *α* nella prima sillaba) è perduta in tutto o in parte (per esempio, 650, 668, 701-702, 735, 777), ma solo i segni delle tetradi 650 e 777 sono abbastanza simili a quello affiancato qui ad *αλλοειδης*. Il segno secondario, attaccato al segno principale, è interessato da una lacuna nella parte inferiore; così com'è potrebbe corrispondere a *ης*; continuando invece in verticale, starebbe per *ες*.

5. *αλλοδαπος* : il tratto obliquo a sinistra del segno tetradico corrisponde alla finale *ος*. La parola si trova anche nel commentario Milne (tetrade 778, 1), dove il segno tetradico, corrispondente all'elemento principale *ιον το μεν πρωτον* è perduto; nelle tavolette londinesi T, f° 1, r. 54 (Milne, *Manuals*, pp. 7-8, pl. IV, r. 22) c'è un solo segno per le tetradi 777 e 778 ed è un po' diverso da questo, perché, invece del tratto orizzontale superiore, presenta un archetto e, come base, ha un tratto quasi orizzontale invece che obliquo. Da notare che un segno molto simile al nostro nella sua parte superiore si trova in un testimone di una versione diversa dal commentario Milne,

P.Yale II 129, II 8 (Pl. 14), ed è affiancato ad una tetradè che contiene αλλο[.

6. βαραθρ[ov: benché della prima lettera rimanga soltanto una traccia finale, è chiaro che la parola era in *ekthesis* di pochi millimetri, per segnalare il cambio di lettera; lo stesso espediente è usato anche più avanti in col. III 12 per il cambio tra γ e δ. Nell'interlinea tra i rr. 5 e 6, a rimarcare ulteriormente lo stacco, è presente una *paragraphos*, come pure in col. II, sotto all'ultimo rigo, dove terminano le parole in β-.

Βαραθρον è nel commentario Milne (tetradè 298, 1, cfr. P.Monts.Roca 1, 867); il segno tetradico ha in comune con questo solo il tratto verticale e non è attraversato da nessun tratto orizzontale, ma presenta solo un tratto obliquo innestato sulla destra (l). Il segno obliquo a sinistra del segno principale corrisponde alla finale ov.

7. Le esigue tracce della lettera prima della lacuna possono adattarsi a un μ. Il segno per la finale consente di integrare con Βρομ[ιoc o βρομ[oc. Nel commentario Milne Βρομιοc è alla tetradè 324, 3; il segno principale è più complesso di quello qui conservato.

col. II

9. βαθ]υχθονec : il termine ricorre solo in Aesch., *Th.* 306, τὰν βαθύχθον' αἶαν.

10. La trascrizione dell'*ed.pr.*,] ωνται, non è proponibile, sulla base della revisione effettuata.

12.] ctoс : *ed.pr.* ηcτοс. Invece che η si potrebbero leggere le tracce di due lettere, τι, perciò βελ]τιcтос sarebbe possibile, ma la lettura non è affatto sicura.

13.] cac : la traccia sul bordo della lacuna è verticale, perciò, aspettandosi due o tre lettere mancanti, integrazioni possibili sono βαδ]ιcαc o βο]ηcαc.

14.]ρον : solo a titolo esemplificativo, supponendo un sostantivo neutro e una lacuna di tre lettere, si può pensare a βαθ]ρον e βεθ]ρον (= βέρεθρον, cfr. Euphor. fr. 148 Powell = fr. 163 Cuenca; Crat. fr. 71 Bonanno) come per il r. 25 di questa colonna.

16.] κετα oppure] κεπα sono preferibili a] κετα, ma in nessun caso si riesce a trovare un lemma che inizi per β-.

17. βρο]μει, βρω]μει, βρε]μει. Meno probabile λλ sulla base del confronto con col. I, 4 e 5.

18.] χειρ : se mancano quattro lettere prima di χειρ, l'unica integrazione possibile è βαρ]υχειρ (epigr. in *Lindos* 699d.1, II^a); troppo lunghi mi sembrano βριαρ]οχειρ (e.g., *App.Anth.* III, 280, 7, Eust., *Comm. ad Hom. Il.* II 156, 8, Pseudo-Zon. p. 404, 23 Tittmann) e i tardi *hapax* βραδ]υχειρ (Const. Man. fr. 158, 6) e βραχ]υχειρ (Eust., *Comm. ad Hom. Il.* II 206, 15).

19. Sembra di leggere] λυει, ma, a parte βλύει, troppo breve, non si riesce a trovare nessun verbo in β- che finisca per λει. Forse è un errore dello scriba per βακίλεύει (troppo breve βουλέυει, troppo lungo βυκαλεύει). Del resto si vede qualche traccia d'inchiostro prima di υ, che potrebbe essere un piccolo ε aggiunto. Quanto al dittongo ευ, l'errore più comune è ευ > ε, ma si trovano, nei papiri documentari, anche casi di ευ > υ, e.g. ἀρδύειν per ἀρδέυειν in P.Ryl. IV 653, 27 (321^p); per altre attestazioni, cfr. Gignac, *Gram.*, p. 230.

23. βραδεωc è nel commentario Milne (128, 1).

24. βλααφηημοc è nel commentario Milne (268, 1).

25. Vedi sopra, r. 14 di questa colonna.

26.]θυν[] : non sussistono tracce di lettere dopo la piccola lacuna, perciò βα]θυν[ει, Βι]θυν[ια, Βι]θυν[οι (commentario Milne, 538, 4) sono più probabili, *propter spatium*, di βο]θυν[οc (commentario Milne, 187, 3) e Βι]θυν[οc.

27. βο]υληφ[ο]ρ : il lemma sembra essere più lungo di termini come βουληφόροc o βουληφόρωc.

col. III

2. In alto a sinistra del segno tetradico principale, si intravedono le estremità di un segno obliquo ascendente da sinistra a destra che corrisponde a οc, perciò γημ[οροc è integrazione più probabile di γημ[αc, participio aoristo di γαμέω, o di γημ[α (= ἰμάτιον in Hsch. γ 506 Latte).

5. Anche qui, come al r. 2, il tratto obliquo depone a favore di una parola che termini in οc, perciò γνη[οιοc è preferibile a γνη[οιοτηc.

7. γαυρ[: cfr. γαυρια nel commentario Milne (114, 1), cioè γαυριῶ, ma non si possono escludere altri lemmi, per esempio γαῦροc.

12. δαλ. [: *l'ekthesis* segnala il cambio di lettera. Probabilmente un segno di *paragraphos*, ora in lacuna, iniziava sotto la terza lettera. Sembra di poter escludere sia δμω[, perché il μ avrebbe al centro un angolo troppo acuto, sia δαλω[, perché l'ultima lettera prima della lacuna non è circolare; potrebbe trattarsi di un lemma che inizia per δαλμ[ατ oppure per δαλη[, per es. δαλήc (= μωρόc, Hsch. δ 158 Latte), δαληῆ (= κακουργῆ, Hsch. δ 152 Latte), δαλήcατο (Theoc., *Id.* IX 36).

20. δι [: un segno tetradico simile si trova nel commentario Milne, 732, dove la quarta parola è διαγνουc. Della terza lettera rimane solo l'attacco, che potrebbe comunque adattarsi sia ad α che a λ.

Giovanna Menci

1616. GLOSSARIO DEMOTICO-GRECO

inv. 1640b *verso*

?

cm 9,3 x 15

Tav. XXIII

III^P

Il frammento presenta sul *verso*, contro le fibre, due colonne di scrittura, a sinistra greca e a destra demotica, in cui si riconoscono esigui resti di una lista bilingue di denominazioni di parti del corpo umano, elencate a partire dall'alto verso il basso. Le parole greche della lista sono in parte mutile, in parte poco leggibili, ma i corrispondenti termini demotici confermano le integrazioni o le letture incerte del greco. L'elencazione dall'alto verso il basso si interrompe con l' "ombelico" e ricomincia dall'alto, con la "gola" e il "cuore", passando evidentemente alle parti interne del corpo.

L'intercolunnio è ampio (min. 3,4 cm), come lo è anche il margine superiore (2,8 cm); il testo è mutilo a sinistra e in basso; a destra, invece, l'*incipit* delle parole demotiche è integro (tranne che nell'ultimo rigo). Il *recto* contiene resti di un documento greco, probabilmente un verbale, in scrittura del III^P; anche la scrittura greca del glossario, piccola, rotonda e bilineare, sembra essere del III secolo, per quanto sia difficile suggerire un confronto, a causa della scarsità di lettere superstiti.

L'ampiezza del margine superiore e dell'intercolunnio, il notevole spazio interlineare, la qualità professionale della scrittura greca, fanno pensare a qualcosa di più impegnativo di un estemporaneo esercizio scolastico; d'altra parte, il fatto che il glossario sia scritto sul *verso* rende poco plausibile che il frammento provenga da un vero e proprio manuale scolastico; è possibile, comunque, che sia stato scritto da una persona esperta, come un maestro.

Questa compilazione lessicale, se da un lato potrebbe connettersi alla tradizione catalogica indigena tramandata nei dizionari e negli onomastici, dall'altro sembra scaturire da quei vasti interessi scientifici – e in particolare dallo studio e dalla pratica della medicina – che all'epoca ancora si coltivavano negli ambienti templari. Risale a circa mezzo millennio prima dell'epoca di questo glossario la lettera di una donna che si complimenta con il figlio (o il marito?), perché ha imparato la lingua egiziana così bene, che potrà guadagnarsi da vivere insegnando agli schiavi (di lingua greca) nella scuola di uno specialista in una branca della medicina egizia, la *iatroklysteria* (UPZ I 148, su cui cfr. Bagnall – Criobiore, *Women's Letters*, p. 113).

Non è da escludere che il frammento provenga dal tempio di Suchos a Tebtynis (Soknebtynis), come tutta la collezione demotica e ieratica

dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»: cfr. P.Carlsb. II, pp. 20-23 e Andorlini, *Trattato*, pp. 6-11¹.

(margine cm 2,8)

	οφρ]υς	3nh
	οφθ]αλμος	ir.t
	ρι]ς	šj
	ςτο]μα	rʒ
5	ω̣τ̣α	msde (?)
	χ̣ε̣ιλ̣ος	sptʒ
	ω̣μος	špħ
	μ̣α̣ς̣ το̣ς	mnt
	ς̣τ̣η̣θο̣ς	šnbj (?)
10	ο̣μ̣φα̣λο̣ς	hlpj
	τ̣ρ̣α̣χ̣η̣λ̣[ο̣]ς	mtj
	κ]α[ρ̣δ̣ια	h]ʒ.t
	tracce	
	- - - -	

1. La parola greca si può completare grazie al corrispondente termine demotico, in cui è mutilo soltanto il secondo segno (*n*, nella parte inferiore) a causa di una piccola lacuna. Cfr. Erichsen, *Glossar*, p. 5, dove si rimanda a *inh* (ivi, p. 35).

2. Nella parola demotica si nota, dopo il solito determinativo del corpo umano, il segno per *t*. Per questa grafia tarda di *ir.t*, cfr. Erichsen, *Glossar*, p. 38; nella *DWL* si rimanda a P.Harkness, p. 297.

3. La parola ρι]ς non è traduzione di *fmt* o *šnt*, ma probabilmente di *šj*, anche se il primo segno non è chiaro. Cfr. Erichsen, *Glossar*, p. 484 e il *CDD* che, fra gli altri, rimanda a Osing, *Nominalbildung*, p. 464.

4. La lettera μ è molto sbiadita, ma la parola ςτο]μα è certa grazie al termine demotico *rʒ*. Si noti la coda del primo segno, tracciata in un solo tratto curvo: non c'è più l'angolo acuto, ma non c'è neppure l'occhiello, che talora compare in età tolemaica e romana (Erichsen, *Glossar*, pp. 239-240).

5. ω̣τ̣α è quasi illeggibile. Nel termine demotico la grafia è diversa dalle forme riportate in Erichsen, *Glossar*, p. 180, ed è piuttosto difficile da spiegare. Comunque, dopo *m*, sembrano seguire i due segni *ms*, e poi i due tratti per *e* (cfr. Erichsen, *Glossar*, p. 675). Cfr. il copto **μααχε**, **μεψτ(ε)**, **μαψτα** e simili (Černý, *CED*, p. 100). Tuttavia è probabile che si volesse intendere *msdr*.

¹ Ringrazio Richard Jasnow per i preziosi suggerimenti relativi alla parte demotica del papiro.

6. Le prime tre lettere della parola greca sono quasi illeggibili; ma si può esser certi che si tratta di $\chi\epsilon\iota\lambda\omicron\varsigma$ grazie anche al termine demotico, *spt*, danneggiato solo all'inizio: del primo segno, infatti, resta solo una minima traccia della verticale. Prima del determinativo, c'è un solo tratto verticale: grafia analoga in Bresciani, *Testi lessicali demotici*, n° 9 (Taff. 1-2), del IP.

7. Le tracce del demotico sono chiare, ma la grafia è anomala: il termine corrispondente a $\omega\mu\omicron\varsigma$ dovrebbe essere *hps* (Erichsen, *Glossar*, p. 357), invece si legge *šph* (cfr. copto $\varpi\varpi\varpi$).

8. La prima metà della parola $\mu\alpha\tau\omicron\varsigma$ è talmente svanita, che forse non avremmo potuto leggerla senza l'aiuto del termine demotico a fianco. Per quanto anche qui i segni siano danneggiati, si riesce a distinguere *mnt*, scritto non con il bilittero *mn*, ma con *m*, seguito da *n* del tipo a lineetta, posto al di sopra di un segno ad angolo un po' smussato che potrebbe essere *t*; il determinativo sembra essere anche qui quello del corpo umano, non quello che rappresenta i seni. Il termine non si trova in Erichsen, *Glossar*, ma per le attestazioni si veda P.Petese II, pp. 34-35; nei papiri del libro di Thoth la parola è scritta con varie differenze grafiche (Jasnow – Zauzich, *Book of Thoth*, p. 511): le grafie più simili sono quelle di P.Carlsb. 617 (C09, 2/7, Pl. 38), proveniente da Tebtynis, del IP e di P.Louvre E 10488 (L01, 2/11, Pl. 58) proveniente forse da Dime, del I/IP (?).

9. Quasi illeggibili le prime tre lettere della parola greca; riguardo al termine demotico, è molto difficile poter riconoscere *šnbj* nelle tracce; in effetti i primi segni superstiti assomigliano molto a *ms*; ci si può chiedere se vi sia qui una grafia demotica del copto $\mu\epsilon\varsigma\omicron\eta\tau$, "petto" (= $\epsilon\tau\eta\theta\omicron\varsigma$, Crum, *Dict.*, p. 187b).

10. La lettura $\omicron\mu\varphi\alpha\lambda\omicron\varsigma$, abbastanza chiara, conferma il corrispondente demotico *hlpj*, un po' sbiadito nella parte centrale. La grafia è di età romana come in P.Krall 12/27 (cfr. *CDD*, s.v.).

11. A $\tau\rho\alpha\chi\eta\lambda\iota$ dovrebbero corrispondere termini demotici che significano "collo" o "gola", per esempio, *šnb* o *mkh*, ma nessuno di questi si riesce a riconoscere. Non si tratta neppure di *ihy*, grande vaso (o vasi) anatomico che si estende dal retro della cavità orale fin dentro la zona toracica (= "gola", "esofago", cfr. *CDD*, s.v.). Sembra invece di distinguere *mtj*, che con il determinativo del corpo umano compare in P.Berlin 8351, dove però è stato tradotto con "muscles" (Smith, *Liturgy*, p. 103). Suggestivo è il confronto con il copto $\mu\omicron\gamma\tau$, che significa non solo "tendine", "nervo", ma anche "collo" (Crum, *Dict.*, p. 189a) e si può mettere in relazione con *mwt* ("vaso", Erichsen, *Glossar*, p. 157), *mt* ("vaso", "muscolo", "fallo", Erichsen, *Glossar*, p. 184).

12. Senza l'aiuto della parola demotica, l'integrazione della parola greca non sarebbe stata sicura. È in lacuna il primo segno del termine demotico, che non può essere altro che *h3t*, di uso piuttosto comune in quest'epoca per "cuore" (invece di *ib*). Per il segno *t* tra il segno del cuore e il determinativo, cfr. Erichsen, *Glossar*, p. 290, *Röm*.

1617. ALFABETO GRECO

inv. T 1
Antinoe

cm 24,7 x 11,5

Tav. XXIV
IV/VP

Ed.pr.: G. Menci, *Note su reperti antinoiti*, in *Scrivere leggere interpretare. Studi di antichità in onore di Sergio Daris*, F. Crevatin – G. Tedeschi (edd.), Trieste 2005 (<http://www.sslmit.units.it/crevatin/Daris.htm>) [MP³ 2704.71; LDAB 10764].

Bibl.: scheda n° 52 (Tavoletta scrittoria), a cura di M. Manfredi, in *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra: Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 10 luglio – 1° novembre 1998*, L. Del Francia Barocas (ed.), Firenze 1998, p. 70.

Tavoletta lignea, proveniente dagli scavi di Antinoe del 1968, che riporta sul *recto* le 24 lettere dell'alfabeto greco su sei colonne, che occupano in larghezza poco più della metà sinistra della superficie. A destra, dopo l'ultima colonna dell'alfabeto, si intravede qualche traccia, ma sembra di poter escludere che si tratti di un'altra colonna di lettere (i segni aggiuntivi dell'alfabeto copto?); in alto a destra si notano altri segni, purtroppo illeggibili (un θ ?), forse tracce della data o anche del nome dello scrivente, che talvolta si trova apposto agli esercizi scolastici (cfr. Cribiore, *Writing*, pp. 90-91, 126-127, 146-148); a sinistra, in alto e in basso, è stato lasciato un margine di almeno 1,5 cm.

La tavoletta, integra da ogni lato (a parte una scalfittura nel bordo superiore), presenta una superficie leggermente convessa, con uno spessore massimo di 0,8 cm (angolo in alto a sinistra) e minimo di 0,4 cm (angolo in basso a destra); due fori in alto al centro, non perfettamente allineati, contengono residui di un cordino; il foro di sinistra, quello più vicino al bordo superiore, non attraversa completamente il piatto della tavoletta: il foro di uscita infatti non è sul retro, ma nello spessore (cfr. T.Varie 9, esame morfologico a p. 210 e fig. 49 a p. 235). La superficie è ricoperta da una tinta di colore biancastro, su cui le lettere sono tracciate con inchiostro nero e con uno strumento scrittorio a punta grossa e uniforme; l'inchiostro è molto sbiadito e poco visibile al centro e nella parte destra della tavoletta, dove la tinta chiara, che faceva da supporto alla scrittura, è chiazzata di scuro.

Che la mano non sia molto esperta si intuisce dalla difficoltà a tracciare le lettere contenenti linee curve e cerchi, dalla strana pendenza di lettere come A, Λ, Φ, Ω, dall'incapacità di allineare le lettere sia in senso verticale che orizzontale; la prima e l'ultima colonna, inoltre, iniziano più in basso delle

altre. Per maggiore chiarezza, si presenta un calco della scrittura (Tav. XXIV), eseguito in occasione dell'*ed.pr.* su una fotografia del reperto, fatta subito dopo un'ulteriore ripulitura della superficie, che, in occasione della mostra *Antinoe cent'anni dopo* (vd. *supra*), aveva già subito un primo trattamento; si è potuto così constatare che la mano è talmente maldestra da non poter essere attribuita a un maestro. Non è semplice trovare un parallelo per una scrittura così elementare; un confronto valido potrebbe essere istituito con l'*ostrakon* MPER XVIII 32 (IV-VI^p; Criatore, *Writing*, n° 115, Pl. XIII; LDAB 108719) ed è probabile che il modello di riferimento siano scritture più esperte e rapide databili al IV/V^p, per esempio MPER XVIII 238 (IV^p; Criatore, *Writing*, n° 113, Pl. XII; LDAB 2117).

La divisione dell'alfabeto in gruppi di quattro lettere è abbastanza comune come esercizio scolastico (cfr. Criatore, *Writing*, n° 72); la disposizione dei gruppi può essere sia in verticale che in orizzontale (cfr. Brashear, *Holz- und Wachstafeln*, pp. 4-5).

Sul *verso* si intravedono delle linee tracciate con inchiostro più scuro e con uno strumento a punta più sottile. Si ha l'impressione di scorgere al centro, in primo piano, un quadrupede stilizzato; e forse in alto, in secondo piano, un altro animale: un disegno elementare o solo un'illusione ottica creata da prove di penna?

(margine cm 1,5)

A	E	I	N	P	Φ	<i>tracce</i>	<i>tracce</i>
B	Z	K	Ξ	C	X		
Γ	H	Λ	O	T	Ψ		
Δ	Θ	M	Π	Υ	Ω		

(margine cm 1,5)

Giovanna Menci

TESTI DOCUMENTARI
(1618 - 1653)

1618-1625. PAPIRI ERMOPOLITANI

L'aspetto esteriore (condizioni di conservazione del supporto, paleografia) ed elementi contenutistici (datazioni, onomastica) sostengono l'ipotesi che questi papiri provengano dalla campagna di scavo diretta da Evaristo Breccia e condotta sul sito di Ermopoli nel marzo-aprile del 1903. Quel primo scavo ufficiale italiano fruttò una discreta quantità di papiri. Dal 21 marzo si scavò il kôm Kâssûm con i seguenti risultati¹: «*nello strato superiore oggetti e frammenti di papiri del periodo romano si rinvennero a contatto dell'abbondante materiale arabo e copto*»; nello strato immediatamente successivo «*cominciarono ad apparire in quantità straordinaria frammenti di papiri greci, prevalentemente di tempo tardo – all'incirca dal quarto secolo in poi – e di papiri copti. [...] I piccoli frammenti di papiri greci sono migliaia, ma non mancano neppure papiri di ampie dimensioni contenenti contratti e documenti di varia natura. [...] e altri [...] di carattere certamente letterario*». Dalla sommità del kôm che si stava scavando, fu scorta, nelle immediate vicinanze, una casa «*che appariva sfuggita all'opera di completa distruzione*»; distaccatavi una squadra di operai, «*il terzo giorno, penetrati in un piccolo corridoio dietro le due stanze colle quali era in comunicazione, cominciammo a trovare ḏś e frammenti di papiri*.

Di questi verso sera scoprimmo un considerevole numero: in fondo al corridoio era costruita una volticella in mattoni, in guisa da formare una specie di scaffale a due scomparti, o se si vuole, due nicchie; nello scomparto superiore i papiri si trovavano accumulati a rotoli o a involucri, gli uni sugli altri e straordinariamente compressi. Essendo scarsa la quantità di ḏś che li proteggeva, il turâb era penetrato fin dentro i rotoli, e le fibre di molti papiri apparivano come rosicchiate da innumerevoli granelli di sostanze saline.

Feci asportare colla massima cura anche il più insignificante pezzetto, e grazie al valente preparatore del Museo di Torino² io spero che si possa ricavare un non trascurabile frutto da questo piccolo blocco. Esso contiene documenti databili in modo

¹ Le citazioni sono dalla relazione di scavo presentata da Evaristo Breccia all'Accademia dei Lincei nella seduta del 20 dicembre 1903, presieduta da Pasquale Villari (vd. Breccia, *Scavi*). Breccia aveva ultimato la relazione da presentare all'Accademia all'inizio di settembre, dopo aver trascorso l'agosto a Torino a sovrintendere al restauro dei papiri (vd. Morelli – Pintaudi, *Cinquant'anni*, I, p. 90, n° 25). Una piantina archeologica del sito di Ermopoli con l'indicazione dell'ubicazione del kôm Kâssûm e una fotografia dello stesso prima dell'inizio degli scavi sono reperibili in Breccia, *ΕΡΜΟΥ ΠΟΛΙΣ*, Fig. 4 (post p. 28) e Fig. 9 (ante p. 33).

² Francesco Ballerini, dal giugno 1902 conservatore al Museo Egizio di Torino diretto da Ernesto Schiaparelli, il quale lo aggregò alla sua Missione Archeologica Italiana in Egitto (cfr. Morelli – Pintaudi, *Cinquant'anni*, I, p. 70, n. 5).

pressoché esclusivo, secondo i regni di Domiziano e di Traiano, soltanto uno o due vanno riferiti al tempo di Vespasiano, nessuno a quello di Nerva.

Probabilmente i papiri spettano alla famiglia d'un qualche pubblico funzionario, perché oltre a conti privati, petizioni, contratti di vendita, di prestito, d'affitto e simili, contengono molti λόγοι pubblici [...]³.

Nello scomparto inferiore, a un metro e cinquanta di profondità, frammiste a finissimo šebbâch, si rinvennero il giorno seguente più di mille monetine di bronzo [...] la più antica delle quali risale ad Arcadio [...].

Feci successivamente esplorare le rovine di altre tre case che si presentavano nelle medesime condizioni, e anche qui si trovarono, ma soltanto dispersi, pezzi più o meno grandi, più o meno conservati di papiri [...].»

I papiri, sia quelli recuperati nelle operazioni dello scavo, sia quelli acquistati in quegli stessi mesi dai mercanti di antichità⁴, furono sistemati in dodici cassette⁵ e provvisoriamente inviati da Schiaparelli al Museo Egizio di Torino; li furono restaurati nell'agosto del 1903 sotto la direzione del Breccia⁶. Nel novembre i papiri erano tutti a Firenze⁷.

È ora evidente che i papiri conservati nella nicchia superiore della casa del kôm Kâssûm costituivano un vero e proprio archivio di natura privata con risvolti di interesse pubblico, poiché i lunghi registri contabili (quelli definiti λόγοι da Breccia e pubblicati da Medea Norsa come P.Flor. III 386, 387 e 388) lasciavano intravedere che i loro compilatori avevano ricoperto un qualche ruolo di responsabilità nell'amministrazione statale. Purtroppo il numero esatto dei documenti di tale archivio, nonché la loro descrizione, che

³ Notizie così precise sulla datazione e il contenuto dei papiri sono certamente derivate dall'ispezione e dalla trascrizione dei papiri che Breccia fece a Torino nell'agosto di quell'anno, mentre dirigeva il loro restauro (vd. sopra, n. 1).

⁴ Si tratta di «piccoli acquisti fatti dopo la partenza del prof. Vitelli», cioè dall'inizio di febbraio alla fine di aprile; vd. Morelli – Pintaudi, *Cinquant'anni*, I, p. 77-81, n° 20 e documentazione connessa.

⁵ Vd. Morelli – Pintaudi, *Cinquant'anni*, I, p. 77, n° 20: «dodici cassette (0.50 x 0.30 x 0.20), ma alla quantità non corrisponde la qualità, perché solo tre potranno fornire materiale presto utilizzabile»; due di queste cassette erano di latta (vd. ivi, p. 87: lettera di Schiaparelli a Breccia del 14 luglio 1903); tutte e 12 contenevano sia i papiri recuperati durante lo scavo sia quelli acquistati, in quegli stessi mesi, dagli indigeni o dai mercanti di antichità. Le parole di Breccia sulla quantità inversa rispetto alla qualità mettono sull'avviso circa lo stato molto frammentario e la cattiva conservazione della maggioranza dei pezzi recuperati. Drastico Comparetti nella lettera scritta a Breccia dopo esser stato a Torino e aver preso visione dei papiri «acquistati ed ottenuti per iscavo», poiché così si esprime: «lo scavo ha dato una gran quantità di tritume inservibile» (vd. Morelli – Pintaudi, *Cinquant'anni*, I, p. 94, n° 28), ma per niente seguito e spalleggiato da Vitelli in questo disprezzo e svilimento del materiale (vd. Morelli – Pintaudi, *Cinquant'anni*, I, p. 100, n° 30).

⁶ Vd. Morelli – Pintaudi, *Cinquant'anni*, I, p. 90, n° 25.

⁷ Vd. Morelli – Pintaudi, *Cinquant'anni*, I, p. 96.

certamente Breccia avrà redatto⁸, non sono attualmente disponibili. Un buon numero di papiri del «piccolo blocco» è stato pubblicato nel corso degli anni: ne è stato stilato un elenco in ZPE 129 (2000), p. 265⁹. Di conseguenza, sono sufficientemente note le particolarità materiali di questi papiri (colore, stato di conservazione, modo di utilizzo della superficie scrittoria – molti sono opistografi –, scrittura ben connotata in senso personale) e molti dati sono stati tratti dal loro contenuto (date, onomastica, posizione sociale – i membri della famiglia sono ἀγτοί –, topografia, attività svolte, tasse pagate). È soprattutto grazie al riconoscimento di tali peculiarità che molti frammenti conservati all'Istituto Papirologico «Vitelli» e alla Biblioteca Medicea Laurenziana denunciano di aver fatto parte dell'archivio della casa del kôm Kâssûm. Invero, poter ricostruire l'archivio qual era al momento del ritrovamento è del tutto illusorio, poiché i soli criteri dello stato materiale di conservazione dei pezzi, della paleografia e del contenuto contabile sono insufficienti, dal momento che fra i documenti conservati ci saranno stati senz'altro contratti, atti, lettere, ricevute, venuti dall'esterno e scritti in grafie lontane da quelle dei membri della famiglia; è però possibile, e doveroso, mettere insieme un dossier documentale che ricostruisca i vincoli parentali e le relazioni socio-economiche fra le persone e le famiglie che hanno abitato la casa del kôm Kâssûm fino all'età traianea, quando sembra che l'archivio abbia cessato di essere incrementato. Un primo passo in questa direzione è rappresentato dal contributo di Messeri, *Kôm Kâssûm*.

Per quanto riguarda il gruppo di papiri che viene ora pubblicato, l'appartenenza al «piccolo blocco» riposto nella nicchia può essere sostenuta sulla base di vari elementi fisici e contenutistici, e cioè:

1619-1621, 1624 su base paleografica ed onomastica;

1618 su base onomastica;

1622 per la presenza di ἀγτοί e per la possibile data al regno di Vespasiano;

1623 per lo stato di conservazione e per indizi onomastici;

1625 per la possibilità che il destinatario della lettera fosse un membro della famiglia.

Gabriella Messeri

⁸ «Fra breve io mi recherò colà [a Torino] per cominciare la classificazione del materiale»: dalla lettera n° 20 in Morelli – Pintaudi, *Cinquant'anni*, I, p. 77. È verosimile che alcune delle 12 cassette fossero state riservate esclusivamente ai pezzi recuperati nella nicchia della casa del kôm Kâssûm.

⁹ Si veda anche il prospetto dei papiri di sicura provenienza ermopolitana, appartenenti alle Collezioni Fiorentine e già editi, pubblicato da R. Pintaudi, *AnPap* 10-11 (1998-1999), pp. 243-244.

1618. PETIZIONE

inv. 806
Ermopoli

a: cm 5,2 x 6,5; b: cm 4,2 x 7

Tav. XXV
ca. 98-117^P

Il papiro è costituito da due frammenti separati da una lacuna, la cui estensione è valutabile – sulla base della sicura ricostruzione del r. 2 – intorno alle 8 lettere. Entrambi i frammenti conservano il margine superiore di cm 2; il frammento di sinistra conserva il margine sinistro e l'inizio dei righi, mentre il frammento di destra conserva la fine dei righi, che raggiungono il bordo destro del foglio. Il *verso* è bianco.

La scrittura, parallela alle fibre, è una corsiva ben leggibile, che si avvicina molto a quella di P.Flor. I 85, un affitto di terreno del gruppo del kôm Kâssûm datato al 91^P (Pap.Flor. XII Suppl., Tav. XVI).

Il testo, in forma di ὑπόμνημα, conserva la parte iniziale di un'istanza indirizzata ad Antammon, funzionario dell'Ermopolite – con ogni probabilità lo stratego. Il mittente è un tale Nearchus figlio di Eudaemon di Ermopoli, da identificare con l'omonimo locatore di terreno di P.Flor. I 85. Sulla base di tale identificazione, è stato possibile inserire il nostro documento all'interno del gruppo del kôm Kâssûm. Per l'ipotesi di datazione al regno di Traiano, vd. nota al r. 1. Da ciò che rimane, sembra verosimile che con questo documento Nearchus denunciasse qualche evento occorso al terreno da lui coltivato a grano e foraggio; per altre petizioni che riguardano situazioni problematiche nella conduzione di terreni, cfr. P.Oslo II 26, P.Mert. I 11, P.Col. VIII 209. Del terreno, situato in un *kleros* finora inattestato (rr. 7-8), sono proprietarie due donne (rr. 5-7).

Ἄντἀμμωνι [τρατηγῶν] Ἑρμ[ο]πολι(ίτου)
 παρὰ Νεάρχου [Εὐδαί]μονος Ἑρμοπολι(ίτου).
 τῶν ἐ[ν]εστῶν [ι χ (ἔτει)]νοῦ Καίσαρος
 τοῦ κυρίου κα[.] πυρῶ καὶ χόρ-
 5 τῶ ἄε γεωργῶ [.] ης τῆς καὶ Τευ-
 ώριος Νεάρ[χου καὶ Ἴσι]δότης τῆς καὶ
 Ταποντῶτο[ς]ν ἐκ τοῦ Δοργι-
 γου [κ]λή[ρου περὶ]ιν τοῦ Πατεμί-
 του . . . [. . .]ου[
 - - - - -

Ad Antammon, [stratego] dell'Ermopolite, da parte di Nearchus figlio di Eudaemon ermopolitano. Nel presente anno [x] di [...]no Cesare, il Signore, ho seminato (?) a grano e foraggio [x arure] che io coltivo, situate nel *kleros* di Dorginus (?) [presso il villaggio di x], del Patemites [...], di [x] *alias* Teyoris, figlia di Nearchus, e di Isidote (?) *alias* Tapontos, [figlia di x ...

1. Ἀντάμμωνι [στρατηγῶ] : Antammon compare come stratego in un papiro inedito del gruppo del *kôm Kássûm*, PSI inv. 1717 *verso*, dove al r. 11 leggiamo ὑπὸ Ἀντάμμωνος στρατηγού. Il testo è datato a un anno 4°, probabilmente di Traiano, ovvero al 100/01^p. Un Antammon stratego dell'Ossirinchite compare in P.Köln II 86, una dichiarazione di pecore e capre datata al 98/99^p. Considerato che il papiro di Colonia, il 1618 e, possibilmente, l'inedito PSI inv. 1717 *verso* sono coevi, e data la rarità del nome Antammon – attestato altrove solo in O.Claud. II 242 (144/45^p) e in SB XIV 12100 (inizio II^p) –, è ipotizzabile che la stessa persona abbia ricoperto la carica di stratego in due nòmi diversi: prima l'Ossirinchite (nel 2° anno di Traiano: 98/99^p), poi l'Ermopolite (se è vero che il PSI inv. 1717 è dell'anno 4° di Traiano: 100/01^p). Cfr. Whitehorne, *Str.R.Scr.*², p. 93.

2. Νεάρχου [Εὐδαί]μονος : patronimico ricostruito sulla base di P.Flor. I 85 (vd. introd.). Vd. anche Messeri, *Kôm Kássûm*: Nearchus è il n° (9) = (13) dell'albero genealogico a p. 246; il presente papiro è citato a p. 249 con il numero (poi modificato) di 1628. Nearchus figlio di Eudaemon è attestato dal 91^p (P.Flor. I 85) al 107^p (SB XX 14078).

3.]νοῦ : probabilmente Τραια]νοῦ (cfr. sopra, nota al r. 1).

4. κα[: è possibile pensare a κα[τέπειρα] "ho seminato", oppure a una forma participiale dello stesso verbo che possa essere contenuta nello spazio della lacuna, per es. κα[ταπείρας. Forme quali καταπείραντός μου, oppure κατεπαρμένων sono decisamente troppo lunghe rispetto allo spazio disponibile.

4-5. πυρῶ καὶ χόρτῳ : per un parallelo vd. P.Flor. I 64, 66 (ried. in K. Worp, *BASP* 45 [2008], pp. 261-275), tre frammenti di registri fondiari ermopolitani, datati all'inizio del IV^p.

5. ἄς γεωργῶ : il sostantivo ἀρούρας, seguito dal numero di arure coltivate, si sarà trovato più avanti nel testo, dopo tutte le indicazioni sulle proprietarie e sulla posizione del terreno, al r. 9. In lacuna è andato perduto il primo nome di Teyoris.

I nomi delle due donne proprietarie del terreno, se non erano al semplice genitivo, potevano forse essere introdotti da ἀπό; cfr. P.Oslo II 26, 15 (Oxy.; 5/4^a).

5-7. Per il nome Teyoris cfr. P.Flor. I 40, 2, (Ermopolite; 162/63^p?). Per il nome Isidote vd. P.Ryl. II 102, 26 (Ermopoli; 145/46^p). Entrambi i nomi Teyoris e Isidote sono molto rari. In particolare, Isidote ricorre per lo più in documenti di età tolemaica; il suo secondo nome (Tapontos) non è invece finora attestato in papiri ermopolitani.

6. Νεάρχου : non è chiaro se questo Nearchus sia da identificare con il Nearchus figlio di Eudaemon menzionato al r. 2; in tal caso la prima proprietaria, tale *alias* Teyoris, sarebbe un membro della famiglia di Eudaemon.

7-8. Δοργιλῶν : questo toponimo non è altrove attestato. Il *kleros* di Dorginus si trovava nel territorio di un villaggio (il cui nome è caduto quasi completamente in lacuna) appartenente a una toparchia Patemites (ἄνω οὐ κάτω). Se si accetta l'ipotesi per cui una delle proprietarie sia figlia di Nearchus figlio di Eudaemon, molto probabilmente il riferimento sarebbe qui al Patemites superiore, dove la famiglia di Eudaemon possedeva dei terreni – vd. l'introduzione alla riedizione di P.Flor. III 387 pubblicata da A. López García in *Aegyptus* 68 (1988), p. 56 (ora SB XX 14078). Per una lista dei villaggi compresi in questa toparchia vd. Drew-Bear, *Nome Hermopolite*, p. 376; nomi di villaggio in -ις già noti e compatibili con l'ampiezza dello spazio disponibile in lacuna potrebbero essere Ἀκις e Θᾶθις.

Micaela Langelotti

1619. LETTERA (UFFICIALE?)

inv. 445 *recto*
Ermopoli

cm 9,8 x 19,3

Tav. XXVI
I/II^p

Frammento che conserva sul *recto*, lungo le fibre, la parte sinistra di una lettera mutila in alto e gravemente lacunosa a destra (ma i rr. 5-6, quelli conservati per maggior estensione, potrebbero essere completi: vd. nota al r. 6); restano il margine inferiore (cm 3,5) e quello sinistro integro (cm 1,5); una *kollesis* è visibile a cm 0,7 dal bordo destro dei rr. 5-6. La lettera fu piegata dall'alto in basso: sono rintracciabili cinque linee di piegatura a distanza crescente via via che si va verso il basso; ma i tarli, ai quali si deve la distruzione pressoché totale della lettera, l'hanno divorata quand'era spiegata ed aperta, probabilmente impilata e inframezzata ad altri documenti. Sul *verso* ci sono gli ultimi 9 righe di un'altra lettera (1620).

Nella lettera del *recto* si parla di terreni, di misurazioni, di confini, adoperando un linguaggio tecnico (ἀναβαλεῖν, ἀναμετρῆσαι), che, insieme all'espressione del r. 5, ne fa sospettare il carattere ufficiale.

Il papiro proviene con certezza dalla casa del kôm Kâssûm di Ermopoli (vd. *supra*, nota introduttiva al gruppo 1618-1625. La scrittura è identica a quella di P.Flor. III 388 (= SB XXIV 15920; 87^p o 103^p) e a quella di P.Flor. III 387 (= SB XX 14078; 107^p), scritti rispettivamente, secondo quanto si può ricavare da elementi interni, da Eudaemon il maggiore, figlio di Hermaeus, e da suo fratello, Eudaemon il minore (così Messeri, *Kôm Kâssûm*, p. 242, n. 5). La scrittura della presente lettera, se pur meno veloce, è anche estremamente simile a quella dei due appunti vergati l'uno sul *verso* di P.Flor. III 324 (*ed.pr.* Messeri, *Kôm Kâssûm*, pp. 242-244), e l'altro in calce a 1621 II 3-6, che si presumono scritti da Eudaemon il maggiore. Il mittente della lettera sarebbe, quindi, uno dei due fratelli, figli di Hermaeus: o Eudaemon il maggiore o Eudaemon il minore, sui quali si veda Messeri, *Kôm Kâssûm*, pp. 247-250. Sebbene, visto il carattere privato delle carte dell'archivio, non si possa attribuire a questi personaggi nessuna qualifica specifica nell'ambito della riscossione delle tasse in grano e del loro convogliamento ai *thesauroi*, entrambi hanno avuto responsabilità importanti e durature in quel settore. Eudaemon il maggiore è stato anche *toparches* (P.Flor. III 312, 6-7) e, nello scrivere SB XXIV 15920, ci informa che suo nipote Hermias fa parte di un collegio di *sitometrai* (rr. 104-105).

Come spiegare, però, che una lettera scritta da un membro della famiglia abitante la casa del kôm Kâssûm sia stata trovata in quella stessa casa? La spiegazione sta nella presenza della lettera scritta sul *verso* (1620). Ritengo, infatti, che il mittente della lettera scritta sul *verso* possa essere stato il destinatario della lettera del *recto*; una volta ricevutala, egli avrebbe scritto la risposta sul retro e l'avrebbe rinviata al mittente.

- - -

	[
	με[.]] ανα[
	ἀναβαλεῖν [
	τῆσαι Πετησαι [
5	ἐκ τῶν ἐμῶν λόγων(v)[
	ἀναμετρησαι τὰς [
	Ἀχιλλέως τρυ[
	ἀρούρας κ(ἀλ) π[
	ματισαι αὐτὰς [
10a	μοι ἐ[.] [
10	διοπ[ρ]τευσα[.] [] [ἀπη]-	
	λιωτικὸν α[
	ὄριον α[.] ξα[
	αυ[
	ἀπ[ηλ]ιωτικ	
15	εἰς τὸν νότον[ν	
	ὀρίου υἰῶν β[
	ἔρω(co)	

...] svuotare [...] assegnare (?) a Peteesis [...] dai miei rendiconti [...] misurare le [...] di Achilleus [...] arure e circondarle di argini (?) [e] osservare bene (?) per me [...] orientale [...] confine [...] orientale [...] verso il Sud [...] del confine dei figli di [...]
Stammi bene

2. ανα[: la successiva terminologia (ἀναβαλεῖν, ἀναμετρησαι) potrebbe indirizzarci verso la presenza di ἀναψάω o ἀναψημόσ; saremmo in un contesto di ripulitura e risistemazione dell'idrografia con conseguente necessità di rideterminazione di aree e confini. Si veda in proposito Bonneau, *Régime*, pp. 127-129.

3. Il verbo ἀναβάλλω col significato di "gettare in alto", "sollevare" (WB, s.v., col. 75) si adopera anche in contesti di lavori di arginatura e ripulitura di canali; in SB

XXIV 15920 ricorrono spese sostenute ὑπὲρ μισθοῦ ἀναβολῆς (rr. 2, 270, 278) e εἰς δαπάνας ἀναβολῆς (r. 277). Anche su questa operazione di mantenimento dei canali si veda Bonneau, *Régime*, p. 123.

4. Una possibilità è ἀποκατατῆσαι per la quale vd. r. 6 e nota *ad loc.* Impossibile pronunciarsi sul caso del nome proprio: dativo, accusativo? L'ultima traccia è un puntino sul rigo di base.

5. λόγῳ(v): dell'*omega* rimane una minima traccia posta in alto sulla rettrice superiore: ciò farebbe pensare che la parola fosse stata abbreviata con la sospensione di *omega* al di sopra del *gamma* (così come ερρ^ο al r. 17) e questo espediente si giustificerebbe se il rigo fosse completo a destra (vd. nota al r. 6). I λόγοι cui si fa riferimento sono senz'altro i 'registri' di un ufficio della pubblica amministrazione compilati dal (o sotto la responsabilità del) mittente, il quale corrobora ciò che afferma facendo ricorso ai suoi rendiconti; tali registri dovevano essere conservati nell'ufficio amministrativo nel quale erano redatti. Nell'aspetto dovevano essere simili, per es., a 1621 e non a quelli trovati nella casa del kôm Kâssûm (P.Flor. III 386; 387 = SB XX 14078; 388 = SB XXIV 15920), che sono λόγοι di natura essenzialmente privata (vd. *supra*, nota introduttiva al gruppo 1618-1625).

6. ἀναμετρέω significa "misurare", "calcolare le dimensioni" (cfr. Bonneau, *Régime*, pp. 132-134; 207). Interessante l'attestazione di BGU II 616, 7 (Karani; II/III^P), dove un proprietario di terra, che ha un contenzioso con i suoi confinanti, chiede l'intervento sul luogo del *komogrammateus* e dell'*horiodeiktēs* perché procedano a misurare tutta la terra contestata e assegnino a ciascun proprietario la propria spettanza (ἀναμετρήσαι τὴν πᾶσαν γῆν καὶ ἐκάτω τὸ ἴδιον ἀποκατατῆσαι): questo papiro mi sembra un buon sostegno all'ipotesi che ai rr. 3-4 potesse esserci ἀποκατατῆσαι Πετεήσι, "assegnare a Peteesis".

τὰς è, presumibilmente, l'articolo di ἀρούρας del r. 8. Questa mano tende ad allungare il *sigma* finale di parola (vd. rr. 7; 8): il *sigma* di τας è così allungato da far pensare che si trovasse in fine rigo. Se così fosse, il r. 6 sarebbe integro e fornirebbe la misura della larghezza della colonna di scrittura (14 lettere pari a cm 8). Inoltre, se lo scrivente fosse lo stesso di P.Flor. III 324v (*ed.pr.* Messeri, *Kôm Kâssûm*, pp. 242-244), cioè Eudaemon il maggiore, figlio di Hermaeus, potremmo attribuirgli il gusto di scrivere i testi in colonne molto strette. Tuttavia questa ipotesi, a causa delle lacune sempre più grandi nei rigi successivi, non aiuta a recuperare il senso filato della lettera.

7. Persone di nome Ἀχιλλεύς figurano nei papiri del kôm Kâssûm: SB XXIV 15920, 4 δι(ἀ) Ἀχιλλέως κουρέ(ως); V 448, 7 Ἀχιλλ(έως) το(ῦ) Πάνθηρ[o]ς, incaricato insieme ad altri dell'ἐπίσκεψις dei terreni; P.Flor. III 324v, 13 (*ed.pr.* Messeri, *Kôm Kâssûm*, pp. 242-244) senza patronimico. In generale, il nome Achilleus è ben diffuso ad Ermopoli nel II^P. Ciò che segue sembra si possa leggere τρυ[inducendo alla supposizione della presenza del patronimico Τρύφωνος, sebbene sussista supporto papiraceo vuoto laddove avrebbe dovuto trovarsi traccia del *phi*; ulteriore possibilità è che ci fosse una qualificazione delle ἄρουραι del rigo successivo: si veda il participio τρυγώμ(ενος) riferito ad arure/terra/vigneti in BGU IX 1896, 8, 12, 18 (Thead.; 166^P); 1899, 2, 6, 9

(Thead; 172^p); P.Aberd. 25, 3 (?; II^p); P.Iand. VII 135, 4, 15 (?; 104^p); P.Mich. IV.1 224, 1746, 1909, 1913 (Karanis; 173^p).

Ἀχιλλέως è, peraltro, anche un toponimo dell'Ermopolite, attestato come ἐποίκιον e κώμη dal 217^p al VII^p (cfr. Drew-Bear, *Nome Hermopolite*, p. 78); sebbene la posizione in cui compare Ἀχιλλέως in **1619** possa prestarsi anche all'ipotesi di un toponimo (e.g. τὰς [-- ἐκ τοῦ] Ἀχιλλέως [--] ἀρούρας), la datazione del papiro induce a pensare al nome di un proprietario terriero.

8. κ(αί) : il modo di scrivere καί è caratteristico non solo di questi scriventi (lo si veda in SB XX 14078, IV 1-22, tav. in *Aegyptus* 68 [1988], tra le pp. 56 e 57; SB XXIV 15920, 70-72, tav. in *AnPap* 8-9, [1996-97], p. 154); **1621**, 13, 14), ma anche dei papiri ermopolitani coevi.

8-9. Nell'ipotesi che la larghezza dei righe della lettera sopravviva ai rr. 5 e 6, il r. 8 potrebbe continuare nel r. 9 integrando il verbo περιχωματίσαι "circondare di argini" (a differenza dei sostantivi περίχωμα e περιχωματισμός, il verbo ha poche attestazioni ma continue nel tempo: P.Tebt. III.1 775, 9 (183/82^a); P.Mil.Vogl. VII 306, 4, 106 (156^p); P.Lond. III 1170v, 15, 17, 19 (259^p); P.Panop. 4, 9-10 (314^p); su queste realtà comuni nel paesaggio agricolo egiziano, vd. Bonneau, *Régime*, pp. 45-47).

10. Si propone di leggere διοπτρεύσαι[(G. Bastianini) "osservare bene", sebbene il verbo διοπτρεύω non sia ancora attestato dai papiri, i quali conoscono gli altri composti: ἀποπτρεύω, ἐποπτρεύω, κατοπτρεύω, ὑποπτρεύω. Oltre a proporre un verbo inattestato, si richiama l'attenzione sul fatto che anche lo scrivente ha avuto delle incertezze poiché un iniziale διοπτρεύσαι[è stato corretto scrivendo un τ sopra a ρ; d'altra parte la cancellazione del rho non è così sicura e perspicua come farebbe supporre la nostra trascrizione: accanto alla testa del rho c'è un trattino verticale (uncinato in alto?) molto pallido; è possibile che lo scrivente abbia avuto un ripensamento circa la necessità di cancellare il rho e abbia creduto che il verbo fosse διοπτρεύω? Διοπτρεύσαι sarà coordinato con l'infinito precedente e, quindi, per i rr. 8-12 si intravede la possibilità di integrare il testo andato perduto sulla destra in questo modo περιχωματίσαι αὐτὰς [καί] | διοπτρεύσαι ἡμοί ἐ[] [τὸ ἀπη]λιωτικὸν α[ὐτῶν] | ὄριον ...

10-11. ἀπη]λιωτικόν : cfr. r. 14. Forse da connettere all' ὄριον di r. 12. Di un ἀ]πηλιωτικὸν ὄριον], si fa menzione in V **448**, 3, 25-26 papiro appartenente al gruppo di quelli rinvenuti nel kôm Kâssûm, datato 85/86^p oppure 101/02^p, in scrittura «identica a quelle di alcune parti dei P. Flor. 386-388», contenente un rapporto allo scriba regio sull'*episkepsis* di terreni.

15. εἰς τὸν νότο]ν : rara la presenza dell'articolo; unici paralleli reperiti P.Brem. 23, 24, 58 (Herm.; 7.11.116^p); P.Iand. IV 52, 14 (Thead.; 96^p); P.Stras. VI 513, 10 (?; II^p); P.Tebt.Wall. 12, 18 (Tebt.; 101^p); VIII **909**, 5 (Tebt.; 16.5.44^p).

Gabriella Messeri

1620. LETTERA

inv. 445 verso
Ermopoli

cm 9,8 x 19,3

Tav. XXVII
I/II^p

Il testo è scritto contro le fibre sul *verso* del **1619**, girato ma non capovolto: in entrambi i documenti l'alto della scrittura si trova nella medesima posizione. Si conservano i resti di 9 righe integri a destra, mutili a sinistra (ma se cogliesse nel giusto l'ipotesi che i rr. 5 e 6 del *recto* fossero completi, anche i rr. 6 e 7 del *verso* sarebbero integri a sinistra); tutta la parte sinistra dei righe è gravemente danneggiata e irrecuperabile a causa delle incrostazioni terrose e dell'abrasione quasi totale della scrittura.

Il r. 9 contiene la formula di saluto che stabilisce la natura epistolare del testo. La parte superiore della lettera è andata perduta di una porzione non stimabile né sulla base del testo del *recto* né sulla base di quello del *verso*; invece, tutto il foglio residuo al di sotto del r. 9 (cm 13) è rimasto bianco. Ciò che rimane è davvero troppo poco per formulare un'ipotesi di contenuto, ma il ricorrere di certe parole – ἀναβάλλω (rr. 3, 5?, 6-7?), ἀναβολή (r. 4?) – sembra creare un legame con la lettera del *recto* (**1619**, 3 ἀναβαλεῖν). In effetti, **1620** potrebbe essere una breve e veloce risposta a **1619**, vergata sul suo retro e recapitata di nuovo al suo mittente: così si spiegherebbe la presenza nella casa del kôm Kâssûm di **1619**, una lettera scritta, presumibilmente, da uno dei suoi abitanti (vd. **1619**, introd.). In caso contrario bisogna supporre che entrambe le lettere siano le minute – conservate in archivio – di due lettere ricopiate in forma definitiva e spedite. Tuttavia, la presenza in entrambe del saluto finale e le differenti mani di scrittura rendono questa seconda ipotesi più debole.

La scrittura è accurata, posata, ad asse diritto, quasi una semilibraria (confrontabile con P.Lond. II 284, lettera dell'81-96^p in Cavallo, *Scrittura*, [42], e con P.Lond. II 141, cessione di terreno dell'88^p, in Roberts, *GLH*, 12a); si tratta certamente di una mano personale e, dunque, la lettera è autografa. Questa mano non si ritrova fra i papiri provenienti dal kôm Kâssûm editi finora.

- - -

] . . . τοὺς
] . . . χιὰ . . . γελῆ κᾶν
] . . . ἀναβάλλωμεν

9. Del primo *rho* rimane una minima traccia congruente con la parte destra della testa della lettera; del secondo rimane soltanto la testa, sebbene al di sotto di essa ci sia supporto papiraceo.

Il verbo di saluto è seguito a breve distanza da una lettera grande, di modulo almeno doppio di quello della scrittura della missiva: tale lettera, che a prima vista somiglia a un *theta*, è incorniciata sopra e sotto da due lunghi tratti orizzontali. Nonostante l'impressione di leggero impaccio, verosimilmente causato dallo scrivere in una dimensione così grande, la mano è la stessa del testo della lettera. Quanto all'interpretazione, avanziamo delle ipotesi:

1) Potrebbe trattarsi del numero 9? Potrebbe esso indicare il numero d'ordine della lettera o il giorno del mese in cui essa fu scritta? Riesce difficile spiegare la dimensione adottata e anche la sottolineatura; d'altra parte, anche la linea al di sopra della lettera non è tale da essere spiegata come indicatore di numerale. Come già detto, le due linee al di sopra e al di sotto della lettera sembrano proprio volerla incorniciare.

2) Potrebbe essere un *theta* di grande formato in quanto lettera iniziale di un nome proprio? In questo caso sarebbe una specie di 'firma' del mittente, che forse la usava abitualmente. I paralleli non mancano: basti pensare sia alle tante ricevute di tasse nelle quali il verbo del vistare è preceduto dalla lettera iniziale e poco più del nome dell'ufficiale vistatore, sia alle lettere di Alipio ad Eronino, che egli rilegge e firma con la sua caratteristica 'sigla' composta dalla fusione di α e λ . Questa ipotesi è più convincente: prima di tutto perché non è senza paralleli, inoltre perché ha un senso che i saluti siano seguiti dalla 'firma' del mittente.

In quest'ottica, c'è da chiedersi, allora, se il segno in questione non sia un *theta* bensì un monogramma, formato dalla fusione di due lettere come, per es., *epsilon* e *rho*. Confesso di essere suggestionata dal fatto che questa lettera possa essere stata scritta da un Ἐρμῶλος o da un Ἐρμῖας della famiglia del *kôm Kâssûm*. È innegabile che il segno che sembra *theta* non abbia una forma simmetrica – rotonda o ovale – ma presenti la parte superiore cuspidata ad angolo e la parte inferiore del tutto piatta, costituita da un tratto orizzontale; la sua parte destra è incurvata fino a metà e del tutto diritta nella metà inferiore: una forma di questo genere la si può ottenere accostando un *rho* ad un *epsilon* (EP). Se questa intuizione è giusta, potrebbe davvero trattarsi di Hermias, il *sitometres*, figlio di Eudaemon minore, che parla di lavori di arginatura rispondendo alla lettera di suo zio Eudaemon maggiore, con il quale aveva rapporti stretti (cfr. Messeri, *Kôm Kâssûm*, p. 250, n° 11).

Gabriella Messeri

1621. REGISTRO

inv. 1768
Ermopoli

cm 25,5 x 10

Tav. XXVIII
I/II^p

Il frammento papiraceo, di colore marrone chiaro, presenta nella parte superiore fori di tarli che si ripetono periodicamente con ampiezza crescente da destra a sinistra; tarlature della medesima tipologia, ma di minore entità, sono rintracciabili anche nel margine inferiore. Sono visibili due *kolleseis*: la prima a cm 12 dal bordo sinistro, la seconda a cm 13 dalla precedente.

Il frammento è scritto secondo le fibre. Il *verso* è bianco. Resta la parte inferiore di due colonne, in cui si riconoscono varie mani di scrittura. La col. I è attribuibile a una mano corsiva abbastanza elegante (m¹); nel testo si individuano però interventi di una seconda mano (m²), più veloce, che ha aggiunto le parole in *ekthesis* al r. 4 e ha corretto le cifre ai rr. 4-5. Della col. II rimangono, in alto, due righe scritti entrambi (forse) da un'unica mano molto veloce (m³); al di sotto, separati da uno spazio bianco di cm 2,5, sono stati aggiunti, in inchiostro più pallido, altri quattro righe da una mano corsiva (m⁴), che può essere attribuita a Eudaemon figlio di Hermaeus: a col. II, r. 3 leggiamo infatti δι' ἔμο(ῶ) Εὐδ(αίμωνος), e la mano in questione è identica a quella di P.Flor. III 388 (= SB XXIV 15920), un conto dell'87^p o 103^p appartenente al gruppo del kôm-Kâssûm e scritto, secondo quanto ritiene Messeri, *Kôm Kâssûm*, p. 242 n. 5, da Eudaemon, il figlio maggiore di Hermaeus.

Della col. I ci sono pervenuti gli ultimi 9 righe. A causa di due ampie lacune, i pagamenti riferiti ai rr. 2-3 non sono identificabili. A partire dal r. 4 sono riportati pagamenti a titolo di ἐννόμιον effettuati da tre contribuenti: Helenus (31 dr. 4 ½ ob.), Hermias (25 dr. 2 ob.) e Chenphatres (38 dr. 1 ob.).

La tesi tradizionale vede nell' ἐννόμιον una licenza per il pascolo (cfr. Wallace, *Taxation*, pp. 86-88). Per una nuova interpretazione dell' ἐννόμιον intesa come una tassa sul bestiame calcolata in base al numero di pecore e capre vd. Langellotti, *Allevamento*, pp. 35-58. Della seconda colonna, il primo rigo è quasi illeggibile; nel secondo rigo, invece, danneggiato da tre tarlature, è indicato il versamento di un totale di 19 dr. 1 ½ ob. ὑπὲρ γερδίων. I pagamenti riportati nelle coll. I e II sono addizionati alla percentuale di προδιαγραφόμενα. Tali percentuali sono tutte assestate intorno al 9%; è interessante notare che l' ἀριθμητικόν associato con l' ἐννόμιον in due papiri arsinoitici di età augustea – un conto dell'8^a (P.Lond. III 1171 *recto*, p. 177), e due ricevute del 7^a (P.Coll.Youtie

pagamenti aggiuntivi 2 dr. 3 ob., per un totale di 31 dr. 4 ½ ob.; Hermias, figlio di Bepis, per l'*ennomion*, 23 dr. 2 ob., come pagamenti aggiuntivi 2 dr., per un totale di 25 dr. 2 ob.; Chenphatres, figlio di Keph(), per l'*ennomion*, 35 dr. 1 ob., come pagamenti aggiuntivi 3 dr., per un totale di 38 dr. 1 ob.

col. II

[...] per l'imposta sui tessitori 17 dr. 4 ½ ob., come pagamenti aggiuntivi 1 dr. 3 ob., per un totale di 19 dr. 1 ½ ob.

Su questi (pagamenti) il versamento addizionale, per il tramite di me, Eudaemon, (è) di 51 dr. 1 ½ ob.; Apol(), figlio di Keph(), per il tramite di Hermias, di 51 dr. 1 ½ ob.; per il tramite di Herakl(), figlio di Lycus, di 40 dr. 5 ob., per un totale di 143 dr. 2 ob.

col. I

2-3. Questi rigghi, al pari dei rr. 6-9, sono posti entro parentesi tonde, a significare verosimilmente che i dati ivi contenuti dovevano essere spostati in un'altra sezione del registro, o perfino in un altro registro. Un simile spostamento si può giustificare ipotizzando che tali calcoli siano stati rifatti, o che le informazioni in parentesi si riferissero al conto di un altro mese – per quest'ultimo caso vd. ad esempio P.Prag.Varcl. II 2, 14-23 e Rathbone, *Economic Rationalism*, p. 339 e n. 8.

2.]εβ() Ψiv[() : la soluzione più probabile è πρ]εβ(ύτεροι) Ψiv[()], dove Ψiv[()] è il nome del villaggio in cui i *presbyteroi* avrebbero prestato servizio: si tratta verosimilmente di Psinthaubastis, dove nel 107^p Eudaemon, il figlio maggiore di Hermaeus, registra la proprietà di un gregge di pecore e capre (cfr. I 56). Sui *presbyteroi*, ufficiali liturgici addetti alla raccolta di varie tasse, vd. tuttora Tomsin, *Presbyteroi*. In alternativa, ma pare ipotesi meno verosimile, si potrebbe individuare nella sequenza un nome seguito da un patronimico, secondo il modello indicato nei rigghi successivi; sulla base delle scarse attestazioni di antroponimi per l'Ermopolite, si potrebbe proporre Εβ(η) Ψiv[(ταέου)] (cfr. SPP V 24, 6, del III^p, e BGU VI 1222, 85, del II^a). È da escludere, infine, la ricostruzione πρ]εβ(ύτερος) Ψiv[(ταέου)], ovvero "il maggiore, figlio di Psin(taes)", che richiederebbe la presenza di un nome proprio prima di πρ]εβ(ύτερος).

ζ (ἔται): riferimento al regno di Domiziano (87/88^p) o a quello di Traiano (103/04^p).

4. [λ (ὀβ.) (ήμ.)] κθ (ὀβ.) (ήμ.) : la cancellatura è opera di m², che ha poi scritto le cifre successive.

5. λ[β]α (τερωβ.) (ήμ.) : la cancellatura è opera di m², che ha poi aggiunto α al di sopra.

4-5. La prima somma di denaro versata da Helenus (r. 4) è stata corretta da 30 dr. 1 ½ ob. in 29 dr. 1 ½ ob.; di conseguenza, anche la somma comprensiva dei *prodiagrophomena* (r. 5) è stata modificata da 32 dr. 4 ½ ob. a 31 dr. 4 ½ ob.

Si noti che il simbolo per il mezzo obolo è realizzato diversamente dalle due mani: m¹ utilizza una sinusoide, mentre m² adotta la forma √.

4. Ἐλένο(υ) : m¹ aveva con ogni probabilità inteso scrivere il nominativo (come a r. 6), ma l'aggiunta di καὶ ὑπὲρ da parte di m² obbliga a sciogliere con la desinenza del genitivo.

6-9. Per il significato delle parentesi che circondano questi righe, vd. comm. a rr. 2-3.

8. Χενφατρῆ(ς) : dal DDbDP risulta una sola attestazione del nome Chenphatres: SB XVIII 13176 (Ermopolite; 168^p).

Κεφαλ() : Κεφαλ(ᾶτος), Κεφάλ(ου) ο Κεφάλ(ωνος).

col. II

2. γερδίω[v] : la parola era probabilmente preceduta da ὑπὲρ ο παρά; cfr. P.Lond. II 203, p. 248 (II/III^p); BGU II 471 (*post* 186/87^p). A proposito della tassa sui tessitori vd. Wallace, *Taxation*, pp. 193-202.

3. Lo scioglimento dell'abbreviazione *πρoς*^θ in *πρoςθ(ήκη)*, invece che in *πρoςθ(ήμα)*, più frequentemente attestato, si giustifica con la presenza dell'articolo femminile ἡ. Il termine indica un pagamento addizionale: cfr. P.Tebt. II 296, 3 (123^p).

4. Ἑρμίου : si tratta con ogni probabilità di Hermias, nipote di Eudaemon il maggiore citato al r. 12; è il n° 11 nell'albero genealogico a p. 246 in Messeri, *Kôm Kâssûm* (vd. anche p. 250).

Micaela Langellotti

1622. CONTRATTO DI COMPRAVENDITA DI TERRENO

inv. 1440 *recto*
Ermopoli

cm 7,7 x 6

Tav. XXV
ca. 70^p?

Il frammento contiene, scritta sul *recto* lungo le fibre, la parte iniziale di un contratto di vendita di terreno di cui si dà qui l'edizione; sul *verso*, contro le fibre e capovolti rispetto al testo del *recto*, scarsi resti di un testo non identificabile.

Si conserva il margine superiore, mentre il testo è mutilo sugli altri lati. Le parti formulari, note da altri contratti coevi, ci permettono di affermare che anche nel nostro esemplare i righi erano molto lunghi: la perdita testuale a sinistra e a destra è dunque consistente e non precisamente quantificabile sulla base del poco che rimane.

Sulla possibilità che questo documento appartenesse al cosiddetto archivio del kôm Kâssûm cfr. quanto detto nella nota introduttiva al gruppo 1618-1625.

Il testo è vergato in una grafia rozza ma abbastanza chiara, veloce, tracciata con un calamo a punta media, da una mano piuttosto sciolta. La stesura del testo è collocabile, su base paleografica, alla fine del I o all'inizio del II^p. Per un'ipotesi di datazione ai primi anni del regno di Vespasiano, cfr. comm. ai rr. 1 e 10.

Per la ricostruzione del testo è fondamentale il raffronto con altri contratti di vendita di terreni, provenienti anch'essi dall'Ermopolite e distribuiti lungo un arco temporale abbastanza dilatato che testimonia la persistenza di determinate formule notarili: P.Amh. II 95 (Ermopoli; 109^p); P.Ryl. II 163 (Ermopolite; 139^p); P.Giss. I 28 (Ermopoli; 142/43^p); BGU XI 2113 (Ermopoli; 178/79^p); P.Amh. II 96 (Ermopoli; 213^p).

Da notare l'attestazione di un toponimo dell'Ermopolite finora sconosciuto (vd. r. 5 e comm. *ad loc.*).

Αὐτοκρ]άτορος Καίσαρος[ε . . .]
]οδώρου Ἐρμωπολιεῖτ[
]ης Ἐρμωπολίτιδι ἀν[αγραφομένη ἐπ' ἀμφόδου
μ]ελ(ίχρωτι) μακ(ροπροσώπωι) εὐθ(ύρινη) οὐλ(ή)
γαστρο[κνημίω
κ]αὶ Ἄννιδος κλήρου [κατοικικῶν ἀρουρῶν

τῶι τῆς κατοικίας]ε δικαίῳι χ[οι]νίῳ[ι
]τον ς ἐπὶ βορ[ρ]ᾶ κυ[
] . ου[. . .]ω . μ[
 τ]ῶν ἀρουρῶν[
 10]σίῳις βυβλιῳ[
 ὡς π]ρόκειται ἀρουρῶν
 - - - -

1. Il frammento di titolatura superstite rimanda a formulazioni che non sono attestate prima del regno di Vespasiano. La combinazione fra questo dato e il riferimento che troviamo a r. 10 (vd. comm. *ad loc.*) restringe la possibile datazione del nostro documento ai primi anni del regno di Vespasiano. Seguendo questa ipotesi, non sarebbe impossibile leggere le ultime lettere del rigo (il cui tracciato è estremamente ambiguo) come Ο]ὕη[επασιανουῦ (per questa scrittura errata del nome di Vespasiano cfr. BGU II 644 e XIII 1319).

Il testo del contratto iniziava con ὁμολογεῖ, seguito dal nome del venditore e dalle sue generalità, che si estendono fino al r. 2.

2.]οδῶρου : questa terminazione di nome maschile corrisponde probabilmente al nonno paterno o a quello materno.

Ἐρμοπολειτ[: l. Ἐρμοπολιτ[. Non ci sono elementi per stabilire se il venditore fosse un uomo o una donna, e se si debba quindi integrare Ἐρμοπολείτης ο Ἐρμοπολείτις.

3. Ciò che si legge fa parte delle generalità della compratrice, che si estendono fino al r. 4.

Ἐρμοπολίτιδι ἀν[αγραφομένηι : anche la donna che acquista il terreno è una cittadina di Ermopoli; anche di lei si specificava il quartiere della città nel quale era registrata (cfr. P.Amh. II 95, 2).

4. Connotati fisici della donna compratrice: “dal colorito dorato, dal viso largo, dal naso dritto, con una cicatrice sul polpaccio”; seguivano il nome del suo tutore (cfr. P.Amh. II 95, 3) e l’espressione πεπρακέναι αὐτῆι.

5-6. I segmenti di testo conservato si inseriscono in una struttura del tipo: ἀπὸ τῶν ὑπαρχουσῶν αὐτῶι ἐκ τοῦ --- κ]αὶ Ἄννιδος κλήρου [κατοικικῶν ἀρουρῶν tot ᾗς παραδῶσει κατ’ ἀγρὸν εμπορίας πλήρεις τῶι τῆς κατοικίας]ε δικαίῳι χ[οι]νίῳ[ι καθαρὰς ἀπὸ βασιλικῆς καὶ παντὸς εἶδους (cfr. Schwarz, *Hypothek und Hypallagma*, pp. 16-17).

Sul significato di κατ’ ἀγρόν cfr. BGU XI 2113, 7 e comm. *ad loc.*

5. κ]αὶ Ἄννιδος : il secondo *ny* è frutto di correzione. L’ubicazione del terreno oggetto del contratto è in un lotto (κλήρος), qui attestato per la prima volta, che prende il nome o da due personaggi o da uno solo con doppio nome. Ἄννις è, all’epoca del nostro testo, nome femminile, mentre le attestazioni del maschile sono più recenti (cfr. *Onomasticon*, s.v.); si tenga inoltre presente che Ἄννις è talvolta grafia errata per Ἄννιος. Un κλήρος che prende il nome da una donna non sarebbe comunque senza paralleli (cfr. Drew-Bear, *Nome Hermopolite*, s.v. Μελιτίνης).

6. Cfr. P.Amh. II 96, 4; BGU XI 2113, 8.

7. Prima di βορ[ρ]ᾶ, la lettura γεί[το]νες non è impossibile, ma presupporrebbe una deroga all'ordine abitualmente seguito nell'indicazione dei confini (a partire da sud: cfr., fra i testi analoghi al nostro, P.Ryl. II 163, 5; P.Giss. I 28, 5; BGU XI 2113, 8).

8-11. È difficile ricostruire questa parte del contratto per una serie concomitante di motivi:

- 1) in nessun punto si può stabilire l'originaria lunghezza dei righi del nostro testo;
- 2) la fraseologia e l'estensione della parte riservata ai confini dell'immobile sono molto variabili;
- 3) anche i testi paralleli più vicini nel tempo (P.Amh. II 95, P.Ryl. II 163 e P.Giss. I 28) sono molto mutili e lacunosi;
- 4) il riferimento di cui resta traccia a r. 10 non compare nei paralleli disponibili.

8. Rigo fortemente danneggiato e di difficile lettura: potremmo essere ancora nella parte dedicata all'indicazione dei confinanti, oppure potremmo trovarci al punto della menzione del prezzo del terreno pattuito fra le parti (cfr. P.Amh. II 95, 5; P.Giss. I 28, 6).

10. È possibile che si debba integrare δημο[σί]οις βιβλιο[φύλα]ξιν, anche se le attestazioni di questo nesso sono scarse (P.Fam.Tebt. 15 IV, 99; V 454, 19; SPP IV, pp. 58-78, 2 rp, 27). Un riferimento ai funzionari della δημοσία βιβλιοθήκη fornirebbe dei limiti cronologici piuttosto stretti per la datazione del nostro documento: nei primi anni del regno di Vespasiano fu infatti istituita la βιβλιοθήκη ἐγκτήσεων, che aveva, fra l'altro, la responsabilità (prima di allora assegnata alla δημοσία βιβλιοθήκη) di custodire i contratti privati (cfr. Wolff, *Recht*, II, pp. 49-51); il nostro documento sarebbe dunque precedente a questa istituzione.

11. π]ρόκειται : l. π]ρόκειται. Il segmento di testo conservato apparteneva probabilmente all'espressione εἶναι τὴν τῶν πεπραμένων ὡς π]ρόκειται ἀρου[ρῶν x κυρίαν καὶ κράτηεν (cfr. P.Giss. I 28, 6-7; P.Amh. II 96, 5; BGU XI 2113, 10).

Adriano Magnani

1623. RICEVUTA DI EKPHORIA

inv. 1237
Ermopoli?

cm 17 x 8

Tav. XXIX
(7-15).11.65^P

Frammento di una quietanza di versamento di ἐκφόρια. Il testo è scritto sul *recto* lungo le fibre, il *verso* è bianco. Dei margini è conservato solo il destro; sugli altri tre lati il foglio è mutilo: a sinistra possiamo calcolare che sia andata perduta almeno una decina di lettere, mentre in alto e in basso non dovrebbero mancare righe di testo, ma soltanto i margini. Si osservano 6 linee verticali di piegatura, posizionate a distanza crescente partendo da destra; lungo la sesta linea si è prodotta una frattura che ha causato la perdita dell'inizio dei righe e del margine sinistro.

La scrittura è una corsiva molto rapida e di difficile decifrazione per la sua forte impronta personale. Lo scrivente fu costretto a intingere spesso il calamo: si nota infatti che, circa ogni dieci lettere, l'inchiostro diviene più chiaro per poi ravvivarsi. Questa scrittura, pur nella sua spiccata individualità, si lascia confrontare con P.Flor. I 85 (Ermopolite; 91^P; riprodotto in Pap.Flor. XII Suppl., Tav. XVI): si vedano le forme di *alpha*, *delta*, *epsilon*, *eta*, *kappa*, *ny*, *rho*. Per la possibile appartenenza di questo papiro al gruppo del kôm Kâssûm, vd. la nota introduttiva al gruppo 1618-1625.

] [. .] ου Ἑρμ[. . .] Ἑρμάς γεωρ[γῶ χαί]ρειν. με[μέτρη]μαι
 παρὰ σοῦ] τὰ ἐκφόρια ὧν γεωρκῆς (ἀρουρῶν) ἦ ἔμοῦ ἐκ τοῦ
 οἱ κλήρου περ(ι) Ψενταλι(ν) γενήματος ἱᾶ (ἔτους) Νέρωνος
 τοῦ κυρίου] ἃ ἐμέτρησκα ὑπὲρ ἔμοῦ εἰς τὸ δημόσιον
 5 καὶ οὐδὲν σοὶ ἐ]γκάλ[ω]. (ἔτους) ἱβ Νέ[ρ]ωνος Κλαυδίου Καί[σαρο]ς
 Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ Αὐτοκρά[το]ρ[ο]ς μη[(νὸς) Νέου] Σεβαστοῦ ἱ.

[Il tale] figlio di [...], a Herm[...], figlio di Hermas, coltivatore, salute. Mi sono fatto versare [da te] i canoni di quelle mie 3 arure che tu coltivi dal *kleros* di [...] nei dintorni di Psentalis, dal raccolto dell'11° anno di Nerone [il Signore], (canoni) che tu hai versato per me al *demosion* [e non ho niente da] reclamare [da te]. Anno 12° di Nerone Claudio Cesare [Augusto Germanico] Imperatore, mese [Neos] Sebastos ...

1. Ἑρμᾶς : *nom. pro gen.*, l. Ἑρμᾶ. Varie sono le possibilità di integrazione del nome del coltivatore Ἑρμῆ : potremmo pensare che avesse lo stesso nome del padre, Ἑρμᾶς, oppure che si chiamasse con uno degli altri nomi connessi ad Hermes/Thoth, il dio protettore della città; Ἑρμᾶς, Ἑρμᾶϊος, Ἑρμᾶϊς, Ἑρμᾶϊα sono nomi ben attestati nei papiri ermopolitani di I e II^p e ricorrono variamente nei documenti della casa del kôm Kássûm, dalla quale è possibile che il nostro papiro provenga.

2. γεωρκῆς : l. γεωργεῖς (troviamo la forma γεωργης in P.Sarap. 29, del 90^p, subito corretta dallo scriba); per i fenomeni grafico-fonetici cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 78 e 241.

ὄν γεωρκῆς (ἀρουρῶν) ᾗ ἔμοῦ : ci saremmo aspettati ὄν γεωρκῆς μου (ἀρουρῶν) ᾗ : cfr. P.Sarap. 29, 3; 30, 5; 38, 3-4.

Le pochissime ricevute per versamento di ἐκφόρια provenienti dall'Ermopolite (meno di dieci) risalgono al II-III^p e dopo il verbo (solitamente μεμέτρημαι: cfr., ad esempio, P.Sarap. 32; 36; 39; 41) non riportano la quantità di terra coltivata e l'ammontare dei canoni. Solo il P.Sarap. 29, al contrario, riporta la quantità di terre coltivate e non l'ammontare dei canoni. Negli altri papiri, dopo l'attestazione dell'avvenuto pagamento (espressa non con μεμέτρημαι ma con ἀπέχω in P.Sarap. 29) si trova l'anno in cui è avvenuto il raccolto.

3. περ(ι) Ψενταλι(v) : non abbiamo attestazioni di questa località. Se, come abbiamo ipotizzato, questo papiro proviene dall'Ermopolite, possiamo pensare che si tratti di un errore per Πεντάλις, una κώμη attestata a partire dal 78^p (cfr. Drew Bear, *Le nome Hermopolite*, pp. 198-200). Questa occorrenza retrodaterebbe l'esistenza della κώμη di Πεντάλις di più di dieci anni. Il nome della κώμη è scritto in maniera errata, Πεντάρε(ως), anche in SPP X 45, 7.

4. ἐμέτρηκας : l. μεμέτρηκας. È evidente che chi ha redatto il documento voleva inizialmente scrivere l'aoristo e, poi, ha continuato a scrivere il perfetto senza raddoppiamento (così anche in P.Sarap. 41, 4). Sul perfetto μεμέτρηκα, non attestato in attico, cfr. Mandilaras, *Verb*, § 438; sul raddoppiamento del perfetto nei papiri cfr. Id., § 417 ss. (l'omissione del raddoppiamento è trattata al § 421, 1).

δημόσιων : l. δημόσιον.

5. ἐ]γκαλ[ῶ] : l. ἐγκαλῶ.

6. Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ Αὐτοκρά[το]ρ[ο]ς : sulla base del confronto con i righe precedenti, a causa dello spazio, dobbiamo pensare che i termini Σεβαστοῦ e Γερμανικοῦ fossero scritti in maniera molto più serrata, se chi ha vergato il documento intendeva ricercare un certo allineamento, oppure, più difficilmente, che fossero abbreviati. Per il mese Νέος Σεβαστός (che corrisponde al mese egiziano Hathyr, 28 ottobre - 26 novembre, in cui ricade il giorno di nascita di Tiberio) si rimanda a Scott, *Honorific Months*, p. 243 s. e a Balconi, *Nomi onorifici*.

1624. LETTERA PRIVATA

inv. 389
Ermopoli

a: cm 12,5 x 8; b: cm 8,8 x 8,4

Tav. XXX
I/II^p

Ed.pr.: T.R. Hafez Aly, *Some Unpublished Papyrus Documents*, BACPS 26 (2009), pp. 33-46.

Foglio di papiro ricostruito da due frammenti che si pongono l'uno sopra l'altro ma non si attaccano materialmente. Sul *recto* si legge una lettera completa all'inizio (è conservato anche un margine superiore di cm 1,1); sul *verso* del fr. a sopravvivono labili tracce sparse, alcune delle quali potrebbero appartenere all'indirizzo, mentre altre potrebbero essere riconducibili a un appunto.

Il mittente della lettera è Hermaeus, che scrive al padre Eudaemon: si tratta di membri di una famiglia già nota (cfr. Messeri – Pintaudi, *Spigolature VI*, p. 265 e Messeri, *Kôm Kâssûm*); la scrittura del mittente è molto simile a quella dei P.Flor. III 387 e 388 (= SB XX 14078 e XXIV 15920). È difficile individuare con certezza i nostri Hermaeus ed Eudaemon, dato il ricorrere degli stessi nomi all'interno della famiglia (si veda l'albero genealogico stabilito da Messeri, *Kôm Kâssûm*, p. 246). Presumibilmente, il nostro Hermaeus potrebbe essere il figlio di uno dei due Eudaemon, il maggiore o il minore, figli di Hermaeus: se l'integrazione ai rr. 7-8 (vd. comm. *ad loc.*) è giusta, potrebbe essere menzionato lo zio, Eudaemon. Da questa lettera, lacunosa e rovinata nella parte centrale, non si evince alcunché sull'oggetto della missiva; si ricava soltanto il consueto *proskynema* fatto al dio Sarapide e una serie di *clichés* epistolari (per i quali si può ancora utilmente consultare Steen, *Clichés*). Questo testo è stato già reso noto da Tarek Rashad Hafez Aly: si rinvia al commento capillare dell'*ed.pr.*, specie per quanto riguarda la fraseologia delle lettere. Poiché il primo editore non si era accorto dell'appartenenza della lettera all'archivio del kôm Kâssûm, è sembrato opportuno ripubblicare il testo in questa sede.

fr. a

Ἑρμαῖος Εὐδαίμονι τῷ κυρίῳ
πατρὶ πολλὰ χαίρειν.
πρὸ μὲν πάντων σε ἀσπάζο-

41, 10-11, del 323^P; VII 769, 4, del IV^P; VII 843, 9, del V/VI^P; P.Gen. I (2^a ed.) 14, 5 del VI-VII^P): si tratterebbe, allora, di un'endiadi ("ti chiedo per favore").

7-8. È possibile un'integrazione Εὐ]δαίμωνος, visto che questo nome ricorre nella famiglia.

8. L'*alpha* di αμεριμ è corretto su *epsilon*. L'*epsilon* su *omicron*. Possibili sia l'aggettivo ἀμέριμος, sia l'avverbio, sia il verbo ἀμεριμνέω o, meno probabilmente, il nome proprio Ἀμέριμος. Pensando a un verbo, e interpungendo dopo δαίμων[ο]ς, si potrebbe prospettare, *e.g.*, una forma imperativa (ἀμέριμνε, ἀμέριμος γίνου, più volte attestati nelle lettere: cfr. P.Bingen 74, P.Oxy. X 1296): "non preoccuparti di suo fratello"; in alternativa, la sequenza]δαίμων[ο]ς ἀμεριμ[potrebbe appartenere a un genitivo assoluto (Εὐ]δαίμων[ο]ς ἀμεριμ[νοῦντος τοῦ] ἀδελφοῦ αὐτοῦ: "non curandosi Eudaemon di suo fratello").

10. L'*ed.pr.* integra soddisfacentemente εὐχαριστῶ ἀπὸ τοῦ νῦν. La formula "da ora e per sempre" ricorre più volte nei papiri di età romana (P.Oxy. II 273, 14; P.Oslo II 31, 8; P.Leid.Inst. I 54, 4; P.Laur. III 74, 5).

La lettura ἀντοῖς dell'*ed.pr.* pare da escludere; ἀνταῖς sarà un errore dello scriba, o si sta parlando di donne?

11. ις : l. εις. Improbabile una divisione ε]ις (*ed.pr.*).

Maria Serena Funghi

1625. LETTERA PRIVATA

inv. 509
Ermopoli?

cm 8,5 x 20,8

Tav. XXXI
I/II^p

Foglio di papiro (mutilo del margine superiore e, parzialmente, di quello inferiore), che conserva il testo completo di una lettera. Sul *verso*, lungo le fibre in corrispondenza della metà superiore del margine sinistro del *recto*, resti di due righe scritti da altra mano e sostanzialmente indecifrabili. La loro posizione non si adatta a quella di un indirizzo: potrebbe trattarsi di un appunto posteriore.

Chi scrive ha bisogno di paglia per le sue vacche: chiede dunque al destinatario di mandargliene un certo quantitativo, rispettando accordi presi in precedenza. Pare di capire che la mancanza di foraggio sia dovuta ad una carenza di acqua, probabilmente causa di un raccolto insufficiente. Il mittente sembra affermare di essere disposto ad accettare anche la paglia di scarto che veniva usata per impastarla con il fango, e sollecita il destinatario a rivolgersi al figlio Eutyichides dal quale egli stesso aveva ricevuto, l'anno precedente, un $\pi\lambda\omicron\iota\omicron\nu$ di foraggio.

L'ipotesi che questo testo vada aggiunto all'archivio relativo alla famiglia ermopolitana di Hermaeus, sebbene non supportata da elementi decisivi, risulta plausibile sia sulla base dell'onomastica (vd. nota a r. 1), sia tenendo in considerazione la tipologia dei danni materiali subiti dal papiro e le caratteristiche paleografiche. Non si può comunque escludere del tutto che il nostro papiro sia da accostare ai testi riuniti da J. Schwartz nel cosiddetto 'Archivio di Sarapion' (o 'di Eutyichides figlio di Sarapion'), una silloge di documenti, contratti, conti, ma anche lettere, relativi ad una famiglia di proprietari terrieri di Ermopoli (cfr. Schwartz, *Sarapion* e Schwartz, *Terre d'Égypte*; cfr. inoltre P.Gen. I 25 e II 99, su cui Schubert, *P.Gen. II 99*; si veda anche la scheda in <http://www.trismegistos.org/arch/detail.php?tm=87&portalpage=5>): anche il figlio minore di Sarapion si chiama Eutyichides, e nei testi dell'archivio è menzionato più di un Hermaeus; il nostro papiro è inoltre coevo ai documenti della raccolta (che coprono il periodo 90-133^p), e l'argomento della nostra lettera sarebbe compatibile con l'attività della famiglia (principalmente la coltura di cereali, ma anche l'allevamento di bestiame; tra i documenti ci sono anche alcuni contratti di affitto di terre da destinare al pascolo). Un dato non trascurabile che va contro questa ipotesi è

l'assenza, nella collezione fiorentina, di altri pezzi appartenenti all'archivio di Sarapion.

Ἑρμα[.] ι
 τῶι φιλάτῳ χ(αίρειν). ὥς
 ὑπέχ[ου . . .] ξα . .
 5 δοῦναί μοι πλοῖον
 ἀχύρου, ἐρωτηθεὶς
 τάχειόν μοι δὸς ἐπεὶ
 καὶ τὸ ὑδάτιον ἐκλί-
 πει καὶ αἱ βόες μου ὑς-
 10 τερήθη[ς] ἀν ἐκλελοι-
 πότες [το]ῦ ἐμοῦ. [μ]ό-
 νον δὲ βρώσιμον
 ἐὰν δέ πως εὔρης,
 καὶ εἰς πηλ[ό]ν, ἦτοι διὰ
 15 τινος τῶν κῶν ἢ καὶ
 πράξιμον, δήλωσον
 μοι ἵνα ἀγοράσω. καὶ
 Εὐτυχίδης δὲ ὁ μικρός
 σου ἔδωκέ μοι πέρυσι
 20 πλοῖον ἐρώτησον οὖν
 καὶ τὸ(ν) δοῦναί μοι ὅσου
 πέρυσι ἔδωκε.
 ἔρω(σο)

Herma[...] al carissimo [...], salute. Come hai promesso [...] darmi una barca di paglia: ti prego, dammela in fretta, dal momento che anche l'acqua scarseggia e le mie vacche ne sono rimaste prive, perché la mia è stata scarsa. Ad ogni modo, se ne trovi di commestibile, anche di quella da impastare con il fango, o tramite uno dei tuoi o anche in vendita, fammelo sapere, affinché la compri. Anche tuo figlio minore Eutychides me ne ha data una barca l'anno scorso: chiedi dunque anche a lui di darmene, al prezzo al quale me l'ha data l'anno passato. Stammi bene.

1. Il nome del mittente si presta a più di una integrazione: e.g. Ἑρμα[ῖος? Ἑρμά[ς? Nella famiglia del kôm Kâssûm ricorrono entrambi i nomi (cfr. Messeri, *Kôm Kâssûm*).

] ι : la prima traccia può corrispondere a *ny* o a *omega*. Nel primo caso, potremmo ipotizzare Εὐδαίμο]νι e identificare il personaggio con Eudaemon il maggiore, figlio di Hermaeus, membro della famiglia del kôm Kâssûm: ciò collimerebbe con la menzione di un figlio chiamato Εὐτυχίδης che troviamo al r. 17 (cfr. Messeri, *Kôm Kâssûm*, p. 246:

l'Eudaemon in questione e suo figlio Eutychides sono i numeri 3 e 6 nell'albero genealogico; per le rispettive attestazioni, cfr. p. 247 e p. 249).

Nel caso, invece, che il nostro documento fosse da ricondurre all'archivio di Sarapion, dovremmo integrare *Σαραπίωνι* (che aveva anch'egli, come già ricordato nell'introduzione, un figlio chiamato *Εὐτυχίδης*). La lettura *Ἰωι*, invece, non consente accostamenti con personaggi noti di uno dei due archivi che avessero un figlio chiamato *Εὐτυχίδης*.

2. L'*omega* finale di *φιλάτω* è scritto *supra lineam*.

3.] . ξα . . : ci aspetteremmo un verbo che esprima il concetto di richiesta/preghiera e che regga *δοῦναι* del rigo seguente; in alternativa, *δοῦναι* potrebbe essere retto da *ὥς ὑπέσχεσθαι* di rr. 2-3 ("dal momento che hai promesso ... di darmi"): in tal caso, nella parte finale di questo r. 3 potrebbe trovar posto un'espressione avverbiale, riferita o al precedente *ὑπέσχεσθαι* o al successivo *δοῦναι*.

4. *πλοῖον* : termine generico (cfr. Casson, *Ships*, p. 157 n. 1 e p. 169). Pare però si tratti di un'imbarcazione abbastanza grande (in grado di trasportare anche 10.000 artabe di grano), più capiente dello *καφίδιον*: cfr. Bonneau, *Crue*, p. 98 n. 7. Qui varrebbe dunque come 'unità di misura'.

5. *ἀχύρου* : paglia, che poteva essere usata anche come alimento per il bestiame (cfr. Chadwick, *Lexicographica Graeca*, pp. 57-58).

L'uso di *ἑρωτηθεῖς* per attenuare un imperativo (qui *δοῦναι*, r. 6), spesso in associazione all'avverbio *τάχ(ε)ιον*, è abbastanza frequente nelle lettere: cfr. e.g. P.Oxy. I 113, 23-24 (IP) *ἑρωτηθεῖς ἀγ[ό]ρακόν μοι σφραγ(ί)δα ἀργυροῦν καὶ τάχειόν μοι πέμψον* e Steen, *Clichés*, p. 137.

6. Le forme *τάχειον* e *τάχιον* sono ugualmente attestate; una traccia della parte sinistra di *epsilon* e l'ampiezza dello spazio precedente l'*omicron* inducono ad integrare il dittongo. L'associazione dell'avverbio all'imperativo nelle richieste in contesto epistolare è formulare: vd. e.g. P.Oxy. I 113, 24; P.Amst. I 89, 10; P.Mich. III 209, 9-10; si veda anche la nota a XV 1541, 2.

7. Il diminutivo *ὑδάτιον*, "piccolo corso d'acqua" o "piccolo canale" è molto raro (cfr. Bonneau, *Régime*, p. 30), e compare altrove sempre al plurale: cfr. P.Lond. VII 1967, 2 (2 agosto 255^a; si tratta di una lettera con la quale Psenemous informa Zenone di un diverbio sorto tra gli abitanti di Filadelfia e i contadini del vicino villaggio di Ammonias in merito all'approvvigionamento d'acqua: T.C. Skeat traduce *ὑδάτια* con "water-channels"; Rostovtzeff, *Large Estate*, p. 80, con "pits", "pozzi"); P.Mich. II 123 viii 26 (45-47^p); P.Ryl. II 81, 18 (104^p ca.; *Υἰγιαιλοφύλαξ* Theon allude ad alcuni accordi stretti con lo stratego in merito all'irrigazione, e si lamenta della richiesta di maggior acqua – *πλείονα ὑδάτια* – rivolta allo stratego dal *κομογραμματεὺς* di Apias). Nel nostro caso *ὑδάτιον* andrà probabilmente inteso nel senso generico di "acqua" (come in P.Ryl. II 81,18).

7-8. *ἐκλίπει* : *l. ἐκλείπει*. Pare di capire che la carenza d'acqua sia la causa della insufficiente disponibilità di foraggio.

8-9. *ὑστερέω* conosce un uso al passivo nel senso di "mancare", "essere privo di" (cfr. Arndt – Gingrich, *Lexicon*, s.v.).

10. La lacuna dopo -πότος può essere integrata con [το]ῦ: τοῦ ἐμοῦ si riferirebbe all' ἄχυρον e sarebbe concordato con ἐκλελοιπότος; ἐκλελοιπότος τοῦ ἐμοῦ è da intendersi come genitivo assoluto (più che come genitivo retto da ὑπερήθησαν).

Alla fine del rigo si intravede un resto di *omicron*: integrerei [μ]ό-. L'avverbio μόνον è spesso impiegato in associazione all'imperativo o al congiuntivo esortativo (qui δήλωσον r. 15). Cfr. e.g. P.Oxy. XIV 1775, 15 (ἀλλὰ μόν[ο]ν μὴ ἀμελήσης); XVII 2153, 22-23 (μόνον μὴ ἡμᾶς καταλίψῃς τὸν μικρὸν πάκτωνα); IV 317, 19-20 (μόνον μοι χρηστὰ πέμψον); XIII 1333, 15-16 (μόνον σπούδασον περὶ αὐτῶν); e LSJ, s.v., B II.

13. καὶ εἰς πηλ[ό]ν : l'espressione potrebbe indicare il tipo di paglia "che si mescola con il fango", una qualità evidentemente piuttosto scadente. Con ἄχυρον e fango si fabbricavano, com'è noto, le πλίνθοι, cioè i mattoni da costruzione (cfr. Chadwick, *Lexicographica Graeca*, p. 58).

13-14. La correlazione ἦτοι ... ἦ καὶ è frequente. Cfr. e.g. P.Oxy. III 493, 4 (IP^a in.); P.Oxy. III 494, 25-26 (156^p); P.Flor. I 20, 34-35 (127^p).

17. Per le possibili identificazioni di Εὐτυχίδης, vd. comm. a r. 1.

20. Alla fine del rigo, *hypson* è stato scritto sopra il secondo *omicron*.

Anna Panzeri

1626. DENUNCIA ALLO STRATEGO

inv. 257
Tebtynis

cm 10,5 x 11,5

Tav. XXXII
5.11.162P?

Il foglio di papiro, bianco sul *verso*, conserva integri il margine superiore e quello destro; sulla sinistra, sono perdute le prime lettere dei rr. 6-12.

Si tratta di una petizione, in forma di *hypomnema*, indirizzata allo stratego delle *merides* di Themistus e Polemon dell'Arsinoite da parte di un abitante di Tebtynis, il quale denuncia un'irruzione nel cortile di casa sua da parte di sconosciuti, che lo hanno preso a botte (rr. 7-9). L'esposizione dell'accaduto è estremamente concisa; non viene fatta menzione di oggetti rubati, né l'aggressione stessa è commentata in alcun modo.

Il *petitum* conclusivo (rr. 9-11) presenta qualche elemento problematico di lettura e di ricostruzione (vd. note *ad loc.*).

La datazione finale ai rr. 12-13, che potrebbe essere di una seconda mano, indica (se la lettura è corretta) il 3° anno di Antonino Pio e Lucio Vero, 162/63P (vd. nota al r. 12).

Ἄρποκρατίωνι στρατηγῷ Ἄρσι(νοίτου) Θεμίτου
καὶ Πολέμων[ο]ς μερίδων
πα[ρὰ Ἄν]τωνίνου Σωτηρίχου τοῦ
Σ[ωτ]ηρίχου τῶν ἀπὸ κώμης Τεπτύ-
5 · γεωσ τῆς Πολέμωνος μερίδος·
] νυξὶ θ̄ τοῦ ὄντος μηνὸς Ἄθῦρ
ἐπῆ]λθάν τινος εἰς τὴν αὐλήν μου
λη]τρικῶ τρόπῳ δ[ό]ντες μοι πλεί(τα)
πλη]γὰς· ἀξιῶ οὖν το[ύ] αἰτίου ἀνα-
10 πα]θεῖναι ἵνα ἡ ἐξέτασις ἐξ
αὐ]τῶν γενέσθαι . . . ημενοε . . .

(m²?) (ἔτους)] γ' Ἄντωνίνου [κ]αὶ Οὐήρου τῶν κυρίων
] (vac.) [] Ἄθῦρ θ̄ [] (vac.) [

- - - -

A Harpocraton, stratego dei distretti di Themistus e Polemon dell'Arsinoite, da parte di Antoninus figlio di Soterichus nipote di Soterichus del villaggio di Tebtynis del distretto di Polemon. Nella notte 9^a (?) del corrente mese di Hathyr alcuni hanno fatto irruzione nel mio cortile a mo' di briganti, dandomi moltissime percosse. Chiedo dunque che i colpevoli siano messi al sicuro (?), affinché l'indagine su costoro possa aver luogo (?)

[Anno] 3° di Antonino e Vero, i signori, Hathyr 9.

1. Harpocraton è attestato come stratego delle *merides* di Themistus e Polemon dell'Arsinoite dal giugno-luglio del 161^P fino alla primavera del 163^P. Questa petizione è datata con certezza (r. 13) al 9 Hathyr (5 novembre), ma la cifra dell'anno di regno non è di lettura certa (r. 12): in teoria, potrebbe trattarsi del 2° o del 3° anno di Marco Aurelio e Lucio Vero (5 novembre 161^P o 162^P), ma le tracce sembrano indicare piuttosto il 3° (vd. nota al r. 12). Non è possibile che si tratti del 5 novembre 160^P, perché al 29 aprile 161^P è attestato in carica Heron; possibile, invece, il 5 novembre 163^P, ma la data sarebbe posteriore all'ultima attestazione certa di Harpocraton (primavera del 163^P). Si può escludere il 164^P, perché in questo anno tra il febbraio e il luglio la strategia è retta da almeno due vice-strateghi successivamente, e in autunno è in carica un nuovo stratego, Heliodorus (vd. Whitehorne, *Str.R.Scr.*², p. 43).

5. Il rigo sembra scritto leggermente in *eisthesis* rispetto al rigo precedente e a quelli successivi.

6.] γυξὶ (*l. νυκτὶ*) ᾠ̄ : la formulazione è del tutto eccezionale, perché ci aspetteremmo νυκτὶ τῆ φερούσῃ εἰς τὴν ᾠ̄ *vel sim.* Nella lacuna all'inizio del rigo ci sarebbe spazio (al massimo) per un paio di lettere: possiamo quindi pensare che γυξὶ fosse, con ulteriore *eisthesis*, la prima parola del rigo, oppure che precedesse qualcosa come ἐν ο τῆ; ma τῆ νυκτὶ ᾠ̄ sarebbe sintatticamente inammissibile, e ἐν νυκτὶ ᾠ̄ sarebbe comunque un costrutto inattestato (per ἐν νυκτί, in diverso contesto, cfr. per es. P.Köln V 234, 7).

7. ἐπι]λθάν τινοι : *l. ἐπι]λθόν τινεε*. Forme del tipo ἐπι]λθων sono attestate frequentemente (cfr. Gignac, *Gram.*, II, p. 341), mentre τινοι per τινεε è del tutto sorprendente (ma la lettura sembra ineludibile).

La ricostruzione ἐπι]λθων, a preferenza di una forma composta con un preverbo diverso, è giustificata dalla presenza (r. 8) dell'espressione ληκτρικῶ τρόπῳ, che spesso si trova associata appunto a ἐπέρχομαι: cfr., per es., P.Oxy. L 3561, 8; P.Tebt. II 332, 4-6 (con ληκτρικῶ τρόπῳ si trova usato spesso anche il verbo ἐπιβάλλω, ma in questa petizione la lettura]λθων è certa). Il verbo ἐπέρχομαι (in senso ostile, verso persone o cose) è costruito di solito col dativo semplice, non – come qui – con εἰς: cfr. per es. BGU II 454, 8-9 (in P.Tebt. II 332, 6 troviamo l'accusativo semplice); ma, per una costruzione di ἐπέρχομαι con εἰς, cfr. P.Tebt. II 331, 7-8. La costruzione con εἰς è normale invece col verbo ἐπιβάλλω.

εἰς τὴν ἀύλην μου : cfr. BGU III 1007, 10 ὑπερέβησαν εἰς τὴν ἀύλην μου. Il termine ἀύλη designa il cortile annesso a una casa, adibito a deposito di materiale vario: cfr. Husson, *OIKIA*, pp. 45-54; Daniel, *Orientation*, pp. 23-41.

8. Per l'espressione λητρικῶ τρόπῳ, cfr. Azzarello, *Einbruchsanzeige*, p. 25.

8-9. δ[ό]ντες μοι πλεί(τα) | [πλη]γά : l'espressione δοῦναι πληγάς è molto ben attestata nelle petizioni, dall'epoca tolimaica (per es. P.Tor.Choach. 8, 31, 127^a) fino a quella romana (per es., P.Mich. V 229, 21-22, 48^p). Le πληγαί sono πλείεται in SB VI 9537, 13-14 (II^a), P.Stras. V 401bis (242+311), 6-7, p. 161 (123^p), P.Sarap. 1, 13 (125^p); più spesso sono πλείου (per es., P.Louvre I 1, 11-12); più raramente πολλάί (per es. P.Mich. XIII 660, 11), o anche prive di aggettivi (per es., P.Tebt. II 331, 10). Cfr. Russo, *Petizione*, p. 659.

9. ἀξιῶ οὖν τοῦ[] αἰτίου : dopo ἀξιῶ, la scrittura è fortemente danneggiata da lacune e abrasioni; la lettura proposta (plausibile in sé – cfr. BGU VIII 1857, 11-13 – ma priva di esatti paralleli) è compatibile con le tracce. L'incertezza tuttavia rimane.

9-10. ἀνα[]πα[]θῆναι : essendo certa la lettura ἀνα- e -θῆναι, ci aspetteremmo ἀναζητηθῆναι (cfr. per es. P.Oxy. LX 4060, 74, 161^p); ma le tracce superstiti e l'ampiezza della lacuna all'inizio del r. 10 non consentono una ricostruzione ἀναζη[]τῆθῆναι. Se ἀνα[]πα[]θῆναι coglie nel segno, questo verbo (assolutamente nuovo in un simile contesto) sarebbe usato in una valenza fortemente metaforica: i colpevoli dovrebbero "essere tirati su" come i cereali nel granaio (cfr. BGU IV 1041, 8) o come i pesci dallo stagno (cfr. P.Oxy. XIX 2234, 16).

10. ἡ ἐξέτασις : si tratterebbe di una 'indagine' non di tipo amministrativo (come per es. in P.Giss. 61, 17 del 119^p), bensì poliziesco; cfr. SB XVIII 13732, 14-15 (138^p); P.Oxy. X 1272, 21-22 (144^p); P.Tebt. II 332, 19 (176^p); P.Oxy. I 69, 14 (190^p); BGU II 454, 16 (193^p).

10-11. ἐξ | [αὐ]τῶν : dovrebbero essere gli αἴτιοι del r. 9, 'sui quali' l'indagine deve avvenire. Per questo valore di ἐξ, cfr. SB XVIII 13732, 14-15 (138^p); P.Tebt. II 332, 19-20 (176^p).

11. La seconda metà di questo rigo, dopo γενέθαι, resta incomprensibile. L'infinito γενέθαι esige un verbo reggente al congiuntivo, che dipenda da ἴνα (r. 10) e il cui soggetto sia ἡ ἐξέτασις: potremmo pensare a δύνηται, ma tale verbo non è riconoscibile, neanche pensando a una lettura γενέθαι δύνη(ται). Potrebbe γενέθαι essere un errore per γένηται? In ogni caso, ciò che segue rimane privo di senso.

Per di più, a conclusione della frase non sembra riconoscibile il consueto διευτύχει, neanche in forma abbreviata.

12. (ἔτου)] γ ' : alla base del tratto ascendente che indica il numerale, proprio sul bordo di frattura, si vede (al microscopio) la terminazione di un tratto orizzontale, che può ben essere il resto dell'asta orizzontale di un *gamma*: si tratterebbe dunque dell'anno 3° (cfr. sopra, nota al r. 1).

Ἄνω(νίνου) [κ]αὶ Οὐήρου τῶν κυρίων : questa formulazione della titolatura di Marco Aurelio e Lucio Vero (priva del conclusivo *Κεβακτῶν*) è rara; si ritrova soltanto in P.Ryl. II 197a, 6-7 = Sel.Pap. II 383, in O.Erem. inv. 130, 4-5 = SB XVIII 13184 e in SB

VI 9380.5, 9 = P.Mil.Vogl. III 136. Altri riferimenti citati in Bureth, *Titulatures*, p. 77, non sono certi o non sono pertinenti.

13. Ἡμερῶν ἴσων: il giorno è il medesimo di quello indicato per il fatto criminoso (r. 6), che sarà avvenuto nella notte immediatamente precedente.

Sotto questo rigo non sopravvive alcun margine, ma il documento è probabilmente completo.

Marco Stroppa

1627. DÉCLARATION AUX BIBLIOPHYLAQUES

inv. 391 *verso*
Oxyrhynchus

cm 7,5 x 18,6

Tav. XXXIII
271-272^P

Le document a été reconstitué à partir de trois fragments à peu près jointifs. Les marges sont conservées en haut (cm 2,1) et à gauche. L'écriture est perpendiculaire aux fibres. Au *recto* figure 1635, attribuable aux années 255-260^P (258-260^P?); la date de notre texte se tire de la dénomination utilisée pour la cité d'Oxyrhynchus (cfr. comm. aux ll. 7-8), ainsi que des restes de la titulature finale (cfr. comm. aux ll. 23-25).

Le document se présente sous la forme d'un ὑπόμνημα adressé à des fonctionnaires dont le titre est perdu. Il ne subsiste que le début des lignes; les pertes à droite sont considérables, sans doute de l'ordre de 50 (voire 60) caractères: compte tenu du module de l'écriture, on peut estimer à 18 cm environ la largeur de la partie perdue, donc à 24 cm environ la largeur totale du coupon de papyrus (marge de gauche comprise). Ces calculs, comme les restitutions que je formule plus loin, se fondent sur deux ὑπομνήματα oxyrhynchites contemporains, adressés aux βιβλιοφύλακες: en ce qui concerne les destinataires, P.Oxy. X 1264 = FIRA III 9 (4.3.272^P; Bogaert, *Papyrusverzameling*, p. 118, n° 14 (pl. 3), a reproduit une photographie de ce papyrus); en ce qui concerne la déclarante, P.Oxy. IX 1199 (après 275 ou 281^P; sur la date de ce document, cfr. Kreucher, *Regierungszeit*, p. 270, n. 108). Les abréviations sont fréquentes dans ces documents; il s'en présentait sans doute aussi dans notre papyrus, ce qui rend inévitablement approximatives les estimations fournies ci-dessus.

L'ampleur des lacunes entrave la compréhension du corps du texte, entre les parties formulaires. Un paiement (partiel) a peut-être déjà été effectué (cfr. ll. 9-10); d' "autres biens" sont mentionnés (cfr. l. 12); surtout, il est apparemment question d'une procédure d'enregistrement (cfr. ll. 14-15 et 18). Tout ceci paraît évoquer un transfert de propriété, en cours ou accompli: les fonctionnaires concernés sont donc, selon toute vraisemblance, les βιβλιοφύλακες (ἐγκτήσεων), gardiens des archives (relatives aux propriétés); le fait qu'ils soient au nombre de deux et que leur identité (en tout cas, celle du premier) soit explicitement consignée plaide en faveur de cette identification. Sur ces fonctionnaires, cfr. Oertel, *Liturgie*, pp. 286-289; Lewis, *ICS*³, p. 17.

Αὐρηλίω Πλουτάρχῳ [τῷ καὶ Ἀπολλωνίῳ γυμνασιαρχήσαντι τῆς
 λαμπρᾶς καὶ λαμπροτάτης Ὀξυρυγχειτῶν πόλεως
 καὶ τῷ σὺν αὐτῷ ἀμφοτέροις βιβλιοφύλαξι (?) παρὰ Αὐρηλίας
 Ἰουλίαις Ἀρποκρατιαίνης Θεώνος
 τοῦ καὶ Ἀσκληπιάδου [ἐπικαλουμένου Ζωίλου μητρὸς Τατρείφιος (?)
 χωρὶς κυρίου
 χρημ(ατιζούσης) κατὰ τὰ Ῥωμαίω[ν ἔθη δικαίῳ τέκνων
 5 τοῦ Χαιρήμονος θε[
 του κατασταθέντος α[
 πόλεως καὶ ὡς χρημ(ατίζει)] τῆς λαμπρᾶς
 καὶ λαμπ(ροτάτης) Ὀξυρυγχειτῶν [πόλεως
 σεν ἀκολουθῶς τῇ γε[νομένη ἐπι-
 10 βάλλοντα τῶν προτελ[ομένων (?)
 Θεώνος τοῦ καὶ Ἀσκλη[πιάδου ἐπικαλουμένου Ζωίλου (?)
 καὶ ἕτερα ὑπάρχοντα [
 α φ . . . [. . .] γγε . . . [
 ὑπομνή[μ]ατος [ἀπο-(?)
 15 γρ[α]φῆς τοῦ αὐ[τ
 μα προς ο . . . [
 ὦναι μηδεμι[. . .] . . . [
 ὁπόταν δὲ ἐν ἀπογρ[αφῆ] (?)
 τῶν προκειμένων [
 20 ἦλθεν εἰς τὸν πα[
 Ἰουλίῳ καὶ τῷ καὶ . . . [
 φην ἐρχομένη ἐπ[καὶ ὁμύω τὸν ἔθιμον Ῥωμαί-
 ο[ι]ς ὄρκον μὴ ἐψε[ῦσθαι. (ἔτους) x Αὐτοκράτορος Καίσαρος Λουκίου
 Δομιτίου Αὐρηλιανοῦ
 Εὐσεβοῦς Εὐτυχοῦ[ς Σεβαστοῦ καὶ x (ἔτους) Ἰουλίου Αὐρηλίου
 Σεπτιμίου Οὐαβαλλάθου Ἀθηνοδώρου
 25 τοῦ λ]αμπρ[οτ]άτου βα[σι]λέως mois jour
 . . .]υσι [. . .] και [. . .] ἔγραψα ὑπὲρ αὐτῆς (?)
 μὴ εἰ]δυίη[ς γράμματα (?)
 . . .]μειο[

1-2. Les restitutions que je suggère se fondent sur la possibilité que les fonctionnaires auxquels est adressé ὑπόμνημα s'identifient avec les destinataires de P.Oxy. X 1264, déjà mentionné, soit avec les bibliophylakes en fonction en 271/72P.

Le texte de ce document commence comme suit, dans l'édition de B.P. Grenfell et A.S. Hunt: Αὐρηλίω]φ τῷ καὶ Ἀπολλω[νίω γυμ(νασιαρχήσαντι) τῆς] λαμπ(ρᾶς) καὶ λαμπροτάτης | [Ἰὸξ(υρυγγειτῶν) πόλεως κ]αὶ τῷ σὺν α(ὐτῷ) ἀμφο(τέροις) βι[β]λ(ιοφύλαξι), – si le rapprochement que je propose est exact, on peut désormais restituer [Αὐρηλίω Πλουτάρχ]ω τῷ καὶ Ἀπολλω[νίω κτλ. Le personnage figure, comme (ex-)gymnasiarque, dans la liste dressée par Sijpesteijn, *Nouvelle liste*, p. 37, n° 465, – comme bibliophylaque, dans la liste dressée par Sijpesteijn – Worp, *Hausverkauf*, part. p. 530.

2-3. La formule qui suit, à la l. 4, montre que l'auteur de ἡ ὑπόμνημα est une femme. Le génitif τοῦ καὶ Ἀσκληπιάδου, au début de la l. 3, s'insère vraisemblablement dans la désignation du père de la déclarante. Les restitutions que je développe, παρὰ Αὐρηλίας Ἰουλίας Ἀρποκρατιαίνης Θέωνος | τοῦ καὶ Ἀσκληπιάδου [ἐπικαλουμένου Ζωίλου μητρὸς Τατρείφιου, supposent que le père est identique au personnage nommé à la l. 11 et que les rapprochements prosopographiques suggérés à propos de ce dernier sont fondés (cfr. comm. à l. la 11).

3-4. Le droit romain reconnaissait aux femmes mères de trois enfants (ou plus) le droit d'agir seules, sans tuteur légal. Dans les papyrus, le *ius (trium) liberorum*, comme on le désigne de manière rapide, se manifeste le plus souvent par l'expression partiellement préservée dans notre document. Sur les attestations de la formule (déjà plus de 80 à l'époque) et les variantes légères qu'elle présente, cfr. Sijpesteijn, *Χωρὶς κυρίου*.

5-7. L'identité de la déclarante, entamée à la fin de la l. 2, s'est-elle achevée à la l. 4, après la mention du *ius liberorum*? On voudrait que la cité dont est originaire la déclarante et aux fonctionnaires de laquelle elle s'adresse fût mentionnée avant d'aborder le cœur de l'affaire. Or, une mention de ce type est partiellement conservée, aux ll. 7-8. Je préférerais donc poursuivre jusqu'à ce point la partie initiale du texte. Deux solutions peuvent être envisagées:

– bien que bénéficiant du *ius liberorum*, donc libre d'agir χωρὶς κυρίου, la déclarante se serait fait "assister" d'un homme, comme on le voit dans une série de cas parallèles, μετὰ συνετώτος ...; cfr. e.g. P.Oxy. XXXI 2566, col. ii, 2-6 (225^p). À la dénomination de cet individu appartiendraient les bribes au génitif de la l. 5;

– la femme jouissant du *ius liberorum* ne serait pas la seule déclarante. Lui serait associé(e) un (ou une) mineur(e), accompagné(e) de son tuteur; ainsi s'expliquerait le plus aisément la séquence de la l. 6, où l'on pourrait reconnaître une formule comme μετὰ τοῦ κατασταθέντος ἀ[ὐ]τοῦ (ou ἀ[ὐ]τῆς) ἐπιτρόπου; cfr. e.g. P.Oxy. XIV 1645, 2 (308^p).

Les lacunes étant considérables à droite, les deux solutions pourraient être adoptées conjointement: la déclarante principale serait flanquée d'un assistant et associée à un co-déclarant d'âge mineur.

7. Broux – Coussement – Depauw, *Καὶ ὡς χρηματίζει*, p. 160, ont montré que la formule καὶ ὡς χρηματίζει, placée à la fin d'une dénomination, est pratiquement limitée aux II-IV^p et qu'elle atteint sa fréquence la plus forte dans les années 260^p. Elle doit être comprise comme suit: «and with all the other names and titles with which he normally acts in an official context» (p. 164, n. 37). Le mot πόλεως appartient sans doute à l'énoncé d'une fonction publique explicitement mentionnée.

7-8. D'après Hagedorn, *Ὁξυρύγγων πόλις*, p. 285, l'épithète λαμπρά apparaît dans la dénomination de la cité d'Oxyrhynchus en 269^p; à partir du début de 271^p, elle est doublée du superlatif λαμπροτάτη.

9. On songe à une forme verbale à l'aoriste, e.g. ὁμολόγη||εν. Plusieurs restitutions peuvent être envisagées en ce qui concerne le substantif introduit par ἀκολούθως. Il était nécessairement de genre féminin, puisque c'est à lui que se rapportent les mots τῆ γεινομένη (ou γεγενημένη).

9-10. Cfr. P.Lond. III 1177 (p. 180), col. xiii, 287-288 (113^p): τῶν ἐν πάλαι προτελουμένων αὐτοῖς ... | τὸ ἐπιβάλλ(ον) αὐτοῖς δῖμοιρο(ν) μέρος, où il est question de la part incombant (ἐπιβάλλω) encore aux auteurs du document de sommes dues à des ouvriers, dont une part a été payée antérieurement (προτελέω).

11. Les noms Θεῶν et Ἀκκληπιᾶδος sont communs, mais ils figurent associés dans une petite série de documents oxyrhynchites compris entre 235^p et 254^p, qui pourraient se rapporter à un seul individu (parfois surnommé Ζωῖλος): P.Oxy. VI 912, 4-5 (235^p); L 3595, 50-51 (243^p); XIV 1636, 44-45 (249^p, ἐπικαλούμενος Ζωῖλος); LXXIV 4995, 24-26 (254^p, ἐπικαλούμενος Ζωῖλος), – Cockle, *Pottery*, p. 89, a reconnu la même main dans les textes datés de 243^p et 249^p; elle propose de joindre au dossier P.Mich. III 165 = CPL 203 = ChLA V 290, 5 (236^p) (où il conviendrait donc de lire Ἀκκληπιᾶδος au lieu de Ἀκκληπιός). Les deux noms se lisent enfin dans P.Oxy. IX 1199, 4-7 (après 275^p ou 281^p, ἐπικαλούμενος Ζωῖλος), signalé dans l'introduction: παρὰ Αὐρηλίας Ἰουλίας Ἀρποκρατιένι (l. Ἀρποκρατιαίνης) Θεῶνος | τοῦ καὶ Ἀκκληπιᾶδου ἐπικαλουμένου Ζωίλου | μη(τρὸς) Τατρείφιου ἀπὸ τῆς λαμπροτάτης Ὁξυρυγγειτῶν πόλεως χρηματιζούσης<c> δικαίῳ τέκνων. Le père de la déclarante est, selon toute vraisemblance, identique au personnage actif en 235-254^p; une vingtaine ou une trentaine d'années plus tard, nous découvrons l'identité de sa fille, elle-même déjà mère de trois enfants au moins, comme le montre la formule qui clôt sa dénomination (cfr. comm. aux ll. 3-4). Je propose d'attribuer notre document à la même femme: plaident en ce sens ce qui subsiste du nom de son père (l. 3), ainsi que le fait qu'elle bénéficie du *ius (trium) liberorum* (l. 4), – d'où les restitutions adoptées aux ll. 2-3.

22. J'édite ἐρχομένη au nominatif, mais le datif ἐρχομένη, accordé à Ἀπολλωνία τῆ καὶ [], nommée à la l. 21, est également possible.

22-23. Je restitue la formule de serment usuelle dans les déclarations oxyrhynchites du III^p et du début du IV^p, telle qu'elle figure notamment dans P.Oxy. X 1264, 18-20; cfr. Seidl, *Eid*, pp. 33-36.

23-25. Les épithètes Εὔεβοῦς Εὐτυχοῦς de la l. 24 sont évidemment trop banales pour autoriser une identification. La clé est fournie par la présence insolite de λαμ]μπρ[οτ]άτο[ν en tête de la l. 25. Vers la fin du III^p, dans une titulature, le mot ne s'applique, à ma connaissance, qu'à Vaballath. Nous sommes donc en présence d'une formule double, associant Aurélien et Vaballath, au cours de la brève période où les documents, en Égypte, sont datés de leur an 1 = 1 ou 4 et de leur an 2 = 5, entre la fin de 270^p et le printemps de 272^p, cfr. Kreucher, *Regierungszeit*, pp. 260-261. La formule utilisée aux ll. 7-8 pour désigner la cité d'Oxyrhynchus n'entrant apparemment en usage qu'au début de 271^p, on peut limiter aux années 271-272^p la période pendant

laquelle le document a été rédigé, mais il n'est pas possible de déterminer le chiffre des années de règne. Je rétablis pour Aurélien et Vaballath les titulatures attestées dans P.Oxy. X 1264, 20-26, rédigé en l'an 2 = 5. Des variantes mineures s'observent, selon les documents, dans les titres utilisés pour Vaballath en fin de titulature (κρατηγὸς Ῥωμαίων, ὕπατος); cfr. Bureth, *Titulatures*, p. 122. J'interromps donc mes restitutions après βα[σιλεύς; manquent en tout cas le mois et le jour.

26-28. Le document se poursuit après la date. Il comportait donc, comme de nombreux ὑπομνήματα d'un type proche, une note finale rédigée de la main de la déclarante même ou d'une personne à qui elle avait fait appel en cette circonstance. Ce qui subsiste des ll. 26-28 est trop réduit pour que l'on puisse se prononcer sur le point de savoir si la main change à cet endroit. À la l. 27, εἰδύη[ς renvoie à la formule ἔγραψα ὑπὲρ αὐτῆς μὴ εἰδύης γράμματα (ou à l'une de ses variantes); cfr. e.g. P. Oxy. XIX 2231, 45-46 (241^P). La déclarante était donc illettrée; une tierce personne a écrit pour elle la note finale.

27. εἰδύη[ς pap. (lecture de G. Messeri, que je remercie cordialement).

Alain Martin

1628. PETIZIONE AL PRAESES AUGUSTAMNICAE

inv. 27
Ossirinco

cm 6,1 x 12,4

Tav. XXXIV
314/15-324^P

Il papiro è mutilo in basso, a destra e a sinistra. Una macchia estesa nel senso dell'altezza rende difficile la lettura della parte centrale. La lacuna a destra è limitata a non più di 5 lettere nella parte superiore, mentre i rr. 12-14 presentano margine. Più estesa la lacuna a sinistra. Il testo è scritto secondo le fibre; il *verso* è bianco.

La scrittura è una bella documentaria cancelleresca. La datazione è collocabile durante l'esistenza dell'Aegyptus Herculia (314/15-325^P): vd. Vandersleyen, *Chronologie*, p. 98 e Palme, *Praesides*.

Si tratta di una petizione al *praeses* dell'Aegyptus Herculia. Dall'alternanza fra forme di prima persona singolare e di prima plurale si deduce che chi scrive fa riferimento a una situazione che coinvolge se stesso e altre persone (cfr. *χρεωστῶ* a r. 11; *δεόμενος καὶ παρακαλῶν* a r. 14; *ἐμοί* a r. 15; *ἡμῶν* a r. 9): potrebbe trattarsi, ad esempio, di un padre che scrive anche a nome di figli minorenni.

	παρὰ	τῷ διασημοτάτῳ] ἡγεμόνι Ἑρκουλίας Αἰγύπτου ἀπ]ὸ τῆς λαμ(πρᾶς) καὶ λαμ(προτάτης) Ὀξ(υρνηχιτῶν) πόλεω[ς.] ἡ χρηστότης [πρ]οτάττου[σα]ν ὑπὲρ τῆς [. . .] του [
5		τῷ ὀ]νόματι ἀμφ(οτέρων) τρικαιδεκ[] ἡλικίας . . . οντα λειτο[υργ]θεσμος εὐ τουτ[]εις σ . . . με . . . εἰαν ἀλλα[ὑπ]ὲρ ἡμῶν δημόσιον λουτ[ρὸν
10		πλ]εῖστα ἔστιν τὰ ἀναλώματ[α]α πλεῖστα χρεωστῶ ἀπὸ [. . .]] ἰνδικτίονος εἰς τὸ δημόσιον] ἐν τοῖς δημοσίοις λογιστηρίοις] δεόμενος καὶ παρακαλῶν
15] ἡ ἐμοὶ μὲν τὸ ἀνενόχλη[το](ν)] δευ[

1. τῷ διακημοσάτῳ è l'appellativo presente in tutte le petizioni note rivolte al *praeses* dell'Aegyptus Herculia: cfr. P.Oxy. L 3574 (314-318^p), P.Mert. II 91, 5 (Karanis; 316^p), P.Cair.Isid. 76, 7 (Karanis; 318^p), P.Col. VII 169, 1 e 170, 2-3 (Karanis; 318^p), P.NYU I 1, 1 (Karanis; 316-320^p), CPR V 7, 2 (Athribis?; 318-321^p), P.Sakaon 40, 1 (Theadelphia; 318-321^p), 41, 1 (Theadelphia; 332^p), 42, 1 (Theadelphia; 323^p).

3. [πρ]οστατ'του[σα pap.

5. L'articolo τῷ si integra sulla base dell'uso comune: cfr. e.g. Pap.Agon. 2, 18-19 (Oxy.; 274^p): τῷ ὀνόματι αὐτοῦ, e P.Michael. 33, 5 (Oxy.; 367/68^p): τῷ ὀνόματι τῆς ἡμετέρας θυγατρός. Per l'abbreviazione ἀμφ() da sciogliere come ἀμφ(οτέρων) si veda e.g. P.Cair.Isid. 58, 2 (315^p): nel nostro caso il tratto obliquo ascendente che segna l'abbreviazione ricade nella parte abrasa del papiro. L'altro scioglimento possibile, ἀμφ(οδ-), non avrebbe senso, vista anche l'assenza del nome del quartiere. Si suggerisce che τρικκαιδεκ[possa essere integrato τρικκαιδεκ[αετῶν. In questo caso, il primo motivo di protesta potrebbe essere l'età di due tredicenni sottoposti alla potestà dello scrivente, cosa che ben si sposerebbe con la clausola ὀνόματι + gen.: "per conto di entrambi, tredicenni" e con il plurale ὑπ'ἕρ ἡμῶν al r. 9.

7.]θεμοσ : improbabile che si tratti del sostantivo θεμοσ; sarà verosimilmente la parte finale di un aggettivo: ἐν]θεμοσ, "legale": cfr. e.g. P.Oxy. XII 1417, 27-28 (Oxy.; VI^p in.), XLIII 3116, 17 (= Pap.Agon. 10, 275/76^p), che non è però riferito a persona, o ἐνπρό]θεμοσ, "puntuale", usato in riferimento a pagamenti o obblighi: cfr. e.g. P.NYU I 22, 10 (Karanis; 329^p): ἀποδώσω σοι ἐνπ[ρ]όθεμοσ μηνὶ Παῦνι κτλ. Questa integrazione è forse da preferire alla luce di quanto segue ai rr. 7-8 e al riferimento ai δημόσιοι λογιτήριοι (cfr. r. 13 e comm. *ad loc.*).

9. λουτ[ρὸν : agli inizi del IV^p i bagni pubblici a Ossirinco dovevano essere almeno tre: vd. Alston, *City*, p. 245 e cfr. P.Oxy. I 43v. Un *report* del 316 inviato al *logistes* da un collegio incaricato (P.Oxy. LXIV 4441 *passim*; vd. Alston, *City*, pp. 265-266) indica, tra le aree della città che necessitavano di riparazioni, dei bagni pubblici posti nella stoa est della città; cfr. anche P.Oxy. I 53, P.Oxy. VI 896 (= W.*Chr.* 48 = Sel.Pap. II 360): è assai probabile che la ricostruzione degli edifici fosse assegnata per liturgia. Altrimenti potrebbe riferirsi a una qualche carica legata alla gestione dei bagni (vd. e.g. Lewis, *ICS*³, pp. 28-29, s.v. ἐπιτήρησις, ἐπιτηρητής e 42, s.v. πρακτορεία πράκτωρ). Βαλανεῖον e λουτρόν agli inizi del IV^p sembrano usati ancora come sinonimi. Su liturgie espletate da terzi cfr. e.g. P.Oxy. VII 1067, 19 (III^p): καὶ ἔκτοτε μαθ[ὼν ὑπέστ]ην τὴν ὑπὲρ αὐτῶν λειτουργίαν. È improbabile che nella lacuna a sinistra sia da integrare l'articolo, dal momento che τὸ ὑπ'ἕρ ἡμῶν δημοσί[ων] λουτ[ρὸν non avrebbe senso. ὑπ'ἕρ ἡμῶν potrebbe andare a conferma del fatto che la petizione fosse rivolta a nome dello scrivente e di due tredicenni.

11-12. In lacuna è ipotizzabile ἀπὸ τ[οῦ λόγου, "sul conto", senza peraltro poter individuare verso chi o cosa si fosse indebitato il petente: cfr. e.g. P.Oxy. I 71 I, 15 (303^p); SB I 4422, 4-5 (Arsinoite; *ante* 324^p); P.Col. VII 187, 3-4 (Karanis; 375^p?); P.Oxy. VII 1041, 8 (381^p).

12. Qui δημόσιον potrebbe significare sia “fisco”, come equivalente greco di *aerarium*, sia “prigione” (cfr. e.g. P.Oxy. VI 903, 26 = CPJ III 457d, IV^p). La presenza di χρεωτῶ a r. 11 fa propendere per la prima ipotesi.

13. Sulla base delle attestazioni coeve, si può ipotizzare che il δημόσιον λογιστήριον fosse una sorta di ufficio cittadino polifunzionale, dove si svolgevano le fasi preliminari dei procedimenti giudiziari e fiscali, come le convocazioni, alcune deposizioni e denunce, la consegna di fuggitivi. Cfr. P.Panop. 29, 9 (332^p); P.Herm. I 19, 6 (392^p ἀλλὰ Θεόδωρος τις μισθωτῆς τοῦ δημοσίου λογιστηρίου, “an official of the public office of the accounts”); P.Oxy. XLIV 3195, 34 (331^p, dichiarazione di quattro medici a un λογιστής su un uomo, Aurelius Paesius, con ferite sparse, visitato nel δημόσιον λογιστήριον “public office building”); P.Oxy. XLVI 3302, 15 (300/01^p, petizione contro degli esattori all’ ἑπαρχος Αἰγύπτου da parte di una donna che lamenta di essere ingiustamente trattenuta nel δημόσιον λογιστήριον “treasury office”); P.Oxy. L 3576, 18-19 (341^p, dichiarazione di aver portato davanti alle porte del δημόσιον λογιστήριον il garante per dei fuggitivi); P.Panop. I 30, 1, 3 (332^p, lettera all’ ἐξάκτωρ da parte di un vecchio che ribadisce di aver ricevuto dal prefetto l’esonazione dalla βοήθεια ἐκδίκου, e che tuttavia continua a essere convocato nel δημόσιον λογιστήριον); P.Panop.Beatty I 1, 13, 346, 349-350 (298^p); SB VI 9597 (?; fine IV^p).

Per i λογιστήρια come carceri cfr. P.Oxy. XLIII 3104, 8 (228^p) con comm. *ad loc.*, e Taubenschlag, *Op. Min.*, II, p. 715, n. 23.

14.] δεόμενος κτλ : questa sequenza è attestata più volte ed è preceduta o da ἠπέιχθην οὖν τὴν καταφυγὴν ποιήσασθαι πρὸς τοὺς κοῦς τοῦ ἐμοῦ κυρίου πόδα (cfr. P.Cair.Isid. 74dupl., 16 [Karanis; 315^p], P.Mert. II 91dupl., 16 [Karanis; 316^p]), o da τούτου ἔνεκεν καταλαμβάνω τὴν σὴν ἀνδρείαν (cfr. P.Cair.Isid. 76dupl., 17-18 [Karanis; 318^p], P.Col. VII 169, 14 [Karanis; 318^p], P.Col. VII 170, 20 [Karanis; 318^p]). Nel nostro testo, la traccia prima di δεόμενος (un tratto verticale molto lungo) esclude la prima formula e non appare interamente compatibile con la seconda. Anche in VI 685, 11 (Oxy.; 324-327^p) la formula sembra diversa dalle due usualmente attestate: gli editori leggevano .αι δεόμενος καὶ παρακαλῶν πρὸς τὰς α].

15.] η : si può ipotizzare che si tratti della desinenza di un congiuntivo (retto da un ὅπως che trovava posto nella parte sinistra del rigo). Per la costruzione con ὅπως cfr. P.Col. VII 169, 14 (Karanis; 318^p); P.Col. VII 170, 20 (Karanis; 318^p); VI 685, 11 (Oxy.; 324-327^p).

Dem Fl. Joseph, dem ehrwürdigen „Vater der Stadt“ des Oxyrhynchites von Aurelius Horigenes aus derselben Stadt. Ein gewisser Isak aus derselben Stadt schuldet mir vom Lohnkonto an Silber(drachmen) ...

1. Ἰωσηφ Pap. Ein Φλ(άουτος) Ἰωσήφ ὁ αἰδέεμιος πολιτευόμενος καὶ ῥιπάριος τῆς Ὀξυρυγγιτῶν πόλεως ist für 431 n. Chr. durch P.Köln V 234 und 464 n. Chr. durch SB XVIII 12596 bezeugt. Eine Personenidentität ist zwar denkbar, läßt aber der zu knappe neue Texte nicht behaupten.

πατήρ πόλεως : s. dazu die Ausführungen von K.A. Worp in CPR X 127, Sijpesteijn, *Title* und Feissel, *Inscriptions*, App. I.

2. αὐρηλιου : das ι ist entweder in das rechte Bein des λ in reiner Ligatur integriert oder ausgelassen.

3-4. Ἰσὰκ ... ἐποφείλε[ι] : eine gleiche Formulierung in P.Oxy. XVI 1883, 3 f. (504 n. Chr.): Μηνᾶς αἰματοράπτης ὀρμώμενος ἐκ [τ]ῆς [αὐ]τῆς πόλεως ἐποφείλει κτλ. Die Belege stammen durchwegs aus der byzantinischen Epoche.

3. Ἰσὰκ Pap.

4. Zum Ausdruck ὀφείλω τὸν μισθὸν vgl. P.Lond. IV 1366, 8 (710 n. Chr., Aphrodito) und PCZ III 59326 Verso II 125 (Philadelphia; c. 249 v. Chr.): προσοφείλειε πρὸς τὸν μισθὸν τῶν ἐργατῶν α (δραχμῆν) ὀβολοὺς βδ´.

Hermann Harrauer

1630. VERBALI

inv. 1259
?

cm 4,5 x 16,5

Tav. XXXVI
III^p med.

Frammento di papiro scritto su entrambe le facce (A e B), mutilo su tre lati e con un margine superiore di cm 0,7. Il testo di entrambe le facce è stato scritto dalla medesima mano, una bella cancelleresca databile intorno alla metà del III sec. sulla base, ad esempio, della vicinanza alle scritture dell'archivio di Eronino: si vedano e.g. P.Flor. II 148 (del 265/66^p) e gli altri documenti scritti da Philippus (vd. Rathbone, *Economic Rationalism*, p. 61 n. 34). Sulla base della presenza dell'abbreviazione εἰπ() per εἶπεν o εἶπον che ricorre in A 13 e in B 1 e 21, sembra possibile identificare nel testo un resoconto di procedure. È noto infatti come questa abbreviazione compaia in resoconti processuali sia effettivi (cfr. la raccolta di Coles, *Reports*, pp. 41-45 e 45, n. 2), sia paraletterari, ove viene conservato il linguaggio burocratico dell'udienza processuale probabilmente influenzato dai *commentarii* romani (cfr. ad esempio gli Atti dei Martiri, cristiani e pagani: Musurillo, *Christian Martyrs* e Musurillo, *Pagan Martyrs*). Non pare tuttavia che il testo contenga elementi che indichino un processo fittizio.

Il fatto che compaia una prima persona (μέλλω A 14, αἰτῶ B 11, προεἶπον (?) B 17) che si rivolge (forse anche a nome di altri: προεκρούομεν A 11, ἀποκρίνομεν (?) A 8) ad un'altra persona dotata di un certo potere (ἀποκόρη τῆ πόλει A 5, ἔξεταί σοι B 15), potrebbe indirizzare, più che a un processo giudiziario, ad un resoconto di procedura burocratica svoltasi davanti – o indirizzata – ad un'altra carica chiamata a valutare una richiesta ufficiale. Affini sembrano anche i resoconti curiali della *boule* di Ossirinco (cfr. e.g. P.Oxy. XII 1413-1416, appartenenti agli anni 270-299^p), o di Ermopoli (cfr. SPP XX etc., distribuiti lungo tutto il III sec.).

Non ci sono toponimi che consentano di individuare il luogo di provenienza del papiro (in A 18 la menzione di una toparchia è interessata da lacuna), e anche l'onomastica non è univoca: solo il nome Τριφιόδωρος che compare in A 4 è caratteristico del Panopolite (vd. comm. *ad loc.*).

L'aspetto del frammento configura varie possibilità di ricostruzione bibliologica: codice, rotolo o foglio a sé. Il codice sembra essersi affermato per i testi documentari solo a partire dal IV^p, e risulta comunque essenzialmente vincolato a materiale di ambito fiscale (vd. Gascou, *Codices documentaires*, p. 97); potremmo dunque pensare a un codice solo se si potesse dimostrare che il

]ιδώρου τη[
]...τ[
- - -

2. κα [traccia ad andamento verticale.

3. ετο[: e.g. έτο[ιμ-, έτο[λμ-.

4. Il nome Τριφιόδωρος (talora anche nella grafia Τρυφιόδωρος, adottata stabilmente a partire da VP; cfr. in proposito Husson, *Graphie*) è nome teoforico peculiare del Panopolite: deriva da Triphis, la dea che, insieme a Min-Pan e a Kolanthes, formava la triade adorata in quella regione. A Triphis era dedicato il Τριφεΐον, santuario sulla riva sinistra del Nilo di fronte a Panopoli (vd. *RE* VII A.1, col. 181 ss. (s.v. Triphis); V. Martin in *Rev. Pap.* II, 59 s.; Ronchi, *Lex.Theon.*, s.v.). Il nome compare in alcuni papiri di fine III/prima metà del IV sec. provenienti da Panopoli: P.Panop.Beatty 1 *passim*, SB XXIV 16000 V, 161 (300-325^p); da Panopoli proviene verosimilmente anche la stele funebre pubblicata col n° 299 in Lefebvre, *IG Christ. Eg.* In SB XX 14669 *passim* (Aphrodito; 525-540^p) e in P.Flor. III 281r, 13 (Aphrodito; 517^p) portano questo nome più membri di una stessa famiglia la cui provenienza panopolitana è esplicitata. Attestazioni prive di un riferimento a Panopoli si trovano in P.Kell. 13, 18 (335^p), e in Zuckerman, *Registre fiscal*, XIII 476 (Aphrodito; prob. 525/26^p).

Ci sono dunque buone probabilità che il Trifiodoro qui menzionato avesse origini panopolitane, ma non è comunque possibile un'identificazione certa con uno dei personaggi che ricorrono nei P.Panop.Beatty, né appare prudente ipotizzare, sulla base di questo indizio, che il papiro provenga da Panopoli.

] : poss. τ, γ. La sequenza di lettere che precede il nome può dunque essere segmentata come]τϱα (o]γα) τής Τριφι], oppure]τϱατς (o]γατς) Τριφι]. In questo secondo caso, la lettura]τ potrebbe rimandare all'indicazione di una carica: forse έπιτϱάτς, ο προτϱάτς (eventualmente in connessione con προτϱακία di r. 7?), oppure κυτϱάτς (su questa carica vd. da ultimo N. Lewis, *BASP* 29 [1992], pp. 127-129: la maggior parte delle attestazioni proviene da Ossirinco, ma la carica compare comunque anche in altre zone). Si deve comunque tenere presente anche il nome proprio Προτϱάτς, tipico dell'area panopolitana (vd. e.g. P.Pan. 15 e 27, della prima metà del IV^p, e P.Panop.Beatty 1 *passim*): in questo caso Trifiodoro sarebbe il patronimico.

5. Per l'espressione "salvare per la città", cfr. P.Oxy. XII 1414, 23.

7. προτϱακία ha usualmente il significato di *officium* (anche di un tempio), "cura, dignità, patronato" (cfr. Mason, *Greek Terms*, s.v.).

8. ά]ποκρεινομεν[: l. ά]ποκρνομεν[. Prima persona plur. come al r. 11, ο participio.

9. θρηκκι[: l. θρηκκει[. Non possiamo sapere se il sostantivo fosse concordato con l' αυτός che precede. Nell'ambito della possibilità che il testo abbia a che fare con resoconti curiali, si osserverà che fra i compiti della *boule* figura anche quello di indire i preparativi per le cerimonie religiose (cfr. P.Oxy. XII 1416, 2, 16-17).

11. προκρούω nei papiri è attestato in due lettere private (P.Oxy. III 531, 10 e SB XVIII 13116, 10), col significato di "litigare con, offendere qualcuno".

] : poss. τ, π.

12. ἴνα pap.

13. Le condizioni del testo non consentono di stabilire se l'abbreviazione εἰπ() debba essere sciolta εἶπ(εν) o εἴπ(ον): μέλλω di r. 14 non è, vista anche la possibile ampia estensione del testo perduto, abbastanza vicino per essere certi che appartenesse al medesimo discorso.

15. e 17. Ὑπ -ης ὁ καὶ Ἀρτεμίδωρος non risulta attestato.

19. διαδέχομαι è spesso usato in connessione a cariche pubbliche, col significato di "succedere" o di "fare le veci di" (cfr. Mason, *Greek Terms*, s.v.).

21. È probabile che fosse qui nuovamente nominato lo stesso personaggio dei rr. 15 e 17.

B ↓

]	ιος	εἶπ()	·	πάντω[
]	ν	πολιτικῶν	α[
]ωματος	ηλε	[
] αὐτοῦς	ἐμοῖ	[
5]]]	γένης	ὁ καὶ [
]	ειου	ἴνα	ἀποδημ[
]	μᾶλλον	δὲ	ὕμ[ν	
]	φωσ	ἐπινενοη[
]	αὐτοῦ	ἀπέθαν[
10]	εμων	ἐν	τῇ	αὐ[τῇ
]	νῦν	αἰτῶ	διὰ	του[
]	κεστιν	πολυκω[
]	ορον	ὑποβαλλω[
]	[]τογένης	ὁ	κ[αὶ
15]]	ἔξεσταί	κοι	[
]]	εἰς	ἀρχὰς	ἡ[
]	φικ	ὁ καὶ	Ἀρχ[
	π]	ροεῖπον	ορα[
	Ἀγαθὸς]	Δαίμων	[
20]]	ἀληθῆ	τῶ[
	εἶπ()	·	βουλευτικ[
]	ης[

3.]ωματος : poss. e.g. ἀναλ]ώματος, δικαί]ώματος, χ]ώματος, ς]ώματος.

] : probabili γ o π. Nel primo caso, potremmo pensare ad una forma del verbo ἐλέγχω o, se segmentiamo η λεγ[, a una forma di λέγω.

4.] : π più probabile di τι.

5.]γένης ὁ καὶ : la persona nominata sarà verosimilmente la stessa del r. 14 (vd. comm. *ad loc.*).

[prob. π ο τ con asta verticale che presenta in basso un marcato uncino verso l'alto a sinistra. Si esclude la lettura α (che avrebbe potuto configurare un'identificazione con il -ης ὁ καὶ Ἀρτεμίδωρος di A 15, 17 e, probabilmente, 21).

6. ἴνα pap. La costruzione di una forma di ἀποδημέω con ἴνα può far pensare che si chiedesse che fosse fatto o non fatto qualcosa affinché una persona potesse intraprendere un viaggio; in questo caso, al verbo poteva seguire εἰς.

7. ὕμι[pap.

8. Poss. -ειληφῶς o una forma avverbiale (e.g. *καφῶς*).

12. Due le possibilità di segmentazione: πολυκω[come sequenza unitaria rimanda necessariamente a πολυκωπίτης (termine usato per comandanti o proprietari di navi: cfr. P.Turner 45 [Oxy.; 374^p ca.] e comm. a r. 6) o a πολύκωπον, un'imbarcazione di una certa stazza (cfr. P.Turner 45 comm. cit.); l'alternativa è rappresentata da πολὺ κω[(κώ[λυμα, κω[λύω?).

13. ὑποβάλλω può avere il significato di "suggerire, sottoporre" nomi per le cariche pubbliche (cfr. P.Oxy. XXIV 2407, 54).

14.] []τογένης : fra i nomi attestati in epoca imperiale, solo Πρωτογένης e Πλουτογένης sono compatibili con questa terminazione. Il primo sembra forse adattarsi meglio alla minima traccia sul bordo di frattura sinistro.

16. Ci si aspetta che εἰς ἀρχὰς fosse preceduto da un verbo col significato di "designare".

17. Non risultano attestazioni di nomi che possano accordarsi con i resti che qui compaiono.

21. Compariva qui una forma di βουλευτικός, ma non è perspicuo a chi o a cosa si riferisse. Per una discussione sugli usi di questo aggettivo (e sulla carica di βουλευτικός ὑπηρέτης), cfr. Bowman, *Town Councils*, pp. 27-28 e 41-42.

Maria Serena Funghi – Francesca Maltomini

1631. EXTRAITS D'ACTES MENTIONNANT DES BIENS IMMOBILIERS

inv. 318
Oxyrhynchus

cm 14,6 x 11,9

Tav. XXXVII
185/86^P

Le document a été reconstitué à partir de deux fragments parfaitement jointifs; la partie gauche du document manque. La marge supérieure est conservée (cm 2,3). L'écriture est parallèle aux fibres. Le *verso* est vierge.

Le texte que porte le papyrus a été rédigé en l'an 26 du règne de Commode, *i.e.* en 185/86^P (cfr. comm. à la l. 3). Il est fait référence, à la l. 4, à sept actes (χρηματισμοί): un extrait (ou un résumé) du premier est immédiatement fourni, après un *vacat*; à la l. 8, un autre *vacat* pourrait jouer le même rôle, précédant donc un autre extrait. Il est question de transferts de biens immobiliers (notamment en vertu d'un partage, en relation peut-être avec le règlement d'une succession, cfr. l. 8), à diverses dates, dont la plus ancienne se situe en l'an 10 du règne d'Hadrien, *i.e.* en 125/26^P (cfr. l. 15), soixante ans avant la rédaction du texte. Interviennent des habitants d'Euergetis, capitale du nome Cynopolite, et d'Oxyrhynchus, d'où provient sans doute le papyrus.

La présentation du texte et certaines des tournures utilisées rappellent une série de documents regroupant des extraits d'actes divers (ventes, partages, etc.), couvrant de manière rétrospective plusieurs décennies (voire plus d'un siècle) et relatifs à des biens immobiliers appartenant aux générations successives d'une même famille. Je mentionne en particulier P.Oxy. XIV 1648 (fin du II^P; extraits d'actes établis entre 57^P et 185^P?), SB XVIII 13176 (nome Hermopolite, 168^P; extraits d'actes établis entre 134/35^P et 168^P) et V 450^v (Oxyrhynchus; milieu du III^P; extraits d'actes établis entre 175^P et 229/30^P). Wilcken, *Strassb. Samml.*, p. 130, auteur de l'*ed.pr.* de SB XVIII 13176, intitule celui-ci comme suit: «Hermopolitanische Familienakten». Sur ce type documentaire, cfr. intr. à P.Oxy. XIV 1648, qui signale d'autres parallèles.

]ριος ἀπὸ Εὐεργέτιδος πόλεως τοῦ ὑπὲρ [Μέμφιν
Κυνοπολίτου
χρηματ]ιζούσας μητρὸς Θαήσιος ἀπὸ κόμης [Θέμμ]εω[ς
μ]ηνὶ Φαρμουθι τοῦ διελθόντος κε (ἔτους) Α[ὕ]ρηλιῶν
χ]ρηματισμοὺς ἑπτά. (vac.) κατὰ μὲν τὸν πρῶτον τῷ ις
(ἔτει) θ[εοῦ

- 5] τὸ πρῶτον ἔτος θεῶν Ἀὐρηλίων Ἀντωνίνου καὶ
 Οὐήρ[ου
] παρὰ Ψεναμούνιος Διονυκίου τοῦ Τανγείνου μητρὸς []
] νείου παρὰ Θαήσιος χρηματιζούσης μητρὸς Τεποντ[ῶτος
] ἀκολουθεῖ δημοσίᾳ γῆ (vac.) καὶ ὧν κεκλήρωται ἡ αὐτὴ []
 κ]λήρων μοναρτάβου ἀρουρῶν δύο οὐκῶν πρότε[ρον
 10] . . . ν περὶ τὴν Θέμμιν ἐκ τοῦ αὐτοῦ κλήρου []
] . . . ρος Ἀσκλητος ἀπ' Ὀξυρύγχων πόλεως ε []
 θεοῦ Ἀὐ]ρ[ηλ]ίου Ἀντωνίνου Μεχειρ ιδ̄ δια τοῦ αὐτ[οῦ
 θεοῦ] Ἀὐρ[ηλ]ίου Ἀντωνίνου παρὰ Σαραπίωνος Ἡρακλείδου τοῦ Ἀσκλη-
 πιδ[ου]
] . c καὶ Ἀντήνωρος κλήρων ἀρουρῶν τεσσάρων ὃ ἐστι τοῦ κατὰ τὸν
 Σαραπίων[α]
 15] . μνημονεῖου τῷ ι (ἔτει) Ἀδριανοῦ μηνὶ Τυβί ὑπὸ Ἀπολλω-
 ναρίου Δωρίων[ος
] . [. . . .] τοῦ αὐτοῦ κλήρου
 [. . .] [. . .] []
- - - - -

... fils (fille) de ...] de la cité d'Euergétis du [nome Cynopolite] situé au sud [de Memphis ...] connues comme filles de Thaeisis, leur mère, du village de Themmis [...] au mois de Pharmouthi de l'an 25 écoulé d'Aurelius [Commode ...] sept actes. Selon le premier, en l'an 16 du Divin [...] l'an 1 des Divins Marc-Aurèle Antoninus et Lucius Verus [...] de Psenamounis fils de Dionysius et de [...], sa mère, petit-fils de Tangeinus [...] de la part de Thaeisis connue comme fille de Tepontôs, sa mère [...] s'applique à une terre publique. Et des parcelles que la même a reçues en partage [...] deux aroures de terre taxée à une artabe par aroure, appartenant précédemment à [...] aux environs de Themmis de la même parcelle [...] d'Askles de la cité d'Oxyrhynchus [...] du Divin] Marc-Aurèle Antoninus le 14 Mecheir par l'intermédiaire du même [...] du Divin] Marc-Aurèle Antoninus de la part de Sarapion fils d'Herakleides petit-fils d'Asklepiades [...] et des parcelles [de ...] et d'Antenor quatre aroures qui appartient (à la part échue à?) Sarapion [...] du bureau d'enregistrement en l'an 10 d'Hadrien au mois de Tubi par Apollonarion fille de Dorion [...] de la même parcelle [...]

1. Le texte, dans son état actuel, commence par la dénomination d'un personnage masc. ou fém., sans doute l'auteur du document. Les lettres]ριος clôturent, selon toute vraisemblance, le nom du dernier des ascendants; suit son origine géographique. Nous ignorons l'ampleur de la perte à gauche, mais, à moins de prêter au papyrus une

largeur inaccoutumée, il ne paraît pas réaliste de penser qu'elle contenait beaucoup plus que le début de la dénomination (un nom, un patronyme, un papyronyme).

Litinas, *Κυνῶν πόλις*, a montré que la capitale du nome Cynopolite était appelée tantôt *Κυνῶν πόλις*, tantôt *Εὐεργέτις*; plusieurs documents précisent que la ville est située au sud de Memphis; cfr. Calderini, *Diz.geogr.* Suppl. 2, p. 57. La restitution que je propose, τοῦ ὑπὲρ [Μέμφιν Κυνοπολίτου νομοῦ, s'inspire de la démonstration de Litinas. P.Oxy. XXXI 2582, 2 (51^p) en offre, pour ainsi dire, une variante courte: ἐν Εὐεργέτιδι(ι) τῇ ὑπὲρ Μέμφιν.

2. W. Crönert, SPP IV, p. 94, observait déjà: «In Oxyrhynchos wird bei den ἀπάτορες der Muttername durch *χρηματίζειν* angefügt»; cfr. e.g. V 450v I, 50 Ἐλένη *χρηματίζουσα* μητρὸς Θασίτιος. La forme à laquelle se présente le participe (accusatif féminin pluriel) implique que deux femmes (au moins) étaient nommées à la l. 2. L'état du papyrus ne permet pas de rendre compte du cas qui était utilisé pour les désigner, ni de déterminer le lien qui unissait éventuellement ces deux sœurs, nées de père inconnu, au personnage mentionné à la l. 1.

Je restitue conjecturalement le toponyme ([Θέμμ]εω[ς]c) attesté à la l. 10, qui convient à l'ampleur de la lacune.

3. La suite du texte utilise pour désigner Marc-Aurèle des formules incluant l'élément θεός (cfr. l. 5), postérieures donc au décès de l'empereur. L'an 25 ici mentionné peut donc être attribué sans trop de risque au règne de Commode, i.e. 184/85^p; le mois de Pharmouthi correspond à mars/avril 185^p. L'an 25 étant déjà écoulé, on placera la rédaction du document en l'an 26, i.e. 185/86^p. Plusieurs titulatures courtes de l'empereur conviennent: e.g. Αὐρηλίου Κομμόδου Ἀντωνίνου Καίσαρος τοῦ κυρίου.

4. Il est question de "sept actes" (*χρηματισμοί*). Le mot désigne différents types de transaction dans deux documents parallèles cités dans l'introduction: P.Oxy. XIV 1648 II, 35; 36 (ventes?); SB XVIII 13176 III, 151 (*διαίρεσις*); IV, 174 (*πρᾶσις*). Dans P.Lips. I 120 = M.Chr. 230, 2-3 (Oxyrhynchus; après 89^p), l'acc. *χρηματισμόν* est régi par une forme du verbe *πορίζω*, "je transmets, je fournis".

κατὰ μὲν τὸν πρῶτον : *scil.* *χρηματισμόν*.

Si la date est antérieure à celle qui figure à la l. 5, l'an 16 appartient sans doute au règne d'Antonin le Pieux, i.e. 152/53^p. La restitution θ[εοῦ] Αἰλίου Ἀντωνίνου peut être envisagée.

5. τὸ πρῶτον ἔτος θεῶν Αὐρηλίων Ἀντωνίνου καὶ Οὐήρου : i.e. 161^p.

6. Le personnage n'est pas connu. Le nom *Ταγγείνος* est nouveau. Un bandit nommé *Ταγγίνος* est attesté en Espagne (App., VI 77), mais il serait sans doute imprudent de rapprocher les deux formes.

7. Peut-être *μνημι]ονείου* (cfr. comm. à la l. 15).

Sur le sens du participe *χρηματίζουσα*, cfr. comm. à la l. 2. Les dictionnaires ne présentent aucun nom féminin commençant par *Τεποντ-*; je restitue une forme de *Τεποντώς*, sur le modèle de *Ταποντώς* (et du masculin *Παποντώς*), dont les papyrus offrent de nombreuses occurrences. Thaesis fille de *Tepontôs*, née de père inconnu, se confond-elle avec la mère des sœurs mentionnées à la l. 2?

8. Le verbe ἀκολουθέω et son composé ἐξακολουθέω sont quelquefois utilisés pour signifier qu'une charge financière, de quelque nature qu'elle soit, incombe à une personne ou s'applique à un bien. Parmi les exemples cités dans *WB I*, coll. 45, s.v. ἀκολουθέω (6); 507, s.v. ἐξακολουθέω (4), je retiens P.Tebt. II 376, 15-18 (162^p), où il est question d'un lopin de terre: ἀντὶ τῶν ἐξακολουθούντων τῆ μιᾷ τετάρτῳ ἀρού[ρα] ἐκφορίων καὶ ἄλλω(ν) μερικῶν.

10. Le toponyme Θέμμικ n'est pas attesté ailleurs.

11. Le nom Ἀκκλῆς est rare. Je n'en ai trouvé qu'une occurrence en Égypte, SB III 6265 (provenance inconnue, fin du I^p).

12-13. Je restitue deux fois la titulature courte qui désigne Marc-Aurèle après son décès, θεοῦ Αὐρηλίου Ἀντωνίνου. Il est renvoyé à une année où l'empereur régnait seul (sans Vérus, sans Commode), i.e. 169-177^p.

12. Μεχεῖρ ιδ̄ : i.e. 8 ou 9 février.

13. La même suite de noms, *Καραπίωνος Ἡρακλείδου τοῦ Ἀκκληπιάδου*, apparaît dans un autre extrait d'acte, P.Oxy. XIV 1724, 26 (début du III^p), mais rien ne garantit qu'il s'agisse du même personnage.

14. Ἀντήνωρος : l. Ἀντήνωρος. Un toponyme est désigné sous le nom de Ἀντήνωρος (κλήρος) aux II-III^p, mais il est situé dans le nome Arsinoïte, ce qui rend hasardeuse l'identification avec le lieu mentionné dans notre texte; cfr. Calderini, *Diz.geogr.* I 2, p. 63.

Des expressions comme celle qui se présente à la fin de la ligne, ὃ ἐστὶ τοῦ κατὰ τὸν Καραπίων[να], se lisent en rapport avec un partage de patrimoine; cfr. P.Oxy. XXXI 2583, 9-10 (III^p): ἃ καὶ <κε>κλήρωται εἰς τὸ κατ' αὐτοῦ[ς ἤμι]ν μέρος. Le relatif ὃ avait peut-être pour antécédent une forme du substantif μέρος, à moins qu'il ne faille rapporter l'article τοῦ au gén. μέρουσ, à restituer après Καραπίων[να]. Il y a quelque chance pour que le personnage se confonde avec Sarapion fils d'Herakleides petit-fils d'Asklepiades nommé à la l. 13.

15. À l'époque romaine, en tout cas dans les nomes Arsinoïte et Oxyrhynchite, ἀγορανομεῖον et μνημονεῖον sont régulièrement associés, au point qu'il paraît légitime de penser que les deux termes désignent le même bureau d'enregistrement; cfr. Raschke, *Agoranomos*, pp. 354-355.

τῷ ι (ἔτει) Ἀδριανοῦ μηνὶ Τύβη : i.e. 27 décembre 125^p - 25 janvier 126^p.

ὑπο παρ.

La 1^e main a écrit Ἀπολιναρίου; une 2^e main est intervenue (avec un calame plus épais, à l'aide d'une encre plus pâle) pour insérer *supra lineam* la syllabe λω, destinée à remplacer la voyelle ι au-dessus de laquelle elle figure: soit le gén. du nom fém. Ἀπολλωνάριον. On ne connaît pas de femme qui porte ce nom et soit fille d'un Δωρίων.

1632. RICEVUTA DI LAOGRAPHIA

inv. 117
Arsinoe

cm 8,6 x 9,7

Tav. XXXVIII
10.5.137^P

Foglio di papiro, mutilo di una piccola porzione in alto a sinistra, che conserva una ricevuta per il pagamento di *laographia*. Si conservano parte del margine superiore (almeno cm 1,3), il margine inferiore (almeno cm 3,8), parte del margine sinistro (cm 1,4/1,8) e il margine destro (cm 0,5). La scrittura, che corre lungo le fibre del *recto*, è una corsiva ad asse diritto, intervallata da ampi spazi interlineari. La ricevuta è stata scritta dallo stesso scriba di P.Hamb. III 204, una striscia di papiro che conserva tre ricevute di *laographia* (Arsinoe; 130, 131, 132^P), di P.Hamb. III 205 (135^P) e di P.Harr. II 180-186, 189 (Arsinoe; 134-143 e 146^P)¹.

Per il significato del termine *laographia* e per il suo inquadramento nel sistema di tassazione, si veda Samuel, *New Editions*, p. 130 e P.Benaki 1, pp. 43-45 con la bibliografia ivi citata.

Nessuna traccia sul *verso*.

ἔ[τους κα Αὐτοκ]ράτορο[ς] Καί(σαρος) Τραιανοῦ
Ἀδριανοῦ Σεβαστοῦ Παχῶ(ν) ιε ἀριθ(μήσεως) Φαρμ(ουθί). (διέγραψε)
Ζώσιμο(ς) Διοσκό(ρου) (τοῦ) Διοσκό(ρου)
μη(τρὸς) Πτολ() ὑ(πὲρ) λαογρα(φίας) κα (ἔτους)
5 Φρε(μεῖ) (δραχμὰς) ὀκτώ (γίνεται) η̄ προς(διαγραφομένων) χ(αλκοῦ)
ὀ(βολοῦς) <τέσσαρας>

Anno 21° dell'Imperatore Cesare Traiano Adriano Augusto, Pachon 15, conteggio (del mese) di Pharmuthi. Zosimus figlio di Dioscorus, nipote di Dioscorus, di madre Ptol(), ha pagato per la *laographia* dell'anno 21, nel quartiere di Phremei, otto dracme che fanno 8, con il contributo aggiuntivo di <quattro> oboli di bronzo.

¹ Nonostante P.J. Sijpesteijn, nell'*ed.pr.* di P.Harr. II 186-189 (un unico rotolo contenente quattro ricevute relative allo stesso personaggio) parli di una sola mano, a me sembra che alcune caratteristiche molto diverse permettano di distinguere lo scriba che ha redatto i P.Harr. II 180-186 e 189 da un secondo scriba a cui riferire i P.Harr. II 187-188. Per una analisi di queste mani e di alcuni papiri che sembrano potersi attribuire con certezza all'una o all'altra, si veda P.Prag. III 244 (150^P), p. 130 introd. e nota 1. Quest'ultimo testo, infatti, non mi pare possa essere attribuito allo stesso scriba di 1632.

1-2. $\pi\alpha\chi^{\circ}$ pap. La lettura del giorno $\iota\epsilon$ piuttosto che $\iota\varsigma$ o $\iota\delta$ è confortata da un confronto con P.Hamb. III 204, 7 e con P.Harr. II 182, 2, nei quali il segno trascritto come *epsilon* è tracciato in maniera identica.

2. $\acute{\alpha}\rho\iota\theta(\mu\acute{\eta}\sigma\epsilon\omega\varsigma)$: per la definizione di “periodo fiscale” si veda Wallace, *Taxation*, p. 67. Per la specificazione che il pagamento in questione, avvenuto in uno dei tre mesi finali dell’anno, viene effettuato per l’anno già trascorso piuttosto che per quello in corso si veda Schuman, *Issuance*, pp. 312-313. Cfr. anche P.Basel 8, nota al r. 1 e P.Col. V, p. 28, note ai rr. 3-4.

3. Il contribuente non è attestato altrove. L’iniziale del nome del padre è corretta su una precedente lettera *zeta*.

4. $\pi\tau\omicron^{\lambda}$ pap.

$\acute{\upsilon}(\pi\acute{\epsilon}\rho)$ è individuabile nella curva alla base della ascendente obliqua del *lambda* di $\lambda\alpha\omicron\gamma\rho\alpha\phi\acute{\iota}\alpha\varsigma$. Si vedano Nichipor, *Two Papyri*, p. 286, Omar, *Kopfsteuerquittungen*, part. p. 219 e P.Hamb. III 204, note ai rr. 4, 10, 16.

5. $\Phi\rho\epsilon\mu\acute{\epsilon}\iota$: *amphodon* di Arsinoe largamente attestato, cfr. Calderini, *Diz.geogr.* V, pp. 98-99; Suppl. 2, p. 234, Suppl. 3, p. 160, Suppl. 4, p. 139; Daris, *Quartieri di Arsinoe*, pp. 150-151 (aggiornato in ZPE 157 [2006], p. 146). Per un’indagine etimologica sul nome del quartiere, si veda Dolzani, *Prototipo*, pp. 171-175. Anche i P.Harr. II 180-189 e P.Lond. III 912a (149^P), P.Lond. III 912b (154^P), P.Lond. III 909b (143/44^P) si riferiscono a questo quartiere.

La quantificazione degli oboli (quattro), che qui manca, è sicura: cfr. la stessa cifra in X 1138, 10-11 (Tebtynis; 4.6.106^P), un frammento di rotolo contenente tre ricevute su tre colonne. È da notare, inoltre, che P.Hamb. III 204, 11 presenta la stessa formulazione del nostro testo con l’omissione dell’indicazione numerica dei quattro oboli. Per il calcolo dell’ammontare della cifra aggiuntiva e per la distinzione in monete di argento o bronzo, si veda anche Shelton, *Extra Charges* e Schuman, *Rate*.

Diletta Minutoli

1633. ORDINE AI SITOLOGI

inv. 54
Ossirinchte

cm 10 x 5

Tav. XXXVIII
II/III^p

Il piccolo foglietto di papiro – bianco sul *verso* – proviene, come mostra la toponomastica, dall'Ossirinchte; contiene, sul *recto*, un breve messaggio indirizzato ai sitologi di Tholthis da parte di una persona che non si qualifica né dichiara la propria identità. Il testo è completo (si conserva il margine superiore di cm 0,5 e quello inferiore di cm 2,5) : si tratta di un ordine rivolto ai funzionari preposti al granaio pubblico perché vengano date, a due ὑδροπάροχοι, otto artabe di orzo che dovranno essere prelevate dal deposito privato di un tale Apollonius *alias* Chosion.

Il contenuto si configura quindi come una διατολή, vale a dire uno di quei documenti con i quali si danno disposizioni affinché un certo quantitativo di granaglie (in questo caso, orzo) giacente nel granaio pubblico come θέμα (deposito) privato, venga trasferito su un altro deposito per effettuare, a vario titolo e per motivi diversi, pagamenti in natura. Disposizioni di questo contenuto risultano attestate, prevalentemente, nel nòmo Ossirinchte e, per la maggior parte, sono datate al II^p. Per un più approfondito sguardo sulle διατολαί, si rimanda a Pruneti, *Trasferimenti* e al più recente lavoro di Litinas, *Sitologi*. Si vedano anche le osservazioni e le note che accompagnano l'edizione di P.Oxy. LXXII 4856-4890, un gruppo di trentacinque papiri – raccolti sotto il titolo *Transfers of Credit in Grain* – relativi a movimenti contabili di granaglie.

Il testo è formulato in maniera molto sbrigativa e leggermente diversa rispetto allo schema a cui si attiene la maggior parte di simili ordini (cfr. Pruneti, *Trasferimenti*, p. 57): mancano, infatti, alcune precisazioni che, invece, sono quasi sempre presenti nei documenti di questo tipo. Non si fa alcun cenno, ad esempio, all'annata del raccolto (in genere viene indicato che si tratta di grano del γένημα τοῦ x ἔτους) né si specifica il nome di chi, materialmente, emette l'ordine, sia esso il titolare del deposito (in questo caso il θέμα risulta essere di Apollonius *alias* Chosion), oppure una persona che gli fa da intermediario. Il documento si conclude, al r. 4, con quella che sembra un'annotazione scritta con un calamo più sottile, probabilmente da una mano diversa.

La scrittura si presenta tracciata con grande rapidità da una mano esperta, abituata alle legature e alle abbreviazioni; le caratteristiche paleografiche sono

facilmente riconducibili al II secolo inoltrato o all'inizio del III; del resto, tenendo conto del periodo in cui si collocano le διακτολαί, anche il tipo di documento potrebbe confermare una datazione compresa in quell'arco di tempo.

Cι(τολόγοις) Θώλθεωσ ἀπό θέμα(τος) Ἄπολλωνίου τοῦ καὶ
 Χωσίωνος δι(ακτείλατε) Ἄπολλωνίῳ Ἑρματῦτος καὶ Ἴσχυρί-
 ῶνι ὕδροπαρόχοις Κερκευρ(ώσεωσ) κ(ρι)θ(ῆς) (ἀρτάβας) η
 (m²) οκλ̣. () βχ^δ

Ai sitologi di Tholthis. Dal deposito di Apollonius *alias* Chosion trasferite ad Apollonius figlio di Hermatys e a Ischyriion fornitori di acqua di Kerkeurosis 8 artabe di orzo. ... (?) 2 e 4 chenicici (?)

1. Cι(τολόγοις) Θώλθεωσ : non viene specificato a quale toparchia appartenga Tholthis (esistono, in tre distinte toparchie dell'Ossirinichite, tre villaggi con questo nome: cfr. Pruneti, *Centri abitati*, s.v.), ma è molto probabile che si tratti di Tholthis della toparchia centrale, dove è attestata la presenza di un granaio pubblico (cfr. P.Oxy. III 630 *descr.*, ripubblicato ora da Litinas, *Sitologi*, pp. 193-194). Sui granai si veda Calderini, *ΘΗΣΑΥΡΟΙ*. A proposito dei θεσάυροι dell'Ossirinichite si rimanda a Krüger, *Oxyrhynchos*, pp. 60-62.

Dopo Θώλθεωσ, sulla scorta di documenti simili, ci aspetteremmo l'indicazione τόπων (termine con il quale ci si riferisce alla zona granaria di competenza) o il saluto χαίρειν rivolto ai sitologi. Invece si vede uno strano segno quasi a forma di 'goccia', molto compresso e allungato, che si prolunga in basso, fino a toccare il rigo sottostante. Appare difficile spiegarne la presenza, poiché nel segno non sembra ravvisabile né una lettera, né un simbolo.

1-2. ἀπό θέμα(τος) Ἄπολλωνίου τοῦ καὶ | Χωσίωνος : nella maggior parte dei casi è il titolare stesso del deposito a rivolgersi ai sitologi e ad autorizzare il trasferimento delle granaglie, specificando che dovrà avvenire ἀπό μου θέματα; altre volte l'ordine viene dato, per conto del diretto interessato, da una persona diversa che, in genere, specifica il proprio nome o la propria funzione. Qui sembrerebbe che l'ordinante non sia stato l'intestataro del θέμα ma, molto probabilmente, qualcuno che, pur non qualificandosi, ha la piena facoltà di autorizzare il prelievo.

2. δι(ακτείλατε) : il verbo διακτέλλω (qui in forma abbreviata) è il termine tecnico con il quale si chiede ai sitologi di effettuare il bonifico.

Ἄπολλωνίῳ Ἑρματῦτος : il padre di Apollonius si chiama Hermatys, un nome non frequente e attestato, fino ad ora, solo in papiri che non provengono dall'Ossirinichite. Ricorre infatti in tre documenti del II^p appartenenti all'archivio di Sarapione (P.Sarap.

21, datato al 126^p; P.Sarap. 25, del 124^p; P.Sarap. 79c, del 128^p) e in una lettera privata forse proveniente da Alessandria (SB XXIV 16292, del II^p).

3. ὕδροπαρόχοις : a beneficiare dell'operazione contabile sono due "fornitori d'acqua" del villaggio di Kerkeurosis. Le mansioni dell'*hydroparochos*, in epoca romana, erano quelle di fornire l'acqua per i centri abitati, per i bagni pubblici, e anche per l'irrigazione dei campi e, soprattutto, dei vigneti. A proposito dell' ὕδροπάροχος e dell' ὕδροπαροχία (sia in epoca romana che in età più tarda), si veda Bonneau, *Régime*, p. 216 ss.

Κερκευρώ(σεως) : il nome del villaggio è in forma abbreviata, ma si tratta verosimilmente di Κερκεύρωσις, località situata nella toparchia centrale. Non si può escludere che l'abbreviazione stia per Κερκεύρω(ν): va comunque notato che, con molta probabilità, i due toponimi Κερκεύρωσις e Κερκεύρω indicano il medesimo villaggio (cfr. Daris, *Kerkeurosis*, pp. 117-118 e Pruneti, *Centri abitati*, s.vv.).

4. La comprensione di questo rigo rimane, per il momento, oscura (si tratta forse di una nota apposta nell'ufficio dei sitologi). Non riusciamo ad attribuire un significato alle prime lettere del rigo: si tratta forse di una parola abbreviata con una lettera in esponente, forse un *eta* (legato al *lambda* precedente e costituito da un elemento orizzontale concavo verso l'alto, che si conclude sulla destra con un lungo tratto discendente ad andamento sinusoidale): οκλη(). Ciò che segue sembra interpretabile come un quantitativo in artabe: "2 e 4 chenici".

Paola Pruneti

1634. GETREIDEQUITTUNG

inv. 309
Oxyrhynchites/Hermopolites 9,2 x 10,6 cm

Tav. XXXIX
5. Jh. n. Chr.

Mittelbrauner Papyrus, Anfang und Ende sind defekt. Links sind wenige Millimeter frei gehalten, rechts dürfte weitgehend bis an den Rand geschrieben sein. Drei vertikale Falten sind noch deutlich erkennbar. Braune Tinte. Schrift und Fasern laufen parallel. Verso leer.

Interessant ist die Schrift: Die Wandelbarkeit des sehr versierten Schreibers führt, um nur ein Beispiel zu nennen, δ vor: Basis ist stets die dreieckige Grundform: z. B. Z. 5 $\delta\iota$ in $\delta\iota\alpha\kappa\omega\sigma\iota\alpha\varsigma$ gegen jenes in $\delta\epsilon\kappa\alpha$: beide Male wird die rechte Schräge zum nächsten Buchstaben weitergeführt. In Z. 6 sehen wir δ als Zahl in strenger Dreieckform. In Z. 8 in $\delta\epsilon\kappa\alpha\tau\eta\varsigma$ ist die Ligaturverbindung, was den unteren Viertelbogen des ϵ betrifft, nur spärlich angedeutet. In $\iota\upsilon\delta\iota\kappa\tau\iota\omicron\nu\omicron\varsigma$ wird die $\delta\iota$ -Verbindung der Gestalt eines ς angenähert.

Bildbestimmend sind ausufernde Unterlängen bei κ , λ (*παραλημτικῶ*), ein vergrößertes α Z. 4 $\alpha\rho\tau\alpha\beta\alpha\varsigma$; ρ in $\alpha\rho\tau\alpha\beta\alpha\varsigma$ (Z. 4) läuft erst im darunterstehenden δ aus; κ braucht mehr Platz im Zeilenunterraum als im Raum oberhalb der Zeile: s. $\delta\epsilon\kappa\alpha$ (Z. 5), $\delta\epsilon\kappa\alpha\tau\eta\varsigma$ (Z. 8), ebenso χ in $\epsilon\upsilon\tau\chi\omicron\upsilon\sigma\eta\varsigma$ (Z. 7). Eigenwillig ist β am Zeilenbeginn 5: $\beta\alpha\varsigma$.

Die Quittung über 214 Artaben Getreide enthält keine Besonderheiten. Ein weiterer Beleg für die Maßeinheit des *μέτρον παραλημπτικόν*, das das Maß bei der Ablieferung durch den entgegennehmenden Beamten, den *παραλήμπτης*, bezeichnet, kann in der Oxyrhynchites oder Hermopolites als Provenienz hinweisen.

Die Bezeichnung des abgelieferten Produktes ist in der *γίνεταιαι*-Formel eingespart.

- - - - -

[] . . . [τῆς

αὐτῆς οἰκίας δ[ιὰ
 πουνίου ἐξ Ὀξυρ[ύ]ν[χ(ων)] π[όλ(εως)] κί[τ]ου
 μέτρῳ παραλημτικῶ ἀρτά-
 5 βαϛ διακωϛία δέκα
 τέσσαρες γ(ίνεταιαι) (ἀρτάβαι) κιδ μόνας

ὕπερ τῆς εὐτυχούσης τρικκαί-
 δεκάτης ἰνδικτίονος.
 . . ε . ε . ε [.] ος σεσημείωμα[ι
 - - - -

Es hat bezahlt [...] des gleichen Hauses [durch N.N., Sohn des]prounius aus der Stadt Oxyrhynchos an Getreide gemessen mit dem Maß des Einnehmers zweihundert vierzehn Artaben, das sind 214 Artaben netto für die glückliche dreizehnte Indiktion. Ich NN, habe unterschrieben.

3. -πουνίου ist das Ende des Vatersnamens. Vielleicht Καλπούνιος oder Καρπούνιος.

ἐξ Ὀξυρ[ύ]ν[χ(ων)] π[όλ(εως)] ς[ί]τ[ου] : sehr unsichere Lesung. Ausschlaggebend sind die markanten Unterlängen für ξ und ρ, obgleich sie stark verblaßt sind. Nach dem vermuteten ς[ί]τ[ου] wäre noch Platz für [έν]. Diese Unterlänge endet knapp oberhalb zwischen α und λ von παραλητικῶ in Z. 4 und scheint mit einer Verknüpfung zweier vertikal ausgerichteter Bögen für ein ξ zu sprechen und zu Oxyrhynchos zu passen. Die Überprüfung des Originals durch Guido Bastianini und Francesca Maltoni konnte dies nicht bestätigen. Ihre Entzifferung lautet: πουνιου ε.[.]...[.]ο ςιτ[ο]υ.

4. μέτρον παραλητικῶ : l. μέτρον παραλη(μπ)τικῶ: vgl. P.Fouad 43, 48 (Oxy.; 190/91 n. Chr.), P.Mich. XI 614, 22 (Oxy.; 256 n. Chr.), P.Köln III 149, 34 (Oxy.; 3. Jh. n. Chr.), P.Mich. XI 611, 19 (Oxy.; 412 n. Chr.), P.Lond. V 1771, 5 (Hermopolites; 6. Jh. n. Chr.), CPR IX 7, 5 (Hermopolites; 6. Jh. n. Chr.). Diese Maßeinheit scheint überwiegend im Hermopolites und im Oxyrhynchites in Gebrauch gewesen zu sein.

5. διακωσίας : l. διακοσίας. Gründe für das nachgezogene und dadurch sehr dick erscheinende zweite Jota sind nicht erkennbar.

6. μόνας : l. μόνας

Hermann Harrauer

1635. ACTE D'ENREGISTREMENT RELATIF À UN ACHAT D'ESCLAVES

inv. 391 *recto*
Oxyrhynchus

cm 7,5 x 18,6

Tav. XL
255-260^P (258-260^{P?})

Le document a été reconstitué à partir de trois fragments à peu près jointifs. Les marges sont conservées en haut (cm 1,3) et à droite. L'écriture est parallèle aux fibres. Les traces d'un texte sous-jacent, imparfaitement effacé, se devinent dans la marge de droite et entre les lignes. Au *verso* figure **1627**, attribuable aux années 271-272^P, qui met en scène des habitants d'Oxyrhynchus; on peut supposer que le *recto* a été rédigé au même endroit.

Il ne subsiste du texte que quelques lettres à la fin des lignes, assez toutefois pour identifier un type documentaire bien connu: nous sommes en présence d'un acte d'enregistrement relatif à un achat d'esclaves. La procédure et la forme des documents qui en résultent ont été étudiées de manière détaillée par Straus, *Achat*, pp. 44-57. Rappelons, à la suite de l'auteur, que ce type documentaire se rattache aux certificats d'enregistrement agoranomique de l'époque lagide, ainsi caractérisés: «Le certificat ... commence par la date et le lieu de la transaction ainsi que le nom du notaire introduit par la préposition ἐπί» (p. 46). «Dans l'Oxyrhynchite», note ensuite Straus, «les documents rédigés à la manière de certificats de l'époque ptolémaïque demeurent très nombreux jusqu'à la fin du III^e siècle» (p. 51). Parmi plusieurs parallèles possibles, je retiens P.Oxy. IX 1209 (252^P ou 253^P), qui présente le plus d'affinités avec notre texte; cfr. aussi III 182 (Oxyrhynchus; 234^P).

La largeur originale du coupon de papyrus était de 24 cm environ, à en juger par les données livrées par le *verso*; cfr. intr. à **1627**.

ἔτους x	Οὐαλεριαν]οῦ καὶ Πουπλίου
	Εὐσεβῶν] Εὐτυχῶν
	τοῦ ἐπι]φανεστάτου
Καίσαρος <i>mois jour</i> ἐν Ὁξυρύγγων πόλ]ει ἐπὶ Μάρκου	
5 ἀγορανομείου. ἐπρίατο	ἀρχο]λουμένου] ὠνήν
ταρίου]ος μη(τρὸς) Ἀσκλα-
	κωμα]τῆς προτομῶ(ν)
	παρ]ᾶ Αὐρηλίου
] c ὡς (ἐτῶν) ξη

10] πρότερον ἀπὸ] τῆς ἀύ- της πόλεως]...[.]υ]..
15	ὀ]φθαλμῶ] ὡς (ἐτῶν) λζ ἄς]περ δούλας ἐκτὸς οὔσας ἱερᾶς νόσου καὶ ἐ]παφῆς] αὐτῶν] (δραχμᾶς) Ζτκ[
20]...[.]

- - - - -

An x de ...] Valérien, de Publius [Gallien ..., pieux], heureux, [et de ...], l'illustre [César, le ..., à Oxyrhynchus], devant Marcus [..., exerçant] la ferme [de l'agoranomie. ... fils de ...] et d'Asklatarion, sa mère, [...] porteur dans les processions des bustes impériaux, [... a acheté] à Aurelius [...], âgé de 68 ans, [...] auparavant [...], de la même [cité, ...] à l'œil [...] âgée de 37 ans [...], lesquelles esclaves [..., exemptes d'épilepsie] et de lèpre (?), [...] 7.320 drachmes [...

1-4. Le texte commence par une date incluant une titulature impériale complexe. On reconnaît une formule associant Valérien, son fils Gallien et un fils de ce dernier; la datation du document est ainsi fixée entre 255^p (année où Valérien 'le Jeune', fils de Gallien, reçoit le titre de *Caesar*) et 260^p (année où s'interrompt le règne de Valérien 'l'Aîné' et où meurt l'autre fils de Gallien, appelé Salonin); sur ces événements dynastiques et leur chronologie, cfr. comm. à 1646, 2-4. Plusieurs titulatures, présentant des divergences légères, s'offrent à notre choix; cfr. Bureth, *Titulatures*, pp. 118-119. Je ne me risque pas à trancher en faveur de l'une d'entre elles; je note seulement que l'ampleur des lacunes à gauche (compte tenu de la largeur initiale vraisemblable du coupon, cfr. intr.) suppose la perte d'une cinquantaine de caractères au moins. Ceci invite à restituer une titulature longue, incluant en part. le nom de Salonin, soit à placer le document entre 258^p (année où Salonin reçoit le titre de *Caesar*) et 260^p (année où il meurt): e.g. [ἔτους x Αὐτοκρατόρων Καισάρων Πουπλίου Λικιννίου Οὐαλεριανοῦ καὶ Πουπλίου | [Δικιννίου Οὐαλεριανοῦ Γαλλινοῦ Γερμανικῶν Μεγίστων Εὐσεβῶν] Εὐτυχῶν | [καὶ Πουπλίου Λικιννίου Κορνηλίου Καλωνίου Οὐαλεριανοῦ τοῦ ἐπι]φανεστάτου | [Καίσαρος Σεβαστῶν ...

5-6. Je restitue la même formule que dans P.Oxy. IX 1209, 5. À Oxyrhynchus, au III^p, à la place de l'agoranome proprement dit, apparaît souvent un fonctionnaire défini comme ἀρχολόμενος ὠνῆν ἀγορανομείου. La position qu'il occupe par rapport à

l'agoranome n'a pas encore été élucidée, note Lewis, *ICS*³, p. 11. Sur la paire constituée par les mots ἀγορανομεῖον et μνημονεῖον, cfr. comm. à 1631, 15.

6. Aussitôt après le préambule, incluant la date, le lieu et le nom de l'agoranome, commence le corps du document, en tête duquel figure le verbe ἐπρίατο, sans liaison syntaxique. Dans P.Oxy. IX 1209, 6, sur lequel se fonde ma restitution, il y a retour à la ligne; peut-être un *vacat* précédait-il le verbe dans notre document.

6-7. μη¹ pap. Je ne connais qu'un seul nom fém. commençant par Ἀσκλα-: Ἀσκλατάριον. Une femme ainsi nommée figure dans le testament P.Oxy. XXVII 2474 (milieu ou fin du III^e), dans lequel il est question d'esclaves.

7. προτομῶ¹ pap. Le titre κωμακτης προτομῶν apparaît dans quelques documents, de provenance exclusivement oxyrhynchite. Il désigne l'homme chargé, dans les processions publiques, de porter les bustes des empereurs et la statuette représentant leurs victoires; cfr. comm. à P.Oxy. LXI 4125, 7 (322^e). La fonction est de nature religieuse; elle va souvent de pair avec la charge de prêtre de Zeus et de Héra (le cas échéant, associés à d'autres divinités). La désignation de la fonction occupait sans doute une bonne part des ll. 7-8, sous une forme proche de P.Oxy. X 1265, 7-11 (336^e): ἱερέως | ἱεροῦ Διὸς καὶ Ἥρας καὶ τῶν συννάων | θεῶν μεγίστων [καὶ] κωματοῦ | θ(ε)ῖων προτομῶν καὶ νίκης αὐτῶν | προα(γ)ούσης.

12-15. Dans ces lignes était désigné l'objet de l'achat, soit des esclaves de sexe féminin, comme l'apprendra le mot δούλας à la l. 16. Le pluriel indique qu'elles sont au moins au nombre de deux; dans P.Oxy. IX 1209, c'est une esclave de 21 ans et son nourrisson de sexe masculin qui sont l'objet de la transaction.

14. Une particularité physique de l'une des esclaves est sans doute ici signalée. Une ligne horizontale se voit en hauteur, à droite de la lettre ω. On pourrait songer à lire ὀφθαλμῶ¹, pour ὀφθαλμῶ(ν), mais il ne paraît pas aisé de rendre compte d'un gén. pl. dans le contexte (s'il ne s'agit pas de l'expression πρὸ ὀφθαλμῶν ἔχω). Cet usage de la barre est illustré à la fin du mot προτομῶ(ν), à la l. 7, mais on voit qu'elle surmonte là complètement la lettre ω avant de déborder vers la droite. Je laisse la question ouverte, sans exclure que la trace horizontale puisse appartenir au texte sous-jacent, mal effacé.

16-17. Le début de la l. 17 présentait une formule comme celle qui se lit dans P.Oxy. IX 1209, 17-19: ἥνπερ δούλην σὺν τ[ῷ] ὑποτι(τ)θίῳ αὐτόθι παρείλη[[φ]εγ ὁ πριάμενος παρὰ τοῦ [ἀ]ποδομένου ταῦτα τοιαῦτα | [ἀναπόρρ]ιφα ἐκτὸς ὄντα ἱερ[ᾶ]ς νόσου καὶ ἐπαφῆς (dans d'autres exemples de la formule, πλήν remplace ἐκτός, et le part. du verbe εἰμί s'accorde avec le pronom relatif – j'adopte cette construction pour faciliter la compréhension). Le sens du mot ἐπαφή est discuté; on a cherché à lui donner une signification tantôt juridique, tantôt médicale (la lèpre est parfois mentionnée). La seconde hypothèse semble l'emporter dans les travaux les plus récents; cfr. comm. à P.Köln II 232, 7. LSJ, *Suppl.*, p. 123, s.v. ἐπαφή, va dans le même sens: «perh. *skin-disease*».

19. Le tableau établi par Straus, *Prix*, pp. 292-293 (cfr. Straus, *Achat*, pp. 297-298), situe le prix d'un(e) esclave dans la 1^e m. du III^e dans une fourchette comprise entre 1.600 et 2.200 drachmes. Dans P.Oxy. IX 1209, 23, 2.000 drachmes sont acquittées pour

une esclave et son nourrisson. La somme mentionnée dans notre papyrus donne à penser que plus de deux esclaves changent ici de propriétaire.

Alain Martin

1636. CONTRATTO DI AFFITTO DI LOCALI

inv. 374
Ossirinco

cm 10,6 x 16,6

Tavv. XLI-XLII
8/9. 434 o 435^P (o 436^P)

Foglio frammentario di papiro, dei cui margini è parzialmente conservato solo quello superiore.

Sul *verso* è tracciata, lungo le fibre, l'indicazione riassuntiva del tipo di documento scritto sul *recto*. La posizione di questa indicazione, che sul *recto* corrisponde ora al limite sinistro della maggior parte della superficie papiracea superstite, potrebbe far pensare che il foglio avesse avuto due piegature longitudinali: una proprio in questo punto (ma si noti che il r. 6, unico superstite di una parte della sezione sinistra, non sembra mostrare segni di piegatura), e una lungo l'attuale frattura destra che, provocando la rottura di singole lettere (cfr., per es., rr. 4 e 7), certamente non può indicare la parte finale del rigo e quindi corrispondere al margine destro del foglio. Poiché il numero complessivo delle lettere per ciascun rigo dovrebbe essere di ca. 45, e quelle sopravvissute sono ca. 15, cioè un terzo del testo, è possibile che queste ultime corrispondano alla parte centrale, e su questa base è stato ricostruito il testo dei rigi, ma ciò deve essere considerato solo *exempli gratia*.

Si conserva la parte iniziale di un contratto di affitto di immobili interessante anche per la forma redazionale (giacché si tratta di un chirografo redatto sotto forma di una omologia introdotta dalla formulazione della «Freiwilligkeit», su cui vd. Müller, *ΜΙΣΘΩΣΙΣ*, p. 34, e Herrmann, *Bodenpacht*, p. 50) che risulta raramente documentata nell'Ossirinchiite da cui questo documento proviene: cfr. P.Bingen 129, introd., p. 530 e n. 8.

Un fabbricante di tappeti prende in affitto da un monaco due locali, più uno ulteriore ad essi connesso: è possibile che l'affitto di questi tre locali sia da mettere in relazione con l'attività del locatario medesimo (cfr. anche oltre, nota al r. 11).

La frammentarietà del documento ci impedisce di conoscere le generalità complete dei contraenti, i dati cronologici esatti, e la precisa descrizione dei beni affittati, oltre all'entità annuale dell'affitto e le eventuali clausole finali del contratto, perdute con la parte inferiore del foglio.

È invece dovuta alla prassi usuale ossirinchiite l'assenza di qualsiasi riferimento alla scadenza del contratto (cfr. Gonis, *P.Oxy. XVI 1964*, p. 189, introd.).

Sugli affitti di immobili, si vedano, in generale, Müller, *ΜΙΣΘΩΣΙΣ* (part. p. 350 ss. per una lista di documenti di età bizantina), e P.Oxy. LXVIII 4681,

introd., per un aggiornamento, al quale si può ora aggiungere almeno P.Oxy. LXXI 4830 (affitto presumibilmente di una οἰκία o di una ἐξέδρα), e 4832 (affitto di un συμπόσιον).

] Φλαου[ί]ων Ἀρεοβίνδο[υ καὶ Ἄσπερος
 τῶν λαμπροτάτων] θῶθ
 Αὐρ(ήλιος) Ἀφοῦς Διο[γ]υράμμωνος ταπητά[ριος ἀπὸ τῆς λαμπρᾶς
 καὶ λαμπροτάτης Ὁ]ξυρυγχιτῶν πόλεως Αὐ[ρ] (ηλίω)
 5 ἀπὸ τῆς αὐτῆς πόλεω[ς] μονάζοντι χαίρει[ν]. Ὁμολογῶ ἐκουσία
 καὶ ἀ]ὐθαιρέτῳ γνώμῃ παρειληφέναι καὶ μ[ε]μιθῶσθαι ἀπὸ νεο-
 μηνία[ς] τοῦ [δ]υ[το]ς μηνὸς Θῶθ τοῦ ἐνεστῶ[τος] ἔτους τῆς
 παρούσης ἰνδ[ικτί]ονος ἐν οἰκίᾳ κ[] οὔτῃ ἐν τῇ αὐτῇ
 πόλει ἐπ' ἀμφοδου] Νεμεσίου ὑπὸ τὴν [ἀπηλιωτικὴν τῆς
 10 πόλεως στοὰν ὀλόκληρ]α συμπόσια δύο κεκολλημένα
 καὶ ἐν τῷ αἰθρίῳ ὀλόκληρον []
]ν σὺν χρηστηρίοις πᾶσι κ[αὶ] τελέω ὑπὲρ
 ἐνοικίου τούτων καθ'] ἕκαστον ἐνιαυτὸν χρυσῶν [νομίσματα x
 γί(νεται) χρ(υσοῦ) νομ(ίσματα) x ὅπερ ἐνοίκιον ἀπο]δ[ώ]σκω κατ' ἔτος] δι'
 [ἐξαμήνου τὸ ἥμισυ

- - - -

verso

15 μίθῳσις Ἀφοῦ Διο[γ]υράμμωνος

... consolato dei] Flavii Areobindus e Aspar [illustrissimi], il [] di Thoth. Aurelius Apphous], figlio di Dionysammon, *tapetarios*, dalla illustre [e illustrissima] città degli Ossirinchi, ad Aurelius [... dalla medesima] città, monaco, salute.

[Riconosco] con decisione [spontanea e] volontaria di aver ricevuto e preso in affitto [dall'inizio del presente] mese di Thoth del corrente [anno ... della presente ...] indizione, nella casa [... che si trova nella medesima città, nel quartiere di] Nemesio sotto il [porticato orientale della città], due locali completi attigui [... , e] nell'*aithrion* [un ...] completo con tutti gli arredi e [pagherò per il loro affitto] ogni anno, d'oro [nomismata x, fa nom. d'oro x, il quale affitto darò annualmente, la metà ogni sei mesi ...

verso

Affitto di Apphous, figlio di Dion[ysammon

1-2. I consoli sono quelli del 434^P (cfr. Bagnall – Worp, *CSBE*², pp. 142 e 196), dei quali sono attestati sia l'anno consolare, sia ben due post-consolari (435^P e 436^P su cui vd. P.Oxy. LXXI 4832, p. 138, note ai rr. 1-2, anche per la forma adottata del nome). In 1636 non è possibile appurare di quale si tratti perché anche i riferimenti all'era ossirinchita e all'anno indizionale (rr. 7-8) sono perduti in lacuna; e, d'altra parte, anche per quel che riguarda l'ampiezza della lacuna al r. 1, la differenza del numero di lettere fra ὑπατείας/ὑπατεία e μετὰ τὴν ὑπατεῖαν potrebbe non essere vincolante perché, trattandosi del primo rigo di scrittura, lo scriba potrebbe avere scritto lettere più spaziate, o, al contrario, qualche parola abbreviata.

Dei tre anni sopra prospettati (434^P, 435^P, 436^P), il più basso sembra il meno probabile perché dovremmo ammettere che ancora a fine agosto - inizi settembre del 436^P si facesse riferimento al consolato del 434^P. La datazione del 436^P come secondo post-consolato di Ariobinda e Aspar (434^P), documentata da P.Oxy. LXXI 4832 è, infatti, datata al gennaio 436^P.

2. Della cifra indicante il giorno di redazione del testo resta veramente poco e può anche corrispondere ad un numero successivo al primo giorno (*alpha*) dello stesso mese (Thoth) da cui risulta decorrere il contratto d'affitto. Per casi analoghi di redazione posteriore rispetto all'inizio della validità del contratto, cfr., per es., P.Oxy. LI 3639, datato 14 Thoth (412^P), e P.Oxy. LXVIII 4686, datato 8 Thoth (440^P).

3. Il nome dell'affittuario (Ἀφοῦς) è perduto in lacuna, ma è recuperabile dalle indicazioni riassuntive del *verso*, che presenta il gen. nella variante Ἀφοῦ, come, per es., in P.Oxy. XXXIV 2718, 22. Il *nomen* Aurelius potrebbe essere stato abbreviato; quanto al patronimico, è in parte perduto sia sul *recto* che sul *verso*. In base a quanto resta sul *recto*, esso è certamente un composto in -ammon, su cui cfr. Dunand, *Noms*, e, più di recente, Benaissa, *Names*, pp. 72-73; poiché, in base al *verso*, le tre lettere iniziali del nome dovrebbero essere Διο, la ricostruzione meno improbabile sembra Διονυάμμων, nome non frequentissimo e documentato, al più tardi, in due documenti, SB XVI 12289 I, 22, e SB XXIV 16000, 45, che però non superano l'inizio del IV^P e non provengono dall'Ossirinchite. L'alternativa Διοκοράμμων sembra esclusa dal fatto che sul *recto*, prima di *alpha*, una lettura *rho* non è sostenibile.

L'indicazione del mestiere, posta dopo il patronimico, si riferisce al dichiarante medesimo, come, per es., in P.Oxy. LXVIII 4689, 7 (442^P). Sulle attestazioni del termine ταπητάριος cfr. Pruneti, *Lista*, part. pp. 150-154.

4-5. Del nome del locatore, destinatario del documento, resta soltanto l'inizio del *nomen*, Αὐ[ρηλίω], e la sua appartenenza al clero (μονάζοντι al r. 5); l'indicazione della provenienza, invece, è integrata sulla base dell'analogia con P.Oxy. LXVI 4534, 6 (335^P). Sulla presenza del *nomen* Aurelius in riferimento a uomini di Chiesa cfr. Worp, *Aureliate*, part. pp. 150-151.

5. ὁμολογῶ : l'integrazione è dovuta al fatto che la formulazione della 'spontanea volontà', qui espressa ai rr. 5-6, ἐκουσία καὶ ἀθαιρέτω γνώμη, è tipica delle omologie soggettive, anche se i contratti d'affitto ossirinchiti sono espressi per lo più sotto forma di *epidochai* (ἐκουσίως ἐπιδέχομαι): cfr. la nota successiva, e Gonis, *P.Oslo II 35*, p. 159, n. 1.

5-6. ἐκούσις | καὶ ἀϋθαίρετῳ γνώμη : nei contratti di affitto questa stessa formulazione è assai rara, giacché si ritrova in due soli casi, che però provengono entrambi dall'Ermopolite, SB XVI 12865, 10-11 (576^p), del quale è caduto in lacuna l'oggetto dell'affitto, oltre a parte della formulazione stessa, e BGU XII 2146, 7-8 (457^p), che ci restituisce un contratto di affitto di terreno, nel quale la formulazione contiene termini leggermente diversi.

6. παρειληφέναι καὶ μ[ε]μιθῶσθαι : la stessa sequenza si trova in pochi contratti di affitto bizantini, P.Bingen 129, 9-10 (= P.Lond. V 1797: Ossirinco; 501^p) che riguarda l'affitto di beni probabilmente immobili; P.Oxy. LXVII 4615, 8-9 (505^p), affitto di terra; e, inoltre, P.Wash.Univ. I 17, 10-11 (Ossirinchte; 514^p), P.Bad. VI 172, 9-10 (Ossirinco; 547^p), e P.Abinn. 63, 18 (forse di origine alessandrina; 350^p), tutti relativi ad affitti di locali di stoccaggio e/o lavorazione merce, ma con i due verbi in ordine invertito.

7. La ricostruzione [ὄ]ν[το]ς μ[η]νός si basa sull'esempio di P.Oxy. LXVIII 4686, 5 (di cui cfr. la nota relativa, p. 141, per la frequenza con cui i contratti d'affitto di edifici iniziavano nel mese di Thoth), P.Oxy. XVI 1957, 7, e P.Oxy. L 3600, 10; P.Oxy. XVI 1961, 11, invece, ha παρόντος μ[η]νός; l'articolo che precede, τοῦ, qualche volta è assente.

7-8. Sulla base delle osservazioni fatte sopra, nota ai rr. 1-2, si sarà trattato dell'anno ossirinchte $\rho\iota\alpha/\pi = \text{III indiz. (434}^p\text{)}$, oppure $\rho\iota\beta/\pi\alpha = \text{IV indiz. (435}^p\text{)}$, con maggiore probabilità rispetto all'ipotesi dell'anno $\rho\iota\gamma/\pi\beta = \text{V indiz. (436}^p\text{)}$.

Essendo il documento datato al mese di Thoth (r. 2), l'anno indizionale sarà stato comunque quello 'normalmente' corrispondente all'anno egiziano appena iniziato, sia che esso fosse cominciato con la *praedelegatio* del 1° Maggio (6 Pachon), sia che avesse inizio secondo il tradizionale inizio dell'anno egiziano 29 (30) Agosto (1° Thoth): al riguardo cfr. anche le note di N. Gonis in P.Oxy. LXVIII 4681, pp. 130-132.

8. ἐν οἰκίᾳ va inteso come equivalente di ἀπὸ οἰκίας (che è più frequentemente testimoniato: cfr., per es., P.Oxy. LXXI 4832, 12 [436^p] e P.Oxy. L 3600, 13 [502^p], entrambi contratti di affitto di un *symposion*), e risulta attestato in P.Haun. III 55, 6-7, per specificare l'ubicazione della κέλλα affittata; in quest'ultimo documento l'espressione è seguita da un nome proprio che, essendo diverso da quello del locatore, potrebbe indicare il sublocatore o un rappresentante del proprietario: cfr. P.Haun. III 55, introd., e nota al r. 6.

κ[] : la lettera può rappresentare l'iniziale di un nome proprio che indichi il proprietario della casa citata, oppure di un aggettivo qualificativo della casa medesima. Nel primo caso si avrebbe qui una situazione analoga a quella del già menzionato P.Haun. III 55 (cfr. nota prec.), e ciò potrebbe essere corroborato dal fatto che nella parte iniziale di 1636 manca il riferimento alla proprietà dell'immobile affittato (che di solito si presenta con una forma del verbo ὑπάρχω e con il pronome di 2^a pers. sing.), e che anche in questo preciso punto certamente non è presente l'eventuale pronome di 2^a pers. (ἐν οἰκίᾳ σου) da riferire al proprietario. Quanto alla seconda possibilità, si potrebbe pensare ad un aggettivo come καίνος – piuttosto che κενός – che doveva avere lo scopo di 'identificare' la casa in questione: su questi due termini proprio in riferimento ad immobili, cfr. anche Husson, *OIKIA*, pp. 197-199.

9. ὑπο παρ. L' ἄμφοδον Νεμεΐου e il porticato orientale (rr. 9-10) in esso situato risultano già noti: cfr. Daris, *Quartieri di Ossirinco*, p. 218.

10-12. Nelle due lacune, fra i rr. 10 e 11, e 11-12, dovevano essere forniti i dati della precisa ubicazione degli immobili affittati, cioè dei due *συμπόσια* e dell'ulteriore locale, con il riferimento alla loro esposizione secondo i punti cardinali. Per i dati offerti dalla documentazione a tal riguardo, cfr. Daniel, *Orientation*, pp. 114-115: si noti, in particolare, l'alto numero di «Storerooms, workshop rooms» (p. 115), esposti a N e E (sebbene le tipologie dei locali siano diverse).

Quanto all'esatta terminologia che doveva essere presente – se le osservazioni di Daniel, *Orientation*, part. pp. 87, e 92-93 sono esatte – si dovrebbe integrare il participio del verbo *νεύω* con ἐπὶ (+ NSEW), se si descriveva la direzione 'principale' (quindi dell'ingresso) del locale affittato, oppure di βλέπω con ἐπὶ ο εἰς (+ NSEW), se si voleva solo indicare la direzione dell'affaccio delle finestre.

10. Per l'uso di *symposia* come 'locali' di abitazione, e non solo come vere e proprie 'sale da simposio', si vedano le osservazioni di Husson, *OIKIA*, pp. 267-271; Saradi, *Privatization*, p. 34 ss.; e P.Oxy. LXXI 4832, p. 139, nota al r. 14. Il fatto che il locatario fosse un fabbricante e/o venditore di tappeti, e che la tipologia del contratto sia quella – sia pur raramente – utilizzata per affitti di locali di commercio (cfr. P.Bingen 129, p. 530, n. 8) sembra rafforzare l'ipotesi, già avanzata da Hatzilambrou, *Two Byzantine Leases*, p. 35, n. 2, che i locali oggetto di questi contratti di affitto potessero essere destinati al lavoro del locatario stesso.

κεκολλ[ημένα] : l'*omikron* – di modulo molto piccolo e privo di luce interna – è scritto *supra lineam* fra il *kappa* e il *lambda*, quindi probabilmente è stato aggiunto in un secondo momento. Né mi pare possibile che si tratti di una macchia di inchiostro 'involontaria' e non di una lettera, perché un eventuale κεκλ[] non avrebbe qui senso. Il termine κεκολλημένα, 'attaccati', 'attigui', risulta nuovo, perché in contesto e con significato simili sono documentati solo il composto *συγκεκολλημένος* (P.Ness. III 31, 1), e la forma avverbiale *πρόκολλα* (+ gen.), su cui si vedano, oltre a Husson, *OIKIA*, pp. 205-206, le note di A. Papatomas su CPR XIV 13, 19, in Tyche 10 (1995), p. 149.

11. Il termine *αἶθριον* è ancora oggetto di ampie discussioni perché ne sia identificato il significato preciso: cfr. anche la recensione di G. Husson al volume di Daniel, *Orientation*, in CdÉ 87 (2012), part. pp. 163-164.

Per *όλόκληρον* si veda anche Hatzilambrou, *Two Byzantine Leases*, p. 38, n. 6.

Quanto all'ulteriore locale affittato, dopo *όλόκληρον* si potrebbe supporre in lacuna la presenza del termine *μονόχωρον* sulla falsariga di P.Oxy. XVI 1957, 12 che registra analogamente l'affitto di due *symposia* e un *monochoron* ἐν τῷ αἶθρίῳ. Sul termine *μονόχωρον* cfr. la nota al r. 12 di P.Oxy. LXVIII 4693, che ne registra un affitto nel 466^p, Gonis, *P.Oxy. XVI 1964*, p. 190, nota al r. 11, e Daniel, *Orientation*, p. 76, n. 183. Ma si potrebbe pensare anche ad altre soluzioni, come, per es., *κέλλα*, *κέλλιον* (P.Oxy. VIII 1128, affitto di un *συμπόσιον* e di una *κέλλα*): cfr. Husson, *OIKIA*, part. pp. 145-147, nella direzione di un locale di 'lavoro'.

12.]ν : terminazione della parola (in accusativo), indicante il punto cardinale relativo all'esposizione del terzo locale affittato.

12-13. La lacuna è integrata sulla base di SB XXVI 16796 (= P.Oxy. XVI 1964), 13, ma non possiamo sapere se fosse presente il dativo del destinatario del pagamento (al r. 12); mentre, per il r. 13, si tenga conto che in alcuni casi *αὐτός* sostituisce *ὄδτος*, e in altri il pronome manca del tutto.

13. Al posto del più frequente *ἐνιαυτίως*, si ha qui *καθ' ἕκαστον ἐνιαυτόν*, come, per es., in P.Oxy. XVI 1966, 16.

13-14. L'entità dell'affitto annuo è, purtroppo, caduta in lacuna. Si noti, però, che in P.Oxy. XVI 1957, stipulato solo pochi anni prima di 1636, l'affitto di 2 *symposia* e di un ulteriore locale (un *μονόχωρον*, appunto), ammonta a $\frac{1}{2}$ *nomisma* l'anno (r. 14).

14. ὅπερ ἐνοίκιον ἀποδώσω etc. è ricostruito sulla base, per es., di P.Oxy. XVI 1959, 14-15; 1961, 18-19; SB XXVI 16796, 15-16.

Per il pagamento semestrale, cfr. Gonis, *P.Oxy. XVI 1964*, p. 190, nota al r. 16.

15. I dati riassuntivi del contratto possono essere vari: il termine tecnico (*μίθωσις*), scritto intero o abbreviato, può essere seguito dal nome del locatario (qui, come di solito, privo del *nomen* Aurelius), e, poi, talvolta dal suo patronimico, oppure dal luogo di provenienza, o dal bene affittato e dal canone d'affitto. Cfr. anche Gonis, *P.Laur. III 73*, p. 172, nota al r. 22. La grafia, qui come spesso in altri documenti simili (cfr. P.Oxy. LXIII 4390, p. 109, nota al r. 30), presenta lettere molto più grandi del corpo del documento, ma sembra anch'essa della stessa mano che ha vergato il contratto.

Simona Russo

Poiché il consolato di Flavio Basilio (541^P) non coincide con una decima indizione, si deve necessariamente pensare ad una datazione postconsolare, e in particolare al quinto (546^P) o al ventesimo anno (561^P) dopo Flavio Basilio: cfr. Bagnall – Worp, *CSBE*², pp. 207 e 209. Per la datazione più antica, oltre alla ricostruzione accolta a testo, sono in teoria possibili anche formule che non prevedano la specificazione dell'anno: cfr. ad es. P.Bad. VI 172 (547^P): τοῖς μετὰ τὴν ὑπατίαν (vd. Bagnall – Worp, *CSBE*², p. 94).

ὑπατία(ν) : l. ὑπατεία(ν). Per l'omissione del ν, di origine fonetica (Gignac, *Gram.*, I, pp. 111-112), cfr. P.Oxy. VIII 1130 (484^P, μετὰ τὴν ὑπατεία(ν)), anch'esso da Senocomis, e P.Ness. III 18 (537^P, ὕ[πατ]ί[α] τῇ μετὰ τὴν ὑπατία(ν)); cfr. anche CPR X 125 (ca. 580^P, μετὰ τὴν ὑπαδία(ν)), che però sembra essere un esercizio scolastico sul testo di un documento, piuttosto che un documento vero e proprio.

λαμπρρ pap. Di regola, il raddoppiamento della consonante segnala il plurale; qui, eccezionalmente, è usato per il singolare, forse per induzione dall'abbreviazione λαμπρρ = λαμπροτάτων (cfr. Pap.Lugd.Bat. XIII 1, 1 [Oxy.; 454^P] e P.Wisc. I 10, 2 [Oxy.; 468^P]).

3. L'uso di porre in forte *eisthesis* l'ultimo rigo della datazione è piuttosto consueto; cfr. ad es. i coevi P.Oxy. I 133, 3 (550^P), XVI 1970, 6 (554^P), XVI 1995, 2 (542^P). Questa *mise en page* implica che la lacuna iniziale del r. 3 non contenesse scrittura: sembra dunque esclusa la possibilità di integrare, con un ἔτους ε̅ (*vel* ἔτους κ̅) in inizio di rigo, la menzione esplicita dell'anno postconsolare.

Il *dikolon* serve probabilmente a segnalare che lo ι è un numerale, e svolge quindi la funzione normalmente affidata al tratto obliquo (doppio o singolo) o al tratto orizzontale sovrapposto: cfr. e.g. BGU XIX 2819, 1. È comunque escluso che questi due punti costituiscano le tracce residue di un secondo numerale.

4. Nella parte iniziale del rigo si trovava il nome della contraente, preceduto da Ἀὐρηλία: lo spazio necessario a contenere questi elementi pare avvalorare, per il r. 2, la ricostruzione con formulazione 'lunga' qui accolta a testo.

Nei documenti di età bizantina, l'inserzione di θυγάτηρ davanti al genitivo del patronimico è normale e non ha alcuna connotazione di *status*: si veda *WB* I, col. 680; cfr. anche II, col. 637 (*s.v.* υἰός). Diversa la situazione in età romana: si veda Hagedorn, *Vervendung*.

Ἄρσιδος : l. Ἄρσιτος. Per lo scambio di dentale, cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 82-83 e II, pp. 57-58. Questo nome non è infrequente e presenta più varianti foneticamente analoghe (Ἀρσις / Ἀρσεις / Ἀρσις), per la cui trascrizione gli editori oscillano tra spirito aspro e dolce, e tra accento parossitono e perispomeno. Impiegato a partire dal I/II^P, normalmente come nome femminile (forse abbreviazione di Ἄρσις: cfr. Wilcken, P.Brem., p. 131 e nota 1), finora non era attestato oltre il IV^P. La diffusione maggiore si riscontra ad Ossirinco nel II e III^P. Alle occorrenze del femminile registrate da *NB*, *s.vv.* Ἄρσεις e Ἄρσις, e *Onomasticon*, *s.vv.* Ἄρσεις e Ἄρσις, si possono aggiungere: XV 1528, 7 (Tebtynis; 163^P), P.Coll.Youtie I 25, 13 (la medesima donna del precedente; Tebtynis; 147^P); P.Oxy. XLI 2961, 3; XLI 2962, 2; XLI 2963, 2 (la medesima donna in tutt'e tre; 154^P); XLIX 3490, 2 (140/41^P); P.Wisc. II 85, 43 (Oxy.; 197 o 226^P); SB VI 9317, A 6 e B 18 (Oxy.; 147^P); XVI 12588, 3 (Oxy.; II/III^P); XX 14464, 1, 4, 14, 18 e 22 (nipote e nonna;

Oxy.; II^p), nonché la stele sepolcrale SEG XX 537 (Terenuthis; III/IV^p); il genere è invece incerto in P.Stras. V 386, 2 (?; 196^p) e SB XIV 12080, 11 (?; IV^p).

ταύ[τη]ς : di υ, minima traccia in alto, sul bordo della frattura, compatibile con l'estremità sinistra del calice.

5. Nella parte iniziale del rigo doveva trovarsi un qualche elemento onomastico riferito a Ἰωσήφ; plausibile l'integrazione υἱὸς Ἀυρήλιοϋ Ἰωσήφ, che tuttavia risulta leggermente corta rispetto all'ampiezza della lacuna presupponibile sulla base della ricostruzione qui accolta a r. 2. καὶ ὁ ταύτης υἱὸς è formula attestata lungo l'arco di molti secoli; cfr. per es. P.Tebt. I 52, 6-7 (ca. 114^a) e SB XVIII 13930, 12 (VI/VII^p).

Κενοκώμεωϋ : villaggio della toparchia occidentale dell'Ossirinchite; cfr. Calderini, *Diz.geogr.* IV, pp. 265 (s.v. Κενοκωλενώ) e 266; Suppl. 2, p. 188; Suppl. 3, p. 137; Suppl. 4, p. 118; Pruneti, *Centri abitati*, pp. 167-168; *BL* VIII, p. 232; Verreth, *Survey*, pp. 514-515.

Fra il testo conservato a r. 5 e quello a r. 6 doveva esserci τ[ο]ῦ Ὁξυρυγγίτου νομοῦ (eventualmente senza νομοῦ o con Ὁξυρυγγίτου abbreviato): cfr. per es. P.Oxy. VIII 1130, 4-5 (484^p).

6. Ἀυρηλία Κοφία : sul *nomen* Aurelia, cfr. Keenan, *Names* e Keenan, *Afterthought*. Ἀυρηλία Κοφία è nome ben attestato nei papiri dal IV al VI secolo: cfr. VII 771, 4 (321^p); IX 1075, 2 e 13 (458^p); CPR IX 33, 3 (566^p); P.Herm. 25, 21 (V^p); P.Kell. I 42, 6 (364^p); P.Oxy. LXXI 4833, 8 (516^p); P.Oxy. XVI 1963 = SB XXIV 15925, 13 e 21 (VI^p *in.*); SPP I, pp. 2-3, n° III *recto*, 2 (IV^p); cfr. anche XIII 1333 *recto*, 4 (III^p) e *Onomasticon*, p. 62. È invece da scartare Αἰλία Κοφία, perché non compare mai come nome privato, ma solo in riferimento all'imperatrice consorte di Giustino II, all'interno delle formule di giuramento contenenti la titolatura della coppia imperiale: I 76, 1 (integrato) e 12; P.Cair.Masp. II 67243 *verso*, B 19 (lettura molto incerta) e III 67353 *verso*, 29; P.Münch. I 1, 46; SB I 4678, 11; cfr. Worp, *Byzantine Imperial Titulature*, pp. 211-212.

μακαρίου equivale a τῆς μακαρίας μνήμης: la presenza dell'articolo esclude che possa trattarsi del patronimico Μακάριος (non ha valore come parallelo P.Wisc. I 8, 8-9, la cui lettura è assai dubbia).

. . [: due punti a breve distanza nella parte superiore del rigo.

7. Due aste verticali che salgono sopra il rigo.

Marco Fassino

1638. RICEVUTA DI EKPHORIA

inv. 103
Tebtynis

cm 7,4 x 11

Tav. XLIII
I^a

Si tratta di un breve testo vergato lungo le fibre sul *recto* di un foglietto di papiro, che si conserva pressoché integro nel suo formato originario. I quattro margini sono ben conservati e a cm 5 dal bordo sinistro si trova una κόλλησις. Il papiro si presenta costellato di piccole lacune; la scrittura è qua e là dilavata e coperta da vecchie tracce di umidità. Il *verso* è bianco. Si notano tre linee di piegatura verticali a distanza crescente da destra a sinistra, lungo le quali si sono prodotti danni di varia entità, e si osserva che la parte destra è più integra e meglio conservata della sinistra.

Il testo è completo; si tratta di una ricevuta di pagamento rilasciata da Maron, proprietario di un terreno sito nei pressi di Tebtynis, a un tale Stotoetis, figlio di Stotoetis, che risulta aver versato l'annuale canone d'affitto in natura. Si conoscono soltanto altre due ricevute di *ekphoria* provenienti da Tebtynis: SB XVIII 13089 (37^p) e P.Kron. 28 (31.8.125^p).

Su basi paleografiche è possibile ascrivere il documento al sec. I^a: la scrittura, infatti, è paragonabile a quella di P.Ryl. I 69 (34^a) e 73 (33-30^a). La data presente nel testo ("anno VIII, Mecheir 21") può corrispondere, nell'ambito del sec. I^a, o al regno di Tolomeo XII (28.2.73^a), o a quello di Cleopatra VII (20.2.44^a), o a quello di Augusto (15.2.22^a): i citati paralleli paleografici inducono a propendere per la seconda possibilità. Non possediamo analoga documentazione coeva; uno dei paralleli più vicini nel tempo è dato da 1623 (65^p), proveniente dall'Ermopolite.

Per la tipologia del documento e per il formulario tecnico, cfr. P.Sarap. 29-42 (introd.) e 1623 introd.; Rupprecht, *Quittung*; cfr. anche WO, I, p. 59 ss.

Μάρων Στοτοήτει
 Στοτοήτιος χαίρειν.
 ἀπέχω παρὰ σο(ῦ) τὰ
 ἐκφόρια τοῦ ζ (ἔτους)
 5 ἧς γεωργεῖς μου
 περὶ Τέβτυνιν γῆς
 καὶ οὐδὲν σοὶ ἐγκαλῶ.
 (ἔτους) η Μεχ(εῖρ) κ̄ᾱ.
 Μ[άρ]ων ἔς[χ]ηκα.

Maron saluta Stotoetis, figlio di Stotoetis. Ricevo da te i canoni in natura, del 7° anno, del mio terreno che tu coltivi nei dintorni di Tebtynis e non ho niente da reclamare da te. Anno 8°, Mecheir 21. Io, Maron, ho ricevuto.

1. Il nome Μάρων è molto diffuso a Tebtynis. Il fatto che qui non sia seguito dal patronimico è spiegabile con la natura del tutto privata del documento; il caso non è isolato: cfr. SB XX 14971, un'altra ricevuta di *ekphoria* (Euhemeria; 24.7.2^a).

2-3. Non è possibile stabilire chi sia Τροτόητις, sia perché si tratta di un nome molto comune, sia perché manca documentazione coeva.

4. Il termine ἐκφόριον è impiegato regolarmente nei papiri per indicare il canone d'affitto in natura, distinto da quello in denaro (φόρος): cfr. Herrmann, *Bodenpacht*, p. 98 ss.; Rupprecht, *Quittung*, p. 30.

7. οὐδὲν κοὶ ἐγκαλῶ: si tratta di una formula che ricorre nella chiusa di questo genere di documenti. Sul suo impiego, cfr. Rupprecht, *Quittung*, pp. 32 ss. e 96 ss.

8. Μεχ(είρ) sembra lettura più probabile rispetto a Παχ(ών).

9. ἔ[χ]ηκα: per questa lettura, non esente da incertezze, cfr. WO, I, p. 106.

Maria Grazia Assante

1639. REÇU

inv. 312

Tav. XLIV

?

cm 10,1 x 11,8

(Peu) après sept./oct. 148^p

Coupon rectangulaire dont manque la partie gauche. Les marges sont conservées en haut (cm 2,8), à droite et en bas. De larges traits, prolongeant la dernière lettre, traversent l'espace vacant à la fin des lignes, jusqu'à la marge droite; en fin de mot, la lettre υ est également tracée de manière ample. L'écriture est parallèle aux fibres. Le *verso* est vierge.

Le sens du texte, de provenance inconnue, est éclairé par un rapprochement avec P.Fay. 35 = W.Chr. 264, 8-10 (Théadelphie; 150/51^p) (cfr. comm. aux ll. 6-7). J'adopte pour ce document l'interprétation établie par Wilcken (cfr. introd. à W.Chr. 264, «Praktorie-Stellvertreter quittieren über Salär»). Selon cette lecture, le papyrus de Théadelphie constituerait un reçu établi par deux délégués d'un percepteur des impôts en argent ($\pi\rho\acute{\alpha}\kappa\tau\omega\rho\ \acute{\alpha}\rho\gamma\upsilon\rho\iota\kappa\acute{\omega}\nu$); il attesterait le versement, pour l'an 14 d'Antonin le Pieux, du salaire ($\alpha\lambda\acute{\alpha}\rho\iota\omicron\nu$) dû par le percepteur, soit 200 drachmes d'argent. Je propose de comprendre de la même manière notre texte: le rédacteur qui s'exprime à la 1^e pers. du sing. serait le délégué d'un percepteur nommé Philippus (pas nécessairement un $\pi\rho\acute{\alpha}\kappa\tau\omega\rho\ \acute{\alpha}\rho\gamma\upsilon\rho\iota\kappa\acute{\omega}\nu$); il donnerait quittance à Philippus pour le paiement de son salaire (annuel?), soit 612 drachmes, acquitté sous la forme de deux versements, l'un de 340 drachmes (représentant exactement les $\frac{5}{9}$ du total, en septembre/octobre 148^p), l'autre de 272 drachmes (représentant les $\frac{4}{9}$ du total, sans doute quelques semaines ou quelques mois plus tard). La somme est environ trois fois plus élevée que dans P.Fay. 35 = W.Chr. 264, mais cette disparité pourrait s'expliquer par des différences en rapport avec l'importance de la charge ou avec la durée du mandat. Observons que, dans P.Lond. II 306 (p. 118) = W.Chr. 263 = Sel.Pap. II 358 (Héracléia; 145^p), un percepteur (à nouveau un $\pi\rho\acute{\alpha}\kappa\tau\omega\rho\ \acute{\alpha}\rho\gamma\upsilon\rho\iota\kappa\acute{\omega}\nu$) s'engage à verser à son délégué un salaire ($\acute{\omicron}\psi\acute{\omega}\nu\iota\omicron\nu$) annuel de 252 drachmes, mais le délégué ne devra assumer qu'un tiers de la charge du percepteur: par extrapolation, on peut penser que le salaire annuel pour une délégation complète se serait élevé à $3 \times 252 = 756$ drachmes, davantage cette fois que dans notre texte. Sur les délégués de percepteurs et d'autres fonctionnaires à l'époque romaine, cfr. Lewis, *ICS*³, pp. 105 («Assistants and Substitutes») et 124; Strassi, *Υπηρέται*, pp. 57-58.

εἴλη]φα (δραχμὰς) χιβ (vac.) ἀφ' ὧν ἔσχον πορευ-
 θεὶς εἰς Ἀλεξάν]δρειαν ἐπὶ τοῦ Φαω(φί) τοῦ ιβ (ἔτους)
]ην παρὰ σοῦ Φιλίππου
 δραχμὰς] τι καὶ νῦν ὁμοίως
 5 ἔσχον παρὰ σοῦ] τοῦ αὐτοῦ Φιλίππου τὰς λοιπὰς
 δραχμὰς] σοβ καὶ ἀνέδωκά σοι τὰς
 περὶ τοῦ κατ]αχωρισμοῦ ἀποχάς.
 ἔτους ιβ Ἀν]τωνίνου Καίσαρος τοῦ κυρίου
mois jour].

[...] J'ai reçu 612 drachmes, dont j'ai eu, après m'être rendu à Alexandrie au mois de Phaôphi de l'an 12 [...] de toi, Philippus, (une partie?), soit 340 drachmes et maintenant également [j'ai reçu de toi,] le même Philippus, le solde, soit 272 [drachmes], et je t'ai remis les reçus relatifs au dépôt. [An 12] d'Antonin César le seigneur, le ...

1. Au début de la ligne, la lecture de la lettre φ n'est pas assurée; je propose *e.g.* le parfait du verbe λαμβάνω, comme dans O.Lund. 12, 8 (II-III^e) ἐξ ὧν εἴληφα (δραχμὰς) ρνβ.

1-2. La lecture n'est pas assurée à la l. 2, en raison du caractère cursif de l'écriture, et les restitutions sont conjecturales. Le voyage du délégué à Alexandrie pourrait s'expliquer (s'il ne s'agit pas d'une affaire privée) par l'obligation faite aux percepteurs de déposer leurs pièces justificatives non seulement auprès des autorités locales (en l'occurrence, auprès du stratège du nome ou de son basilicogrammate), mais aussi directement, dans certains cas, auprès de l'administration centrale de la province (en particulier auprès de l'idiologue), ainsi que l'a déjà signalé Wilcken (cfr. introd. à *W.Chr.* 264); cfr. Wallace, *Taxation*, pp. 294, 320. Burkhalter, *Archives*, p. 195, évoque brièvement le rôle des courriers chargés d'acheminer les documents publics à Alexandrie.

3. Le nom Φίλιππος n'est pas aussi répandu en Égypte qu'on pourrait le penser. Au milieu du II^e, ses occurrences se concentrent dans la région de Théadelphie. Il figure deux fois dans une famille établie à cet endroit dont les archives sont conservées dans P.Meyer. R. Smolders a montré récemment que deux pièces au moins de ces archives sont parvenues dans la collection de Florence, V 458 (155^e) et 463 (158-160^e); cfr. <http://www.trismegistos.org/arch/archives/pdf/294.pdf>. Il n'est pas exclu que notre reçu appartienne au même noyau archivistique. Le dernier représentant de la famille étudiée par R. Smolders, Philippus II (né vers 127^e, mort après 166^e), a exercé des fonctions publiques qui l'ont entraîné, selon ses dires, dans des difficultés financières; cfr. P.Meyer 8, 13-15 (151^e). Il porte dans plusieurs documents le titre d'ἐπιτηρητής

νομῶν καὶ δρυμῶν, une fonction qu'il assume collégalement, notamment avec un autre Philippus; cfr. III 160 et P.Oslo III 91 (149^p).

6-7. Le parallèle le plus proche se lit dans un document contemporain, déjà mentionné, P.Fay. 35 = W.Chr. 264, 8-10 ἀναδώκομέν σοι τὰς ἀποχὰς τῶν καταχωριζομένων βιβλείων (l. βιβλίων) τῆς τάξεως. Wilcken a fourni la clé de cette expression (cfr. introd. à W.Chr. 264). Au cours de leur mandat, les délégués du percepteur (ils sont deux en ce cas) ont déposé auprès des autorités compétentes les documents justificatifs réclamés par la procédure. Des reçus leur ont été délivrés en ces occasions: ce sont ces reçus que les délégués remettront (ἀναδώκομεν) au percepteur, de manière à ce que celui-ci puisse prouver, en cas de contrôle, que les opérations menées sous sa responsabilité se sont régulièrement déroulées. Dans notre texte, le transfert de ces pièces aurait déjà eu lieu puisque le délégué utilise le parfait (ἀνέδωκα).

Alain Martin

1640-1641. DAL DOSSIER DEL MONASTERO DI APA SABINUS

I due frammenti qui editi risultano ancora incollati tra di loro, così come apparivano nel 1972 al momento dell'acquisto sul mercato antiquario del Cairo; il mercante presso il quale sono stati acquistati da M. Manfredi li ha incollati tra di loro con una striscia di nastro adesivo, per offrire all'acquirente un papiro più grande. Del medesimo lotto di acquisti sono anche P.Horak 21 (PSI inv. 3845) e 1576.

Si tratta di due ricevute facenti parte del dossier connesso con il complesso monastico fondato sulla 'montagna sacra' a nord di Antinoe da Apa Sabinus nella seconda metà del V^p e ben attestato in documenti editi ed inediti, come ci dimostra il recente contributo di Gascou, *Montagne*, pp. 161-171. Col collega Gascou ho discusso direttamente di questi testi.

L'edizione completa del dossier, così come è programmata, mi esime al momento dall'approfondire gli aspetti prosopografici che pure queste due ricevute sollevano, e dal discutere della localizzazione del monastero di Apa Sabinus che, stando alle anticipazioni di J. Gascou, andrebbe collocato ben più a nord di Antinoe, al gebel el Teir, sulla riva destra del Nilo, a picco sul fiume, di fronte alla città di Samalout (Gascou, *Montagne*, pp. 166-171).

1640. RICEVUTA

inv. 3486a
Antinoe (?)

cm 12 x 5,5

Tav. XLV
VI^p ex.

Piccolo frammento rettangolare di papiro di colore chiaro, scritto lungo le fibre, con l'altro lato privo di scrittura.

Dopo un $\chi\mu\gamma$, *incipit* isolato sul primo rigo, si ha una ricevuta rilasciata da Horus a Theopemptus per 45 miriadi avute per il proprio bisogno.

Indico genericamente in questa, come nell'altra ricevuta, Antinoe (?) come provenienza; per la datazione, la fine del VI^p è imposta da ragioni paleografiche.

χμγ
 κυρ(ίφ) μου Θεοπέμπτω Ὡρος·
 παρ(έχχε) εἰς ἐμὴν χρείαν μυρ(ιάδα) τεσσαρά-
 κοντα πέντε, γί(νονται) μυρ(ιάδε) με (m²) ἔχχ(ον) μυριάδ(α) με
 5 (m¹) . . . ιβ̄ i(vδι)κ(τίωνο)

χμγ

Al signor mio Theopemptus, Horus. Tu hai fornito per il mio bisogno miriadi quarantacinque, fanno mir. 45. (m²) Ho ricevuto miriadi 45. (m¹) ... 12^a indizione.

2. Il nome Θεόπεμπος è assai attestato negli O.Ash., O.Bodl., O.Petrie, tutti da Hermonthis nel VII^p (cfr. ora O.Petr.Mus. III 528-552: *Archivio di Theopemptos e Zacharias*); P.Amst. I 57, 1 (VI^p) da Narmuthis; P.Köln VI 281, 2 (VI^p); attestato nell'Ermopolite e ad Antinoe, in SB VI 9616, 22, 30 è un κόμεε (550-558^p?).

3. παρ(έχχε) : J. Gascoü *per epist.*

4. Devo a Guido Bastianini la lettura del segmento di testo, inserito da una seconda mano, che attesta l'effettiva ricevuta, da parte di Horos, delle 45 miriadi di denari.

5. Prima di ιβ̄ due segni, forse da intendersi come ὑπ(έρ)?

1641. RICEVUTA

inv. 3846b
Antinoe (?)

cm 16,4 x 9,4

Tav. XLV
VI^p ex.

Sul *recto*, *transversa charta*, con una *kollesis* ben visibile, su un rettangolo di papiro di colore chiaro, una ricevuta, mutila per poco più di un terzo sulla destra, indirizzata a Iulianus, *diakonetes*, da parte, forse, del δίκαιον del monastero della 'montagna sacra', rappresentato da Apa Paulus; si attesta il pagamento di 85 artabe di grano, probabilmente per l'*embole* di un'ottava indizione.

Le prime sei righe della ricevuta sono cancellate da linee e tratti obliqui incrociati, sul *verso* non si ha scrittura.

- † χ[μγ
- [† τῷ θεοφιλετάτῳ Ἄββα Ἰουλιανῷ διακο[νητῇ
 [Πέτρας Ἄββα Καβίνου διὰ Ἄπα Παύλου π[ρεσβυτέρου
 [καὶ ἐπλωτήθην παρὰ τῆς ὑμετέρας θεο[φιλίας
 5 [ὀγδόης ἰνδ(ικτίων)ο(ς) cíτου ἀρτάβας ὀγδοήκοντ[α πέντε
 [γί(νονται) cí(του) (ἀρτάβαι) πε καὶ εἰς ὑμετέραν ἀσφάλειαν πεποίημ[αι
 μεθ' ὑπογραφῆς ἐμῆς ὡς πρόκ(εῖται). (m²) . . [
 μοι ἢ ἀπόδειξις τῶν τοῦ cíτου ἀρταβῶν [

χμγ

† All'amatissimo da Dio Abba Iulianus *diakonetes* [...] della montagna di Abba Sabinus per il tramite di Apa Paulus presbitero [...] e sono stato soddisfatto da parte del vostro amore di Dio [...] dell'ottava indizione, di grano artabe ottantacinque [...] fanno di grano art. 85 e per la vostra garanzia ho redatto [...] con la mia sottoscrizione come sopra detto. (m²) [...] il certificato delle [ottantacinque] artabe di grano [come sopra detto è soddisfacente] per me.

2. ἰουλιανῷ pap.

διακο[νητῇ: la giusta proposta, piuttosto che διακόνῳ, al quale avevo pensato, è dovuta a J. Gascou: si tratta di agenti, spesso legati al monastero della Metanoia, di statuto monastico, che si ritrovano spesso in documenti riguardanti l'*embole* (cfr. Fournet – Gascou, *Moines*, part. pp. 31-34), per quanto nel nostro caso Iulianus paga, versa del grano piuttosto che incassarlo. Dopo dovrebbe essere indicato l'organismo che riceve il grano e rilascia la ricevuta: e.g. τὸ δίκαιον τῆς ἀγίας Πέτρας, oppure, se avessimo bisogno di più spazio, τὸ δίκαιον τοῦ εὐαγοῦς μονατηρίου τῆς βορινῆς Πέτρας. L'integrazione τὸ δίκαιον è garantita da διὰ Ἄπα Παύλου che ne è il rappresentante, il tramite.

3-4. διὰ Ἄπα Παύλου π[: π[ρεσβυτέρου καὶ προεστῶτος (τῆς αὐτῆς ἀγίας Πέτρας, che potrebbe non esserci). Quindi una formula verbale del tipo ἔχον καὶ ἐπληρώθην, più frequente di ἐδεξάμην καὶ ἐπληρώθην. La lettura ἐπλωτήθην (*l. ἐπληρώθην*) è dovuta a J.-L. Fournet.

4. ὑμετερας pap.; ὑμετέρας θεο[φιλίας/-φιλείας: il διακονητής Iulianus è θεοφιλέστατος come di norma, cfr. P.Cair.Masp. I 67060, 1; dopo, nello spazio che è perduto, lo scopo della ricevuta del versamento, ὑπέρ, e.g., ἐμβολῆς κανόνος (P.Eirene II 21, 1) dell'ottava indizione.

5. ἰνδ^ο pap.; ἰνδ(ικτίων)ο(ς), ma anche ἰνδ(ικτί)ο(νος); siamo davanti al solito dilemma di *indictiō*, *-ōnis*, giustamente resa al genitivo ἰνδικτίωνος, o sentita e scritta ἰνδικτίονος.

ὀγδοήκοντ[α πέντε μόνας, forse seguito da uno spazio bianco, la cui presenza determina le misure per le integrazioni della parte perduta.

6. ὕμετεραν pap.

πεποίημα : e.g. τὴν πληρωτικὴν ἀποχὴν / ταύτην τὴν ἀποχὴν; ma forse, meglio, πεποίημα ταύτην τὴν ἀπόδειξιν di P.Cair.Masp. I 67036, 5, dato che al r. 8 si ha ἀπόδειξις.

7-8. La seconda mano, nella parte perduta, scrive ὁ δεῖνα, con titolo e qualifica, στοιχεῖ||μοι.

7. ὑπογραφῆς pap.

8. Dopo ἀρταβῶν potrebbe esserci stato ὀγδοήκοντα πέντε ὡς πρόκειται; cfr. e.g. P.Münch. III.1 103, 5; P.Oxy. LVIII 3936, 32-33 (a 26-28 καὶ πρὸς ἀπόδειξιν τῆς ὑποδοχῆς ταύτην πεποίημα τὴν ἀπόδειξιν).

Rosario Pintaudi

1642. COMPTE PRIVÉ

inv. 315 verso
Oxyrhynchus

cm 9,2 x 9

Tav. XLVI
vers 270^p

Fragment de compte, mentionnant le motif de la dépense (soit la denrée achetée, soit le bénéficiaire) et le montant en drachmes. Les marges sont conservées en haut (cm 3,5), à gauche et à droite; la ligne de cassure en bas correspond peut-être à la fin du texte. L'écriture est perpendiculaire aux fibres. Au *recto* figure 1646, une lettre expédiée à un habitant d'Oxyrhynchus, entre 255^p et 260^p (?). Le *verso* de la lettre a sans doute été réutilisé dans les décennies qui suivent. Le prix du vin donne à penser que le compte a été établi avant la grande inflation qui s'est produite vers 274^p (cfr. comm. à la l. 8); je propose donc d'en placer la rédaction vers 270^p, à Oxyrhynchus même. Pour les prix des différentes denrées, cfr. Drexhage, *Preise*; Rathbone, *Prices*. Trois postes s'élèvent à 4 drachmes; tous les autres sont des multiples de 4 drachmes, si mes lectures sont correctes. Le compte pourrait couvrir les dépenses d'une journée.

]τρω[] (δραχμαὶ) κ
]ι	(δραχμαὶ) η
]υρίου	(δραχμη) δ
	ῶων	(δραχμαὶ) δ
5	ὀρνιθίου	[(δραχμαὶ)] η
	κουρίδι	(δραχμαὶ) κ
	ἀστρολόγ(ω)	(δραχμαὶ) δ
	οἴνου χο(ῦς) α	(δραχμαὶ) κη
10	Νίλφ ὑπ(ερ) φιλαν- θρώπου	(δραχμαὶ) λς (δραχμαὶ) ιβ
	(δραχμαὶ) ρμ[δ	

[...]	20 drachmes
[...]	8 drachmes
[...]	4 drachmes
Œufs	4 drachmes
Poulet	8 drachmes

À la femme de chambre	20 drachmes
À l'astrologue	4 drachmes
1 conge de vin	28 drachmes
À Nilus	
à titre de <i>philanthrôpon</i>	36 drachmes 12 drachmes
(Total)	144 drachmes

3. Si la dépense est alimentaire, comme aux ll. 4-5, on peut penser au type de pain appelé κολλούριον, attesté dans P.Oxy. XIV 1731 (III^P): soit la restitution κολλ[ου]ρίου, à condition d'admettre la perte de 4 lettres (plutôt de 3) en tête de ligne.

4. Sur le prix des œufs, cfr. Drexhage, *Preise*, pp. 55-57; *Bemerkungen*, pp. 91-92. Les dépenses relatives à des œufs ne sont pas rares dans les comptes; elles s'élèvent souvent à 4 ou 8 drachmes (sans que la quantité d'œufs concernés ne soit mentionnée), comme dans P.Ross.Georg. II 41, 16 (4 drachmes) et 62 (8 drachmes), à la fin du II^P ou au III^P (pour la datation de ce document, cfr. Rathbone, *Prices*, pp. 227-228). Pour fixer un ordre de grandeur, notons que, dans SB VI 9245, 4 (II-III^P), 20 drachmes sont déboursées pour 300 œufs.

5. Selon Drexhage, *Bemerkungen*, p. 83, le mot ὀρνίθιον désigne un poulet: «Hühner sind mit den Worten ὄρνις und ὄρνεον bezeichnet worden ... ὀρνίθιον kann man mit guten Gründen als "Junghuhn" bzw. "kleines Huhn" auffassen». Sur le prix des volailles, cfr. Drexhage, *Preise*, pp. 308-311; *Bemerkungen*, pp. 90-91: aux I-II^P, une pièce coûte de 2 à 4 drachmes; la somme de 8 drachmes par poulet, que porte notre papyrus, est atteinte dans P.Ross.Georg. II 41, 52, déjà mentionné.

6. Le mot κουρίς est d'un emploi rare. Il ne désigne pas forcément une coiffeuse, comme le donne à penser la traduction fournie par les éditeurs de P.Oxy. XII 1489, 8-9 (fin du III^P) παράδοσ τὸ κιθώνιν μου Κεραρέα τῇ κουρίδι, "deliver my cloak to Kerarea, the hairdresser". Le contexte où le mot figure plaide, me semble-t-il, en faveur d'un sens plus large, désignant un membre féminin du personnel de maison, e.g. une femme de chambre; cfr. *WB* I, col. 831, s.v. κουρίς: "Schmückerin, Putzerin, Kammermädchen".

7. «Only a few papyri mention astrology or astrologers, but these are not of much value in understanding the field of its practitioners», notait déjà Nelson, *Poll Tax*, p. 141. Notre papyrus confirme ce décevant constat. Les 4 drachmes représentent-elles le prix d'une consultation?

8. Pour le prix du vin, cfr. Drexhage, *Preise*, pp. 58-73; Rathbone, *Prices*, pp. 198-206, 223-234: dans les années 250-260^P, 1 *kéramion* de vin (quel que soit le volume exact de cette mesure) coûte de 8 à 18 drachmes; à la fin du III^P, lorsque l'inflation fait sentir ses effets, 1 *kéramion* vaut 160 drachmes. La somme mentionnée dans notre papyrus, 28 drachmes pour 1 conge, est à peine supérieure à la fourchette de prix, de 16 à 20 drachmes par conge, attestée dans la Grande Oasis, vers 267-273^P: P.Grenf. II 77 = P.Lond. III 717 descr. = *W.Chr.* 498 = *Sel.Pap.* I 157 (pour la datation de ce document, cfr. Rathbone, *Prices*, p. 232).

9. υ) pap. Sur φιλοανθρωπία et les mots de sa famille dans les documents en provenance de l'Égypte gréco-romaine, cfr. Bell, *Philanthropia*, pp. 31-37. À l'époque romaine, le neutre φιλόανθρωπον peut désigner un cadeau, une rétribution volontaire, «like the English "tip" or the French "douceur"», note Bell (p. 35) (je dirais "pourboire"). Mais le mot revêt souvent un sens plus technique, qualifiant un supplément à un impôt payé en nature; cfr. P.Berl.Leihg. I, pp. 293-294. Parfois, c'est à une somme en argent que s'ajoute le φιλόανθρωπον: e.g. dans P.Ryl. II 224a, 32 (II^p), au sein de l'expression ὑπὲρ φιλοανθρώπου, en clôture d'un compte privé, comme dans notre texte, – ou dans P.Stras. 386, 9 (196^p), où J. Schwartz commente, rapprochant les sens: «Le philanthrôpon est un bakchich, souvent déguisé en impôt».

10. La ligne se termine par deux montants, que je prends tous deux en compte pour calculer le total de la l. 11. Une correction rend malaisée la lecture du premier montant: le chiffre ρ avait d'abord été écrit; la main s'est reprise en traçant en surimpression le chiffre λ, suivi de ζ.

11. La présence du chiffre ρ, en tête de la somme ici consignée, invite à penser que nous sommes en présence du total du compte, donc que le texte se terminait à cet endroit.

Alain Martin

1643. LISTA DI VESTIARIO E VIVERI IN CRITTOGRAFIA

inv. 401
?

cm 8,5 x 21

Tav. XLVII
IV^p

Bibl.: G. Menci, *Crittografia greca in Egitto: un nuovo testo*, in *PapCongr.* XXV, pp. 551-564.

Foglio di papiro che conserva 28 righe di scrittura lungo le fibre: il r. 1 è in minuscola corsiva latina e i rr. 2-28 in libreria greca informale; il verso è bianco. Il testo è mutilo in basso e – solo in minima parte – a destra; i margini conservati in alto e a sinistra non superano il centimetro.

A parte il r. 1, dove si può leggere *breuion* in caratteri latini, corrispondente al greco βρέυιον (dal lat. *breve*, “lista”, “breve inventario”), seguito probabilmente dalla traslitterazione latina del greco ἱματίων, tutti gli altri righe non danno parole di senso compiuto: le lettere appartengono all’alfabeto greco, ma si succedono in modo inconsueto e incomprensibile, dando luogo a sequenze fonetiche per lo più impronunciabili. Sono frequenti ζ (*stigma*), ϣ (*coppa*) e ϣ̣ (*sampi*); *coppa* ha la forma della lettera copta *fai* (ϣ) e *sampi* assomiglia ad una sorta di legatura ‘ad asso di picche’ di ε + ρ; non compaiono mai Δ, I e P; l’A è solo all’inizio del r. 8. Per quanto riguarda le altre lettere, anomalie di frequenza rispetto alla norma nella lingua greca hanno suggerito l’ipotesi che il testo fosse criptato con un sistema crittografico per sostituzione; la decrittazione è avvenuta grazie al cosiddetto *alphabet des copistes*, un sistema crittografico usato per lo più in ambito copto e nei colofoni di manoscritti greci dei secoli IX-XVI: cfr. Gardthausen, *Kryptographie*; Gardthausen, *Palaeographie*, pp. 282-283 e 298-319; Gardthausen, *Geheimschrift*. Per questo *alphabet des copistes* (già in Montfaucon, *Palaeographia*, pp. 285-286) e per altri sistemi crittografici medievali, si veda Ruelle, *Cryptographie*; Doresse, *Cryptographie copte*; Doresse, *Cryptography*.

Il risultato che emerge dalla decrittazione di questo testo è una lista di vestiario – come indicato nell’intestazione in caratteri latini – seguita, dopo una *paragraphos*, da un elenco di viveri. Finora si conoscevano soltanto pochi e brevi testi crittografici greci di provenienza egiziana che fanno uso di questo sistema: un rigo di crittografia fu decifrato da Wessely in un papiro magico del III/IV^p, PGM VII, 970 (MP³ 552; LDAB 1321); un colofone criptato chiude il primo trattato (*Zostrianos*) del codice copto P.Nag.Hamm. VIII (I 132, 7-9; LDAB 107748) del IV^p. Su supporti diversi dal papiro si conservano dieci

esigue attestazioni dal II all'XI sec. Sette di queste (invocazioni di carattere religioso, colofoni di codici e un alfabeto crittografico), oltre a P.Nag.Hamm. VIII, furono raccolte da Wisse, *Mysticism* (vd. Menci, *Scritture segrete*); le altre tre sono: un *proskynema* inciso sul colosso di Memnon (CIG 4759; ried. Bernand – Bernand, *Memnon*, n° 102), databile al II^p, che è l'attestazione più antica; un altro *proskynema* del III^p o IV^p di Narmuthis pubblicato nel 1937 da A. Vogliano e riedito da Bernand, *Fayoum*, III, n° 186; l'*ostrakon* Deir-el-Bachit 21 (VI-VII^p) che riporta questo e altri alfabeti (LDAB 128462).

Altri sistemi, basati su simboli o lettere camuffate sono usati nei papiri magici PGM LXXII + PGM LVII (LDAB 4798) del II^p e P.Dem. XIV (LDAB 5298) del III^p; un sistema per così dire 'alfanumerico' è invece quello testimoniato da alcuni *ostraka* di Medinet Madi (II^p): parole comuni e nomi di persona greci inseriti in testi demotici sono espressi con numeri demotici, considerando cioè ogni lettera greca come cifra e scrivendo la corrispondente cifra demotica: cfr. Menchetti, *Words in Cipher*.

Il contenuto del documento decrittato, che comprende non solo beni durevoli come i capi di vestiario ma anche beni deperibili, destinati al consumo, come vino, olio, *garum* e carne, suggerisce che questa compilazione sia non tanto un inventario di beni posseduti e conservati in un edificio, quanto una lista predisposta per una spedizione o per la preparazione di bagagli, ivi comprese le provviste alimentari per un viaggio; documenti in cui si trovano menzionati sia vesti che cibo di solito sono liste di carico su imbarcazioni, per esempio, P.Coll.Youtie II 84, un λόγος τῶν ἐμβληθέντων ἐν τῷ πλοίῳ (r. 1) del IV^p, dove, oltre a vesti, si elencano, come in 1643, olio, vino, *garum*, coperte e una bisaccia. Fra le numerose liste di vestiario, è il caso di segnalare P.Münc. III.1 142 del VI^p, perché l'intestazione βρέυιον ἱματίων τῶν βατάζει potrebbe essere, almeno in parte, simile a quella di 1643, se qui, al primo rigo, è giusto leggere *breuion h[i]mation*.

Resta da capire il motivo per cui la lista è stata criptata e se la scritta in caratteri latini sia indizio di un 'bilinguismo imperfetto' di un latinofono parlante ma non scrivente greco (su cui cfr. Kramer, *Testi*, p. 1381 ss.) o se non sia un ulteriore espediente per nascondere il contenuto. Il timore di un furto durante il trasporto della merce potrebbe aver spinto il mittente a nascondere il contenuto della lista alla curiosità del trasportatore e a renderlo comprensibile solo al destinatario che conosceva il sistema di decrittazione; in effetti su 96 petizioni o denunce di furto di età romana e bizantina raccolte da Łukaszewicz, *Petition*, quasi un quarto riguarda vestiti e materiali tessili; e c'è anche un caso di furto di filati, ordito e trama, in un'abitazione (P.Fay. inv. 213, II^p, come segnalato da Messeri, *Scampoli II*, pp. 155-156). Anche l'intestazione, scritta in caratteri latini, sarebbe risultata incomprensibile a chi conoscesse

soltanto il greco; si tenga anche conto che l'uso di aggiungere di proprio pugno intestazioni, titoli sul *verso*, sottoscrizioni e firme costituite da parole greche in caratteri latini, allo scopo di dare una patina di ufficialità ai documenti, è attestato fin dai primi tempi della dominazione romana in Egitto e «andò rafforzandosi», secondo Kramer (*Testi*, p. 1383), «dopo che le riforme di Diocleziano avevano rivalutato il rango del latino».

Le sostituzioni delle lettere dell'alfabeto avvengono secondo il seguente sistema (per maggiore chiarezza con le maiuscole sono indicate le lettere-cifre crittate, con le minuscole le lettere decrittate):

Alfabeto in chiaro	α	β	γ	δ	ϵ	ζ	η	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ξ	\omicron	π	ρ	ς	τ	υ	ϕ	χ	ψ	ω
	1	2	3	4	5	7	8	9	10	20	30	40	50	60	70	80	100	200	300	400	500	600	700	800
	9	8	7	6	5	3	2	1	90	80	70	60	50	40	30	20	900	800	700	600	500	400	300	200
Alfabeto cifrato	Θ	H	Z	ζ	E	Γ	B	A	Υ	Π	O	Ξ	N	M	Λ	K	ρ	Ω	Ψ	X	Φ	Y	T	C

Le 24 lettere sono divise in 3 gruppi di 8 e le lettere di ogni gruppo sono sostituite dai valori numerici delle unità, decine e centinaia, espressi in lettere, ma in ordine inverso, con l'omissione di $\Delta = 4$, $I = 10$ e $P = 100$; nell'alfabeto cifrato si aggiungono invece ζ (*stigma*) = 6 = δ , Υ (*coppa*) = 90 = ι e ρ (*sampi*) = 900 = ρ . In altre parole, le prime otto lettere dell'alfabeto, da α a θ , vengono sostituite con le lettere che simboleggiano le cifre delle unità in senso inverso, da 9 a 1 (da Θ a A), saltando il 4, cioè Δ ; le otto lettere seguenti, da ι a π , sono sostituite con le lettere che simboleggiano le decine in senso inverso, da 90 a 20 (da Υ a K), omettendo il 10, cioè I; le ultime otto lettere, da ρ a ω , sono sostituite con le lettere corrispondenti alle centinaia in senso inverso, da 900 a 200 (da ρ a C), omettendo il 100, cioè P. Rimangono immutate ϵ , ν e ϕ . Si noti inoltre che per cifrare o per decifrare una delle prime otto lettere, si sottrae da 10 il suo valore numerico, per le successive otto, si sottrae da 100, per le ultime otto si sottrae da 1000.

La scrittura si può attribuire al IV^P , sulla base di numerosi indizi e confronti paleografici.

La forma del *sampi*, o meglio del *parakyisma*, che assomiglia a una sorta di ρ preceduto da una barra obliqua ascendente da sinistra verso destra (ρ), è attestata a partire dal IV^P (cfr. Soldati, *Παρακρίσιμα*, pp. 213-216); A (r. 8) è in un solo movimento, con tracciato occhiellato, Θ è appunto in alto e più ampio in basso, O è talvolta piccolo e sollevato sul rigo, Y è in un solo movimento con i tratti obliqui ricurvi e uniti sul rigo di base, Z ha il tratto di base, talora leggermente ondulato, che si inclina verso il basso e discende appena sotto il rigo. Per queste caratteristiche si trovano confronti in II 117 del IV^P e, in particolare per la lettera Z, in XIV 1371 (Tav. I) attribuito alla metà del V^P , ma al IV^P nell'*ed.pr.* (riprodotti in *Scrivere libri*, rispettivamente Tavv. 62 e 60). Si notino anche K con la seconda diagonale molto bassa (cfr. P.Rein. II 69 del IV^P *ex.*, in Cavallo – Maehler, *GB*, 6a), B (r. 3 e r. 8) in due tempi, con le due anse unite in un solo tratto sinuoso (cfr.

P.Ant. III 113 del III/IV^p, per es. fr. 4a in Pl. I, dove è confrontabile anche Ξ, e P.Merton III 115, 13, Pl. III, del IV^p in.).

Interessante la sequenza *breuion* al r. 1, scritta con i caratteri latini della corsiva romana nuova, detta anche minuscola corsiva (III-VII^p); in particolare il *b* 'à panse à droite' (invece che a sinistra) costituisce un'ulteriore conferma di una datazione al IV^p; la parte inferiore così ampia e quasi triangolare trova confronti, per es., in P.Abinn. 1 (340-342^p) e 2 (344^p) (= ChLA II 202 e I 8; CEL 226 e 227): per la forma di *b*, si vedano Casamassima – Staraz, *Varianti*, pp. 27-34; Bischoff, *Paleografia latina*, pp. 91-92. Si noti che anche il β, nella coeva corsiva greca, mostra la tendenza a restringere la parte superiore – fino a ridurla ad un'unica linea verticale che discende da un piccolo occhietto a sinistra – e nel contempo ad allargare quella inferiore, cfr., per es., il β con corpo inferiore triangolare in IX 1078, 9 del 356^p (ripr. in Pintaudi, *Papiri*, Tav. 38). Anche la *r* di *breuion*, con tratto superiore ondulato, è molto simile a quella della minuscola corsiva dell'epoca; assai indicativa, infine, di una datazione al IV secolo, mi sembra l'analogia dei nessi *ti* e *on* con quelli che ricorrono in ChLA XIX 687 (= CEL 222, tab. 20, dall'archivio di Teofane, lettera di Vitale ad Achillio, 317-324^p), per es. r. 14 (*et infantum*) e r. 3 (*bonis*).

(margine cm 0,8)

Breuion [] *ation* []
 Θ ς Θ Ζ Θ [] ς Υ Θ Ο Υ Ν []
 Ψ Υ Θ ς Θ Υ Κ Κ Β Π []
 Υ Λ Ν ς ς Θ ς Χ Λ
 5 Ω Ψ Υ Θ ς [] Υ Ψ Θ Ξ Ε Ω Θ Ζ []
 Ω Ψ Υ Θ ς [] Λ Ν Χ Τ Β Ο Λ Ν []
 Ω Ψ Υ Θ ς [] Ο Λ Ν Ψ Ε Ψ ς Θ Ζ []
 Α Β ς Θ Ζ Υ Λ Ν Ο Υ Ν []
 Η Θ [] Ε Ν ς Χ Ψ Λ Ν Κ Ο Λ Ξ []
 10 Π Λ Ν [] Ν
 Ω Θ Η Θ Ν Υ [] Χ Λ
 Ω Υ Ν ς Λ Ν Υ [] Ν Ε Ν
 ς Θ ς Υ Λ Ν Ε Ν
 Π Λ Ο Λ Η Λ Ξ Φ Λ ς Υ Λ Ν Θ Ν Θ [] ς Λ []
 15 ς Ε Ο Ξ Θ Ψ Υ Π Λ Ξ Θ Φ Λ ς Υ Λ Ν []
 Υ ς Υ Λ Ξ Λ Ν Ε Ν
 ς Ε Ο Ξ Θ Ψ Υ [] Ν Κ Θ ς Θ Ζ Θ Χ []
 Ω Ψ ς C Ξ Θ Ν Υ Υ Ν Λ Ν Ε Ν
 Ψ Θ Κ Β Ψ Υ [] Ν Λ Ν Υ Π Λ Ν Ε Ν
 20] Θ Π Υ Θ Λ Ν Ξ Θ Ο Ο C Ψ Λ []
] Ε Φ Θ Ο Λ Ω [] Ν Γ Χ Ζ []
 (vacuum di due righe)
] Ω Θ Π Π Υ Θ ς Ε Ο Ξ Θ Ψ Υ Ν []

ΘΞΨϚΘΞ
 25 ΘΩΠ[]ΝϚΘΛϚΝΛ[
 ΕΟΕΛΧΩΨϚΛΖΖΧΟ[
 ΖΘϚΛΧΛΩΨΒΩϚΘ [
 ΠϚΕCΝΘΩΠΘOCΝϚΘ [
 ΠϚΛΝ [
 - - - -

Decrittazione

B r e u i o n e . [.] . a t i o n e . [
 Κ Θ Ϛ Θ Ζ Θ [X] Ϛ Ϛ Θ Ο Ϛ Ν . . [
 π α ρ α γ α [υ] δ ι α λ ι ν . . [
 Ω] Ψ Ϛ Υ Θ Ϛ Ϛ Θ Ϛ Κ Κ Β Π . . . [
 c] τ ι χ α ρ ι α ι π π η κ . . . [
 Υ Λ Ν Ϛ Ϛ Θ Ϛ Ϛ Χ Λ
 χ ο ν δ ρ α δ υ ο
 5 Ω Ψ Ϛ Υ Θ Ϛ [Ϛ Θ] Ο Ϛ Ψ Θ Ξ Ε Ω Θ Ζ . . [
 c τ ι χ α ρ [ι α] λ ι τ α μ ε c α γ . . [
 Ω Ψ Ϛ Υ Θ Ϛ [Ϛ Λ Ν] Ψ Λ Ν Χ Τ Β Ο Λ Ν [
 c τ ι χ α ρ [ι ο ν] τ ο ν υ ψ η λ ο ν [
 Ω Ψ Ϛ Υ Θ Ϛ [Ϛ Λ Ν] Ο Λ Ν Ψ Ε Ψ Ϛ Θ Ζ [C Ν Λ Ν
 c τ ι χ α ρ [ι ο ν] λ ο ν τ ε τ ρ α γ [ω ν ο ν
 Α Β Ϛ Θ Ζ . . Ϛ Λ Ν Ο Ϛ Ν Λ Χ [N
 θ η ρ α γ . . ι ο ν λ ι ν ο ν [v
 Η Θ [] Ε Ν Ϛ Χ Ψ Λ Ν Κ Ο Λ Ξ Θ [Ϛ Ϛ
 β α [] ε ν δ υ τ ο ν π λ ο μ α [ρ ι
 10 Π Λ Ν [E] Ν
 κ ο ν [ε] ν
 Ω Θ Η Θ Ν Ϛ [Θ Ϛ] Χ Λ
 c α β α ν ι [α δ] ν ο

Ω 4 N ζ Λ N 4 [Λ] N E N
 ζ ι ν δ ο ν ι [ο] ν ε ν

Λ ρ Θ ρ 4 Λ N E N
 ο ρ α ρ ι ο ν ε ν

Π Λ Ο Λ Η Λ Ξ Θ Φ Λ ρ 4 Λ N Θ N Θ [] ρ Λ []
 κ ο λ ο β ο μ α φ ο ρ ι ο ν α ν α [] ρ ο []

15 ζ Ε Ο Ξ Θ Ψ 4 Π Λ Ξ Θ Φ Λ ρ 4 Λ N . . . []
 δ ε λ μ α τ ι κ ο μ α φ ο ρ ι ο ν . . . []

4 ζ 4 Λ Υ ρ C Ξ Λ N E N
 ι δ ι ο χ ρ ω μ ο ν ε ν

ζ Ε Ο Ξ Θ Ψ 4 [Π 4] Λ N K Θ ρ Θ Z Θ X [ζ]
 δ ε λ μ α τ ι [κ ι] ο ν π α ρ α γ α υ δ

Ω Ψ ρ C Ξ Θ Λ N X Y 4 N Λ N E N
 c τ ρ ω μ α ο ν υ χ ι ν ο ν ε ν

Ψ Θ K B Ψ 4 [Λ] N Λ N 4 Π Λ N E N
 τ α π η τ ι [ο] ν ο ν ι κ ο ν ε ν

20 Φ] Θ Π 4 Θ Ο 4 Λ N Ξ Θ Ο Ο C Ψ Λ [N]
 φ] α κ ι α λ ι ο ν μ α λ λ ω τ ο [ν

Π] Ε Φ Θ Ο Λ ζ Ε Ω [Ξ] C N Γ X Z B [Ξ 4 Θ]
 κ] ε φ α λ ο δ ε ζ [μ] ω ν ζ υ γ η [μ ι α

(vacuum di due righe)

ζ] 4 Ω Θ Π Π 4 Θ ζ Ε Ο Ξ Θ Ψ 4 N []
 δ] ι c α κ κ ι α δ ε λ μ α τ ι ν []

Π Θ Ξ Ψ ρ Θ Ξ 4 Θ
 κ α μ τ ρ α μ ι α

Θ Ω Π [Θ Ο C] N 4 Θ Λ 4 N Λ [X]
 α ζ κ [α λ ω] ν ι α ο ι ν ο [υ

25 Ε Ο Ε Λ X Ω Ψ ρ Λ Z Z X O [4]
 ε λ ε ο υ c τ ρ ο γ γ υ λ [ι

Z Θ ρ Λ X Λ Ω Ψ Β Ω Υ Θ . [
 γ α ρ ο υ ο ς τ η ς ι α . [
 Π ρ Ε C N Θ Ω Π Θ Ο C N Υ Θ . [
 κ ρ ε ω ν α ς κ α λ ω ν ι α . [
 Π ρ Λ Ν . . [
 κ ρ ο υ . . [

(margine cm 0,8)

Breuiōn . [] *ation* . [
 παραγα[ύ]δια λιυ . [
 c]τιχάρια ἰππηκ . . . [
 χονδρὰ δύο
 5 τιχάρ[ια] λιτὰ μέσαγ . [
 τιχάρ[ιον] .]τον ὑψηλόν [
 τιχάρ[ιον] .]λον τετράγ[ωνον
 θηραγ . ιον λινοῦ[ν
 βα [] ἐνδυτὸν πλομα[ρι-
 10 κὸν [ἔ]ν
 αβάνι[α δ]ύο
 ρινδόνι[ο]ν ἔν
 ὀράριον ἔν
 κολοβομαφόριον ἀνα[] ρ . ο[
 15 δελματικομαφόριον [
 ἰδιόχρωμον ἔν
 δελματί[κι]ον παραγαυ[δ
 τρωμα ὀνύχινον ἔν
 ταπήτι[ο]ν ὀνικὸν ἔν
 20 φ]ακιάλιον μαλλωτό[ν
 κ]εφαλοδέξ[μ]ων ζυγή [μία
 (vacuum di due righe)
 δ]ιακκία δελματιν[
 κάμτρα μία
 ἀκκ[αλώ]νια οἶνο[υ
 25 ἔλέου τρογγύλ[
 γάρου ορησια . [
 κρεῶν ἀκαλώνια . [
 κρον . . [
 - - - - -

- Lista breve di vesti (?) ...
 Abiti di lino (?) bordati con galloni ...
 Tuniche per cavalcare (?) ...
 ruvide due
 5 Tuniche lisce di media qualità ...
 Tunica liscia (?) di alta qualità ...
 Tunica bella (?) quadrata ...
 di lino ...
 Telo bagno (?), indumento ricama-
 10 to uno
 Asciugamani due
 Telo di lino uno
 Fazzoletto (da bocca) uno
 Colobio con cappuccio ...
 15 Dalmatica con cappuccio ...
 non tinta una
 Tunichetta dalmatica bordata con galloni ...
 Coperta color onice una
 Tappetino per asino uno
 20 Fazzoletto (da testa) felpato ...
 Fasce per la testa [un] paio
 Bisaccia (o bisacce?) di pelle ...
 Cassa una
 Giare ascalonie di vino ...
 25 Vasi (rotondi) di olio ...
 Di salsa di pesce ...
 Giare ascalonie di carne ...

1. Dopo *breuion*, traccia di una verticale che oltrepassa il rigo superiore e inizia con un uncino, compatibile con *h*; dopo una piccola lacuna, si vede, prima di *a*, un trattino verticale: si può dunque integrare *h[i]mation*, traslitterazione di *ἡματίων*. Dopo *breuion h[i]mation* c'è traccia di una verticale (*k[ai]*?) e forse c'era abbastanza spazio per una parola che indicasse i viveri (in greco *ὄψωνίων*).

Βρέουιον / *βρέυιον*, che qui è in caratteri latini, è la parola latina *breve* traslitterata e adattata alla morfologia greca, che a partire dall'età di Diocleziano indicò una lista a scopo fiscale e poi fu presa in prestito nell'ambito privato per liste e inventari personali, domestici o commerciali: cfr. Bonneau, *Βρέουιον*. Per le varie modalità di resa in greco e per le attestazioni più recenti, si vedano P.Berl.Sarisch. 21, nota a col. I, 1 (p. 166) e *Lex. Lat. Lehn*. II, pp. 207-210. L'errore *βρέυιον* nei papiri è attestato soltanto quattro volte (tre nel IV^p e una nel VI^p); si tratta di una semplificazione di *εου* in *ευ*, che compare anche nella resa greca del latino *Severus*, analoga alla fluttuazione *αου/αυ* nella resa del nome *Flavius*; cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 231-232. Si noti inoltre che un

nome della terza declinazione latina è diventato in greco della seconda: cfr. Gignac, *Gram.*, II, p. 50.

2. Dopo il N è possibile un $\Theta = \alpha$, dunque $\text{O}\chi\text{N}\Theta = \text{λιν}\alpha$. Per il discusso significato dei termini di origine persiana *παραγαύδιος* e *παραγαυδωτός*, si vedano *Lex. Lat. Lehn*, I, pp. 272-3 (s.v. *βαρυγαύδης* etc.) e *Lex. Byz. Gröz.* (Fasz. 6), p. 1206. Dalle attestazioni di *παραγαύδιος* (SB XII 11075, 11, V^p, prima metà; P.Oxy. VII 1026, 12 [BL I, p. 330], V^p) e di τὸ *παραγαύδιον* (P.Col. XI 299, 6, IV^p; P.Mil. II 46, 3, 5, 12, VI/VII^p; P.Oxy. LIV 3758, 20, post 18.3.325^p) risulta che il primo ha il significato di “bordato con galloni” (come *παραγαυδωτός*, in SB III 7033, 38, 43, del 27.3.481^p; P.Cair.Masp. I 67006, 81, 84, del 567^p ca.; P.Oxy. XVI 1978, 3, VI^p) e il secondo (= *παραγαύδης*) è il nome dell’indumento così ornato. L’uso di queste guarnizioni fu proibito in Oriente a partire dal 369, ma dopo il 438 risultano emanate alcune eccezioni (per donne e funzionari imperiali); cfr. Delmaire, *Vêtement*, p. 199.

3-7. Il termine *τσιχάριον* (da *τίχη* = lat. *strictoria*, in *Ed. de pr.* 7, 56-59, con nota a p. 240 Lauffer) indica una tunica stretta a maniche lunghe, cfr. P.Berl.Sarisch. 21, nota a p. 80 e Mossakowska-Gaubert, *Tuniques*, p. 161 con nota 88, e pp. 164-165.

3-4. Dopo $\chi\text{KKB}\Pi$ (= *ιπηκ*) la traccia verticale superstite sembra appartenere a χ (= ι), dunque $\chi\text{KKB}\Pi\psi$ = *ιπηκιά* per *ιπικιά*? Lo scambio η/ι è molto comune; l’inserimento di ι tra consonante e vocale è raro, ma attestato nei papiri: cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 310-311. Non esistono altre testimonianze di *τσιχάρια ιπικιά* nei documenti papiracei, ma i cospicui ritrovamenti, soprattutto ad Antinoupolis, di “riding costumes”, di cui si hanno anche raffigurazioni in reperti archeologici di vario genere (cfr. Fluck – Vogelsang-Eastwood, *Riding Costume*), suggeriscono che proprio questa fosse la denominazione greca di una particolare tunica (da portare sotto il più pesante “riding coat”) che faceva parte dell’abbigliamento dei cavalieri, la cui parte inferiore non ostacolasse la posizione e i movimenti di chi cavalcava. Da tener conto che un attributo analogo è *καβαλλαρικός*, che in riferimento a vesti è attestato in SB XII 11075, 9 (V^p): *δελματικά λινά, καβαλλαρικά μὲν δύο*.

I due *τσιχάρια ιπικιά* sono qualificati anche come *χονδρά*, cioè sono fatti di stoffa grossolana, ruvida, adatta dunque all’attività del cavalcare.

5. La traduzione “liscio” per *λιτός* si basa su quanto si arguisce da P.Ant. I 44, dove l’aggettivo sembra essere il contrario di *μαλλωτός* (per cui vd. qui r. 20). Sono menzionati *τσιχάρια λιτά* in P.Münch. III.1 138, 6 del IV^p (nota *ad loc.* per altre attestazioni).

μεαγ . [: probabilmente da dividere *μέα γ* . [, di media qualità, cfr. SB XVI 12248, 1 (V^p), dove l’aggettivo si riferisce a quattro *αβάνια*. Nell’*Ed. de pr.* 25, 8 l’aggettivo qualifica un tipo di lana; diversa è l’indicazione dei tre gradi di qualità degli abiti, ottenuta con le lettere α, β, γ che accompagnano *φόρμης* (*Ed. de pr.*, 26 ss.) o *ειδέας* (P.Oxy. LIV 3776, 17 ss.). Cfr. Morelli, *Tessuti*, p. 57 ss.

6.]τον ύψηλόν : la tunica, probabilmente del tipo liscio (*λιτόν*, cfr. nota al r. 5), è definita di alta qualità (*ύψηλόν*), cfr. P.Münch. III.1 142, 6 (*βρέκιν*) e 10 (*καμίειν*), dove, secondo l’editore, si dovrebbe intendere *ψιλός*, “fein, zart”; cfr. anche P.Oxy. XVI 2054, 5 (VII^p): *αβαν(α) ύψηλ(ά)*.

7. καλὸν (?) τετράγωνον : questa bella (?) tunica è definita quadrata, se è giusta l'integrazione τετράγωνον; fra gli attributi attestati per *τσιχάριον*, numerosi designano la qualità, la provenienza, il materiale (cfr. l'elenco in Harrauer, *Warenetikett*, nonché, per l'Ed. de pr., Morelli, *Tessuti*, p. 58 ss.), ma nessuno la forma quadrata. C'è però uno *τσιχάριον τροχωτόν* in P.Heid. VII 406, 40, che l'ed. ha inteso come "runde (?) Tunika", benché nella nota *ad loc.* (p. 189) ritenga probabile l'ipotesi che rotonde siano le decorazioni (cioè gli *orbicula*); ma poiché l'aggettivo è riferito all'intera tunica, sembrerebbe più appropriato un riferimento alla forma di tutto l'indumento, non di un particolare; tanto più che lo stesso aggettivo qualifica veli o cappucci (esemplari del genere in Linscheid, *Kapuzen*) e un intero *καρακάλλιον* (SPP XX 245, 189 con corr. di Diethart, *Corrigenda*, pp. 113-114) che potrebbero benissimo avere una forma tondeggiante perché ricavati da un cerchio o da un semicerchio (di parere diverso, preferendo un'allusione agli *orbicula*, è Russo, *Abito*, p. 140 e n. 27); comunque almeno mantelli 'a ruota' (non tuniche, purtroppo) sono affiorati da scavi archeologici (cfr. Fluck, *Textiles*, p. 28).

Le testimonianze letterarie dell'uso di τετράγωνος per definire la forma di vesti, non si riferiscono allo *sticharion*, ma alla *χλαίνα*, una veste ottenuta da un pezzo di stoffa quadrangolare avvolto intorno al corpo e fermato sulle due spalle, contrapposta al mantello di tipo "circolare" o "a punta" (*χλαμύς*), ottenuto da un semicerchio: Ptol., *De diff. voc.*, p. 395 Heylbut (in *Hermes* 22 [1987]), *χλαίνα λέγεται παχὺ ἐγκοίμητρον καὶ τετράγωνον ... ἡ δὲ χλαμύς Μακεδόνων ἐστὶν εὖρημα καὶ ἔχει κυκλοτερῆ τὰ κάτω*; Ammon., *De adf. voc. diff.* 513 (= Aristot. fr. 500 Rose) *διαφέρειν φησὶ καὶ τῷ σχήματι· ἡ μὲν γὰρ χλαίνα τετράγωνον, φησὶν, ἰμάτιον, ἡ δὲ χλαμύς εἰς τέλειον περὶ τὰ κάτω συνήκται*; *Schol. Hom. Il. 2, 183b χλαίνα ἢ τετράγωνος, χλαμύς ἢ εἰς ὄξυ λήγουσα* (= Aristot. fr. 500 Rose); la contrapposizione (sottintesa) è in Posidonio, quando parla di quei Romani che, sconfitti da Mitridate, pur di salvare la vita, cambiarono veste, indossando il mantello quadrato, di foggia greca: οἱ δὲ λοιποὶ μεταμφιεσάμενοι τετράγωνα ἰμάτια τὰς ἐξ ἀρχῆς πατρίδας πάλιν ὀνομάζουσι (fr. 36, 89 Jacoby = Athen. 213b). Anche la *στολή* quadrata indossata da Antonio in ossequio a Cleopatra dovrebbe essere una sopravveste (Appiano, *BC* 5, 11: *στολὴν εἶχε τετράγωνον Ἑλληνικὴν ἀντὶ τῆς πατρίου*).

Resta dunque da spiegare perché nell'elenco si debba specificare che uno *sticharion* è quadrato (o quadrangolare?), dal momento che questa tunica in Egitto non sembra avere normalmente forma rotonda o stondata (cfr. Verhecken-Lammens, *Élaboration*, in part. fig. a p. 97). Probabilmente con tunica quadrata si voleva indicare una tunica non rettangolare, com'era invece di norma uno *sticharion*; forse era una tunica corta e larga, come l'esemplare proveniente da Saqqara, riprodotto in Rassart-Debergh, *Textiles*, p. 26. Dimensioni di altezza e larghezza pressoché uguali sono previste per le vesti liturgiche in un'iscrizione copta del tempio di Hathor a Deir el Medina (Heurtel, *Inscriptions*, pp. 20-23), non solo camicie (cm 122,10 x 122,10 e 131,25 x 129,50) ma anche tuniche (cm 194,25 x 185), queste ultime indicate però con un termine copto che non corrisponde a *τσιχάρια* ma al greco *λεβίτωνες*; cfr. Mossakowska-Gaubert, *Tuniques*, pp. 161-163, anche per gli analoghi reperti archeologici: in questo caso le

maniche non sono tessute separatamente (o anche insieme alla veste, in orizzontale), ma sono sostituite dall'ampiezza della tunica che scende dalle spalle a ricoprire le braccia.

8. ABϚΘΖ . . . 4ΛΝΘ4ΝΛΧ[ν = θηραγ . . . ιονλινοῦ[ν : λινοῦ[ν è riferito allo *sticharion* del rigo precedente, perché questo rigo, essendo in *eisthesis*, ne è la continuazione. Precedono λινοῦ[ν lettere che, per quanto decrittate, non hanno senso. La prima traccia dopo ABϚΘΖ = θηραγ, lungo il bordo della lacuna, è un tratto verticale iniziale di lettera, che può appartenere a Β = η, Γ = ζ, Η = β, Κ = π oppure a Ν; ma talvolta anche Θ (= α) ed Ε hanno la parte sinistra appiattita; della lettera seguente si vede, piuttosto danneggiata, la metà destra, che potrebbe appartenere ad Α = θ oppure Κ = π o Μ = ξ; dunque le tracce (e lo spazio) dopo ABϚΘΖ = θηραγ non corrispondono a θήραγρον ("adatto per la caccia", come in Ione, fr. 43 Leurini = TrGF 19 F 40, δρυός μ' {εν} ἰδρώς | καὶ θαμνομήκης ῥάβδος ἢ τ' Αἰγυπτία | βόσκει λινουλκός χλαῖνα θήραγρος πέδη). Qualcosa di connesso con la caccia sarebbe plausibile, perché la tunica da caccia era corta – come qui potrebbe far intuire l'aggettivo τετραγ[ωνον] – in quanto portata con gambali e ginocchiere (cfr. *l'habitus venatorius* in Callu, *Habit*, pp. 188-189).

9-10. ΗΘ [.] Ν : dopo il Θ si vedono soltanto esigue tracce di cinque lettere, seguite da una piccola lacuna; la quarta e la quinta lettera sono quasi sicuramente ΘϚ[= αρ]; dunque la parola criptata potrebbe essere βαλανάρ[ι]γ = βαλανάριον. Se è sostantivo, come in tutte le ricorrenze nei papiri, allora ἐνδυτόν è aggettivo, invece che sostantivo come è stato considerato nell'unica attestazione papiracea (SB XX 14203, 3: "Kleid"); ma si può anche supporre che si volesse intendere 'telo da bagno, (come) indumento'; un indumento ricamato, segue infatti ΚΟΛΞΘ[Ϛ] / ΠΛΝ = πλομα[ρι]κον, *l. πλουμαρικόν*, termine che compare nei papiri dal IV^p al VII/VIII^p; attestazioni e commento in P.Dubl. 20, nota al r. 3 (p. 114), cui si devono aggiungere SB XIV 12942, 10 (cfr. BL XI, p. 221) del VII^p e P.Leid.Inst. 13, 27 del VII/VIII^p. Per la veste da bagno, cfr. la *vestis balnearis* dell'imperatore Alessandro Severo in *SHA, Alex. Sev.* 42, 1, con il commento di Callu, *Habit*, pp. 187-188.

13. ΑϚΘϚ4ΛΝΕΝ = ὀράριον ἔν : fazzoletto (da bocca), dal latino *orarium*, usato anche in ambito liturgico; bibliografia e attestazioni in P.Sijp. 60a, 12, nota a p. 377. In P.Münch. III.1 142, 17 è tradotto "Schweißstuch, Schnupftuch, Gesichtstuch", mentre φακιάλιν del rigo precedente è tradotto "Gesichtstuch, Kopftuch, Handtuch", tenuto conto dei lessici e della bibliografia citata nelle note *ad loc*.

14. ΠΛΟΛΗΛΞΘΦΛϚ4ΛΝ = κολοβομαφοριον : *l. κολοβιομαφόριον*, una tunica senza maniche (o a maniche corte) con cappuccio. Il termine ricorre in una *dialysis* del 481^p proveniente da Lykopolis (SB III 7033 = P.Princ. II 82, 36), in cui è qualificato ἀνδρικών, e in un *logos himation* del IV/V^p (P.Heid. VII 406, 36), in cui è μῦϊνον. Per il κολόβιον, cfr. Mossakowska-Gaubert, *Tuniques*, pp. 157-161, 164-167.

15-16. ϚΕΟΞΘΨ4ΠΛΞΘΦΛϚ4ΛΝ = δελματικομαφοριον : *l. δαλματικομαφόριον*, dalmatica (= tunica a manica larga originaria della Dalmazia, cfr. *Ed. de pr.* 19, 9 ss., con nota a p. 263 Lauffer) con cappuccio; è attestata sia la grafia con ε che quella con α: la prima in tre papiri, per un totale di quattro ricorrenze, di cui una integrata (IV^p e V^p, *Lex. Lat. Lehn.* II, pp. 227-228), la seconda in un papiro con due ricorrenze (VII-VIII^p, *Lex. Lat.*

Lehn, II, pp. 221-222); soltanto in epoca anteriore (dal II/III^p al III^p *ex.*) esistono le forme δελματικομαφόρτης, δελματικομαφόρτιον, δελματικομαφόρτιν (talvolta con sostituzione di λ con ρ), più vicine al semitico **maforte* (*Lex. Lat. Lehn*, II, p. 221 e nota 547 e pp. 228-229). La traduzione in *Lex. Lat. Lehn* è per tutti questi termini “dalmatica mit Kapuze, Ärmelgewand mit Kopfbedeckung” e rispecchia l’interpretazione della maggioranza degli edd. dei papiri che li attestano; invece in P.Oxy. X 1273, 12, 14, 15, il termine è stato inteso come “Dalmatian veil”.

In P.Michael. 18, II 4 (III^p) un δερματικομαφόρτιον è qualificato, come qui, ιδιόχρωμον, cioè non tinto, lasciato nel colore naturale, grezzo.

17. εEOΞΘΨϣ[Πϣ]ANKΘζΘZOX[ς = δελματί[κι]ον παραγαυ[δ : inesistente nei papiri quello che sarebbe il termine corretto, δαλματίκιον; δελματίκιν o δελματίκιον, con la variante δερματίκιν e δερματίκιον, è di gran lunga la forma più diffusa (*Lex. Lat. Lehn*, II, pp. 226-227). L’aggettivo che segue potrebbe essere παραγαύδιον o παραγαυδωτόν (vd. nota al r. 2).

18. ΩΨζCΞΘΛNXYYNANEN = ετρῶμα ὀνύχινον ἔν: nessuna delle coperte attestate nei papiri è “color onice”, ma questo colore caratterizza in genere prodotti tessili come veli o tuniche; cfr., per es., P.Oxy. VII 1026, 10 (δελματίκιον) e 17 (μαφόριον).

19. ΨBKBΨϣ[Λ]NANϣΠANEN = ταπήτι[ο]ν ὀνικὸν ἔν : nessuno dei tappetini attestati nei papiri è accompagnato da questo aggettivo. Per le occorrenze di ταπήτιον, ταπήτιν, ταπίδιον e δαπίτιν, e per la bibliografia relativa a questo prodotto tessile, si veda P.Berl.Sarisch. 21, 4, nota a p. 166.

20. Φ]ΘΠϣΘOϣΛNΞΘOOCΨΛ[N = φακιάλιον μαλλωτό[ν : raramente le occorrenze di φακιάλιον o φακιάλιν (lat. *faciale*, fazzoletto per il viso, anche con ρ al posto di λ, o con altre varianti, cfr. P.Berl.Sarisch. 21, nota a p. 170, con bibl.) sono accompagnate da un aggettivo, mai da μαλλωτός = lat. *villosus*, termine attestato dall’inizio del IV^p fino al VII^p che qualifica indumenti non solo di lana. Potrebbe essere un fazzoletto per la testa (vd. nota al r. 13) in tessuto “a pelo lungo” o “con frange”, cfr. Tyche 11 (1996), p. 191. Si potrebbe avvicinare al cosiddetto *bouclé*, di cui si hanno numerosi esempi in reperti tessili (cfr. *Égypte, la trame*, pp. 83-84, e 112-113, n° 64; *Au fil du Nil*, pp. 46-47, 62 [cfr. 188], 94, 115, 126, 142); ma forse è preferibile intendere μαλλωτός = “felpato”, cioè un tessuto fatto con un filato a pelo lungo (per es. la cuffietta in *Au fil du Nil*, p. 64).

21. Π]EΦΘOΛξEΩ[Ξ]CNGXZB[ΞϣΘ = κ]εφαλοδέξ[μ]ων ζυγή [μία : i prodotti tessili sono spesso indicati in paia, cfr. Morelli, *Κλήρωσις*, pp. 156-158. Fra le tracce molto incerte non sembra di vedere ϣ (= ι) prima di C (= ω), quindi il genitivo è da κεφαλοδέεμος (*hapax* nei papiri) invece che dal diminutivo κεφαλοδέεμιον, che ricorre solo poche volte nei papiri nel III, IV e VII, cfr. Diethart, *Dokumentarische*, p. 85 e Russo, *Gioielli*, pp. 14-15; sono ben 48 le attestazioni nel TLG (dal I^a/I^p in poi), di cui 35 di κεφαλοδέεμιον e 13 di κεφαλοδέεμος. Su un particolare tipo di banda per i capelli (ornata di perle), che trova riscontro nei reperti archeologici, si veda Horak, *Amulett*; cfr. Russo, *Gioielli*, pp. 15-16.

22. δ]ιακκκια : cfr. P.Gen. I² 80, 12 con nota *ad loc.*: «Le διακκκιον est constitué d’un ensemble de deux sacs, dont chacun pend sur l’un des côtés de la bête de somme». Mancando la desinenza dell’aggettivo (δελματιν[: l. δερματιν]) non sappiamo quante

fossero le bisacce di pelle, se una o più; infatti nei papiri si constata un'oscillazione fra il neutro τὸ δικάκκιον e il femminile ἡ δικάκκία, cfr. Husson, *Δικάκκιον*. I capi di vestiario elencati erano contenuti e trasportati probabilmente in questa(/e) bisaccia(/ce).

23. ΠΘΞΨζΘ = κάμτρα : *l. κάμπτρα*, cassa di legno o di cuoio (o foderata di cuoio), cfr. P.Bingen 117, 2 con nota *ad loc.*, dove si trovano riferimenti alle numerose attestazioni nei papiri, con varianti fonetiche (da aggiungere BGU XVI 2669, 15 e 16 del 21^a-5^p, che è la testimonianza più antica); lo stesso errore si riscontra anche in SB XIV 12024, 6; P.Warr. 18, 11; P.Wash.Univ. I 28, 7. Per l'omissione di π nel nesso μπτ, in questa e in altre parole, cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 64-65. La cassa conteneva probabilmente alcuni dei beni elencati nella lista.

24. ΘΩΠ[ΘOC]NΨΘAΨNΛ[X = ἀκκ[αλώ]νια οἴνο[υ] : *l. ἀκκαλώνιον* è una giara che prende il nome da Ἄκκαλὼν, città costiera della Palestina, cfr. Mayerson, *Wine Jar*; le attestazioni papiracee ivi citate (p. 79), che vanno dal IV^p al VII^p, sono state aggiornate in Kruit – Worp, *Jar Names*, pp. 99-101 (con bibliografia), cui si devono ora aggiungere P.Bingen 137, 13 e P.Horak 21, 5-6, 11, 14-16, 18. Oltre che vino, queste giare possono contenere formaggio, pesce, salsa di pesce, fagioli, fichi, *bdellium* (una resina aromatica), dolci al miele, pasticcini, carne di vitello, o, come qui al r. 27, carne *tout court*.

25. EOEΛXΩΨζAZZXO[= ελεου τρογγυλ[: *ελεου l. ἐλαίου*; stesso errore in P.Bingen 137, 7, come notato da H. Harrauer in *Tyche* 16 (2001), p. 283; da integrare τρογγύλ[ου, come aggettivo riferito al nome di un recipiente in lacuna, oppure τρογγύλ[ιον / τρογγύλ[ιν, che potrebbe essere un recipiente che prende il nome dalla sua forma rotonda o ovoidale (cfr. *Hist. Alex., Rec. Poet. Byz.* 502, ed. Reichmann, τὸ δὲ τρογγύλιον ὠοῦ δηλοῖ τὸν κόσμον ὄλον). In P.Herm. 23, 8 (IV^p), un βρέβιν κκευῶν dove compaiono vari recipienti, si legge anche τρογγύλιν ἐλβουνίου (cibo non identificato, cfr. VII 862, 9, della metà del III^a e P.Lond. VII 2141, 18, 258^a); in P.Oxy. I 155, 8, lettera del VI^p, τρογγύλιον (ma τρογγύλου nel DDbDP *online*) ῥαφανελαίου (“a round pot of raphanus oil”).

26. ΖΘζΛΧΛΩΨΒΩ4Θ[= γαρουοκτηια[: la traccia prima della lacuna suggerisce Ω = c. Si potrebbe dividere γαρουο της ιαζ[(*γαρουο l. γάρου*, gen. dal neutro τὸ γάρου, cfr. Drexhage, *Garum*, p. 30), oppure γάρου οκτηιαζ[(gen. di ὁ γάρου / τὸ γάρου, ivi, pp. 29-30), cfr. γάρου ἀυκτηίων in un conto di spese alimentari del IV *ex.*/V^p, P.Oxy. XIV 1656, 4; secondo gli edd. ἀυκτηίων sarebbe errore per ἀυκτηρίων, in quanto ἀυκτηρός qualifica erbe ed altri cibi (ma anche il vino); nel caso della salsa di pesce questo aggettivo, secondo Drexhage, potrebbe essere inteso nel senso di «besonders intensiv schmeckend»; ma poiché anche nel nostro caso c'è un c, non un ρ, è probabile che si tratti in entrambi i papiri di una parola diversa da ἀυκτηρός: con o che sostituisce αυ, la parola οκτηιαζ potrebbe essere in qualche modo connessa con ἀυκτηίων di P.Oxy. XIV 1656; il genitivo suggerisce il riferimento a un tipo di pesce, ma fra i vari termini che qualificano il *garum*, non si riesce a trovare niente del genere (cfr. Curtis, *Garum*).

27. Per ἀκκαλώνια vd. nota a r. 24.

1644. BERICHT ÜBER WEINLESE

inv. 404
Arsinoites?

a: 10,5 x 9,9 cm; b: 10,7 x 10,3 cm

Tavv. XLVIII-XLIX
6. Jh. n. Chr.

Mittelbrauner Papyrus, zwei nicht unmittelbar zusammengehörige Teile, wobei die entscheidenden Argumente gegen die eine direkte physische Verbindung in der unterschiedlichen Blattbreite, in den geraden linken Schnitträndern und in der unterschiedlichen Plazierung der zweiten Kolumne gelegen sind. Der Schreiber hat beide Teile verfaßt.

Im Teil a beginnt die Beschriftung links knapp am Rand, oben ist ein freier Raum von 1 cm Höhe, rechts im Durchschnitt von 1 cm ein gehalten. Mitten durch Z. 9 geht der Bruch des Blattes mit etlichem Textverlust.

Im Teil b hält der Schreiber links 0,9 cm und rechts 1-2 cm schriftlos, unten reicht die Beschriftung bis an den Blattrand. Schwarze Tinte parallel zum Faserverlauf.

Das Photo, das den Zustand zum Zeitpunkt der Herausnahme aus dem Bestand für die Bearbeitung zeigt, bildet ein Objekt ab, auf dessen Rückseite ein nachträglich aufgeklebter Streifen Papyrus von sehr dunkler Färbung auffiel. Beim Leseversuch stellte sich heraus, daß Z. 11 durch überlappende Teile einer unteren Hälfte überdeckt waren. Die folgende Trennung der beiden Hälften mit gleichzeitiger Abnahme des aufgeklebten Streifens auf dem Verso legte nun zwei Teile von gleicher Hand beschrieben und in gleicher Textstruktur frei.

Wenn das vorläufige Ergebnis zutrifft, daß Teil a nicht fertiggestellte Notizen darstellen und die Endausfertigung im Teil b vorliegt, bestand allerdings doch Anlaß, das Schriftstück als ganzes zu bewahren. Deshalb klebte man einen verbindenden Papyrusstreifen auf der Rückseite über beide Teile. Ein lehrreiches dokument, das die antike Technik der Aufbewahrung authentisch vorführt.

Teil a trägt auf der Rückseite keinerlei Schrift. Teil b ist dagegen mit zwei Zeilen von zwei Händen (in sehr sauberer, klarer Schrift) beschrieben. Starke Verschmutzungen verhindern eine vollständige Entzifferung. Vor allem Verso Z. 1 entzieht sich einer einsichtigen Deutung. Verso Z. 2, in deutlicheren Buchstaben (mit blasserer Tinte geschrieben) nennt Ἐλλώ ἀμ(ελοργου). Dieser Winzer Apollo wird wohl jener aus Recto Z. 2 sein.

Bleibt aber die nicht beantwortbare Frage, wo der Beginn von Teil b verblieben ist.

Diese Aufzeichnung über den Ernteertrag einer Weinlese enthält das Leseergebnis und die Verwertung bzw. Zuteilung konfrontiert mit zwei bemerkenswerten Wörtern: φακτωνάριος und φαντωνάριον.

Der Teil a ist vom Schreiber nicht in allen Positionen fertig gestellt: in Z. 6 und 7 ist zwar deutlich δι(πλᾶ) geschrieben, eine Mengenabgabe fehlt jedoch.

Teil a

	ρύσεως η ἰνδ(ικτίωνος)	
	δι' Ἀπολλῶ ἀμπ(ελουργοῦ)	δι(πλᾶ) υκ
	διδι(πλᾶ) ζ δίχ(ωρα) β	
	(ἀφ' ὧν) εἰς τὸ κατὰγιον	δι(πλᾶ) υ
5	ναύλου φακτωναρίου	
	εἰς τὸν ὄρμιον	δι(πλ-)
	τῷ καμηλίτη	δι(πλ-)
	εἰς τὴν οἰκί(αν) α ἡμέρ(ας) καὶ β	δι(πλοῦν) α
	εκκ. . [

- - - -

Teil b

]	δι(πλᾶ) ρπγ
10	[εἰς] τὴν οἰκί(αν)	δι(πλοῦν) α
	αυθη	δ[ι(πλοῦν)] α
	φαντωνάριν	δ[ι(πλᾶ) ς
	ὁμοί(ως) εἰς τὴν οἰκ(ίαν)	⟨δι(πλᾶ)⟩ β
15	ἄλλ(α) α ἡμέρ(ας) ὑμῖ(ν) φαντωνάρ(ι)ν	δι(πλᾶ) ε
	ἐνοικ(ίου) ἀποστάσεως	δι(πλοῦν) α
	[τ]ῷ καμηλί(ι)τη	δι(πλοῦν) α
	εἰς τὸ κατὰγιον	δι(πλᾶ) ἰ δίχ(ωρα) β
	(γίν.) δι(πλᾶ) ρϣη καὶ δι(πλᾶ) ἰ καὶ δίχ(ωρα) β	
20	λοι(πὸν) δι(πλᾶ) Ἦυ τῆς Παχῶνος δι(πλᾶ) ω λοι(πὸν) δι(πλᾶ) ζ	

Verso (Teil b)

- (2. H.) 1 v [. . .] πιουτωσκαῖ
 (3. H.) 2 Ἀπολλῶ ἀμπ(ελουργοῦ)

Teil a

Ernte der 8. Indiktion	
durch Apollo, den Winzer	420 Dipla
7 Didipla, 2 Dichora	
davon in den Keller	400 Dipla
Fuhrlohn für das Frachtschiff	
in den Hafen	< > Dipla
für den Karawanenführer	< > Dipla
in das Haus am 1. Tag und am 2.	1 Diplun
...	

Teil b

...	183 Dipla
in das Haus	1 Diplun
dem -thes	1 Diplun
(in das) ...gebäude	6 Dipla
ebenso in das Haus	2 <Dipla>
weilers für den 1. Tag für euch in das ...gebäude	5 Dipla
für die Miete eines Depots	1 Diplun
für den Karawanenführer	1 Diplun
in den Keller	10 Dipla, 2 Dichora
d. s.198 Dipla und 10 Dipla und 2 Dichora	
bleibt als Rest 8.400 Dipla, vom Pachon 800 Dipla, Rest 7 Dipla	

Verso (Teil b)

... und (?)
Apollo, Winzer

1. ἰνδ// Pap.

3. Zu der Maßeinheit des Didiplun s. Sijpestijn, *Measure*. Sie ist in etwa vergleichbar mit dem "Doppler", was eine Flasche bezeichnet, die zwei Liter enthält. Bezeichnenderweise ist der Inhalt fast immer Wein. Die sieben Didipla sind also 14 Dipla.

4. κατάγιου Pap.? κατάγιον = κατάγιαον "Keller, Souterrain" s. *WB, s.v.*; Husson, *OIKIA*, pp. 131-133. Es sei darauf verwiesen, daß Z. 16 mit ἀπότασις eine ähnliche Räumlichkeit genannt ist. Sie hat primär die Funktion des Lagerraumes, der Ort im Haus, d. h. im Erdbereich wie beim Keller, spielt dabei keine Rolle.

5. φακτωναρίου : Gleichlautend P.Lond. V 1904, 6 (5./6. Jh. n. Chr.): ὑπὲρ ναύλων φακτωναρίου καὶ καμηλάσια καὶ ἀνάλωμα ... νο(μιματίου) ἐνὸς κ(ερατίου) (ἧμις) (ὄγδοον): "für die Fracht mit dem Transportschiff und für die Karawanenführerlöhne

und für Ausgaben ... ein Nomisma und $\frac{1}{2} \frac{1}{8}$ Keration". *Lege πακτωνάριον*: vgl. P.Oxy. XLVIII 3406, 3 f. (4. Jh. n. Chr.): παραμέτρησον εἰς τὸ πακτωνάριον Παγάτος εἰτοφάκου ἀρτάβας ἕξ: "miß/lade in das Schiff des Pagas sechs Artaben Saaterbsen"; Z. 6 f.: ἔκτακτα τῆ(ς) τρύγης, καὶ πείρα καὶ ἔριον ἀνένεγκον διὰ τοῦ πάκτωνος: "vom Ertrag der Lese und die Probe und Wolle habe ich mit dem Lastschiff transportiert"; P.Oxy. LVIII 3960 III 25 (621 n. Chr.): τῶ ἐμβολάτορ(ι) κνίδ(ια) ρ (καὶ) τῶ μειζοτέρῳ κν(ί)δ(ια) ρν σὺν ναύλ(οις) πακτωναρ(ί)ων κνίδια μβ: "dem Embolator 100 Knidia und dem Meizoteros 150 Knidia mit der Frachtgebühr für die Transportschiffe 42 Knidia"; SB I 4323, 9: παραγγέλλο[ν οὖν ἐ]ξενεγκεῖν πακτωνάριον "melde, daß das Schiffes den Transport ausführt" (Privatbrief, 4.-7. Jh. n. Chr.). Man werfe auch einen Blick auf Du Cange, *Glossarium*, II 1660: "φακτωνάρης quivis ex Circi factionibus"; Sophocles, *Greek Lexicon*, s.v.: "factionarius, agitator, the principal of a company of charioteers at the Circensian games". Und im Zusammenhang damit s. P.Cair. Isid. 58, 13 (315 n. Chr.): Ἡφαισιτώνι [φα]κτιωνάριῳ Ἀλεξανδρίας καλλιείνων: "for Hephastition, chief of the Blues at Alexandria". In diesem Papyrus gehören ναύλον, ὄρμος, καμηλίτης in den Zusammenhang rund um das Transportwesen.

5-7. Hier sind jene Ausgaben genannt, die den Transport per Schiff in den Hafen (die Dipla-Zahl ist in Z. 6 nicht eingetragen!) und den Transporteur zu Land, den Karawanenführer, erfassen: auch bei ihm fehlt die Dipla-Zahl.

8 und 15. α ἡμέρ(ας) καὶ β: Das könnte man verstehen als "am 1. und 2. Tag (scil. der Erntearbeiten)".

13 und 15. φαντωνάριον: in beiden Zeilen ist das bisher unbekannte Wort eindeutig zu lesen. Recherchen unter παντωνάριον, φαντωνάριον, βανδωνάριον waren ergebnislos. Die Wortbildung enthält wohl das lateinische Element *-arium*, doch der erste Bestandteil *παντων // *φαντων // *βανδων ist jeweils eine *vox nihili*. Bedeutungsgleich mit φακτωνάριος ist schwerlich anzunehmen. Es hat sicher nichts zu tun mit φαντήρ "Lichtbringer" SEG XVII 406 (Chios, 4. Jh. v. Chr., ein Epitheton des Zeus).

16. Es ist nicht ἐν οἰκ(ί)α zu lesen, denn man würde in Analogie zu Z. 11, 14 τῆ erwarten.

ἀπότασις ist ein Kellerraum, ein Depotraum. Für die Miete eines Depots wurde 1 Diplun Wein bezahlt.

18. und 19. ἰ Pap.

19. 198 Dipla ist die Summe aus Z. 10–17. In die Abrechnung ist auch Z. 18 (10 Dipla, 2 Dichora) einbezogen, wird aber extra angeführt. Es fehlen jedoch sichtlich 2 Dipla von Z. 14.

20. Um die abschließende Rechnung nachzuprüfen, fehlt der Gesamtzusammenhang. Die zweimalige Restsumme deutet darauf hin, daß bei einer Nachrechnung der Differenzbetrag festgestellt und bei der zweiten Restsumme (7 Dipla) nachgetragen wurde.

1645. LETTERA PRIVATA

inv. 1270
?

cm 6,4 x 14,2

Tav. L
I^p ex.

Frammento di papiro contenente una lettera privata completa in altezza. Mutilo a sinistra (dove si è fratturato lungo le linee di piegatura), il papiro conserva il margine superiore (cm 1,5) e inferiore (visibile per cm 1,8). Sul bordo destro del *verso* si ravvisano tracce di scrittura non decifrabili che corrono parallele alle fibre: probabili resti dell'indirizzo.

La mano, che mostra scarsa dimestichezza con la scrittura, sembra databile verso la fine del I^p (cfr. e.g. P.Köln I 56, con tav. anche in Harrauer, n° 84).

] Πτολέμα
] χαίρειν
		πρὸ μὲν πάντων]ν εὐχομαί σε
		ὑγιαίνειν καὶ] πρὸ παντός εὐ-
5		τυχεῖ]ν. ἰδ[οὺ] σοὶ πολλάκι γρά-
		φω κα]ι σοι μοι οὐδὲν πεμπόμ[ε-
		νον ἀν]τέγραψας καὶ αὐτήν
] ἣν ἐπιστολήν πεμψα-
9a] φορῶν σε
] [. . . ἀπεμψαι] ἄσπασαι
10		τὸν π]ατέρα μου Ἄρη καὶ τὴν
] οὺ ἀσπάζεται σε
] Πτολέμα
		ἐρρῶ]ςθε σε εὐχο(μαι)

[...] a Ptolema [...] saluti. [Prima di tutto] mi auguro che tu [stia bene] e che la sorte ti sia in tutto propizia. Ecco, spesso ti scrivo e tu non mi hai mandato niente in risposta, e te stessa [...] lettera [...] Abbraccia il padre mio Ares e la [...] ti abbraccia [...] Ptolema. Ti auguro di star bene.

1. Nella lacuna iniziale del rigo, il nome del mittente è completamente perduto.

Πτολέμα : che Ptolema sia la destinataria della lettera si può desumere dalla posizione a fine rigo e dal αὐτήν a r. 7. Il ricorrere del medesimo nome anche nel

contesto dei saluti finali fa pensare che esso fosse diffuso all'interno della famiglia. Sulla base della menzione del padre (r. 10), possiamo ipotizzare che la lettera fosse indirizzata alla madre dello scrivente, o a un'altra donna della famiglia.

2. All'inizio del rigo si trovava probabilmente una precisazione del rapporto di parentela di Ptolema con lo scrivente: se l'ipotesi formulata nel comm. a r. 1 è corretta, possiamo ipotizzare, per es., τῆ μητρὶ.

3. πρὸ μὲν πάντων] εὐχομαί ce : cfr. P.Lund II, 1rp, 3 = SB V 8088; BGU II, 423 = W.Chr. 480 e – sebbene in parte integrato – IV 308, 4. Accettando tale proposta, una difficoltà è quella di spiegare il nesso πρὸ παντός del r. 4, che costituisce un raddoppiamento dal punto di vista semantico del precedente πρὸ μὲν πάντων e non trova del resto una corrispondenza nemmeno nei paralleli indicati (dove si riscontra costantemente la forma διὰ παντός). Trattandosi di una lettera autografa vergata da qualcuno che verosimilmente non possedeva un'elevata cultura, la spiegazione più plausibile è quella per cui l'autore sarebbe incorso in una confusione, propiziata forse proprio dall'espressione πρὸ μὲν πάντων del rigo precedente, tra πρὸ ed il più usuale διὰ.

5-6. Dopo la formula di saluto, la lettera si apre con la lamentela per le numerose lettere scritte senza ottenere risposta. Per ἰδοῦ in questo contesto cfr. e.g. P.Cair.Isid. 132, 19-20; P.Mich. III 217, 8-9; SB III 6262, 6-7. La presenza del pronome personale *κοι* appare sicura in virtù della contrapposizione che si viene a creare con *μοι* del r. 6; come espressioni analoghe alla presente si possono citare e.g. P.Oxy. III 531, 4 e XIII 1332, 31-32. Nel r. 6, dove il ruolo di complemento di termine è già ricoperto dal pronome *μοι*, la sequenza *κοι* – che precede immediatamente – non può invece essere interpretata come ulteriore dativo, ma è più probabilmente da intendersi come forma itacistica per il nominativo *κύ* (cfr. Gignac, *Gram.*, I, p. 197). Né mancano paralleli in questo senso: cfr. P.Mich. VIII 484 e P.Cair.Isid. 132 (entrambi hanno il medesimo errore di itacismo *κυ/κοι*, propiziato dai vicini pronomi *μοι* e *κοι*, in espressioni di lamentela per la mancanza di lettere ricevute).

πεμπόμε[ε]νον : a meno che non si presupponga un'anomala divisione di parola, l'*epsilon* doveva trovarsi alla fine del r. 6, a ridosso del bordo di frattura. Il termine, da intendersi come complemento oggetto di ἀντέγραψας, potrebbe sottintendere ἐπιτόλιον (cfr. P.Oxy. LIX 4002, 3-4: τὰ παρὰ [ο]ῦ πεμπόμενα γράμματα κομίζομαι) o essere un participio sostantivato col significato di "invio di notizie" (per πέμπω nell'accezione di "Nachricht senden", cfr. *WB*, s.v., 2). La costruzione e il senso sarebbero analoghi a P.Mich. III 208, 4-5 (ἔγραψά *κοι* περὶ τοῦ τοπάρχου καὶ οὐδέμειαν *μοι* ἀντιφώνησιν ἀντέγραψας).

7. Non deve stupire il mancato accordo temporale tra l'aoristo ἀντέγραψας e la forma verbale γρά[(probabilmente da integrare con il presente γρά[φω] di r. 5: cfr. XIII 1332, 31-32 (πολλάκις *κοι* γράφω καὶ *κύ* οὐκ ἀντέγραψ[ας]).

8. ἐπιτολήν : l' η è scritto su un precedente ε.

πεμψα- : il tracciato allungato della coda di *alpha* sembra indicare che si tratta dell'ultima lettera del rigo: πέμψα[ι] non sembra possibile.

9. Il rigo è interessato da una vistosa cancellatura che poteva cominciare anche nella parte perduta del rigo: la lettura delle lettere cancellate risulta estremamente difficile. La correzione interlineare (r. 9a) sembra della stessa mano.

10. L'ultima lettera è coperta da una macchia di inchiostro. I nomi di Ptolema e Ares non compaiono abbinati altrove.

13. ἐρρω̄]ϛθε : l. ἐρρω̄cθαι.

εὗχο(μαι) : il *chi* è scritto in esponente rispetto a εὔ, e l'*omicron* è scritto ancora più in alto, attaccato all'estremità destra di *chi*.

Fabio Pagani

Aurelius [...], soldat de la *legio II Traiana* [...]iana Valeriana [...] Fortis, de la deuxième centurie, sous le commandement de l'*hastatus prior*, à Aurelius [...] fils d'Apollonius de la cité d'Oxyrhynchus, bonjour. Puisque tu as été [...] de la [...] dont (que) j'ai eu(e) de [...] talent(s) d'argent [...]

1. On attend, à la fin de la ligne, le grade du militaire. Je restitue *e.g.* *κρατιώτης*; la lettre *κ* visible sur le papyrus, peu avant la lacune sur la droite, est suivie, semble-t-il, d'un petit *vacat*: je suppose qu'elle constitue la dernière lettre du nom du soldat.

2-4. Au III^e, la dénomination de la *legio II Traiana Fortis* connaît de nombreuses adaptations au fil des règnes, des épithètes y étant insérées pour honorer l'empereur (ou les empereurs), ainsi que, dans certains cas, le César (ou les Césars) qui lui (leur) est (sont) associé(s); *cf.* Daris, *Legio II*, p. 363; Sängner, *Nomenklatur*. Sauf erreur, aucune des combinaisons recensées par Sängner ne permet de rendre compte à la fois des traces que porte le papyrus et de l'ampleur vraisemblable des lacunes. À la l. 2, l'intitulé de la légion, après le numéral *δε[υ]τ[έρ]α*, commence par l'épithète *Τραιανῆς*, comme il est de règle. La séquence *-ανῆς*, terminaison d'une autre épithète, est sûre après les lacunes où ont péri la fin de la l. 2 et le début de la l. 3. Ensuite, je crois pouvoir lire *[Ο]ὐαλ[ε]ριανῆς* (*[Ο]ὐαλ[ου]ριανῆς* me paraît exclu). Il reste de la place dans la lacune finale de la l. 3 pour une épithète supplémentaire, dont survit l'amorce d'une lettre, de lecture incertaine. Enfin, au début de la l. 4, la restitution *Ἰαχουράς* s'impose, le titre figurant de manière obligatoire dans la dénomination de la légion (pas toujours en dernière position, il est vrai). Le titre *Οὐαλεριανή*, si ma lecture est correcte, conduit vers l'époque où régnèrent Valérien 'l'Aîné' (empereur de 253^e à 260^e, mort en 262^e) et des membres de sa famille (dès 253^e, son fils, Gallien; de 255^e à 258^e, son petit-fils, Valérien 'le Jeune'; de 258^e à 260^e, un autre petit-fils, Salonin, parfois désigné aussi sous le nom de Valérien); *cf.* Kienast, *Römische Kaisertabelle*, pp. 214-221 (avec renvoi aux travaux, fondés en particulier sur les témoignages papyrologiques, de Cl. Zaccaria, J.R. Rea et W.H.M. Liesker). On cherche à restituer, dans la suite des épithètes, une forme renvoyant à Gallien. La séquence *-ανῆς* au début de la l. 3 ne convient pas; je propose donc de placer l'épithète honorant Gallien à la fin de la l. 3, après *[Ο]ὐαλ[ε]ριανῆς*: c'est à ce mot qu'appartiendrait l'amorce de lettre déjà mentionnée, soit *Γαλλιανῆς*. Reste l'épithète, entamée sans doute à la l. 2, qui se termine par *-ανῆς* à la l. 3. La dénomination utilisée pour notre légion dans P.Oxy. XLIII 3111, 5-6 (257^e) suggère peut-être une issue au problème: *λεγιῶνος β Τραιανῆς Ἰαχουράς Οὐαλερι<αν>ῶν και Γαλλιανῆς*, où le pluriel *Οὐαλερι<αν>ῶν*, syntaxiquement boiteux, ferait allusion aux deux Valériens, 'l'Aîné' et 'le Jeune' (*cf.* comm. à P.Turner 40, 3-4, et à P.Oxy. LXIX 4746, 9). Daris, *Legio II*, p. 363, et Sängner, *Nomenklatur*, p. 282, renvoient à ce sujet à la suite des épithètes *Valeriana Galliena Valeriana* qui s'observe dans le formulaire épigraphique latin: *e.g.* CIL VIII 2634 = ILS I 2296 (en ce cas, à propos de la *Legio III Augusta*); *cf.* Le Bohec, *Marques*, p. 131. Sur ce modèle, on pourrait envisager de restituer *[Οὐαλερ]ιανῆς* aux ll. 3-4, de manière à installer dans la titulature de la légion le même trio dynastique que dans la formule latine: *λεγιῶνος*

δε[υ]τ[έρ]αα Τρα[ιανῆς Οὐαλ[ε]ριανῆς [Ο]ὐαλ[ε]ριανῆς Γ[α]λλιηνῆς | Ἴαχ[υ]ρᾶα. De cette hypothèse découle la chronologie proposée en tête de mon édition: entre 255^P (élévation de Valérien 'le Jeune' au rang de César) et 260^P (fin du règne de Valérien 'l'Aîné' et mort de Salonin, parfois appelé Valérien). Remarquons toutefois que l'épithète Γαλλιηνή n'occuperait pas, dans la formule ainsi reconstruite, la place que recommande le rang dynastique.

4-5. La centurie est désignée à la fois par un numéro d'ordre (correspondant en fait à la cohorte à laquelle elle appartient), δε[υ]τέραα (si je lis bien la première lettre), et par le titre de l'officier qui la commande, au génitif, ἀατά[του] πρώτου, – *hastatus prior* en latin; cfr. Speidel, *Centurions' Titles*. Cet usage s'observe ailleurs, en particulier dans SPP XXII 80 = P.RainerCent. 69, 7-9 (nome Oxyrhynchite (?); 248^P), qui mentionne un soldat de la même unité: ατρατιώτου λεγιῶνος δε[υ]τέρα[α] Τραιανῆς | Γερμανικῆς Ἴαχυρᾶα Φιλιππια[νῶν ἑκατον]ταρχίαα δε[υ]τέραα ἀατάτου πρώ[του] (pour le pluriel Φιλιππια[νῶν, cfr. comm. à P.Oxy. LXIX 4746, 9). L'auteur de la réédition dans P.Rainer Cent., K.A. Worp, avait cru déceler une faute dans ce document (comm. à la l. 7: «Statt [ἑκατον-]ταρχίαα ... sollte eigentlich αείραα stehen»), mais Speidel, *Names*, p. 136 (= p. 41), a montré qu'il n'y a pas lieu de corriger le texte.

6. οξυρνη'χοφ[ν] pap. Crönert, *Memoria*, p. 18, a attiré l'attention sur l'emploi de l'apostrophe pour séparer, dans le corps d'un mot, deux consonnes consécutives, appartenant à deux syllabes différentes (l'auteur cite plusieurs exemples pour la séquence γ'χ); cfr. Turner, *GMAW*, p. 11.

7. ἐπιδή : l. ἐπειδή.

8. Plusieurs composés en -θήκη peuvent être envisagés, en premier lieu παραθήκη.

Alain Martin

1647. LETTERA D'AFFARI

inv. 134

?

cm 7,5 x 7,5

Tav. LI

III^P med.

Foglio di papiro mutilo, contenente sul *recto*, lungo le fibre, un brano di una lettera d'affari, priva della parte superiore e di quella conclusiva. Il *verso* è bianco. Il formato relativamente stretto del foglio e la scrittura – una corsiva di modulo medio-grande, caratterizzata dall'asse inclinato a destra e da evidenti influssi della coeva cancelleresca – trovano validi confronti fra le lettere dell'archivio di Heroninus, in particolare fra le missive redatte all'incirca a metà del III^P per conto di Appianus e Alypius, o anche per incarico di altri mittenti (cfr., ad esempio, P.Prag. II 201, Tav. LXI) nel centro amministrativo della tenuta arsinoitica dello stesso Appianus.

Il contenuto è interessante. Due o più lavoratori (non specializzati?), di cui non si conoscono i nomi, ricevono istruzioni in vista dell'imminente (cfr. nota ai rr. 10-12) vendemmia. A loro è affidato il compito di prestare servizio in un *χωρίον*, all'interno del quale è immagazzinato un certo numero di crateri, due dei quali devono essere inviati alla padrona. L'inizio dei lavori è fissato per il giorno successivo (r. 3) a quello nel quale è scritta la lettera. Ciò significa che il mittente presume che la sua missiva arrivi a destinazione entro poche ore. Il luogo (sconosciuto), da cui egli scrive, sarà stato, allora, non troppo distante dalla località (altrettanto ignota) nella quale si trovano i destinatari. Quest'ultima non è il *χωρίον*, che anzi è tenuto chiuso e deve essere aperto all'occorrenza (cfr. rr. 6-7), ma si trova nelle immediate vicinanze, visto che lo scrivente si aspetta che i suoi corrispondenti siano in grado di raggiungere il *χωρίον* poco dopo aver ricevuto la comunicazione scritta. Invece, il fatto che a loro sia affidato l'incarico di fare una spedizione alla padrona indica che il *χωρίον* è distante dalla casa (villa rustica o abitazione di residenza?) nella quale dimora la donna al momento della stesura della lettera.

L'ignoto mittente ha la facoltà di gestire in prima persona le attività lavorative nel *χωρίον*, potendo contare su personale dipendente al quale dà disposizioni sull'utilizzazione dei materiali. Il disbrigo della sua corrispondenza sarà stato demandato, invece, a un ufficio, poiché il 1647 parrebbe essere stato scritto da uno scrivano professionale. Il modo in cui egli menziona la padrona ai suoi corrispondenti fa pensare che non sia un familiare della donna, e quindi non sia il proprietario del *χωρίον*. Non è improbabile che sia un amministratore.

Dal pur breve testo superstite si desumono, pertanto, alcuni dati interessanti: l'esistenza di vari livelli di responsabilità all'interno di una proprietà, la lontananza dell'autorità padronale dalla struttura produttiva, l'affidamento di questa a una gestione apparentemente manageriale, la presenza (non sappiamo se occasionale o continuativa) del responsabile in una località non troppo lontana. Considerati nel loro insieme, questi elementi inducono a ritenere che 1647 sia stato scritto in un ufficio dell'amministrazione di una proprietà agraria, nell'ambito della quale rientra il χωρίον. In particolare, essi richiamano alla mente alcune delle caratteristiche costitutive delle grandi tenute della metà del III secolo, non ultima quella di Appianus nell'Arsinoite.

- - -

λη τρύγη. ἄρξαθαι
 οὖν ἀπὸ μιᾶς μερίδος
 ἐν τῇ αὔριον καὶ
 ὑπηρετήσατε
 5 αὐτὸν κατὰ τ[ρόπον].
 καὶ ὅταν ἀνοίξ[ητε
 τὸ χωρ[ί]ον, πέ[μ]ψα-
 τε τῇ οἰκοδεσπ[οί]νῃ
 10 δύο κρατήρασ. τ[ὸ] δὲ
 ὕδωρ ἀκολού[θ]ωσ
 τῷ τρυγητ[ῆ]
 τα[. . .] [

- - -

...] (per?) la vendemmia. Pertanto, cominciate domani da un settore ed assistetelo come si conviene. E quando aprite il podere, inviate due crateri alla padrona di casa. L'acqua, conformemente al [...

1. λη τρύγη : ο λη τρύγη (nom.), o forse τῇ τρύγη ? Cfr. anche il r. 11. Le fonti papiracee e letterarie sulla vendemmia sono raccolte da Ruffing, *Weinbau*, pp. 148-149, 157. Nell'Egitto romano, e in particolare nel III^p, la vendemmia si svolgeva all'incirca dall'inizio di agosto all'inizio di settembre: cfr. Schnebel, *Landwirtschaft*, pp. 275-277; Lewis, *Life in Egypt*, p. 125; Rathbone, *Economic Rationalism*, pp. 248, 250 con n. 57; Ruffing, *Weinbau*, pp. 139 n. 812, 166-168.

ἄρξαθαι : l. ἄρξαθε. Cfr. Gignac, *Gram.*, I, p. 193.

2. μιᾶς ha funzione di indefinito ("una qualsiasi"): cfr. Bauer, *Wörterbuch*, p. 466.

μερίδος : cosa significa esattamente μερίς in questo caso? Il fatto che i destinatari della lettera siano invitati a lavorare in una μερίς alla volta, e quindi in più di una, dimostra che un unico fondo, verosimilmente il χωρίον (cfr. nota ai rr. 6-9), era suddiviso in più μερίδες. Per tentare di comprendere il significato di questa ripartizione, appare utile esaminare alcuni precetti agronomici relativi all'organizzazione dei vigneti. Columella raccomanda di raggruppare le viti in *horti*, separati l'uno dall'altro mediante sentieri, e segnala l'opinione di altri, secondo i quali sarebbe opportuno suddividere la superficie coltivata a vite in semiuugeri (IV 18, 1). Numerosi sono i vantaggi di questa ripartizione. Su alcuni non vale la pena di soffermarsi in questa sede. Due, però, ci interessano da vicino. In primo luogo, secondo Columella, la distribuzione delle viti in specifici settori *oculos et vestigia domini [...] facilius admittit, certamque aestimationem in exigendis operibus praebet* (IV 18, 1). In altre parole, essa rende più facili i controlli da parte del padrone e mette in condizione di valutare al meglio il lavoro necessario. Inoltre, sempre secondo Columella, la medesima suddivisione consente *vires et proventum cuiusque partis vinearum nosse, ut aestimemus, quae magis aut minus colenda sit* (IV 18, 2), ossia offre la possibilità di "conoscere la capacità produttiva e il raccolto di ciascuna parte del vigneto", permettendo quindi di valutare "quale parte debba essere lavorata di più e quale di meno". Dal 1647 sembra emergere l'esistenza di un analogo rapporto fra l'organizzazione del lavoro e la suddivisione interna del vigneto. Questo fatto rende meritevole di considerazione l'ipotesi che nelle μερίδες del χωρίον siano riconoscibili entità concrete, equiparabili alle *partes vinearum* di cui parla due secoli prima lo scrittore latino.

4-5. ὑπηρετήσατε : verosimilmente nel senso di "assistere" o "servire" qualcuno (αὐτόν), il cui nome era menzionato in precedenza. Con questo significato e con l'accusativo della persona al posto dell'usuale dativo, il verbo ὑπηρετέω è ben attestato nei papiri dei secoli II^p e III^p: cfr. *WB* II, col. 653, 1-8. Agli esempi ivi citati si possono aggiungere XII 1263, 5 (166/67^p); P.Dubl. 15, 23-24 (II/III^p); P.Iand. VI 96v, 9 = Tibiletti, *Lettere*, p. 139, n° 4 (III^p); SB X 10724, 17 (III^p); SB XVIII 13593, 28-30 (III/IV^p). La stessa confusione fra με e μοι e fra σε e σοι (Gignac, *Gram.*, I, p. 274, n. 1) si riflette nella costruzione di ὑπηρετέω: ai casi di apparente accusativo segnalati nella nota a VI 717, 5 e 9 (p. 149) gioverà aggiungere P.Oxy. XLII 3060, 13 (II^p) e P.Mich. VIII 474, 7 (II^p), ora riedito in Strassi, *Tiberianus*, p. 42, n° 9. In P.Oxy. XII 1582, 6 (II^p), si può integrare tanto ζ[οι (*ed.pr.*) quanto ζ[ε.

6-9. Si tratta, verosimilmente, di un'aggiunta alle precedenti istruzioni. Pur essendo espressa per seconda, la nuova richiesta, essendo da soddisfare all'apertura del χωρίον, deve essere anteposta alle prime. Di conseguenza, la μερίς (r. 2) sarà da considerare una suddivisione del χωρίον.

6. ἀνοίξι[η]τε : cfr. P.Oxy. X 1288, 12 (318-323^p: cfr. *BL* IX 184), dove il verbo ἀνοίγω è usato in relazione all'apertura di un luogo (presumibilmente chiuso) in vista del prelievo del vino ivi conservato.

7. τὸ χωρ[ί]ον : nei papiri documentari dell'età romana, il termine sembra designare, in genere, un appezzamento di terreno non raggiunto dall'inondazione del Nilo, utilizzato per la coltivazione di piante (soprattutto di vite), recintato da muri e

talvolta comprendente costruzioni ed attrezzature varie per uso agricolo: cfr. Bagnall, *P. Kell. I G. 62*, p. 330 ss., part. 332. Con questo significato il termine parrebbe essere stato impiegato anche in età bizantina: cfr., per esempio, Mazza, *Apioni*, p. 80.

Essendo "apribile" (cfr. r. 6) e quindi richiudibile, anche il χωρίον citato nel 1647 doveva essere protetto da una recinzione, all'interno della quale si poteva accedere presumibilmente attraverso una porta. Entro il perimetro del χωρίον (e precisamente dentro un magazzino?) erano stipati i crateri ricordati al r. 9. Sempre al suo interno doveva trovarsi il vigneto ripartito in μερίδες (cfr. *supra*, nota ai rr. 6-9). In sostanza, tutto lascia credere che esso fosse simile ai χωρία coevi.

Alcune di queste caratteristiche sembrano accomunare i χωρία agli κτήματα. Secondo un'ipotesi recente (Bagnall, *cit.*, p. 332), κτήμα sarebbe anzi stato soppiantato da χωρίον a partire dal tardo III^p circa. Dominic Rathbone (*Economic Rationalism*, p. 37) elenca dubitativamente un Chorion (n° 37) fra gli κτήματα della φροντίς di Theadelphia della tenuta di Appianus; il P.Flor. II 170, da lui citato come fonte, potrebbe essere un errore per P.Flor. II 176.

8. Nei papiri, il termine οἰκοδέποινα è attestato in conti ed altri testi del IV^p o poco prima: P.NYU II 51, 22 e 49 (III/IV^p); P.Stras. VI 559, 13 (312-318^p, o forse 318-323^p: cfr. Bagnall, *Currency*, p. 57); P.Ryl. IV 640, 6 e 20 (archivio di Teofane); O.Trim. I 249, 2-3; 250, 2; 273, 3; 314, 2; 324 conc., 10-11 (tutti della metà del IV^p o poco dopo); P.Kell. IV 96, 334 e 1145 (361-364^p o 376-379^p). In quest'ultimo documento, la οἰκοδέποινα sembra essere la moglie di un proprietario terriero (cfr. Bagnall, *P.Kell. IV*, p. 70). In P.Ryl. IV 640, è la più autorevole figura femminile della casa. D'altronde, il sostantivo corrisponde, in ambito latino, a *matrona* (CGL II 380, 24).

9. κρατήρα: nei papiri documentari dell'età romana, il termine è emerso, per es., in un conto della seconda metà del II^p (SB XIV 11960, 37) e in un ostrakon del II^p o III^p (O.Stras. I 652, 12). Nel mondo romano, con *crater* o *cratera* (= gr. κρατήρ) si designava una grossa coppa a forma di campana rovesciata, la quale di solito era usata, come già nella civiltà greca, per mescolare il vino con l'acqua (ma sono documentate anche altre utilizzazioni): cfr. Hilgers, *Gefässnamen*, pp. 52-53, 156-159 (n° 119); White, *Farm Equipment*, pp. 137-139; per alcuni sommari ragguagli cfr. altresì Chouliara-Raios, *Abeille*, p. 127, dove si troverà ulteriore bibliografia (per l'età greca classica cfr. anche Brommer, *Gefässformen*, pp. 5, 10-15, 17).

10-12. Le istruzioni concernenti l'acqua, benché siano andate perdute in lacuna, dovevano essere finalizzate allo svolgimento della vendemmia (ἀκολού[θως] | τῷ τρυγητ[ι]). Sappiamo che, poco prima della raccolta dell'uva, era consuetudine lavare con acqua tutti i recipienti vinari, i torchi e i tini (Colum., XI 2, 70-71; XII 18, 3; *Geop.* VI 10; cfr. Ricci, *Coltura*, p. 49); su queste operazioni e sul loro scopo si veda ora Jakab, *Risikomanagement*, pp. 12, 203. È uno di questi il compito che lo scrivente assegna ai suoi corrispondenti? Oppure impartisce altre disposizioni concernenti l'acqua, ma sempre in vista delle varie operazioni di lavaggio?

11. τρυγήτ[ρ] τρυγητ[ή] ? Forse τρυγητ[ικῶ] ?

1648. LETTERA PRIVATA

inv. 30 *recto*
?

cm 4,5 x 7,4

Tav. LI
III^P

Frammento mutilo a sinistra, a destra e in basso. In alto, sopra il primo rigo (più corto dei seguenti), resta una piccola porzione del margine (cm 0,2). Si conservano i resti della parte iniziale di una lettera privata, scritta in una corsiva ad asse inclinato fundamentalmente priva di legature e realizzata secondo un'impostazione ad alternanza di modulo. Per la datazione è utile il testo documentario (conti) scritto sul *verso* (contro le fibre e con l'alto nella stessa direzione del *recto*): la mano di questo testo pare senz'altro assegnabile al III^P, e la nostra lettera può essere collocata nello stesso periodo.

I primi righi erano occupati dalle consuete formule di saluto; non è facile ricostruire quanto era detto nel prosieguo della lettera, ma appare degna di nota la menzione di un termine connesso con la pritania (r. 10), forse in relazione all'adempimento di un incarico (r. 9).

]τειν
]ηρειν παρὰ τ[
]μου δὲ ἀπάζετ[αι
]ριαν εὐραμε[ν
5]ἴν' οὕτως εα[
]ια δὲ ζητουμ[
]υεν ὑμῶν ὁ ἀδε[λφός
]α πρῶτον μὲν η[
]ιαν ἀποπληρ[
10]ολίτου πρυταν[
]σθέντας τα[
	ε]ἰς ἦλθεν τω[
]ιαν π[
	- - -

1. εὐ ἀπάτ]τειν? Il rigo non proseguiva oltre. Pare verosimile che questo rigo contenesse il prescritto; nella parte perduta (che dobbiamo supporre ampia) dovevano dunque comparire il nome del destinatario ed eventualmente quello del mittente.

Sull'espressione εὐ πράττειν (ben più rara del consueto χαίρειν) si vedano le osservazioni di M.-A. Schlienger in P.Stras. IV 553 *Addendum* (p. 67); alla lista di attestazioni ivi pubblicata (in cui P.Iand. 15 è errore per 115), si possono aggiungere, oltre al presente papiro, anche P.Stras. VIII 772, 25; P.Fouad 80 fr. a, 2; SB VI 9399, 1 e BGU XVI 2619, 2 (tutti in apertura di lettera).

2. ν sembra frutto di correzione. Probabile ὀλοκληρεῖν: la formula usuale recitava πρὸ μὲν πάντων εὐχομαι σε (ύγαίνειν καὶ) ὀλοκληρεῖν. P.Iand. VI 115 (?; III^p) offre un parallelo per la combinazione fra il prescritto con εὐ πράττειν e la formula augurale con ὀλοκληρεῖν.

Dopo ὀλοκληρεῖν, possiamo ipotizzare una formula come e.g. παρὰ τῷ κυρίῳ θεῷ Καράπιδι, oppure παρὰ τοῖς θεοῖς, oppure παρὰ τῷ κυρίῳ θεῷ (la datazione della lettera non impedisce la presenza di formule cristiane: cfr. Naldini, *Cristianesimo*, pp. 10-12; si tenga comunque presente che, secondo quanto esposto da Tibiletti, *Lettere*, pp. 50-51, questa formula potrebbe talora sottintendere "Καράπιδι" e non essere quindi vincolata al solo ambito cristiano). Per l'ultima lettera superstite del rigo, non si può escludere una lettura π[(con tratto orizzontale molto sviluppato verso sinistra: cfr. il *pi* di παρὰ su questo stesso rigo): in tal caso, potremmo avere π[αρὰ πᾶσι θεοῖς come in VII 837, 3 (?; III-IV^p).

3. Dell'ultima lettera resta soltanto la parte inferiore di un verticale, ma la distanza dall'*epsilon* che la precede rende più plausibile che si tratti di *tau* piuttosto che di *iota*. In genere, ἀπάξεται apre la frase, e il soggetto segue (per es. ἀπάξεται σε ἡ γυνή μου). Qui, però, il verbo è preceduto da δέ: dobbiamo immaginare che il soggetto venisse prima? μου potrebbe essere riferito ad una persona a cui si rivolgono i saluti o che li porge. In alternativa, si potrebbe pensare ad una costruzione analoga a quella di P.Oxy. XVI 1933, 9, dove si legge δι' ἐμοῦ δὲ παρακαλεῖ κτλ: nel nostro papiro si diceva forse "attraverso di me ti saluta NN".

4. εὐκαίριαν ? L'espressione εὐκαιρίαν εὐρίσκειν si trova spesso nella parte iniziale delle lettere (cfr. BGU IV 108, 2; P.Abinn. 8, 7; 30, 3; 38, 3; P.Ant. III 192, 3; P.Col. XI 301, 4; P.Fouad 89, 1; P.Oxy. X 1300, 3; XVI 1861, 1; LIX 4001, 4; XIV 1430, 1; SB V 7635, 4; VI 9287, 1 [cfr. BL XII, p. 195]; XVIII 13111, 1): nella maggior parte dei casi ci si riferisce all'occasione di mandare la lettera stessa, o agli oggetti che con essa vengono spediti. Sulla fraseologia utilizzata per riferirsi all'occasione che ha prodotto la lettera cfr. Koskeniemi, *Studien*, pp. 77-87 (part. 81-83) e Tibiletti, *Lettere*, pp. 80-82.

5. ῑν pap. Della dieresi sopra *iota* resta solo il puntino di destra.

6.] : traccia a metà altezza, compatibile, ad esempio, col tratto mediano di *epsilon*, o con la coda di *alpha*.

7. ὕμεῖν : l. ὕμῖν.

8. η[sembra frutto di correzione.

9. Poss. χρε[ῖαν seguito da una forma di ἀποπληρώω: il nesso è piuttosto frequente e significa "portare a termine un compito, un incarico" (cfr. per es. P.Flor. I 3, 14 e P.Oxy. VI 900, 18). Per questo significato di ἀποπληρώω si veda Lewis, *ICS*³, p. 59.

10.]ολίτου : potrebbe trattarsi della fine del nome di un nòmo, o di un abitante di un nòmo.

Sulla pritania e sulle cariche ad essa relative vd. Schubert, *Prytanie* e, in modo più ampio, Bowman, *Town Councils*.

11. Della prima lettera resta una traccia compatibile con la coda di *alpha*. La presenza di $\pi\rho\upsilon\tau\alpha\nu[$ al rigo precedente e il riferimento all'adempimento di un incarico al r. 9 potrebbero suggerire, e.g., l'integrazione $\acute{o}\nu\omicron\mu]_{\alpha}\acute{\theta}\acute{\epsilon}\nu\tau\alpha\varsigma$ (per $\acute{o}\nu\omicron\mu\acute{\alpha}\zeta\omega$ nel significato tecnico di "proporre/nominare per un incarico", cfr. Bowman, *Town Councils*, p. 106 e *passim* e Lewis, *ICS*³, p. 61, s.v.).

12. $\cdot[$: poss. κ .

Francesca Maltomini

1649. BIGLIETTO DI AUGURIO (PER UN ALLIEVO?)

inv. 4 verso
Ermopoli?

cm 7 x 6

Tav. LI
IV^p in.

Foglietto di papiro che reca sul *recto* l'angolo superiore destro di un documento della fine del III^p probabilmente proveniente da Ermopoli (al r. 4 restano tracce del nome di una persona proveniente da Ermopoli: $\text{Ἰννοσ ἀπὸ τῆς Ἐρμού πόλεω[ς]}$). Sul *verso*, lungo le fibre, un testo completo, in una scrittura chiara e spedita, una sorta di augurio. Sebbene il verbo di r. 6 e l'espressione del r. 2 rimandino alla fraseologia dei filatteri, non compaiono gli elementi essenziali – magici, cristiani o pagani – per una effettiva classificazione in tale tipologia; soprattutto fa difficoltà l'assenza del nome della divinità di cui si richiederebbe la protezione. La presenza del termine διατριβή , associato agli ἔθνη , rimanda piuttosto all'ambiente scolastico dal quale potrebbe provenire questo biglietto vergato magari dal maestro, vista la lingua dotta e il tono parenetico, ad uso di un allievo giunto alla conclusione degli studi. Se l'interpretazione che qui si propone – e che vede in Paulus figlio di Silvanus colui che ha formulato l'augurio – è corretta, allora il nome del destinatario non è specificato; possiamo immaginare che Paulus avesse predisposto questo testo per poterlo via via distribuire ai propri allievi.

5 Παῦλος Σιλβανοῦ
εἰς πολλοὺς αἰῶνας
σε λαβῆν ἀγαθὰ μετὰ
τῶν σῶν γεννητῆρων.
τὰ ἔθνη τῆς διατριβῆς
φύλαξον.

Io, Paulus figlio di Silvanus, (mi auguro) che tu riceva per molti anni ogni bene insieme ai tuoi genitori. Custodisci le abitudini della scuola.

2. La locuzione come tale non compare nei papiri documentari, ma si può considerare topica in quanto l'analoga espressione $\text{εἰς μακροὺς αἰῶνας}$ ricorre più volte, come formula augurale di buona salute o buona sorte, in alcune lettere di età

romana (P.Warr. 13, del II^p; P.Würz. 21, del II^p; P.Oxy. XLI 2982, del II/III^p; cfr. anche XIV 1422, del III^p, in un contesto augurale). Si veda anche l'uso (sempre alla fine di lettere: SB XX 14339, della metà del III^p, e P.Oxy. X 1299, del IV^p) di εἰς πολλοὺς χρόνους (rispecchiato nel latino *per multos annos* di P.Abinn. 16 (= Pap. Biling. 27), e di εἰς μακροὺς χρόνους (ancora alla fine di una lettera in P.Oxy. LIX 3992, del II^p; nel corpo del testo in CPR V 19, del I/II^p, e in P.Mich. VIII 499, del II^p).

3. *σε*: il *sigma*, inizialmente omissso, è stato aggiunto in un secondo tempo: esso sporge pertanto nel margine.

λαβῖν : *l.* λαβεῖν. L'analogia formula augurale con ὑπάρχω è attestata in alcune lettere: III 206 (Oxy.; III^p) εὐχομαι [δέ σ]οι τὰ ἐν βίῳ ἀγαθὰ ὑπ[αρ]χθῆναι; XII 1247 (Oxy.; III^p); XIV 1415 (Oxy.; II/III^p); P.Mert. II 82 (?; II^p *ex.*).

4. γενητήρων : *l.* γεννητήρων. Il termine γεννήτωρ non compare nei papiri documentari, dove si usa γονεῖς (cfr. *e.g.* BGU II 424 del II/III^p: πάντοτε τὰ τῶν γονέων γλυκύτερά ἐστιν).

5. διατριβή è attestato scarsamente nei papiri e col senso di "attività" o "soggiorno, permanenza"; qui pare da intendersi, come nel greco classico, "attività scolastica", "studio".

Maria Serena Funghi

1650. LETTERA AD UN PRESBITERO

inv. 10
?

cm 7,6 x 6,6

Tav. LII
IV^p

Frammento di foglio mutilo in alto e in basso, vergato da una mano rapida e sicura databile al IV^p; si tratta di una lettera contraddistinta da una quantità eccezionale di errori e particolarità linguistiche idiosincratiche, che limitano di molto la comprensione stessa del contenuto: si ricava solo un probabile riferimento al rilascio di alcuni materiali imprecisati. Sul *verso* lungo le fibre, restano l'indicazione (mutila) del destinatario e tracce del sigillo.

— — —
] [.
εαυτου [.
χι αυτη Κελετι
μινατε ως ερν
5 θη και ερω αυτα
σημερον ερνχετε
και αφηκαμεν
αυτα λοιπε του
θεου σε δουνεν
10 την χαριν και τω
ν ευχων σου εγρα
...] [.] [. κουν
— — —

verso

]βη προςβυ

[...] lei a Keles aspettate che venga e che io prenda le cose. Oggi viene e abbiamo lasciato le cose. Per il resto (è) di Dio donare a te la Grazia e delle tue preghiere ...

3. Κελετι : l. Κέλητι ? Per il nome Κέλης cfr. SB I 5354, 12 (?; V^p); P.Harrauer 55, 6 (Arsinoite; 20.10.585^p); P.Sijp. 21b, 14-15 (Cinopolite; 15.11.185^p). Si tratta di un nome

maschile; del verbo retto da ἀυτή potrebbe rimanere traccia nella sequenza χι (per -χει?) a inizio rigo.

4. μινατε : l. μείνατε.

4-5. ερν|θη : l. ἔλθη ? Si dovrebbe supporre la concomitanza di due tipi di errore, ognuno dei quali è ben attestato: lo scambio λ/ρ (Gignac, *Gram.*, I, pp. 102-103) e l'inserzione di nasale (Gignac, *Gram.*, I, pp. 118-119). Il nesso ερν torna in una situazione lievemente più chiara a r. 6.

5. ερω : l. αἰρω.

6. ερνχετε : l. ἔρχεται, con inserzione di nasale (cfr. rr. 4-5) e scambio ε/αι.

8. λοιπε : a fronte della maggioranza di casi, in cui λοιπε è scrittura errata per λοιπαί, esistono due occorrenze (nello stesso documento) in cui è stato interpretato come errore per λοιπά (BGU I 3, col. IV, 29, 31), forse qui preferibile per il senso. Possibili, ma difficili per il senso, anche forme di λύπη.

9. ce : l. coi.

δουεν : l. δοῦναι. Cfr. P.Harris I 158r, 1, 3, 4 e 158v; P.Oxy. LVI 3862, 13 con comm.; Mandilaras, *Verb*, § 749; Gignac, *Gram.*, II, p. 352.

10. χαιριν : l. χάριν. Anche qui saremmo di fronte ad un errore inusuale (cfr. r. 8): a fronte della maggior parte dei casi in cui χαιριν è errore per χαίρειν, infatti, solo in due occorrenze (BGU III 948r, 4 e P.Tebt. I 12, 17) è errore per χάριν (soluzione da preferire qui data la presenza dell'articolo τὴν ad inizio rigo).

Il verso serba traccia, lungo le fibre, della prima metà dell'indirizzo e del sigillo: dalla trattazione generale di Vandorpe, *Seal*, pp. 14-15 e 49, si desume la probabile appartenenza del presente alla tipologia C2, che conta testimoni compresi fra il IV e il VII sec. Su tutta la questione, oltre al citato studio della Vandorpe, si veda la nota a P.Oxy. XLVIII 3396, 32 e, per un nuovo caso, PSI Com6 18 (p. 135).

Il nome doveva terminare in -βηc. προcβη è la prima parte di una forma (al dat.) di προcβύτερος, che è errore normale per πρεcβύτερος (Gignac, *Gram.*, I, p. 290).

Carlo Pernigotti

1651. MAHNSCHREIBEN

inv. 40
Herakleopolites (?)

10,3 x 7 cm

Tav. LII
4./5. Jh. n. Chr.

Links und rechts mit gerade beschnittenen Rändern erhalten, oben und unten abgerissen. Verso leer. Schwarze Tinte, parallel zur Faser beschrieben.

Ein Geschäfts- resp. Privatbrief, dessen Anfang und Ende fehlen (auf dem Verso der verlorenen Teile stand vielleicht der Absender/ Adressat), hat die Einmahnung einer vertraglich vereinbarten Lieferung bis dato nicht gelieferter Ware wegen Zeitüberschreitung zum Inhalt. Die Lieferung sollte mit Schiffen in Geschäftsgemeinsamkeit (Z. 8 *ἰκανῶ κοινῶνι*) erfolgen. Die Begründung wird mit der gängigen Ausdrucksweise *χρία αὐτῶν ἐστιν* (Z. 4) vorgetragen. Nachdruck der Forderung nach baldiger (Z. 3 *ἐν τάχιν*) wird in dem Vorwurf des Vertrauens (Z. 5 *ἐγὼ γὰρ ἐπίστευσα ὑμῖν τὴν ἀποχὴν*) seitens des Briefschreibers gegen die Nichteinhaltung (Z. 6 f. *ὑμεῖς ἡμελήσατε*) von seiten des Geschäftspartners zum Ausdruck gebracht. Schwerwiegend ist der Vorwurf der Begründung der Nichteinhaltung (s. u. zu Z. 6 f.).

Versierte Kursive mit guter Lesbarkeit und vorwiegend einheitlich beibehaltenen Buchstabenformen: κ nur kursiv, ε aus zwei Viertelbögen konstruiert, δ wie auch ε in der Tradition des herakleopolitanischen Stils (s. dazu Harrauer, S. 77 f.), η als konsequent beibehaltene Unziale, μ mit Aufstrich und Einsattelung bis zur Zeilenbasis, ν fast nur unzial, υ konsequent im Zeilencorpus, nie hochgestellt. Insgesamt klare Details der Schreibweise im 5. Jahrhundert und im Herakleopolites.

- - - - -

5 τα . . . [] . . . λ . . . σου οὖν παρήλ-
θεν Μεσορή, ἀλλὰ καὶ Θάθ ἐστιν.
καλῶς οὖν ἀποτίλεται ἐν τάχιν
ἐπιδὴ πάνυ χρία αὐτῶν ἐστιν. ἐγὼ
γὰρ ἐπίστευσα ὑμῶν τὴν ἀποχὴν
διὰ δὲ τὸ *σχῆμα*. ἀλλὰ ὑμεῖς ἡμε-
λήσατε καὶ ἡμεριμνήσατε καὶ
μεν . . . λέωνι καὶ τῷ κοινῶνι αὐτοῦ

- - - - -

... NN, dein Diener (?),] kam schließlich im Mesore. Aber es ist schon Thoth. Gut daher, schickt in Bälde, denn dringender Bedarf danach besteht. Denn ich habe euch die Quittung vertraut in Anbetracht der Situation. Aber ihr habt euch nicht gekümmert und wart unbesorgt, und der vorliegende Termin für temporäre Geschäftsgemeinschaften [...

1. Die Schriftreste verhindern eine plausible Rekonstruktion. Mit Vorbehalten scheint vielleicht τα. δο[ῶ]λ[οc] κοῦ οἶν eine Überlegung wert.

2. εστιν : c corr. ex ν, τι corr. ex π?

3. ἀποctίλεται : l. ἀποctείλατε. Die übliche Ausdrucksweise ist καλῶc οἶν ποιεῖτε ἀποctεῖλαι ἐν τάχει.

ἐν τάχιν : Der erwartete Ausdruck ist ἐν τάχει. SB I 365 überliefert ἐν τάχιν, in dem man vermuten kann, daß ταχύ als Adverb gebraucht ist, oder ν für ι (und das für ει) steht. τάχιν läßt eine weitere Erklärung zu. τάχιον "recht bald", steht z. B. in BGU II 417, 28 (2./3. Jh. n. Chr.): τάχειον δὲ καὶ cὺ παραγενοῦ ("recht bald komme auch du"), P.Oxy. I 113, 24 (2. Jh. n. Chr.): καὶ τάχειόν (l. τάχιον) μοι πέμψον ("und schicke es recht bald") und könnte hier als Beispiel für -ιν für -ιον angeführt werden (s. dazu Gignac, *Gram.*, II, S. 25 f. und Belege für τάχειον *Gram.*, I, S. 154), jedoch in Verbindung mit ἐν + Accusativ statt Dativ.

4. ἐπειδὴ : l. ἐπειδὴ χρία : l. χρεία.

4-5. ἐγὼ γὰρ ἐπίctευα : vgl. dazu P.Lond. VI 1927, 16 (4. Jh. n. Chr.): πικτεύω γὰρ [ῶ]τι.

5. ἐπίctευα ὑμῶν τὴν ἀποχὴν διὰ τὸ cχῆμα : "ich vertraute euch die Quittung wegen der Beschaffenheit an".

6. διὰ τὸ cχῆμα : cχῆμα bedeutet hier wohl "Zustand, Beschaffenheit" (s. *WB*, s.v., 3). Mit "wegen der Beschaffenheit" (scil. der Quittung) wird in etwas kryptischer Ausdrucksweise gleichsam ἐπίctευα unterstrichen.

ὑμεῖc Pap.

7-8. καὶ μὲν ... λεῶνι καὶ τῷ κοινῶνι αὐτοῦ : ein Satzbeginn mit καὶ μὲν ist zwar seit Homer nachweisbar und auch in Papyri bezeugt. Doch es bedarf eines Verbuns mit einem Dativ, wie z.B. μενεαίνω "desire eagerly, to be angry" (*LSJ*, s.v.). Vergleichbare Ausdrucksweisen stehen nicht zur Verfügung.

Hermann Harrauer

1652. GESCHÄFTSBRIEF

inv. 390

Tavv. LIII-LIV

?

18 x 10,3 cm

5./6. Jh. n. Chr.

Fragment eines Papyrusblattes, das gegen den Faserverlauf auf dem *Rekto* einen Geschäftsbrief enthält. Auf dem *Verso* steht die Adresse, parallel zur Faser geschrieben entsprechend dem oberen Teil des *Rekto*.

Der Text des Briefes ist an allen Zeilenanfängen und Zeilenenden sowie nach Z. 8 defekt. Oben ist ein Bereich von 2,3 cm unbeschrieben. In diesem Raum steht die Abbriviatur π , s. dazu die Anmerkung zu Z. 1.

Bemerkenswert ist die zwar kursive, aber klare, saubere Schrift, die Anleihe nimmt in der Kalligraphie. Es sind dies η , ς , κ , ν , ω , ν . Betont kursiv fallen ϵ , α , ξ , μ (mit Aufstrich), $\epsilon\tau$ (in $\nu\mu\epsilon\tau\epsilon\rho\alpha$) aus. Das Zweilinienschema der Zeile wird nach Möglichkeit eingehalten. Markant stechen daraus nur κ und ρ (der Kopf wird mit einem dekorativen Detail ausgestattet) hervor. Z. 3 wird \omicron in $\omicron\tau\iota$ einer Initialie gleich größer geschrieben und mit einem Punkt im Zentrum verziert.

π()

κατα]ξιώση ἢ ὑμετέρα λαμπρότης τὰ ἐξ̣ . [

.] ταγιων ἀποτεῖλαί μοι ὅτι χρεῖαν [ἔχω

κατ]αξιόσατε δὲ λαλῆσαι τῷ κυρίῳ Ἰω[

5] τοῦ πράγματος καὶ ἐμὲ αὐτῶν α[

]π̣ . ι γὰρ ὑμῖν εὐχαριστῶ π̣ . . . [

]τούτῳ ἔχω γὰρ ὑμᾶς εἰς ζ[

]φ̣ τοῦτο μάλις[τα

- - - -

Verso

δε]πότη *Siegelmarkierung* ὁ οἰκέ[της

Es möge eure Berühmtheit für wert erachten die sechs (?) [...] mir zu senden, weil ich Bedarf habe [...] erachtet es für richtig, dem Herrn Johannes zu klagen [...] über

das Geschehen und mich bei ihnen [...] denn ich bete für euch [...] denn ich stehe dafür, daß ihr [...] das besonders [...]

Verso

NN, der Herr *Siegelmarkierung* der Gutsverwalter [

1. Der Brief beginnt mit einem isoliert in der Blattmitte stehenden und durchgestrichenen, fast schematisch gebildeten π (der waagrechte Strich ist eingespart. Das verleitete wiederum zur Deutung als zwei Kreuze), was in Briefen des 4. und 5. Jh. n. Chr. nicht so selten auftritt. Ihm folgt grammatikalisch gesehen nichts nach. Die Erklärung könnte man in Praktiken der Schreibbüros sehen, in denen Papyrusblätter für bestimmte Inhalte vorbereitet lagen. Zu diesem Schreibmaterial sind Verträge zu zählen, auf denen der Datierungsteil von einer anderen Schreiberhand stammt als der Haupttext. Vielleicht auch Listen, die mit $\text{X}\text{M}\Gamma\ \text{40}$ beginnen (ebenfalls in der Blattmitte geschrieben), über deren Schrift in den Publikationen keine Beobachtungen mitgeteilt sind.

π als Kennzeichen für Briefe wäre dadurch prädestiniert, daß in Zeiten vor der Praxis, Briefe ohne Anrede zu beginnen, die Eröffnung eines Briefes mit der seit jeher vertrauten Wendung "von NN dem NN (ein Gruß)", $\pi\alpha\rho\acute{\alpha}\ \delta\epsilon\acute{\iota}\nu\omicron\varsigma\ \delta\epsilon\acute{\iota}\nu\iota$ ($\chi\alpha\acute{\iota}\rho\epsilon\iota\nu$). Als Relikt blieb π / übrig.

Messeri – Pintaudi, *Π(α)ράκειται*, bes. S. 150 f., überzeugen mit Überlegungen zu Deutungen als $\pi(\alpha\rho\acute{\alpha}\kappa\epsilon\iota\tau\alpha\iota)$ (= "Beilage, Anlage", "e allegato") oder für $\pi(\tau\tau\acute{\alpha}\kappa\iota\omicron\nu)$ (als Bezeichnung für das Dokument). Dann wäre das nachfolgende Schreiben als Kopie und nicht als Originalschreiben zu verstehen. *Contra* siehe jetzt Daris, *Riflessioni*.

2. $\omicron\mu\epsilon\tau\epsilon\rho\alpha$ Pap.

Die beiden letzten Buchstaben der Zeile sind unklar, ja mehrdeutig. Der erste ein \omicron , ein zusammengepreßtes η (der Schreiber verwendet sonst nur ein unziales η), λ , ι ? Der zweite ein κ ? Sie sicher zu klären, ist eine Voraussetzung für die Ungewißheit, ob ein Substantiv Neutrum ($\tau\acute{\alpha}$) zu suchen ist, oder ob $\tau\acute{\alpha}\ \xi\acute{\xi}$ [...] der Text sein soll. Selbst wenn $\iota\kappa$ der gesuchte Wortbeginn wäre, sie reichen nicht für Ergänzungsvorschläge. Wenn die Textlücken am Zeilenende und Zeilenbeginn nicht zu groß wären, könnte das fehlende Wort die Verbindung zur Z. 3 darstellen. Damit könnte es sich um "sechs ... ($\tau\acute{\omega}\nu\ \acute{\epsilon}\nu\tau\alpha\gamma\acute{\iota}\omega\nu$)?" handeln. Für Materielles spricht $\acute{\omicron}\tau\iota\ \chi\rho\epsilon\acute{\iota}\alpha\nu$ [$\acute{\epsilon}\chi\omega$ in Z. 3.

4. Statt des in Übereinstimmung zu Z. 2 angenommenen $\kappa\alpha\tau]\alpha\acute{\xi}\iota\omega\acute{\alpha}\tau\epsilon$ wäre auch das Simplex denkbar.

5. $\alpha\nu\tau\omega\nu$: v *corr. ex* π ?

6. $\omicron\mu\iota\nu$ Pap.

$\omicron\mu\iota\nu\ \acute{\epsilon}\nu\chi\alpha\rho\iota\tau\acute{\omega}\ \pi$ [...] : Preisigke weist, *WB*, s.v., 3 darauf hin, daß stets der Nebensinn des Betens für jemanden mit $\acute{\epsilon}\nu\chi\alpha\rho\iota\tau\acute{\epsilon}\omega$ zum Ausdruck gebracht wird.

7. $\omicron\mu\alpha\alpha$ Pap.

9. Vom Empfänger ist nur δε]πότη erhalten. Die Markierung des Siegelplatzes scheint zwischen dem Empfänger und dem Absender zu stehen. Dieser dürfte mit ὁ οἰκέ[της (+ Name) beginnen (gelesen von G. Bastianini).

Hermann Harrauer

1653. LETTERA D'AFFARI

inv. 291
?

cm 14,7 x 11

Tavv. LV-LVI
V/VI^p

Il papiro restituisce una lettera privata mutila della parte inferiore. Il testo, scritto contro le fibre, è steso (a quanto sembra) sul *recto* di un ritaglio di *πρωτόκολλον* ruotato di 180°; in effetti, sul *recto* dell'attuale margine sinistro, si vede una striscia di fibre verticali che dovevano appartenere al primo *κόλλημα* del rotolo originario.

La mano è una corsiva bizantina ad asse diritto. Su base paleografica, si ipotizza una datazione fra V e VI^p (cfr. *e.g.* P.Oxy. LI 3628, con tav. in Harrauer, n° 222).

L'indirizzo è scritto da una seconda mano in una corsiva ad asse inclinato.

Si tratta di una lettera d'affari nella quale il mittente, un certo Phoebammon, esorta il destinatario, suo fratello, a conservare cinquanta artabe di orzo; la motivazione non è chiaramente comprensibile, dal momento che il testo si interrompe al r. 9. La menzione degli *speculatores* (r. 7) è indubbiamente un elemento significativo. In una prima fase, gli *speculatores* avevano funzioni di messaggeri e agenti segreti (su queste mansioni e sul rapporto con i *frumentarii* e gli *agentes in rebus* cfr. P.Mich. VIII 469, nota al r. 24 e P.Mich. VIII 472, nota al r. 16); dalle testimonianze in nostro possesso si desume che in seguito gli *speculatores* svolsero anche la funzione di esattori: in P.Oslo III 88, 20 (tardo IV^p), per esempio, è menzionato uno *speculator* in relazione all' *ἐμβολή τοῦ σίτου*. Il fatto che nel papiro in esame si parli degli *speculatores* in riferimento a cinquanta artabe di orzo fa pensare che anche in questo caso essi svolgessero la funzione di esattori piuttosto che quella di messaggeri.

Κυρίῳ μου ἀδελφῷ Φοιβάμμων
 αἰαγῆ χ(αίρειν)
 αὐτῆς ὄρα δεξάμενός μου
 τὰ γράμματα πενήκοντα
 5 ἀρτάβας κριθῶν τήρησον
 παρὰ τοῖς γεωργοῖς ἡκανουσ
 ἐπεὶ οἱ σπεκουλάτωραι
 αὐτὰ λαμβάν[ο]υσιν κατὰ
 . . . [. . .] . . . ν μόνον
 - - - -

verso

10 (m²) Κυρίῳ μου ἀδελφῷ Φοιβ[άμμων
(m³ ?) φ

Al mio signore e fratello io Phoebammon ... salute.

Nel momento stesso in cui ricevi la mia lettera, tieni da parte cinquanta artabe di orzo presso i contadini in modo adeguato, poiché gli *speculatores* prendono queste cose secondo [...] solo [...]

verso

Al mio signore e fratello io, Phoebammon ...

2. *αειαγη* è la lettura paleograficamente più compatibile con quanto si vede sul papiro. Dopo *αει* lo scriba ha intinto il calamo come risulta evidente dal tracciato più spesso della sequenza *αγη* e dalle macchie accidentali di inchiostro colate sul papiro sotto il secondo *alpha* ed *eta*. Nella sequenza *αειαγη*, difficile da interpretare, si cela forse una forma avverbiale composta con *αεί* e inserita nella formula di saluto.

3-4. *αὐτῆς ὄρα δεξάμενός μου τὰ γράμματα* è formula che si ritrova identica in P.Oxy. IX 1193, 2-3 e in P.Oxy. XLVIII 3416, 4-5 e 3422, 2 tutti datati al IV^p.

6. *ηκανου* : l. *ικανῶς*. Per la grafia *η* per *ι* e *ου* per *ω* cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 237 s. e 209 s.

7. *σπεκουλάτωραι* : l. *σπεκουλάτωρες*. Sugli *speculatores* cfr. e.g. P.Neph. 20, 23 in cui si trovano i riferimenti bibliografici e l'elenco nominale degli *speculatores* attestati in Egitto. Per una rassegna completa delle occorrenze del vocabolo cfr. Daris, *Lessico*, p. 106.

8. *αὐτά* si riferisce molto probabilmente alle *πεντήκοντα ἀρτάβας κριθῶν* menzionate ai rr. 4-5.

κατά, se è preposizione autonoma, è probabilmente costruita con l'accusativo: "secondo ... (le disposizioni di, *vel sim.*)".

Laura Giuliano

INDICI

TESTI LETTERARI E PARALETTERARI

Non sono comprese in questo indice le parole che compaiono nei frammenti provenienti da esemplari di opere già note per tradizione diretta medievale.

Sono pertanto indicizzati i n° 1584 (*marginale*), 1609, 1610, 1611, 1612, 1613, 1614, 1615, 1616.

- α [1615 I, 2
 ἄ...ρος 1609 I, 13
 ἀγανακτέω 1614, 6
 αἴτιον 1612v, 4-5
 Ἀλεξανδρεὺς 1610 b II, 2
 ἀληθινός 1610 b II, 17
 ἀληθινῶς 1610 a, 3
 ἀλλά 1610 a, 3, 13; b II, 16(?)
 ἀλλήλων 1612r, 6
 ἀλλοδαπός 1615 I, 5
 ἀλλοειδής 1615 I, 4
 ἄλλος 1610 b II, 16(?)
 ἀναιρέω 1610 b II, 10
 ἀνασκευάζω 1610 a, 8
 ἀπάνθρωπος 1610 a, 19
 απ [1610 a, 14
 ἄπειμι 1610 a, 2
 ἀπολύω 1610 a, 5
 ἀποτελεσμα 1612r 3-4; v, 6-7
 ἀρχή 1612r, [9(?)]
 ἀρχιγάγγελος 1613r, 9 (ἀρχη-)
 ἀρχιγερουσιατής 1613r, 18(?) (ἀρχη-)
 ἀρχιγέρων 1613r, 18(?) (ἀρχη-)
 ἀρχιδιάκονος 1613r, 15 (ἀρχη-)
 ἀρχιεπίσκοπος 1613r, 13 (ἀρχη-)
 ἀρχιμάγειρος 1613r, 8 (ἀρχημαίκιρος)
 ἀρχίπλασμα 1613r, 10 (ἀρχη-)
 ἀρχιπρεσβύτερος 1613r, 14 (ἀρχη-)
 ἀρχιπροφήτης 1613r, 11 (ἀρχη-)
 ἀρχιτράτηγος 1613r, 17
 ἀρχικυνόγαθος 1613r, 6 (ἀρχη-)
 ἀρχιταμία 1613r, 16 (ἀρχη-)
 ἀρχιτέκτων 1613r, 12 (ἀρχη-)
- ἀρχιτρίκλινος 1613r, 7 (ἀρχη-)
 ἄρ 1609 I, [3]
 ἄρ 1614, 6
 Ἄσκληπιός 1615 I, 3
 αὐτός 1609 I, 11; 1610 a, 1(?), 2; 1612r, 7-8
- Βαβυλών 1613v, 4
 βαδίζω 1615 II, 13(?)
 βάθρον 1615 II, 14(?), 25(?)
 βαθύνω 1615 II, 26(?)
 βαθύχθων 1615 II, [9]
 βάραθρον 1615 I, 6
 βάρβαρος 1610 a, 17
 Βαρθολομαῖος 1613v, 1
 βαρύχειρ 1615 II, 18(?)
 βασιλεύς 1610 a, 7
 βασιλεύω 1615 II, 19(?)
 Βασιλείδης/Βασιλίδης 1613v, 3(?)
 Βασιλικός 1613v, 2(?)
 Βασιλίτης 1613v, 3(?)
 Βεθλεπτηνῶν 1613v, 6(?)
 βέθρον 1615 II, 14(?), 25(?)
 βέλτιτος 1615 II, 12(?)
 Βερενίκη 1613v, 7
 Βερελεήλ 1613v, 5
 Βηθλεέμ 1613v, 9
 Βηθσαιδά 1613v, 8(?)
 Βηγάμων 1613v, 11(?)
 Βησαπόλλων 1613v, 12(?)
 Βησαρίων 1613v, 11(?)
 Βησίων 1613v, 11(?)
 Βιθυνία 1615 II, 26(?)

- Βιθυνός 1615 II, 26(?)
 βλάβη 1614, 10
 βλάσφημος 1615 II, [24]
 βοάω 1614, 8; 1615 II, 13(?)
 βο]υληφ[ο]ρ 1615 II, [27]
 βραδέως 1615 II, [23]
 βρέμω 1615 II, 17(?)
 βρο [1615 I, 7
 βρομέω 1615 II, 17(?)
 βρωμέω 1615 II, 17(?)
- γάρ 1610 a, 20; b II, 14
 γαυριάω 1615 III, 7(?)
 γαῦρος 1615 III, 7(?)
 γένεσις 1612r, 2
 γενική 1609 I, 10, 11-12
 γένος 1610 b II, 3
 γῆ 1610 a, 12(?)
 γήμορος 1615 III, 2(?)
 γίγνομαι 1612v, [1], 1-2, 8, 9
 γιγνώσκω 1610 a, 18
 γνήσιος 1615 III, 5(?)
 γράφω 1610 a, 14
- δα 1614, 10
 δαλής 1615 III, 12(?)
 δαλμ[ατ- 1615 III, 12(?)
 Δαλμάτης 1610 b II, 12(?)
 δέ 1610 a, 8, 11; b II, 6; 1611r, 2(?), 3(?);
 1611v, 3(?)
 δεξι[1609 II, 8
 δηλέομαι 1615 III, 12(?)
 διαγιγνώσκω 1615 III, 20(?)
 διδάσκω 1610 b II, 6
 Δωρικός 1609 I, 5
- εάν 1609 I, [9]
 ἔθνος 1610 a, 16
 εἰμί 1612r, [1], [9(?)]; v 2 (bis), 3, 3-4, 5
 εἶμι 1612r, 3
 εἰς 1609 I, [3], [6], 8, 10; 1612r, 2, 6
 ἐκτείνω 1609 II [5]-6(?)
 ελ[1610 a, 15
 Ἑλληνικός 1610 b II, [2]-3(?)
- ἔνεκα 1610 b II, 11(?) (εἵνεκεν)
 ἐνέργεια 1612r, 1
 ἐπί 1609 I, 9, 11; 1610 a, 14; b II, 15
 Ἑρμείας 1609 I, 7 (bis)
 εὐρίσκω 1610 b II, [15]-16(?)
 ἐχθρός 1614, 11
 εἶω 1609 I, 10
- ζῶον 1612r, 4
- ἦ 1609 I, 6
 ἦ 1612r, [9(?)]; v, 8
 ἦ vel ἦ̂ 1610 a, 18; b II, 4(?)
 ἡγεμών 1610 b II, 13
 ἡμεῖς 1610 a, 11
 Ἡραῖος (-ον) 1610 b II, 4(?)
 ἦς 1609 I, 8
- θεός 1610 b II, 7; 1612v, 7
- καί 1609 I, 7; II, 7; 1610 a, 2, 7, 9, 14, 16,
 17; 1612r, 4, 5 (bis), 7
 Καῖσαρ 1610 a, 8, 15
 καρδία 1616, 12
 καρπός 1612r, 5
 κατά 1609 I, [2](?); 1612r, 1, 7
 καταχρηστικῶς 1610 a, [2]-3
 καταχωρίζω 1610 a, 20
 κενός 1610 b II, 11(?)
- λέγω 1610 b II, 15 (τὰ ῥηθέντα)
 λήγω 1609 I, 3, 8, 10-[11]
 λόγος 1609 I, 2
- μ [1610 a, 21
 ματτός 1616, 8
 μέγας 1614, 1
 μέν 1611v, 2(?)
 μέρος 1609 I, 2
 μεταβολή 1612r, 6-7
 μετατρέφω 1609 I, 6
 μή 1609 I, 5, 9
 μικρός 1614, 5
 μισοπόνηρος 1614, 9

- μο [1611v, 3(?)
Ξέρξης 1609 I, 12-[13], 13
- ὁ, ἡ, τό 1584 B *margin.*, 4(?), 1609 I, 2, 6,
10, 11; 1610 a, 1, 4, 6, 7, 9, 12, [17]; b
II, 14; 1612r, 3, 5, 8 (*bis*); v, 1, 2, 3, 5,
6, 7, 8, 9
- οἶδα 1610 a, 6(?)
ὄλος 1614, 4
ὄλω 1612r, 7
Ὅμηρος 1609 I, 1(?)
ὀμφαλός 1616, 10
ὄνομα 1609 I, 3-[4]
ὄρκιον 1611v, 4(?)
ὄς 1612r, 3; v, 8
οὐ 1610 a, [2]; b II, 13
οὗς 1616, 5
οὐσία 1612r, 8
ὀφείλω 1610 a, 4
ὀφθαλμός 1616, 2
ὀφρῶς 1616, 1
- π [1611r, 2(?)
παιδεύω 1610 b II, 5
παλαιός 1610 a, 9
παρά 1609 I, 11; 1610 a, 17
παραγγέλλω 1610 a, 21
παραδειγμα 1610 a, 11
πᾶς 1609 I, 8; 1610 a, 12(?), 16 (*bis*);
1614, 2
περικκός 1584 B *margin.*, 4(?), 1614, 3
Πέρσης 1609 I, 12 (*bis*)
πῆμα 1614, 12
πικρός 1614, 13
πνέω 1610 b II, 8
πο [1609 II, 7
ποιητικός 1612v, 4
πολ[1610 a, 6
πόλεμος 1610 b II, [5]-6(?)
πόλις 1610 a, 1(?), 12, 16
πολύχρυσος 1610 a, 13
πόντος 1610 b II, 8
πράγμα 1610 a, 9
προη[1610 a, 1
- προς[1610 a, 7
προσηγορικός 1609 II, [7]-8(?)
προκλαμβάνω 1609 I, 9
- ῥᾶον 1610 b II, 4(?)
ῥίς 1616, 3
- τ 1609 I, 10
τσιτολογία 1610 a, 5
ετήθος 1616, 9
ετοιχεῖον 1612r, 5-6
ετόμα 1616, 4
κύ 1610 a, 8; b II, 15
κυλλαβ...ν 1609 I, 4
Cωσίας 1609 I, 7, [8]
- τε 1612r, 4; v, 2, 3
τετρα [1611r, 5
τέχνη 1612r, 2, [9(?)]
το [1614, 2
τόκος 1610 a, 19
τράχηλος 1616, 11
τυραννίς 1610 b II, 12
- ύ[1610 b II, 14
ὑπό 1610 a, 6; 1612v, 8
- φι[1610 a, 18
φιλέω 1610 b II, 7(?)
φιλοσοφία 1610 b II, 5(?)
φονεύω 1610 a, 4
φυλακ... [1609 II, 9
φύσις 1609 I, 5; 1610 b II, 18; 1612r, 8-
[9](?)
φυτόν 1612r, 4
φωνέω 1614, 7
- χαίρω 1610 b II, 3, [15]-16(?)
χειλος 1616, 6
χωριστός 1612v, 5-6
- ῶμος 1616, 7
ὠς 1612v, 7

PAROLE DEMOTICHE

3nh 1616, 1

ir.t 1616, 2

mnt 1616, 8

msde 1616, 5(?)

mtj 1616, 11

r3 1616, 4

h]3.t 1616, 12

hlpj 1616, 10

spt3 1616, 6

šj 1616, 3

šph 1616, 7

šnbj 1616, 9(?)

TESTI DOCUMENTARI

I. SOVRANI, CONSOLI, INDIZIONI

a. SOVRANI E ANNI DI REGNO

- ? - (I^a)

1638, 4 (anno 7^o), 8 (anno 8^o)

Nerone

Νέρων [ὁ κύριος] **1623**, 3-4 (anno 11^o)

Νέρων Κλαύδιος Καίσαρ [Cεβαcτὸc Γερμανικὸc] Αὐτοκράτωρ **1623**, 5-6 (anno 12^o)

Vespasiano (?)

Αὐτοκρ]άτωρ Καίσαρ [Ο]ϋ]η[επαιανός (?) **1622**, 1 (anno [?])

Traiano (?)

[Τραια]νὸc Καίσαρ ὁ κύριος **1618**, 3-4 (anno [?])

Adriano

Ἄδριανός **1631**, 15

Αὐτοκράτωρ Καίσαρ Τραιανὸc Ἄδριανὸc Cεβαcτόc (anno 21^o) **1632**, 1-2

Antonino Pio

Ἄντωνίνουc Καίσαρ ὁ κύριος **1639**, 8 (anno 12^o)

θεὸc [Αἴλιουc Ἄντωνίνουc] **1631**, [4] (anno 16^o)

Marco Aurelio e Lucio Vero

Ἄντωνίνουc καὶ Οὐ]ήρουc οἱ κύριοι **1626**, 12 (anno 3^o)

θεοὶ Αὐρήλιοι Ἄντωνίνουc καὶ Οὐ]ήρουc **1631**, 5 (anno 1^o)

Marco Aurelio

θεὸc Αὐρήλιοc Ἄντωνίνουc **1631**, 12, 13

Commodo

Αὐρήλιοc [**1631**, 3 (anno 25^o)

Valeriano, Gallieno e Salonino (?)

Αὐτοκράτορεc Καίσαρεc Πούπλιουc Λικίννιουc Οὐαλεριαν]ὸc καὶ Πούπλιουc [Λικίννιουc

Οὐαλεριανὸc Γαλλιηνὸc Γερμανικοὶ Μέγιστοι Εὐcεβεῖc] Εὐτυχεῖc [καὶ Πούπλιουc

Λικίννιος Κορνήλιος Καλωνῖνος Οὐαλεριανὸς ὁ ἐπιφανέστατος [Καῖσαρ
 Σεβαστοί 1635, 1-4 (anno [?])

Aureliano e Vaballato

[Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ Λούκιος Δομίτιος Αὐρηλιανὸς] Εὐσεβῆς Εὐτυχῆς [Σεβαστὸς καὶ
 Ἰούλιος Αὐρήλιος Σεπτίμιος Οὐαβάλλαθος Ἀθηνόδωρος ὁ] λαμπρότατος
 βασιλεύς 1627, 23-25 (anno [?])

b. CONSOLI

[ὑπατεῖ-] Φλαουίων Ἀρεοβίνδου καὶ Ἄσπερος τῶν λαμπροτάτων 1636, 1-2

[μετὰ τὴν] ὑπατεῖαν Φλαουίου Βασιλείου τοῦ λαμπροτάτου 1637, 2

c. INDIZIONI

8^a indizione 1641, (5); 1644, 1

10^a indizione 1637, 3

12^a indizione 1640, (5)

13^a indizione 1634, 7-8

II. MESI E GIORNI

Ἄθῦρ 1626, 6, 13 (Ὸ)

Θῶθ 1636, 2, 7 (α); 1637, 3 (α); 1651, 2

Μεσορῆ 1651, 2

Μεχεῖρ 1631, 12 (ιδ̄); 1638, 8 (κᾱ)

Νέος Σεβαστός 1623, 6 (ῑ)

Παχών 1632, 2 (ιε); 1644, 20

Τυβί 1631, 15

Φαρμουθί 1631, 3; 1632, 2

Φωοφί 1639, 2

III. NOMI DI PERSONA

Ἄγαθος Δαίμων 1630 B, 19

Ἀδριανός vedi Ind. I.a: Adriano

Ἀθηνόδωρος vedi Ind. I.a: Aureliano e
 Vaballato

Ἀἴλιος vedi Ind. I.a: Antonino Pio

Ἄννις vedi Ind. IV: Ἄννιδος κληρὸς

Ἀντάμων stratego 1618, 1

Ἀντήνωρ vedi Ind. IV: Ἀντήνωρος κληρὸς

Ἀντωνῖνος vedi Ind. I.a: Antonino Pio,
 Marco Aurelio e Lucio Vero

Ἀντωνῖνος f. di ᾘωτήριχος f. di

ᾘωτήριχος 1626, 3

- Ἄπολ() f. di Κεφαλ() **1621** Π, 4
 Ἄπολλωνάριον f.a di Δωρίων **1631**, 15
 Ἄπολλωνία ἢ καὶ [] **1627**, 21
 Ἄπολλώνιος **1646**, [6]
 Ἄπολλώνιος f. di Ἐρματύς,
 ὕδροπάροχος **1633**, 2
 Ἄπολλώνιος vedi Πλούταρχος ὁ καὶ Ἄ.
 Ἄπολλώνιος ὁ καὶ Χωσίων **1633**, 1-2
 Ἄπολλῶς ἀμπελοργός **1644**, 2, 22
 Ἄπφοῦς, Αὐ. f. di Διονυσάμμων,
 ταπητάριος **1636**, [3], 15
 Ἄρεόβινδος, Φλ. vedi Indice I.b
 Ἄρης **1645**, 10
 Ἄρποκρατίανα vedi Ἰουλία Ἄ.
 Ἄρποκρατίων stratego **1626**, 1
 Ἄρσις moglie di Ἰωάννης **1637**, 4
 Ἄρτεμίδωρος **1630** A, 15 ([κ]αὶ
 Ἄρτεμίδωρ[], 17 ([]ης ὁ καὶ
 Ἄρτε[μίδωρος), 21 ([τοῦ καὶ
 Ἄρτεμ]ιδώρου)
 Ἄρχ[vedi []φικ ὁ καὶ Ἄρχ[
 Ἄσκλητάριον **1635**, 6-[7]
 Ἄσκληπιάδης p. di Ἡρακλείδης p. di
 Καραπίων **1631**, 13
 Ἄσκληπιάδης vedi Θέων ὁ καὶ Ἄ.
 Ἄσκλης **1631**, 11
 Ἄσπερ, Φλ. vedi Ind. 1.b
 Αὐρηλία vedi Ἰουλία Ἄρποκρατίανα,
 Κοφία
 Αὐρηλιανός vedi Ind. I.a: Aureliano e
 Vaballato
 Αὐρήλιος vedi Ind. I.a: Marco Aurelio
 e Lucio Vero; Marco Aurelio;
 Commodo; Aureliano e Vaballato
 Αὐρήλιος **1635**, 8; **1646**, 1, 5; vedi
 anche Ἄπφοῦς, Πλούταρχος ὁ καὶ
 Ὠριγένης, Ὠριγένης
 Ἀχιλλεύς f. di Τρυ[(?) **1619**, 7
 Βασίλειος, Φλ. vedi Ind. I.b
 Βεπις p. di Ἐρμία **1621** I, 6
 Γαλληνός vedi Ind. I.a: Valeriano,
 Gallieno e Salonino (?)
 Γαλληνός (agg.) vedi Ind. VI: λεγίων
 Διονυσάμμων p. di Αὐ. Ἄπφοῦς **1636**, 3,
 15
 Διονύσιος f. di Τανγείνος, p. di
 Ψενάμουσις **1631**, 6
 Διόσκορος f. di Διόσκορος, p. di
 Ζώσιμος **1632**, 3
 Διόσκορος p. di Διόσκορος p. di
 Ζώσιμος **1632**, 3
 Δομίτιος vedi Ind. I.a: Aureliano e
 Vaballato
 Δοργινος vedi Ind. IV
 Δωρίων p. di Ἄπολλωνάριον **1631**, 15
 Ἐλενος f. di []ις **1621** I, 4
 Ἐρμ[f. di Ἐρμάς **1623**, 1
 Ἐρμα[**1625**, 1
 Ἐρμαῖος **1624**, 1
 Ἐρμάς p. di Ἐρμ[**1623**, 1
 Ἐρματύς p. di Ἄπολλώνιος **1633**, 2
 Ἐρμία **1621** Π, 4
 Ἐρμία f. di Βεπις **1621** I, 6
 Εὐδαίμων p. di Νέαρχος **1618**, 2
 Εὐδαίμων **1621** Π, 3
 Εὐδαίμων **1624**, 1
 Εὐ]δαίμων **1624**, 8(?)
 Εὐτυχίδης **1625**, 17
 Ζωίλος vedi Θέων ὁ καὶ Ἄσκληπιάδης
 ἐπικαλούμενος Ζ.
 Ζώσιμος f. di Διόσκορος f. di Διόσκορος,
 di madre Πτολ() **1632**, 3
 Ἡρακ() f. di Λύκος **1621** Π, 5
 Ἡρακλείδης f. di Ἄσκληπιάδης, p. di
 Καραπίων **1631**, 13
 Θάησις madre di [2 sorelle] **1631**, 2; f.a
 di Τεποντώς **1631**, 7
 Θεόπεμπτος **1640**, 2
 Θέων ὁ καὶ Ἄσκληπιάδης
 ἐπικαλούμενος Ζωίλος p. di Ἰουλία
 Ἄρποκρατίανα **1627**, 2-3, 11
 Ἰουλία Ἄρποκρατίανα, Αὐ. f.a di Θέων
 ὁ καὶ Ἄσκληπιάδης, di madre
 Τάτρειφις **1627**, [2]
 Ἰουλιανός, ἀββὰς διακονητής **1641**, 2

- Ἰούλιος vedi Ind. I.a: Aureliano e Vaballato
 Ἰσάκ **1629**, 3
 Ἰσιδότῃ ἢ καὶ Ταποντῶς f.a di []ος **1618**, 6-7
 Ἰχυρίων ὑδροπάροχος **1633**, 2-3
 Ἰω[**1652**, 4
 Ἰωάννης marito di Ἄρσις, nonno di Ἰωσήφ **1637**, 4
 Ἰωσήφ f. di [?], f.a di Ἰωάννης e Ἄρσις **1637**, 5
 Ἰωσήφ, Φλ. πατήρ πόλεως **1629**, 1
 Κάϊσαρ vedi Ind. I.a: Nerone; Vespasiano (?); Traiano (?); Adriano; Antonino Pio; Marco Aurelio; Valeriano, Gallieno e Salonino (?); Aureliano e Vaballato
 Κέλης **1650**, 3
 Κεφαλ() p. di Ἀπολ() **1621** II, 4
 Κεφαλ() p. di Χενφατρῆς **1621** I, 8
 Κλαύδιος vedi Ind. I.a: Nerone
 Κορνήλιος vedi Ind. I.a: Valeriano, Gallieno e Salonino (?)
 Λικίνιος vedi Ind. I.a: Valeriano, Gallieno e Salonino (?)
 Λούκιος vedi Ind. I.a: Aureliano e Vaballato
 Λύκος p. di Ἡρακ() **1621** II, 5
 Μάρκος [] ἀρχολούμενος ὄνην ἀγορανομείου **1635**, 4
 Μάρων **1638**, 1, 9
 Νέαρχος f. di Εὐδαίμων **1618**, 2
 Νέαρχος p. di [] ἢ καὶ Τεύωρις **1618**, 6
 Νεῖλος **1642**, 9
 Νέρων vedi Ind. I.a: Nerone
 Οὐαβάλλαθος vedi Ind. I.a: Aureliano e Vaballato
 Οὐαλεριανός vedi Ind. I.a: Valeriano, Gallieno e Salonino (?)
 Οὐαλεριανός (agg.) vedi Ind. VI: λεγίων
 Οὐήρος vedi Ind. I.a: Marco Aurelio e Lucio Vero
 Οὐήσπασιανός vedi Ind. I.a: Vespasiano (?)
 Παῦλος f. di Κυλιβανός **1649**, 1
 Παῦλος, ἄπα πρεσβύτερος **1641**, 3
 Πετέρις **1619**, 4
 Πλούταρχος ὁ καὶ Ἀπολλώνιος, Αὐρ. γinnasiarco **1627**, 1
 Πούπλιος vedi Ind. I.a: Valeriano, Gallieno e Salonino (?)
 Πρωτογένης (?) ὁ καὶ [] **1630** B, 5, 14
 Πτολ() madre di Ζώσιμος, moglie di Διόσκορος **1632**, 4
 Πτολέμα **1645**, 1, 12
 Καβίνος, ἀββάς **1641**, 3
 Καλωνίνος vedi Ind. I.a: Valeriano, Gallieno e Salonino (?)
 Καραπίων f. di Ἡρακλείδης f. di Ἀσκληριπιάδης **1631**, 13, 14
 Σεβαττός vedi Ind. I.a: Nerone; Adriano; Valeriano, Gallieno e Salonino (?); Aureliano e Vaballato; Ind. II: Νέος C.
 Σεπτίμιος vedi Ind. I.a: Aureliano e Vaballato
 Κυλιβανός p. di Παῦλος **1649**, 1
 Σοφία, Αὐρ. **1637**, 6
 Στοτόητις f. di Στοτόητις **1638**, 1
 Στοτόητις p. di Στοτόητις **1638**, 2
 Σωτήριχος f. di Σωτήριχος, p. di Ἄντωνίνος **1626**, 3
 Σωτήριχος p. di Σωτήριχος p. di Ἄντωνίνος **1626**, 4
 Ταγγεῖνος p. di Διονύσιος p. di Ψενάμουσις **1631**, 6
 Ταποντῶς vedi Ἰσιδότῃ ἢ καὶ T. Τάτριφις madre di Ἰουλία Ἄρποκρατίανα, Αὐ. **1627**, [3(?)]
 Τεποντῶς madre di Θάησις **1631**, 7
 Τεύωρις : [] ἢ καὶ T. **1618**, 5
 Τραιανός vedi Ind. I.a: Traiano (?); Adriano
 Τραιανός (agg.) vedi Ind. VI: λεγίων
 Τριφιόδωρος **1630** A, 4

- Τρυ[p. di Αχιλλεύς **1619**, 7(?)
 Φίλιππος **1639**, 3, 5
 Φλάουιος vedi Ind. I.b
 Φλάουιος vedi Ίωσήφ
 Φοιβάμμων **1653**, 1, 10
 Χαιρήμων **1627**, 5
 Χενφατρής f. di Κεφαλ() **1621** I, 8
 Χωσίων vedi Ἀπολλώνιος ὁ καὶ Χ.
 Ψενάμουσις f. di Διονύσιος f. di
 Τανγείνος **1631**, 6
- Ὀριγένης, Αὐ. **1629**, 2
 Ὠρος **1640**, 2
- []ις p. di Ἐλενος **1621** I, 4
 []οδωρος **1622**, 2
 []ος p. di Ἰσιδότη ἡ καὶ
 Ταποντῶς **1618**, 7
 []πούσιος **1634**, 3
 []ρις **1631**, 1
 []φικ ὁ καὶ Ἀρχ[**1630** B, 17

IV. NOMI GEOGRAFICI E TOPOGRAFICI

- Αἴγυπτος Ἡρκουλία **1628**, 1
 Ἀλεξάνδρεια **1639**, 2(?)
 ἄμφοδον vedi Νεμεσίου ἄμφ., Φρεμεὶ
 ἄμφ.
 Ἄννιδος κλῆρος **1622**, 5 ([] καὶ Ἄ. κλ.)
 Ἀντήνορος κλῆροι **1631**, 14 ([] c καὶ
 Ἄ. κλ.)
 ἀπηλιωτικὴ στοά **1636**, [9-10]
 Ἀρσινοίτης **1626**, 1
 Γερμανικός vedi Ind. I.a: Nerone;
 Valeriano, Gallieno e Salonino (?)
 Δοργίνου κλῆρος **1618**, 7-8
 Ἐρμπολιτ[**1622**, 2
 Ἐρμπολίτης (νομός) **1618**, 1
 Ἐρμπολίτης **1618**, 2
 Ἐρμπολίτις **1622**, 3
 Εὐεργέτις πόλις **1631**, 1
 Ἡρκουλία vedi Αἴγυπτος Ἡ.
 Θεμίστου καὶ Πολέμωνος μερίδες **1626**,
 1-2
 Θέμμικ **1631**, [2], 10
 Θῶλις **1633**, 1
 Κερκεύρωσις **1633**, 3
 κλῆρος vedi Ἄννιδος κλ., Ἀντήνορος
 κλ., Δοργίνου κλ.
 Κυνοπολίτης **1631**, [1]
- Μέμφικ **1631**, [1]
 μερίς vedi Θεμίστου καὶ Πολέμωνος
 μερίδες; Πολέμωνος μ.
 Νεμεσίου ἄμφοδον **1636**, 9
 νομός vedi Κυνοπολίτης νομ.
 Ὄξυρυγχίτης **1629**, 1
 Ὄξυρυγχιτῶν πόλις **1627**, [1], [7(?)], 8;
1628, 2; **1636**, 4
 Ὄξυρυγῶν πόλις **1631**, 11; **1634**, 3;
1635, [4]; **1646**, 6
 Πατεμίτης **1618**, 8-9
 Πέτρα **1641**, 3
 Πολέμωνος μερίς **1626**, 5; vedi anche
 Θεμίστου καὶ Π. μερίδες
 πόλις vedi Εὐεργέτις, Ὄξυρυγχιτῶν π.,
 Ὄξυρυγῶν π.
 Ῥωμαῖος **1627**, 4, [22]-23
 Σενόκωμις **1637**, 5
 στοά vedi ἀπηλιωτικὴ στ.
 Τέβτνικ **1626**, 4-5; **1638**, 6
 Φρεμεὶ (ἄμφοδον) **1632**, 5
 Ψενταλις **1623**, 3(?)
 Ψιν[] **1621** I, 2(?)
 []ις (κώμη), villaggio del
 Πατεμίτης **1618**, 8
 []ολίτης **1648**, 10

V. RELIGIONE

a. ambito pagano:	διακονητής 1641, (2)
κωμαστῆς προτομῶν 1635, 7	θεός 1650, 9
Κάραπις 1624, 6	θεοφιλής 1641, 2
	θεοφιλία 1641, [4]
b. ambito cristiano	μονάζων 1636, 5
ἀββᾶς 1641, 2; 3	πρεσβύτερος 1641, [3]; 1650, 13
ἄπα 1641, 3	χμγ 1637, 1; 1640, 1; 1641, 1

VI. CARICHE E TERMINI CIVILI E MILITARI

ἀγορανομεῖον vedi ἀρχολούμενος ὄνην ἄ.	λεγίων δευτέρα Τραιανῆ [Οὐαλερ]ιανῆ
ἀκτᾶτος πρῶτος 1646, 5	(?) Οὐαλεριανῆ [Γαλλιηνῆ]
ἀρχολούμενος ὄνην ἀγορανομείου 1635,	Ἴσχυρά 1646, 2-4
5-6	πατήρ πόλεως 1629, 1
βιβλιοφύλαξ 1627, [2(?)]; vedi anche	πρεσβύτερος 1621 I, 2(?)
δημόσιος β.	πρυταν[1648, 10
γυμνασιαρχέω 1627, [1]	κυτολόγος 1633, 1
δημόσιος βιβλιοφύλαξ 1622, 10(?)	επεκουλάτωρ 1653, 7
ἐκατονταρχία δευτέρα 1646, 4	στρατηγός 1618, [2]; 1626, 1
ἡγεμών 1628, 1	στρατιώτης 1646, [1]

VII. PROFESSIONI, MESTIERI, INCARICHI

ἀμπελουργός 1644, 2, 22	ταπητάριος 1636, 3
γέρδιος 1621 II, 2	ὕδροπάροχος 1633, 3
γεωργός 1623, 1; 1653, 6	φακτωνάριος 1644, 5
καμηλίτης 1644, 7, 17	φαντωνάριον 1644, 13, 15

VIII. PESI, MISURE E MONETE

ἄρουρα 1619, 8; 1622, [5], 9, 11; 1623,	διδιπλοῦν 1644, 3
(2); 1631, 9, 14	διπλοῦν 1644, 2 e <i>passim</i>
ἀρτάβη 1633, (3); 1634, 4-5, (6); 1641, 5,	δίχωρον 1644, 3, 18, 19
(6), 8; 1653, 5	διώβολον 1621 I, (6), (7); II, 6

δραχμή 1621 II, (1), [(2)], (3), (4), (5),
 (6); 1632, (5); 1635, (19); 1639 (1),
 [4], [6]; 1642 *passim*
 ἡμιωβέλιον 1621 I, (3), [(4)], (4), (5); II,
 (2), (3), (4)
 μέτρον παραλημπτικόν 1634, 4
 μυριάς 1640, (3), (4) *bis*
 νόμισμα 1636, [13], [(14)]
 ὀβολός 1621 I, [(4)], (4), (8), (9); II, (2),
 (3), (4); 1632, 5

παραλημπτικός vedi μέτρον π.
 πεντώβολον 1621 I, (3); II, (5)
 σχοινίον 1622, 6
 τάλαντον 1646, [9]
 τετρώβολον 1621 I, (5); II, (2)
 τριώβολον 1621 I, (5); II, (2)
 χαλκός 1632, 5
 χοῖνιξ 1633, (4?)
 χοῦς 1642, 8

IX. TASSE, GRAVAMI, ECC.

γέρδιος (ὑπὲρ γερδίων) 1621 II, 2
 ἐκφόριον 1623, 2; 1638, 4
 ἐννόμιον 1621 I, (4), (6), (8)
 λαογραφία 1632, 4
 μονάρταβος 1631, 9

ναῦλον 1644, 5
 προσδιαγραφόμενα 1621, I, (3), (5), (7),
 (9); II, (2); 1632, 5
 φιλιάνθρωπον 1642, 9-10

X. INDICE GENERALE DELLE PAROLE

ἀββάς vedi Ind. V.b
 ἀγαθός 1649, 3
 ἀγγέλλω 1620, 2(?)
 ἀγοράζω 1625, 16
 ἀγορανομεῖον vedi Ind. VI:
 ἀσχολούμενος ὠνήν ἀγορανομεῖου
 ἀδελφός 1624, 9; 1648, 7; 1653, 1, 10
 αἰί 1624, 11; 1653, 2(?)
 αἰδέσιμος 1629, 1
 αἴθριον 1636, 11
 αἰρέω 1650, 5
 αἰτέω 1630 B, 11
 αἴτιος 1626, 9
 αἰών 1649, 2
 ἀκολουθέω 1631, 8
 ἀκολουθῶς 1627, 9; 1647, 10
 ἀληθής 1630 B, 20
 ἀλλα[1628, 8

ἀλλά 1651, 2, 6
 ἄλλος 1644, 15
 ἀμελέω 1651, 6-7
 ἀμεριμ[ν- 1624, 8
 ἀμεριμνέω 1651, 7
 ἀμπελουργός vedi Ind. VII
 ἄμφοδον 1622, [3]; vedi anche Ind. IV
 ἀμφοτέρος 1627, 2; 1628, 5
 ἀνα[] ρ, ο[1643, 14
 ἀναβάλλω 1619, 3; 1620, 3, 5(?), 6-7(?)
 ἀναβολή 1620, 4(?)
 ἀναγγέλλω 1620, 2(?)
 ἀναγράφω 1622, [3]
 ἀναδίδωμι 1639, 6
 ἀνάλωμα 1628, 10
 ἀναμετρέω 1619, 6
 ἀνασπάω 1626, 9-10
 ἀνενόχλητος 1628, 15

- ἀνοίγω **1647**, 6
 ἀντιγράφω **1645**, 7
 ἀξιόω **1626**, 9
 ἄπα vedi Ind. V.b
 ἀπέχω **1638**, 3
 ἀπηλιωτικός **1619**, 10-11, 14; vedi
 anche Ind. IV
 ἀπό **1626**, 4; **1628**, 2, 11; **1629**, 2, 4;
1631, 1, 2, 11; **1633**, 1; **1635**, [11];
1636, [3], [5], [6]; **1637**, 5; **1639**, 1;
1644, (4); **1646**, 6; **1647**, 2
 ἀπογραφή **1627**, [14]-15(?), 18(?)
 ἀπόδειξις **1641**, 8
 ἀποδημέω **1630** B, 6(?)
 ἀποδίδωμι **1636**, [14]
 ἀποθνήσκω **1630** B, 9
 ἀποκαθίστημι **1619**, 3-4(?)
 ἀποκρίνομαι **1630** A, 8
 ἀποπληρ[**1648**, 9
 ἀπόστασις **1644**, 16
 ἀποτέλλω **1652**, 3; **1651**, 3
 ἀποφύζω **1630** A, 5
 ἀποχή **1639**, 7; **1651**, 5
 ἀργύριον **1629**, 4; **1646**, 9
 ἀριθμησις **1632**, 2
 ἄρουρα vedi Ind. VIII
 ἀρτάβη vedi Ind. VIII
 ἀρχή **1630** B, 16
 ἄρχω **1647**, 1
 ἀσκαλώνιον **1643**, 24, 27
 ἀσπάζομαι **1624**, 3-4; **1645**, 9, 11; **1648**, 3
 ἀσπᾶτος vedi Ind. VI
 ἀστρολόγος **1642**, 7
 ἀσφάλεια **1641**, 6
 ἀσχολέω vedi Ind. VI: ἀσχολούμενος
 ὀνήν ἀγορανομείου
 ατ[**1630** A, 14
 αὐθαίρετος **1636**, 6
 αὐλή **1626**, 7
 αὐξάνω **1619**, 12(?)
 αὔριον **1647**, 3
 αυ[τ **1627**, 15
 αὐτοκράτωρ vedi Ind. I.a: Nerone;
 Vespasiano(?); Adriano; Valeriano,
 Gallieno e Salonino; Aureliano e
 Vaballato
 αὐτός **1619**, 9, 11(?); **1624**, 9, 10; **1625**,
 20; **1626**, 11; **1627**, 2, [26(?)]; **1629**, 2;
1630 A, 3, 9; B, 4, 9, 10; **1631**, 8, 10,
 12, 16; **1634**, 2; **1635**, 11-[12], 18;
1636, [5], [8]; **1639**, 5; **1647**, 5; **1650**,
 3, 5, 8; **1651**, 4, 8; **1652**, 5; **1653**, 3, 8
 ἀφήμι **1650**, 7
 ἄχυρον **1625**, 5
 βαλανάριον **1643** 9(?)
 βασιλεύς vedi Ind. I.a: Aureliano e
 Vaballato
 βιβλιοφύλαξ vedi Ind. VI
 βορρᾶς **1622**, 7
 βουλευτικός **1630** B, 21
 βοῦς **1625**, 8
 βρέυιον : *breuion* (*breve*) **1643**, 1
 βρώσιμος **1625**, 11
 γάρ **1651**, 5; **1652**, 6, 7
 γάρος (γάρων) **1643**, 26
 γαστροκνήμιον **1622**, 4
 γείτων **1622**, 7(?)
 γένημα **1623**, 3
 γεννητήρ **1649**, 4
 γέρδιος vedi Ind. VII; Ind. IX
 γεωργέω **1618**, 5; **1623**, 2; **1638**, 5
 γεωργός vedi ind. VII
 γῆ **1631**, 8; **1638**, 6
 γίνομαι **1621** I, (5), (7), (9); II, (2), (6);
1626, 11; **1627**, 9; **1632**, (5); **1634**, (6);
1636, [(14)]; **1640**, (4); **1641**, (6);
1644, (19); **1646**, 7
 γινώσκω **1630** A, 12
 γνώμη **1636**, 6
 γράμμα **1627**, [27(?)]; **1653**, 4
 γράφω **1627**, [26(?)]; **1645**, 5-[6]; **1650**,
 11(?)
 γύης (γύος) **1620**, 7

- γυμνασιαρχέω vedi Ind. VI
 δέ 1625, 11, 12, 17; 1627, 18; 1630 B, 7;
 1647, [9]; 1648, 3, 6; 1651, 6; 1652, 4
 δέκα 1634, 5
 δελματίκιον 1643, 17
 δελματικομαφόριον 1643, 15
 δέομαι 1624, 6; 1628, 14
 δερμάτινος 1643, 22
 δεσπότης 1652, 9
 δεύτερος vedi Ind. VI: εκατονταρχία,
 λεγίων
 δέχομαι 1653, 3
 δηλώω 1625, 15
 δημόσιον 1623, 4; 1628, 12
 δημόσιος 1628, 9, 13; 1631, 8; vedi
 anche Ind. VI: δ. βιβλιοφύλαξ
 διά 1621 II, 3, 4, 5; 1625, 13; 1630 B, 11;
 1631, 12; 1634, [2]; 1636, 14; 1641, 3;
 1644, 2; 1651, 6
 διαγράφω 1632, (2)
 διαδέχομαι 1630 A, 19
 διακονητής vedi Ind. V.b
 διακόσιοι 1634, 5
 διάσημος 1628, [1]
 διαστέλλω 1633, 2
 διατριβή 1649, 5
 διδιπλοῦν vedi Ind. VIII
 δίδωμι 1625, 4, 6, 18, 20, 21; 1626, 8;
 1630 A, 2, 13; 1650, 9
 διέρχομαι 1631, 3
 δίκαιον 1627, [4]
 δίκαιος 1622, 6
 διοπτρεύω 1619, 10(?)
 διπλοῦν vedi Ind. VIII
 δικάκιον (δικακκία) 1643, 22
 δίχωρον vedi Ind. VIII
 διώβολον vedi Ind. VIII
 δούλη 1635, 16
 δούλος 1651, [1(?)]
 δραχμή vedi Ind. VIII
 δύο 1631, 9; 1636, 10; 1643, 4, 11; 1647, 9
 εα[1648, 5
 ἐάν 1620, 2 (καῶν); 1625, 12
 ἐαυτοῦ 1650, 2
 ἐγκαλέω 1623, 5; 1638, 7
 ἐγώ 1619, 10a; 1620, 4; 1621 II, 3; 1623,
 2, 4; 1625, 4, 6, 8, 16, 18, 20; 1626, 7,
 8; 1628, 15; 1629, 4; 1630 B, 4; 1638,
 5; 1640, 2; 1641, 8; 1645, 6, 10; 1648,
 3(?); 1651, 4; 1652, 3, 5; 1653, 1, 3, 10
 ἔθιμος 1627, [22]
 ἔθος 1627, [4]; 1649, 5
 εἰμί 1626, 6; 1628, 10; 1631, 9, 14; 1635,
 [17]; 1636, [7], [8]; 1651, 2, 4
 εἰς 1619, 15; 1623, 4; 1624, 11; 1625, 13;
 1626, 7; 1627, 20; 1628, 12; 1630 B,
 16; 1639, [2]; 1640, 3; 1641, 6; 1644,
 4, 6, 8, 14, 18; 1649, 2; 1652, 7
 εἶς 1643, 10, 12, 13, 16, 18, 19, [21], 23;
 1644, 4, 8, 11, 14; 1647, 2
 εἰσέρχομαι 1648, 12
 ἐκ 1618, 7; 1619, 5; 1623, 2; 1626, 10
 (ἐξ); 1629, 3; 1631, 10; 1634, 3 (ἐξ)
 ἕκαστος 1624, 5; 1636, 13
 εκατονταρχία vedi Ind. VI
 εκλ() 1621 I, 2
 ἐκλείπω 1625, 7-8, 9-10
 ἐκούσιος 1636, [5]
 ἐκτός 1635, [17]
 ἐκφόριον vedi Ind. IX
 ἔλαιον 1643, 25
 ἐμός 1619, 5; 1625, 10; 1630 B, 10(?);
 1640, 3; 1641, 7
 ἐν 1627, 18; 1628, 13; 1630 B, 10; 1635,
 [4]; 1636, 8, [8], 11; 1639, [4]; 1647,
 3; 1651, 3
 ἐνδυτός 1643, 9
 ἐνιαυτός 1636, 13
 ἐνίστημι 1618, 3; 1636, 7
 ἐννόμιον vedi Ind. IX
 ἐνοίκιον 1636, [13], [14]; 1644, 16
 ἐντάγιον 1652, 3(?)
 ἐξ vedi ἐκ
 ἔξ 1652, 2(?)

- ἐξάμηνος 1636, [14]
 ἔξειμι 1630 B, 15
 ἐξέτασις 1626, 10
 ἐπαφή 1635, 17
 ἐπεὶ 1625, 6; 1653, 7
 ἐπειδὴ 1646, 7; 1651, 4
 ἐπέρχομαι 1626, 7
 ἐπί 1620, 7; 1622, [3], 7; 1626, 11; 1627, 22(?); 1635, 4; 1636, [9]; 1639, 2
 ἐπιβάλλω 1627, [9]-10
 ἐπικαλέω 1627, [3], [11]
 ἐπινοέω 1630 B, 8
 ἐπιτολή 1645, 8
 ἐπιφανής vedi Ind. I.a: Valeriano, Gallieno e Salonino (?)
 ἐποφείλω 1629, 4
 ἐπτά 1631, 4
 ἔρχομαι 1627, 20, 22; 1650, 4-5, 6
 ἐρωτάω 1625, 5, 19
 ἔτερος 1627, 12
 ετο[1630 A, 3
 ἔτος 1618, [3]; 1621 I, (2); 1623, (3), (5); 1626, [12]; 1627, [23], [24]; 1631, (3), (4), 5, (15); 1632, [1], (4); 1635, [1], (9), (15); 1636, [7], [14]; 1638, (4), (8); 1639, (2), [8]
 εὐθύριν 1622, 4
 εὐκαιρία 1648, 4(?)
 εὐρίσκω 1625, 12; 1648, 4
 εὐσεβής vedi Ind. I.a: Valeriano, Gallieno e Salonino (?); Aureliano e Vaballato
 εὐτυχέω 1634, 7; 1645, 4-5
 εὐτυχής vedi Ind. I.a: Valeriano, Gallieno e Salonino (?); Aureliano e Vaballato
 εὐχαριστέω 1624, 10(?); 1652, 6
 εὐχή 1650, 11
 εὐχομαι 1645, 3, 13
 ἔχω 1630 A, 6, 17 (ἔχεις) (?); 1638, 9; 1639, 1, [5]; 1640, (4); 1646, 8; 1652, [3], 7
 ζητέω 1648, 6
 ζυγή 1643, 21
 ἦ 1625, 14
 ἡγεμών vedi Ind. VI
 ἡλικία 1628, 6
 ἡμεῖς 1620, 4; 1628, 9
 ἡμέρα 1644, 8, 15
 ἦμιεν 1636, [14]
 ἡμιωβέλιον vedi Ind. VIII
 ἦτοι 1625, 13
 θέμα 1633, 1
 θεός vedi Ind. I.a: Antonino Pio; Marco Aurelio e Lucio Vero; vedi anche Ind. V.b
 θεοφιλής vedi Ind. V.b
 θεοφιλία vedi Ind. V.b
 θηραγῆιον 1643, 8
 θρησκεία 1630 A, 9(?)
 θυγάτηρ 1637, 4, 6
 ἰδιόχρωμος 1643, 16
 ἰδού 1645, 5
 ἱερός 1635, [17]
 ἱκανῶς 1653, 6
 ἱμάτιον : *himation* (gen. plur.) 1643, 1(?)
 ἴνα 1624, 7; 1625, 16; 1626, 10; 1630 A, 12; B, 6; 1648, 5
 ἰνδικτίων 1628, 12; 1636, 8; vedi Ind. I.c
 ἰππικός 1643, 3(?)
 ἰσχυρός vedi Ind. VI: λεγίων
 καθίστημι 1627, 6
 καλός 1643, 7(?)
 καλῶς 1651, 3
 καμηλίτης vedi Ind. VII
 κάμπτρα 1643, 23
 κατά 1624, 4-5; 1627, 4; 1631, 4, 14; 1636, [13], [14]; 1647, 5; 1653, 8
 κατάγιον 1644, 4, 18
 καταξιώω 1652, [2], 4
 κατασπείρω 1618, [4]

- καταχωρισμός 1639, 7
κατοικία 1622, [6]
κατοικικός 1622, [5]
κεφαλόδεσμος 1643, 21
κλήρος 1623, 3; 1631, 9, 10, 16; vedi
anche Ind. IV
κληρώω 1631, 8
κοινών 1651, 8
κολλάω 1636, 10
κολλούριον 1642, 3(?)
κολοβιομαφόριον 1643, 14
κουρίς 1642, 6
κρατήρ 1647, 9
κρέας 1643, 27
κριθή 1633, (3); 1653, 5
κύριος 1618, 4; 1624, 1, 5-6; 1627, [3];
1640, 2; 1652, 4; 1653, 1, 10; vedi
anche Ind. I.a: Nerone; Traiano(?);
Antonino Pio
κωμαστής vedi Ind. V.a
κώμη 1626, 4; 1631, 2; 1637, 5
- λαλέω 1652, 4
λαμβάνω 1639, [1]; 1649, 3; 1653, 8
λαμπρός 1627, [1], [7], 25; 1628, 2; 1636,
[3]; 1637, 2
λαμπρότατος 1627, [1], 8; 1628, 2; 1636,
[2], 4; vedi anche Ind. I.a: Aurelia-
no e Vaballato; Ind. I.b
λαμπρότης 1652, 2
λαογραφία vedi Ind. IX
λεγίων vedi Ind. VI
λέγω 1630 A, 13; B, 1, 21
λειτο[υργ] 1628, 6
ληστρικός 1626, 8
λινοῦς 1643, 2, 8
λιτός 1643, 5, 6(?)
λογικτήριον 1628, 13
λόγος 1619, 5; 1629, 4
λοιπός 1639, 5; 1644, 20; 1650, 8(?)
λουτρόν 1628, 9
- μακάριος 1637, 6
- μακροπρόσωπος 1622, 4
μάλιςτα 1652, 8
μᾶλλον 1630 B, 7
μαλλωτός 1643, 20
μέγιστος vedi Ind. I.a: Valeriano,
Gallieno e Salonino (?)
μελίχρος 1622, 4
μέλλω 1630 A, 14
μέν 1624, 3; 1628, 15; 1631, 4; 1645, [3];
1648, 8; 1651, 8(?)
μενεαίνω 1651, 8(?)
μέντοι 1630 A, 20
μένω 1650, 4
μερίς 1647, 2; vedi anche Ind. IV
μέσος 1643, 5
μετά 1637, [2]; 1641, 7; 1649, 3
μετρέω 1623, 1, 4
μέτρον vedi Ind. VIII
μή 1627, 23, [27]
μηδεῖς 1627, 17
μῆν (sost.) 1623, 6; 1626, 6; 1631, 3, 15;
1636, 7
μήτηρ 1627, [3]; 1631, 2, 6, 7; 1632, 4;
1637, 4; 1635, (6)
μικρός 1625, 17
μικθός 1629, 4
μικθώω 1636, [6]
μίσθωσις 1636, 15
μνημονεῖον 1631, [7(?)], 15
μονάζων vedi Ind. V.b
μονάρταβος vedi Ind. IX
μόνον 1625, 10-11; 1653, 9
μόνος 1634, 6
μυριάς vedi Ind. VIII
- ναῦλον vedi Ind. IX
νεομηνία 1636, [6-7]
νέος vedi Ind. II: N. Σεβαστός
νόμισμα vedi Ind. VIII
νομός vedi Ind. IV
νόκος 1635, [17]
νότος 1619, 15
νῶν 1630 B, 11; 1639, 4

νύξ 1626, 6

ὀβολός vedi Ind. VIII

ὀγδοήκοντα 1641, 5

ὄγδοος 1641, 5

ὄδε 1629, 3

οἶδα 1627, 27

οικέτης 1652, 9

οικία 1634, 2; 1644, 8, 11, 14; 1636, 8

οικοδέσποινα 1647, 8

οἶνος 1642, 8; 1643, 24

οκλη() 1633, 4(?)

ὀκτώ 1632, 5

ὀλοκληρέω 1648, [2(?)]

ὀλόκληρος 1636, [10], 11

ὀμνύω 1627, [22]

ὀμοίως 1639, 4; 1644, 14

ὀμολογέω 1636, [5]

ὀνικός 1643, 19

ὄνομα 1628, 5

ὀνομάζω 1648, 11(?)

ὀνύχιος 1643, 18

ὀπότεν 1627, 18

ὄπως 1628, 15

ορα[1630 B, 18

ὀράριον 1643, 13

ὄριον 1619, 12, 16

ὄρκος 1627, 23

ὀρμάω 1629, 3

ὄρμος 1644, 6

ὀρνίθιον 1642, 5

ὄς 1618, 5; 1620, 5; 1621 II, 3; 1623, 2, 4;
1631, 8, 14; 1638, 5; 1639, 1; 1644, (4);
1646, 8

ὄσος 1625, 20

ὄσπερ 1635, 16; 1636, [14]

οστησια [1643, 26

ὄταν 1647, 6

ὄτι 1652, 3

οὐδεῖς 1623, [5]; 1638, 7; 1645, 6

οὐκ 1620, 4, 5

οὐλή 1622, 4

οὖν 1624, 12; 1625, 19; 1626, 9; 1647, 2;
1651, 1, 3

οὔτος 1628, 7; 1636, [13]; 1637, 4, [5];

1652, 7, 8

οὔτως 1648, 5

ὀφθαλμός 1635, 14

π() 1652, 1

πάλιν 1630 A, 10

πάνυ 1651, 4

παρά 1618, 2; 1623, [2]; 1624, 5; 1626, 3;
1627, [2]; 1628, [2]; 1629, 2; 1631, 6,
7, 13; 1635, [8]; 1638, 3; 1639, 3, [5];
1641, 4; 1646, 8; 1648, 2; 1653, 6

παραγαυ[δ 1643, 17 (παραγαύδιος ο
παραγαυδωτός)

παραγαύδιον 1643, 2

παρακαλέω 1624, 6-7; 1624, 14; 1628, 14

παραλαμβάνω 1636, 6

παραλημπτικός vedi Ind. VIII μέτρον

παραλημπτικόν

πάρειμι 1636, [8]

παρέρχομαι 1651, 1-2

παρέχω 1640, 3

πᾶς 1620, 7(?); 1624, 3; 1630 B, 1(?);
1636, 12; 1645, [3], 4

πατήρ 1624, 2; 1645, 10; vedi anche
Ind. VI

πέμπω 1645, 6-[7], 8, 9(?); 1647, 7-8

πέντε 1640, 4; 1641, [5]

πεντήκοντα 1653, 4

πεντώβολον vedi Ind. VIII

περί 1618, [8]; 1623, 3; 1631, 10; 1638, 6;
1639, [7]

περιχωματίζω 1619, 8-9(?)

πέρυσι 1625, 18, 21

πηλός 1625, 13

πιστεύω 1651, 5

πλείετος 1628, 10, 11

πληγή 1626, 9

πληρώω 1641, 4(?)

πλοῖον 1625, 4, 19

πλουμαρικός 1643, 9-10

- ποιέω 1624, 5; 1641, 6
 πόλις 1627, 7; 1629, 2, 3; 1630 A, 1, 5, 6;
 1635, [12]; 1636, [5], [9], [10]; vedi
 anche Ind. IV; Ind. VI: πατήρ πόλεως
 πολιτικός 1630 B, 2
 πολλάκι 1645, 5
 πολυκω[1630 B, 12
 πολύς 1624, 2; 1626, 8; 1649, 2
 πορεύομαι 1639, 1-[2]
 πρᾶγμα 1652, 5
 πράσιμος 1625, 15
 πράττω 1648, [1(?)]
 πρεσβύτερος vedi Ind. V.b; Ind. VI
 πρίαμαι 1635, [6]
 πρό 1624, 3; 1645, [3], 4
 προ[1630 A, 10
 πρόκειμαι 1622, 11; 1627, 19; 1641, 7
 προλέγω 1630 B, 18
 προσδιαγραφόμενα vedi Ind. IX
 προσθήκη 1621 II, (3); 1646, [8(?)]
 προσκρούω 1630 A, 11
 προσκύνημα 1624, 4
 προστασία 1630 A, 7
 προσταύτω 1628, 3
 προτελέω 1627, 10
 πρότερον 1631, 9; 1635, 10
 προτομή vedi Ind. V.a: κωμαστής
 προτομῶν
 πρυταν[vedi Ind. VI
 πρῶτον 1648, 8
 πρῶτος 1631, 4, 5; vedi anche Ind. VI
 ἄττατος πρῶτος
 πυρός 1618, 4
 πως 1625, 12
- ῥῦσις 1644, 1
 ῥώννυμι 1619, 17; 1620, 9; 1625, 22;
 1645, 13
- καβάνιον 1643, 11
 καυτοῦ 1645, 7
 κημεῖο 1634, 9
 κήμερον 1650, 6
- κινδόνιον 1643, 12
 κιστολόγος vedi Ind. VI
 κῆτος 1634, 3; 1641, 5, (6), 8
 κός 1625, 14; 1628, 3, 8; 1649, 4
 κτεκουλάτωρ vedi Ind. VI
 κτουδάζω 1624, 7
 κτιχάριον 1643, 3, 5, 6, 7
 κτοά vedi Ind. IV
 κτρατηγός vedi Ind. VI
 κτρατιώτης vedi Ind. VI
 κτρογγυλ[ι 1643, 25 (κτρογγύλιον?)
 κτῶμα 1643, 18
 κύ 1623, [2], [5]; 1624, 3, 4, 6, 12(?);
 1625, 18; 1630 B, 15; 1636, [12];
 1638, 3, 7; 1639, 3, [5], 6; 1645, 3, 5,
 6, 9a, 11, 13; 1648, 7; 1649, 3; 1650 9,
 11; 1651, 1(?), 5, 6; 1652, 6, 7
 κυμπόσιον 1636, 10
 κύν 1627, 2; 1636, 12
 κχήμα 1651, 6
 κχοινίον vedi Ind. VIII
- τάλαντον vedi Ind. VIII
 ταπητάριος vedi Ind. VII
 ταπήτιον 1643, 19
 τάχος 1651, 3
 ταχύ 1625, 6 (τάχιον)
 τέκνον 1627, [4]
 τελέω 1636, [12]
 τεσσαράκοντα 1640, 3-4
 τέσσαρες 1631, 14; 1632, <5>; 1634, 6
 τετράγωνος 1643, 7
 τετράβολον vedi Ind. VIII
 τηρέω 1653, 5
 τις 1620, 5; 1625, 14; 1626, 7; 1629, 3
 τοπαρχία 1630 A, 18
 του[1630 B, 11
 τρικαιδεκαέτης 1628, 5(?)
 τρικαιδέκατος 1634, 7-8
 τριώβολον vedi Ind. VIII
 τρόπος 1626, 8; 1647, [5]
 τρυ[1619, 7
 τρύγη 1647, 1

τρυγητ[1647, 11

ύγιαίνω 1645, [4]

ύδάτιον 1625, 7

ύδροπάροχος vedi Ind. VII

ύδωρ 1647, 10

υιός 1619, 16; 1637, [5]

ύμεϊς 1630 B, 7; 1644, 15; 1648, 7; 1651,
5, 6; 1652, 6, 7

ύμέτερος 1641, 4, 6; 1652, 2

ύπάρχω 1627, 12

ύπατεία vedi Ind. I.b

ύπερ 1621 I, (4); 1623, 4; 1627, [26?];
1628, 4, 9; 1631, 1; 1632, (4); 1634, 7;
1636, [12]; 1640, (5)(?); 1642, [9]

ύπηρετέω 1647, 4

ύπιςχνέομαι 1625, 3

ύπό 1631, 15; 1636, 9

ύποβάλλω 1630 B, 13

ύπογραφή 1641, 7

ύπόμνημα 1627, 14

ύστερέω 1625, 8-9

ύψηλός 1643, 6

φακιάλιον 1643, 20

φακτωνάριος vedi Ind. VII

φαντωνάριον vedi Ind. VII

φημί 1620, 6(?)

φιλάνθρωπος vedi Ind. IX

φίλος 1625, 2

φυλάσσω 1649, 6

χαίρω 1623, 1; 1624, (2); 1625, (2); 1636,
5; 1638, 2; 1645, 2; 1646, 7; 1653, (2)

χαλκός vedi Ind. VIII

χάρις 1650, 10

χμγ vedi Ind. V.b

χοϊνιξ vedi Ind. VIII

χονδρός 1643, 4

χόρτος 1618, 4-5

χοῦς vedi Ind. VIII

χρεία 1640, 3; 1648, 9(?); 1651, 4; 1652, 3

χρεωστέω 1628, 11

χρηματίζω 1627, 4, 7; 1631, [2], 7

χρηματισμός 1631, 4

χρηστήριον 1636, 12

χρηστότης 1628, 3

χρόνος 1624, 11

χρυσός 1636, 13, [(14)]

χῶμα 1620, 8(?)

χωρίον 1647, 7

χωρίς 1627, [3]

ψεύδω 1627, 23

ώνη vedi Ind. VI: ἀσχολούμενος ὀνήν
ἀγορανομείου

ῶόν 1642, 4

ῶρα 1624, 5; 1653, 3

ὤς 1622, [11]; 1625, 2; 1627, 7; 1635, 9,
15; 1641, 7; 1650, 4

[]θεμος 1628, 7

[]θήκη 1646, 8

[]ορον 1630 B, 13

[]σειμι 1630 B, 12

[]υεν 1648, 7

[]φορων 1645, 9a

[]ῶμα 1630 B, 3

APPENDICI

ELENCO DEI PSI INV. GIÀ EDITI NON RICOMPRESI NELLA SERIE DEI PSI
(versione riveduta e aggiornata)

Nel fascicolo 9 delle *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, uscito nel luglio del 2011, Antonio López García aveva pubblicato un elenco di tutti quei papiri greci e latini, custoditi presso l'Istituto stesso (PSI inv.), che erano stati già editi sparsamente e non figuravano compresi nella serie ufficiale dei PSI.

A due anni di distanza, non sembra inutile qui, in appendice al vol. XVI dei PSI, riproporre quel medesimo elenco, per quanto possibile riveduto e aggiornato.

I criteri, secondo cui l'elenco è redatto, non sono mutati rispetto a quelli del 2011.

– I singoli papiri sono ordinati secondo il loro numero progressivo d'inventario.

– Dopo il numero d'inventario, l'indicazione *recto* oppure *verso* viene data soltanto quando l'altra faccia del frammento presenta un altro testo. Altrimenti, s'intende che la scrittura è stesa solo sul *recto* (eventualmente il *verso* può presentare qualcosa di correlato al *recto*, come l'indirizzo in una lettera, etc.), oppure che si tratta di un codice.

– Il contenuto del papiro è indicato secondo una formulazione che non necessariamente corrisponde a quella dell'*ed.pr.*

– Il riferimento all'*ed.pr.* è attuato, quando possibile, attraverso sigle di edizione; nel caso in cui tali sigle non figurino già nella *Checklist*, se ne fornisce qui sotto l'esplicitazione. L'autore dell'edizione è indicato tra parentesi.

– La foto è per lo più presente nell'*ed.pr.* (a meno che non si tratti di testi trascritti solo parzialmente, o che non abbiano un'edizione autonoma); il rinvio alla foto è fornito solo nei casi in cui la foto stessa è stata pubblicata successivamente all'*ed.pr.*

– La bibliografia successiva all'*ed.pr.* si riferisce, di regola, soltanto a riedizioni complete e a contributi recenti significativi.

– Per i frammenti letterari e paraletterari viene indicato il numero loro assegnato nei repertori *on line* MP³, LDAB e CPP; per i documenti si rimanda, eventualmente, alle correzioni raccolte nella BL.

Concludono l'elenco due tavole di concordanze: la prima per nome di editore del testo, la seconda per sede di pubblicazione. Segue un indice degli autori antichi.

Sigle di edizioni non comprese nella *Checklist*:

GMP = *Greek Medical Papyri*, ed. by I. Andorlini: I, Firenze 2001; II, Firenze 2009

PSI Congr.XIII = *Nuovi papiri letterari fiorentini presentati al "XIII. Intern. Papyrologenkongresses"*, [a cura di A. Carlini], Pisa 1971

PSI Silloge = *Silloge di papiri documentari in ricordo di Vittorio Bartoletti a cura dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, [a cura di M. Manfredi], SIFC n.s. 43 (1971), pp. 129-172

Si avverte inoltre che le sigle PSI Com1, PSI Com2, PSI Com3, etc., rimandano ai fascicoli delle *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, usciti a partire dal 1995.

Si noti infine:

TMP = *Testi medici su papiro. Atti del Seminario di studio (Firenze, 3-4 giugno 2002)*, a cura di I. Andorlini, Firenze 2004

- inv. 1
Tavola astronomica
Ed.pr.: PSI Com7, pp. 2-5 (A. Jones)
MP³ 2023.28; LDAB 111299
- inv. 2
Tavola astronomica
Ed.pr.: PSI Com7, pp. 6-8 (A. Jones)
MP³ 2023.29; LDAB 111300
- inv. 3
Prosa (con allusione a Menandro?)
Ed.pr.: *Menandro, cent'anni di papiri. Atti del convegno internazionale di studi*, Firenze 2004, pp. 71-78 (M. Manfredi)
Foto: PSI Com9, Tav. IX
MP³ 2898.01; LDAB 10217
- inv. 6 *recto*
Diodorus Siculus, I 1
Ed.pr.: *Ποίκιλια. Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, La Spezia 2001, I, pp. 715-719 (M. Manfredi)
MP³ 342.01; LDAB 10472
- inv. 8
Contratto di vendita di un animale
Ed.pr.: P.Thomas 7 (P. Pruneti)
Foto: PSI Com9, Tav. Xa
- inv. 12
Plat., *Amat.* 135b8-c2; d7-e2
Ed.pr.: PSI Congr.XXI 1 (M. Manfredi)
Bibl.: A. Carlini, CPF I.1*** 80 4, pp. 43-45
MP³ 1427.01; LDAB 3771
- inv. 13 *verso*
Commentario a testo comico?
Ed.pr.: PSI Com8 2 (C. Pernigotti)
Bibl.: S. Perrone, CLGP II.4 13 (?), pp. 105-113
MP³ 1637.01; LDAB 121926
- inv. 14
Accompagnatoria di γραφή ἱερέων
Ed.pr.: PSI Silloge 4 (R. Montanari Caldini)
Bibl.: SB XII 11149
BL XI, p. 212
- inv. 15
Domanda oracolare
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 14 (G. Rosati)
- inv. 18
Attestazione di accredito di grano
Ed.pr.: PSI Congr.XX 9 (P. Pruneti)
- inv. 25 *recto*
Contratto (?)
Descr.: vedi PSI II. 11 introd. (G. Messeri)
- inv. 25 *verso*
Hom., *Il.* III 350-364
Ed.pr.: PSI II. 11 (G. Messeri)
MP³ 699.01; LDAB 7884
- inv. 31
Oroscopo
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 15 (D. Baccani)
Bibl.: D. Baccani, *Oroscopi greci. Documentazione papirologica*, Messina 1992, n° 11, pp. 132-136
- inv. 37
Lista di persone
Ed.pr.: PSI Congr.XXI 7 (P. Pruneti)
- inv. 49
Contratto d'affitto di terreno
Ed.pr.: P.Bingen 112 (P. Pruneti)
- inv. 50
Frammento di prosa
Ed.pr.: PSI Com8 9 (E. Esposito)
MP³ 2898.03; LDAB 121933
- inv. 53
Hom., *Od.* XIV 132-140
Ed.pr.: PSI Od. 10 (F. Montanari)
MP³ 1112.1; LDAB 1737

- inv. 60
Ordine di pagamento
Ed.pr.: PSI Congr.XX 17 (L. Papini)
BL XI, p. 252
- inv. 63
Hom., *Il.* XV 336-343; 364-371
Ed.pr.: PSI Congr.XIII 8 (F. Montanari) [va con XIII 1298]
Foto: *Ipapiriomerici. Atti del convegno internazionale di studi*, Firenze 2012, Tav. XIII
Bibl.: G. Bastianini, *Un codice dell'Iliade da Antinoe*, in *I papiri omerici. Atti del convegno internazionale di studi*, Firenze 2012, pp. 279-292
MP³ 904; LDAB 2210
- inv. 68
Certificato di *penthemeros*
Ed.pr.: PSI Congr.XXI 10 (P. Pruneti)
- inv. 69 + 497
Conto privato
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 22 (G. Messeri)
BL XI, p. 251
- inv. 73
Liturgia alessandrina di S. Basilio
Ed.pr. [inv. 73 + P.Lond.Lit. 249 + BKT IX 135]: PSI Com9 1 (M. Stroppa)
LDAB 5777
- inv. 74
LXX, *Ier.* 24, 9-10; 25, 16-17
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 2 (G. Bastianini)
LDAB 3317
- inv. 78
Intestazione di lettera
Ed.pr.: PSI Com9 10 (S. Russo)
- inv. 81
Restituzione di mutuo
Ed.pr.: PSI Com9 5 (S. Russo)
- inv. 90
Frammenti di commentario
Ed.pr.: PSI Com8 3 (E. Esposito)
MP³ 1227.21; LDAB 121927
- inv. 93
Contratto d'affitto di terreno
Ed.pr.: PSI Com9 6 (S. Russo)
- inv. 99
Ricevuta
Ed.pr.: PSI Congr.XX 19 (L. Papini)
BL X, p. 250; XII, p. 258
- inv. 108
NT, *Io.* 13, 15-17
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 4 (G. Bastianini)
LDAB 2800
- inv. 116
Manuale di tachigrafia: sillabario
Ed.pr.: Aegyptus 20 (1940), pp. 3-4 (G. Zalateo)
Foto: *Antinoe cent'anni dopo*, L. Del Francia Barocas (ed.), Firenze 1998, n° 53, p. 71
MP³ 2778; LDAB 5951
- inv. 121
Hom., *Il.* XI 613-618
Ed.pr.: PSI Congr.XIII 7 (U. Fantasia)
Foto: PSI Com9, Tav. Xb
MP³ 884.1; LDAB 1572
- inv. 123
Acta Alexandrinorum
Ed.pr.: PSI Com8 7 (E. Esposito)
Bibl.: C. Rodriguez, *Le PSI inv. 123: un nouveau fragment des Acta Isidori?*, RD 88 (2010), pp. 449-453
MP³ 2242.22; LDAB 121931
- inv. 133
Domanda oracolare
Ed.pr.: PSI Congr.XX 3 (P. Pruneti)
- inv. 137
Cessione di terreno catechico
Ed.pr. [inv. 137 + P.NYU inv. 22, ZPE 136 (2001), pp. 132-134]: *Scrivere Leggere*

- Interpretare. Studi di Antichità in onore di Sergio Daris*, Trieste 2005 (G. Bastianini)
<<http://www.sslmitunits.it/crevatin/Daris.htm>>
Bibl.: B. Nielsen – K.A. Worp, P.NYU II 15a
- inv. 139
Hom., *Il.* II 9-25
Ed.pr.: PSI II. 8 (A. López García)
MP³ 625.11; LDAB 7881
- inv. 152
Sortes sanctorum
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 5 (M. Naldini)
Bibl.: P. Canart – R. Pintaudi, ZPE 57 (1984), pp. 85-90
LDAB 5958
- inv. 155 *verso*
Raccolta di proverbi
Ed.pr.: PSI Congr.XIII 2 (A. Busa – M. Ciantelli – F. Ferrari)
Bibl.: L. Salvadori, SCO 38 (1988), pp. 263-270; A. Carlini, CPF I.1* 32 2T, pp. 435-436; T. Dorandi, Eikasmos 17 (2006), pp. 157-170
MP³ 1996.2; LDAB 7130; CPP 184
- inv. 166 *recto*
Elenco di proprietari (deceduti?)
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 24 (G. Menci)
BL XI, p. 252
- inv. 168
Contratto di compravendita di schiavi
Ed.pr.: PSI Congr.XX 14 (G. Messeri)
- inv. 170
Hom., *Il.* VI 10-40
Ed.pr.: PSI II. 15 (P. Pruneti)
MP³ 774.01; LDAB 7887
- inv. 179
Memorandum
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 27 (P. Pruneti)
- inv. 180 *recto*
Formula di datazione
Descr.: vedi inv. 180 *verso* in comm. (M. Pezzati)
- inv. 180 *verso*
Lettera privata
Ed.pr.: PSI Silloge 8 (M. Pezzati)
Bibl.: SB XII 11153
- inv. 182
Ricevuta di rendiconti
Ed.pr.: P.Pintaudi 41 (G. Rosati)
- inv. 190
Lettera ufficiale
Ed.pr.: PSI Congr.XXI 8 (G. Bastianini)
- inv. 195
Didaskalike
Ed.pr.: MPH L 2 (1977), pp. 43-48 (P. Pruneti)
Bibl.: SB XIV 11982
BL VIII, p. 377; XII, p. 211
- inv. 198
Ricevuta per imposta di capitazione
Ed.pr.: PSI Congr.XXI 19 (F. Morelli)
- inv. 204
Frammento grammaticale
Ed.pr.: Aegyptus 20 (1940), pp. 8-11 (G. Zalateo)
Foto: R. Cribiore, *Writings, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996, n° 363 (p. 264), pl. LX
MP³ 2162; LDAB 5256; CPP 367
- inv. 206
Lista di beni
Ed.pr.: PSI Congr.XXI 18 (S. Russo)
Bibl.: J. Kramer, APF 42 (1996), p. 112 (SB XXIV 15961)
BL XII, p. 238

- inv. 209
Frammento di prosa
Ed.pr.: PSI Com8 8 (E. Esposito)
MP³ 2898.02; LDAB 121932
- inv. 210 *verso*
Hom., *Il.* I 41-52
Ed.pr.: PSI Il. 4 (G. Menci)
MP³ 569.03; LDAB 7149
- inv. 211 *verso*
Hom., *Il.* IX 413-424
Ed.pr.: PSI Il. 20 (G. Bastianini)
MP³ 848.01; LDAB 7892
- inv. 233 *recto*
Elenco di nomi
Ed.pr.: P.Thomas 11 *recto* (G. Bastianini)
- inv. 233 *verso*
Regesto di lettere ufficiali
Ed.pr.: P.Thomas 11 *verso* (G. Bastianini)
- inv. 234 (*olim* inv. CNR 32C)
NT, Mt 14, 22, 28-29
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 3 (P. Pruneti)
LDAB 2973
- inv. 260
Lettera privata
Ed.pr.: P.Horak 67 (P. Pruneti)
- inv. 266
Contratto di lavoro
Ed.pr.: P.Heid. V 346 (A. Jördens)
- inv. 271
Ordine di consegna di carne
Ed.pr.: PSI Com8 12 (S. Russo)
Bibl.: R. Pintaudi, *Eirene* 46 (2010), pp. 87-89
(P.Eirene III 31-32)
- inv. 272
Lettera d'affari
Ed.pr.: BACPSI 26 (2009), pp. 25-33 (H.A. Tarek Rashad)
- inv. 278
Lettera privata
Ed.pr.: PSI Silloge 3 (P. Pruneti)
Bibl.: SB XII 11148
BL VII, p. 226; VIII, p. 367; IX, p. 272
- inv. 280
Documento indirizzato a sitologi
Ed.pr.: PSI Silloge 1 (G. Bastianini)
Bibl.: B. Boyaval, *ZPE* 13 (1974), p. 71
(*perperam*); SB XII 11145
BL VIII, p. 367
- inv. 281 (cfr. inv. 2014)
Manuale di tachigrafia
Ed.pr.: Aegyptus 20 (1940), pp. 5-6 (G. Zalateo)
Foto: G. Cavallo, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967, tav. 69; *Antinoe cent'anni dopo*, L. Del Francia Barocas (ed.), Firenze 1998, n° 54a, p. 71
Bibl.: P. Orsini, *Manoscritti in maiuscola biblica*, Cassino 2005, p. 127
MP³ 2779; LDAB 6100
- inv. 289
Exomosis
Ed.pr.: PSI Com6 11 (G. Casa)
Bibl.: Ch. Armoni, *ZPE* 154 (2005), pp. 214-216; F. Mitthof, *APF* 53 (2007), p. 81; G. Casa, in *Studi ellenistici XX*, Pisa 2008, pp. 427-454
- inv. 319
Esorcismo
Ed.pr.: *Studia Florentina Alexandro Ronconi sexagenario oblata*, Roma 1970, pp. 281-287 (M. Naldini)
Bibl.: J. Bingen, *CdÉ* 46 (1971), p. 372; R.W. Daniel – F. Maltomini, *Suppl.Mag.* I 24, pp. 67-69
LDAB 5960
- inv. 320 *recto*
Antipho, *Tetral.* Γ α 3-4
Ed.pr.: PSI Com5 2 (J. London)
MP³ 91.02; LDAB 10004

inv. 320 verso

Frammento di orazione

Ed.pr.: ZPE 159 (2007), pp. 56-60 (J. Landon)

MP³ 2558.01; LDAB 10985

inv. 340

Scheda di censimento

Ed.pr.: PSI Silloge 5 (A. Fabiani)

Bibl.: SB XII 11150

inv. 359

Contratto di vendita di un asino

Ed.pr.: PSI Congr.XX 6 (S. Russo)

BL X, p. 249

inv. 365

Amuleto

Ed.pr.: BSAA 23 (1928), pp. 300-301 (G.

Vitelli)

Foto: M. Naldini, *Documenti dell'antichità cristiana*, Firenze 1965, n° 42, tav. XXV

Bibl.: K. Preisendanz, PGM II P 18; M.

Naldini, SIFC n.s. 33 (1961), pp. 216-218;

J. Bingen, CdÉ 38 (1963), p. 322; F.

Maltomini, SCO 32 (1982), p. 239; P.J.

Sijpesteijn, ZPE 52 (1983), p. 246

MP³ 6044; LDAB 6104

inv. 366

Lettera privata

Ed.pr.: A&R n.s. 12 (1967), pp. 166-168 (M.

Naldini)

Bibl.: SB XII 10773

inv. 368

Registrazione di proprietà di una casa

Ed.pr.: P.Pintaudi 35 (P. Pruneti)

inv. 369 recto

Discorso processuale

Descr.: vedi PSI II. 10 in comm. (M.

Manfredi)

inv. 369 verso

Hom., Il. III 157-182

Ed.pr.: PSI II. 10 (M. Manfredi)

MP³ 688.11; LDAB 7883

inv. 379

Commentario tachigrafico

ed.pr.: PSI Congr.XXI 5 (G. Menci)

Bibl.: S. Torallas Tovar – K.A.Worp,

P.Monts.Roca I, p. 77

MP³ 2760.33; LDAB 6270

inv. 384

Falso

Descr.: *Papiri dell'Istituto Papirologico «G.*

Vitelli», Quaderni dell'Accademia delle

Arti del Disegno 1 (1988), n° 12, p. 19

[M. Manfredi]

Foto: *Prima e dopo le Tavole Eugubine. Falsi e*

copie fra tradizione antiquaria e rivisitazioni

dell'antico, P. Castelli – S. Geruzzi

(edd.), Pisa – Roma 2010, pp. 83-84

inv. 410

Lettera privata

Ed.pr.: *Studium atque urbanitas. Miscellanea in onore di Sergio Daris*, Lecce 2001, pp. 239-

245 (M. Manfredi)

Bibl.: SB XXVI 16716

inv. 429

Attestazione di accredito di grano

Ed.pr.: PSI Silloge 6 (A. Moscadi)

Bibl.: SB XII 11151

inv. 436

Callimachus, *Elegi*

Ed.pr.: *Studi in onore di Aristide Calderini e*

Roberto Paribeni, Milano 1957, II, pp.

127-135 (N. Terzaghi)

Bibl.: H. Lloyd-Jones – P. Parsons, SH 969,

pp. 477-478; S. Barbantani, *Φάτις νικη-*

φόρος, Milano 2001; S. Barbantani,

Supplementum Hellenisticum 969 (PSI inv.

436): *in Praise of a Ptolemaic General?*, in

PapCongr. XXIII, pp. 19-24

MP³ 236; LDAB 528

inv. 439

Istanza agli ἐπιτηρητὰ ξενικῆς πρακτορείας

Ed.pr.: P.Thomas 13 (M. Manfredi)

Foto: PSI Com9, Tav. XI

Foto: M. Naldini, *Documenti dell'antichità cristiana*, Firenze 1965, n° 6, tav. VII
LDAB 3135

inv. 532

Frammento patristico?
Ed.pr.: SIFC n.s. 33 (1961), pp. 212-216 (M. Naldini)

Foto: M. Naldini, *Documenti dell'antichità cristiana*, Firenze 1965, n° 28, tav. XIX
Bibl.: J. Bingen, *CdÉ* 38 (1963), p. 322
LDAB 5641

inv. 533

Amuleto cristiano (LXX, *Ps.* 1, 1-2)
Ed.pr.: ASNP n.s. 26 (1957), pp. 176-178 (V. Bartoletti)
LDAB 3269

inv. 534

Liturgia cristiana
Ed.pr.: *Aegyptus* 20 (1940), pp. 17-18 (L. Giabbani)
Foto: M. Naldini, *Documenti dell'antichità cristiana*, Firenze 1965, n° 39, tav. XXIV;
Antinoe cent'anni dopo, L. Del Francia Barocas (ed.), Firenze 1998, n° 131, p. 117; *PSI Com11*, Tav. III
Bibl.: G. Mercati, *Aegyptus* 20 (1940), pp. 212-213; M. Stroppa, *PSI Com11* 2, pp. 9-19
LDAB 6274

inv. 535

Frammento di orazione (?) sulla Passione di Gesù
Ed.pr.: *Aegyptus* 38 (1958), pp. 144-146 (M. Naldini)
LDAB 5961

inv. 539

Ordine di consegna di carne
Ed.pr.: *PSI Com8* 11 (S. Russo)
Bibl.: R. Pintaudi, *Eirene* 46 (2010), pp. 87-89 (P.Eirene III 31-32)

inv. 566 verso
Hom., *Od.* VII 108-113
Ed.pr.: *PSI Od.* 8 (R. Pintaudi)
MP³ 1067.1; LDAB 1772

inv. 576 [ora in Laurenziana, ricongiunto a XI 1190]
Hom., *Od.* V 215-222
Ed.pr. [inv. 576 + XI 1190]: *PSI Od.* 7 (F. Montanari)
MP³ 1060; LDAB 1779

inv. 586

Hom., *Il.* I 41-48
Ed.pr.: *PSI Il.* 3 (A. Casanova)
MP³ 569.02; LDAB 7878

inv. 589 recto

Hom., *Od.* X 2-10
Ed.pr. [inv. 589 recto + P.Col. inv. 695 recto, *BASP* 8 (1971), pp. 35-38]: *PSI Od.* 11 (G. Menci)
MP³ 1132.1; LDAB 1738

inv. 589 verso

Vocabolario tachigrafico
Ed.pr. [inv. 589 verso + P.Col. inv. 695 verso]: *PSI Od.* 14 (G. Menci)
MP³ 2775.2; LDAB 7123

inv. 591

Hom., *Od.* I 130-136
Ed.pr.: *PSI Od.* 1 (F. Montanari)
MP³ 1022.1; LDAB 1568

inv. 602

Contratto di deposito
Ed.pr.: *PSI Com11* 12 (S. Russo)

inv. 624

Denuncia di morte
Ed.pr.: *C.Pap.Gr.* II 29 (L. Casarico)
Bibl.: *SB XVIII* 13368

inv. 638

Ricevuta d'imposta su un vigneto
Ed.pr.: *PSI Com9* 4 (S. Russo)

- inv. 658
Ricevuta di versamento in grano
Ed.pr.: *Studium atque urbanitas. Miscellanea in onore di Sergio Daris*, Lecce 2001, pp. 7-14 (I. Andorlini)
Bibl.: SB XXVI 16704
- inv. 663
Lista di nomi
Ed.pr.: P.Pintaudi 38 (S. Strassi)
- inv. 674 [ora in Laurenziana, ricongiunto a XII 1244]
Designazione liturgica
Ed.pr. [inv. 674 + inv. 1275 + inv. 2051 + XII 1244]: PSI Corr. I, pp. 27-35 (G. Bastianini)
Bibl.: SB XIV 11932
- inv. 691
Contratto di lavoro
Ed.pr.: P.Heid. V 349 (A. Jördens)
- inv. 738
Intestazione di documento
Ed.pr.: PSI Com9 7 (S. Russo)
- inv. 739
Rapporto su terreni
Ed.pr.: P.Thomas 12 (G. Messeri)
- inv. 835
Ordine di pagamento
Ed.pr.: PSI Congr.XX 18 (L. Papini)
BL X, p. 250
- inv. 934
Frammento di documento
Ed.pr.: PSI Com9 9 (S. Russo)
- inv. 941
Ricevuta di dazio
Ed.pr.: PSI Com9 3 (S. Russo)
- inv. 964
Prescrizione medica
Ed.pr.: PSI Congr.XX 5 (I. Andorlini)
- Bibl.: R. Luiselli, in TMP, n° 9, p. XI
MP³ 2419.01; LDAB 5257
- inv. 966
Lys., *In Diogit.* 22, 7 (?)
Descr.: An.Pap. 12 (2000), p. 19 (I. Andorlini)
MP³ 1292.01; LDAB 9214
- inv. 979 *verso*
Hom., *Il.* XVI 144-151
Ed.pr.: PSI II. 22 (A. López García)
MP³ 931.11; LDAB 7893
- inv. 1056
Plat., *Phaedo* 60d-e
Ed.pr.: P.Bingen 10 (I. Andorlini)
Bibl.: CPF I.1*** 80 38, pp. 154-155
MP³ 1387.01; LDAB 7992
- inv. 1070
Hom., *Od.* XII 1-4
Ed.pr.: PSI Od. 9 (R. Pintaudi)
MP³ 1103.1; LDAB 1917
- inv. 1079
Hom., *Il.* XX 381-387
Ed.pr.: P.Pintaudi 2 (P. Carrara)
MP³ 973.001; LDAB 144546
- inv. 1082
Eur., *Hel.* 1429-1433
Ed.pr.: ZPE 145 (2003), pp. 19-21 (J. Lundon)
MP³ 391.001; LDAB 10085
- inv. 1113 *recto*
Documento ufficiale (?)
Descr.: vedi PSI Com6 15 introd. (D. Erdas)
- inv. 1113 *verso*
Ordine di pagamento
Ed.pr.: PSI Com6 15 (D. Erdas)
Bibl.: F. Mitthof, APF 53 (2007), p. 82
- inv. 1133
Ordine di fornitura di vino
Ed.pr.: PSI Com6 19 (I. Salvo)

- Bibl.: D. Hagedorn, ZPE 152 (2005), pp. 180-181; F. Mitthof, APF 53 (2007), p. 83
- inv. 1145
 Contratto d'affitto di una casa
Ed.pr.: Anagennesis 1 (1981), pp. 255-265 (P. Pruneti)
 Bibl.: SB XVI 12268
- inv. 1210 *recto*
 Hom., Il. I 603-611
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 6 (R. Barbis)
 Bibl.: F. Schironi, *Tò μέγα βιβλίον. Book-ends, end-titles, and coronides in papyri with hexametric poetry*, Durham (NC) 2010, n° 50, pp. 192-193; A. Ciampi, *Aspetti del rotolo in età romana*, in *I papiri omerici. Atti del convegno internazionale di studi*, Firenze 2012, pp. 74-75
 MP³ 621.1; LDAB 2108
- inv. 1213 *recto*
 Credo (Gregorius Nyss., *De vita Gregorii Thaumaturgi?*)
Ed.pr.: ZPE 123 (1998), pp. 102-104 (C. Römer)
 Bibl.: M. Stroppa, *Testi cristiani scritti transversa charta nei PSI: alcuni esempi*, in *Comunicazioni 9*, Firenze 2011, pp. 68-69
 LDAB 7150
- inv. 1213 *verso*
 Basilius, *Epist.* XXII 3
Ed.pr.: ZPE 123 (1998), pp. 101-102 (C. Römer)
 Bibl.: M. Stroppa, *Testi cristiani scritti transversa charta nei PSI: alcuni esempi*, in *Comunicazioni 9*, Firenze 2011, pp. 68-69
 LDAB 7150
- inv. 1216
 Lettera privata
Ed.pr.: P.Horak 19 (M.S. Funghi)
- inv. 1275 [ora in Laurenziana, ricongiunto a XII 1244] vedi: inv. 674
- inv. 1277
 Contratto di compravendita di schiavo
Ed.pr.: PSI Congr.XX 15 (G. Messeri)
 Bibl.: J.A. Straus, JJP 23 (1993), p. 147
- inv. 1308 *recto*
 Registro censuario
Ed.pr.: P.Sijp. 33 (M. Manfredi)
- inv. 1308 *verso*
 Appunto per un contratto
 Descr.: vedi P.Sijp. 33 in comm. (M. Manfredi)
- inv. 1314
 Rapporto di un comogrammateo allo stratego
Ed.pr.: PSI Com6 12 (A. Magnetto)
 Bibl.: F. Mitthof, APF 53 (2007), p. 81
- inv. 1345 *recto*
 Registro di cereali
Ed.pr.: PSI Silloge 2 B (E. Montanari)
 Bibl.: SB XII 11147; N. Gonis, *Tyche* 3 (2008), p. 229
- inv. 1345 *verso*
 Ordine di consegna
Ed.pr.: PSI Silloge 2 A (E. Montanari)
 Bibl.: SB XII 11146; N. Gonis, *Tyche* 3 (2008), p. 229
- inv. 1357 *verso*
 Note di commento a testi poetici
Ed.pr.: PSI Com6 7 (L. Prauscello)
 MP³ 1949.01; LDAB 10353; CPP 490
- inv. 1396
 Formulario magico cristiano?
Ed.pr.: PSI Com6 10 (G. Lembi)
 LDAB 10356
- inv. 1410
 Contratto di vendita di un bovino
Ed.pr.: PSI Silloge 7 (M. Naldini)
 Bibl.: SB XII 11152
 BL IX, p. 272

- inv. 1411
Inno a Cristo
Ed.pr.: PSI Com6 9 (S. Azzarà)
Bibl.: C. Römer, APF 51 (2005), p. 338
LDAB 10355
- inv. 1433
Atto di affrancamento
Ed.pr.: SIFC n.s. 50 (1978), pp. 282-284 (G. Messeri)
Bibl.: SB XIV 11998; R. Scholl, C.Ptol.Sklav. I 34, pp. 134-135
- inv. 1434
Contratto di vendita di un'asina
Ed.pr.: P.Bingen 61 (S. Russo)
BL XII, p. 35
- inv. 1436
Disposizioni agricole
Ed.pr.: P.Sijp. 56 (I. Andorlini)
- inv. 1510 *recto*
LXX, Ps. 148, 6-13
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 1 (V. Baroncelli)
LDAB 3234
- inv. 1510 *verso*
Documento bizantino
Descr.: vedi PSI Congr.XVII 1 introd. nota 2 (V. Baroncelli)
- inv. 1527
Documento bizantino
Ed.pr.: P.Pintaudi 16 (R. Luiselli)
- inv. 1532
Cessione di terreno catechico
Ed.pr.: Anagenesis 2 (1982), pp. 99-108 (G. Messeri)
Bibl.: SB XVI 12277
- inv. 1536 *recto*
Frammento di registro e appunto su una decisione prefettizia
Ed.pr.: PSI Congr.XXI 16 (I. Andorlini)
BL XI, p. 253
- inv. 1536 *verso*
Verbale di processo
Ed.pr.: PSI Congr.XXI 17 (I. Andorlini)
- inv. 1573
Hom., Il. XXII 503-515; XXIII 1-5, 9-26
Ed.pr.: *Un codice dell'Iliade da Antinoe, in I papiri omerici. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 2012*, pp. 288-291 (G. Bastianini) [va con XIII 1298]
MP³ 904; LDAB 2210
- inv. 1578
Programma circense
Ed.pr.: P.Bingen 128 (G. Menci)
Bibl.: F. Morelli, P.Harrauer 56, pp. 201-206; G. Tedeschi, Pap.Lup. 11 (2002), p. 185
BL XII, p. 37
- inv. 1591
Vocabolario tachigrafico
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 17 (G. Menci)
Bibl.: D. Kaltsas, ZPE 161 (2007), pp. 238-248
MP³ 2123.1; LDAB 5265
- inv. 1597
Lettera ufficiale
Ed.pr.: PSI Com6 20 (G. Bastianini – M.S. Funghi – G. Messeri)
Bibl.: F. Mitthof, APF 53 (2007), p. 83; N. Gonis, ZPE 159 (2007), p. 270
- inv. 1598
Lettera privata
Ed.pr.: BACPSI 26 (2009), pp. 46-59 (H.A. Tarek Rashad)
- inv. 1610 *recto*
Rilevamento di γῆ χέρος
Ed.pr.: PSI Congr.XX 8 (R. Barbis)
Bibl.: SB XXIV 16322
BL XI, p. 252
- inv. 1610 *verso*
Elenco di proprietari terrieri sottoposti all'ἐπιβολή

- Ed.pr.*: PSI Congr.XX 12 (R. Barbis)
BL X, p. 249; XI, p. 252
- inv. 1611
Petizione per esonero di liturgie
Ed.pr.: PSI Com6 16 (C. Carusi)
Bibl.: D. Hagedorn, ZPE 152 (2005), pp. 178-180; F. Mitthof, APF 53 (2007), p. 82
- inv. 1614 *recto*
Petizione per esonero da liturgie
Ed.pr.: PSI Congr.XX 13 (F. Morelli)
- inv. 1614 *verso*
Petizione riguardo a una schiava (?)
Descr.: vedi PSI Congr.XX 13 introd. (F. Morelli)
- inv. 1621 *recto* + inv. 1870 *recto*
Registro di versamenti in natura
Ed.pr. [inv. 1621 *recto* + inv. 1870 *recto* + *recto* di XI 1188]: PSI Com3, pp. 77-85 (G. Bastianini)
Bibl.: SB XXVI 16644
- inv. 1621 *verso* + inv. 1870 *verso*
Hom., Il. X 9-18; 550-579
Ed.pr. [inv. 1621 *verso* + inv. 1870 *verso* + XI 1188]: PSI Il. 21 (G. Menci)
MP³ 852.02; LDAB 1759
- inv. 1634 *recto*
Richiesta di registrazione fiscale
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 29 (I. Andorlini)
BL IX, p. 323; X, p. 249
- inv. 1634 *verso*
Ricetta per un μάλαγμα
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 19 (I. Andorlini)
MP³ 2419.1; LDAB 5959
- inv. 1648
Dichiarazione di terra non inondata
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 25 (G. Bastianini)
- inv. 1655
Contratto d'affitto
Ed.pr.: P.Heid. V 351 (A. Jördens)
- inv. 1665
Antirrhesis
Ed.pr.: PSI Com6 14 (C. Pernigotti)
Bibl.: D. Hagedorn, ZPE 152 (2005), pp. 177-178; F. Mitthof, APF 53 (2007), p. 82
- inv. 1676
Elenco di utensili
Ed.pr.: P.Sijp. 54 (S. Russo)
- inv. 1686 *recto*
'Ordine di servizio' militare
Descr.: vedi P.Bagnall 5 introd. (G. Bastianini)
- inv. 1686 *verso*
Versione greca di testamento romano
Ed.pr.: P.Bagnall 5 (G. Bastianini)
- inv. 1696 *recto*
Designazione di liturghi
Ed.pr.: P.Pintaudi 14 (G. Bastianini)
- inv. 1696 *verso*
Ordine di consegna di grano
Ed.pr.: P.Pintaudi 39 (G. Bastianini)
- inv. 1702
Manuale di astrologia medica
Ed.pr. (parz.): *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, D. Vera (ed.), Bari 1999, pp. 337-340 (I. Andorlini); *Trascrizione e ecdotica dei testi medici greci*, A. Garzya – J. Jouanna (edd.), Napoli 2003, pp. 7-23 (I. Andorlini)
MP³ 2365.01; LDAB 10030
- inv. 1718
Contratto d'affitto di ἐναφειμένη γῆ
Ed.pr.: PSI Congr.XX 7 (C. Foches)

- inv. 1733
Scholia minora a Il. IX 58-93
Ed.pr.: SIFC n.s. 27-28 (1956), pp. 50-52 (M. Manfredi)
 Foto: PSI Com9, Tavv. XII-XIII
 MP³ 1187; LDAB 2253; CPP 465
- inv. 1734
 Lessico greco-latino
Ed.pr.: SIFC n.s. 27-28 (1956), pp. 52-54 (M. Manfredi)
 Foto: PSI Com9, Tavv. XIV-XV
 Bibl.: J. Kramer, *C.Gloss.Biling.* I 10, pp. 73-76
 MP³ 3007; LDAB 5631; CPP 551
- inv. 1737
 Corrispondenza ufficiale
Ed.pr.: PSI Com6 17 (F. Battistoni)
 Bibl.: F. Mitthof, *APF* 53 (2007), p. 82
- inv. 1762
 Elenco di versamenti in oro
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 26 (P. Pruneti)
- inv. 1770
 Lettera privata
Ed.pr.: PSI Com6 18 (Francesca Maltomini)
 Bibl.: F. Mitthof, *APF* 53 (2007), p. 83
- inv. 1776
 Contratto di vendita d'immobile
Ed.pr.: PSI Congr.XX 16 (F. Vendruscolo)
- inv. 1778 *recto*
 Conto in grano
Ed.pr.: PSI Congr.XXI 12 (R.A. Coles)
- inv. 1778 *verso*
 Petizione al prefetto
Ed.pr.: PSI Congr.XXI 13 (R.A. Coles)
 Bibl.: D. Hagedorn, *ZPE* 110 (1996), pp. 157-159
 BL XII, p. 258
- inv. 1792
 Conto di pubblica amministrazione
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 23 (G. Messeri)
- inv. 1813
 Isocr., *Ad Nic.* 32-36
Ed.pr. [inv. 1813 + P.Bon. 7 + P.Ups. inv. 114]: PSI Congr.XVII 10 (G. Messeri)
 Bibl.: G. Messeri – S. Martinelli Tempesta, *CPF* I.2* 21 32, pp. 483-493
 MP³ 1258; LDAB 2519
- inv. 1814
 Prosa
Ed.pr.: PSI Com6 5 (M.C. Martinelli)
 MP³ 2902.01; LDAB 10352
- inv. 1820
 Hom., *Il.* XIX 150-167
Ed.pr.: PSI Il. 24 (S. Russo)
 MP³ 965.01; LDAB 7895
- inv. 1823
 Hom., *Il.* I 508-517
Ed.pr.: PSI Il. 7 (P. Pruneti)
 MP³ 616.01; LDAB 7880
- inv. 1827
 Hom., *Il.* VII 392-398
Ed.pr.: PSI Il. 17 (G. Messeri)
 MP³ 813.01; LDAB 7889
- inv. 1830
 Hom., *Il.* I 1
Ed.pr.: PSI Il. 1 (A. Casanova)
 MP³ 556.01; LDAB 7876
- inv. 1846 *verso*
 Hom., *Il.* II 849-860
Ed.pr.: PSI Il. 9 (F. Morelli)
 MP³ 676.01; LDAB 7882
- inv. 1850 *recto*
 Testo documentario
 Descr.: vedi PSI Il. 5 in comm. (A. Moscadi)
- inv. 1850 *verso*
 Hom., *Il.* I 236-245
Ed.pr.: PSI Il. 5 (A. Moscadi)
 Bibl.: A. Moscadi, *PSI Com4*, pp. 45-48; P. Pruneti, *Un ricongiungimento di*

- frammenti omerici*, in *Harmonia. Studi di filologia classica in onore di Angelo Casanova*, Firenze 2012, II, pp. 737-741 [PSI II. 5 + IX 1083]
MP³ 593; LDAB 1920
- inv. 1870 *recto* vedi: inv. 1621 *recto*
- inv. 1870 *verso* vedi: inv. 1621 *verso*
- inv. 1872 *recto*
Testo documentario
Descr.: vedi P.Pintaudi 3 introd. (W. Luppe)
- inv. 1872 *verso*
Anapesti
Ed.pr.: P.Pintaudi 3 (W. Luppe)
LDAB 144547
- inv. 1875
Poesia o prosa
Ed.pr.: PSI Com6 4 (M.C. Martinelli)
MP³ 1981.21; LDAB 10351
- inv. 1883
Hom., *Il.* VI 184-189
Ed.pr.: PSI II. 16 (P. Pruneti)
MP³ 782.11; LDAB 7888
- inv. 1887
Frammento storico
Ed.pr.: PSI Congr.XIII 3 (M. Lombardo)
MP³ 2182.1; LDAB 7131
- inv. 1907
Lirica corale (Simonide?)
Ed.pr.: PSI Com6 2 (F. Pontani)
Bibl.: G. Ucciardello, ZPE 160 (2007), pp. 4-14
MP³ 1919.73; LDAB 10349
- inv. 1911
Amuleto con Ps. 90, 1-2
Ed.pr.: P.Pintaudi 11 (Franco Maltomini)
LDAB 144552
- inv. 1914
Hom., *Il.* V 907-909, VI 1-2
- Ed.pr.:* PSI Congr.XX 2 (M. Manfredi)
Bibl.: F. Schironi, *Tò μέγα βιβλίον. Book-ends, end-titles, and coronides in papyri with hexametric poetry*, Durham (NC) 2010, n° 11, pp. 106-107
MP³ 769.11; LDAB 2310
- inv. 1920 *verso*
Testo tecnico?
Ed.pr.: PSI Com8 6 (L. Ozbek)
MP³ 2096.21; LDAB 121930
- inv. 1921
Plat., *Phaedr.* 233e3-234b1
Ed.pr.: P.Turner 7 (A. Carlini)
Bibl.: G. Menci, SCO 32 (1982), pp. 249-251; M.W. Haslam, CPF I.1*** 80 49, pp. 245-254 [inv. 1921 + P.Oxy. XVII 2102]
MP³ 1400.1; LDAB 3796
- inv. 1928 *verso*
Hom., *Il.* IX 45-56
Ed.pr.: PSI II. 19 (N. Gonis)
MP³ 835.01; LDAB 7891
- inv. 1932 *recto*
Registro fiscale
Descr.: vedi PSI II. 14 in comm. (F. Morelli)
- inv. 1932 *verso*
Hom., *Il.* V 476-492
Ed.pr.: PSI II. 14 (F. Morelli)
MP³ 750.01; LDAB 7886
- inv. 1935
Commentario tachigrafico
Ed.pr.: P.Sijp. 5 (G. Menci)
Bibl.: S. Torallas Tovar – K.A. Worp, P.Monts.Roca I, p. 77
MP³ 2764.41; LDAB 5563
- inv. 1936
Xen., *De rep. Laced.* 1, 3-4
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 9 (M. Manfredi)
MP³ 1563.02; LDAB 4177

- inv. 1939 *recto*
Hom., *Il.* I 30-45
Ed.pr.: PSI Il. 2 (P. Carrara)
MP³ 564.01; LDAB 7877
- inv. 1939 *verso*
Testo documentario
Ed.pr.: vedi PSI Il. 2 in comm. (P. Carrara)
- inv. 1943
Testo mitografico?
Ed.pr.: PSI Com8 4 (L. Ozbek)
MP³ 2462.001; LDAB 121928
- inv. 1953
Hom., *Il.* III 414-420; 452-459
Ed.pr.: PSI Il. 12 (G. Messeri)
MP³ 704.11; LDAB 10327
- inv. 1954
Papiro magico figurato
Descr.: *Papiri dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, Quaderni dell'Accademia delle Arti del Disegno 1 (1988), n° 29, p. 30 [M. Manfredi]
Foto: PSI Com9, Tav. XVIa
Bibl.: U. Horak, *ViP* 214, p. 247
LDAB 10153
- inv. 1965
Hom., *Od.* I 389-402
Ed.pr.: PSI Od. 3 (F. Montanari)
MP³ 1027.1; LDAB 1569
- inv. 1986 (*olim* 1986a)
Hom., *Il.* I 409-413
Ed.pr.: PSI Il. 6 (I. Andorlini)
MP³ 607.01; LDAB 7879
- inv. 1989
LXX, *Ps.* 1, 2-3
Ed.pr.: PSI Congr.XX 1 (D. Limongi)
LDAB 3085
- inv. 1994
Plat., *Resp.* 399d10-e3
- Ed.pr.:* *Scritti in onore di Orsolina Montevicchi*, Bologna 1981, pp. 85-86 (A. Carlini)
Bibl.: M.W. Haslam, CPF I.1*** 80 64, p. 338
MP³ 1417.04; LDAB 7344
- inv. 2011
Bacchyl., fr. 65(c)
Ed.pr.: *Bacchylidis carmina cum fragmentis*, Leipzig 1970, fr. 65(c), p. 119 (H. Maehler)
Foto: PSI Com9, Tav. XVIIb
Bibl.: H. Maehler, *Bacchylides, Orpheus und ein liebestoller Kentaur*, in *Bacchylides. 100 Jahre nach seiner Wiederentdeckung*, A. Bagordo – B. Zimmermann (edd.), München 2000, pp. 193-203; H. Maehler, *Bacchylides. Carmina cum fragmentis*, München – Leipzig 2003, *Dith.* 29 (c) [inv. 2011 + P.Oxy. XXIII 2365]
MP³ 1913; LDAB 443
- inv. 2012
Dem., *De falsa leg.* 251-254
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 13 (M. Manfredi)
MP³ 296.3; LDAB 687
- inv. 2013 *recto*
Frammenti di orazione
Ed.pr.: *Studia Florentina Alexandro Ronconi sexagenario oblata*, Roma 1970, pp. 207-219 (M. Manfredi)
Foto: PSI Com11, Tavv. IV-VI
Bibl.: G. Cavallo, *La scrittura libraria greca tra i secoli I a.C. – I d.C. Materiali, tipologie, momenti*, in *Paleografia e codicologia greca*, D. Harlfinger – G. Prato (edd.), Alessandria 1991, pp. 11-29 [= *Il calamo e il papiro*, Firenze 2005, pp. 107-122]; E.A. Conti, PSI Com11 3; E.A. Conti, *Osservazioni paleografiche su PSI Com11 3 e lo 'stile intermedio'*, in *Comunicazioni* 11, Firenze 2013, pp. 91-110
MP³ 2554.1; LDAB 5027

inv. 2013 *verso*

Appunti di contenuto vario

Ed.pr.: PSI Com11 13 (E.A. Conti)

inv. 2014 (cfr. inv. 281)

Manuale di tachigrafia

Ed.pr.: PSI Silloge 11 (L. Papini)

Bibl.: M. Gronewald, *ZPE* 71 (1988), pp. 71-73; P. Orsini, *Manoscritti in maiuscola biblica*, Cassino 2005, p. 127; S. Torallas Tovar – K.A. Worp, *P.Monts.Roca I*, p. 77 MP³ 2779; LDAB 6100

inv. 2016 *verso*

Tavola di divisioni

Ed.pr.: PSI Com6 8 (A. Cannavò)

MP³ 2308.01; LDAB 10354

inv. 2018 [ora in Laurenziana, ricongiunto a XI 1205]

Dem., *Ol.* III 33-36

Ed.pr. [inv. 2018 + XI 1205]: PSI Congr.XVII 11 (M. Manfredi)

MP³ 259; LDAB 642

inv. 2020

Commentario tachigrafico

Ed.pr.: *Anagenesis* 1 (1981), pp. 31-34 (G. Menci)

Bibl.: D. Kaltsas, *ZPE* 161 (2007), pp. 215-221 MP³ 2764.9; LDAB 5240

inv. 2051 [ora in Laurenziana, ricongiunto a XII 1244] vedi: inv. 674

inv. 2052

Frammento grammaticale

Ed.pr.: *Aegyptus* 20 (1940), p. 7 (G. Zalateo)

Foto: R. Criboire, *Writings, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996, n° 374 (p. 267), pl. LXV; *Antinoe cent'anni dopo*, L. Del Francia Barocas (ed.), Firenze 1998, n° 56, p. 73

MP³ 2705; LDAB 6103; CPP 361

inv. 2054

ὑπομνηματισμοί di uno stratego

Ed.pr.: PSI Com11 8 (G. Bastianini)

inv. 2075

Ordine di consegna di carne

Ed.pr.: PSI Com8 10 (S. Russo)

Bibl.: R. Pintaudi, *Eirene* 46 (2010), pp. 87-89 (P.Eirene III 31-32)

inv. 2082

Ricevuta dei sitologi

Ed. pr. [inv. 2082 + P.Mil.Vogl. VI 299]: PSI Com9 2 (S. Russo)

inv. 2101

Orig., *Comm. in Io. an in Gen.* (?)

Ed.pr.: *Prometheus* 4 (1978), pp. 97-108 (M. Naldini)

Bibl.: A. Guida, *A&R* n.s. 23 (1978), pp. 188-190; M. Naldini, *Prometheus* 6 (1980), pp. 80-82; R. Pintaudi, *An.Pap.* 18-20 (2006-2008), p. 24

LDAB 3501

inv. 2105

Intestazione di documento

Ed.pr.: PSI Com9 8 (S. Russo)

inv. 2146

Prosa

Ed.pr.: PSI Com6 6 (M.C. Martinelli)

LDAB 10363

inv. 2154 *recto*

Compravendita e verbale

Ed.pr.: PSI Congr.XXI 9 (G. Menci)

inv. 2154 *verso*

Commentario tachigrafico

Ed.pr.: PSI Congr.XXI 4 (G. Menci)

Bibl.: S. Torallas Tovar – K.A. Worp, *P.Monts.Roca I*, p. 77 MP³ 2760.32; LDAB 5014

inv. 2157

Denuncia di morte

Ed.pr.: PSI Com6 13 (G. Vannini)

Bibl.: F. Mitthof, *APF* 53 (2007), p. 82

- inv. 2216
Testo storico o retorico
Ed.pr.: PSI Com8 5 (F. Pagani)
MP³ 2266.02; LDAB 121929
- inv. 2222
Hom., *Il. V* 361-371
Ed.pr.: PSI Il. 13 (S. Russo)
MP³ 744.01; LDAB 7885
- inv. 2233
Lettera privata
Ed.pr.: *Studi della Scuola Papirologica*, I,
Milano 1915, pp. 4-9 (A. Calderini)
Bibl.: SB III 6267; S. Daris, ZPE 103 (1994),
pp. 88-90 (SB XXII 15757)
- inv. 2450 *verso* (*verso* di XV 1558)
Lista contabile (*stipendium*?)
Ed.pr.: An.Pap. 18-20 (2006-2008), pp. 116-
118 (P. Radiciotti)
- inv. 2666 (*olim* inv. Cap. 46)
LXX, *Tob.* 12, 6-11
Ed.pr.: *Paideia cristiana. Studi in onore di*
Mario Naldini, Roma 1994, pp. 175-181
(M. Manfredi)
LDAB 3110
- inv. 2775 (*olim* inv. Cap. 354)
Ordine di consegna di carne
Ed.pr.: PSI Com8 14 (S. Russo)
Bibl.: A. Papatomas, Tyche 25 (2010), pp.
223-224; R. Pintaudi, Eirene 46 (2010),
pp. 87-89 (P. Eirene III 31-32)
- inv. 2843 (*olim* inv. Cap. 371)
Contratto d'affitto di un uliveto
Ed.pr.: YCS 28 (1985), pp. 95-99 (M.
Manfredi)
Bibl.: SB XVIII 13850
- inv. 2847 (*olim* inv. Cap. 2) *recto*
Nomina liturgica
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 28 (I. Andorlini)
- inv. 2847 (*olim* inv. Cap. 2) *verso*
Registrazione di terreni e lista di colori
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 18 (I. Andorlini)
- inv. 2854 (*olim* inv. Cap. 77)
LXX, *Odae* 8, 70?, 63, 74-79, 85-88
Ed.pr.: PSI Com11 1 (M. Stroppa)
- inv. 2876 (*olim* inv. Cap. 1)
Lessico a Cic., *In Cat.* I 5
Ed.pr.: PSI Congr.XXI 2 (M. Manfredi)
MP³ 2921.01; LDAB 556; CPP 507
- inv. 2896 (*olim* inv. Cap. 108)
Contratto di lavoro (?)
Ed.pr.: PSI Com11 14 (S. Russo)
- inv. 2944 (*olim* inv. Cap. 56)
Conto di spese in oro
Ed.pr.: PSI Congr.XVII 30 (J.-M. Carrié)
- inv. 3000
Hom., *Od.* I 140-145
Ed.pr.: PSI Od. 2 (G. Menci)
MP³ 1023.1; LDAB 1355
- inv. 3001 *verso*
Orazione attica (Dinarchus?)
Ed.pr.: PSI Congr.XIII 1 (F. Fanciullo – E.
Lupieri)
MP³ 2498.1; LDAB 7129
- inv. 3002 *recto*
Registro di tasse su terreni (?)
Descr.: vedi PSI Il. 18 introd. nota 1 (I.
Andorlini)
- inv. 3002 *verso*
Hom., *Il. VII* 441-448; 452-478
Ed.pr.: PSI Il. 18 (I. Andorlini)
MP³ 814.01; LDAB 7890
- inv. 3005
Herodianus (epit.), Περὶ κλίσεως ὀνομάτων
Ed.pr.: PSI Congr.XIII 5 (G. Bejor)

Foto: A. Wouters, *The Grammatical Papyri from Graeco-Roman Egypt*, Brussel 1979, pl. XIII a-b

Bibl.: A. Carlini, *PisaLit.* 26, pp. 181-185; Wouters, *The Grammatical Papyri (supra)*, n° 19, pp. 231-236
MP³ 461.3; LDAB 1118

inv. 3011

Trattato di *materia medica*

Ed.pr.: SIFC n.s. 12 (1935), pp. 93-94 (G.A. Gerhard)

Foto: M.H. Marganne, *Matière médicale ou doxographie? Révision de PSI inv. 3011 (MP³ 2388)*, in *Storia della tradizione e edizione dei medici greci*, V. Boudon-Millot et alii (edd.), Napoli 2010, p. 59

Bibl.: Marganne, *Matière médicale ou doxographie? (supra)*, pp. 43-59; M.H. Marganne, *Nouvelles perspectives dans l'étude des sources de Dioscoride*, in *Médecins et Médecine dans l'Antiquité*, G. Sabbah (ed.), Saint-Étienne 1982, pp. 81-84; R. Luiselli, in *TMP*, n° 10, pp. XI-XII
MP³ 2388; LDAB 5241

inv. 3021 verso

Critias (?), *Pirithous* (?)

Ed.pr.: *ASNP* n.s. 37 (1968), pp. 163-171 (A. Carlini)

Bibl.: B. Kramer, *P.Köln I 2 [inv. 3021 verso + P.Köln inv. 263 verso, ZPE 1 (1967), p. 110; add. ZPE 3 (1968), p. 136]*, pp. 14-18; W. Luppe, *Die Papyri aus der Herakles-Tragödie P. Colon. Inv. 263 und PSI Inv. 3021*, in *Miscellanea Papyrologica*, Firenze 1980, pp. 141-146; R. Kannicht – B. Snell, *TrGF 2*, fr. 658, pp. 240-242; G. Xanthakis-Karamanos, *Additional Remarks on the Possible Attribution of Some Papyrus-Fragments to Post-Classical Tragedies*, in *PapCongr. XVIII, I*, pp. 412-414; H.M. Cockle, *P.Oxy. L*, pp. 29-31; A.M. Battagazzore – A. Carlini, *CPF I.1** 37, pp. 465-466; A. Carlini, *Due frammenti di tragedia (Pirithoo?) da uno stesso volumen*, in *Harmonia. Scritti di*

filologia classica in onore di Angelo Casanova, Firenze 2012, pp. 183-194

MP³ 254.1; LDAB 584

inv. 3051 verso

Ricettario medico

Ed.pr.: *PSI Congr. XXI 3 (I. Andorlini)*

Bibl.: R. Luiselli, in *TMP*, n° 6, p. VIII
MP³ 2419.2; LDAB 6775

inv. 3054

Trattato di medicina sulle malattie polmonari

Ed.pr. [inv. 3054 + P.Lund I 6 + P.Mil.Vogl. I 16 + P.Tebt. II 677 descr. + P.Carls. s.n.]: *Trattato di medicina su papiro*, Firenze 1995, pp. 61-96 (I. Andorlini)

Bibl.: R. Luiselli, in *TMP*, n° 8, p. X; I. Andorlini, *Old and New Greek Papyri from Tebtunis in the Bancroft Library of Berkeley. Work in Progress*, in *Graeco-Roman Fayum. Texts and Archaeology*, S. Lippert – M. Schentuleit (edd.), Wiesbaden 2008, pp. 2-6; I. Andorlini, *GMP II 1* [+ P.Carls. s.n. + PSI 3054 add. + P.Tebt. II 681 descr. + P.Tebt. Suppl. 1,017]
MP³ 2386; LDAB 244

inv. 3161 (*olim* inv. CNR 36)

Intestazione di documento

Ed.pr.: *PSI Com11 6 (S. Russo)*

inv. 3182 (*olim* inv. CNR 57)

Copia autenticata di petizione al prefetto

Ed.pr.: P.Horak 13 (G. Bastianini)

inv. 3191 (*olim* inv. CNR 80) verso

Glossario a Callimaco (?)

Ed.pr.: P.Horak 4 (G. Menci)

MP³ 234.01; LDAB 9945

inv. 3192 (*olim* inv. CNR 81)

Frammento di fisica

Ed.pr.: 'Οδοὶ διζήτιος. *Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, Firenze 1996, pp. 31-38 (M. Manfredi)

MP³ 2565.01; LDAB 4300

- inv. 3785
Hom., *Od.* IX 295-324, 344-384; XI 215-224,
243-265, 267-316
Ed.pr. [inv. 3785 + P.Duke inv. 176]:
P.Ammon II 26 (K. Maresch –
I. Andorlini)
MP³ 1081.1; LDAB 1913
- inv. 3790 *recto*
Petizione
Ed.pr. [inv. 3790 *recto* + P.Köln inv. 4533
recto]: P.Ammon II 30 (K. Maresch –
I. Andorlini)
- inv. 3790 *verso*
Minuta di petizione (anche sul *recto*)
Ed.pr. [inv. 3790 *verso* + P.Köln inv. 4533
verso]: P.Ammon II 41 (K. Maresch –
I. Andorlini)
- inv. 3791 *recto*
Petizione
Ed.pr. [inv. 3791 *recto* + P.Duke inv. 189
recto]: P.Ammon II 38 (K. Maresch –
I. Andorlini)
- inv. 3791 *verso*
Minuta
Ed.pr. [inv. 3791 *verso* + P.Duke inv. 189
verso]: P.Ammon II 39 (K. Maresch –
I. Andorlini)
- inv. 3792 *recto*
Petizione (*)
Prosecazione di P.Ammon 41 (**)
Ed.pr. [inv. 3792 *recto* + P.Duke inv. 18 *recto*]:
(*) P.Ammon II 42; (**) P.Ammon II 44
(K. Maresch – I. Andorlini)
- inv. 3792 *verso*
Petizione
Ed.pr. [inv. 3792 *verso* + P.Duke inv. 18
verso]: P.Ammon II 45 (K. Maresch –
I. Andorlini)
- inv. 3793 *recto*
Petizione
Ed.pr. [inv. 3793 *recto* + P.Duke inv. 217 *recto*
+ P.Köln inv. 4547 *recto*]: P.Ammon II 47
(K. Maresch – I. Andorlini)
- inv. 3793 *verso*
Minuta
Ed.pr. [inv. 3793 *verso* + P.Duke inv. 217
verso + P.Köln inv. 4547 *verso*]:
P.Ammon II 36 (K. Maresch –
I. Andorlini)
- inv. 3794 *recto*
Petizione
Ed.pr. [inv. 3794 *recto* + P.Duke inv. 186 +
188 *recto*]: P.Ammon II 40 (K. Maresch –
I. Andorlini)
- inv. 3794 *verso*
Minuta
Ed.pr. [inv. 3794 *verso* + P.Duke inv. 186 +
188 *verso*]: P.Ammon II 49 (K. Maresch –
I. Andorlini)
- inv. 3795 *recto e verso*
Minuta
Ed.pr. [inv. 3795 + P.Duke inv. 229]:
P.Ammon II 43 (K. Maresch –
I. Andorlini)
- inv. 3800 *recto*
Petizione
Ed.pr.: P.Ammon II 31 (K. Maresch –
I. Andorlini)
- inv. 3800 *verso*
Abbozzo di contratto
Ed.pr.: P.Ammon II 48 (K. Maresch –
I. Andorlini)
- inv. 3801 *recto*
Nomina di un rappresentante (*)
Minuta (**)
Ed.pr. [inv. 3801 *recto* + P.Duke inv. 19 *recto*
+ P.Köln inv. 4532 *recto*]: (*) P.Ammon
II 27; (**) P.Ammon II 28 (K. Maresch –
I. Andorlini)

- inv. 3801 *verso*
 Inizio di petizione
Ed.pr. [inv. 3801 *verso* + P.Duke inv. 19 *verso*
 + P.Köln inv. 4532 *verso*]: P.Ammon II
 37 (K. Maresch – I. Andorlini)
- inv. 3802 *recto*
 Minuta (*)
 Minuta (**)
Ed.pr. [inv. 3802 *recto* + P.Duke inv. 187
recto]: (*) P.Ammon II 29; (**) P.Ammon
 II 32 (K. Maresch – I. Andorlini)
- inv. 3802 *verso*
 Minuta (*) anche sul *recto*
 Minuta (**)
Ed.pr. [inv. 3802 *verso* + P.Duke inv. 187
verso]: (*) P.Ammon II 32; (**) P.Ammon
 II 33 (K. Maresch – I. Andorlini)
- inv. 3803 *recto e verso*
 Due redazioni di un inizio di petizione
Ed.pr. [inv. 3803 + P.Köln inv. 4554]:
 P.Ammon II 46 (K. Maresch –
 I. Andorlini)
- inv. 3804 *recto*
 Inizio di petizione
Ed.pr.: P.Ammon II 34 (K. Maresch –
 I. Andorlini)
- inv. 3804 *verso*
 Minuta
Ed.pr.: P.Ammon II 35 (K. Maresch –
 I. Andorlini)
- inv. 3806 *recto*
 Dichiarazione di terreni
Ed.pr. [inv. 3806 *recto* + P.Duke inv. 182 *recto*
 (e)]: P.Ammon II 54 (K. Maresch –
 I. Andorlini)
- inv. 3806 *verso*
 Dichiarazione di terreni
Ed.pr. [inv. 3806 *verso* + P.Duke inv. 182
verso]: P.Ammon II 55 (K. Maresch –
 I. Andorlini)
- inv. 3807 + 3809 + 3810
 Dichiarazione di terreni
Ed.pr. [inv. 3807 + 3809 + 3810 + P.Duke inv.
 182 (c)+(d)]: P.Ammon II 53
 (K. Maresch – I. Andorlini)
- inv. 3845
 Conto
Ed.pr.: P.Horak 21 (H. Harrauer –
 R. Pintaudi)
- inv. 3854
 Frammento di tragedia
Ed.pr.: PSI Com6 3 (M. Telò)
 Bibl.: W. Luppe, APF 54 (2008), pp. 261-262
 MP³ 1732.01; LDAB 10350
- inv. 3869
 Aeschyl., *Philoctetes* (?)
Ed.pr.: *Harmonia. Studi di filologia classica in
 onore di Angelo Casanova*, Firenze 2012,
 II, pp. 451-455 (W. Luppe)
- inv. 3894
 Ordine di consegna
Ed.pr.: PSI Com8 15 (S. Russo)
 Bibl.: R. Pintaudi, *Eirene* 46 (2010), pp. 87-89
 (P.Eirene III 31-32)
- inv. 3911
 Plat., *Leg.* VIII 843C 2-6; 844A 2-6
Ed.pr.: P.Pintaudi 4 (M.S. Funghi)
 MP³ 1424.01; LDAB 144549
- inv. 4000 *verso*
 Apoll. Rh., II 589-601
Ed.pr.: P.Worp 3 (G. Bastianini)
 MP³ 101.13; LDAB 113821
- inv. 4130
 Petizione
Ed.pr.: PSI Com11 4 (S. Russo)
- inv. 4136
 Contratto d'affitto di terreno
Ed.pr.: PSI Com11 11 (S. Russo)

inv. 4137	<i>Ed.pr.:</i> PSI Com11 15 (S. Russo)
Lista di nomi	
<i>Ed.pr.:</i> PSI Com11 9 (S. Russo)	inv. 4152
	Ordine di consegna di carne
inv. 4142	<i>Ed.pr.:</i> PSI Com11 16 (S. Russo)
Documento matrimoniale	
<i>Ed.pr.:</i> PSI Com11 7 (S. Russo)	inv. 4153
	Rapporto su un decesso
inv. 4151	<i>Ed.pr.:</i> PSI Com11 10 (S. Russo)
Ordine di consegna di carne	

Alla sezione demotica della collezione dei PSI inv. appartengono i frammenti di un rotolo, PSI inv. D 75, che sul *recto* reca un testo greco: si tratta di tavole astronomiche [MP³ 2033.4; LDAB 4299], pubblicate da M. Manfredi e O. Neugebauer, ZPE 11 (1973), pp. 101-114; A. Jones ha poi pubblicato altri frammenti oxoniensi dello stesso rotolo in ZPE 121 (1998), pp. 211-213. Una riedizione complessiva di tutto ciò che è finora noto di questo testo è in corso di preparazione da parte di A. Jones e M. Perale.

Il testo greco di due ulteriori frammenti della collezione demotica dei PSI è stato pubblicato da A. Jones e M. Perale come PSI Com9 11 e 12. Di PSI Com9 12 sono stati individuati ulteriori frammenti.

Del rotolo carbonizzato P.Thmouis 1, del quale nel 1985 Sophie Kambitsis pubblicò le coll. LXVIII-CLX grazie alla ricomposizione di vari frammenti parigini e fiorentini, molti altri pezzi inediti sono conservati all'Istituto «Vitelli»: due di questi frammenti (PSI inv. Thm. 1 $\bar{1}$ + PSI inv. Thm. 1 $\bar{16}$) sono stati parzialmente pubblicati da G. Bastianini, *Minima Epigraphica et Papyrologica* IV/6 (2001), pp. 483-493 (= SB XXVI 16676).

Si segnala infine l'edizione di alcuni reperti conservati all'Istituto «Vitelli», che recano scrittura greca su materiale diverso dal papiro o dalla pergamena.

Si cita in primo luogo il cosiddetto "cartellino del pescivendolo", un legnetto in forma di losanga con indicazioni relative ad alcuni tipi di pesci (PSI inv. T 2), pubblicato da M. Manfredi come PSI Congr.XXI 11.

Nella collezione archeologica dell'Istituto «Vitelli», costituita col materiale rinvenuto negli scavi degli anni Sessanta ad Arsinoe e ad Antinoe, poi esportato in seguito a *partage*, è compresa anche una placchetta lignea (IPV Coll.Arch. inv. 1181) – un amuleto del tipo "Bous" – edita da G. Menci in ZPE 159 (2007), pp. 249-252.

Dalla suddetta collezione archeologica, in *Scrivere Leggere Interpretare* (vedi *supra*, inv. 137) G. Menci ha pubblicato anche un manico di cucchiaio in ferro con una scritta in greco (IPV Coll.Arch. inv. 1066).

Si ricorda infine che alla medesima collezione appartiene anche una suola di calzatura in cuoio con iscrizione greca (IPV Coll.Arch. inv. 1396), pubblicata da S. Russo in *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, Firenze 2004 (Studi e Testi di Papirologia, N.S. 2), pp. 194-195, su cui vedi l'intervento di G. Nachtergaele e S. Russo in CdÉ 80 (2005), pp. 308-314.

CONCORDANZE

I. EDITORI

- Agosti, G. inv. 503
- Andorlini, I. inv. 658, 964, 966, 1056, 1436,
1536 r, 1536 v, 1634 r, 1634 v, 1702, 1986,
2847 r, 2847 v, 3002 r, 3002 v, 3051 v,
3054, 3783, 3785, 3790 r, 3790 v, 3791 r,
3791 v, 3792 r, 3792 v, 3793 r, 3793 v,
3794r, 3794 v, 3795, 3800 r, 3800 v, 3801
r, 3801 v, 3802 r, 3802 v, 3803, 3804 r,
3804 v, 3806 r, 3806 v, 3807, 3809, 3810
- Azzarà, S. inv. 1411
- Baccani, D. inv. 31
- Barbis, R. inv. 1210 r, 1610 r, 1610 v
- Baroncelli, V. inv. 1510 r, 1510 v
- Bartoletti, V. inv. 533
- Bartoletti Colombo, A.M. inv. 3241, 3242
- Bastianini, G. inv. 74, 108, 137, 190, 211 v,
233 r, 233 v, 280, 507 r, 674, 1275, 1573,
1597, 1621 r, 1648, 1686 r, 1686 v, 1696 r,
1696 v, 1870 r, 2051, 2054, 3182, 3608,
3772, 4000 v
- Battistoni, F. inv. 1737
- Bejor, G. inv. 3005
- Busa, A. inv. 155 v
- Calderini, A. inv. 2233 r
- Cannavò, A. inv. 2016 v
- Carlini, A. inv. 1921, 1994, 3021 v
- Carrara, P. inv. 1079, 1939 r, 1939 v, 3772
- Carrié, J.-M. inv. 2944
- Carusi, C. inv. 1611
- Casa, G. inv. 289
- Casanova, A. inv. 586, 1830, 3772
- Casarico, L. inv. 624
- Ciantelli, M. inv. 155 v
- Coles, R.A. inv. 1778 r, 1778 v
- Conti, E.A. inv. 2013 v
- Dianich, A. inv. 531
- Di Benedetto, V. inv. 505
- Erdas, D. inv. 1113 r, 1113 v
- Espósito, E. inv. 50, 90, 123, 209
- Fabiani, A. inv. 340
- Fanciullo, F. inv. 3001 v
- Fantasia, U. inv. 121
- Ferrari, F. inv. 155 v
- Foches, C. inv. 1718
- Funghi, M.S. inv. 1216, 1597, 3911
- Gerhard, G.A. inv. 3011
- Giabbani, L. inv. 534
- Gonis, N. inv. 1928 v
- Gonnelli, F. inv. 480
- Harrauer, H. inv. 3845
- Jones, A. inv. 1, 2
- Jördens, A. inv. 266, 691, 1655
- Lembi, G. inv. 1396
- Limongi, D. inv. 1989
- Lombardo, M. inv. 1887
- López García, A. inv. 139, 979 v
- Luiselli, R. inv. 1527
- Lundon, J. inv. 320 r, 320 v, 505, 1082
- Lupieri, E. inv. 3001 v
- Luppe, W. inv. 1872 r, 1872 v, 3869
- Maehler, H. inv. 2011
- Magnetto, A. inv. 1314
- Maltomini, Francesca inv. 1770
- Maltomini, Franco inv. 1911
- Manfredi, M. inv. 3, 6 r, 12, 369 r, 369 v,
384, 410, 439, 1308 r, 1308 v, 1733, 1734,
1914, 1936, 1954, 2012, 2013 r, 2018,
2666, 2843, 2876, 3192, 3244, 3245
- Maresch, K. 3785, 3790 r, 3790 v, 3791 r,
3791 v, 3792 r, 3792 v, 3793 r, 3793 v,
3794 r, 3794 v, 3795, 3800 r, 3800 v, 3801
r, 3801 v, 3802 r, 3802 v, 3803, 3804 r,
3804 v, 3806 r, 3806 v, 3807, 3809, 3810
- Martinelli, M.C. inv. 1814, 1875, 2146
- Matthaios, S. inv. 505
- Menci, G. inv. 166 r, 210 v, 379, 589 r, 589
v, 1578, 1591, 1621 v, 1870 v, 1935, 2020,
2154 r, 2154 v, 3000, 3191 v
- Messeri, G. inv. 25 r, 25 v, 69, 168, 491 r,
491 v, 497, 739, 1277, 1433, 1532, 1597,
1792, 1813, 1827, 1953, 3271, 3774 r
- Montanari, E. inv. 1345 r, 1345 v

- Montanari, F. inv. 53, 63, 576, 591, 1965
 Montanari Caldini, R. inv. 14
 Morelli, F. inv. 198, 1614 *r*, 1614 *v*, 1846 *v*,
 1932 *r*, 1932 *v*
 Moscardi, A. inv. 429, 1850 *r*, 1850 *v*, 3774 *v*
 Musti, D. inv. 519
 Naldini, M. inv. 152, 319, 366, 532, 535,
 1410, 2101, 3407
 Ozbek, L. inv. 1920 *v*, 1943
 Pagani, F. inv. 2216
 Papini, L. inv. 60, 99, 835, 2014
 Pernigotti, C. inv. 13 *v*, 1665
 Peter Del Pistoia, F. inv. 522
 Pezzati, M. inv. 180 *r*, 180 *v*
 Pintaudi, R. inv. 566 *v*, 1070, 3845
 Pontani, F. inv. 1907
 Prauscello, L. inv. 1357 *v*
 Pruneti, P. inv. 8, 18, 37, 49, 68, 133, 170,
 179, 195, 234, 260, 278, 368, 1145, 1762,
 1823, 1883, 3772
 Radiciotti, P. inv. 2450 *v*
- Römer, C. inv. 1213 *r*, 1213 *v*
 Rosati, G. inv. 15, 182
 Russo, S. inv. 78, 81, 93, 206, 271, 359,
 520, 539, 602, 638, 738, 934, 941, 1434,
 1676, 1820, 2075, 2082, 2105, 2222, 2775,
 2896, 3161, 3262+3295, 3894, 4130, 4136,
 4137, 4142, 4151, 4152, 4153
 Sabini, L. inv. 464
 Saerens, C. inv. 3624 *v*
 Salvo, I. inv. 1133
 Scaffai, M. inv. 525
 Strassi, S. inv. 663
 Stroppa, M. inv. 73, 2854
 Tarek Rashad, H.A. inv. 272, 1598
 Teld, M. inv. 3854
 Terzaghi, N. inv. 436, 516
 Vannini, G. inv. 2157
 Vendruscolo, F. inv. 1776
 Vitelli, G. inv. 365
 Zalateo, G. inv. 116, 204, 281, 479, 2052

II. SEDE DI EDIZIONE

1. PUBBLICAZIONI CON SIGLA DI EDIZIONE

- ChLA XXV (1986) 790: inv. 3244
 C.Pap.Gr. II (1985) 29: inv. 624
 P.Ammon II (2006) 26: inv. 3785 + P.Duke inv. 176; 27/28: inv. 3801 *r* + P.Duke inv.
 19 *r* + P.Köln inv. 4532 *r*; 29/32: inv. 3802 *r* + P.Duke inv. 187 *r*; 30:
 inv. 3790 *r* + P.Köln inv. 4533 *r*; 31: inv. 3800 *r*; 32/33: inv. 3802 *v* +
 P.Duke inv. 187 *v*; 34: inv. 3804 *r*; 35: inv. 3804 *v*; 36: inv. 3793 *v* +
 P.Duke inv. 217 *v* + P.Köln inv. 4547 *v*; 37: inv. 3801 *v* + P.Duke
 inv. 19 *v* + P.Köln inv. 4532 *v*; 38: inv. 3791 *r* + P.Duke inv. 189 *r*;
 39: inv. 3791 *v* + P.Duke inv. 189 *v*; 40: inv. 3794 *r* + P.Duke inv.
 186 + 188 *r*; 41: inv. 3790 *v* + P.Köln 4533 *v*; 42/44: inv. 3792 *r* +
 P.Duke inv. 18 *r*; 43: inv. 3795 + P.Duke inv. 229; 45: inv. 3792 *v* +
 P.Duke inv. 18 *v*; 46: inv. 3803 + P.Köln inv. 4554; 47: inv. 3793 *r* +
 P.Duke inv. 217 *r* + P.Köln inv. 4547 *r*; 48: inv. 3800 *v*; 49: inv. 3794
v + P.Duke inv. 186 + 188 *v*; 53: inv. 3807 + 3809 + 3810 + P.Duke
 inv. 182; 54: inv. 3806 *r* + P.Duke inv. 182 *r*; 55: inv. 3806 *v* +
 P.Duke inv. 182 *v*
 P.Bagnall (2012) 5: inv. 1686 *v*
 P.Bingen (2000) 10: inv. 1056; 61: inv. 1434; 112: inv. 49; 128: inv. 1578
 P.Heid. V (1990) 346: inv. 266; 349: inv. 691; 351: inv. 1655

- P.Horak (2004) 4: inv. 3191 v; 13: inv. 3182; 19: inv. 1216; 21: inv. 3845; 67: inv. 260
P.Pintaudi (2012) 1: inv. 3624 v; 2: inv. 1079; 3: inv. 1872 v; 4: inv. 3911; 11: inv. 1911; 14: inv. 1696 r; 16: inv. 1527; 24: inv. 3262 + 3295; 35: inv. 368; 38: inv. 663; 39: inv. 1696 v; 41: inv. 182;
- PSI Com2 (1997) pp. 30-34: inv. 480
PSI Com3 (1999) pp. 77-85: inv. 1621 r + 1870 r + r di XI **1188**
PSI Com5 (2003) 2: inv. 320 r
PSI Com6 (2005) 2: inv. 1907; 3: inv. 3854; 4: inv. 1875; 5: inv. 1814; 6: inv. 2146; 7: inv. 1357 v; 8: inv. 2016 v; 9: inv. 1411; 10: inv. 1396; 11: inv. 289; 12: inv. 1314; 13: inv. 2157; 14: inv. 1665; 15: inv. 1113 v; 16: inv. 1611; 17: inv. 1737; 18: inv. 1770; 19: inv. 1133; 20: inv. 1597
- PSI Com7 (2007) pp. 2-5: inv. 1; pp. 6-8: inv. 2
PSI Com8 (2009) 2: inv. 13 v; 3: inv. 90; 4: inv. 1943; 5: inv. 2216; 6: inv. 1920 v; 7: inv. 123; 8: inv. 209; 9: inv. 50; 10: inv. 2075; 11: inv. 539; 12: inv. 271; 13: inv. 520; 14: inv. 2775; 15: inv. 3894
- PSI Com9 (2011) 1: inv. 73 + P.Lond.Lit. 249 + BKT IX 135; 2: inv. 2082 + P.Mil.Vogl. VI 299; 3: inv. 941; 4: inv. 638; 5: inv. 81; 6: inv. 93; 7: inv. 738; 8: inv. 2105; 9: inv. 934; 10: inv. 78
PSICom11 (2013) 1: inv. 2854; 4: inv. 4130; 6: inv. 3161; 7: inv. 4142; 8: inv. 2054; 9: inv. 4137; 10: inv. 4153; 11: inv. 4136; 12: inv. 602; 13: inv. 2013 v; 14: inv. 2896; 15: inv. 4151; 16: inv. 4152
- PSI Congr.XIII (1971) 1: inv. 3001 v; 2: inv. 155 v; 3: inv. 1887; 5: inv. 3005; 7: inv. 121; 8: inv. 63
PSI Congr.XVII (1983) 1: inv. 1510 r; 2: inv. 74; 3: inv. 234; 4: inv. 108; 5: inv. 152; 6: inv. 1210 r; 9: inv. 1936; 10: inv. 1813 + P.Bon. 7 + P.Ups. inv. 114; 11: inv. 2018 + XI **1205**; 12: inv. 3245; 13: inv. 2012; 14: inv. 15; 15: inv. 31; 17: inv. 1591; 18: inv. 2847 v; 19: inv. 1634 v; 22: inv. 69 + 497; 23: inv. 1792; 24: inv. 166 r; 25: inv. 1648; 26: inv. 1762; 27: inv. 179; 28: inv. 2847 r; 29: inv. 1634 r; 30: inv. 2944
- PSI Congr.XX (1992) 1: inv. 1989; 2: inv. 1914; 3: inv. 133; 5: inv. 964; 6: inv. 359; 7: inv. 1718; 8: inv. 1610 r; 9: inv. 18; 10: inv. 464; 11: inv. 507 r; 12: inv. 1610 v; 13: inv. 1614 r; 14: inv. 168; 15: inv. 1277; 16: inv. 1776; 17: inv. 60; 18: inv. 835; 19: inv. 99
PSI Congr.XXI (1995) 1: inv. 12; 2: inv. 2876; 3: inv. 3051 v; 4: inv. 2154 v; 5: inv. 379; 6: inv. 503; 7: inv. 37; 8: inv. 190; 9: inv. 2154 r; 10: inv. 68; 12: inv. 1778 r; 13: inv. 1778 v; 14: inv. 491 r; 15: inv. 491 v; 16: inv. 1536 r; 17: inv. 1536 v; 18: inv. 206; 19: inv. 198
- PSI Corr. I (1977) pp. 27-35: inv. 674 + 1275 + 2051 + XII **1244**
PSI II. (2000) 1: inv. 1830; 2: inv. 1939 r; 3: inv. 586; 4: inv. 210 v; 5: inv. 1850 v [+ IX **1083**]; 6: inv. 1986; 7: inv. 1823; 8: inv. 139; 9: inv. 1846 v; 10: inv. 369 v; 11: inv. 25 v; 12: inv. 1953; 13: inv. 2222; 14: inv. 1932 v; 15: inv. 170; 16: inv. 1883; 17: inv. 1827; 18: inv. 3002 v; 19: inv. 1928 v; 20: inv. 211 v; 21: inv. 1621 v + 1870 v + XI **1188**; 22: inv. 979 v; 23: inv. 1111; 24: inv. 1820
- PSI Od. (1979) 1: inv. 591; 2: inv. 3000; 3: inv. 1965; 4: inv. 3774 v; 5: inv. 3772; 7: inv. 576 + XI **1190**; 8: inv. 566 v; 9: inv. 1070; 10: inv. 53; 11: inv.

- 589 r + P.Col. inv. 695 r; 12: inv. 3774 r; 14: inv. 589 v + P.Col. inv. 695 v
- PSI Silloge (1971) 1: inv. 280; 2 A: inv. 1345 v; 2 B: inv. 1345 r; 3: inv. 278; 4: inv. 14; 5: inv. 340; 6: inv. 429; 7: inv. 1410; 8: inv. 180 v; 9: inv. 525; 10: inv. 522; 11: inv. 2014
- P.Sijp. (2007) 5: inv. 1935; 33: inv. 1308 r; 54: inv. 1676; 56: inv. 1436
- P.Thomas (2001) 7: inv. 8; 11 r: inv. 233 r; 11 v: inv. 233 v; 12: inv. 739; 13: inv. 439
- P.Turner (1981) 7: inv. 1921
- P.Worp (2008) 3: inv. 4000 v

2. RIVISTE

- Aegyptus 20 (1940) pp. 3-4: inv. 116; pp. 5-6: inv. 281; p. 7: inv. 2052; pp. 8-11: inv. 204; pp. 12-14: inv. 479; pp. 17-18: inv. 534
- Aegyptus 38 (1958) pp. 144-146: inv. 535
- A&R n.s. 12 (1967) pp. 166-168: inv. 366
- Anagennesis 1 (1981) pp. 31-34: inv. 2020; pp. 255-265: inv. 1145
- Anagennesis 2 (1982) pp. 99-108: inv. 1532
- An.Pap. 12 (2000) p. 19: inv. 966 (descr.)
- An.Pap. 18-20 (2006-2008) pp. 116-118: inv. 2450 v (*verso* di XV 1558)
- ASNP n.s. 26 (1957) pp. 176-178: inv. 533; pp. 178-179: inv. 531; pp. 180-185: inv. 505; pp. 185-186: inv. 519
- ASNP n.s. 37 (1968) pp. 163-171: inv. 3021 v
- BACPSI 26 (2009) pp. 25-33: inv. 272; pp. 46-59: inv. 1598
- BSAA 23 (1928) pp. 300-301: inv. 365
- MPhL 2 (1977) pp. 43-48: inv. 195
- PP 11 (1956) pp. 378-386: inv. 516
- Prometheus 1 (1975) pp. 195-200: inv. 3407
- Prometheus 4 (1978) pp. 97-108: inv. 2101
- SIFC n.s. 12 (1935) pp. 93-94: inv. 3011
- SIFC n.s. 27-28 (1956) pp. 50-52: inv. 1733; pp. 52-54: inv. 1734
- SIFC n.s. 33 (1961) pp. 212-216: inv. 532
- SIFC n.s. 50 (1978) pp. 282-284: inv. 1433
- YCS 28 (1985) pp. 95-99: inv. 2843
- ZPE 123 (1998) pp. 101-102: inv. 1213 r; pp. 102-104: inv. 1213 v
- ZPE 145 (2003) pp. 19-21: inv. 1082
- ZPE 154 (2005) pp. 97-116: inv. 505
- ZPE 159 (2007) pp. 56-60: inv. 320 v

3. VOLUMI MISCELLANEI IN ONORE, PER DEDICATARIO

- [Adorno] 'Οδοὶ διζήτητος. *Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, ed. M.S. Funghi, Firenze 1996, pp. 31-38: inv. 3192
- [Calderini - Paribeni] *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Milano 1957, II, pp. 127-135: inv. 436

- [Casanova] *Harmonia. Studi di filologia classica in onore di Angelo Casanova*, G. Bastianini, W. Lapini, M. Tulli (edd.), Firenze 2012, I, pp. 63-70: inv. 3608; II, pp. 451-456: inv. 3869; pp. 531-536: inv. 3271
- [Cataudella] *Ποίκιλα. Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, S. Bianchetti et alii (edd.), La Spezia 2001, I, pp. 715-719: inv. 6 r
- [Daris] *Studium atque urbanitas. Miscellanea in onore di Sergio Daris*, M. Capasso – S. Pernigotti (edd.), Lecce 2001, pp. 7-14: inv. 658; pp. 239-245: inv. 410
- [Daris] *Scrivere Leggere Interpretare. Studi di Antichità in onore di Sergio Daris*, F. Crevatin - G. Tedeschi (edd.), Trieste 2005 <<http://www.sslmit.units.it/crevatin/Daris.htm>>: inv. 137 + P.NYU inv. 22
- [Montevocchi] *Scritti in onore di Orsolina Montevocchi*, E. Bresciani et alii (edd.), Bologna 1981, pp. 85-86: inv. 1994
- [Naldini] *Paideia cristiana. Studi in onore di Mario Naldini*, G.A. Privitera - C. Burini (edd.), Roma 1994, pp. 175-181: inv. 2666
- [Ronconi] *Studia Florentina Alexandro Ronconi sexagenario oblata*, Roma 1970, pp. 207-219: inv. 2013 r; pp. 281-287: inv. 319

4. PUBBLICAZIONI VARIE

- Bacchylidis carmina cum fragmentis*, ed. H. Maehler, Leipzig 1970, fr. 65(c), p. 119: inv. 2011
- A.M. Bartoletti Colombo, *Dai Papiri della Società Italiana (Estratto dai P.S.I.)*, Firenze 1971, pp. 4-5: inv. 3241; pp. 6-7: inv. 3242
- Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, D. Vera (ed.), Bari 1999, pp. 337-340: inv. 1702
- I papiri omerici. Atti del convegno internazionale di studi*, G. Bastianini – A. Casanova (edd.), Firenze 2012, pp. 288-291: inv. 1573
- Menandro, cent'anni di papiri. Atti del convegno internazionale di studi*, G. Bastianini - A. Casanova (edd.), Firenze 2004, pp. 71-78: inv. 3
- Papiri dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli», Quaderni dell'Accademia delle Arti del Disegno 1 (1988)*, n° 12, p. 19: inv. 384; n° 29, p. 30: inv. 1954
- 'Specimina' per il Corpus dei Papiri Greci di Medicina. Atti dell'Incontro di studio*, I. Andorlini (ed.), Firenze 1997, pp. 153-168: inv. 3783
- Studi della Scuola Papirologica*, I, Milano 1915, pp. 4-9: inv. 2233
- Trattato di medicina su papiro*, ed. I. Andorlini, Firenze 1995, pp. 61-96: inv. 3054 + P.Lund I 6 etc.

INDICE DEGLI AUTORI IDENTIFICATI

- Antipho
Tetral. : inv. 320 *r*
- Apollonius Rhodius
II : inv. 4000 *v*
- Bacchylides
fr. 65(c) : inv. 2011
- Basilius Caesariensis
Epist. XXII : inv. 1213 *v*
- Callimachus
Elegi. : inv. 436; gloss. : inv. 3191 *v*
- Cicero
in Cat. I (gloss.) : inv. 2876
- Critias (?)
Pirithous (?) : inv. 3021 *v*
- Demosthenes
De falsa leg. : inv. 2012
Ol. III : inv. 2018
Phil. IV : inv. 3245
- Dinarchus (?)
inv. 3001 *v*
- Diodorus Siculus
inv. 6 *r*
- Euripides
Helena : inv. 1082
- Herodianus (epit.)
inv. 3005
- Homerus
Il. I : inv. 210 *v*, 586, 1210 *r*, 1823, 1830,
1850 *v*, 1939 *r*, 1986; *II* : inv. 139, 1846
v, 3271, 3624 *v*; *III* : inv. 25 *v*, 369 *v*,
1953; *V* : inv. 1914, 1932 *v*, 2222; *VI* :
inv. 170, 1883; *VII* : inv. 1827, 3002 *v*;
IX : inv. 211 *v*, 1928 *v*; *X* : inv. 1621 *v* +
1870 *v*; *XI* : inv. 121; *XV* : inv. 63;
- XVI : inv. 979 *v*; XIX : inv. 1820; XX :
inv. 1079; XXII-XXIII : 1573; gloss. :
inv. 1733
Od. I : inv. 591, 1965, 3000; *II* : inv. 3774
v; *IV* : inv. 3772; *V* : inv. 576; *VII* : inv.
566 *v*; *IX* : inv. 3785; *X* : inv. 589 *r*; *XII* :
inv. 1070; *XIV* : inv. 53; comm. (?) :
inv. 90
- Isocrates
Ad Nic. : inv. 1813
- Lysias
In Diogit. : inv. 966
- Novum Testamentum
Io. : inv. 108
Mt : inv. 234, 3407
- Origenes
Comm. in Io. (?) : inv. 2101
- Plato
Amat. : inv. 12
Leg. : inv. 3911
Phaedo : inv. 1056
Phaedrus : inv. 1921
Resp. : inv. 1994
- Sappho
comm. (?) : inv. 1357 *v*
- Septuaginta
Eccli. : inv. 531
Ier. : inv. 74
Odae 8 : inv. 2854
Ps. 1 : inv. 533, 1989; 90 : inv. 1911;
148 : inv. 1510 *r*
Tob. : inv. 2666
- Simonides (?)
inv. 1907
- Xenophon
De rep. Laced. : inv. 1936

COLLOCAZIONI DEI PAPIRI PUBBLICATI NELLA SERIE DEI PSI
(voll. I – XVI)

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana (Roma)
 BML = Biblioteca Medicea Laurenziana (Firenze)
 IPV = Istituto Papirologico «G. Vitelli» (Firenze)
 MAF = Museo Archeologico (Firenze)
 MEC = Museo Egizio (Cairo)
 MET = Museo Egizio (Torino)
 MGRA = Museo Greco-Romano (Alessandria d’Egitto)

Vol. I (1912)

1-8 BML
 9 smarrito (?)
 10-13 BML
 14 smarrito (?)
 15-112 BML

Vol. II (1913)

113-117 BML
 118 smarrito (?)
 119-156 BML

Vol. III (1914)

157-265 BML
 266 smarrito (?)
 267-269 BML
 270 smarrito (?)
 271-278 BML
 279 smarrito (?)

Vol. IV (1917)

280-432 BML
 433-445 MEC

Vol. V (1917)

446-452 BML
 453 BAV
 454-550 BML

Vol. VI (1920)

551-681 BML
 682 IPV
 683-730 BML

Vol. VII (1925)

731-782 BML
 783 IPV
 784-806 BML
 807 MEC
 808-819 BML
 820 MEC
 821-870 BML

Vol. VIII (1927)

871-896 MEC
 897-900 BML
 901-918 MEC
 919-920 MAF
 921-939 MGRA
 940-980 BML
 981 MEC
 982-986 BML
 987 smarrito (?)
 988-995 BML
 996 smarrito (?)
 997-1000 BML

Vol. IX (1929)

1001-1013 BML
 1014-1025 MET
 1026-1040 BML
 1041 BAV
 1042 BML
 1043-1061 MGRA
 1062-1083 BML
 1084 smarrito (?)

1085	IPV	Vol. XII, fasc. 2 (1951)
1086-1096	BML	1272-1273 BML
		1274-1275 MEC
Vol. X (1932)		1276-1278 BML
1097	BML	1279-1281 MEC
1098	MEC	1282-1283 BML
1099-1160	BML	1284-1285 MEC
1161	BAV	1286-1287 BML
1162-1181	BML	1288-1295 MEC
Vol. XI (1935)		Vol. XIII, fasc. 1 (1949)
1182-1187	BML	1296 IPV
1188-1189	MEC	1297 distrutto
1190-1191	BML	1298-1299 MEC
1192	MEC	1300 BML
1193-1194	BML	1301-1303 MEC
1195-1196	MEC	1304 IPV
1197-1198	BML	1305-1306 MEC
1199	MEC	1307 BML
1200	BML	1308 distrutto
1201	MEC	1309 MEC
1202-1203	BML	1310-1314 BML
1204	MEC	
1205	BML	Vol. XIII, fasc. 2 (1953)
1206	MEC	1315 MEC
1207	BML	1316 BML
1208	MEC	1317-1318 IPV
1209	BML	1319-1320 BML
1210	MEC	1321 IPV
1211	BML	1322 MEC
1212	MEC	1323-1326 IPV
1213-1214	BML	1327-1330 MEC
1215-1216	MEC	1331 BML
1217-1218	BML	1332-1334 MEC
1219	MEC	1335 IPV
1220	BML	1336 MEC
1221	MEC	1337-1340 IPV
1222	BML	1341 BML
		1342 IPV
Vol. XII, fasc. 1 (1943)		1343-1344 MEC
1223-1242	BML	1345 IPV
1243	MEC	1346 MEC
1244-1247	BML	1347-1348 BML
1248-1250	MEC	1349 IPV
1251-1258	BML	1350 BML
1259	MEC	1351-1355 IPV
1260-1271	BML	1356-1358 MEC

1359-1360	IPV	1450-1451	IPV
1361-1362	MEC	1452	MAF
1363-1364	IPV		
1365	MEC	Vol. XV (2008)	
1366	IPV	1453	IPV
1367-1368	MEC	1454	BML
1369-1370	IPV	1455-1462	IPV
		1463	distrutto
Vol. XIV (1957)		1464-1466	IPV
1371	BML	1467-1468	BML
1372-1398	IPV	1469-1471	IPV
1399-1400	BML	1472	distrutto
1401	distrutto	1473	IPV
1402-1410	IPV	1474	BML
1411	fam. Paoli	1475-1574	IPV
1412-1440	IPV		
1441	BML	Vol. XVI (2013)	
1442-1448	IPV	1575-1653	IPV
1449	BML		

TAVOLE



1575. LXX, Amos 6, 9-10



1577. Physiologus Graecus 41-42



1578. Hom., *Il.* II 850-865



1579. Hom., *Il.* VI 486-497

TAVOLA IV



1580. Hom., *Il.* XVI 394-406; 435-448 (*recto e verso*)



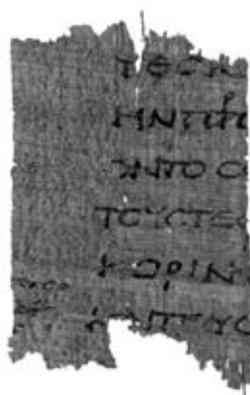
1581. Hom., *Od.* XXII 327-331



1582. Hes., *Th.* 7-13



1584. (*verso*) Thuc., I 23, 6
(immagine speculare)



1584. (*recto*) Thuc., I 26, 3



1585. Thuc., II 4, 4-5



1583. Hdt., VII 1, 2



1586. Thuc., II 85, 3

TAVOLA VI



fr. A



fr. B



fr. C

1587. Thuc., IV 12, 3; 13, 3; VIII 96, 5; 109, 1



1588. Thuc., IV 133, 3-4



fr. A



fr. B



fr. C

1593. Xen., *Hell.* VI 2, 28; 3, 5-6; 3, 7-8

TAVOLA X

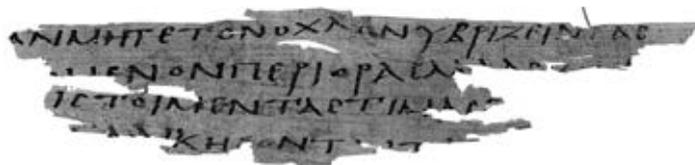


1594. Xen., Cyr. V 5, 44-45



1595. Xen., Cyr. VIII 2, 6

TAVOLA XII



1596. Isocr., II (*Ad Nic.*) 16, 3



1599. Dem., I (*Ol. I*) 2-4



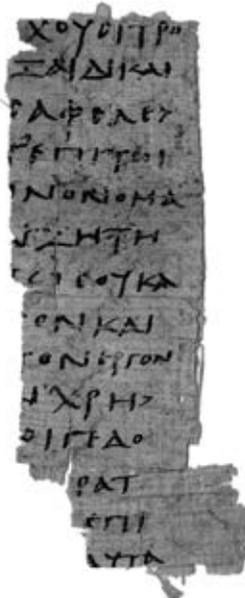
1600. Dem., VIII (*Chers.*) 31-32



1601. Dem., VIII (*Chers.*)
51 = X (*In Phil. IV*) 27



1602. Dem., XVIII (*Cor.*) 29



1603. Dem., XX (*Adv. Lept.*) 126



1604. Dem., XX (*Adv. Lept.*) 131

TAVOLA XIV



1605. Dem., XXII (*In Andr.*) 15



1606. Dem., XXIV (*In Timocr.*) 83-84



1607. Plut., *Mor.* 29 (*De coh. ira*) 1, 452f

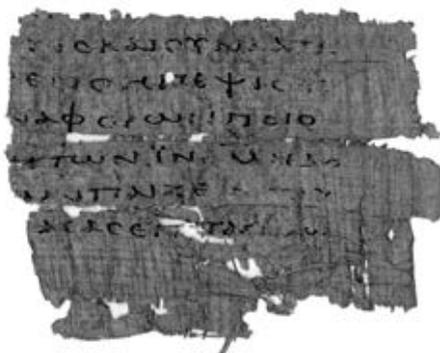


1609. Frammento sul dialetto ionico

TAVOLA XVI



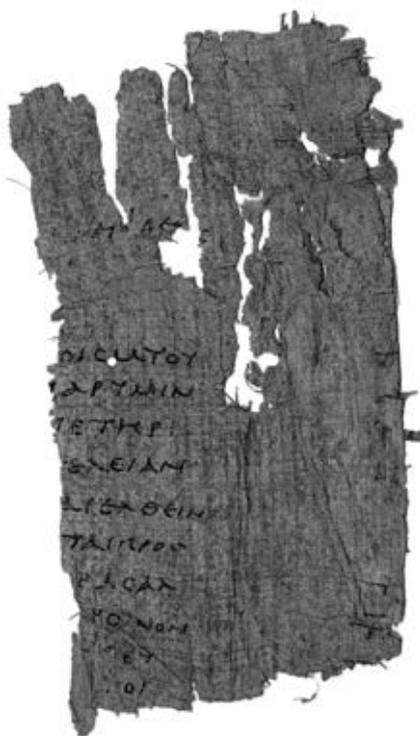
fr. 2



fr. 5



fr. 7

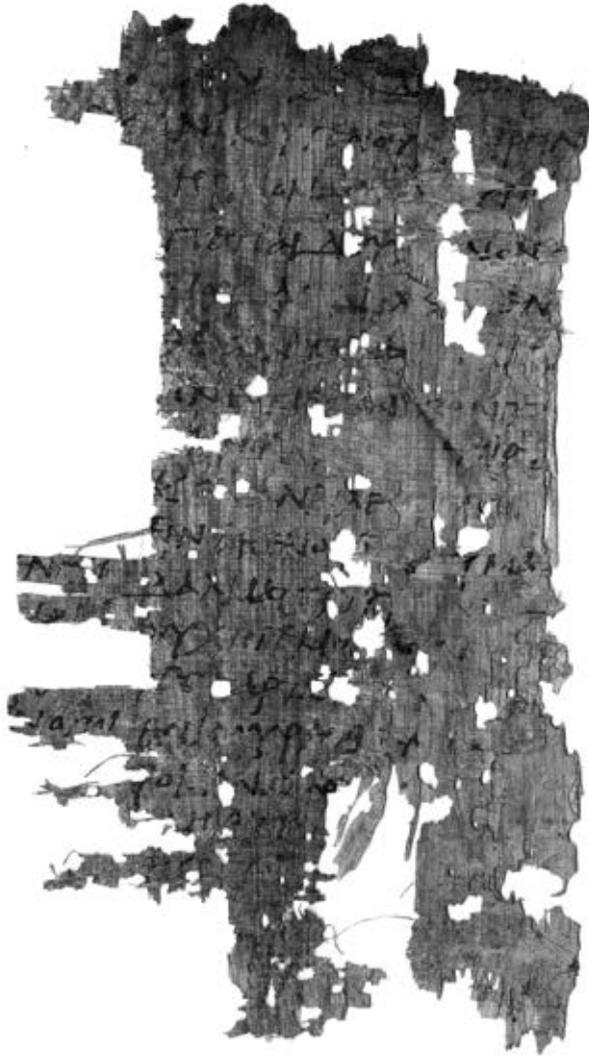


fr. 8

ΛΕΓΕΤΟ ΤΟ ΛΥΤΟΥ ΠΡΟΣΗ
 ΜΚΑΙ ΔΕΛΟΝΤΟ ΔΥΤΟ
 ΚΑΤΗΚΑΙ ΟΥ ΜΑΛΛΗΘΙΝ
 ΣΦΗΝΗΝ ΟΙ ΕΙΣΕΙΝΤΑ
 ΙΤΑΙ ΟΙ ΔΕ ΔΙΟΛΕΥΣΑ
 ΔΑ ΜΕΝΥΝΤΑ ΟΝ ΠΟΛ
 ΑΙΛΕΩΝ ΚΑΤΩΝ ΠΡΟ
 ΣΤΩΝ ΟΥ ΔΕ ΜΕΝΕΙΣ
 ΤΡΑΥΜΑΤΑ ΜΟΝ ΚΑΤΕ
 ΤΑ ΜΕΝΕΙΣ
 ΔΕ ΚΑΙ ΤΑ
 ΤΟΛΑΧΡΟΥΤΟ ΔΕ
 ΚΑΙ ΤΑ ΔΕ ΜΕΝΕΙΣ
 ΤΑ ΚΑΙ ΤΑ
 Η ΠΑΛΕΚΕ ΜΕΝΕΙΣ
 ΠΑΡΑΡΕΒΕΡΟΙΣ ΚΑΤ
 ΝΑΙ ΚΑΙ ΜΕΝΕΙΣ
 ΟΡΟΝ ΜΑΝΘΡΑΙΣ
 ΤΑ ΑΡΕΘΗ ΔΕ
 ΚΑΙ ΤΑ ΜΕΝΕΙΣ

1610. *Logos basilikos* (fr. a)

TAVOLA XVIII



1610. *Logos basilikos* (fr. b)



1611. Commentario (?) (*recto e verso*)



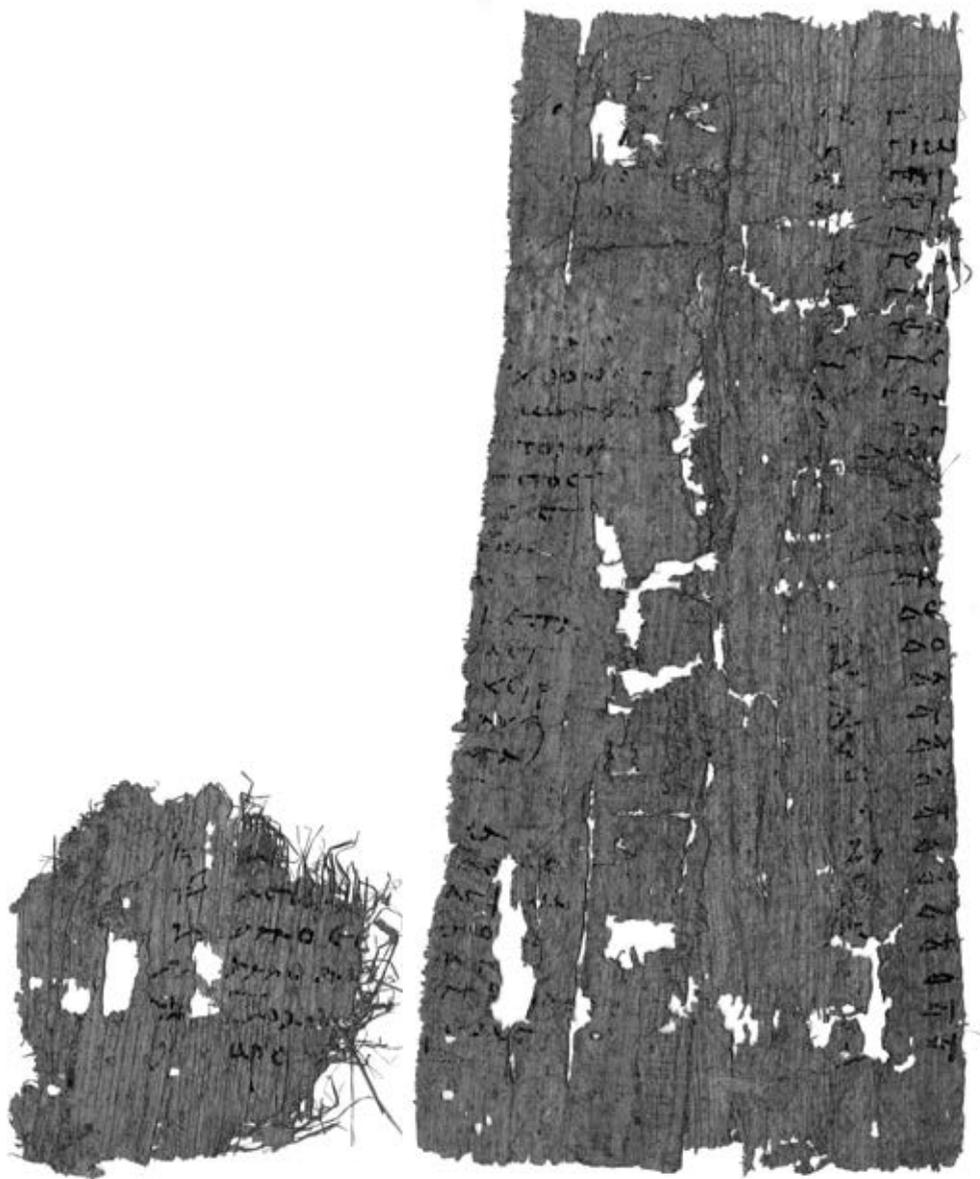
1614. Commentario tachigrafico



1612. Fragment doxographique relatif à la doctrine d'Aristote (*recto e verso*)



1613. Lista di parole (*recto e verso*)

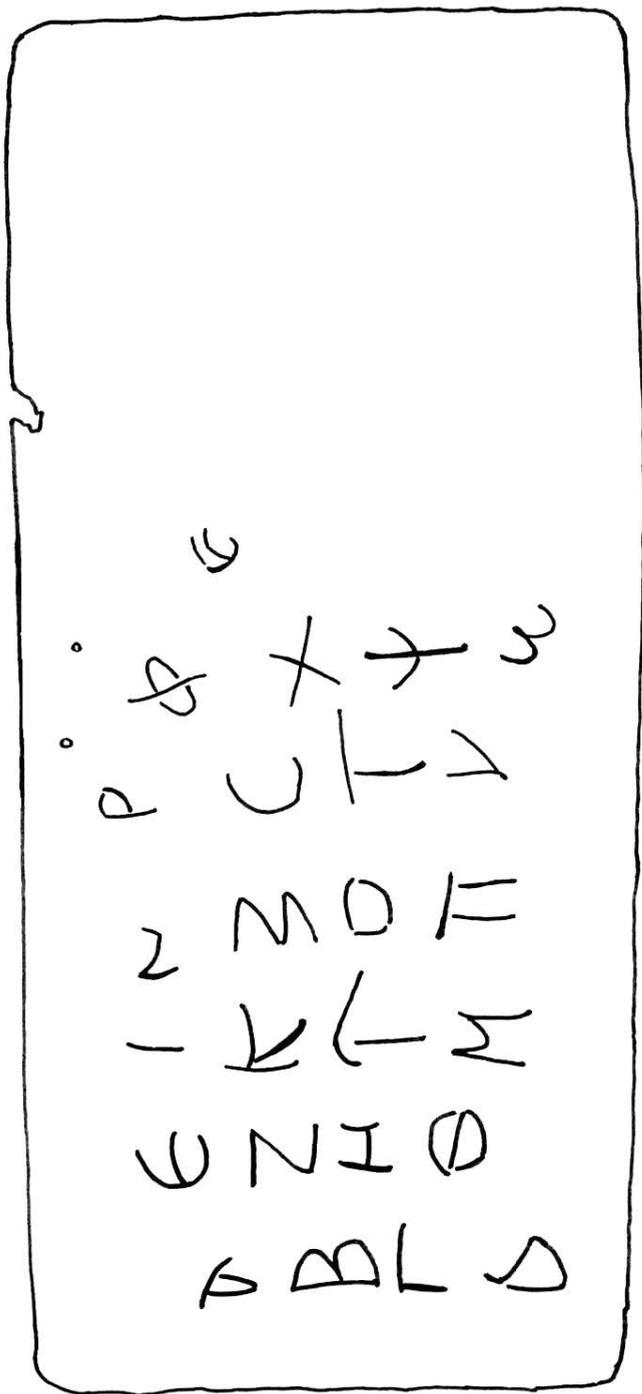


col. I

coll. II-III



1616. Glossario demotico-greco



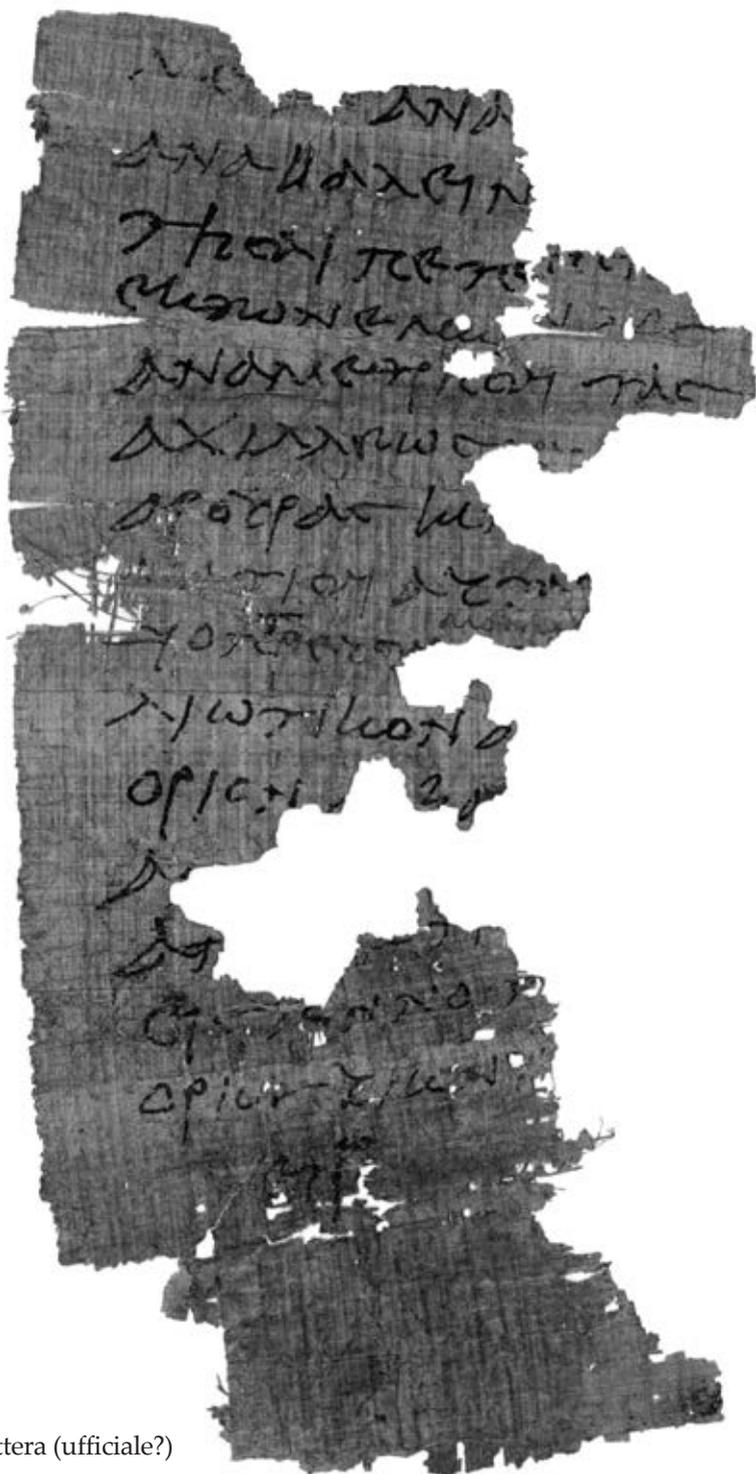
1617. Alfabeto greco
ridotta al 75%



1618. Petizione



1622. Contratto di compravendita di terreno



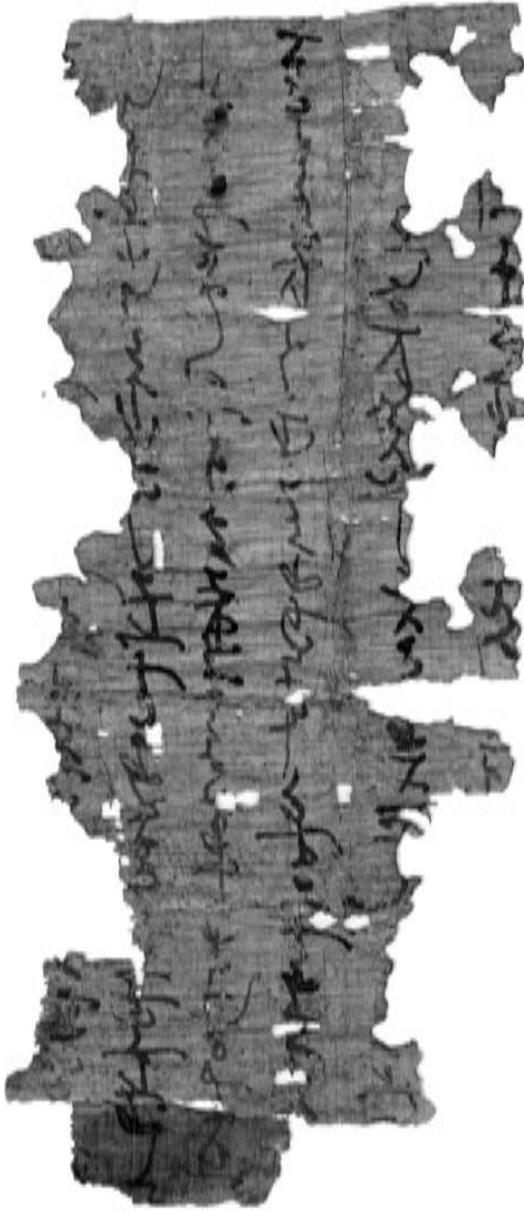
1619. Lettera (ufficiale?)



1620. Lettera



1621. Registro
(ridotto al 75%)



1623. Ricevuta di *ekphoria*

ΕΓΝΑΘΟΥ
ΠΑΤΗΡΙΟΝ
ΠΡΟΜΗΘΕΥΣ
ΜΑΚΕΔΟΝΤΩΝ
ΑΡΧΕΤΗΝ
ΠΡΟΣΕΛΑΝ

ΔΑΜΑΝ
ΔΕΥΤΕΡΟΝ
ΔΕΥΤΕΡΟΝ
ΙΣΤΟΡΙΑ
ΧΥ

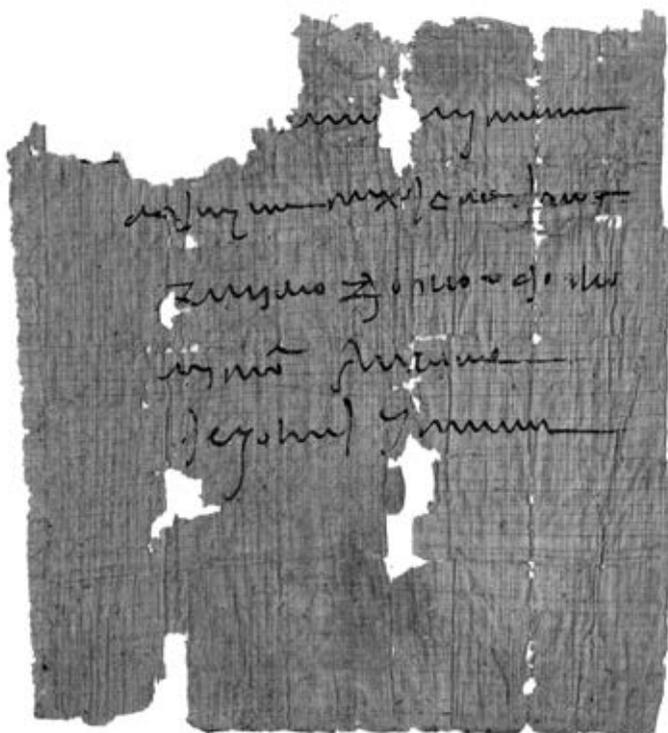


1627. Déclaration aux bibliophaques



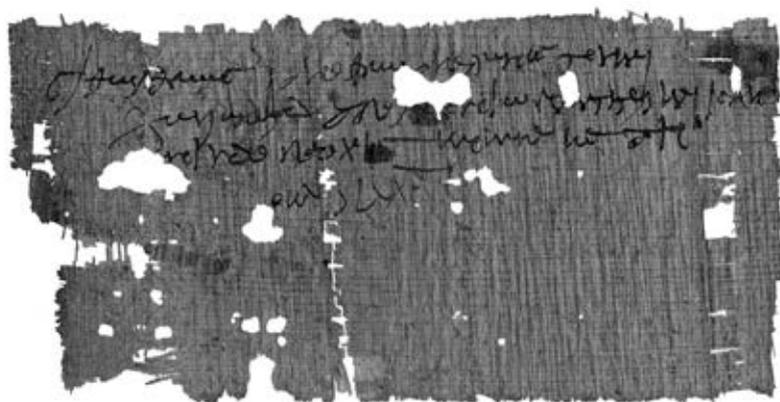
The image shows a fragment of an ancient Greek papyrus scroll. The text is written in a cursive script, likely from the Hellenistic or Roman period. The fragment is irregularly shaped, with several missing sections, particularly on the left side. The text is arranged in approximately 12 horizontal lines. The ink is dark, and the papyrus fibers are visible. The script is dense and somewhat difficult to decipher due to its cursive nature and the fragmentary state of the document.

1631. Extraits d'actes mentionnant des biens immobiliers



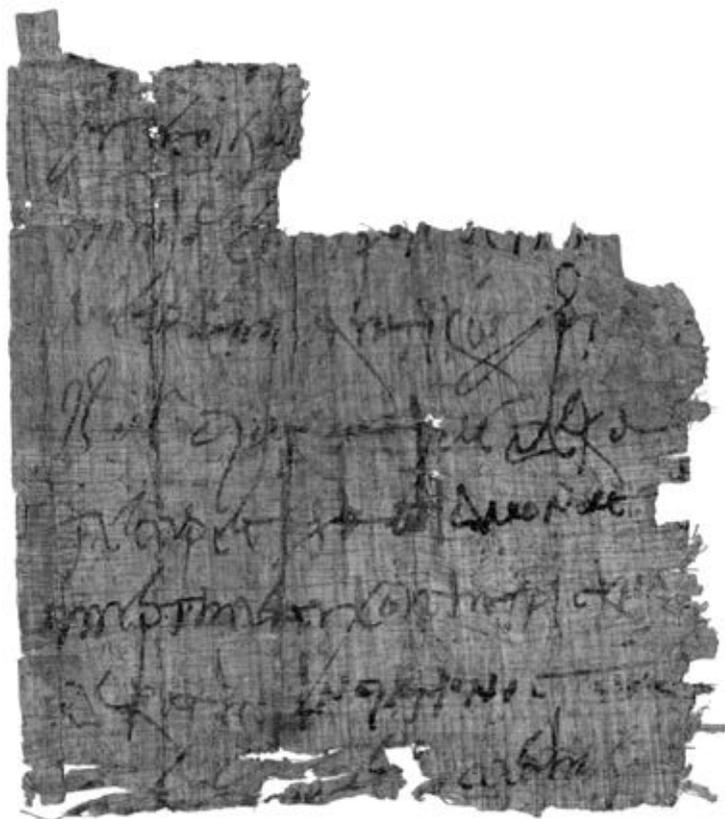
Fragment 1632 shows four lines of handwritten text on a piece of papyrus. The script is a cursive form of ancient Greek. The text is as follows:
Line 1: ...νυμν
Line 2: ...
Line 3: ...
Line 4: ...

1632. Ricevuta di *laographia*



Fragment 1633 shows several lines of handwritten text on a piece of papyrus. The script is a cursive form of ancient Greek. The text is as follows:
Line 1: ...
Line 2: ...
Line 3: ...
Line 4: ...
Line 5: ...

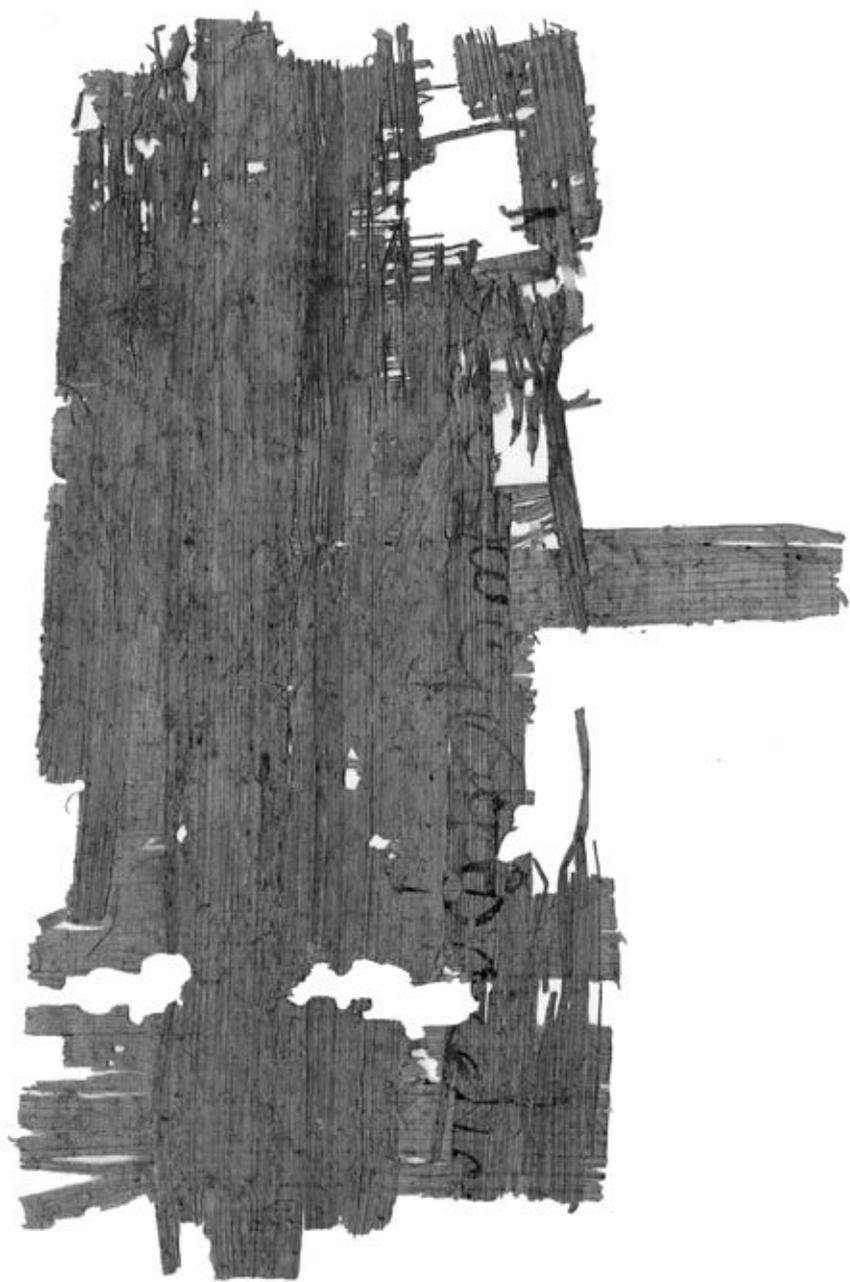
1633. Ordine ai sitologi



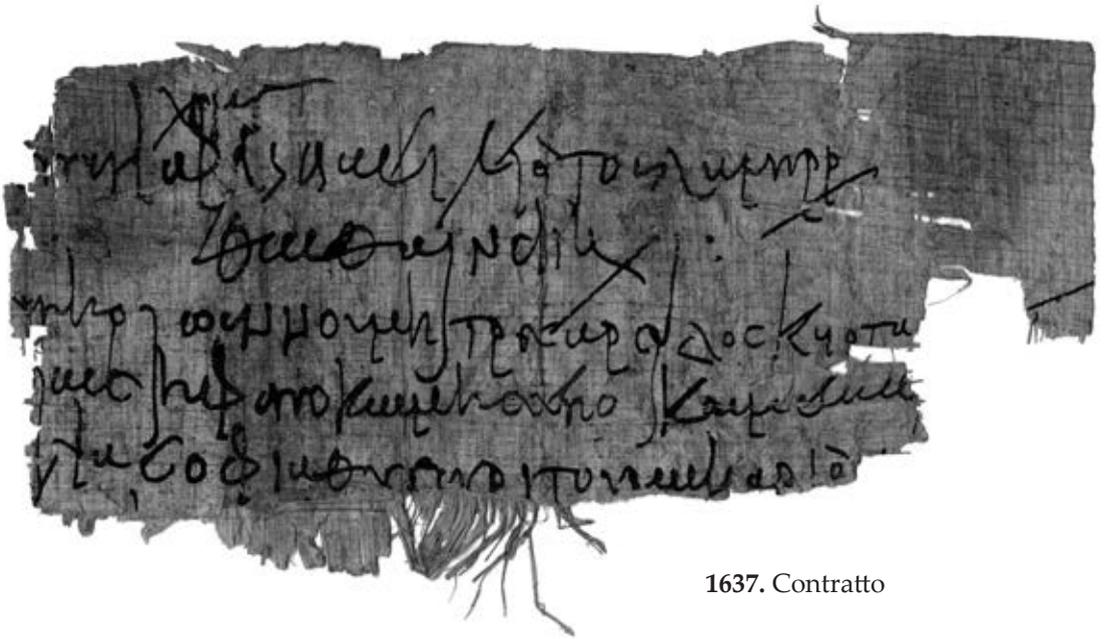
1634. Getreidequittung



1635. Acte d'enregistrement relatif
à un achat d'esclaves



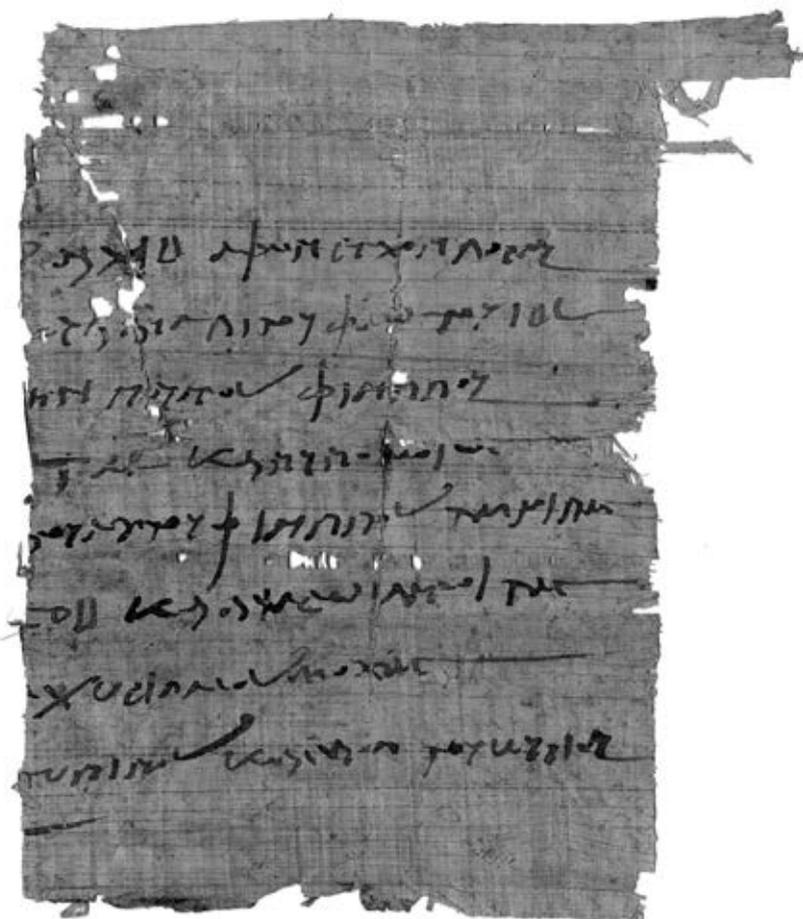
1636. Contratto di affitto di locali (*verso*)



1637. Contratto



1638. Ricevuta di *ekphoria*



1639. Reçu



1642. Compte privé



1646. Lettre d'un soldat à un habitant d'Oxyrhynchus



1643. Lista di vestiario e viveri in crittografia
(ridotto all'80%)

The image shows two fragments of a handwritten manuscript on aged, stained paper. The top fragment contains approximately 10 lines of text, and the bottom fragment contains approximately 15 lines. The handwriting is a cursive script, likely from the 16th or 17th century. The paper is heavily discolored and has several holes and tears, particularly in the lower half of the top fragment and the left side of the bottom fragment.

1644. Bericht über Weinlese (*recto*)
(ridotto all'80%)



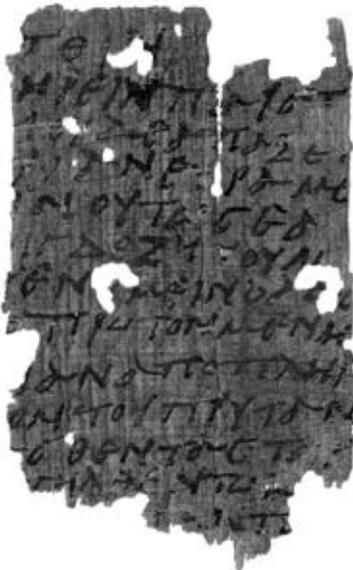
1644. Bericht über Weinlese (*verso*)
(ridotto all'80%)



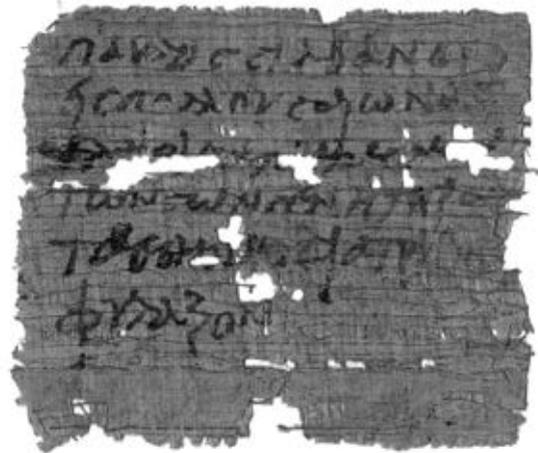
1645. Lettera privata



1647. Lettera d'affari



1648. Lettera privata

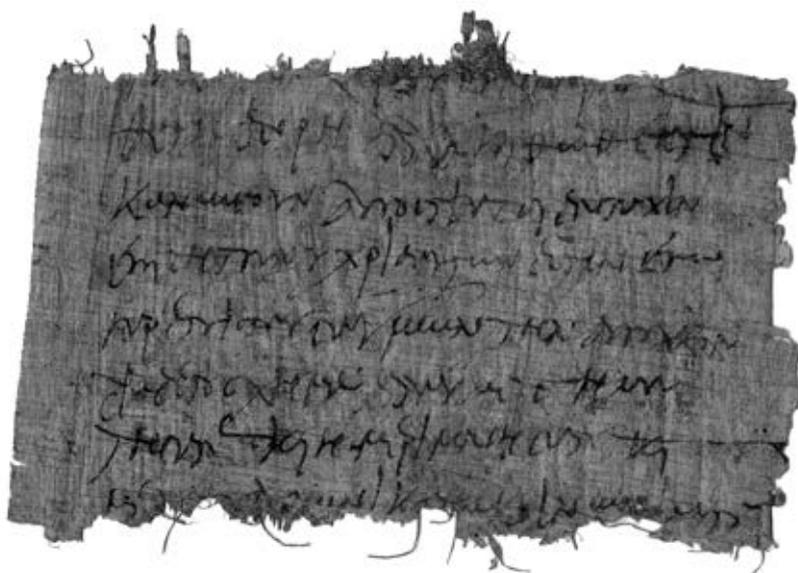


1649. Biglietto di augurio (per un allievo?)

TAVOLA LII



1650. Lettera ad un presbitero (*recto e verso*)



1651. Mahnschreiben



1652. Geschäftsbrief (verso)

Ἐπισημειωθέντα ἐκ τῆς ἀποστολῆς
 ἀποστόλου Παύλου
 ἡμετέρας ἀποστολῆς ἀποστόλου
 Παύλου ἀποστόλου Παύλου
 ἀποστόλου Παύλου ἀποστόλου
 ἀποστόλου Παύλου ἀποστόλου
 ἀποστόλου Παύλου ἀποστόλου
 ἀποστόλου Παύλου ἀποστόλου
 ἀποστόλου Παύλου ἀποστόλου

1653. Lettera d'affari (recto)



1653. Lettera d'affari (*verso*)

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO
«G. VITELLI»

Volumi Pubblicati

1. *Papiri della Società Italiana*, volume sedicesimo (PSI XVI), n° 1575-1653, a cura di Guido Bastianini, Francesca Maltomini, Gabriella Messeri, 2013.
2. *I papiri di Eschilo e di Sofocle*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 14-15 giugno 2012, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2013.

La collana, che si propone di accogliere l'edizione di testi su papiro dell'antichità greca, romana e bizantina, nonché volumi di studi e approfondimenti su tematiche particolari nel vasto campo della papirologia letteraria e documentaria, intende proseguire una più che secolare tradizione, iniziata dalla *Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* (1908-1927) e proseguita poi dall'Istituto Papirologico «G. Vitelli». L'Istituto fu costituito in seno all'Università degli Studi di Firenze nel 1928, ed è dal 1939 che presenta nella sua denominazione ufficiale il nome del suo primo direttore, appunto Girolamo Vitelli, che fu l'iniziatore degli studi papirologici in Italia. Troppo lunga sarebbe l'elencazione di tutti i volumi pubblicati – dalla *Società* prima e dall'Istituto poi – a partire dal 1912, anno in cui uscì il vol. I dei PSI (n° 1-112). Basterà qui menzionare, nell'ambito di questi ultimi anni, il vol. XV dei PSI (n° 1453-1574), uscito nel 2008 (i voll. I-XIV sono stati ristampati nel 2004 dalle Edizioni di Storia e Letteratura), e i quattordici volumi della Nuova Serie di *Studi e Testi di Papirologia*, curati redazionalmente da Simona Russo:

1. *Nine Homeric Papyri from Oxyrhynchus*, ed. by Joseph Spooner, 2002.
2. S. Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, 2004.
3. J. Irigoin, *Il libro greco dalle origini al Rinascimento*, traduzione a cura di Adriano Magnani, 2009.
4. *Il papiro di Posidippo un anno dopo*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 13-14 giugno 2002, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2002.
5. *Menandro, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 12-13 giugno 2003, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2004.
6. M.C. Guidotti, L. Pesì, *La ceramica da Antinoe nell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, 2004.
7. *Euripide e i papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 10-11 giugno 2004, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2005.
8. *Callimaco, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2005, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2006.
9. *I papiri di Saffo e di Alceo*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 8-9 giugno 2006, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2007.
10. *Esiodo, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 7-8 giugno 2007, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2008.

11. *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 12-13 giugno 2008, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2009.
12. *I papiri del romanzo antico*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 11-12 giugno 2009, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2010.
13. *I papiri letterari cristiani*. Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Mario Naldini. Firenze, 10-11 giugno 2010, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2011.
14. *I papiri omerici*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2011, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2012.

Dal 2008 ha preso l'avvio una serie (*Scavi e Materiali*) destinata ad accogliere i risultati che emergono dagli scavi che l'Istituto conduce nel sito di Antinoe, nel Medio Egitto, fin dal 1935. Ne sono usciti finora due volumi:

1. *Antinoupolis I*, a cura di Rosario Pintaudi, 2008.
2. D. Castrizio, *Le monete della Necropoli Nord di Antinoupolis (1937-2007)*, 2010.

Una serie di *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* è iniziata nel 1995; ne sono usciti 11 numeri, di cui l'ultimo nel marzo 2013. Ogni fascicolo contiene testi inediti, presentati per lo più in via preliminare, e saggi specifici di ambito papirologico.

L'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ha pubblicato inoltre volumi di papiri di contenuto medico:

Greek Medical Papyri, ed. by Isabella Andorlini, I, 2001; II, 2009.

Testi Medici su papiro. Atti del Seminario di studio (Firenze, 3-4 giugno 2002), a cura di Isabella Andorlini, 2004.

L'Istituto Papirologico «G. Vitelli» è inoltre sede redazionale dei volumi dei *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta* (CLGP), usciti inizialmente presso Saur, cui è subentrato de Gruyter. *Editors* ne sono Guido Bastianini, Michael Haslam, Herwig Maehler e Cornelia Römer, segretario di redazione Marco Stroppa:
 CLGP I.1.1 (*Aeschines – Alcaeus*), München-Leipzig 2004.
 CLGP I.1.2.1 (*Alcman*), Berlin-Boston 2013.
 CLGP I.1.3 (*Apollonius Rhodius – Aristides*), Berlin-Boston 2011.
 CLGP I.1.4 (*Aristophanes – Bacchylides*), München-Leipzig 2006¹, Berlin-Boston 2012².
 CLGP II.4 (*Comoedia et Mimus*), Berlin-Boston 2009.

